No. Catalogue

1808

4 Vol. Scarce Edition
fine plates.

£ 3 - 3 - 0

Some plates in this copy are not in the other copy (170 g 4-8) in the library.

OPERE

DI

DANTE ALIGHIERI.

AVVISO A' LEGATORI

Per la disposizione de' Rami.

L'Antiporta, che rappresenta l'Ambasciata di Dante a' Veneziani, si ponga in faccia il Frontispizio.

Il Ritratto dell'Imperatrice delle Russie dopo il Frontispizio, e in faccia ad esso il Sonetto.

Le quattro Medaglie dopo la Prefazione.

Il Ritratto di Dante in faccia la Prefazione.

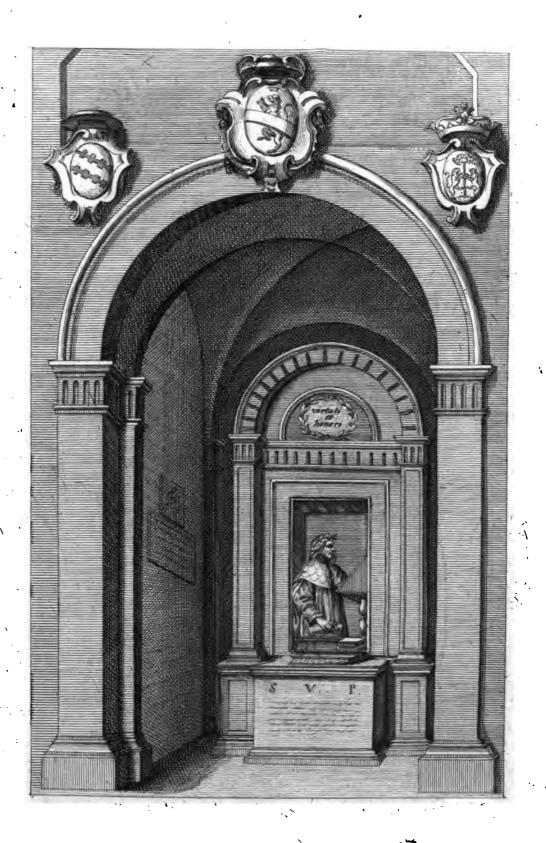
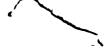
Il Sepolcro di Dante nel fine della Vita.

La pianta, e le misure dell' Inferno nel fine, prima del Catalogo degli Associati.

virtuti et honori

S. V. P.

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CON VARIE ANNOTAZIONI, E COPIOSI RAMI ADORNATA.

DEDICATA ALLA SAGRA IMPERIAL MAESTÀ

DI

ELISABETTA PETROWNA

IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec. ec.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA,

MDCCLVII.

PRESSO ANTONIO ZATTA.

CON PRIVILEGIO DELL' ECCELLENTISS. SENATO

ELISABETTA PETROWNA
Imperatrice di tutte le Russie

ALLA SAGRA IMPERIALE MAESTÀ

DI

ELISABETTA PETROWNA

IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec.

SONETTO.

E' Odio fuggendo di crudel Cittade,
Di destin ognor pronto alle sue pene,
L'Etrusco Vate a VOI umil sen viene,
AUGUSTA DONNA, ad implorar pietade.

Lunga stagion per non battute strade
Scorse di Stige le cocenti arene:
Nè a Lui vietossi dell'Eterno Bene,
Le Celesti girar alme contrade.

Dopo sì lungo errar, alfin riposo
Cercando a' giorni suoi afflitti, e lassi,
L'egra cetra depone al VOSTRO TRONO.

E s'avverrà, ch'ei pur fia disioso
Al metro usato di tornare, udrassi
In altro stil di VOSTRE Lodi 'l suono.

Umilis:mo Devotis:mo Obb:mo Servitore
Antonio Zatta.

DANTE ALIGHIERI
Tratto da un antico originale, che trovasi nella Toscana.

PREFAZIONE.

COloro che appieno conoſcono i pregj ſingolari e la ſomma eccellenza della *Divina Commedia* di *Dante* poco ſi maraviglieranno di vederla dopo tante e tant'altre Edizioni, ora di bel nuovo riſtampata, e meno ancora di vederla ricomparire in luce, adorna di tutta quella pompa e nobiltà che finora certamente non ebbe. Lo Stampatore, cui venne in penſiero di porvi mano, in facendola quale ora vedeſi uſcire, due coſe principalmente ebbe in animo: La prima di ridonare alla Italiana Letteraria Repubblica il maggiore, il più ſapiente, e di leggieri anche il padre de'ſuoi Poeti in modo che gli ornamenti di fuori deſſero in certa guiſa indizio a chiunque vegga queſta Edizione, degl'infiniti pregj che in sè racchiude queſta celebratiſſima opera, e veniſſe con queſto ancora a moſtrarſi qual conto abbia a farſene, e ſe ne faccia di vero da' coltivatori delle Toſcane Muſe, che cercano di procacciarſi onore e fama

nell' Italiano Parnasso. La seconda poi si fu di agevolare quanto più si potesse, e di appianare la via a'Leggitori d'intenderla perfettamente, poichè quando non sieno di lunga mano addomesticati cogli antichi modi, colle vecchie voci, e co' profondi pensieri di questo Poeta, non verrebbero certamente a capo di oltrepassarne la scorza e giungerne, per assaggiarla interamente, al midollo.

Con questo doppio fine adunque s'è posta mano alla presente Edizione, intorno alla quale rendesi necessario avvertire di alcune cose notabili que' che vorranno farne uso; le quali sono le seguenti.

I. A ciascheduno de'Canti che formano le tre parti del Poema, s'è posta in fronte, siccome vedesi, una tavola in rame, nella quale con quella maggior chiarezza ed eleganza che si è potuto, s'è tentato di spiegare l' azione principale espressa dal Poeta nel Canto, cui precede. Oltre alla nobiltà e magnificenza che queste tavole recano all'Edizione, oltre al diletto che per la bellezza del disegno e dell'intaglio porgono a chi le vede, giovar possono ancora non poco a

far

far comprendere a' Leggitori, quasi in un volger d' occhio le cose di maggior importanza espresse in tutto il Poema. Che se non in tutte, e spezialmente in quelle premesse a' Canti del Paradiso, non s'è potuto talvolta per la qualità dell' argomento, e pel modo dialogistico, con cui dal Poeta è trattato, spiegare così bene ogni cosa, come avrebbesi voluto, ogni discreto Lettore potrà da sè conoscere che più non potea farsi.

Il fatto rappresentato nella Tavola che precede il frontespizio, si è una delle imbasciate di Dante alla Serenissima nostra Repubblica, quando intorno agli anni di nostra Salute 1320. spedito venne sovente a Vinegia da Guido da Polenta Signor di Ravenna mentre onorevolmente accolto e ben trattato, soggiornava a quella Corte; siccome afferma Girolamo Rossi nelle Stor. Rav. Lib. VI. pag. 544.

Il Ritratto del Poeta s'è tratto da quello, non ha guari pubblicato in Livorno, che dicesi cavato da un' antico originale esistente nella Toscana; e le quattro Medaglie rappresentanti il Poeta ci furono graziosamente somministrate dal Ch. Sig. Co. Giammaria Mazzuchelli, il quale fra non

credibil copia d'altre d'uomini Letterati, le guarda nella sua doviziosa Raccolta.

II. Oltre a queste Tavole, intorno alle quali hanno faticato valenti Disegnatori e Intagliatori, si sono premessi ad ogni Canto gli Argomenti in Terzarima, con rara maestria e perfettissima imitazione dello stile Dantesco composti dal Ch. Sig. Co. *Gasparo Gozzi*, e questi sonosi innoltre adornati, come si può agevolmente conoscere, con simboli tratti dalle immagini espresse dal Poeta in ciascuno d' essi Canti; lo che s' è fatto anche negli altri fregj posti alla fine.

III. Non s'è tralasciato di porre altresì a suo luogo la tavola del Profilo, Pianta, e misure dell' Inferno immaginato dal Poeta, secondo la descrizione di Antonio Manetti, pulitamente intagliata, e qual si vede in altre precedenti Edizioni; e a questa s'è aggiunto un diligente disegno del sepolcro eretto già a Dante in Ravenna con una breve illustrazione di rincontro; che può dirsi una giunta interamente nuova e particolare di questa nostra.

IV. Ma venendo ora alle cose di maggior momen-

men-

mento, e che più dappresso appartengono alla sostanza della presente Edizione, era nostro pensiero di porle in fronte una compiuta e diligente Vita del Poeta, che dopo tante e tant' altre che fino a' dì nostri ne sono uscite alla luce, niente lasciasse a bramare in questa parte a' suoi ammiratori. Ma siccome poi riflettemmo che di presente il mentovato Ch. Letterato Co. Mazzuchelli, cui tanto dee, e dovrà vieppiù in avvenire l'Italiana Letteraria Istoria, sta faticando fra le infinite altre che ha sull' incudine, intorno ad una Vita di Dante quale appunto andavasi da noi divisando, per innestarla nella sua immortal Opera de' Letterati Italiani, così ben conoscendo esser molto malagevole, per non dire impossibil cosa, l' aggiungere alla pienezza, con cui uscirà essa, non andrà guari, dalle mani di sì dotto, avveduto, e sperimentatissimo artefice, volgemmo ad altro il pensiero. Pochi o niuno, e con ragione, potea di leggieri trovarsi che gareggiar volesse con tanto uomo, il quale del rimanente con singolare umanità ha favorito questa nostra Edizione, e più ancora favorita l' avrebbe altresì in questa

par-

parte, se più conceduto gli avesse il conveniente spazio di tempo che gli era necessario per ordinare la copiosissima serie de' fatti attenenti a Dante, e agli Scritti di lui; spazio cui certamente non potevano accomodarsi molte gravi circostanze, per le quali era d' uopo condurre a fine la stampa già da noi incominciata. Attendendo adunque che questo sì benemerito Scrittore doni all'Italia essa Vita nel proseguimento della mentovata sua Opera, pensammo di ristampare le due Vite di Dante scritte già anticamente l' una da *Lionardo Aretino*, e modernamente l' altra e quasi a' nostri giorni dal celebre *Canonico Giovammario Crescimbeni* ne' suoi Commentarj della Volgar Poesia, dalle quali per nostro avviso aver si può bastevol contezza de' fatti e delle altre cose al nostro Poeta appartenenti. Nella ristampa della prima abbiamo appuntino seguito, siccome vedesi, l'Edizione Cominiana de' Sigg. Volpi; e la seconda abbiam tratta dall' Edizione dell' accennata Opera del *Crescimbeni* fattasene in Vinegia nel 1731. siccome corredata di utili e copiose Annotazioni che in quella di Roma non sono. Colla prima di queste due Vi-

te ci pare pienamente adempiuto alla parte istorica, e colla seconda alla critica, e particolarmente intorno alla Divina Commedia. In questo modo accoppiandole insieme con lieve fatica, potranno i nostri Leggitori avere tutte quelle notizie che più si rendono necessarie a sapere l' istoria di questa insuperabil' Opera e del suo Autore. Altri lumi innoltre aver potranno dalle testimonianze di parecchj Scrittori intorno a Dante, che abbiam riposte a suo luogo, accrescendo di non poche quelle che già leggevansi nella mentovata Edizione Cominiana.

V. Nel Testo del Poema e nelle Varie Lezioni, non dipartendoci noi dal comune giudizio di tutti gli amatori delle Toscane Muse, ci siamo interamente attenuti ad essa Cominiana diligentissima Edizione, dalla quale altresì abbiam tratte e disposte (cambiandone alcun poco l'ordine nel modo che agevolmente può ravvisarsi) le cose tutte che ad illustrare, e a rendere più acconcia ad esser letta ed intesa l'Opera di Dante concorrer potevano: certissimi che se altramente fatto avessimo, non ci sarebbe

man-

mancato il giusto biasimo de' buoni conoscitori di sì fatte cose. Deesi ad ogni modo osservare intorno a questo, che siccome le Annotazioni che si leggono nella mentovata Edizione Cominiana, veggonsi ivi ordinate a modo di Vocabolario ne' tre Indici a quella apposti, e poste, per dir così, a rinfuso e senza connessione fra loro di Canti, o versi; così abbiamo stimato di recare non lieve facilità e comodo agli Studiosi dividendole acconciamente, e collocandole (che non fu breve nè leggera fatica) alla fine di ogni Canto, per modo, che coll'usato ajuto de' numeri da noi con molta pazienza diligentemente corretti, ove negl' Indici Cominiani si sono incontrati fallaci, può ognuno prontamente averle presenti ove gli accada averne d'uopo.

VI. Lo stesso a un di presso abbiam fatto di quelle ancora del P. *Pompeo Venturi*, le quali per altro nell'Edizione di Verona, stanno partitamente disposte appiè di ciascun Canto; distinguendo da queste le Cominiane coll'apporre e a queste, e a quelle il nome dell'Autor loro in ogni Canto, e indicando nel Testo i luoghi in esse Annotazioni rischiarati colle due lineette " per guida de' leggitori.

VII.

VII. Nè paghi di tutto questo, abbiam fatto ancor più. Mentre innoltravasi il lavoro della presente Edizione, ci vennero alle mani alcune ingegnose e dotte illustrazioni del Signor *Filippo Rosa Morando* gentiluomo Veronese da lui stesso gentilmente somministrateci, intorno a parecchj luoghi della Divina Commedia; e perchè avanzata già l'opera, più non era in nostro potere il collocarle a' suoi luoghi, ci siamo avvisati di accrescere un novello pregio alla nostra Edizione, aggiungendole alla fine del Terzo Volume.

Questo rinomato ingegno fu negli anni suoi ancor teneri maraviglia de' Letterati; poichè giunto appena al dodicesimo anno dell'età sua, dettava versi Italiani con tutto il sapore de' più colti Scrittori. E giunto ora appena alla giovinezza, ha dato più volte saggio a' pubblici Teatri del suo squisito gusto nelle materie Tragiche, diportandosi in modo nelle sue Tragedie che ci si vede tutto lo studio del Teatro Greco addomesticato all'usanza moderna, e vestito con uno stile pieno di gravità, maestà, ed eloquenza. Dante non fu una delle sue minori

occu-

occupazioni, onde avendo egli nell' esaminar più volte esso Poeta, e i Commentatori di lui, trovato diversi passi che meritavano nuove dichiarazioni, adoperò l'intelletto suo in alquante annotazioni, nelle quali sopra ogni cosa sono lodabili la sua aggiustatezza nel toccare il vero, e la chiarezza dell'esprimerlo. Tali sue fatiche da lui conceduteci per l'amore che porta ad esso Poeta, riusciranno certamente gratissime a' Leggitori, siccome ancora di molto vantaggio il vedere con profonda erudizione Greca e Latina, e con vera intelligenza molti luoghi difficili interpretati, molti de' Commentatori giudiziosamente rifiutati, e finalmente per opra di lui in alcuni passi, dove era maggiore il bujo, svelata la verità e sparsa la luce.

VIII. Ora però innanzi di chiudere questa Prefazione, ci è d' uopo scolparci di un' accusa che ci potrebbe venir data intorno al non vedere in questi Volumi alcuna cosa appartenente a questo Poema finora non pubblicata colle stampe, siccome era stato promesso nel Manifesto pubblicatone nell' anno passato. La nostra discolpa su questo punto agevolmente

può

può farsi e più agevolmente esserci creduta siccome fondata sopra un fatto, la cui prova è per le mani di tutti. Sì il Capitolo steso già sopra il Poema di Dante dal suo amico e contemporaneo Messer *Bosone da Gubbio*, come l' *Epitome* o *Compendio* dell' Opera medesima attribuito a Jacopo, terzo figliuolo del Poeta, che da noi credevansi inediti, in sull' incominciarsi appunto di questa Edizione videro la pubblica luce colle stampe del Paperini di Firenze nel Tomo XVII. delle *Deliciæ Eruditorum*, che si raccolgono dal Ch. Signor D. Giovanni Lami; insieme con tutte le altre Rime d' esso Bosone, e colla vita di lui, compilate quelle, e stesa questa dal Ch. Signor *Francesco-Maria Raffaelli* Patrizio di Gubbio e di Cingoli, e discendente dignissimo di esso Bosone. Male adunque fatto avremmo, se come inedite stampate avessimo le poc' anzi mentovate cose di Bosone, e peggio ancora se ristampate come già pubblicate; potendosi con leggiera spesa e minor fatica vedere nel Tomo precitato che uscì da' torchj del Paperini nel 1755. Questo bel lavoro per altro del diligentissimo Signor *Raffaelli* merita per

ogni

ogni conto d' esser letto, e particolarmente in quella parte della Vita d' esso Bosone, in cui raccontasi che, avendo dovuto Dante andar esule di Firenze sua patria, e ricoverarsi per Toscana, Romagna, e Lombardia, fu accolto dall' amico Bosone nel suo Castello di Colmollaro nel 1318. ed ivi amorevolmente albergato, scrivendo poi in Gubbio, sotto gli occhi di Bosone, parte dal suo Poema, siccome porta la tradizion popolare. Ma di ciò non altro.

Questa adunque si è la novella nostra Edizione, queste le cose in essa contenute, e l' ordine da noi osservato. Di tutto il rimanente che soggiunger potremmo, come a dire intorno alla diligenza della correzione, alla pulitezza della stampa, e somiglianti altre cose, noi volentieri ne lasceremo il giudizio agli occhi stessi de' leggitori, acciocchè, siccome ad altro proposito contò il nostro Poeta:

La verità nulla menzogna frodi.

nè paja che innalzar vogliamo soverchiamente l' opera nostra pel corso d'oltre due interi anni prestata nel condurla a fine, come si vede. Vivete felici.

Stanno in Brescia appresso il Sig. Conte Gianmaria Mazzuchelli.

VITA DI DANTE

SCRITTA

DA LIONARDO BRUNI ARETINO.

I Maggiori di Dante furono in Firenze di molto antica Stirpe, intantochè lui pare volere in (*a*) alcuni luoghi i suoi Antichi essere stati di (*b*) quelli Romani, che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare. (*c*) Di quelli che (*d*) io ho notizia, il (*e*) tritavolo suo fu Messer Cacciaguida, Cavalier Fiorentino, il quale militò sotto l'Imperador Currado. Questo Messer Cacciaguida ebbe due (*f*) fratelli, l'uno chiamato Moronto, l'altro Eliseo. Di Moronto non si legge alcuna successione; ma da Eliseo nacque (*g*) quella famiglia (*h*) nominata gli Elisei; e forse anche prima aveano questo nome. Di Messer Cacciaguida nacquero gli (*i*) Aldighieri, così (*k*) nominati da un suo figliuolo, il quale per stirpe materna ebbe nome Aldighieri. Messer Cacciaguida, e i Fratelli, e i loro Antichi abitarono quasi in sul canto di Porta S. Piero, dove prima vi s'entra (*l*) da Mercato Vecchio nelle case che ancora oggi si chiamano delli Elisei; perchè a loro rimase l'antichità. Quelli di Messer Cacciaguida, detti (*m*) Aldighieri, abitarono in su la piazza dietro a San Martino del Vescovo, dirimpetto alla via, che va a casa i Sacchetti; e dall'altra parte si stendono (*n*) verso le case de'Donati, e de'Giuochi. (*o*) Nacque Dante nelli anni Domini 1265. poco dopo la tornata de'Guelfi in Firenze, stati in esilio per la sconfitta di (*p*) Montaperti. Nella puerizia (*q*) fua nutrito liberalmente, e dato a'Precettori delle Lettere, subito apparve in lui ingegno grandissimo, e attissimo a cose eccellenti. Il Padre suo Aldighieri perdè nella sua puerizia; nientedimanco confortato da'Propinqui, e da Brunetto Latini, valentissimo uomo secondo quel tempo, non solamente a litteratura, ma (*r*) a degli altri studj liberali si diede; niente lasciando (*s*) indietro, che appartenga a far l'uomo eccellente: nè per tutto questo si racchiuse in ozio, nè privossi del secolo, ma, vivendo e conversando con li altri giovani di sua età, costumato, ed accorto, e valoroso, ad ogni esercizio giovanile si trovava; intantochè in quella battaglia memorabile, e grandissima, che fu a Campaldino, lui giovane, e bene stimato si trovò nell'armi combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera, dove portò gravissimo pericolo: perocchè la prima battaglia fu delle schiere equestri, (*t*) cioè de'Cavalieri, nella quale i Cavalieri che erano dalla parte delli Aretini, con tanta tempesta vinsero e superchiarono la schiera de'Cavalieri Fiorentini, che, sbarattati, e rotti, bisognò

 fug-

(a) *alcun luogo*. (b) *que'*. (c) *Ma di*. (d) *s'abbia*. (e) *tritavo*. *Abavo* Parad. C. XV. (f) *figliuoli*. Altrove dice *fratelli*. (g) *la*. (h) *nominata Elisei*. (i) *Alleghieri*. (k) *vocati*. (l) *di*. (m) *Alleghieri*. (n) *vicino alle*. (o) *Dante nacque*. (p) *Monte aperto*. (q) *nutrito*. (r) *agli*. (s) *a dietro*. (t) manca *cioè de' Cavalieri*.

fuggire alla schiera pedestre. Questa rotta fu quella, che fè perdere la battaglia alli Aretini, (*a*) perchè i loro Cavalieri vincitori, perseguitando quelli che fuggivano, per grande distanza, lasciarono addietro la (*b*) loro pedestre schiera; sicchè da quindi innanzi in niun luogo interi combatterono, ma i Cavalieri soli, e dipersè senza sussidio di Pedoni; e i Pedoni poi dipersè senza sussidio de'Cavalieri. (*c*) Ma dalla parte de' Fiorentini addivenne il contrario; che, per esser fuggiti i loro Cavalieri alla schiera pedestre, si ferono tutti un corpo, e agevolmente vinsero prima i Cavalieri, e poi i Pedoni. Questa Battaglia racconta Dante in una sua epistolà, e dice esservi stato a combattere, e disegna la forma della battaglia. E per notizia della cosa, sapere dobbiamo, che Uberti, Lamberti, Abati, e tutti li altri Usciti (*d*) di Firenze erano con li Aretini; e tutti li Usciti d'Arezzo Gentiluomini, e Popolani, (*e*) e Guelfi, che in quel tempo tutti erano (*f*) scacciati, (*g*) erano co' Fiorentini in questa battaglia. E per questa cagione le parole scritte in Palagio dicono: *Sconfitti i Ghibellini a Certomondo*, e non dicono: (*h*) *Sconfitti gli Aretini*; acciocchè quella parte delli Aretini, che fu col Comune a vincere, non si potesse dolere. Tornando dunque al nostro proposito, dico, che Dante virtuosamente si trovò a combattere per la Patria in questa battaglia. E vorrei, che il Boccaccio nostro di questa virtù (*i*) avesse fatto menzione, (*k*) più che dell'amore di nove anni, e di simili leggierezze, che per lui si raccontano di tanto uomo. Ma che giova a dire? La lingua pur va dove il dente duole; e a (*l*) chi piace il bere, sempre ragiona di vini. Dopo questa battaglia (*m*) tornatosi Dante a casa, alli studj più (*n*) ferventemente che prima si diede: e (*o*) nondimanco niente tralasciò delle conversazioni urbane e civili. (*p*) E era mirabil cosa, che studiando continuamente, a niuna persona sarebbe paruto che egli studiasse, per l'usanza lieta, e conversazione giovanile. (*q*) Per la qual cosa mi giova riprendere l'errore di molti ignoranti, i quali credono, niuno essere studiante, se non quelli che si nascondono in solitudine ed in ozio: ed io non vidi mai niuno di questi camuffati, e rimossi dalla conversazione delli uomini, che sapesse tre lettere. L'ingegno (*r*) grande e alto non ha bisogno di tali tormenti; anzi è (*s*) verissima conclusione e certissima, che (*t*) quelli che non (*u*) apparano tosto, non (*x*) apparano mai: sicchè stranarsi, e levarsi dalla conversazione, è al tutto di quelli chè niente son'atti col loro basso ingegno ad imprendere. Nè solamente conversò civilmente (*y*) Dante con li uomini, ma ancora tolse moglie in sua (z) giovanezza; e la moglie sua fu Gentildonna della Famiglia de'Donati, chiamata per nome (*aa*) Madonna Gemma, della quale ebbe più figliuoli, come in altra parte di quest'opera (*bb*) dimosterremo. Qui il Boccaccio non ha pazienza, e dice, le mogli essere contrarie alli studj; e non si ricorda, che (*cc*) Socrate, il più (*dd*) nobile Filosofo che mai fusse, ebbe

---

(a) *perocchè*. (b) *sua*. (c) *E della*. (d) *da*. (e) *Guelfi*. (f) *cacciati*. (g) *furono*. (h) *gli Aretini*. (i) *più tosto*. (k) *che* (l) *cui*. (m) *tornò*. (n) *che prima*. (o) *nientedimanco*. (p) *cosa miracolosa*. (q) *Nella qual cosa*. (r) *alto, e grande*. (s) *vera*. (t) *quello*. (u) *appara*. (x) *appara*. (y) *con gli uomini Dante*. (z) *gioventù*. (aa) *Mona*. (bb) *dimostreremo*. (cc) *Isocrate*. (dd) *sommo*.

ebbe moglie, e figliuoli, e ufici nella Repubblica della sua Città: e Aristotile, che non si può dir più là di sapienza e di dottrina, ebbe due mogli in (*a*) varj tempi, e ebbe figliuoli, e ricchezze assai. E Marco Tullio, e Catone, e (*b*) Varrone, e Seneca, Latini sommi Filosofi tutti, ebbero moglie, (*c*) ufici, e governi nella Repubblica. Sicchè perdonimi il Boccaccio; i suoi giudici sono molto (*d*) fievoli in questa parte, e molto distanti dalla vera opinione. L'uomo è animale civile, secondo piace a tutti i Filosofi. La prima congiunzione, (*e*) dalla quale multiplicata nasce la Città, è marito e moglie; nè cosa può esser perfetta, dove (*f*) questo non sia; e solo questo amore è naturale, legittimo, e permesso. Dante adunque, tolto Donna, e vivendo (*g*) civilmente, ed onesta e studiosa vita, fu adoperato nella Repubblica assai, e finalmente, (*h*) pervenuto all'età debita, fu creato de' Priori, non per sorte, come s'usa al presente, ma per elezione, come in quel tempo si costumava (*i*) di fare. Furono nell'ufficio del Priorato con lui Messer Palmieri (*k*) degli Altoviti, e Neri di Messer Jacopo degli Alberti, ed altri Colleghi; e fu questo suo Priorato nel milletrecento. Da questo Priorato nacque la cacciata sua, e tutte le cose avverse che egli ebbe nella (*l*) vita, secondo (*m*) lui medesimo scrive in una sua Epistola, della quale le parole son queste: *Tutti li mali*, (*n*) *e tutti l'inconvenienti miei dalli infausti comizj del mio Priorato ebbero cagione e principio; del quale Priorato benchè per prudenza io non fussi degno, nientedimeno per fede e per età non ne era indegno; perocchè dieci anni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte Ghibellina fu quasi* (*o*) *al tutto morta e disfatta, dove mi trovai non fanciullo nell'armi*, (*p*) *e dove ebbi temenza molta, e nella fine* (*q*) *grandissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia*. queste sono le parole sue. Ora la cagione di sua cacciata voglio particularmente raccontare; perocchè è cosa notabile, e il Boccaccio se ne passa (*r*) così asciuttamente, che forse non li era così nota, come a noi, per cagione della Storia che abbiamo scritta. Avendo prima avuto la Città di Firenze divisioni assai tra Guelfi e Ghibellini, finalmente era rimasa nelle mani de' Guelfi; e stata assai lungo spazio (*s*) di tempo in questa forma, sopravvenne (*t*) di nuovo un'altra maladizione di Parte (*u*) intra Guelfi medesimi, i quali reggevano la Repubblica, e fu il nome delle Parti, Bianchi, e Neri. Nacque questa perversità (*x*) prima ne' Pistolesi, e massime nella famiglia de' Cancellieri; ed essendo già divisa tutta Pistoja, per porvi rimedio, fu ordinato da' Fiorentini, che i Capi di queste Sette (*y*) venissero a Firenze, acciocchè là non facessero maggior turbazione. Questo rimedio fu tale, che non tanto di bene fece a' Pistolesi, per (*z*) levar loro i Capi, quanto di male fece a' Fiorentini, per tirare a se quella pestilenza. Perocchè avendo i Capi in Firenze parentadi e amicizie assai, subito accesero il fuoco con maggiore incendio, per (*aa*) diversi favori che aveano da' paren-

(a) *diversi*. (b) *Seneca, e Varrone*. (c) *figliuoli, ed uffici*. (d) *frivoli*. (e) *della*. (f) *questa*. (g) *civile*. (h) *venuto*. (i) *fare*. (k) *Altoviti*. (l) *vita sua*. (m) *esso*. (n) *e gli*. (o) *del*. (p) *dove*. (q) *allegrezza grandissima*. (r) *con piede asciutto*. (s) *in questa* ec. (t) *un'altra* ec. (u) *infra*. (x) *ne' Pistolesi in prima*. (y) *ne venissono*. (z) *levarli*. (aa) *gli*.

ti e dalli amici, che non era quello che lasciato aveano a Pistoja. E trattandosi di questa materia (*a*) *publice & privatim*, mirabilmente s'apprese il mal seme, e divisesi (*b*) la Città tutta in modo, che quasi non vi fu famiglia nobile, nè plebea, che in se medesima non si dividesse; (*c*) nè vi fu uomo particulare di stima alcuna, che non fusse dell'una delle Sette. E trovossi (*d*) la divisione essere tra' fratelli carnali; che l'uno di quà, e l'altro di là teneva. Essendo già durata la contesa più mesi, e multiplicati gl'inconvenienti non solamente per parole, ma ancora per fatti dispettosi e acerbi, cominciati tra' giovani, e (*e*) discesi tra gli uomini di matura età, (*f*) la Città stava tutta sollevata e sospesa. (*g*) Avvenne che essendo Dante de' Priori, certa ragunata si fè per la Parte de' Neri nella Chiesa di Santa Trinità. Quello che trattassero fu cosa molto segreta, ma l'effetto fu di far opera con Papa Bonifazio Ottavo, il quale allora sedeva, che mandasse a Firenze Messer Carlo di Valois, de' Reali di Francia, a pacificare e a riformare la (*h*) Città. Questa ragunata sentendosi per l'altra (*i*) Parte de' Bianchi, subito se ne prese suspizione grandissima, intantochè presero l'armi, e fornironsi d'amistà, e andarono a' Priori, aggravando la ragunata fatta, e l'avere con privato consiglio presa deliberazione dello stato della Città: e tutto esser fatto, dicevano, per cacciarli di Firenze; e pertanto domandavano a' Priori, che facessero punire tanto prosontuoso eccesso. Quelli che aveano fatta la ragunata, temendo (*k*) ancora essi, pigliarono l'armi, e appresso a' Priori si dolevano delli avversarj, che, senza deliberazione pubblica, s'erano armati, e fortificati; affermando che sotto vari colori li volevano cacciare; e domandavano a' Priori, che li facessero punire, sì come (*l*) turbatori della quiete pubblica. L'una Parte, e l'altra, di fanti, e d'amistà (*m*) fornite s'erano. La paura, e il terrore, e il pericolo era grandissimo. Essendo adunque la Città in armi e in travagli, i Priori per consiglio di Dante provvidero di fortificarsi (*n*) della moltitudine del Popolo; e quando furono fortificati, ne mandarono a' confini gli uomini (*o*) principali delle due Sette, (*p*) i quali furono questi: Messer Corso Donati, Messer Geri Spini, Messer Giacchinotto de' Pazzi, Messer Rosso della Tosa, e altri con loro: tutti questi erano (*q*) per la Parte Nera, e furono mandati a' confini al Castello della Pieve in quel di Perugia. (*r*) Dalla Parte de' Bianchi furon mandati a' confini a Serezzana Messer Gentile, e Messer Torrigiano de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera della Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo di Messer Lottino Gherardini, ed altri. Questo diede gravezza assai a Dante, e contuttochè (*s*) lui si scusi, come uomo senza Parte, nientedimanco fu riputato che pendesse in Parte Bianca, e che gli dispiacesse il Consiglio tenuto (*t*) in Santa Trinità di chiamar Carlo di Valois a Firenze, come materia di scandolo e di guai alla Città: e accrebbe l'invidia, perchè quella parte di Cittadini che fu confinata a Serezzana, subito ritornò a Firenze,

(a) *in publico e privato*. (b) *tutta la Città*. (c) *nè uomo*.
(d) *in molti*. (e) *distesi*. (f) *la Città tutta*. (g) *Adivenne*.
(h) *Terra*. (i) *parte, subito* ec. (k) *anche loro*. (l) *perturbatori*.
(m) *forniti*. (n) *dalla*. (o) *più principali*. (p) *che*. (q) *della*.
(r) *Della*. (s) *esso*. (t) *di chiamar* ec.

re, e l'altra (a) ch'era confinata a Castello della Pieve, si rimase di fuori. A questo risponde Dante, che quando quelli (b) da Serezzana furono rivocati, esso era fuori dell'ufficio del Priorato, e che a lui non si debba imputare. Più dice, che la ritornata loro fu per l'infirmità e morte di Guido Cavalcanti, il quale ammalò a Serezzana per l'aere cattiva, e poco appresso morì. Questa disagguaglianza mosse il Papa a mandar Carlo (c) a Firenze, il quale essendo per riverenza del Papa e della Casa di Francia, (d) onorevolmente ricevuto nella Città, (e) di subito rimise dentro i Cittadini confinati, e appresso cacciò la Parte Bianca. (f) La cagione fu per rivelazione di certo trattato (g) fatto per Messer Piero Ferranti suo Barone, il quale disse essere stato richiesto da tre Gentiluomini della Parte Bianca, cioè da Naldo di Messer Lottino Gherardini, da Baschiera (h) della Tosa, e da Baldinaccio Adimari, (i) di adoperar sì con Messer Carlo di Valois, che (k) la loro Parte rimanesse superiore nella Terra; e che gli aveano promesso di dargli Prato in governo, se facesse questo: e produsse (l) la scrittura di questa richiesta e promessa co' suggelli di costoro. La quale scrittura originale (m) io ho veduta; perocchè ancor'oggi è in Palagio (n) con altre scritture pubbliche; ma quanto a me ella mi pare (o) forse sospetta, e credo (p) certo che ella (q) sia fittizia. Pure quello che si fusse, la cacciata seguitò di tutta la Parte Bianca, mostrando (r) Carlo grande sdegno di questa richiesta e promessa da loro fatta. Dante in questo tempo non era in Firenze, ma era a Roma, mandato poco avanti (s) Ambasciadore al Papa, per offerire la concordia e la pace de' Cittadini; (t) nondimanco per isdegno di (u) coloro che nel suo Priorato confinati furono (x) della Parte Nera, gli fu corso a casa, e rubata ogni sua cosa, e dato il guasto alle sue possessioni; e a lui, e a Messer Palmieri Altoviti dato bando della persona, per contumacia di non comparire, non per verità d'alcun fallo commesso. La via del dar bando fu questa; che legge fecero iniqua e perversa, la quale si guardava in dietro, che il Podestà di Firenze potesse e dovesse conoscere (y) i falli commessi per l'addietro nell'ufficio del Priorato, contuttochè assoluzione fusse seguita. Per questa legge citato Dante per Messer Conte de' Gabbrielli, allora Podestà (z) di Firenze, essendo assente, e non comparendo, fu condannato, e sbandito, e pubblicati i (aa) suoi beni, contuttochè prima rubati e guasti. Abbiamo detto come passò la cacciata di Dante, e (bb) per che cagione, e per che modo: ora diremo qual fusse la vita sua nell'esilio. Sentita Dante la (cc) sua ruina, subito partì (dd) di Roma, dove era Ambasciadore, e camminando con (ee) gran celerità, ne venne a Siena. Quivi intesa (ff) più chiaramente la sua calamità, non vedendo alcun riparo, deliberò accozzarsi con gli altri Usciti, e il primo accozzamento fu in una congregazione degli Usciti, la quale si fè a (gg) Gorgonza,

(a) *parte confinata* ec. (b) *di*. (c) *di Valois*. (d) *ricevuto*. (e) *rimise dentro*. (f) *per rivelazione*. (g) *fatta*. (h) *dalla*. (i) *d'adoperarsi*. (k) *lor*. (l) *scrittura*. (m) *ho io veduto*. (n) *tra l'*. (o) *forte*. (p) *per certo*. (q) *fosse*. (r) *sdegno Carlo di* ec. (s) *Imbasciadore*. (t) *nientedimanco*. (u) *quelli*. (x) *dalla*. (y) *de' falli*. (z) *in*. (aa) *beni suoi*. (bb) *per*. (cc) *ruina sua*. (dd) *da*. (ee) *celerità, ne* ec. (ff) *chiaramente la*. (gg) *Gargonza*.

na, dove trattate molte cose, finalmente (*a*) fermarono la sedia loro ad Arezzo, e quivi ferono (*b*) campo grosso, e crearono loro Capitano (*c*) il Conte Alessandro da Romena; (*d*) feron dodici Consiglieri; del numero de' quali fu Dante: e di speranza in speranza stettero (*e*) infino all'anno milletrecentoquattro; (*f*) e allora fatto sforzo grandissimo d'ogni loro amistà, ne vennero per (*g*) rientrare in Firenze con grandissima moltitudine; la quale non solamente (*h*) da Arezzo, ma da Bologna, e da Pistoja con loro si congiunse, e giugnendo (*i*) improvvisi (*k*) subito presero una porta di Firenze, e vinsero parte della Terra; ma finalmente bisognò se n'andassero senza frutto alcuno. Fallita dunque questa tanta speranza, non parendo a Dante più da perder tempo, partì d'Arezzo, e andossene a Verona, dove ricevuto molto cortesemente da' Signori della Scala, (*l*) con loro fece dimora alcun tempo; e ridussesi tutto (*m*) a umiltà, cercando con buone opere e con buoni portamenti riacquistare la grazia di poter tornare in Firenze per ispontanea rivocazione di chi reggeva la Terra; e sopra questa parte s'affaticò assai, e scrisse più volte non solamente a' particular Cittadini (*n*) del Reggimento, ma ancora al Popolo; e intra l'altre un'Epistola assai lunga, (*o*) che incomincia: *Popule* (*p*) *mee*, *quid feci tibi?* Essendo in questa speranza (*q*) di ritornare per via di perdono, sopravvenne l'elezione d'Arrigo di (*r*) Luzinborgo Imperadore; per la cui elezione prima, e poi (*s*) la passata sua, essendo tutta Italia sollevata in speranza di grandissime novità, Dante non potè tenere il proposito suo dell'aspettare (*t*) grazia, ma levatosi coll'animo (*u*) altiero, cominciò a dir male di quelli che reggevano la Terra, appellandoli scellerati e cattivi, e minacciando (*x*) loro la debita vendetta per la potenza dell'Imperadore; contro la quale, diceva, esser manifesto, (*y*) che essi non avrebbon potuto avere scampo alcuno. Pure, il tenne tanto la riverenza della Patria, *che*, venendo l'Imperadore contro a Firenze, e ponendosi a campo presso alla Porta, non vi volle essere, secondo (z) lui scrive, contuttochè confortatore fusse stato di sua venuta. Morto (*aa*) poi l'Imperadore Arrigo, il quale nella seguente state morì a Buonconvento, ogni speranza al tutto fu perduta da Dante: perocchè di grazia (*bb*) lui medesimo si avea tolto la via (*cc*) per lo sparlare e scrivere contro a' Cittadini che governavano la Repubblica; e forza non ci restava per la quale (*dd*) più sperar potesse. Sicchè deposta ogni speranza, povero assai trapassò il resto (*ee*) della sua vita, dimorando in varj luoghi per Lombardia, per Toscana, e per Romagna, sotto il sussidio di vari Signori; per infino che finalmente si ridusse a Ravenna; dove finì sua vita. Poichè detto abbiamo delli affanni suoi pubblici, ed in questa parte mostrato il corso di sua vita, diremo ora del suo stato domestico, e de' suoi costumi, e studj. Dante innanzi la cacciata sua di Firenze, contuttochè di gran-

(a) *fermaro la sedia in*. (b) *Capo*. (c) *Generale*. (d) *e ferono*. (e) *per insino*. (f) *allora*. (g) *entrare*. (h) *di*. (i) *improvviso*. (k) *e subiti*. (l) *fece dimora* ec. (m) *umiltà*. (n) *ma ancora* ec. (o) *la quale comincia*. (p) mi. (q) *Dante di tornare*.

(r) *Luzemburgo*. (s) *per la*. (t) *la grazia*. (u) *altero*. (x) *la debita*. (y) *loro non avere alcuno scampo*. (z) *esso*. (aa) *di poi*. (bb) *egli*. (cc) *parlare*. (dd) *sperar*. (ee) *di sua*.

grandissima ricchezza non fusse, nientedimeno non fu povero, ma ebbe patrimonio mediocre, e sufficiente (*a*) al vivere onoratamente. Ebbe un fratello chiamato Francesco Alighieri; ebbe moglie, come di sopra dicemmo, e (*b*) più figliuoli; de' quali (*c*) resta ancor' oggi successione, e stirpe, come di sotto faremo menzione. Case in Firenze ebbe assai decenti, congiunte con le case di Geri di Messer Bello suo consorto: possessioni in Camerata, e nella Piacentina, e in Piano di Ripoli: suppellettile abbondante e (*d*) perziosa, secondo (*e*) lui scrive. Fu uomo molto pulito; di statura decente, e di grato aspetto, e pieno di gravità: parlatore rado, e tardo, ma nelle sue risposte molto sottile. L' effigie sua propria si vede nella Chiesa di Santa Croce, quasi al mezzo della Chiesa, dalla mano sinistra andando verso l' altare maggiore, (*f*) e ritratta al naturale ottimamente per dipintore perfetto (*g*) di quel tempo. Dilettossi di musica, e di suoni; e di sua mano egregiamente disegnava. Fu ancora scrittore perfetto, ed era la lettera sua magra, e lunga, e molto corretta, secondo io ho veduto in alcune (*h*) Pistole di sua propria mano scritte. Fu usante in giovanezza sua con giovani innamorati; e (*i*) lui ancora di simile passione occupato, non per libidine, ma per gentilezza di cuore: e ne' suoi teneri anni versi d' amore a scrivere cominciò, come vedere si può in una sua Operetta vulgare, che si chiama *Vita Nuova*. Lo studio suo principale fu Poesia; (*k*) non sterile, nè povera, nè fantastica, ma fecondata, e irricchita, e stabilita da vera scienza, e da (*l*) molte discipline. E, per (*m*) dare ad intendere meglio a chi legge, dico, che in due modi diviene alcuno Poeta. Un modo si è, per ingegno proprio, agitato, e commosso da alcun vigore interno e nascoso; il quale si chiama furore, e occupazione di mente. Darò una similitudine di quello che lo (*n*) vo' dire. (*o*) Il Beato Francesco, non per iscienza, nè per disciplina scolastica, ma per occupazione e astrazione di mente, sì forte applicava l'animo suo a Dio, che quasi si trasfigurava oltre al senso umano, e conosceva d'Iddio più, che nè per istudio, nè per lettere conoscono i Teologi. Così nella Poesia, alcuno per interna agitazione, e applicazione di mente Poeta diviene: e questa (*p*) si è la somma e la più perfetta spezie di Poesia; (*q*) onde alcuni dicono, i Poeti esser Divini; e alcuni li chiamano Sacri, e alcuni li chiamano Vati. Da questa astrazione, e furore, ch' io dico, prendono l'appellazione. Gli esempli (*r*) abbiamo d' Orfeo, e d' Esiodo, de' quali l'uno e l'altro fu tale, quale di sopra (*s*) da me è stato raccontato. E fu di tanta efficacia Orfeo, che (*t*) sassi, e selve movea con la sua lira: e Esiodo, essendo pastore rozzo e indotto, (*u*) bevuta solamente l'acqua della fonte Castalia, senz'alcun' altro studio, Poeta sommo divenne: del quale abbiamo l' Opere ancora oggi, e sono tali, che niuno de' Poeti litterati e scientifici (*x*) le vantaggia. Una spezie dunque di Poeti è per interna astrazione (*y*) di men-

(a) *a vivere*. (b) *figliuoli*. (c) *ancora oggi resta*. (d) *preziosa*. (e) *egli*. (f) *ed è*. (g) *del tempo suo*. (h) *Epistole di sua mano propria*. (i) *egli*. (k) *ma non*. (l) *moltissime*. (m) *darmi*. (n) *voglio*. (o) *Beato*. (p) *è la*. (q) *e qualunque* così in tutti e tre i luoghi. (r) *gli abbiamo*. (s) *è stato da me*. (t) *e sassi, e le*. (u) *solamente bevuta*. (x) *lo*. (y) *ed agitazione*.

mente: l'altra spezie è per iscienza, per istudio, per disciplina e arte, (a) e per prudenza; e di questa seconda spezie fu Dante: perocchè per istudio di Filosofia, (b) di Teologia, Astrologia, (c) Arismetica, (d) e Geometria; per lezioni di storie, per rivoluzione di molti e varj libri; vigilando e sudando nelli studj, acquistò la scienza, la quale dovea ornare, ed esplicare co' suoi versi. E perchè della qualità de' Poeti abbiamo detto, diremo ora del nome; pel quale ancora si comprenderà la sustanza: contuttochè queste (e) sien cose, che (f) male dir si possano in vulgare idioma; pure m'ingegnerò di darle ad intendere; perchè, al parer mio, questi nostri (g) Poeti moderni non l' hanno bene (h) intese. nè è maraviglia; essendo ignari della lingua Greca. Dico adunque, che questo nome Poeta è nome Greco, e tanto viene a dire, quanto Facitore. Per aver detto insino a qui, conosco, che non sarebbe inteso il dir mio; sicchè più oltre bisogna aprire l'intelletto. Dico adunque de' libri, e dell'opere poetiche: Alcuni uomini sono leggitori dell'Opere altrui, e niente fanno da se; come (i) avviene al più delle genti. Altri uomini son facitori d'esse Opere; come Virgilio fece il libro dell' Eneida, Stazio fece il libro della Tebaida, e Ovvidio fece il libro Metamorfoseos, e Omero fece l'Odissea, e l'Iliade. Questi adunque, che feron l'Opere, furon Poeti, cioè facitori di dette Opere, che noi (k) altri leggiamo; e noi siamo i leggitori, (l) e loro furono i facitori. E quando sentiamo lodare un valente uomo di Studj, o di Lettere, usiamo (m) dimandare: Fa egli alcuna cosa da se? Lascerà egli (n) alcuna Opera da se composta, e fatta? Poeta è adunque colui, che fa alcuna Opera (o). Potrebbe (p) qui alcuno dire, che, secondo il parlare mio, il Mercatante che scrive le sue ragioni, e fanne libro, sarebbe Poeta, e (q) che Tito Livio, e Salustio sarebbono Poeti, perocchè ciascuno di loro scrisse Libri, (r) e fece Opere da leggere. A questo rispondo, che far Opere (s) Poetiche non si dice se non in versi. E questo avviene per eccellenza dello (t) stile; perocchè le sillabe, la misura, e 'l suono è solamente di chi dice in versi: e usiamo (u) di dire in nostro vulgare: Costui fa Canzone, e Sonetti; ma per iscrivere una lettera a' suoi amici, non diremmo, che (x) lui abbia fatto alcuna Opera. Il nome del Poeta significa eccellente, e ammirabile stile in versi, coperto e (y) aombrato di leggiadra, e alta finzione. E come ogni Presidente comanda, e impera, ma solo colui (z) è Imperadore, che è sommo di tutti: così chi compone Opere in versi, ed è sommo e eccellentissimo nel comporre tali Opere, si chiama Poeta. (aa) Questa è la verità certa e assoluta del nome, e dell'effetto de' Poeti. Lo scrivere in istile litterato, o vulgare non ha a fare (bb) al fatto, nè altra differenza è, se non come scrivere in Greco, o in Latino. Ciascuna lingua ha sua perfezione, e suo suono, e suo parlare limato e scientifi-

---

(a) *e prudenzia*. (b) *Teologia*. (c) *ed Aritmetica*. (d) *per lezione*. (e) *sono*. (f) *mal si possono dire*. (g) *moderni Poeti*.
(h) *intesa*. (i) *adiviene*. (k) *leggiamo*. (l) *ed essi furono e*.
(m) *di domandare*. (n) *Opera alcuna*. (o) *cioè autore, e componitore di quello, che altri legge*. (p) *dire qui alcuno*. (q) *Tito*.
(r) *ed Opere*. (s) *non si dice*. (t) *studio*. (u) *dire*, (x) *egli*,
(y) *adombrato da*. (z) *si chiama*. (aa) *Or*. (bb) *il fatto*.

tifico. Pure chi mi dimandasse per (*a*) qual cagione Dante piuttosto elesse scrivere in vulgare, che in Latino e litterato stile; risponderei quello che è la verità; cioè, che Dante conosceva se medesimo molto più atto a questo stile Vulgare (*b*) in rima, che a quello Latino, o litterato. E certo molte cose sono dette da lui leggiadramente in questa rima vulgare, che nè arebbe (*c*) saputo, nè arebbe potuto dire in lingua Latina, e in versi eroici. La pruova sono l'Egloghe da lui fatte in versi esametri, le quali posto sieno belle, nientedimanco molte ne abbiamo vedute (*d*) più vantaggiamente scritte. E dire il vero, la virtù di questo nostro Poeta fu nella rima vulgare, nella quale è eccellentissimo sopra ogni altro; ma in versi Latini, e in prosa, non (*e*) aggiunse a quelli appena, che mezzanamente hanno scritto. La cagione di questo è, che il secolo suo era dato a dire *in* rima; e di gentilezza di dire in prosa, o in versi Latini niente intesero gli uomini di quel secolo, ma furono rozzi e grossi, e senza perizia di lettere; dotti nientedimeno in queste discipline al modo (*f*)..... e scolastico. Cominciossi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a lui (*g*) circa anni centocinquanta; e (*h*) i primi furono in Italia Guido (*i*) Guinizzelli Bolognese, e Guittone Cavaliere Gaudente d'Arezzo, e Bonagiunta da Lucca, e Guido da Messina: i quali tutti Dante di gran lunga soverchiò di (*k*) scienze, e di pulitezza, e d'eloganza, e di leggiadria; intanto (*l*) che egli è opinione di chi intende, che non sarà mai uomo che Dante vantaggi in dire in rima. E veramente ell'è mirabil cosa la grandezza, e la dolcezza del dire suo prudente, sentenzioso, e grave, con varietà e copia mirabile, con scienza di Filosofia, con notizia di storie antiche, con tanta cognizione delle (*m*) storie moderne, che pare ad ogni atto essere stato presente. Queste belle cose con gentilezza di rima esplicate, prendono la mente di ciascuno che legge, e molto più di quelli che più intendono. La finzione sua fu mirabile, e con grande ingegno trovata: nella quale concorre descrizione del Mondo, descrizione de' Cieli, e de' Pianeti, descrizione degli uomini, meriti, e pene della vita umana, felicità, miseria, e mediocrità di vita intra due estremi. Nè credo che mai fusse chi (*n*) imprendesse più ampla e fertile materia da potere esplicare la mente d'ogni suo concetto, per la varietà delli Spiriti loquenti di diverse ragioni di cose, di diversi paesi, e di varj casi di fortuna. Questa sua principale Opera cominciò Dante avanti la cacciata sua, e di poi in esilio la finì; come per essa Opera si può vedere apertamente. Scrisse ancora (*o*) Canzone morali, e Sonetti. Le Canzone sue sono perfette, e limate, e leggiadre, e piene d'alte sentenze; e tutte hanno generosi cominciamenti; siccome quella Canzona che comincia:

Amor, che muovi tua virtù dal Cielo,
Come il Sol lo splendore.

dove (*p*) è comparazione filosofica e sottile intra gli effetti del Sole, e gli effetti di Amore. E l'altra che comincia:

(a) *che*. (b) *ed in*. (c) *potuto, nè avrebbe saputo*. (d) *vantaggiatamente*. (e) *aggiungne appena a quelli*. (f) *fratesco scolastico*. (g) *anni*. (h) *furono i principi*. (i) *Guinezeli*. (k) *sentenze*. (l) *che è*. (m) *cose*. (n) *prendesse*. (o) *Canzoni* e così sempre. (p) *fa*.

Tre donne intorno al cor mi son venute.
E l'altra che comincia:
Donne, che avete intelletto d' Amore.
E così in molte altre Canzone è sottile, e limato, e scientifico. Ne' Sonetti non è di tanta virtù. Queste sono l'Opere sue vulgari. In Latino scrisse in prosa, e in (*a*) versi. In prosa (*b*) è un libro chiamato *Monarchia*, (*c*) il qual libro è scritto *a modo disadorno*, senza niuna gentilezza di dire. Scrisse ancora un'altro libro intitolato *De vulgari eloquentia*. Ancora scrisse molte Epistole in prosa. In versi scrisse alcune Egloghe, e'l principio del libro suo in versi eroici; ma, non gli riuscendo lo stile, non (*d*) lo seguì. Morì Dante (*e*) negli anni MCCCXXI. a Ravenna. Ebbe Dante (*f*) un figliuolo tra gli altri chiamato Piero, il quale studiò in Legge, e divenne valente; e per propria virtù, e (*g*) per favore della memoria del Padre, si fece grand'uomo, e guadagnò assai; e fermò suo stato a Verona con assai buone facultà. Questo Messer Piero ebbe un figliuolo chiamato Dante, e di questo Dante nacque Lionardo, il quale oggi vive, ed ha più figliuoli. Nè è molto tempo, che Lionardo antedetto venne a Firenze con altri giovani Veronesi bene in punto, e onoratamente; e (*h*) me venne a visitare, come amico della memoria (*i*) del suo Proavo Dante. E io li mostrai le case di Dante, e de' suoi Antichi: e diegli notizia di molte cose a lui incognite, per essersi (*k*) stranato lui, e i suoi (*l*) dalla Patria. E così la fortuna questo mondo gira, e permuta li abitatori col volgere di sue rote.

IL FINE.

VI-

(a) *verso*. (b) *un libro*. (c) *il quale è*. (d) *non seguì*. (e) *nel* 1321. (f) *tra gli altri un suo figliuolo*. (g) *per lo*. (h) *mi*. (i) *di suo*. (k) *estranato*. (l) *della*.

VITA DI DANTE

SCRITTA

DA GIOVAN MARIO CRESCIMBENI.

L'Anno MCCLXV. nacque Dante, o sia Durante in Firenze della Famiglia degli Alighieri, la quale in prima fu detta de' Frangipani, e poi degli Elisei, e anche del Bello. Tolse moglie della famiglia de' Donati assai riguardevole nella stessa città di Firenze; ed ebbe figliuoli. Adoperò molto per benefizio della sua patria, esercitando lodevolmente le più nobili cariche, infino ad essere Ambasciadore di quella appresso Papa Bonifazio VIII. ma alla fine cacciato in esilio, ricovrò appo Guido Polentano Signor di Ravenna; a pro della cui Signoria, finchè visse, impiegò la sua molta destrezza, e sofficenza ne' politici affari; di modo che assai vantaggi la Casa di Polenta da lui ricevette. Ma molti più furon quelli, che ne ritrassero le buone lettere, e particolarmente la nostra Toscana Poesia; imperciocchè, non pure l'accrebbe coll' invenzione delle Terze Rime; ma colla sua divina Commedia, nel tempo del mentovato esilio composta, e col suo nobilissimo Canzoniere ridusse e quella, e la volgar Lingua a segno, che per poco da lui non ebbe la total perfezione. Scrisse oltre a ciò varie altre nobilissime Opere sì Latine, come Toscane, nelle quali acuto, sottile, robusto, splendido, profondo, evidente, e in somma grande, l'ingegno suo palesò. A gli studj d'Apollo accoppiò quei d'Amore, ne' quali fu saldissimo: mentre, avendo impreso ad amare nella sua giovanezza una tal Bice, lo stesso amore proseguì fino alla sua morte, (a) che accadde in Ravenna l'anno MCCCXXI. nel mese di Luglio: ma non però egli morì nella memoria de' Posteri; anzi, morendo fece acquisto di doppia vita, ricevendo l'una da i suoi scritti, e l'altra dal famosissimo Boccaccio, che stimò sua gloria di scrivere i fatti di lui. (*b*)

(a) *Bice però premorì a Dante, anzi ella era già morta, quando incominciò Dante a dettare la sua Commedia. Morì la Bice essendo d'anni 24. come narra il Boccaccio nella sua vita dell'ediz. di Fir. pag. 16. e Dante le era d'anni poco allora discosto, essendo incominciato nella fanciullezza d'entrambi il loro innamoramento. Pare tuttavia che'l Boccaccio affermi, che qualche tempo dopo la morte di Bice di molto andasse intiepidendosi l'amore di Dante. Anzi* Jacopo Corbinelli *in una vita assai compendiosa, che stampò appresso l'opera di Dante* de Vulgari Eloquentia *dice che egli innamorossi la seconda volta, dimorando in Lucca, d'una giovane che egli chiamava* Pargoletta; *e la terza volta, nell'Alpi di Casentino, d'una ch'era gozzuta, ec.*

(b) *La Vita di Dante scritta dal Boccaccio fu la prima volta stampata innanzi alla Commedia del medesimo col comento attribuito a Benvenuto da Imola in Ven. appr. Vendelino da Spira del 1477. in fogl. La seconda volta in Roma da per se, per Francesco Priscianese 1544. in 8. e la terza volta in Firenze nella stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1576. pure in 8. insieme colla* Vita Nuova. *Nella prima di queste tre impressioni ella è divisa in capitoli: le due prime sono edizioni intere; ma la terza vien riputata più corretta riguardo alla lingua.*

ANNOTAZIONI.

I. *Dante, per diritto nome Durante, secondo il Volaterr. Antropolog. pag. 297. fu figliuolo di Alighieri di Bello degli Alighieri, come avverte l'accuratissimo Cosimo della Rena, March. di Tosc. Introduz. pag. 28. il qual casato vogliono, che derivasse da quello de' Frangipani di Roma, e tra i sostenitori di questa opinione v'è il Landino, nella Vita di esso Dante, Niccolò Granucci da Lucca* (a) *nel Trattato Morale intitolato* La piacevol notte, e lieto giorno, *il quale seguita a dire, che da Dante discese poi quello de i Danti.*

II. *Circa gli anni della sua nascita* (b) *da noi stabilita nel 1265.* (c) *v'è anche opinione, che seguisse nel 1260. nel che veggasi Don Innocenzio Barcellini nelle Industrie Filologiche Industr. 1. cap. 6. e il Caferro ne' Fiori d'Istorie pag. 148. e circa la morte il Boccaccio nella Vita di esso Dante scrive, che egli nacque nel 1265. e morì nel 1321. a' 14. di Settembre d'anni sessantasei; ma se veramente nacque nel 1265. dovette morire d'anni cinquantasei, e non sessantasei,* (d) *com'è la più comune opinione.*

III. *Bice da lui amata si chiamò Beatrice, e fu nobile zittella figliuola di Folco Portinari Fiorentino; e la moglie di questo Poeta fu Madonna Gemma de' Donati.*

IV. *L'anno 1294. cominciò egli la sua Commedia in versi Eroici Latini; ed il principio era.*

Ultima Regna canam fluido contermina mundo.

Ma, come dice Lionardo Aretino nella Vita di lui pag. 40. e il Barcellini loc. cit. c. 1. non gli riuscendo lo stile, mutò consiglio. Contuttociò il Bulgarini Antidiscors. contra il disc. attrib. a Sperone Speroni pag. 38. assegna di tal mutamento altra ragione, dicendo coll'autorità del Boccaccio, parimente nella Vita di esso Dante, che egli risolvè di scriverla in Toscano per giovar maggiormente a' suoi, e agl'idioti: noi aggiungbiamo, e a gloria della lingua Toscana.

V. *In proposito di tal sua nobilissima fatica avvertiremo, che Vincenzio Armanni letter. tom. 3. pag. 2. scrive, che essendo Dante stato sbandito dalla Patria, ricovrò in Gubbio, e quivi tranquillamente vivendo, ne compose buona parte: il che concorda con ciò, che abbiamo scritto ne' Comentarj, parlando di Bosone da Gubbio.*

VI. *Quantunque dello stile di Dante a rimpetto di quello del Petrarca, non sia stra-*

va-

(a) *E prima di tutti Giovanni Boccaccio nella* Vita di Dante *dell'edizion di Fir. a pag. 9.*

(b) *Il Boccaccio l. c. dice esser nato nel 1265. e morto nel 1325. nel che però vi ha errore nella stampa. Nella vita medesima, che leggesi innanzi alla Commedia comentata, come volgarmente si dice, da Benvenuto da Imola, narrasi esser lui morto del 1321. nel Settembre, il dì dell'esaltazion della Croce nel* cinquantesimo sesto suo anno. *Gio: Villani lib. 9. cap. 135. mette la morte di Dante allo stesso anno 1321.* in età circa 56. anni, *ma disconviene nel giorno, dicendolo morto* del mese di Luglio. *E queste due autorità, come d'uomini l'uno contemporaneo, e l'altro quasi contemporaneo, le giudico da anteporsi in tutto a quelle del Landino, e del Vellutello, addotti dall' Abb. Barcellini. Ma sopra ogni altro è l'argomento che cavasi dall' Epitafio che fece in versi esametri Latini Maestro Giovanni del Virgilio, Bolognese, a istanza di Guido Novello da Polenta, Sig. di Ravenna, per porre sovra il suo sepolcro, dove leggesi* = ad sydera tendens Dominicis annis ter septem mille trecentis, SEPTEMBRIS IDIBUS. = *ed è riferito dal Boccaccio l. c.*

(c) *Lionardo Aretino nella vita di Dante dell'ediz. del Redi, esso pure mette a p. 13. la nascita di Dante nel 1265. e la sua morte del 1321. a pag. 73.*

(d) *O'l Crescimbeni mai non vide la* Vita di Dante *scritta dal* Boccaccio, *o travide; mentre quivi espressamente in tutte l'edizioni si legge lui esser morto* nel mezzo o appresso del cinquantesimo sesto *suo anno.*

vagante il giudizio, che ne diede quel Dipintore riferito da Gio: Batista Giraldi Romanz. p. 133. e 134. il quale gli finse ambedue in un verde prato sul colle d'Elicona, pel quale Dante menava a cerchio una falce, tagliando ogni erba, e il Petrarca andava scegliendo quelle nobili, e i gentili fiori; nondimeno noi non possiamo non maravigliarci di Paolo Beni, Uomo per altro giudizioso, che nel Comento sopra il Tasso pag. 55. dichiara questo divino Poeta per peggiore anche della feccia de' Rimatori, colle seguenti parole. Vero è, che come fu di finissimo giudizio (*intende del Tasso*) e purgatissima orecchia, non si lasciò mai traviare in modo, che incorresse in alcuna di quelle vanità, e bassezze, per non dir sciocchezze, di cui son pieni molti altri Italiani Poeti, e sopra ogni altro è Dante l'Alighieri, Poeta per cento colpe, e bassezze, ma sopra tutto per le sconce, e sforzate rime da abborrirsi, e fuggirsi a più potere. *Ma chi non sa con quanta passione scrivesse il Beni de' Fiorentini? la quale anche verso i morti stendendosi, certamente il fece travedere, allorchè diede il suddetto giudizio: perciocchè nè egli era così cieco, che non vedesse, che era tanto il buono dell'Opera di Dante, anzi l'ottimo, che assorbiva quel poco di cattivo, che vi si può rinvergare da' Critici appassionati, per non dire ignoranti del carattere proprio del Poema, che intese di scriver Dante; nè così scioceo, che potesse entrare in pensiero, che il Tasso scrivendo un Poema Eroico, e scrivendolo quasi tre secoli dopo Dante, e quando la Lingua, e la Poesia Toscana era nel suo maggior pregio, e culto, fosse potuto cadere ne' difetti de' primi Padri, anzi nel maneggiare l'eroico colle forme comiche. Ma quando mai, da tutto ciò prescindendo, egli anche a sangue freddo fosse stato di quel parere, rimarrebbe egli di soverchio confutato dall'opinione contraria, che universalmente in ogni secolo si è tenuta, e si terrà fino alla fine del Mondo; non che dall'autorità del Menagio, Prefaz. all'*Aminta, *che lo dichiara ammirabile, e di mille altri nobilissimi Scrittori, che col titolo di Divino l'acclamano, per tutti i quali ci giova qui trascrivere le parole di Jacopo Filippo da Bergamo Cronic. lib. 13. sotto l'anno 1313.* Dante di nazione Fiorentino Teologo, e Poeta Volgare celeberrimo fiorì in questi medesimi tempi, Uomo da esser veramente tenuto con riverentia, e caro dalli suoi Cittadini, il quale advenga perchè molto tempo stette confinato di fuora, non fusse de facoltà molto ricco, nientedimeno fu sempre nelli studj sollecito, & essendo confinato dalla Patria sua Città Forentina dalla parte Neri, così allora chiamata, se ne andò alla Città di Parisi per poter fare delle sue gran virtù in tanto studio experientia, e pubblicamente in ogni facoltà messe conclusione, offerendosi a tutti li huomini dotti pronto, e parato alla disputatione. Et essendo come è dicto dottissimo, compose un'Opera in lingua Volgare preclarissima, e quasi sopra le forze dell'ingegno umano, nella quale tratta del Cielo, dell'Inferno, del Purgatorio, e del Limbo, e di tutte le cose create, e veramente è piena di Teologia, e di Filosofia, dimostrando le forze del suo ingegno eccellẽte, e divino.

VII. *Notisi finalmente, che sebbene la Patria esiliò Dante, e per la potenza della fazione contraria a quella, che egli seguitava, non potè mai ritornarvi; nondimeno dopo la morte di lui immantinente il riconobbe per suo degnissimo figlio, e ne fece dipingere, come scrive il Baldinucci notiz. profes. disegn. pag. 46. il Ritratto nella Cappella del Palazzo del Podestà di Firenze da Giotto di Bindone famoso dipintore di que' tempi, anzi ristoratore della Pittura; e d'altre dimostrazioni di stima fattegli dalla Repubblica, parla diffusamente il Migliore nella sua Fiorenza Illustrata pag. 33. e seg. e pag. 98. e seg. e pag. 386.* (a)

Per

(a) *Tuttavia il Boccaccio (Vita di Dante ediz. di Fir. pag. 38.) rimprovera alla Patria la sua ingratitudine, prima nell'averlo cacciato in esilio, e poi di non aver procurato almen dopo morte di riaver le sue ceneri per dargli degna sepoltura.*

Per quella via, che la bellezza corre
Quando a destare amor va nella mente,
Passa una donna baldanzosamente,
Come colei, che mi si crede torre.
Quando ella è giunta a piè di quella torre,
Che tace, quando l' animo acconsente,
Ode una boce dir subitamente:
Levati, bella Donna, e non ti porre.
Che quella Donna, che di sopra siede,
Quando di signoria chiese la verga,
Com' ella volse, Amor tosto le diede:
E quando quella accommiatar si vede
Di quella parte, dove Amor alberga,
Tutta dipinta di vergogna riede.

Dante, che giusta il parere dell' Accademico Aldeano Disc. Poes. Giocos. pag. 55. fu forse il primo, che tessesse un giusto Poema di gravi azioni in nostra lingua; e che, secondo il Giraldi ne' Romanzi pag. 60. introducesse il costume ne' Poeti Volgari di lodare le virtù, e biasimare i vizj de' tempi correnti, fu anche, ed è tuttavia il più venerato, non solo dagli Scrittori, ma da tutti gl' Italiani, di maniera che Vincenzio Accaiuoli, riferito dall' Ammirato nella Prefazione delle Rime di Benedetto dell' Uva, aggiunse a dire, che avrebbe pagata grossa somma di denaro, se Dante avesse fatta menzione d' alcuno della sua casa nella Commedia, ancorchè l' avesse cacciato nella più cupa bolgia dell' Inferno; imperciocchè la sua Commedia, come i Poemi del Greco Omero, è fonte inesausto, non più d' ogni bellezza Poetica, che d' ogni scienza, e d' ogni lume per qualunque spezie di vita; e sebbene alcuni hanno scritto contro di essa; nondimeno i più di questi tali l' hanno fatto per maggiormente fare apparire la sua bellezza; e i meno sono stati quelli, che si sieno mossi per oscurarne la fama, scoprendone qualche leggier difetto. Moltissimi sono stati quelli, che per mettere alla pubblica vista le bellezze di questa divina Opera, hanno fatte nobilissime fatiche, le quali volendo io ora riferire, ed essendo quasi che innumerabili, proccurerò per quanto posso di camminare con ordine, e chiarezza, perchè il lettore non rimanga confuso. Primieramente adunque sopra alcune sue Canzoni scrisse Dante medesimo nella *Vita Nuova*, e parecchie altre ne comentò nel *Convivio Amoroso*. Ma la sua Commedia, verso la quale i guardi de' Letterati tutti furono, e sono indirizzati, come verso il principal fondamento non men della Poesia, che della Lingua Toscana, fu esposta in primo luogo da Francesco Alighieri figliuolo d' esso Dante; e dopo lui circa il 1327. da Pietro altro figliuolo dimorante allora in Trevigi, che la comentò in lingua Latina, un testo a penna del qual comento riferito dal Baldinucci nelle Notizie de' Professori del Disegno secol. 1. pag. 10. si conserva M. S. nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze. Anche Jacopo figliuolo altresì di Dante vi faticò sopra, facendone un' Epitome in terza rima, e scoprendone l' ordine, e la condotta; il che fece anche Bosone Novello figliuolo di M. Bosone de' Caffarelli da Gubbio, parimente in terza rima: i quali Capitoli vanno impressi dopo il sottoscritto comento volgare di Benvenuto da Imola; e nè più nè meno Cecço di Meo Mellone Ugurgieri Sanese, il qual fiorì circa il 1350. con un' altro Capitolo, ogni terzetto del quale contiene un Canto di Dante,

ed

ed ogni primo verso del terzetto è l'istesso, che il primo verso di quel Canto; e Mino di Vanni, che la compendiò in venticinque Sonetti, un testo a penna della qual fatica serbasi dall'eruditissimo Muratori in Modena. Appresso chiosolla, e nobilmente comentolla Benvenuto de' Rambaldi da Imola in Latino, un testo a penna del quale si truova nell' Ambrosiana di Milano, scritto l'anno 1463. da Uberto Alamanno; e v'è anche trasportato in buon Volgare, del qual trasporto abbiam noi veduta l'edizione del 1477. ma il Vocabolario della Crusca, che allega questo trasporto, come fatica anch'essa di Benvenuto, si serve del testo scritto a penna, nel quale, oltre all'esser più corretto, si truova in alcune cose qualche diversità. Nel rimanente il Castelvetro, e il Tassoni, come nota il Dottissimo Monsignor Fontanini nell'Aminta Difeso pag. 268. mettono in dubbio l'Autore di questo trasporto; e il P. Barcellini nelle Industrie Filologiche Industr. 2. cap. 1. pag. 99. esclude affatto, che sia di Benvenuto. Comentolla altresì Jacopo Laneo, o della Lana da Bologna in Lingua di sua Patria; contuttociò i Deputati del 73. sopra il Decamerone, in citando costui, si vagliono d'un testo a penna, che è di buona Lingua Toscana; e chiaman l'Autore, ora il buono, or l'antico Comentatore; e questo Comento fu trasportato di Volgare in Latina favella da Alberigo di Rosate da Bergamo famoso Dottore nelle Leggi. Incominciò la stessa fatica Giovanni Boccaccio con molta nobiltà, e profondità; ma non giunse più avanti, che alla metà della prima Cantica; quantunque il Baldinucci sopraccitato dia notizia d'una copia di tal comento con gli argomenti di due Cantiche, fatto circa gli anni 1370. la qual copia apparisce scritta del 1417. (a) La medesima fatica, e interamente, la fecero anche Paolo Veneto Eremitano della famiglia Niccoletti allora Udinese, ora di Cividal del Friuli, il quale scrisse circa il 1410. in lingua Latina; e tal Comento si truova Ms. in Padova nella Libreria de' Candi (il Sansovino nella Venezia lib. 13. a car. 249. scrive, che Paolo fu dell'Ordine de' Servi, e fiorì nel 1476. facendo menzione del suo Comento col seguente titolo: *Explicatio Dantis Aligerii Poetæ Florentini:* ma contra lui abbiamo il P. Domenico Antonio Gandolfi negli Scrittori Agostiniani, e il Caferro Synth. Vetust. pag. 172. che porta la sua morte a' 15. di Giugno 1429.) Riccardo Teologo Frate Carmelitano, Andrea Napolitano, Guiniforte Barzizio Giurista Bergamasco, e dopo tutti i suddetti Francesco da Buti Pisano figliuolo di Bartolo, il quale lesse pubblicamente questa Opera in Pisa circa il 1400. e non men, che il Boccaccio, e più che gli altri, sforzossi d'aprirne le profondissime allegorie; e il suo comento si conserva originale nella suddetta Libreria di S. Lorenzo, come scrive il Baldinucci Notiz. Profess. disegn. sec. 1. pag. 13. Truovasi in oltre comentata circa il 1478. da Gui-

(a) *Di questo Comento se ne valsero gli Accademici della Crusca nel compilare il lor Vocabolario, e nella tavola così il registrano:* Comento del Boccaccio sopra alquanti capitoli dell' Inferno di Dante. Testo a penna del già Pier Segni Accad. oggi del Sen. Alessandro Segni suo bisnipote, ed Accad. *Ora si vede egli stampato col titolo seguente:* Delle Opere di M. Giovanni Boccacci Cit. Fior. il Comento sopra la Commedia di Dante Alighieri con le annotazioni di Anton Maria Salvini volume V. e VI. Prima Impressione. in Firenze 1724. in 8. *tomi due. Da questa stampa, che fu fatta in Napoli, benchè il frontispicio dica in Firenze, apparisce che il Boccaccio non comentò altro che i primi sedici Canti dell' Inferno, e i primi 17. versi del Canto diciassettesimo.*

Guido Terzago Insubro, (*a*) il quale in gran parte copia il suddetto del Laneo, ma non cammina già colla purità della lingua di quello, lodata nel Testo detto di sopra da i Deputati del 73. e tal Comento uscì in Milano lo stesso anno 1478. dalle stampe di Lodovico, ed Alberto Piemontesi, ad istanza di Martin Paolo Nidobeato Novarese, il quale, dedicando l'Opera a Guglielmo Marchese di Monferrato, nella lettera dedicatoria afferma d'avere aggiunto non poche cose al Comento. Circa gli

(*a*) *Il Terzago non comentò altramente la Comm. di Dante, ma la fece forse a sue spese, per le persuasioni di Martino Paulo Nidobeato, stampare col comento di Jacopo della Lana: il che apertamente a nostro credere si ricava dalle seguenti parole, che si leggono nella lettera dedicatoria premessa dal suddetto Nidobeato all'opera:* Miratus deinde vim carminis, vicem ejus (*cioè di Dante*) indolui: quod in tanta imprimentium copia, quibus magna Italia, Germaniaque, et totus propè Orbis exuberat, nemo illius accuratius IMPRIMENDI animum, curamve susceperit: cum tamen innumerabiles libri blattarum, ac tinearum future epulę sint impressi. Itaque Princeps optime Guilielme tuo etiam rectissimo judicio nephas ratus, tam celebrem Poetam ab ingrata, aut immemori arte destitutum, silentio tenebrisque obrutum pati ultra non potui: sed Guido Terzago nobili insubri summo ingenio ac diligentia viro persuasi, uti per IDONEOS HOMINES NEGOTIUM conficeret; commentumque apponeret: ut docti pariter & indocti percipere fructum justi laboris possint. *Indi si nominano gli otto Comentatori, che fino a quel tempo aveva avuti Dante*; *cioè* Franciscum imprimis, deinde Petrum Dantis filios; Jacobum Lanæum Bononiensem; Benvenutum Ymolanum; Johannem Boccatium; Fratrem Ricardum Carmelitam; Andream Parthenopejum; et nostra ętate Guinifortum Barzizium Bergomensem: *e poi preferendo il Laneo agli altri, soggiugnesi:* pares enim fere omnes omnibus ingenio, eloquio, doctrina, diligentia videbantur. Sed Jacobus Lanaeus materna eadem, et Bononiensi lingua superare est visus *ec.* Equidem haud abnuerim ullam esse sententiam, ullum pauló obscurius verbum, quod non commentator noster (*cioè il Laneo*) infima etiam ingenia sortitis intelligendum prębeat. Et nos aliquibus locis pleraque conjunximus aut usu comperta, aut ex diversis auctoribus et annalibus tanquam ex fluminibus derivata; quę cum juvare, tum etiam delectare legentem possint. *Onde noi siamo indotti a credere essere questo il comento stesso del Lanea con al più qualche giunta o del Nidobeato, o di questo, e del Terzago insieme intesi per quel* nos, *e non un nuovo comento del Terzago, come dice il Crescimbeni, o d'incerto, come mostra di credere Lionardo Salviati ne' suoi Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone vol. primo lib. 2. cap. 12. pag. 100. della ristampa fattasene in Napoli nel 1712. dove dopo aver parlato di quello del Laneo, dice:* Appresso fu stampato in Milano l'anno 1478. in foglio grande un'altro comento *ec. E questa nostra opinione viene avvalorata dalla interpetrazione, che noi col parere d'uomini dotti crediamo, che possa comodamente darsi alle lettere iniziali, che insieme colla data della impressione si veggono nella penultima carta del libro come segue:*

DIVA. BO. MA. cum dulci nato IO. GZ. ducibus feliciss. ligurie valida pace regnantibus. Operi egregio manum supremam. LUD. et ALBER. pedemontani amico Iove imposuerunt. Mediolani urbe illustri. Anno gratie. MCCCCLXXVIII. V. ID. F.

.MP. N. N. CUM. GU. T. FA. CU. *cioè* Martinus Paulus Nidobeatus Novariensis cum Guido Terzago faciendum curavit. *Come hanno avuto la cura di notare che la stampa fu fatta colla sua assistenza, ed a sua istanza, se avessero fatto anche il comento, non lo avrebbero probabilmente taciuto.*

gli stessi tempi la prima Cantica fu esposta anche da Niccolò di Gheri Bulgarini Sanese, il quale fiorì intorno agli anni 1470. Ma negli stessi anni Cristoforo Landino assai meglio vi s'impiegò, che qualunque altro, col suo pienissimo, e dottissimo universal Comento, quantunque il cavasse nella maggior parte delle cose da quello di Benvenuto, come afferma il citato Barcellini Industr. 2. cap. 1. pag. 102. e 103. Questo Comento la prima volta fu impresso in Firenze nel 1481. da Niccolò di Lorenzo della Magna, e poi in Vinegia nel 1497. la qual'impressione si dice riveduta, e ammendata, e anche risarcita di diverse cose mancanti da Maestro Pietro da Fighine Teologo de' Frati Minori. Un'altra stampa ne abbiam veduta di Vinegia, altresì fatta ad istanza di Luca Antonio Giunta l'anno 1529. ornata di novissime postille, e d'infiniti errori purgata; e finalmente un'altra, che ne fece, espurgatala (siccome egli dice) da ciò che poteva offendere il buon Lettore, Francesco Sansovino parimente in Vinegia del 1564. insieme col Comento d'Alessandro Vellutello, che, dopo il Landino, per poco non diede l'ultima mano all' Opera: tanto è copiosa, e nobile la fatica di lui; e perchè eran già cominciati ad uscire de' calunniatori d'una tanta Opera, lo stesso Landino contra le lor ragioni rispose con una lettera apologetica, che è impressa innanzi alla sua sposizione. Si pubblicò quindi (*a*) il Comento di Bernardino Daniello, chiaro Letterato del secolo XVI. egualmente degno di riguardo; e finalmente nel 1572. Vincenzio Buonanni n'espose con particolare attenzione la prima Cantica, la qual fatica si truova impressa; (*b*) ma non già impressa è quella di Lodovico Castelvetro, che interamente (*c*) anch'egli comentolla, come dall'originale apparisce nella Libreria di Jacopo Grandi in Vinegia; nè quell'altra, simile alla suddetta, di Pietro Pietri di Danzica Accademico della Crusca, che morì ha già parecchi anni, in Padova, e le sue Scritture nella maggior parte passarono nelle mani del Cardinal Leopoldo de' Medici, che le donò alla suddetta Accademia della Crusca. Pier Francesco Giambullari anch'esso prese ad esporla; ma prevenuto dalla morte non potè compiere la sua fatica, e si rimase ne' primi canti del Purgatorio, come scrive il Gelli Infern. Dant. Lettur. 3. Lezion. 1. pag. 26. che di tal Comento si vale spesso nelle sue Letture sopra lo stesso Dante, chiamando l'Autore, espositore, e interpetre moderno; e di questo Comento si fa menzione anche nelle Notizie degli Accademici Fiorentini par. 1. pag. 20. ove si suppone finito, e non sapersi in man di chi al presente si truovi il manuscritto di esso. A' nostri tempi una simil fatica incominciò Alfonso Gioja Ferrarese; ma anch'esso sopraggiunto dalla morte l'anno 1687. non potè terminarla: e ciò ch'egli fece, si conserva nella Libreria del Duca di Modena, come scrive il Baruffaldi de Poet. Ferrar. pag. 29. e d'alcune note sopra la medesima Commedia fatte da Giacinto Campana Reggiano, ma imperfette, e ritrovate Ms. dà notizia il Guasco nella Storia Letteraria pag. 238. e seg. ove inserisce l'allegoria della stessa, lasciata parimente inedita da esso Campana. Sono poi giunti a nostra notizia varj Comenti anonimi sopra questo Autore, due de' quali si truovano Ms. nella Libreria di S. Antonio in Padova; ma d'un d'essi, che apparisce scritto nel 1456. perciocchè ha in principio alcune Rime di Faustino Oliva Monaco Benedettino, possiam credere, ch'egli sia l'Autore.

(a) *In Venezia del* 1568. *in* 4.

(b) *In Fior. nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli* 1572. *in* 4.

(c) *Non interpretò interamente l'opera, ma solamente la prima Cantica; siccome attesta il Sig. Appostolo Zeno, che dice d'averne veduto il Ms.*

tore. Un'altro con Chiose d'incerto, insieme con un simil Petrarca, si conserva nella Biblioteca di S. Sofia della stessa città. Due altri ne riporta il Baldinucci nel citato luogo pag. 11. e 12. fatti, l'uno circa 1334. il quale viene anche citato dal Vasari nella Vita di Cimabue, e da esso Baldinucci fu veduto manuscritto appresso Vincenzio Borghini Priore degl' Innocenti di Firenze; e l'altro intorno al 1470. che prima fu posseduto manuscritto da Antonio di M. Palmieri Altoviti, e poi trasportato nella suddetta Libreria di S. Lorenzo; ove si truova anche un'altro testo a penna intitolato *Chiose Latine sopra il Purgatorio, e il Paradiso di Dante*, che, secondo lo stesso Baldinucci, potè essere scritto circa il 1380. D'un'altro antico Comento manuscritto altresì dà notizia il Clementini nell'Istoria di Rimino par. 1. lib. 4. pag. 399. dicendo, che al suo tempo era in potere di Dionigi da Montecerignone Notajo; ma non porta di chi sia opera; siccome nè meno si sa di chi sia fatica quell'altro riferito dal Tommasini Bibl. Patav. pag. 89. col. 2. ed esistente nella Biblioteca de' Candi di Padova, il quale è intitolato così: *Commentarii Anonimi in Poemata Dantis Latino Idiomate usque ad CXIV, reliqua Etrusco, sequuntur Latini in Paradisum*. Monsignor Fontanini serba il Comento originale di un'Anonimo Fiorentino sopra il Canto I. dell'Inferno, assai esatto, e letterale. Serba egli anche un Codice in cartapecora di alcuni Canti della medesima Commedia con ispiegazioni parte Latine, e parte Volgari, e con alcuni Canti dell'Inferno tradotti in verso esametro Latino (*a*). Finalmente tra questi Anonimi annovereremo anche un Frate di S. Spirito, Poeta antico, che ristrinse tutto il contenuto di questa Commedia in una Canzone, la quale, quantunque rozza, è assai felice; e però ci stimiamo in obbligo di pubblicarla, avendola noi estratta dalla Chisiana Cod. 580. a car. 175.

Recita di Dante d'un Frate di S. Spirito.

Natura, ingegno, studio, isperienza
Dierono il prato a l' antico giardino
Al nobile Poeta Fiorentino
Per conservar de' frutti i fiori, e 'l seme
Onde la scelsa imperial potenza (*eccelsa*)
Veggendo argomentar tal pellegrino
Diede per grazia allui non per destino
Che dimostrasse a noi l' entrate streme
E sì come cui alto pensier preme
Promette il sugo del suo intelletto
Per esser ben corretto
Il pro e 'l contra per figura pose
Poetando con Rime copiose
Mostrando per ragione e per consilio
Il cortese Virgilio
E morti, e tramortiti, e vivi parte
Si come mostra isperienza, e arte.

Prima

(a) *Il Sig. Lorenzo Patarol ha un Dante tutto in margine postillato di mano d' Alessandro Tassoni, ma le note sono altre in rosso del medesimo, altre in nero di Sperone Speroni. Un testo del Cortigiano del Castiglione, della stampa di Aldo in 8. postillato nella medesima maniera, e caratteri, è posseduto dal P. D. Pier Caterino Zeno C. R. S.*

Prima dimostra' per li morti inferno
E figurando fino al centro toma
Distribuendo il peso di tal soma
Secondo il suo peccar' a simil pena .
E per giustizia in caldo e freddo eterno
In pioggia in gragnuola in sangue doma
E que' Demoni , che figurando noma
Ministri pone à quell' ultima cena
Serpenti , draghi , vespi , vermi , e rena
Pegole , pece , nature torte , e scabbia
Piombo , sterpi con rabbia
Piaghe marcite , membra mozze , e fusta
Così in più modi la maestà iusta
Chi muor senza pentirsi , o perdonare
Punisce il lor peccare
Dentro e di fuori a dite , ch' è di ferro
E 'l Re di quel reame è Luciferro
Fa tramortiti quelli , che sotto i vizij
Tengono ogni virtù addormentata
E tutti que' che per la lor giornata
Insino al fine stanno volti al mondo
E poichè l' alma torna a' Sacrificij
Convien che poi che l' è di la passata
Si rappresenti à Dio purificata
E per tal modo salga al Ciel giocondo
Questo purgar figura in mente tondo
E pone per honesta il buon Catone
Perocche la ragione
Entra per honestate e per virtute
Mostrando che l' huom moia per salute
Di pervenire a vera libertate
E dentro a tal Cittate
Doppo la soluzione del Sacerdote
Entra il Cristiano a purgar le sue note.
Purga superbia sotto gravi pesi
Invidia cieca veste di vil manto
Ira con fumo e con amaro pianto
Punisce, il poco amor con fretta sprona
Nel quinto gir l' avari ligati stanno
Rivolti à terra con pietoso pianto
Nel sesto gola per fame fa santo
Con giusta sete com 'l dir ragiona
Nel settimo à lussuria non perdona
Con fuoco il non dovebile appetito
Così fa risentito
E' animo rationale onde felice
E per lo diliziare cerca Beatrice
Con gli argomenti della fede nostra
Come 'l testo ne mostra
Oblia il male e 'l ben fatto ravviva
Col contemplare e con la mente attiva.
Per vivo intende huom ch' ha virtù con fede
Che sempre spera di venir beato

E mostra come l' huomo è exaltato
Di bene in meglio fino al sommo Cielo
Ivi l' eccelsa Corte tutta vede
Da l' angelica turba accompagnato
E chi di dietro a Cristo ha navigato
E premiato d' eterno candelo
Vedesi lì scoperto senza velo
Con l' alta Trinità lantemerata
Dal figlio accompagnata
Imperadrice di cotanto regno
E quell' amor, che diede se per pegno
Con gloria vagheggia sua fattura.
Al humana natura
Se guardi e chiosi ben come tu dia
Vedrai che lè di Dio la dritta via.
Canzon tu puoi sicuro dir che Dante
Fu piombo e vetro d' ogni coscienza
E puoi mostrar che tutta sua sentenza
Esalta la virtù e vizi affonda
Seguitando la Chiesa militante
Mostra giustizia in sua aspra sentenza
Mostra misericordia e penitenza
E vita eterna quanto può gioconda
E quì il suo dir si fonda
Che in Maria sta beatitudo
E di lei si fa scudo
Per dar conforto alla natura humana
Fortificando la fede Cristiana.

Oltre alle narrate pienissime fatiche, altre se ne fecero intorno alla stessa Commedia di minor peso, ma di non minore utile, mentre tutte furono dirette alla migliore, e più piena intelligenza dell'opera, e di molti tratti oscuri de' medesimi Spositori, e al più facile studio, ed imitazione di questo Poeta; imperciocchè Antonio Manetti abbozzò un Dialogo circa il sito, la forma, e le misure dell'Inferno di Dante, il quale fu disteso da Girolamo Benivieni, come si riconosce dalla prefazione del Libro impresso in Firenze nel 1506. insieme colla Commedia, e con un'altro Dialogo proprio del Benivieni, il qual serve di supplimento al suddetto; e perchè parve a Pier Francesco Giambullari, che il Manetti non avesse pienamente soddisfatto al suo obbligo, pubblicò egli nel 1544. in Firenze un simil suo Trattato, nel quale crede d'aver supplito a tutti i difetti di quello. Niccolò Liburnio nella prima delle sue *Tre Fontane*, che diede alle stampe nel 1526. in 4. dimostrò la gramatica, ed eloquenza del medesimo Dante, disponendo per indici alfabetici tutti i verbi, averbj, intergezioni, pronomi, preposizioni, congiunzioni, relativi, nomi, e modi figurati della Commedia di lui, col riscontro de' versi interi, ne' quali le mentovate cose si truovano. Un'altra fatica fece il Liburnio intitolata *La Spada di Dante*, e impressa in Vinegia nel 1534. nella quale si contiene una raccolta de' passi, ove si biasimano i vizj, e si fanno altre salutevoli ammonizioni: alla qual'Opera va annesso un Discorso dello stesso Autore, in cui si dimostra essere stato Virgilio tanto lodato da Dante, quanto Enea da esso Virgilio, con esempj scambievoli d'ambedue questi Poeti. Pellegrino Moreto Mantovano mandò alla lu-

ce

ce un Rimario di tutte le cadenze della stessa Commedia, unito con altro simile del Canzoniere del Petrarca; della qual'Opera noi abbiam veduta l'edizione, che si fece in Ferrara nel 1528. ma colla giunta fu poi ristampata nel 1533. Molto migliore però è l'altro Rimario d'incerto Autore, pubblicato da Carlo Noci in Napoli 1602. contenendosi in esso le desinenze tutte di Dante, ordinate ne'suoi versi interi, co'numeri indicanti i capitoli, ove sono collocate; e se avesse veduta la pubblica luce quella scrittura, che lasciò a penna il Querengo, nella quale si discorre dell'allegoria contenuta nella medesima Commedia; anch'essa certamente anderebbe tra le fatiche più cospicue, che sieno state fatte intorno a questo Poema. E finalmente Cosimo Bartoli pubblicò l'anno 1567. un volume di Ragionamenti Accademici sopra alcuni luoghi difficili di questa Opera, con alcune invenzioni, e significati. (*a*)

Nè minore ossequio mostrarono verso un tanto Poeta quei buoni Uomini, che prima della stampa applicavano a far copie a penna di questa divina Opera, perchè sempre più si spargesse pel mondo. Noi stimiamo, che quasi infiniti sieno tali testi manuscritti, avendo notizia, che nella sola Libreria di S. Lorenzo di Firenze ve ne sieno trenta (*b*) tra'quali n'è uno, che copiollo un figliuolo dello stesso Dante dall'originale del padre, come accenna il Menagio Annot. Rim. Cas. pag. 35. Parecchi ne abbiam veduti anche nella Vaticana, de' quali fa catalogo il Fontanini Am. Dif. pag. 343. e tra essi uno scritto di mano del Boccaccio, e da lui dedicato al Petrarca. Evvene un'altro nella Libreria di S. Agostino di Siena, scritto l'anno 1439. e ornato di postille, e annotazioni, che noi vedemmo l'anno 1699. mentre colà facevamo dimora. D'una copia di carattere antichissimo esistente nella Biblioteca di Girolamo Gualdi in Padova, dà notizia il Tommasini Bibl. Patav. car. 104. col. 2. e finalmente Gio: Batista Amalteo ne possedeva un'altra, cavata da quella fatta, come abbiam detto, da un figliuolo di Dante, colla quale il Dolce confrontò il testo, che fu stampato dal Farri in Vinegia l'anno 1659. in 12. come il medesimo Dolce afferma nella lettera dedicatoria di esso. (*c*)

Circa i Testi impressi, il migliore, secondo il Bulgarini Antidisc. pag. 40. è quello, che uscì dalle stampe d'Aldo il vecchio l'anno 1515. col titolo *Il Dante*; (*d*) e tra i migliori entra anche l'altro, che collo stesso titolo diede fuori in Lione il Rovillio in 16. con nuove, ed utili esposizioni, e con una tavola di tutti i vocaboli più degni d'osservazione, che a' luoghi loro sono dichiarati. Buona edizione altresì è quella di Giovanni di Tournes Impressor di Lione nel 1547. in 16. con argomenti, e dichiarazioni di molti luoghi. In Vinegia poi ne uscì ristampa non dispre-

ge-

(a) *Anche ultimamente in Ven. appr. Girolamo Albrizzi, 1696. in 4. uscì un libro con questo titolo:* Compendio della Commedia di Dante diviso in tre parti, Inferno, Purgatorio, e Paradiso per la Filosofia Morale.

(b) *Intorno a* quaranta, *dice l'Inferigno, che ve n'erano in essa Libreria. Vedi la Lettera al Lettore del medesimo nell'edizione di Dante di Fir. del 1595.*

(c) *L'Inferigno, oltre a'testi della Libreria di S. Lorenzo, ne annovera altri 52. de'quali servironsi gli Accademici nell'edizione del 1592.*

(d) *Pure lo Inferigno nella Lettera a'Lettori dell'edizione fattane in Fir. del 1595. in 8. afferma che gli Accademici della Crusca per farne il riscontro, si erano serviti della copia d' Aldo stampata l' anno 1502. col titolo:* Le Terze rime di Dante. *Il Castelvetro nel Comento del Petrarca si servì d' altra edizione di Aldo del 1515. la quale porta questo titolo* Dante col sito, & forma dell'Inferno tratta dalla istessa Descrittione del Poeta.

gevole nel 1554. in forma ottava per Gio: Antonio Morando, con nuove, ed utilissime annotazioni, aggiuntovi l'Indice de' vocaboli più degni d'osservazione, i quali a i lor luoghi son dichiarati. Nella stessa città se ne fece altra ristampa nel 1569. in 12. da Domenico Farri, colla dichiarazione de' vocaboli più importanti usati dall'Autore, di M. Lodovico Dolce, e colle postille marginali, gli argomenti, e le allegorie a ciascun Canto. (*a*) La comune opinione però dichiara essere ottimo il testo pubblicato dall' Accademia della Crusca l' anno 1595. per mezzo delle stampe di Domenico Manzani Impressor di Firenze; ma egli è senza note. (*b*)

Nè fu questo il maggior benefizio, che da tale Accademia ricevesse la Commedia di Dante; mentre a niun' altra cosa ella con più diligenza badò, che all' aumentamento delle glorie di quella, nobilissime lezioni, e ragionamenti cavandone, e recitandone nelle sue Adunanze; siccome prima di lei aveva fatto l' Accademia Fiorentina; e poi fecero altre Accademie, e altri Letterati d' Italia, tra i quali noi finora con sommo diletto, ed utile abbiam veduto tre lezioni di Francesco Verino sopra Amore, fondate nel terzetto: *Nè Creator, nè Creatura mai* del XVI. Canto del Purg. Una di Gio: Batista da Cerreto sopra il passo del XXXIV. dell' Inferno. *Lo 'mperator del doloroso Regno*. Una di Cosimo Bartoli, sopra il passo del XXVI. del Parad. *Fede è sustanza di cose sperate*. Ed una di Mario Tanci, sopra il passo del XXVI. dell' Infer. *Ma se presso al mattino il ver si sogna*. Le quali lezioni furono raccolte da Anton Francesco Doni insieme con altre, delle quali rendute a' proprj Autori farem menzione appresso, in favellando delle loro fatiche intorno a Dante; e pubblicate con titolo di.

(a) *I Sigg. Volpi, per le stampe del Comino di Padova nel* 1727. *ne hanno fatto un'edizione assai corretta e illustrata in* 3. *voll. in* 8. *e a cart.* XXXIII. *e segg. de' prolegomeni annoveran moltissime edizioni di quest'opera*.

(b) *Vi son però in margine molte varie Lezioni, e nel principio vi sono alquante brevissime, e ben poche, ma niente disprezgevoli fatiche intorno questo Poema: e nel Paradiso vi son poste alcune postille per dichiarazione di qualche termine oscuro. Il Testo, e le postille di questa edizione sono stati, per quanto si crede, esattamente copiati in quella fattasene nel* 1716. *col titolo seguente*: La Divina Commedia di Dante Alighieri Nobile Fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca seconda impressione accresciuta degli argomenti, allegorie, e spiega de'vocaboli oscuri. In Napoli nella Stamperia di Francesco Laino. in 12. *di carta assai grande*; *ma in essa mancano la Tavola intagliata in rame intitolata*: Profilo, Pianta, e Misure dell'Inferno di Dante secondo la Descrizione d'Antonio Manetti Fior. *la Dedicatoria di* Bastiano de' Rossi al Sig. Luca Torrigiani: *la Lettera* a' Lettori dello 'nferigno, Segret. e Accad. della Crusca (*che è lo stesso Rossi*:) *l' Opinione intorno al tempo del viaggio di Dante*: *e tre interi fogli ripieni quasi affatto di soli numeri, che portano questo titolo*: Nomi de' Testi per via di numeri, dove si cavano le varie lezioni, e le differenze; *le quali tutte cose si leggono nella sopraccitata edizione procurata da Sigg. Volpi. In proposito delle spiegazioni de' vocaboli oscuri aggiunte in questa Napoletana impressione, osserveremo qui di passaggio ciò che si legge a pag.* 13. *toccante l' ultima parola del verso* 36. *del Canto* II. *dell'Inferno che dice*:

Se' savio, e 'ntendi me', ch'i' non ragiono.

RAGIONO. in questo luogo burlo, gioco, o faccio beffe: *la quale spiegazione pare a noi anzi stravolta che no*; *perche dal* me' per meglio *antecedente si raccoglie con chiarezza, che quella parola* ragiono *si de' intendere nel suo proprio significato, ed equivale a* dico, *o* parlo.

di *Lezioni d'Accademici Fiorentini sopra Dante* (a). Altre quattro di Pier Francesco Giambullari impresse in Firenze nel 1551. la prima sopra il sito del Purgatorio: la seconda della Carità, nella quale s'espongon cinque terzetti del Canto XXVI. del Parad. da quello che incomincia: *Non fu latente la santa intenzione*; la terza degl'Influssi celesti, sopra il passo del Canto VIII. della medesima Cantica, incominciante: *Lo ben, che tutto 'l regno, che tu scandi*; e la quarta dell'ordine dell'Universo, nella quale si dichiara il passo del X. Canto della stessa, che incomincia: *Quanto per mente, o per occhio si gira*. Un'altra di Lelio Bonsi, fra le sue impresse; la quinta, sopra que' versi del VII. Canto dell'Inferno, che trattano della Fortuna. Altre due di Bernardetto Buonromei sopra gli stessi versi del VII. Canto dell'Inferno, impresse in Firenze nel 1572. Altre due di Benedetto Varchi, l'una della generazione umana, fondata sopra il XXV. Canto del Purgatorio, e l'altra intorno all'Anima, appoggiata sopra la seconda parte del medesimo Canto, ed ambedue stampate nel volume delle sue Lezioni. Tre altre di Jacopo Mancini sopra alcuni versi circa le macchie della Luna, impresse in Genova nel 1590. le sette Letture di Gio: Batista Gelli sopra varj passi dell'Inferno, da noi vedute impresse in altrettanti tomi di forma ottava, in diversi tempi stampati in Firenze; e le cinque Lezioni del medesimo, cioè una sopra un passo del XXVI. del Paradiso, tre sopra un luogo del XVI. del Purgatorio, e un'altra sopra un'altro luogo del XXVII. della stessa Cantica, impresse parimente tra le altre sue in Firenze nel 1551. in 8. Oltre a questi Annibale Rinuccini espose quel passo del Canto IV. dell'Inferno, che incomincia: *O tu, che onori ogni scienza, ed arte*, come si riconosce dalla prima delle quattro Lezioni da lui recitate nell'Accademia Fiorentina, e stampate in Firenze nel 1561. in 4. Antonio Querengo fondò sopra alcuni versi di questo Poema un suo discorso intitolato *La Radice di tutti gli affetti Umani*; il quale non è mai stato impresso. Baccio Baldini fece una lezione, o discorso dell'*Essenza del Fato*, sopra quel passo del Canto XVI. del Purgatorio, che incomincia: *Lo mondo è ben così tutto deserto*; la quale fu stampata in Firenze nel 1578. in 4. Un'altra ne produsse Jacopo Mazzoni intorno al primo terzetto del Paradiso, come riferisce il Bulgarini Chiosf. pag. 221. Varie sopra varj passi ne pubblicò Giovanni Strozzi col mezzo delle stampe in Firenze l'anno 1547. in 4. Discorse Giovanni Talentoni *della maraviglia*, appoggiato al principio del Canto IV. del Purgatorio; e questa Lezione fu impressa in Milano nel 1597. in 4. e finalmente de' nostri tempi v'è sopra il primo terzetto del Paradiso *La Gloria &c.* una nobilissima Lezione del Dottor Giuseppe Bianchini Pratese, che dopo averla recitata nell' Accademia Fiorentina nel Consolato del Conte Gio: Batista Fantoni, la diede alle stampe in Firenze l'anno 1710. in 4. insieme con altre sue Lezioni, delle quali farem menzione a' debiti luoghi. Nè taceremo, che una spiegazione assai felice di varie voci, e passi di Dante si legge in una lettera di Sertorio Quattromani, scritta ad Orazio Marta, e impressa tra le altre sue pag. 36. e sopra la Poesia di Dante considerata nell' Inferno, ragionò pienamente Alessandro Sardi in un Discorso inserito tra gli altri suoi impressi in Vinegia l'anno 1587. pag. 73. (b)

S'af-

(a) *In Firenze presso il Doni 1547. in 4. Libro primo solamente.*

(b) *Ultimamente uscì un libro di D. Innocenzio Barcellini, da Fossombrone, Ab. Celestino, ec. con questo titolo:* Industrie filologiche per dar risalto alle virtù del santiss. Pontefice Celestino V. e liberare da alcune taccie Dante Alighieri cre-

S'affaticarono oltre a ciò non pochi in trasportare in altre lingue la medesima Opera, perchè più universale se ne fosse renduta la lezione; e noi l'abbiamo veduta in lingua, e rima Franzese, trasportatavi da Baldassarre Grangier Canonico di Parigi, e data alle stampe in quella città l'anno 1597. con varie annotazioni in fine d'ogni canto nella medesima lingua; e si vedrebbe anche in Latino, se uscisse al pubblico la fatica di quel Monaco di S. Benedetto riferito dal Bulgarini Difes. contra l'Apol. e Palin. del Carrier. pag. 74. ovvero Olivetano, secondo Lilio Gregorio Giraldi de'Poet. Dial. 5. in fin. il quale portolla in versi eroici Latini, come si vede nel suo originale esistente nella Libreria del Convento di Monte Oliveto di Chiusure nel Territorio di Siena; o quella d'Antonio della Marca, Frate Minore, che anch' esso in versi Latini la trasportò, come scrive Mariano Fiorentino nelle Croniche lib. 5. cap. 42. §. 1. n. 36. il quale soggiugne, che il manuscritto di questa fatica lo levò dal Convento di Fano, ove si conservava, Maestro Lorenzo Astemio da Macerata, e lo ritenne per se: vedi il Vvadingo tom. 7. an. 1485. Ma pure non è privo il pubblico del piacere di vederla almeno in parte latinizzata; essendovi le similitudini per entro essa sparse, le quali furono gli anni passati egregiamente tradotte in versi esametri dal dottissimo P. Carlo d'Aquino della Compagnia di Gesù, e date alle stampe in Roma nel 1707. in 8.

Nè sono da ommettersi tra quei, che proccurarono di fare onore a questo gran Poeta colle loro fatiche, Bernardo Orcagna Pittor Fiorentino, il quale trovandosi circa il 1360. in Pisa, condusse nelle facciate del Campo Santo un'Inferno, secondo l'invenzione della Commedia di Dante; la qual pittura essendo guasta dal tempo, fu poi l'anno 1530. racconcia dal Sollazzino Pittore anch'egli rinomato: Giotto di Bindone, che dipinse il Ritratto di esso Dante al naturale nella Cappella del Palazzo del Podestà di Firenze, insieme con Ser Brunetto Latini suo Maestro: D. Lorenzo Monaco Camaldolese nel Monistero degli Angeli di Firenze, Pittore della scuola di Taddeo Gaddi, che fiorì circa il 1370. il quale nella Cappella degli Ardinghelli nella Chiesa della SS. Trinità il ritrasse anch'egli al vivo, unitamente col Petrarca; intorno alle quali pitture veggasi il Baldinucci nelle Notizie de' Professori del Disegno secol. 1. pag. 46. e secol. 2. pag. 69. e 94. e finalmente gli Scrittori della Vita di lui, de' quali, per esser notissimi, non farem catalogo; ma solamente avvertiremo, che la Vita scritta dal Vellutello è presa di pianta da quella scritta da Lionardo Aretino, come afferma il Baldinucci loc. cit. pag. 45. secol. 1. e che nella Libreria di Santa Maria in Vanzio di Padova v'è una Vita di Dante Ms. senza nome d'Autore, riferita dal Tommas. Bibl. Patav. pag. 127. col. 2. e d'un'altra di Giannozzo Manetti Fiorentino, figliuolo di Bernardo, nato a' 5. di Giugno 1396. e morto a' 26. d'Ottobre 1459. danno notizia gli eruditissimi Autori del Giornale de'Letterati d'Italia, tom. 5. pag. 367.

Ma la tanta riputazione, nella quale sali questo Poeta, per le sì copiose scritture, e fatiche fatte sopra la sua Commedia, diede motivo a taluno d'investigar minutamente il valore, e il peso di quella, e d'accertarsi di

duto censore della celebre Rinunzia fatta dal medesimo Santo. In Mil. per Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1701. *in* 8. *Di più il Sig. Giuseppe Bianchini, da Prato, nel* Trattato della Satira Italiana, *impresso* in Massa per Pellegrino Frediani, 1714. *in* 4. *propone la Commedia di Dante, a pag.* 53. *e segg. come un modello della Satira seria Italiana; e quivi n'esamina i Canti* 19. *e* 33. *dell'Inferno.*

di non errare, ogni volta che sull'imitazione di essa toscanamente poetato avesse; e riconosciuto, che la cosa in parte altramente stava, mentre la Commedia di Dante a non poche note, benchè leggiere, può esser suggetta, attendeva opportuna occasione di palesare al Mondo simili verità. Or circa il 1570. se ne aprì largo campo; imperciocchè, avendo Benedetto Varchi dato fuori il Dialogo dell'*Ercolano*, nel qual si tratta delle Lingue, in esso giudicò di Dante con troppa parzialità, antiponendolo ad Omero. M. Ridolfo Castravilla (seppure altri non fu, che con simil nome volle uscire in maschera, del che si dubita) non potendo sofferire una sì animosa sentenza, e forte maravigliando, che Lodovico Castelvetro, uomo d'assai fine e critico giudizio, avesse tralasciato d'impugnarla nella risposta, che contra il prefato Dialogo pubblicò, confutolla con brevissimo, ma efficace, e pesante discorso, nel quale si sforza di dare a conoscere, che la Commedia di Dante, come piena di difetti, non pur non trapassa l'Opere d'Omero, ma è incapace d'essere annoverata fra i poemi; e quando anche capace fosse, fra i cattivi poemi dovrebbesi collocare. Da questa Scrittura, che appiccò gran fuoco nella Repubblica Letteraria, ebber principio le famose contese intorno a Dante, le quali durarono non poco, e molto utile, e vantaggio recarono alle cose della Volgar Poesia. Uscì adunque contra il Castravilla M. Jacopo Mazzoni, il quale l'anno 1573. molto acutamente difese Dante, ribattendo con pari discorso stampato nel detto anno in Cesena le opposizioni dell'Avversario. Ma al Mazzoni fattosi incontro lo stesso anno Bellisario Bulgarini con alcune *Considerazioni* sopra il discorso di lui, diedegli motivo d'imprender di proposito la *Difesa* di Dante colla dottissima Opera divisa in due parti; la prima delle quali mandò egli medesimo alle stampe l'anno 1587. e la seconda, dopo essere stata lunghissimo tempo sepolta, alla fine, insieme colla ristampa della prima, fu impressa parimente in Cesena l'anno 1688. in 4. (*a*) Non si trattenne il Bulgarini: ma avvegnachè buona corrispondenza mostrasse di passar col Mazzoni, come si cava da varie lettere tra loro corse, chiosò ne'suoi margini la detta prima parte della Difesa; e diede alle stampe l'anno 1608. tal sua nuova fatica sotto titolo d'*Annotazioni, o Chiose marginali*. Le Considerazioni del Bulgarini sopra il Discorso del Mazzoni procacciarono a Dante un novello difensore, che fu Orazio Capponi Vescovo di Carpentras, il quale rispose loro; nè a tal risposta tralasciò il Bulgarini di replicare; e sì fatta replica uscì alla luce l'anno 1585. Intanto avendo Alessandro Carriero nel 1582. dato alle stampe un Discorso intitolato: *Il breve & ingegnoso discorso contra l'Opera di Dante*, pretese il Bulgarini, che fosse stato involato a lui, e fosse lo stesso, che egli aveva fatto contra quel del Mazzoni, risponsivo al Castravilla, o almeno fosse un rifriggimento del suo; e però nel 1583. si risolvè di fare imprimere, come fece in Siena, lo stesso suo Discorso, che

(a) *Dalla sua Difesa insorse un'altro forte avversario al Mazzoni, che è Francesco Patrizio, a cui in quell'opera avendo addossati due errori, n'ebbe in risposta il seguente libricciuolo*: Risposta di Francesco Patrizio a due Opposizioni fattegli dal Sig. Jacopo Mazzoni. In Ferrara 1587. *in* 4. *Rispose il Mazzoni lo stesso anno, e di due opposizioni se ne multiplicarono cento contro il Patrizio, il quale non tardò molto la replica col seg. titolo:* Difesa di Fr. Patrizi dalle cento accuse dategli dal Sig. Jac. Mazzoni. In Ferrara, 1587. *in* 4. *Oltre alla sopraccitata Difesa del Mazzoni leggesi pure stampata altra Scrittura di* Tuccio dal Corno *similmente intitolata:* Difesa della Commedia di Dante. In Cesena, 1581. in 4.

prima aveva mandato in giro scritto a penna; il che condusse il Carriero a giustificar la falsità dell' accusa con un' Apologia, la quale pubblicò l' istesso anno 1583. unita colla Palinodia di quanto aveva scritto in prima contra Dante, difendendo in essa, e magnificando il medesimo Dante, e gettandosi con ciò dalla parte contraria al Bulgarini, al quale non leggier nausea recò tal cosa, e il costrinse a difendersi anche da questo nimico, siccome fece, rispondendo all' antidette Apologia, e Palinodia l'anno stesso 1585. benchè le risposte non le desse egli alle stampe, che nel 1588. Replicò il Carriero con piena Apologia; nè il Bulgarini ebbe campo di maggiormente imbrigarsi con lui; imperciocchè convennegli difendersi nè più nè meno da Girolamo Zoppio suo antico emulo, il quale aveva mandati alla pubblica vista l'anno 1583. alcuni Ragionamenti in difesa dello stesso Dante. A questi dunque l'anno 1585. egli rispose; alla qual risposta avendo replicato il Zoppio (tal replica è intitolata *Risposta alle Opposizioni Sanesi*, e stampata in Fermo presso Sertorio de' Monti, 1585. 4.) ebbe di nuovo sopra il Bulgarini con altra Replica l' anno 1586. E perchè lo stesso Zoppio, oltre alle mentovate difese, pubblicò in Bologna colle stampe di Alessandro Benacci 1587. in 4. un libro intitolato: *Particelle Poetiche sopra Dante disputate*, anche questo libro impugnò il Bulgarini, con mandar fuori la *Riprova* delle medesime particelle, che fu impressa l'anno 1602. Nè tralasceremo di dire, che sotto mentito nome di Sperone Speroni uscì il suddetto anno 1586. un Discorso scritto a penna in favor di Dante, al quale lo stesso Bulgarini, a cui capitò dopo molti anni, e lo giudicò opera dello stesso Carriero soprannominato, come si cava dal suo Antidisc. pag. 43. e 73. rispose diffusamente, intitolando la risposta *Antidiscorso*, che mandò alle stampe l' anno 1616. Ma al Zoppio non pareva d'aver soddisfatto appieno alla sua venerazione verso Dante con tante Scritture dirizzate contra il Bulgarini, se non ristrigneva le opposizioni, che universalmente venivan fatte al medesimo, e non le ribatteva tutte in un'ampissimo discorso intitolato *La Poetica sopra Dante*, e pubblicato nel 1589. in Bologna per Aless. Benacci in 4. nel quale della maniera del poetar di Dante forma egli una nuova spezie di Poesia, che appella Epicacomica. Nel rimanente l' origine della contesa tra il Zoppio, e il Bulgarini derivò, come si cava da una lettera di Celso Bargagli in data di Macerata 9. Giugno 1586. e impressa dopo le Riprove dello stesso Bulgarini pag. 169. da Scipione Bargagli, il quale avendo mandata da Siena una copia stampata della Scrittura del Bulgarini contra il Mazzoni a Celso Bargagli suo fratello dimorante in Macerata, acciocchè la facesse vedere a gli Accademici Catenati di quella città; Celso, fra gli altri, la mostrò al Zoppio, che quivi parimente, dimorava con dirgli, che se ne sarebbe sentito volentieri il suo parere. Stese il Zoppio il parere in forma di considerazioni, e il Bargagli lo mandò a Siena; e ad esso in pochi giorni rispose il Bulgarini, senza nominar mai nella risposta il Zoppio, col quale non intendeva d'attaccar briga; ma perchè in tal risposta, che poi trasmise a Celso, una, o due volte chiamò Opposizioni, le considerazioni del Zoppio; e Oppositore lo stesso Zoppio; però questi essendosi di ciò offeso, incominciò a scrivere di proposito contra esso Bulgarini.

Un'altra fierissima lite attaccossi per questo conto tra il suddetto Zoppio, e Diomede Borghesi; imperciocchè mal sofferendo il Borghesi, che il

il Zoppio avesse condannato senza alcun riguardo le suddette Considerazioni del Bulgarini, prese a censurare, e notare molti falli di voci, e altre cose ne' Ragionamenti di esso Zoppio, parimente di sopra mentovati, come apparisce da una sua lettera scritta a Camillo Camilli a' 24. di Dicembre l'anno 1583. e inserita tra le sue Discorsive par. 2. pag. 46. Dalle quali opposizioni difendendosi il Zoppio, diede occasione al Borghesi di replicare, non già con iscrittura particolare; ma ben con varie altre lettere indirizzate a diversi amici, le quali si truovano tutte fra le suddette Discorsive par. 3. pag. 66. 67. 69. 73. 78. 81. E perchè il Zoppio all' incontro segnò alcune cose nelle stesse Lettere Discorsive del Borghesi fino a quel tempo stampate, questi si difese con due altre lettere, ambedue in data del 1586. e impresse tra quelle pubblicate dipoi in detta par. 3. pag. 114. e 116. Sospettò, ciò non ostante, il Zoppio, che le opposizioni fattegli dal Borghesi non fossero di lui, ma dello stesso Bulgarini, o almeno vi avesse quegli avuto gran parte; e però nella risposta, che diede loro, non si contenne dentro i termini di difendersi dal Borghesi; ma pubblicò unitamente con essa risposta, un' acerbissima invettiva anche contra il Bulgarini, e la stessa città di Siena, patria di lui, e del Borghesi, e quasi contra tutta la Toscana; la quale fu stampata in Fermo l'anno 1585. da Sertorio de' Monti col seguente titolo: *Risposta alle opposizioni Sanesi fatte a' suoi* (cioè del Zoppio) *Ragionamenti in difesa di Dante*. Del resto le suddette opposizioni furono veramente fatte dal Borghesi, come apparisce da una lettera registrata in fine della stessa Risposta del Zoppio.

Tutto ciò accadde tra gli antidetti nobilissimi Letterati circa la Commedia di Dante; e tutto ciò fu, che stabilì di tal maniera la fama di lui, che per correr di secoli non sarà giammai per estinguersi. Ma non però furon soli i mentovati, che impugnassero, e difendessero Dante; imperciocchè circa la metà del secolo XVI. scrisse Carlo Lenzoni in difesa della Lingua Fiorentina, e di esso Dante, ribattendo le opposizioni, che al detto Autore eran fatte da Pietro Bembo, da Bernardino Tomitano, e anche, come vuole il Bulgarini in più luoghi del suo Antidiscorso, dal Casa; benchè nel Discorso s'astenga di nominare gli Oppositori: la qual'opera, che il Lenzoni prevenuto dalla morte lasciò imperfetta, fu, come si dice nelle Notizie degli Accademici Fiorentini par. 1. pag. 3. compiuta da Pier Francesco Giambullari; e morto anche il Giambullari, la pubblicò poi Cosimo Bartoli, che vi aveva anch' esso fatta qualche fatica, col seguente titolo: *Carlo Lenzoni in difesa della Lingua Fiorentina, e di Dante, con le regole di far bella, e numerosa la prosa.* In Firenze 1556. appo Lorenzo Torrentino, in 4. Nel 1586. scrisse Alessandro Sardo parimente in favor di Dante contra quelli, che non lo stimavan nè buono, nè eroico Poeta; e questa Scrittura è intitolata: *Discorso della Poesia di Dante considerato nell' Inferno*; ed è impresso in Vinegia l'anno suddetto fra i Discorsi di questo Autore, in 8. Nel 1582. Pietro Antonio Corsuto Napolitano si studiò di morderlo rabbiosamente nel Dialogo intitolato: *Il Capece, ovvero le Reprensioni*, che e' diede alla luce in Napoli contra gli Avvertimenti del Cavalier Lionardo Salviati sopra la Volgar Lingua, sforzandosi quivi di mostrare, quanto Dante abbia fallato in quelle parti, che a buon Poeta si richieggono; e nel 1631. Niccola Villani sotto nome di M. Fagiano, in considerando il duodecimo Canto dell' Adone del Marino, esce in non leggier censura contra il medesimo. Ma nè le difese de' primi, nè le critiche de' secondi, per quel ch'è a noi

palese, incontrarono impugnatore; e punselo finalmente altresì senza contrasto spesse fiate Udeno Nisieli; ed egualmente senza contrasto alle volte lodollo ne' suoi Proginnasmi Poetici.

Oltre a queste controversie generali, ve ne sono delle altre particolari; imperciocchè verso il cadere dello stesso secolo XVI. uscì da Ginevra un libro anonimo intitolato: *Avviso piacevole dato alla bella Gioventù d' Italia da un nobile Giovane Franzese*, nel quale si stravolgono i sensi di Dante intorno a parecchi Sommi Pontefici; ma questa temeraria scrittura fu confutata dal dottissimo Bellarmino nell' Appendice del Libro *De Summis Pontificibus*.

Circa quel passo del ventesimo Canto del Purgatorio, in cui si dice, che Ugo Capeto fu figliuolo d'un Beccajo di Parigi, si leggono molte difese, e risposte ad esse nella seconda parte del primo Tomo del Dizionario Istorico, e Critico del Bayle, ove si parla di esso Ugo.

Molti passi della Commedia, della quale si parla, sono spiegati dal Varchi nel Dialogo delle Lingue; ma tali spiegazioni vengono impugnate dal Castelvetro nella Correzione di quel Dialogo.

Hanno alcuni creduto, che Dante prima dell'esilio componesse solamente i primi sette Capitoli dell' Inferno; e dopo l'esilio facesse il resto dell' Opera, fondati nella notizia, che ne dà il Boccaccio, nella Vita di Dante; e tra questi v'è il Bulgarini nell' Antidiscorso pag. 42. ma il Gelli Infern. Dant. Lettur. 4. lez. 3. pag. 53. ribatte sì fatta opinione.

Paolo Beni nella Comparazione d' Omero. Disc. 2. pag. 60. e seg. introduce un tale, cui egli chiama difensore di Dante, e forse è egli il Mazzoni, che pretende di provare, che la Commedia di Dante è Poema perfettissimo, e spezialmente d' unità d' azione maravigliosa; e ampiamente gli risponde, confutandolo, come assertore di paradossi.

Lo stesso Paolo Beni sì nel Comento sopra la Gerusalemme pag. 247. e altrove; come nella Comparazione d' Omero pag. 63. 64. 65. e altrove, dà tal sinistro giudizio di questa Opera, che noi non abbiamo potuto non istomacarcene, come dimostriamo di sopra Annot. 6. Federigo Meninni, nel Ritratto del Sonetto cap. 11. pag. 113. dopo averne fatta la censura, non meno al bujo sentenziò, che Dante non può stare a fronte de' moderni; e finalmente un tal Pittore riferito dal Bulgarini Consider. pag. 106. volendo dinotare la smoderata licenza di Dante intorno alle voci da lui usate, in confronto della purità della lingua del Petrarca, gli dipinse ambidue in mezzo d' un prato, ove il Petrarca andava scegliendo con mano i fiori più pregiati; e Dante con una falce fienaja mieteva ogni cosa, facendo, come suol dirsi, d' ogni erba fascio.

Nè tralasceremo, che alcuni davano a Dante, mentre ancor vivea, la taccia d' Eretico; ma egli da loro si difese con alcuni versi, che erano appresso Giuseppe Aromatarj in Vinegia, come si raccoglie dalle Biblioteche Venete del Tommasini pag. 95. i quali versi sono intitolati: *Alcuni versi, che fece Dante Allighieri quando li venia opposto esser Eretico, e non credere in Dio*.

Or sebbene la più comune opinione si è, che questa nobilissima Opera nella maggior parte fosse composta, mentre l' Autore dimorava appresso Guido da Polenta in Ravenna; nondimeno Giovanni Bonifaccio riferito dal dottissimo Fontanini Amint. Difes. pag. 271. scrive,

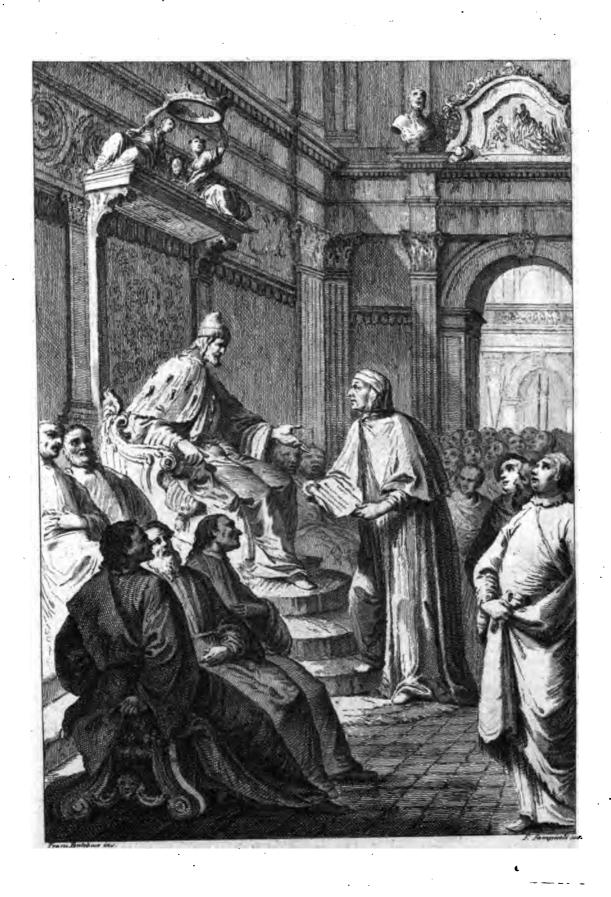
che

che Dante nel 1317. passò in Udine, ove si trattenne col Patriarca Pagano della Torre per lo corso d'un'anno intero; e quivi, e nel Castello di Tolmino, luogo allora di diporto, e di sicurezza de' Patriarchi d'Aquileja, e poscia posseduto da varie Famiglie di Cividal del Friuli, scrisse gran parte della sua Commedia; e che ancor si truova colà un gran sasso sopra il Fiume Tolmino, ove egli gir soleva a comporre, chiamato però *La Sedia di Dante*; del qual sasso fa menzione anche Jacopo Valvasone nelle Storie de' Patriarchi d'Aquileja Ms. appo il suddetto Fontanini; e che finalmente molte descrizioni dell'Inferno han somiglianza co' luoghi alpestri di quel contorno.

In ultimo luogo non crediamo, che sia per esser discaro a' Letterati, che dopo le Censure, e Difese, e altre fatiche sopra le Opere Poetiche di questo Autore, riferiamo anche la celebre controversia intorno all'esistenza del suo Trattato, *De Vulgari Eloquentia*, il quale non uscì alla pubblica vista prima dell'anno 1577. che fu impresso in Parigi in forma ottava da Pietro Carbon col seguente titolo: *De Vulgari Eloquentia libri duo nunc primùm ad vetusti, & unici scripti Codicis exemplar editi ex libris Corbinelli, ejusdem annotationibus illustrati*; imperciocchè questo Trattato da alcuni è stato stimato suppositizio; e noi nello stesso sentimento siamo stati lungo tempo, credendo di più, che la traduzione di esso fatta dal Trissino, fosse testo di esso Trissino, e non traduzione del Testo di Dante; ma avendo poi rinvergate nuove notizie, dobbiamo avvertire, esser cosa certa, che Dante fece un simil Trattato, affermandolo Giovanni Villani nelle sue Storie lib. 9. cap. 135. ed altri antichi Scrittori; (a) siccome è anche certo, che il libro suddetto pubblicato dal Corbinelli è lo stesso composto da Dante; sì perche il Corbinelli non era uomo da fare imposture; sì anche perchè in ciò quasi tutti gli Scrittori si accordano a seguitar la sua fede, la quale con gagliardissime ragioni viene afforzata dal Bargagli nel Turamino pag. 21. che ribatte anche gli argomenti in contrario. Sicchè la quistione unicamente si ristrigne, se il Volgarizzamento del Trissino, fatto innanzi, che si stampasse il Testo Latino, sia veramente secondo quello che fu fatto da Dante, e per cosa non più vulgata dato fuori dal Corbinelli. Intorno a che per la parte negativa v'è fra gli altri il Varchi, il quale nell'Ercolano pag. 45. di stampa di Firenze, reca assai buone ragioni, e asserisce, che dello stesso parere erano anche Lodovico Martelli, e Vincenzio Borghini Priore dello Spedale degl'Incurabili di Firenze, uomo d'ottimo giudizio nella lingua Greca, e Latina, ed osservatore diligentissimo delle cose Toscane, e dell'Antichità della sua patria. All'incontro per l'affermativa, tralasciando il Bulgarini, il quale, quantunque nel-

(a) *E spezialmente il Boccaccio nella Vita di Dante dell'edizion di Firenze a pag.* 69. Appresso già vicino alla sua morte, compose un libretto in prosa Latina, il quale egli intitolò, *De Vulgari Eloquentia*, dove intendeva di dar dottrina a chi imprender volesse di dire in rima, e come che per lo detto libretto apparisce, lui avere in animo di comporre in ciò quattro libri, o che più non ne facesse dalla morte soprappreso, o che perduti sieno gli altri, più non appariscono che due solamente.

nelle Risposte a i Ragionamenti del Zoppio pag. 111. e 186. ammetta, che Dante componesse in Latino tal Trattato, e nell'Antidiscorso pag. 18. lasci in dubbio, se quello giunto a'suoi tempi fosse lo stesso composto da Dante; nondimeno nelle Ripruove delle Particelle pag. 75. mostra di credere, che l'Opera sia la stessa, e la stessa, tradotta dal Trissino; parla chiaramente il confronto del Testo Latino colla Traduzione, la quale, per quanto noi abbiamo osservato, ci pare assai esatta, e conforme a quello: del resto di questo parere è altresì il lodatissimo Monsignor Fontanini Letterato al sommo benemerito della nostra Lingua, e Cameriere d'Onore di Nostro Signore, il quale nel suo Aminta Difeso pag. 261. riferisce anche la cagione di questa controversia.

Que-

QUesto nobil Sepolcro fu eretto a Dante, siccome dicesi, dal Comune della Città di Ravenna, o più veramente come racconta Girolamo Rossi *Hist. Rav. lib.* vi. da Ostasio, e da Guido da Polenta negli anni di nostra salute mcccxxi. allorchè Dante si morì in Ravenna mentre ritornava dalla imbasciata da lui sostenuta appresso l'inclita Repubblica di Vinegia, ov'era stato per l'addietro parecchie volte inviato da' Polentani per trattare colà de'loro affari. Dopo un secolo e mezzo, o poco più cioè a dire negli anni mcccclxxxiii. Bernardo Bembo gentiluomo Viniziano e Padre del gran Cardinale Pietro Bembo, mentre a nome della sua Repubblica era Podestà della Città stessa, essendo già presso che in rovina quel Sepolcro, de' suoi proprj danari lo fece di pianta ristaurare in migliore e più magnifica forma, e fece innoltre scolpire in una lapida, collocata a mano diritta della medesima Cappella, ov'è posto, la seguente Iscrizione:

EXIGVA TVMVLI DANTHES HIC SORTE IACEBAS
SQVALLENTI NVLLI COGNITE PAENE SITV.
AT NVNC MARMOREO SVBNIXVS CONDERIS ARCV,
OMNIBVS ET CVLTV SPLENDIDIORE NITES.
NIMIRVM BEMBVS MVSIS INCENSVS ETRVSCIS
HOC TIBI QVEM IN PRIMIS HAE COLVERE DEDIT.

ANNO SAL. ICCCC LXXXIII VI KAL. IVN.
BERNARDVS BEMBO AERE SVO POSVIT.

Nell'alto del Mausoleo in una laurea leggesi il motto

VIRTVTI.
ET
HONORI.

E sopra l'avello vedesi il seguente Epitaffio a sè composto dal medesimo Dante innanzi di morire.

IVRA MONARCHIAE SVPEROS PHLEGETHOTA, LACVSQVE
LVSTRANDO CECINI VOLVERVNT FATA QVOVSQ.
SED QVIA PARS CESSIT MELIORIBVS HOSPITA CASTRIS
AVCTOREMQ. SVVM PETIIT FELICIOR ASTRIS
HIC CLAVDOR DANTHES, PATRIIS EXTORRIS AB ORIS,
QVEM GENVIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS.

Questo bel monumento è posto in Ravenna non lungi dalla Chiesa di S. Francesco, e fu lavorato da Pietro Lombardo, buono Scultore de' tempi suoi.

PRIN-

PRINCIPIO D'UN CAPITOLO

del Signor' Abate

ANTON MARIA SALVINI

Scritto di villa al Signor

FRANCESCO REDI.

REDI gentile Re de' galantuomini,
Se volete saper la vita mia,
Studiando io sto lungi da tutti gli uomini;
Ed ho imparato più Teologia
In questi giorni, che ho riletto Dante,
Che nelle Scuole fatto io non avria.
Egli vi dice tante cose, e tante
In quel suo benedetto almo Poema,
Che par, che i sensi tutti quanti incante.
E non per questo è la sua gloria scema,
Perch' egli ha usate certe voci strane,
Che ben si conveniano ad un tal tema.
Non camminò per vie battute, e piane:
Al Caos penetrò; passò le Stelle;
Visitò l'ime parti, alte, e mezzane;
E brutte cose, e mediocri, e belle
Prese a dir tutte; e con vivezza tale,
Che voi tosto esclamate: Elle son quelle!
Ben descrisse del tutto il quanto, e'l quale;
E per levar di terra l'intelletto
La Beatrice sua gli avea dat' ale.
O delle Muse ostel, sacrato petto,
Sia benedetto il tuo leggiadro spirto,
E'l tuo forte pensier sia benedetto;
Che or con gentile, or con austero ed irto
Stile il tuo ingegno dispiegasti altero;
Onde ti si conviene e Lauro, e Mirto.
Quando amoroso parli, egli è sì vero
Il tuo parlar, che vera esser non puote
Più verità, figlia d'un cuor sincero.
Ma quando all' infernali orride ruote
Inchini, e abbassi il tuo parlar profondo,
Allor si fan sentir le triste note.
Sen' va la Musa tua pel bujo mondo,
Con suon dolente, sbigottita e mesta,
Girando quei valloni a tondo a tondo.

E do-

E dopo quella di sospir tempesta,
S' alza più lieta al purgatorio Monte;
Poi sale al Paradiso tutta festa.
Tu colle rime tue audaci e pronte,
Di quei beati e sempiterni scanni
Fai le bellezze a noi palesi e conte.
Mostri, quai sien le gioje, e quai gli affanni,
Ciò che sia da fuggire, e da seguire;
Onde il folle mortal si disinganni.
Che dirò poi; quando tu aguzzi l'ire,
E stringi un' innocente almo flagello,
Che ben' appar, che santo zelo spire?
Allora allora il tuo dir grande e bello
Prende una tuba sì forte, e gagliarda,
Che rintuona gli orecchi a questo, e a quello
Sembra, che in vivo fuoco ella tutt' arda,
E Cittadi, e Pastor, Popoli, e Regi
Tocchi la voce tua quasi bombarda.
Io non ho lodi, onde il tuo nome fregi:
Basta che a pochi, e non al volgo piaci:
Che pochi intendon i tuoi veri pregi;
E i bei lumi del dire, e quelle faci,
Onde l' ingegno uman s' avviva e accende,
Di sublime virtù semi veraci.
Che stupor; se chi tutto osserva, e intende,
Francesco, ch' è il destr' occhio di Natura,
Tanto diletto ne' tuoi versi prende?
E col suo buon giudicio n' assicura,
Che non invano il nostro gran Menzini
Dalla tua fonte attinse, eletta e pura;
Ed empiè di bei detti pellegrini
Le dotte carte, nelle quai danteggia
Con robusti concetti, almi, e divini.
A maraviglia egli le pennelleggia,
E l' illumina ognor di gentilezza,
E di vaghezza il forte suo fiancheggia.
Or da parlar con Dante ti disvezza,
O Musa mia, e torna un poco a bomba,
E a ragionar col Redi omai t' avvezza. ec.

NOTIZIA TRATTA DALLA BIBLIOTECA VOLANTE DEL CINELLI

INTORNO AD UNA QUISTIONE DIFESA IN VERONA DA DANTE ALIGHIERI.

Quæstio florulenta, ac perutilis de duobus elementis Aquæ, & Terræ tractans, nuper reperta, quæ olim Mantuæ auspicata; Veronæ vero disputata, & decisa, ac manu propria scripta a

Dante Florentino Poeta clarissimo, quæ diligenter, & accurate correcta fuit per Rev. Magis. Joan. Benedictum Moncettum de Castilione Aretino Regentem Patavinum Ordinis Eremitarum Divi Augustini, Sacræque Theologiæ Doctorem excellentissimum.

Tetrasticos ejusdem Magistri Joannis Benedicti de Castilione Aretino in Dantem Florentinum Poetam clarissimum

Naturam, Logicam, cognovit Jura, Tonantem,
Sydereos cursus, pieridesque Deas.
Currite, phœbeæ matres, per littora nostra
Italiæ docta, dicit Apollo Deus.

senza il luogo, anno della Stampa, e nome dello Stampatore. in 4. B. T. essendo però dedicato quest'opuscolo al Cardinal Ippolito d'Este, si vede, il medesimo esser dato in luce nel principio del 1500. Dopo la dedicatoria evvi una Pistola di Fra Girolamo Gavardo Romitano di Sant'Agostino indirizzata al Moncetto, che chiama suo Maestro. Dopo segue la Quistione, ed in fine di essa vi si legge: *Determinata est hac Philosophia dominante invicto Domino, Domino Canegrandi de Scala pro Imperio Sacrosancto Romano per me Dantem Alagherium Philo-*

losophorum Minimum in Inclyta Urbe Verona, in Sacello Helenæ gloriosæ, coram universo Clero Veronensi, præter quosdam, qui nimia charitate ardentes aliorum rogamina non admittunt, & per humilitatis virtutem Spiritus Sancti pauperes, ne aliorum excellentiam probare videantur, sermonibus eorum interesse refugiunt; & hoc factum est in anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi Millesimo trecentesimo vigesimo, in die Solis, quem præfatus noster Salvator per gloriosam suam nativitatem, ac per admirabilem suam Resurrectionem nobis innuit venerandum, qui quidem dies fuit septimus a Januariis idibus, & decimus tertius ante Kalendas Februarias. L'autore mostra con molte ragioni geometriche, idrauliche, e cosmografiche, per quanto portavano que' tempi, che la circonferenza dell'acqua non sia più alta della Terra, perchè sarebbe eccentrica, e salirebbe contra la natura della sua gravità; evacua quella ragione, che i naviganti non veggano la terra per l'altezza del mare, dicendo, che tal cosa falsamente i marinaj s' immaginano, anzi seguirebbe il contrario; perchè *frangitur*, dic' egli, *radius rectus rei visibilis inter rem, & oculum a convexo aquæ; nam cum aquam formam rotundam habere oporteat, ubique circa centrum necesse est in aliqua distantia ipsam efficere obstantiam alicujus convexi*. Questa importante Quistione, se non erro, l'ho veduta eccellentemente trattata dal Varenio nella sua Geografia universale, stampata prima in Cantabrigia, e quindi in Jena.

TESTIMONIANZE DI DIVERSI UOMINI CELEBRI

Intorno all' Opere, e agli Scritti di Dante Alighieri, non più stampate in altre Edizioni.

D*Urantes* ab initio vocatus, interciso deinde, ut fit in pueris, vocabulo, *Dantes*. Liberalibus Artibus in Patria legitime eruditus, Poeticæ deditus ab ipsa pueritia fuit. *Volaterranus in Antropolog.*

Petrarchæ, & *Dantis* Poemata illa Italica, quæ statum Ecclesiæ subinde attingunt, præ aliis Poetis potissimum leguntur a Theologis. *Gisbertus Voetius*. Bibl. lib. II. Sect. prior. Cap. IX.

Fuit vir pius & doctus, ut multi Scriptores, & præsertim ipsius scripta testantur. *Matthias Flaccius Illyricus in Catal. Test. Verit.*

Maxima vir laude, & auctoritate, eruditioneque omnibus carissimus, veritatem magna ex parte agnoscens. *Olearius* in Abac. PP.

Dantes Aligerus Poeta sui seculi nulli secundus. Erat non tantum Græce, & Latine peritus, sed in lingua Hetrusca facundissimus: propterea quoties ad colloquia Principum admittebatur; tanta sermonis elegantia, tanta ubertate, & eloquentiæ floribus omnium in se animos convertebat, ut nemo illum non diligeret, & admiraretur. *Boissardus Icones*.

In eo quidem eruditionem, & multarum rerum cognitionem offendetis, & in primis ejus Theologiæ, quæ Parisiensibus attribuitur. In eo salis, & mordacitatis ad fastidium interdum usque. Certe in eo Poeticam dispositionem, majoremque diligentiam plerosque desiderare video, ejusque linguæ nitorem: quos Joannes Stephanus eremita, & amicus charissimus, & municeps noster, qua est eruditione, & quo a teneris erga Dantem fuit studio, mirabiliter solitus est refellere. *Lilius Gregorius Gyraldus*.

Dantes Aligherius & ipse concivis nuper meus, vir vulgari eloquio clarissimus fuit, sed moribus parum per contumaciam, & oratione liberior, quam delicatis, ac stu-

dio-

diosis ætatis nostræ principum auribus, atque oculis acceptum foret. *Franciscus Petrarcha*.

Dantes vero Poeta non aspernabilis. *Cœlius Rhodigin. lib.* XV. *cap.* XX. *Lect. Antiquarum*.

Dantes Aligerius, vir æterna dignus memoria, & in Poesi vernacula excellentissimus. *Boxbornius in Monumen. Vir. Illustrium*.

Habitus est *Dantes Aldegerius* vir doctissimus, & sua vernacula lingua insignis. *Platina in Vit. Bonifacii VIII.*

Dantes Aligerius, & *Franciscus Petrarcha*, primi Philosophiæ, bonarum Artium, omnis eruditionis restauratores. *Jacobus Heerbrand. Epist. Dedicat. ad Disput. ex Philos. select.*

Primus Italorum *Dantes Aldigerius*, non instituto vetustatis ordine tantum, sed præcellenti gravis ingenii fœcunditate primum locum inter imagines meritus, optimo jure conspicitur. Hunc Florentia, factiosa eo seculo civitas protulit, ab altaque mentis indole cognitum octovirali supremæ potestatis Magistratu insignem fecit: ut mox fatali conversa turbine & summum civem, & Etruscæ linguæ conditorem, tamquam sæva & ingrata patria proscriberet. Sed exilium, vel toto Hetruriæ principatu ei majus, & gloriosius fuit, quum illam sub amara cogitatione excitatam, occulti, divinique ingenii vim exacuerit, & inflammarit. Enata siquidem est in exilio Comœdia triplex Platonicæ eruditionis lumine perillustris, ut, abdicata patria, totius Italiæ civitate donaretur. Plenus ideo gloria perenni, quum eam, quæ piis mortalibus expetitur, cœlestis auræ fœlicitate tanto ore, tantoque spiritu decantatam contemplaretur, nulla adhuc oborta canitie, Ravennæ morbo interiit, adeo mentis compos, ut sex versus sepulchro incidendos componeret. Nec Ravennates in apparatu funeris publico totius Italiæ civi defuerunt. Quum enim sepulchrum e marmore condidissent, non obscure exprobrata Hetruscis acerbitate, novam sibi claritatem gloriosa pietate vindicarunt. *Paulus Jovius in Elog.*

GIU-

GIUDICIO DEL SIGNOR ALESSANDRO GUARINI SOPRA LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE.

Tratto dal suo FARNETICO SAVIO, *inserito nel Tomo XII. dell'Opere di Torquato Tasso, stampate in Venezia nel 1742. ove sotto la persona del Tasso così parla di questo nostro Poeta.*

VEramente Cielo poetico è il Poema di Dante, di cui non fu mai nè il più nobile, nè il più sublime, ed in cui quasi tante Stelle lampeggiano, quante bellezze, ed ornamenti può compor l'arte del poetare. Perciocchè, lasciamo star che la favola sia una delle più ricche, più nobili, più artificiose, più nuove, e più mirabili, che ingegno alcuno ritrovasse giammai, ella va poi vestita di così preziosa veste, che agevolmente viene riconosciuta per gran Signora, e Regina tra tutte l'altre, e come tale a gran ragione stimata, e riverita. Se desiderate dottrina, ad altro fonte non ricorrete: se maestà, e grandezza di stile, se gravità di sentenza, nobiltà di concetti, sottigliezza di spiriti, se guise di parlar figurate, efficaci, rassomiglianti, in somma poetichissime (siami lecito di così dire, poichè non si può, nè si deve dir meno) tutte nel Poema di Dante fuse col suo corno la Copia, e versò con la maggior'eccellenza, che in altro si vedesse giammai....... Il non ammirare le cose ammirabili, ed eccellenti, ed il non celebrarle dall'una di due cagioni suol derivare, o dal non conoscer la loro eccellenza, o dall'invidiarla; così cieco non vede Sole, e così femmina non loda femmina di bellezza. Ben'è vero che molti sono, e valorosi intelletti che non conoscono le bellezze di Dante, non perchè non siano atti a conoscerle, ma perchè non le videro mai, spaventati (come credo io) al primo incontro di quel poco di orrido, che l'antichità di quel Poema si porta in fronte, onde senza farsi pur un passo più oltre, volgongli le spalle, e non passano a que' tesori, che nel suo seno nasconde quella selva selvaggia, ed aspra, e forte............... Io lessi tardi quel Poema, e ciò fu consiglio di grande ingegno, che mi persuase a non avvicinarmi a mensa così nobile con mani (come suol dirsi) immonde. Vidi prima il Petrarca, il Casa, discepoli di Dante, senza contesa principalissimi. Questi, spianatami la strada, mi condussero al perfetto gusto di lui; nel quale (come prima l'incominciai a leggere) molto più stupii, che non lessi.

GIU-

GIUDICIO DELL'ABATE VINCENZO GRAVINA

INTORNO ALLA DIVINA COMMEDIA DI DANTE

Tratto dalli numeri I., VIII., IX., X., XI., e XIII. del libro II. della sua Ragion Poetica.

I. NEll'origin sua la Poesia è la scienza dell'umane e divine cose convertita in immagine fantastica, ed armoniosa. La qual'immagine noi sopra ogn'altro Poema Italiano ravvisiamo vivamente nella divina Commedia di Dante, il quale s'innalzò al sommo dell'esprimere, ed alla maggior vivezza pervenne, perchè più largamente, e più profondamente d'ogn'altro nella nostra lingua concepiva: essendo la locuzione immagine dell'intelligenza, da cui il favellare trae la forza, e il calore. E giunse egli a sì alto segno d'intendere, e profferire, perchè dedusse la sua scienza dalla cognizione delle cose divine, in cui le naturali e le umane e civili, come in terso cristallo riflettono. Poichè siccome ogni evento tanto naturale, quanto civile da Dio procede, ed a Dio si riduce, così la cognizione delle cose nella scienza della Divinità si trova impressa e delineata. Quindi tutti i Savj prima di Pittagora, e tutti i Pittagorici, ed altri Filosofi fino a Democrito congiunser la Fisica sempre con la Teologia, nè posero il piede mai per entro l'oscura, e folta selva delle cagioni naturali, e cose corporee, senza portar seco per iscorta qualche facella accesa nella contemplazione della sostanza incorporea ed infinita. Tali furono i primi antichi Poeti, da noi di sopra accennati, Orfeo, Lino, Museo, Omero, che le cognizioni divine, e naturali per via dell'allegoria, e delle Favole accompagnate coll'armonia ne' posteri tramandarono: in modo che nel Savio, che in quei tempi era il solo Poeta, concorreano la Teologia, la Fisica, e la Musica, tanto interna delle parole, e del numero poetico, quanto esterna del suono, e del canto: donde avvenne che ogni esercitazione di mente sotto nome di Musica si comprendea, a differenza dell'esercitazione di corpo che *gymnastica* s'appellava. Democrito fu il primo che separò apertamente la Fisica dalla Teologia, e spiegò gl'effetti naturali dal solo moto, e figura, e sito de' corpi, senza mescolarvi l'azione della natura vivificante, e divina: la quale fu creduto egli voler'escludere dall'essere: quando non l'escluse, se non che dalla considerazione sua degli effetti puramente corporei, separando la scienza divina dalla naturale, che andavano sempre in compagnia; e prima che la prosa s'introducesse nelle dottrine, si consegnavano alla Poesia, che fu lun-

lungo tempo la favella de' Saggi. Tai misterj volle Dante nella nostra lingua da luoghi e tempi lontanissimi trasportare, e la sua Poesia consecrare colla Religione, e colla Teologia rivelata e celeste, molto più degna della naturale de' Filosofi, e de' primi Poeti: donde prese egli la sostanza del poetare; ma prender non potè il numero e 'l metro che s'era in un con la lingua Latina smarrito, e cangiato nella rima del Volgare, coll' uso rozzo de' versi Leonini.

VIII. Or questa lingua comune (*Fiorentina*) che il nostro Dante prese, per così dire, sin dalle fasce ad allevare, e nutrire, sarebbe molto più abbondante e varia, se 'l Petrarca, e 'l Boccaccio, ed altri di que' tempi, a' quali fu da Dante lasciata in braccio, l'avessero del medesimo sugo, e col medesimo artificio educata; e non l'avessero dall'ampio giro, che per opera di Dante occupava, in molto minore spazio ridotta. Poichè essendo la lingua prole, ed immagine della mente, e nunzia degli umani concetti, quanto più largamente il concetto si distende, più la lingua liberamente cresce, ed abbonda. Onde perchè Dante abbracciò tutta l'università delle cose, tanto in generale, quanto in particolare, tanto scientifiche, quanto comuni, fu costretto a pigliar parole dalla matrice lingua Latina, e da altri più ascosi fonti; le quali si sarebbero rese comuni, e piacevoli coll'uso domator delle parole, se il Petrarca, ed il Boccaccio avessero preso a volgarmente scrivere di cose alla grandezza del loro ingegno, ed alla Dantesca materia somiglianti. Ed avrebbe l'Italiana favella la medesima sorte avuta, che la Greca, la quale riuscì sopra ogn'altra copiosa, e felice, perchè le parole, e formule o novamente prodotte, o dall'antico risvegliate, o da altre lingue trasportate nel Poema di Omero, abbracciate poi furono da' seguenti Scrittori, che Tragedie, Storie, Scienze, ed altre materie grandi s'applicarono a scrivere in lingua natia. Ma perchè il Petrarca, e il Boccaccio, ed altri tutti le scienze, e le materie gravi scrissero in latino, e la Volgar lingua non applicarono, se non che alle materie amorose, così portati sì dall'imitazione de' Provenzali, sì dalla necessità di aprire il suo sentimento alle loro Dame, che sola gli fe' la Volgar lingua adoperare, volendo il Petrarca la sua Laura, ed il Boccaccio la figliuola del Re di Napoli intenerire; perciò le parole introdotte da Dante, le quali sono le più proprie, e più espressive rimasero abbandonate dall'uso con danno della nostra lingua, e con oscurità di quel Poema: nel quale era lecito a Dante, sì per la grandezza del suo ingegno; sì per l'infanzia della nostra lingua, di cui egli è padre; sì per l'ampiezza, e novità della mate-

teria, inventar parole nuove, usar delle antiche, ed introdurre delle forestiere, siccome Omero veggiamo aver fatto

IX. Considerata la lingua del Poeta, e quel, ch' ha comune con gli altri nel fraseggiare, degna è di spezial riflessione la foggia del fraseggiar particolare dalla comune degli Italiani poeti distinta. Questa egli trasse non solo dall' imitazion de' Greci, e de' Latini a' Greci più simigliantì; ma spezialmente dagli Ebrei, e da' Profeti; a cui siccome simile nella materia, e nella fantasia, così volle ancor nella favella andar vicino. Lungo sarebbe rincontrar i luoghi tutti alla poetica frase corrispondenti, de' quali è il suo Poema non solo sparso, ma strettamente tessuto: come tela che si dilata, e si spande dentro una fantasia commossa, se non da soprannaturale, pur da straordinario furore, e quasi divino: il quale fervendo ne' sublimi Poeti acquistava loro appo i Gentili l'opinione di profezia, dalla quale traevano il nome. Oltre questa selva di locuzioni dal proprio fondo prodotte, vengono incontro molte, le quali Egli ha voluto a bello studio nella nostra Lingua trasportare, come per tacer d'innumerabili, può in esempio addursi quella di Geremia: *Ne taceat pupilla oculi tui*; dal Poeta imitata, e trasferita nella descrizion di un luogo oscuro, dicendo:

Mi ripingeva là, dove il Sol tace;

ed altrove

Venimmo in luogo d'ogni luce muto.

E siccome il parlar figurato, e sublime de' Profeti non tolse loro la libertà d'usare il proprio, e d'esprimere con esso tanto le grandi, quanto l'umili e minute cose, quando il bisogno di loro veniva; così Dante volle le parole alle cose sottoporre, e queste, quantunque minime, si studiò co' proprj lor vocaboli d'esprimere, quando la ragione, e la necessità, ed il fine suo il richiedea: donde il suo Poema divenne per tutte le grandi, mediocri, e picciole idee, di locuzioni tanto figurate, quanto proprie abbondante, e fecondo. E perchè ambì egli per suoi ascoltanti solo gli studiosi, e non il volgo; al quale Omero volle anche farsi comune col sentimento esteriore, benchè l'interiore a' soli Saggi dirizzasse: quindi avviene che Dante simile ad Omero con la vivezza della rappresentazione, si è reso però dissimile collo stile suo contorto, acuto, e penetrante; quando l'Omerico è aperto, ondeggiante, e spazioso, qual convenne a chi dietro di se tirar dovea l'applauso, e gli onori di tutte le Città di Grecia, dove la plebe per la parte, ch' avea nel governo civile non era meno arbitra degli onori, che gli Ottimati. Per qual parte Dante rimane, se non d'altro, di felicità, e di concorso inferiore ad Omero: benchè non si possa di oscurità ri-

prendere chi non è oscuro, se non a coloro, co' quali non ha voluto favellare. Perciò non si è astenuto da' vocaboli proprj delle scienze, e di locuzioni astratte, come colui ch'ha voluto fabbricar Poema più da scuola che da teatro.

X. E per contemplare più oltre la forma esteriore di questa Opera non sono ignaro delle dispute e contese, delle quali son pieni i volumi interi degli Eruditi nostrali, sopra il titolo di Commedia, dato dall' Autore al suo Poema. Sul che senza l'ardire di decidere sarò contento d'esporre ingenuamente il mio parere. Chiunque imita e rappresenta gli uomini al vivo, ed esprime i lor pensieri ed azioni talmente, quali non dalla grazia, ma dalla natura procedono, necessariamente viene con le virtù a scoprire anche i vizj non di rado mescolati nelle virtù dalle umane passioni, le quali penetrano negli atti nostri anche quando son guidati dalla ragione, se questa non è dalla divina Grazia sopra la natural condizione esaltata. Quindi siccome gli uomini da Omero imitati, così anco i rappresentati dal nostro Dante in parlando, ed in operando talvolta gli altrui, talvolta i proprj difetti producon fuori: essendo l'uomo quanto proclive ad errare, tanto diligente ad osservare gli errori altrui. E perchè Dante rassomiglia non solo i grandi, ma i mediocri, e i piccioli, ed ogni genere di persone; perciò è riuscito quel Poema simile a quella di Aristofane, e d'altri del suo tempo, antica Commedia emendatrice de' vizj, e degli altrui costumi dipintrice: da cui Dante così la natura, come il nome tolse del suo Poema. Il quale più del drammatico, che del narrativo ritiene: perchè più frequenti sono le persone introdotte a parlare, che quella del Poeta medesimo; e perciò ragion maggiore acquista al titolo di Commedia, ch'a quello d'Epica poesia.

XI. Or dall'esterna figura passaremo alle parti interne, e giraremo per entro il sentimento, e fine generale, tanto polititico, quanto morale e teologico di questo Poema. E rivocando a mente quel che nel primo discorso abbiamo degli antichi Poeti dimostrato; sono eglino stati maestri dell'umana vita e civil governo, non solo con le parti del poema loro, ma eziandio col tutto. Vedendo, come nel primo discorso abbiamo accennato, il divino Omero tutta la Grecia divisa in tanti piccioli corpi e governi particolari, de'quali ciascheduno a se medesimo era sottoposto, ed indipendente dall'altro, conobbe che la libertà disseminata e sparsa potea esser volta in servitù da qualche forza esterna maggiore: quando le città Greche, le quali ciascheduna da se inferiori erano alla forza straniera, non acquistassero potenza a quella eguale, o superiore alla loro unione.

ſte. Onde moſtrando prima i Trojani vincitori per le gare de' Greci, e per la diſunione di Agamennone, e di Achille, e poi dalla riunione di queſti due facendo i Trojani vinti, ed i Greci vincitori apparire, diede alla Grecia la norma, sì poi con pubblico ſuo danno da lei negletta, da mantener la libertà in ciaſcuna repubblica contro l'aſſalitore o particolare, o comune per via della coſpirazione ed unione di tutte. Perlocchè quando le due gran Repubbliche, le quali erano il nodo dell'altre, Sparta, ed Atene furono legate in concordia tra di loro, dal timore di Dario, e di Serſe; e dalla forza Perſiana, non ſolo la Grecia non cadde, ma fe crollare ancora il tronco della Perſiana Monarchia, e potè contra di lei porgere anche la mano all'Egitto. Ma partendo con la fuga dell'eſercito Perſiano il timore dalle due Repubbliche; e ſuccedendo in luogo della paura negli animi Atenieſi l'ambizione della poteſtà ſuprema in tutta la Grecia; nacque giuſtamente ne' cuori Spartani il ſoſpetto, e la geloſia non ſolo del dominio, ma della propria libertà. Onde ſi conſumarono tra di loro gli Spartani, e gli Atenieſi in lunghe guerre: nelle quali, ſuperati al fine gli Atenieſi, traſſer nella rovina loro la metà di quella forza, che avea prima per la Greca libertà combattuto, ed aperſero la ſtrada alla nuova, e non mai per l'antica ſua ignobiltà ſoſpettata potenza de' Macedoni: i quali eſtinſero nella Grecia le diſcordie con eſtinguerne la forza, e rapirle la libertà, sì ben prima difeſa, e mantenuta contra la potenza Aſiatica, alla quale gli ſteſſi Macedoni aveano ſervilmente obbedito. Simil morbo nell'età di Dante ſerpeggiava per entro le viſcere dell'antica, e legittima Signora delle Genti, ed era l'Italia dalle proprie diſcordie, e dalle forze, e fazioni ſtraniere sì miſeramente lacera, e divelta; che quella la quale con ſe medeſima conſentendo, ripigliar poteva il comando de' perduti popoli, fu poi per contrarietà d' umori, che dentro il ſuo maeſtoſo corpo a proprio danno combattevano, ridotta vivamente a ſervire alle ſoggiogate, e da lei trionfate nazioni.

XIII. Ma tempo è già d'entrare nel ſentimento morale e teologico di queſto Poema; qual ſentimento ſe io per le ſue parti voleſſi eſporre, verrei ſopra il ſolo Dante a conſumare interamente l'opera mia. Onde intorno al tutto, ed al fine generale unicamente ci volgeremo E', come ognun ſa, diviſo queſto Poema in tre Cantiche, cioè dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiſo, i quali ſono i tre ſtati ſpirituali, dopo morte, corriſpondenti a' tre ſtati ſpirituali della mortal vita, che il Poeta anche ha voluto figurare ſotto i tre ſtati ſpirituali, i quali in queſto Poema fanno l'ufficio di verità, e d'immagine, cioè di

 ſigni-

significato, e significante: volendo Dante che dalla dottrina teologica de' tre stati spirituali, fusse significata ancora la scienza morale de' tre stati temporali. Poichè secondo la sua spezie, e proporzione la pena, o premio che avviene all'uomo dopo morte dalla Giustizia di Dio, avviene ancora per qualche parte anche in vita dal proprio vizio, o dalla virtù. Onde simile insegnamento si dà dalla Filosofia nella vita temporale, che ci porge la Teologia nella vita spirituale. Perlocchè Dante nell' Inferno entrato dopo conosciute le pene di ogni vizio, passa nel Purgatorio, ed osserva de' medesimi vizj il rimedio: donde poi già purgato e mondo poggia alla Beatitudine eterna, ed al Paradiso. Col qual corso misterioso ci ha voluto anche svelare il viaggio d'ogni anima in questa mortal vita, ove ciascuno nascendo entra nell'Inferno, cioè nelle tenebre del vizio, sì per lo peccato originale d'ognuno, che poi per il Battesimo si lava, sì per le reliquie della concupiscenza, che dopo il Battesimo rimangono: le quali propagandosi, e distendendosi nella vita civile ci assorbiscono, e ci raggirano per entro un turbine di libidine, d'ambizione, d'avarizia, e d'altri vizj, da' quali il nostro mondo è in temporale inferno cangiato. Imperocchè siccome nell'Inferno è ad ogni vizio stabilita la sua pena; così nel mondo ogni vizioso porta entro la propria natura il suo supplicio, essendo la miseria e 'l travaglio dell' animo compagnia indivisibile d'ogni passione, la quale è dalla miseria seguitata come il corpo dall'ombra, ed assistita da lei anche in mezzo delle ricchezze, e delle vittorie, e de' trionfi ed acquisti di provincie e regni interi. Di tai pene il deforme aspetto da Dante nel suo Inferno scoperto spira timore e spavento: dal quale mosso l'animo può disporsi alla fuga de' vizj, e passare allo stato di purgazione ed emenda, che il Poeta ci rappresenta nel Purgatorio: dove possiamo il rimedio trovare coll'operazioni nuove opposte all'antiche viziose, e colla speranza della tranquillità ch'entra nell'animo quando parte il vizio, e cede il luogo alla virtù. Onde le pene figurate da Dante nell'Inferno tendono a recarci timore; quelle figurate nel Purgatorio vengono a porgerci il rimedio del male: poichè coll'operazione opposta alla viziosa possiamo l'abito della virtù felicemente acquistare. A questo abito di virtù succede la tranquillità, quando è congiunta con la cognizion di Dio, da Dante sotto il Paradiso figurata. Poichè sorgendo noi alla contemplazione dell'Infinità divina, sveliamo l'anima da' sensi, ch'a' vizj, ed a' travagli loro ci legano: e con astrarla da' sensi escludiamo da lei l'idee particolari, e finite: le quali, perchè non tiran l'esser loro, che dalla nostra fantasia, sono l'occasione di tutti gli erro-

errori, e radici delle passioni: alle quali van sempre maggiori molestie congiunte, che piaceri. Or da questi viluppi la mente si scioglie; quando peregrinando nel corpo abita nell'infinito: poichè allora scorgendo gli effetti da altre cagioni derivare, che dalle apparenti, lascia d'aspettare quel che non può giungere, e di temere quel che o sopra di noi non può pervenire, o noi fuggir non possiamo: e perciò per suo bene non apprende, se non quanto ella è resa capace di possedere dall'ordine divino delle cose, che alle passioni, e forze nostre non è lecito di variare. In qual maniera il moto errante ed incerto della volontà è fermato dall'intelletto contento e pago della divina, ed infinita idea, incontro a cui tutte le create cose, e la stima in noi da loro impressa, come ombra al Sole spariscono, e con la partenza loro liberano l'animo dal desiderio, e travaglio: in modo che si voglie tutto a quel bene, che non dall'esterno soccorso dubbioso e fallace, ma dal proprio suo concetto, e dalla propria facoltà la mente a se ritrae. E perchè ciascuna potenza dell'Uomo ha per proprio oggetto un bene dall'altra potenza diverso e distinto, siccome veggiamo ne' sensi, de'quali l'uno di vedere, l'altro di udire, o di odorare, o di gustare si compiace; perciò la mente, la quale è fonte della vita, in quanto concorre, ed anima le funzioni del corpo, anche ella ha per oggetto i medesimi piaceri; ma in quanto senza mistura del corpo adopera la propria facoltà, cioè l'intelligenza, ella ha un' oggetto separato e distinto di bene; il quale è riposto nel conoscere ch'è proprio ed unico del pensiero, il quale è atto continuo, e per niun punto separabile dall'anima. Onde perchè l'esser dell'uomo è costituito dalla mente, parte di lui dominante e vivifica; perciò l'oggetto di bene all'uomo più proprio, ed alla sua natura più conveniente, è la cognizione, e la scienza. Del qual bene più gode, qualor si scioglie dalle idee particolari, e limitate dalla finita ed angusta capacità de' sensi corporei: e libero discorre per l'universale, dilatando la conoscenza del vero essere, cioè della Natura divina ed infinita. Per la qual separazione da' sensi, e passaggio delle idee particolari, e corporee alle incorporee, ed universali; la Filosofia da Platone s'appella meditazion della morte; perchè l'anima contemplando si astrae dal corpo, e mentre vive imita l'atto del morire. Perciò Dante ha voluto col Paradiso anche significare la vita beata, che gode il Saggio, quando colla contemplazione si distacca da' sensi. Al qual godimento di natural beatitudine non si perviene senza aver emendato l'animo nel regno della ragione, figurata sotto il Purgatorio, dove perciò anche Virgilio viaggia, nè può la ragione contra i

vizj

vizj esercitar le forze, senza che preceda la paura dell' Inferno; sotto il quale l'orrenda, ed a noi penosa natura de' vizj viene ombreggiata. Tutto il resto della moral dottrina è dal Poeta esposto a parte a parte per l'intero tratto del suo Poema, ove per via di rappresentazione, e descrizione d' ogni atto sì di passione, come di ragione, or' ad uno, or' ad un' altro personaggio applicato, e con la varietà de' caratteri dà più viva idea de' vizj, e della virtù, e più motivo da fuggir quelli, e seguir questa, che ne diano le definizioni e regole de' Filosofi; a' quali i Poeti sono uguali per la copia di sentenze atte a convincere l' intelletto; ma superiori per l' efficacia dell' espressioni, numeri, e figure valevoli a muover la fantasia, e mutar il corso delle operazioni. Colla morale tanto Cristiana, quanto Filosofica Dante anche insinua la Teologia rivelata, esponendone a suo luogo i misterj; ma non lascia nella tessitura del tutto d' infondere, come interno spirito, un sentimento generale., nel quale la rivelata Teologia de' Cristiani, e la natura de' Filosofi parimente convengono. Il qual sentimento perchè più dall' armonia del Poema, che da espresso, e certo luogo risulta; perciò sarà da noi di dentro que' profondi ridotto in luce, per servir di difesa contra coloro, che non penetrando nell' alto consiglio del Poeta; credono che egli la Teologia Cristiana contra ogni ragione, e decoro confondesse con la gentile. Adunque, secondo l' Appostolo c' insegna, il punto ed il centro di tutti i precetti è la Carità, cioè il complesso, ed il nodo di tutte le virtù: le quali sono l' anima de' precetti, e della legge, siccome l' anima della Lira è il suono, degli Orologi il moto, del Giorno la luce, onde il Poeta del vizioso Cristiano ebbe a dire:

Cristian d' acqua, e non d' altro ti fenno.

Perlocchè l' osservanza de' precetti per puro costume, come delle vesti, che moda volgarmente s' appella, e la professione di quelli diretta non tanto a Dio, quanto all' umano vantaggio, sembra, secondo il medesimo Appostolo, un campanello, o un tamburino: perchè mandan fuori un vano suono di parole, e pura apparenza d' opere vote d' interna virtù, quali si erano ridotte l' operazioni degli Ebrei. All' incontro dovunque si ritrovasse o precetto di virtù, ovvero esempio, ivi Dante l' immagine, e l' alba della Cristiana legge scorgeva: donde i Santi Padri l' antichità di essa comprovavano a' Gentili: a' quali, perchè dalla nostra legge abborrivano, come da novità; perciò gli stessi Padri dimostravano che la nuova rivelazion di misterj già lunghissimo tempo avanti dall' Ebraiche Profezie si raccogliea, e da' libri Sibillini; e che qualche, benchè crassa similitu-

litudine di precetti, e virtù Cristiane anche negl'insegnamenti de' Filosofi, ed operazioni degli antichi Saggi, e degli Eroi appariva. Per questa ragione si stimò Dante libero d'ogni biasimo in aver dato luogo a Catone Uticense fuori dell'Inferno, ed in avere nel Purgatorio tra le sculture delle virtù mescolati gli essempi della Scrittura coll'istorie profane, anzi anche colle favole: delle quali, benchè falso sia il significante, vero è nondimeno il senso significato, cioè la dottrina morale, ed il seme di virtù dentro la favola contenuto. E stimò egli appartenere alla vera pietà quanto di onesto e virtuoso per tutto è sparso, e quanto di buono dalle vere, o false narrazioni s'insegna. Onde tanto l'istorie profane, quanto le favole adoperò solamente per figure di quelle virtù, che colla vera legge cospirano. I semi poi particolari, così di Teologia, come di Morale, ed anche natural Filosofia sono in particolari sentenze per tutto questo Poema disseminati, e congiunti con tutti i rettorici, e poetici colori che mai si possano dall'arte inventare, e che meglio dagli esempi di questo Poema per imitazione, che per vana scienza dalle regole comuni s'apprendono, e si riducono all'uso. Perchè, siccome gl'antichi Greci dal solo Omero la sapienza, e l'eloquenza traevano; così Dante volle anche egli la medesima utilità prestare col suo Poema: di dentro a cui dagli antichi nostri si profferiva a i discepoli quanto lume bisognasse per ben'intendere, e ragionare molto meglio, che dalle volgari scuole s'apprende, ove con dispendio pubblico, e stolidità privata solo s'impara a sconoscere il vero ed il naturale, ed a fortificar l'ignoranza colla presunzione. E siccome Omero diè fuori tutte le forme di parlare, onde in lui Aristotile la Tragedia, e Commedia rinviene, così esprimendo Dante tutti i caratteri degli animi, e passioni loro, espone anche la forma di tutti gli stili, così Tragico nel grande, come Comico, e Satirico nel mediocre e ridicolo; e nella lode il Lirico, e l'Elegiaco nel dolore.

FRAN-

FRANCISCUS LAUREDANO

DEI GRATIA DUX VENETIARUM &c.

Universis & singulis notum facimus, hodie in Concilio nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicet:

SOpra le istanze, che ci furono fatte da Antonio Zatta Librajo, e Stampatore di Venezia siamo discesi a permettergli la Stampa nello Stato delle Opere intitolate: *Rime del Petrarca ec.* L'altra: *Opere di Dante Alighieri*, ed a concedere a lui solo, ò a chi averà causa da lui, ad esclusione di ogni altro, il Privilegio per anni quindici da intendersi principiati dal giorno del presente, della stampa, e Vendita de' Libri medesimi, tanto in questa Città di Venezia, quanto in qualunque altro luogo dello Stato nostro; a condizione, che siano impressi in buona Carta, perfetti Caratteri, bel margine, e diligenti Correzioni, da esser prodotti nel Magistrato de' Riformatori dello Studio di Padova in riscontro li primi, susseguenti, ed ultimi fogli, e che siano presentate nelle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova le solite copie. Resta perciò a' Stampatori tutti, Libraj, ed a qualsisia altra persona, così della suddetta, come di qualunque altra Città del Dominio nostro, che causa, o facoltà non avesse da esso Antonio Zatta, proibito il vendere per detti anni quindici li stessi Libri in poca, o molta quantità, il farne seguir le ristampe in Estero Stato anche coll' abusiva Edizione di Venezia, e l'introdurle nello Stato, sotto pena della perdita degli Esemplari, e di ducati cinquecento da esser applicati un terzo all' Accusatore, un'altro terzo all' Accademia de' Nobili alla Zuecca, giusto il Decreto 23. Febbrajo 1746., ed il rimanente al Privilegiato. Sotto le medesime pene sia pure vietato ad ogni uno per li riferiti anni quindici di contraffare li Libri medesimi in qualsivoglia sua parte sotto pretesto di restrizione, correzione, aggiunta, o mutazione di Titolo. Per il che commettemo tanto al deputato all' Estrazione de' Libri dalle Dogane di non licenziare dalle medesime, o d' altro luogo, ove esistessero, quelli, che non fossero corrispondenti agli esibiti nelle Pubbliche Librerie, quanto al Segretario di non rilasciare Mandato, dovendo intendersi tutti perduti, e confiscati, ed incorso il Trasgressore nelle pene, come sopra. A chiara intelligenza d' ogni uno volemo innoltre, che nel principio, o nel fine delli Libri predetti sia in aggiunta delle solite Licenze registrata la presente, come sta e giace.

Quare auctoritate bujus Concilii mandamus omnibus, ut ita exequi debeant.

Datæ in nostro Ducali Palatio Die XXXI. Martii Indictione MDCCLVI.

1756. Primo Aprile.

Gl' Illustriss. ed Eccellentiss. Signori Riformatori dello Studio di Padova hanno al sopraddetto Antonio Zatta Librajo, e Stampatore di Venezia concesso il riferito Privilegio.

(Alvise Mocenigo Rif.
(
(Barbon Morosini Kav. Proc. Rif.

Giacomo Zuccato Segretario.

L'INFERNO
DI
DANTE
ALIGHIERI.

G. Zompini inv. Giampicoli inc.

CANTO I. Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO PRIMO.

NEL mezzo "del cammin di noſtra vita
Mi ritrovai, per una "ſelva oſcura,
"Che la diritta via era ſmarrita:
[1]"E quanto a dir, qual'era, "è coſa dura,
5 [2]Queſta ſelva "ſelvaggia, ed aſpra, e "forte,
Che nel penſier "rinnuova la paura.
Tanto è "amara, che poco è più morte:
Ma per trattar del "ben, ch' i' vi trovai,
Dirò [3]dell' "altre coſe, ch' i' v' ho "ſcorte.
10 I' non ſo ben ridir, com' i' v' entrai,
Tant' era pien di "ſonno, in ſu quel punto,
Che la verace via abbandonai.

1 Ah quanto. 2 Stamp. *Eſta*. 3 dell' alte.

Ma po' ch' i' fui appiè d'un colle giunto,
Là ove terminava quella valle,
15 Che m'avea di paura il cuor ″compunto,
Guarda' in alto, e vidi le sue ″spalle
Vestite ″già de' raggi ″del pianeta,
Che mena dritto ″altrui, per ogni calle.
Allor ″fu la paura un poco queta,
20 Che nel ″lago del cuor m'era durata
La notte, ch' i' passai, con tanta ″pieta.
E come quei, che, con ″lenna affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e ″guata:
25 Così l'animo mio, ch'ancor ″fuggiva,
Si volse [1]'ndietro a rimirar lo passo,
Che ″non lasciò giammai persona viva.
[2] Poi ch'ebbi riposato 'l corpo lasso,
″Ripresi via, per la piaggia ″diserta,
30 Sì ″che 'l piè fermo sempre era 'l più basso;
Ed ecco, quasi al cominciar dell' ″erta,
Una ″lonza leggiera e presta molto,
Che di pel ″maculato era coperta.
E ″non mi si partía dinanzi al volto:
35 Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch' i' fui, per ritornar, più volte, ″volto.
Temp' era ″dal principio del mattino:
E 'l Sol ″montava 'n su, con quelle stelle,
Ch'eran con lui, quando l'amor divino
40 Mosse ″da prima quelle cose belle,
Sì ch' a bene sperar m'era cagione
Di quella fera la ″gajetta pelle,
L'ora del tempo, e la dolce stagione:
Ma ″non sì, che paura non mi ″desse
45 La ″vista, che m'apparve d'un ″leone.

Que-

---

[1] Stamp. *a retro* [2] Stamp. *Po' ch' ei posat' un poco 'l* E vedesi, che anche la stampa poteva stare, per l'addotta autorità. Notar Giacomo: *Perchè giammai non ei tanto dolore.* [2] Poi riposato un poco 'l

″Questi parea, che contra me ″venesse
Con la test' alta, e con rabbiosa fame,
Sì che parea, che l'aer ne [1] temesse:
Ed una ″lupa, che di ″tutte brame
50 ″Sembiava ″carca, con la sua magrezza,
E molte genti fe' già viver ″grame.
Questa mi ″porse tanto di ″gravezza,
Con la paura, ch' ″uscía di sua vista,
Ch' ″i' perde' la speranza dell' ″altezza.
55 E quale è ″quei, che volentieri acquista,
E ″giugne 'l tempo, che perder lo ″face,
Che ″'n tutti i suo' pensier piange, e s'attrista:
Tal mi fece la bestia, ″senza pace,
Che venendomi 'ncontro, a poco a poco,
60 Mi ″ripingeva là ″dove 'l Sol tace.
Mentre ch' i' ″rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu ″offerto
″Chi, per lungo silenzio, parea ″fioco.
Quando i' vidi costui nel gran ″diserto,
65 ″Miserere di me gridai a lui,
″Qual che tu sii, od ombra, od uomo ″certo.
Rispósemi: ″Non uomo: uomo già fui,
E ″li ″parenti miei furon ″Lombardi,
E ″Mantovani, per patria [2] ″amendui.
70 Nacqui ″*sub Julio*, ancorchè fosse tardi,
E vissi a ″Roma, sotto 'l buono [3] ″Agusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d' ″Anchise, che venne da ″Troja,
75 Poichè 'l superbo ″Ilion fu ″combusto.
Ma tu, perchè ritorni a ″tanta noja?
Perchè non ″sali il ″dilettoso monte,
Ch' è principio e cagion di ″tutta gioja?

Or

---

[1] tremesse. [2] Stamp. *ambidui* [3] Stamp. *Augusto* Gli Scrittori antichi dicevano *Agusto*, per la pronunzia.

Or ſe' tu quel ″Virgilio, e quella fonte,
80 Che ſpande di parlar sì largo fiume?
″Riſpoſi lui, con ″vergognoſa fronte.
Oh degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo ſtudio, e 'l grande amore,
Che [1] m' han fatto ″cercar lo tuo volume.
85 Tu ſe' lo mio maeſtro, e 'l mio autore:
Tu ſe' ſolo colui, da cu' io tolſi
Lo bello ſtile, che ″m' ha fatto onore.
Vedi la beſtia, ″per cu' io mi volſi:
″Ajutami da lei, famoſo ſaggio,
90 Ch' ella mi fa ″tremar le vene e i polſi.
A te convien tenere altro viaggio,
Riſpoſe, poichè lagrimar mi vide,
Se vuoi [2] ″campar d' ″eſto luogo ſelvaggio:
Che queſta beſtia, per la qual tu ″gride,
95 Non laſcia altrui paſſar per la ſua via,
Ma tanto lo ″'mpediſce, che l' uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramoſa voglia,
E, dopo 'l paſto, ha più fame, ″che pria:
100 Molti ſon gli animali, a cui ″s' ammoglia,
E più ſaranno ancora, infin che 'l ″veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.
Queſti non ″ciberà terra, nè ″peltro,
Ma ſapienza, e amore, e virtute,
105 ″E ſua nazion ſarà tra Feltro e Feltro:
Di quell' umile ″Italia fia ſalute,
Per cui ″morío la Vergine ″Cammilla,
[3] ″Eurialo, e ″Turno, e ″Niſo di ″ferute:
Queſti la ″caccerà per ogni ″villa,
110 Fin che l' avrà rimeſſa nello 'nferno,
La onde 'nvidia prima dipartilla.

Ond'

1 Stamp. *m' ha*. 2 ſcampar. 3 Stamp. *Eurialo*, *Turno*.

Ond'io, per lo tuo ″me', penſo e ″diſcerno,
Che tu mi ſegui, ed io ſarò tua guida,
E trarrotti di qui, per luogo ″eterno,
115 Ov'udirai le diſperate ſtrida,
[1] Vedrai gli antichi ſpiriti dolenti,
[2] Che la ″ſeconda morte ciaſcun ″grida:
[3] E poi vedrai color, che ſon contenti
Nel fuoco, perchè ſperan di venire,
120 ″Quando che ſia, alle beate genti:
Alle ″qua' poi ſe tu vorrai ſalire,
Anima fia, a ciò di me più ″degna:
Con lei ti laſcerò nel mio partire:
Che quello 'mperador, che laſsù regna,
125 Perch' i' fu' ″ribellante alla ſua legge,
″Non vuol [4] che 'n ſua città ″per me ſi vegna.
″In tutte parti impera, e ″quivi regge:
Quivi è la ſua [5] cittade, e l'alto ſeggio:
O felice colui, cu' ″ivi elegge!
130 Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio,
Per quello Iddio, che tu non conoſceſti,
Acciocch' i' fugga queſto male e ″peggio,
Che ″tu mi meni, là dov'or diceſti,
Sì ch' i' vegga ″la porta di ſan Pietro,
135 E color [6] che tu ″fai cotanto ″meſti.
Allor ſi moſſe, ed io li tenni dietro.

ALLEGORIA.

Per la ſelva oſcura, s'intende il cammino del vizio, nel quale naturalmente ſuole ſmarrirſi l'uomo nella giovanezza. Per li tre animali, i tre principali vizj, che lo impediſcono di ſalire al monte, cioè alla vita virtuoſa. Per lo ſoccorſo di Virgilio mandato da Beatrice, per comandamento di Lucía, ſi comprende la dottrina umana data dalla bontà divina all'uomo, acciocchè ella gli ſia maeſtra per ritrarlo da eſſi vizj, e guida per condurlo alla virtù, in quanto può baſtar l'intelletto umano.

ANNO-

[1] Di quegli antichi. [2] Stamp. *Ch'alla*. [3] Stamp. *E vederai*.
[4] ch'a ſua. [5] Stamp. *Città*. [6] Stamp. *cu'tu*.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Avendo 35. anni, che ſogliono eſſere la metà della vita in quelli che arrivano a invecchiare. Dal Canto XXI.di queſta Cantica ſi raccoglie, che l' Autore finge di aver fatto queſto ſuo poetico viaggio nell'anno del Signore 1300, quand'eſſo era in età di 35 anni; benchè poi ne ſtendeſſe la deſcrizione in queſto Poema molti anni dopo; come pur ſi raccoglie da più luoghi delle tre Cantiche.

2 A interpretarla in ſenſo morale, vuol dire una vita piena d'ignoranze, d' errori, e di paſſioni ſregolate.

4 Benvenuto dei Rambaldi da Imola, che Imoleſe chiameremo in appreſſo, vuol che ſi legga *ahi*, ſembrandogli un dire più affettuoſo, e più eſpreſſivo.

— Difficile, e ſpiacevole a raccontarſi.

5 Con ſentieri diſagiati, e ingombrati da ſpineti, che ne rendevano malagevole l'uſcita.

— *Forte* aggiunge non poco all' *aſpra*, e quindi è, che per il forte del Boſco intendiamo il più folto ed intralciato di quello: ſiccome l'*aſpra* che vale inviluppata aſſai da Tronchi, e Pruni, al *ſelvaggia*, che vuol preciſamente ſignificare abbandonata ſenza alcuna cultura: nè rieſce ſpiacevole la ſimiglianza delle voci, *ſelva*, e *ſelvaggia*, che aggiunge grazia all'eſpreſſione di Apulejo nel libro VII. *ſilvoſa nemora*, e a quella d'Ovvidio *nemoroſis abdita ſilvis*, con quel verſo, che poſe in opera Plauto, ove ſcriſſe: *miſerrima miſeria, mire mirificat*.

6 Quando la rimembranza me ne riſveglia la fantaſia, e ravviva la ſpezie.

7 Penoſa, che poco più è penoſa la morte.

8 De' buoni ammaeſtramenti, che io ne ricavai per me; e de' buoni affetti, che mi fe' naſcere in cuore, e la ſtrada, che vi trovai per ſalire al Cielo.

9 Altri leggono *alte*; e queſta lezione antepone alla più comune, e molto commenda il Gelli; ma riflettendo, che le coſe poi, che vi ſcorge, ſono le tre fiere ſelvaggie, quantunque eſſe ſiano miſterioſe, ed abbia *alte* ancora Vendelino da Spira, mi atterrei più volentieri a quella più divolgata.

— Vedute, e rimirate con attenzione.

11 Per l' ebrietà da i piaceri de' ſenſi, ne' quali i'era immerſo, cagionata.

15 Stretto il cuore, e quaſi con punture, e ſpine trafitto per le ſollecitudini, dubbj, ed anſietà che dalla paura ſi originavano.

16 Cioè del colle, il quale allegoricamente vuol dire la Virtù: ma noi inſiſtendo nel ſenſo lettera-

Verf.

terale, non terremo poi dietro a queste interpretazioni misteriose, se non dove sia certo, che l'istesso Poeta sotto la scorza delle parole ha voluto coprire la midolla di più astruso sentimento.

17 Illuminate da i raggi solari.
— Del Sole.
18 Chi che sia, che lo pigli per guida sicura del suo cammino, ovunque si trovi.
20 Lago per i due ventricoli, che sono ricettacoli del nutrimento, del sangue, e degli spiriti, e dove è il principio delle operazioni vitali. Nè mi posso dare a credere, che intenda qui dinotare il Poeta l'umida Borsa del cuore, come s'immagina il Fontanini, che non è il Pericardio la sede della paura, nè è stato mai, che io sappia, stimato tale.
21 Angoscia, compassionevol lamento, e pietà di me medesimo.
22 Respiro affannoso di chi è tutto ansante, ed ancor palpitante per il passato rischio.
24 Quasi ancor non creda d'esser sicuro.
25 Era in timore, e mancava. Maniera presa in prestito dall' *aufugit mihi animus* di un Poeta latino.
27 Cioè sì pochi, che si può dir nessuno aver la sorte di non vi perire: o pure, che tutti quelli, che v'incappano, vi muojono nell'animo: o prendendo *persona viva* per nominativo agente, tutti o presto, o tardi, o poco, o molto si cimentano di passarlo.
30 Dipinge qui alla fantasia il modo di salire per l'erta, essendochè a chi sale, rimane sempre un piede fermo, e più basso al di sotto; e l'altro promovendosi, sempre via più alto ascende.
32 Pantera: per essa intende l'appetito de' piaceri disonesti, essendo Fiera vaga a vedersi, ed al sommo libidinosa.
33 Con pelle di più colori diversamente distinta e variata.
36 Rivoltato indietro. Scontro di parole che formano col loro suono uniforme uno scherzoso bisticcio da non cercarsi a bella posta, nè curarsene gran fatti in grave Poesia.
38 Cioè veniva nascendo con quelle stelle, che formano il segno Celeste dell' Ariete: e principiando, quando il Sole entra in Ariete, la dolce stagione, che asserisce sotto essere allora stata, e lo conferma nell' XI. dell' Inferno, nel II. del Purgatorio, ed in altri luoghi moltissimi, insinua con ciò il Poeta la sua opinione molto probabile, che il Mondo fosse creato di Primavera: quantunque a dir vero secondo la diversa situazione dei climi, quando il Sole ritrovasi in questo Segno, in altri corra diversa stagione, da quella che si gode nel nostro, nè sia da per tutto una deliziosa Primavera regnante. Il Gelli legge, *E 'l Sol movea con tutte quelle stelle*, forse più leggiadramente.
40 Diede il moto la prima volta ai Cieli.
42 Leggiadretta, di vago aspetto, di bei colori macchiata. Il senso è: l'ora della mattina, che deno-

Verf.

denota efferfi egli accinto all' imprefa per tempo, e la ftagione più lieta dell'anno, che ne ricorda la liberale bontà di Dio verfo l' uomo nella creazione, che fece dell'Univerfo, gli accrefcevano la fiducia di vincere, cooperando alla Grazia di Dio, quella Fiera, e riportarne, come per fpoglia ed infegna della ottenuta vittoria, la pelle da tanti diverfi colori abbellita; cioè fperava refiftere agl' incentivi del fenfo, e trionfarne.

44 Ma non fperava con baldanza, ficchè non mi recaffe qualche timore.

45 E' prefo dal Poeta per fimbolo della fuperbia e ambizione, vizio più difficile a fuperarfi della lafcivia da un' uomo di fpiriti follevati.

46 *Veneffe*, per *Veniffe*.

49 Per la Lupa intende il Poeta, e vuol fignificar l'avarizia.

50 Per la fua avidità, ed ingordigia fembrava voler'effa fola per sè ciò, che tutti gli altri potean bramare.

51 Dolenti, malcontente, tapine; cioè quelle, che fpoglia de' proprj averi con ingiuftizia, e quelle, che tiranneggia con la cupidigia infaziabile di più avere.

52 Ritardamento, moleftia, agghiacciamento di fangue, e ftagnamento di fpiriti.

53 Dal fuo afpetto, che ingeriva paura in chi la vedeva.

54 *I' perde'*, per, *io perdei*.

— Di giungere alla fublime cima del colle.

55 L' Avaro avido di accumulare.

56 E gli accade un giorno una difgrazia, che gli fa perdere tutto l' acquiftato con tanti ftenti, e con tanta follecitudine cuftodito.

— Non dal *Fare* fincopato, come dice taluno, ma dal *Facere* primitivo.

57 Ritorna fempre col penfiero alla dolorofa perdita, in qualunque altra cofa proccuri di divertirlo, e non fa, nè può penfare ad altro.

58 Riempiendomi d' inquietudine, ed afflizione.

60 Al baffo, verfo la folta ofcura felva, o gli antri fcavati alle radici del colle, dove il Sole non rifplende. Il P. d' Aquino nella fua belliffima traduzione in verfo eroico latino non approva molto quefto traslato, e ne ufa un' altro nel trafportarlo: a me fembra vaghiffimo, quanto il *per amica filentia Lunæ* di Virgilio, e il *Luna filens* degli altri Latini, che fignifica quel tempo, che la Luna di notte non fi lafcia vedere.

61 Stava per precipitar giù, e ricadere alle falde del monte.

63 Così Virgilio attribuifce all'anime voce piccola, e fottile: *Pars tollere vocem exiguam*. Æneid VI.

65 Una di quelle tante voci tutte latine, ufate in quei tempi non folamente dai Poeti, ma eziandio dai Profatori. Di quefta degnò valerfene ancora il Petrarca nella Canzone alla Vergine, *Miferere d' un cuor contrito umile*.

66 Cioè qualunque tu fii.

— Vero, e reale; e non folo apparente.

67 Non

Verſ.

67 Non ſono ora più uomo, perchè l'anima ſola non è uomo; ma l'anima al corpo unita; lo fui però tempo fa.

68 Li miei Padre, e Madre, alla maniera latina, che non iſdegnò uſare il Petrarca.

— Denominazione anticipata di molti ſecoli, riſpetto ai tempi, dei quali parlavaſi, ma opportuna per farſi meglio intender da Dante, nel tempo in cui li parlava.

69 Propriamente di Andes piccolo luogo nel Mantovano.

— Alcuni leggono *Ambidui*, altri *Ambodui*.

70 Il ſenſo è: poſſo dire, di eſſer nato ſotto l'Imperio di Giulio Ceſare, ſe bene Ceſare ſi fe' Dittatore perpetuo un poco più tardi riſpetto al mio naſcimento, che propriamente ſeguì nel Conſolato di Gneo Pompeo, e di Marco Licinio Craſſo nell' anno della fondazione di Roma 684., avanti Criſto 70., e convenendo tutti nell'anno della naſcita di Virgilio, male ſpiega il Daniello quel *tardi* negli ultimi anni della Dittatura di Giulio Ceſare.

71 Il Landino vuol, che ſi legga Auguſto.

75 Incendiato, ed è quel ſuo *ceciditque ſuperbum Ilium &c.* Æneid. III.

76 Quanta n' ha recata l' intrigata ſelva, alla quale ora ritorni.

78 Di tutta la gioja, che rende altrui con lieta contentezza beato.

81 *Lui* per *a lui*, e ſuole adoprarſi ſenza il ſuo proprio ſegno frequentemente.

— Per riverenza a un tant' uomo, e per confuſione dell' atto, in cui fu trovato, di ceder vilmente, ed eſſer riſpinto indietro.

87 Rendendomi famoſo, e chiaro al Mondo.

88 Per timor della quale voltai le ſpalle al monte.

89 Difendimi contro quella.

90 Cioè tremare per il gran ſpavento tutte le vene, tanto quelle dove è più di ſangue, e meno di ſpiriti, e però non riſaltano; quanto quelle dove è più di ſpiriti, e meno di ſangue, e ſono le arterie, *a pulſando* dette polſi.

94 Gridi miſericordia, domandando ajuto.

96 Parandoſele d'avanti, ed intorno avvolgendoſele, e ſpaventandolo.

99 Verſo imitato, così dice la Cruſca, in tal forma dal Berni, *E dopo il paſto ha più fame che prima*, imitazione veramente felice.

100 Il vizio dell' avarizia ſimboleggiato nella Lupa, ſi congiunge con altri vizj, per eſempio colla frode, colla violenza ec.

101 Propriamente can da giungere, o levriere. Ma ſotto queſto nome intende il Poeta Can Grande della Scala, Signor di Verona, da cui fu con animo generoſo, e mano liberale ſovvenuto nelle ſue traverſie. Il Landino, ſeguendo Benvenuto dei Rambaldi da Imola, l' interpreta di Criſto, che verrà tra Cielo, e Cielo al finale Giudizio; ma queſta ſua applicazione lontana, e male adattata non è molto ricevuta dai

Verf.

più, e fe vi è qualche gufto guafto, a cui piaccia, fe la goda pure a fuo piacere, e l'affapori, che io gliela dono.

103 *Ciberà* qui fta per pafcerfi, non per pafcere, come fe diceffe: non fi ciberà di Terra: e male fpiegano alcuni *Terra non lo ciberà*, conciofsiacofachè quel *quefti* altro cafo effer non poffa, che il retto del fingolare.

— *Peltro*, propriamente ftagno raffinato con argento vivo; ma qui prendendofi la fpezie per il genere, vale l'ifteffo, che ogni forta di metallo preziofo, come oro, argento ec. ed il fenfo è: quefti non appagherà il fuo appetito col poffedere molto paefe, e gran tefori, ma colla fapienza, e quefta fola lo fazierà.

105 Pretende qui circonfcrivere Verona patria di Cane pofta tra Feltre Città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro Città della Legazione d'Urbino, ove dice, che nafcerà quefto Cane, che farà morir con doglia la fiera sbranandola.

107 Morì di ferite Cammilla, e Turno per difenderla; Nifo, ed Eurialo per acquiftarla: pare che voglia accennare lo Stato Pontificio, quafi foffe più di ogni altro da ingorda cupidigia fpogliato, e oppreffo. Ma perchè usò quell' aggiunto *umile*? Forfe perchè quella Provincia dell' Italia, che ora fi chiama di Marittima, e Campagna, fi ftende la maggior parte in pianure: o forfe Dante diffe così, perchè Virgilio nel III. dell' En. avea detto *humilemque videmus Italiam*. Qui il prenominato Traduttore trafporta: *Volfcente Camilla non minor*: comparazione lontana dalla mente del Poeta, che femplicemente intefe con tal circonlocuzione accennare quella parte d' Italia. E poi quel *Volfcente* in luogo di *Volfca* addiettivo, dubito forte, fe debba dirfi voce latina, mercè che il *Volfcens* di Virgilio è il nome fuo proprio di quel tal Capitano, che così appellavafi, e vien pofto qual foftantivo.

108 *Ferute*, per *ferite*.

109 La perfeguiterà, e infeguirà per ogni Città, e luogo, finchè da ogni angolo difcacciandola, la coftringa a rintanarfi nell' Inferno, d' onde l' invidia, che ha Lucifero del bene degli uomini, l' aveva rimoffa, e condotta quafsù tra noi.

112 Per il tuo meglio, per la migliore cofa, che io poffa farti, penfo e giudico; ed è voce accorciata da *meglio*, che ama fovente adoprare il noftro Poeta, e non di rado ritrovafi in altri Scrittori antichi.

114 Paffando per mezzo all' Inferno, che dovrà durare eternamente.

117 Chiede con alte ftrida, e chiama oltre la morte del corpo, che fu la prima, la morte ancora dell' anima immortale, che farebbe la feconda.

120 Dopo qualche tempo, una volta: e fono le anime, che nel Purgatorio il fuoco monda da ogni macchia di cui fon lorde.

121 Alle quali anime beate del Paradifo fe tu vorrai falire, vi

farà

Verf.

sarà un'anima più degna di me (cioè Beatrice) a farti ciò eseguire, e servirti di guida.

125 Ribelle non contrariandola, o sprezzandola, ma non conoscendola.

126 Per mezzo mio, facendo io la scorta, dove non mi è permesso il giungere.

127 Di qui, come dalla sua Corte manda i suoi ordini a tutto l'Universo a lui sottoposto: distinguesi l' *impera*, dal *regge*, perchè l' Imperare è un comandar con potenza, il Reggere è un governar con amore.

129 Felice colui, cui Dio elegge per abitare ivi, e regnare con lui.

132 Cioè dopo l'essermi abituato nel vizio, l'impenitenza, e la dannazione.

133 Conducimi dall' Inferno fino al Purgatorio. Il Daniello ha male spiegato la Porta di San Pietro per il Paradiso; imperocchè Dante pone poi alla porta del Purgatorio un' Angelo come Vicario di S. Pietro, e ciò in riguardo alla potestà delle chiavi, cioè dell'Indulgenze per i Defunti; e in oltre si era dichiarato Virgilio, che per condurlo in Paradiso non avea nè possibilità, nè merito.

135 Quel *mesti* risponde, e si riferisce a quei, che stanno nell' Inferno.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

3 *Che* per *dove*, nella quale.

4 *Duro* per difficile, o spiacevole.

5 *Forte* per aspro, difficile, malagevole arduo; quello che i Greci dicono χαλεπός.

16 *Spalle di un colle*. i lati vicini alla sommità di quello.

19 *Fu queta la paura*. cioè, s' acquetò.

20 *Lago del cuore*. concavità seno del cuore.

21 *Piéta*, coll'accento accuto sull' *e*. angoscia, strettezza di cuore.

22 *Lena*. respirazione, respiro.

24 *Guatare*, guardare, cercar coll' occhio.

29 *Riprender via*. mettersi di nuovo in cammino.

— *Diserto*, addiettivo. deserto, abbandonato, solitario.

31 *Erta*, sustantivo. luogo per lo quale s'ascende.

32 *Lonza*. Pantera; sorta d' animal salvatico, che ha la pelle di varj colori: per essa intende il Poeta nostro l'appetito de' piaceri disonesti.

33 *Maculato*. fatto a macchie, dipinto a macchie: è voce Latina.

34 *Non mi si partia dinanzi il volto*. non cessava di starmi davanti.

36 *Fui volto*. per mi volsi, e simili maniere di dire.

37 *Dal principio del mattino*. Lat. *primo mane*, *summo mane*.

40 *Da prima*. nel principio.

42 *Gajetto*. diminutivo di *gajo*. piacevole, di bello aspetto. *Gajetta pelle*. per macchiata, e di varj colori.

44 *Dar paura*. impaurire.

45 *Vista*. per cosa veduta, o prospetto.

Leo-

Verſ.

— *Leone*. per questo animale viene intesa dal Poeta nostro la superbia, e l' ambizione, o sia il desiderio degli onori.

46. *Questi*, dimostrativo di bestia.

— *Venesse*. venisse; in rima

49. *Lupa*. per questo animale sommamente ingordo vuol significare il nostro Poeta l'avarizia. e in altri luoghi.

— *Tutte brame*. ogni brama.

50. *Sembiare*. Sembrare, parere, somigliare.

51 *Gramo*. mesto, tapino, infelice.

52. *Porger gravezza*. per attristare, o render grave, e meno atto a salire.

56 *Face*, verbo. per fa; in rima.

60 *Ripignere*. spignere indietro.

— *Dove 'l Sol tace*. cioè, dove il Sole non porge il suo splendore: detto per quella figura, che i Greci chiamavano κατάχρησις, e i Latini *abusio*. In simil guisa dicevano gli antichi *silentia Lunæ* agl' interlunj, cioè a quel tempo che la Luna di notte non si lascia vedere.

62. *Offerirsi dinanzi agli occhi*. cioè presentarsi.

63 *Chi*. in vece di *persona che*

— *Fioco*. per chi ha la voce così tenue, che appena si può udire.

64 *Diserto*, sustantivo. deserto, solitudine, luogo disabitato.

65. *Miserere di me*. abbi compassione di me. Usarono i Poeti Toscani, e anche i Prosatori qualche volta di sparger ne' loro componimenti voci Latine. Il Petrarca nella Canzone della Beata Vergine: *Miserere d' un cor contrito umile*; e nel Sonetto CCXCII. *Or' ab experto vostre frodi intendo*. Il Boccaccio pure nella Novella di Martellino: *Domine fallo tristo*.

66. *Certo*. per vero, reale.

68 *Li*, articolo. *li parenti*, per *i parenti*; e somigliantemente in molti altri luoghi.

— *Parenti*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*. Così il Petrarca nella Canzone, *Italia mia*:

Non è questa la patria, in ch' io mi fido.
Che cuopre l' uno, e l' altro mio parente.

— *Lombardi*. di Lombardia.

69 *Mantovani*. cittadini di Mantova.

Mantovani per patria, cioè, di patria.

— *Amendui*. amendue, in rima.

70 *Sub Julio*. sotto l' Imperio di Giulio Cesare. Vedi qui sopra *Miserere* al n. 65. Giulio Cesare fu il primo 'mperadore di Roma, personaggio nelle Storie notissimo.

71 *Roma*. Città capo del Mondo.

— *Agusto*. così scrivevano gli antichi Toscani in vece di *Augusto*. Questi fu il secondo Imperadore di Roma, sotto cui nacque Gesù Cristo.

74 *Anchise*, Trojano, figliuolo di Capi, che della Dea Venere generò Enea, soggetto notissimo per lo poema di Virgilio.

— *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell' Asia, che anche Troade si chiamava; notissima per le favole de' Poeti.

75 *Ilion*, lo stesso che *Troja*.

— *Combusto*. abbrucciato. Lat. *combustus*.

Sali

Verſ.

77 *Sali*. ſeconda perſona ſingolare del preſente dell'indicativo, del verbo *ſalire*.

— *Dilettoſo*. dilettevole.

78 *Tutta gioja*. ogni gioja, compiuto piacere.

79 *Virgilio*, Poeta eccellentiſſimo, a tutti noto.

Finge Dante eſſere egli ſtato ſua guida per lo 'nferno. e in altri luoghi ſenza numero.

81 *Riſpoſi lui*. cioè, a lui. e ſimili maniere.

84 *Cercare*. per eſaminare con iſtudio. Lat. *ſcrutari veſtigare*.

89 *Ajutami da lei*. cioè contra di lei.

93 *Campare*. per fuggire, liberarſi dal pericolo, ſcampare.

— *Eſto*. queſto.

94 *Gride*, verbo. per gridi; in rima.

100 *Ammogliarſi*. per congiugnerſi carnalmente. detto di beſtie; ma qui per allegoria.

101 *Veltro*. Can levriere. Con queſto nome chiama Dante, come molti Spoſitori vogliono, Can Grande della Scala, Signor di Verona, Principe magnanimo, liberale, e grande amatore degli uomini valoroſi, alla cui corte Dante sbandito dalla ſua patria, per alcun tempo ſi riparò. Non manca però chi dia a queſto paſſo altra ſpiegazione ſtraniſſima.

103 *Cibare*. per paſcerſi. Altri ſpiegano *paſcere*; ma pare a noi malamente; perchè dicendoſi: *Queſti non ciberà terra nè peltro; Queſti* non può eſſere che caſo retto nel numero ſingolare.

— *Peltro*. per ogni metallo; e conſeguentemente per la pecunia. *Queſti non ciberà terra, nè peltro, Ma ſapienza*. Cioè, queſti non appagherà il ſuo appetito col poſſedere molto paeſe; e gran teſoro; ma colla ſapienza, ec. Il Petrarca parimente congiunſe queſte due coſe nel Trionfo della Divinità: *Che vi fa ir ſuperbi, oro, e terreno*. e fra' Latini Orazio nell'Arte Poetica, al verſo 421.

Dives agris, dives poſitis in fœnore nummis.

Alla ſteſſa guiſa che Dante diſſe *peltro* per *danaro*, dicevano i Latini *æs*. e i Greci ἀργύριον, imitati oggidì da Franzeſi, che in queſto ſignificato dicono *argent*.

105 *E ſua nazion ſarà tra Feltro, e Feltro*. Intende il Poeta di circonſcriver la città di Verona, poſta tra Feltro, ò Feltre, città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro, città della Marca d'Ancona.

106 Italia, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d'Europa. *umile*. Vogliono alcuni che Dante in queſto luogo prenda la parte per lo tutto, accennando la Puglia piana, provincia d'Italia.

107 *Cammilla*, donzella guerriera, che armoſſi a difeſa di Turno contra Enea. Vedi Virgilio, lib. VII., e XI. dell'Eneide.

108 *Eurialo*, giovane belliſſimo Trojano. Vedi Virgilio nel lib. IX. dell'Eneide.

— *Turno*, Principe de'Rutuli, popoli dell'antica Italia, ucciſo da Enea. Vedi il Poema di Virgilio.

— *Niſo*, giovane Trojano, amico

di

Verf.

di Eurialo. Vedi Virgilio nel lib. IX. dell' Eneide.

— *Ferute*. per ferite.

109 *Villa*. per città; alla maniera de' Franzesi.

112 *Me'*. per meglio, o migliore.

— *Discernere*. per giudicare.

117 *Gridare*. per chiamare, o chieder con grida.

120 *Quando che sia*. in alcun tempo, una volta. Lat. *olim*, *aliquando*.

121 *Qua'*. per quali.

122 *Degna a ciò*. per degna di ciò.

125 *Ribellante*. ribelle.

126 *Non vuol che'n sua città per me si regna*. cioè, che io venga in sua città.

127 *In tutte parti impera, e quivi regge*. cioè, in tutte l'altre parti stende il potere del suo dominio, ma quivi propriamente fa sua residenza, e tien sua corte.

129 *Ivi elegge*. cioè, a tal luogo, a tal compagnia.

134 *La porta di San Pietro*. cioè, del Paradiso.

135 *Fare*. per descrivere, rappresentare.

CAN-

CANTO II.

Tom. I.

DELL' INFERNO
CANTO II.

LO "giorno ſe n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che ſono 'n terra,
Dalle fatiche loro: ed io ſol'uno
M'apparecchiava a ſoſtener la "guerra,
5 Sì del cammino, e sì della pietate,
Che "ritrarrà la mente, che non erra.
O "Muſe, o alto 'ngegno, or m'ajutate:
O "mente, che ſcriveſti ciò ch' i' vidi,
Qui ſi "parrà la tua "nobilitate.
10 Io cominciai: Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s'ell'è "poſſente,
[1] Prima ch'all'alto paſſo tu mi "fidi.

[1] Stamp. *Anzi*.

Tu ″dici, che di ″Silvio lo ″parente,
″Corrutibile ancora, ad immortale
15 Secolo andò, e fu ″ſenſibilmente.
Però ſe ″l'avverſario d'ogni male
Corteſe fu, penſando l'alto effetto,
Ch'uſcir dovea di lui, e' ″l chi, e' ″l quale,
Non pare ″indegno ad ″uomo d'intelletto:
20 ″Ch'ei fu dell'alma ″Roma, e di ſuo 'mpero,
Nell'empireo ciel, per padre, eletto:
La ″quale, e'l quale (a voler dir lo vero)
Fur ″ſtabiliti, per lo ″loco ſanto,
″U'ſiede il ſucceſſor del maggior ″Piero.
25 Per queſta andata, ″onde li dai tu vanto,
″Inteſe coſe, che furon cagione
Di ſua vittoria, e del papale ammanto.
Andovvi poi lo [1] ″vas d'elezione,
Per recarne ″conforto, a quella fede,
30 [2] Ch'è ″principio alla via di ″ſalvazione.
Ma io, perchè venirvi? o chi'l concede?
Io non ″Enea, io non ″Paolo ſono:
Me ″degno a ciò, nè io, nè [3] altri il crede.
Perchè ſe ″del venire i' m' ″abbandono,
35 Temo che la venuta non ſia folle:
Se ſavio, e 'ntendi ″me', ch' i' non ragiono.
E quale è quei, che ″diſvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi penſier cangia ″propoſta,
Sì che del cominciar tutto ſi ″tolle,
40 Tal mi fec'io, in quella ″oſcura coſta:
″Perchè, penſando, ″conſumai la 'mpreſa,
Che ″fu, nel cominciar, cotanto ″toſta.
Se io ho ben la tua parola inteſa,
Riſpoſe ″del magnanimo quell'ombra,
45 L'anima tua è da viltate offeſa:

La

[1] vaſo. [2] Che è principio, e via. [3] Stamp. *altri crede*.

La qual [1] molte fiate l'uomo ingombra,
Sì che d' ″onrata impreſa lo ″rivolve,
Come falſo ″veder beſtia, quand' ″ombra.
Da queſta tema acciocchè tu ti ″ſolve,
50 Dirotti, perch' i' venni, e quel, ch' io 'nteſi,
Nel ″primo punto, che di te mi ″dolve.
Io era tra color, che ſon ″ſoſpeſi,
E donna mi chiamò [2] beata e bella,
Tal che di comandare i' ″la richieſi.
55 Lucevan gli occhi ſuoi più, che ″la ſtella:
E cominciommi a dir ſoave e ″piana,
Con angelica voce, in ſua favella:
O anima corteſe Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
60 E durerà, ″quanto 'l moto ″lontana:
L'amico mio, e non ″della ventura,
Nella diſerta piaggia è ″impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:
E temo, che non ſia già sì ſmarrito,
65 Ch'io mi ſia tardi al ſoccorſo levata,
Per quel, ch'io ho di lui, nel Cielo, udito.
Or ″muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò, che ″ha ″meſtieri al ſuo ″campare,
L'ajuta sì, ch' i' ne ſia conſolata.
70 I' ſon ″Beatrice, che ti faccio andare:
Vegno [3] ″di loco, ove tornar diſio:
Amor mi moſſe, che mi fa parlare.
Quando ſarò dinanzi al ſignor mio,
Di te mi loderò ſovente a lui:
75 ″Tacette allora, e poi comincia' io:
O ″donna di virtù, ſola, per cui,
L'umana ſpezie eccede ogni ″contento
Da quel ciel, ch'ha minor li cerchi ſuoi:

C 2 Tan-

[1] Stamp. *ſpeſſe*. [2] Stamp. *corteſe*. C' è in queſto paruto più acconcio il ſenſo letterale, che l'allegorico. [3] Stamp. *del*.

Tanto m'aggrada 'l tuo comandamento,
80 Che l'ubbidir, se già fosse, "m'è tardi;
[1] Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello scender [2] "quaggiuso, in questo centro,
Dall'ampio loco, ove tornar tu "ardi.
85 [3] "Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' i' non temo di venir qua entro.
Temer si dee di sole quelle cose,
Ch'hanno potenza di "fare altrui male:
90 Dell'altre nò, che non son "paurose.
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi "tange,
"Nè fiamma d' "esto 'ncendio "non m'assale.
"Donna è gentil nel ciel, che "si compiange
95 Di questo 'mpedimento, ov' i' ti mando,
Sì che "duro giudicio lassù frange.
"Questa chiese "Lucía in suo "dimando,
E disse, Ora [4] abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
100 Lucía nimica "di ciascun crudele
Si mosse, e venne al loco, dov' i' era,
Che mi sedea con l'antica "Rachele:
Disse, "Beatrice, "loda di Dio vera,
Che non soccorri "quei, che t'amò tanto,
105 Ch' "uscío per te della volgare schiera?
Non odi tu la "pieta del suo pianto,
Non vedi tu la morte, che 'l combatte
Su la "fiumana, ove 'l mar non ha vanto?
Al mondo non fur mai persone "ratte
110 A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com'io, dopo "cotai parole fatte,

Ven-

---

[1] Più non t'è vò ch' [2] Stamp. *quagiù.* [3] Stamp. *Po che*. Più usato in quei tempi. [4] Stamp. *ha bisogno*. Per la bontà della voce, e perchè ci pare, che anche il verso ne prenda miglioramento.

Venni quaggiù dal mio beato "ſcanno,
Fidandomi [1] nel tuo parlare "oneſto,
Ch'onora te, e quei, ch'udito l'hanno.
115 Poſcia che m'ebbe "ragionato queſto,
Gli occhi lucenti, lagrimando, volſe:
Perchè mi fece del venir più "preſto:
E venni a te così, com'ella "volſe:
Dinanzi a quella fiera ti levai,
120 Che del bel monte il "corto andar ti tolſe.
Dunque "che è? perchè, perchè [2] "riſtai?
Perchè tanta viltà nel cuore "allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
Poſcia che tai "tre donne benedette
125 Curan di te, nella corte del Cielo,
E'l mio parlar tanto ben t' "impromette?
"Quale i fioretti, dal notturno gielo,
Chinati e chiuſi, poi che'l ſol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro "ſtelo,
130 Tal "mi fec'io, di mia virtute ſtanca:
E tanto buono ardire al cuor mi corſe,
Ch' i' cominciai, come perſona "franca:
O pietoſa colei, che mi ſoccorſe,
E tu corteſe, ch'ubbidiſti toſto
135 Alle "vere parole, che ti "porſe!
Tu m'hai con deſiderio il cuor diſpoſto
Sì al venir, con le parole tue,
Ch' i' ſon tornato nel primo "propoſto.
Or va, ch'un ſol volere "è d'amendue:
140 Tu "duca, tu ſignore, e tu maeſtro:
Così li diſſi: e poichè moſſo "fue,
Entrai "per lo cammino alto e "ſilveſtro.

ALLEGORIA.

Per Dante, che diffidandoſi delle ſue forze era per abbandonar la impreſa di veder le coſe promeſſegli da Virgilio, ſi dimoſtra che l'uomo ancora ch'egli venuto a cognizione della ſua ignoranza, conoſca il ſuo fine eſſer lo acquiſto del ſommo bene, e deſideri di conſeguirlo; nondimeno conſiderando le difficoltà, e le fatiche, che vi entrano, da viltà ſovrappreſo, ſpeſſo rimane dall'onerato propoſto; ma nel fine confidandoſi nelle parole di Virgilio, che gli promette eſſer guida, cioè nel favore della celeſte grazia, prende ſicurtà di poter paſſare per lo Inferno, cioè aver contezza de' vizi, da i quali partendoſi venga a conoſcimento della virtù.

ANNO.

[1] Stamp. *del tu*. [2] Stamp. *reſtai*. E' prima perſona, e non può riferirſi a Dante.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Si faceva notte.

3 La grande arduità del cammino, e della compaffione, che averei in rimirare quelle anime tormentate.

6 Il qual cammino, e la qual pietate defcriverà con vivacità di colori la mente difappaffionata, e veridica, e che non erra così facilmente, come fanno i fenfi all' incontro d'apparenze fallaci.

8 Qui la pone in fignificato di memoria, come fopra era in fignificato d'intelletto: o memoria, che bene in te imprimefti, ed hai ritenuto tutte le cofe, che vidi.

9 Comparirà, e fi vedrà a prova di qual nobiltà, e perfezione tu fii dotata.

11 Poffente a reggere, e riufcire in quefta imprefa, prima che mi azzardi e cimenti all' arduo paffaggio dall' Inferno al Cielo.

13 Enea Padre di Silvio, che lo generò di Lavinia, e da quefto poi fondata fu Alba.

14 Vivo, ed alla morte foggetto andò all' Inferno ove eternamente con immortal morte fi vive.

15 E non fu per vifione di fantafia, o aftrazione di mente, ma vi andò realmente col fuo corpo difpofto alle operazioni de' fenfi.

16 Però fe Iddio Sommo Bene fu ad Enea cortefe, permettendogli quefta andata all' Inferno in riguardo alla gloriofa pofterità, che doveva da lui difcendere, e alle perfone, che farebbero in effa ftate, e alla lor qualità; non comparifce, a chi bene intende, cofa indegna ed impropria di quella infinita Bontà, e Sapienza una cotal condefcendenza.

20 Conciofliacofachè egli, Enea.

22 La qual Roma, ed Imperio.

23 Per la Santa Sede dove rifedeffe il Vicario di Crifto, e il Succeffore di San Pietro, maggiore di tutti gli altri Pontefici in Santità; volendo Dio valerfi di Roma, e dell' Imperio per fondarvi la fua Chiefa.

24 U' col fegno dell' Apoftrofe, vale lo fteffo, che *dove*, ed è molto familiare ai Poeti.

25 A conto della quale dai ad Enea il vanto di Pio, chiamandolo così per antonomafia in riguardo all' amore moftrato in ciò al Padre Anchife.

26 Intefe dal medefimo Anchife cofe che gli furono di giovamento, accrefcendogli l' animo, e la fperanza quelle predizioni, per riportare di Turno piena vittoria; la qual vittoria, cagionata da tal' andata, fece nafcer Roma dove in abito Pontificale fedeffe il Vicario di Crifto ful trono; ficchè anche quefto a quegl' intefi vaticinj di fua ftirpe può attribuirfi.

28. San Paolo Appoftolo andovvi, nò all' Inferno, ma al Paradifo; che quel *vi* fi riferifce all' *immortal fecolo*, che conviene all' uno, ed all' altro: lo nomina poi *Vas d' elezione*, alludendo a quel facro Tefto, *quoniam Vas electionis eft mihi ifte*. Act. 9.

Verſ.

29 Conforto per le riportate notizie alla naſcente fede Criſtiana, principio della via di ſalute, perchè è il primo paſſo neceſſario, e ſenza l'opere negli adulti non baſta a ſalvarli, eſſendo il fine la carità.

33 Non ho il lor merito, nè io preſumo di averlo, nè altri in me ce lo riconoſce.

34 Se mi diffido, e mi ritiro dal venirvi, egli è, perchè temo: così Landino, Daniello, e il Volpi. Se mi abbandono, ed accordo così alla prima, e alla cieca, diſponendomi, ed affrettandomi alla venuta, temo non ſia ſconſigliata, vana, e ſtolta: Così il Vellutello, e il Traduttor latino: e queſto mi pare più conforme al conteſto.

36 Intendi più, e meglio di quel che io dica, e ſappia dire.

37 Si ritira affatto indietro dall' intrapreſa per quei nuovi motivi che l'hanno fatto cangiare riſoluzione.

40 In quell' erta ſalita del colle, oſcura per eſſer tramontato il Sole.

41 Tal' uno ſpiega *finii*, *compii*, ma il conteſto non lo conſente: al più ſi può paſſare in ſenſo di maturai meglio. Gli altri: riduſſi in nulla, riſolvendo di non ne far altro.

42 Alla quale così ſubito tutto volonteroſo mi accinſi in prima.

44 L'anima del magnanimo Virgilio riprende la viltà che fa ignobile quella di Dante, e recale queſta offeſa, di renderla per la ſua dappocaggine diſpregevole.

47 Lo ritira, e richiama indietro, come fa indietro rivolgere una beſtia che ſi adombra, ogni piccola coſa falſamente appreſa per nociva al primo vederla.

49 Ti ſciolga, e liberi.

51 Subito, che mi dolſe, e m' increbbe di te, vedendoti in quel pericolo.

52 Soſpeſi nel Limbo, nè beati in Gloria, nè tormentati con pena; nè ſalvi, nè dannati.

54 La pregai ad onorarmi di qualche ſuo comando: queſta era Beatrice.

55 Chi intende la Stella Venere: così il Volpi: chi il Sole per eſſer detta in queſta forma aſſolutamente: così il Daniello, il Landino, e il Vellutello: e vi è qualche ragionevol motivo per l'una, e per l'altra interpretazione.

60 Quanto il moto de' Cieli per lungo ſpazio di tempo ſi ſtenderà, dilungandoſi dal ſuo principio: o pure per tutto il Mondo, da dove comincia fin dove finiſce il giro del Sole, e de' Cieli: la prima è la comune: la ſeconda è del Traduttore ingegnoſo, al ſentimento di cui ſe non ſempre mi appiglio, anzi talora per l'amore, che porto al vero, lo rifiuto; non è però, nè vi ſia, chi lo creda, che, o non riconoſca il ſuo merito, o non lo ſtimi.

61 Che fedelmente amava la mia perſona, e non ciò, che poteva da me in ſuo pro, e vantaggio ſperare, quando favorivami la fortuna.

62 Tanto atterrito, e tenuto indietro dalle tre fiere, che ſi è per timore rivolto in fuga.

67 Muoviti al ſuo ſoccorſo; così pure nella Canzone, *morte cantò, muovi novella mia, non far tardanza*. Imitato dal Petrarca nella Canzone 5. *or muovi, non ſmarrir l' altre compagne*.

Verſ.

71 Dal Cielo.

77 Ogni altra coſa contenuta ſotto il Ciel della Luna, che per eſſere di tutti gli altri il più baſſo, di tutti gli altri ha minori i ſuoi cerchi.

80 Tale, e tanto è il piacere, che provo di queſto tuo comando, che ſe l'aveſſi eſeguito nel punto ſteſſo, che me lo fai, giudicherei di averlo eſeguito tardi. Il Bembo legge, *più non t' è uopo che aprirmi il tuo talento*, ſicchè renda un tal ſenſo, non ti fa di meſtieri, ſe non che paleſarmi il tuo deſiderio, eſſendo già riſoluto di ſtudiarmi quanto ſo, e poſſo a farti di quello contento e pago, qualunque ſia: in cui appariſce l'Imitazione Virgiliana di quel famoſo: *tuum eſt Regina quod optas, explorare labor, mihi juſſa capeſcere fas eſt*. Æneid. 1.

84 Ardentemente deſideri.

90 Non ſon da metter paura: e quindi ricavaſi, che *pauroſo* in Toſcano equivale al *Formidoloſus* latino, voce che tanto bene ſi adatta a chi teme codardo, quanto a chi ſpaventevole reca timore.

92 Non mi tocca, mi laſcia illeſa.

93 Non creda il poco cauto Lettore, che Dante ponga Virgilio nel fuoco dell'Inferno, o che ponga fuoco nel Limbo dove era Virgilio: ſi deve intendere per fiamma, ed incendio il deſiderio del Cielo ſcompagnato dalla ſperanza di ottenerlo.

— Queſta doppia negazione maggiormente qui nega, come in Virgilio, Eclog. 5. *Nulla neque amnem libavit quadrupes, nec graminis attigit herbam*.

94 Vi è una nobile, e corteſe Donna, cioè la Divina Clemenza che meco inſieme piange, e rammaricaſi dell'impedimento, che danno le fiere a Dante nel ſuo cammino, a ſuperare il quale io mandoti: ſicchè fa quaſi forza col ſuo pianto, e piega la ſevera Giuſtizia ſu in Cielo, che lo voleva, perchè colpevole, lacerato dalle fiere, e punito.

96 *Duro* qui non altro ſignifica, che ſevero; e giuſtificaſi a pieno queſta eſpreſſione da quella in tutto ſimile della Sapienza 6. *Juditium duriſſimum iis, qui præſunt, fiet*.

97 Queſta, cioè la Clemenza, fece inſtanza a Lucía nella ſua richieſta: per Lucía intendi la Grazia illuminante.

100 Tutta pietà, come ſopra il Sommo Bene Iddio circoſcrive *l' avverſario d' ogni male*.

102 Rachele figura della vita contemplativa, e Lia ſua Sorella dell'attiva nel vecchio Teſtamento, come ſono nel Nuovo Marta, e Maddalena.

103 Che ſei una vera lode di Dio, e perchè altro non fai, che lodarlo, e perchè muovi a lodarlo chi ti vede.

105 Dall'amor, che portò a te, ingentilito, e fatto divino Poeta, e che ebbe per te un'amore di tempra più pregevole di quello di ogni altro amante; o che divenne per la veemenza dell'amore, con cui rimaſe di un sì nobile e degno oggetto preſo e invaghito, cotanto chiaro.

106 Il ſuo pianto degno di muoverti a pietà, in sì fatta guiſa è com paſſionevole.

108 Queſto fiume, di cui ſopra non ha fatto menzione alcuna, doveva forſe ſcorrere a piè del colle ove ſe gli fecero incon-

Verf.

contro le fiere ; e per effere all'Inferno vicino , forfe farà un fiume infernale ; ed il mare non ne averà vanto , perchè non gli porterà , come gli altri della Terra , il tributo delle fue acque : o pure per effere tanto impetuofo , che il mare non fi può vantare di violenza maggiore . Miglior configlio però reputo quello di alcuni , i quali portano opinione parlar qui il Poeta unicamente in fenfo morale , e voler intender le umane concupifcenze , le quali fconvolgono l'animo con agitazioni maggiori , di quel che il mare venga pofto in rivolta dalle Tempefte.

109 Pronte , frettolofe a confeguire ciò che reca utile , e fuggire ciò che lor porta danno.

111 Dopo che ebbe finito di parlarmi così Lucía.

113 Leggiadro ftile , e fentenziofo , che fa onore a te , ed a chi lo fegue ed imita.

115 Parlato a me così Beatrice.

118 *Volfe* da *volere* , che è propriamente di *volgere* , l' ha voluto la rima a difpetto della ragione.

120 Che farebbe ftato breve e fpedito viaggio , fe non fi frapponeva quella fiera che ti fi parò davanti , e dalla quale ti ho liberato.

121 Cioè , che è , che vuol dir quefto ? perchè ?

122 Alberghi , ed inviti.

124 La Clemenza , Lucía , e Beatrice fono tue avvocate.

126 Quanto è l' efibirmiti per tua guida , e indrizzarti al gran viaggio del Cielo , finchè andare a me lice verfo di quello.

129 Su il loro gambo.

130 Così in me fi rinvigorì l'abbattuta fiducia , e tal pigliai giufta fidanza.

135 Cioè , evidenti , le quali non ammettevano replica . Attefo che quando vien conofciuto , come ottimamente dice l'Ariofto , *non ben rifpofta al vero daffi*.

138 Propofito , e rifoluzione di tentar quefta imprefa.

139 Non mai più il mio volere farà per difcordar dal tuo.

142 Queft' entrata o imboccatura , per cui i Poeti s' imbucarono , Landino la mette preffo il lago Averno vicino a Napoli , ftimando egli , che Dante abbia ancor in quefto voluto imitar Virgilio che per quefto luogo fa fcendere all' Inferno Enea colla Sibilla : ma Vellutello mette quefta imboccatura preffo Babilonia , e per ritrovarla fi vale d' un raziocinio che è un laberinto . Stimo , che per ben comprendere tutta l' invenzione di Dante , non fia punto neceffaria quefta fcoperta , e forfe nè men egli ebbe in mente più tofto un luogo , che un' altro.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Guerra*. per angoſcia, e travaglio.

6 *Ritrarre*. per deſcrivere, trattare.

7 *Muſe*. Finſero gli antichi Poeti che queſte foſſero nove ſorelle, figliuole di Giove, e di Mnemoſine, alle quali erano ſacri i monti Parnaſſo, Pindo, Elicona. Erano preſidenti alle arti liberali, ma principalmente alla Poeſia, e alla Muſica. I loro nomi furono: Clio, Calliope, Euterpe, Melpomene, Terſicore, Polinnia, Erato, Talia, Urania.

9 *Parrà*. parerà.

— *Nobilitate*. nobiltate.

— *Qui ſi parrà la tua nobilitate*. cioè, qui ſi darà a conoſcere.

12 *Fidare*. per eſporre con fidanza.

13 *Dici*. dì, dal verbo, *dicere*, o *dire*.

— *Silvio*, figliuolo d' Enea, e di Lavinia; da cui diſceſero i Re d'Alba, e finalmente Romulo, e Remo. v. qui ſotto *Enea* al num. 32.

— *Parente*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*. Così il Petrarca nella Canzone, *Italia mia:*

> *Non è queſta la patria, in ch'io mi fido,*
> *Che cuopre l'uno e l'altro mio parente?*

15 *Senſibilmente*. cioè, co' ſenſi, col corpo vivo.

16 *L'avverſario d' ogni male*. Iddio ſomma bontà.

18 *Il chi*. cioè, la ſoſtanza.

— *Il quale*. cioè, la qualità.

19 *Indegno*. per iſconvenevole, indecente.

— *Uomo d' intelletto*. cioè, uomo ſavio, che giudica dirittamente.

20 *Roma*, città capo del Mondo.

23 *Stabilito per luogo*. cioè, eletto ad eſſer luogo.

24 *V'*. dove.

— *Piero il maggiore*. l' Appoſtolo S. Piero, per eſſer capo degli Appoſtoli.

25 *Onde*, particella. per *di cui*.

28 *Vas*. vaſo. voce Latina. *lo vas d' elezione*. S. Paolo Appoſtolo. v. ſopra *Miſerere*, nel Canto I. al num. 65.

30 *Principio alla via*. cioè, della via.

— *Salvazione*. ſalute.

32 *Enea*, figliuolo d'Anchiſe Trojano, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

— *S. Paolo* Appoſtolo.

33 *Degno a ciò*. degno di ciò.

34 *Abbandonarſi di* che che ſia. ritirarſi, diffidarſi.

36 *Me'*. per meglio, o migliore.

37 *Diſvolere*. laſciar di volere ciò che s'è voluto.

38 *Propoſta*. per proponimento.

39 *Tolle*. toglie. Lat. *tollit*. *toglierſi*. per allontanarſi, traggerſi indietro.

41 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa che*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

— *Conſumare*. per finire, compiere.

42 *Toſto*, addiettivo. per frettoloſo, impetuoſo.

47 *Onrata impreſa*. cioè, onorata, oneſta.

48 *Vedere*, in forza di nome. per fantaſma. Lat. *viſum*.

— *Ombrare*. per farſi paura di coſa vana. e conviene principalmente a'cavalli.

49 *Solve*. per ſolvi; in rima. *ſolvere*. per ſciogliere.

51 *Dolve*. per dolſe; in rima.

So-

Verſ.

52 *Soſpeſo*. per uomo che non ſia nè ſalvo, nè dannato alla pena del ſenſo.

54 *La richieſi di comandare*. cioè, le diſſi che comandaſſe.

55 *La ſtella*. detto aſſolutamente, per lo pianeta di Venere, belliſſimo, e lucentiſſimo, il quale fu dagli antichi appellato *Fosforo*, *e Lucifero*, quando la mattina reſta nel Cielo dopo le altre ſtelle; e quando la ſera primo compariſce, *Eſpero*, e *Veſpero*. Non manca chi per *la ſtella* intenda il Sole. All' opinione di coſtoro pare che dia favore l'ultimo verſo della Divina Commedia: *L' amor che muove il Sole*, *e l'altre ſtelle*. dinotando la voce *altre*, che anche il Sole debba tra le ſtelle annoverarſi.

56 *Piano*. per manſueto, ed affabile.

60 *Lontanare*. per durare, ſtenderſi in lungo.

67 *Muovere*. per muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

68 *Ha*. per è.

— *Meſtieri*. meſtiere, biſogno. *ciò che ha meſtieri*. ciò ch' è neceſſario.

— *Campare*. per fuggire, liberarſi dal pericolo, ſcampare.

70 *Beatrice*, nobiliſſima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*, di cui Dante fu innamorato; inteſa in queſto Poema per la Teologia. prendeſi ancora per la grazia perficiente.

75 *Tacette*. per tacque.

76 *Donna di virtù*. cioè, virtuoſa. preſo forſe dalla Divina Scrittura, che parlando di Ruth, al capo 3. verſo 11. del ſuo Libro, così dice: *Scit enim omnis populus*, *qui habitat intra portas urbis meæ*, *te mulierem eſſe virtutis*.

77 *Contento*. per contenuto.

80 *Tardi*, avverbio. *m' è tardi l' ubbidire*. cioè, mi par tardo.

83 *Quaggiuſo*. quaggiù.

84 *Ardere*. per deſiderare ardentemente.

85 *Da che*. per giacchè.

89 *Far male*. per nuocere.

90 *Pauroſo*. per terribile, e ſpaventoſo. Così tra' Latini Orazio nell' Oda 5. de' ſuoi Epodi: *Formidoloſæ dum latent ſilvis feræ*. cioè, le beſtie ſalvatiche, che mettono altrui paura.

92 *Tange*. tocca. Lat. *tangit*.

93 *Nè fiamma non m' aſſale*. Queſta doppia negativa maggiormente nega. Così Virgilio nell' Egloga 5. *nulla neque amnem Guſtavit quadrupes*, *neque graminis attigit herbam*.

— *Eſto*. queſto.

94 *Donna è gentil nel Ciel*. Intende il Poeta la grazia preveniente.

— *Compiangerſi*. per aver pietà.

97 *Lucia*, inteſa per la grazia illuminante.

— *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.

100 *Lucia*, inteſa per la grazia illuminante.

102 *Rachele*, figliuola di Laban, belliſſima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per la contemplazione.

103 *Beatrice*, inteſa per la grazia perficiente.

— *Loda*, nome. per lode.

104 *Quei*. per *quello*. in caſo accuſativo.

105 *Uſcío*. per uſcì.

106 *Piéta*, coll' accento acuto ſull' *e*. angoſcia, ſtrettezza di cuore.

108 *La fiumana*, *ove 'l mar non ha vanto*. Intende qui Dante l' im-

Verſ.

impeto delle umane concupiſcenze che agitano, e mettono in tempeſta il cuore di quelli che ſi danno loro in preda: e vincono lo ſteſſo mare, di ſtrepito e di furore: così ſpiegano i Comentatori. Si potrebbe anche intendere la forza del cattivo coſtume, e de' malvagi eſempli, che da Sant'Agoſtino vien detta, *Flumen moris humani*.

109 *Ratto*, addiettivo. frettoloſo, veloce.

112 *Scanno*. per ſedia, trono.

117 *Preſto del venire*. pronto al venire.

121 *Riſtare*. fermarſi.

122 *Allettare*. per dar albergo.

126 *Impromettere*. promettere.

127 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.

129 *Stelo*. per gambo del fiore.

132 *Franco*. ardito, coraggioſo.

135 *Porger parole*. per favellare, ragionare.

138 *Propoſto*. per propoſito, proponimento.

140 *Duca*. per guida, duce.

141 *Fue*. per fu; in rima. fuor di rima, nel Canto XIV. di queſta Cant. al num. 49.

142 *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

CAN-

G. Zompini inv. Giampicoli inc.

CANTO III.

Tom. I.

DELL' INFERNO
CANTO III.

PER me ſi va nella città "dolente:
  Per me ſi va nell'eterno dolore:
  Per me ſi va tra la perduta gente.
"Giuſtizia moſſe 'l mio alto fattore:
5 Fecemi la divina poteſtate,
  La ſomma ſapienza, e 'l "primo amore.
Dinanzi a me non fur coſe create,
  Se "non eterne, ed io "eterno duro:
  Laſciate ogni ſperanza, voi che 'ntrate.
10 Queſte parole di colore oſcuro
  Vid' io [1]ſcritte al ſommo d'una porta:
  Perch' io, "Maeſtro, il ſenſo lor m'è "duro.

Ed

[1] Scolpite.

Ed egli a me, come perſona ″accorta,
Qui ſi convien laſciare ogni ſoſpetto:
15 Ogni viltà convien, che qui ſia ″morta.
Noi ″ſem venuti al luogo, ov' i' t' ho detto,
[1] Che tu vedrai le genti ″doloroſe,
Ch' hanno perduto 'l ″ben dello 'ntelletto.
E poichè la ſua mano ″alla mia poſe,
20 Con lieto volto, ond' i' mi confortai,
Mi miſe dentro alle ſegrete coſe.
Quivi ſoſpiri, pianti, e alti ″guai
Riſonavan, per l' aer ″ſenza ſtelle,
Perch' io, ″al cominciar, ne lagrimai.
25 Diverſe ″lingue, ″orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte ″e fioche, e ″ſuon di man con elle
Facevano un tumulto, il qual s' aggira
Sempre 'n quell' aria, ″ſenza tempo, ″tinta,
30 Come la rena [2] ″quando 'l turbo ſpira.
Ed ″io, ch' avea d' error la teſta ″cinta,
Diſſi, Maeſtro, che è quel, ch' i' odo?
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: Queſto miſero ″modo
35 Tengon l' anime triſte di coloro,
Che ″viſſer ″ſanza [3] infamia, e ſanza ″lodo.
Miſchiate ſono a quel cattivo coro
Degli ″angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma ″per ſe ″foro.
40 Cacciarli i ciel, per non eſſer ″men belli:
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch' alcuna gloria i rei ″avrebber d' ″elli.
Ed io: Maeſtro, che è tanto ″greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
45 Riſpoſe: ″Dicerolti molto ″breve.

Que-

[1] Stamp. *Che vederai*. [2] Stamp. *quand' a turbo*. Perchè della rena non pare lo ſpirar punto proprio. [2] quando turbo. [3] Stamp. *fama*. Par meglio, riſpetto alla compagnia aſſegnata lor dal poeta.

Queſti non hanno ſperanza di morte:
E la lor cieca vita è ″tanto baſſa,
Che ″'nvidioſi ſon d' ogni altra ſorte.
Fama di loro il mondo eſſer non laſſa:
50 Miſericordia ″e giuſtizia gli ſdegna.
Non ragioniam di lor, ma guarda, e paſſa.
Ed io, che riguardai, vidi una inſegna,
Che, girando, correva tanto ″ratta,
Che d'ogni ″poſa mi pareva indegna:
55 E dietro le venía sì lunga ″tratta
Di gente, ch' i' non avrei [1]mai creduto,
Che morte tanta n'aveſſe disfatta.
Poſcia ch' io v'ebbi alcun riconoſciuto,
[2]Guardai, e vidi l'ombra di ″colui,
60 Che ″fece, per viltate, il gran rifiuto.
″Incontanente inteſi, e certo fui,
Che queſt'era la ſetta de' cattivi
A Dio ″ſpiacenti, ed a' nemici ſui.
Queſti ″ſciaurati, che mai non fur ″vivi,
65 Erano ignudi, e ſtimolati molto
Da moſconi, e da veſpe, ch' erano ivi.
Elle rigavan lor di ſangue il volto,
Che miſchiato di lagrime, a' lor piedi,
Da faſtidioſi vermi era ″ricolto.
70 E poi, ch' a riguardare ″oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d'un gran fiume:
Perch' i' diſſi, Maeſtro, or mi concedi,
Ch' io ſappia, quali ſono, e qual coſtume
Le fa parer di trapaſſar ″sì pronte,
75 Com' io diſcerno per lo [3]″fioco lume.
Ed egli a me: Le coſe ti ″fien ″conte,
Quando noi fermerem li noſtri paſſi
Su la triſta ″riviera d' ″Acheronte.

Allor

[1] Stamp. *averei creduto*. [2] Vidi, e conobbi. [3] poco.

Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
80 "Temendo, no'l mio dir gli fusse grave,
"Infino al fiume "di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir, per nave,
Un vecchio bianco, per antico pelo,
Gridando, Guai a voi anime "prave:
85 Non isperate mai veder lo cielo:
I' vegno, per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne, "in caldo e'n gielo:
E tu, che se costì, "anima viva,
Partiti da cotesti, che son "morti:
90 Ma poi ch' "e' vide, ch'i' non mi partiva,
Disse: Per [1] altre vie, per altri porti
Verrai a "piaggia, non qui, per passare:
Più "lieve legno convien, che ti porti.
E'l duca a lui: "Caron, non "ti crucciare:
95 Vuolsi così colà, "dove si puote
Ciò che si vuole: e più non dimandare.
Quinci fur quete le "lanose gote
Al nocchier della livida palude,
Che'ntorno agli occhi ave' di fiamme ruote.
100 Ma quell'anime, ch'eran "lasse e nude,
"Cangiar colore, e "dibattéro i denti,
[2] "Ratto che'nteser le parole crude.
Bestemmiavano Iddio, e i lor "parenti,
L'umana spezie, il luogo, il tempo, e'l "seme,
105 Di lor semenza, e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Ch' "attende [3] ciascun' uom, che Dio non teme.
Caron "dimonio, con occhi "di bragia,
110 Loro accennando, tutte le raccoglie.
Batte col remo, qualunque "s'adagia.

Come

[1] Stamp. *altre via*. [2] Stamp. *Tosto*. Ci pare, che'l Poeta con la voce *ratto* abbia per tutto 'l Poema voluto metterci avanti agli occhi maggior prestezza, che non fa con la voce *tosto*. [3] ciascheduno.

Come d' Autunno ſi levan le foglie,
  L' una ″appreſſo dell' altra, infin che 'l ramo
  [1] Rende alla terra tutte le ſue ſpoglie,
115 Similemente il mal ſeme d' ″Adamo:
  [2] Gittanſi di quel lito ad una ad una,
  Per cenni, com' augel, per ſuo ″richiamo.
Così ſen vanno ſu per l' onda bruna,
  E avanti che ſien di là diſceſe,
120 Anche di qua nuova ſchiera s' aduna.
Figliuol mio, diſſe il maeſtro ″corteſe,
  Quelli, che muojon nell' ira di Dio,
  Tutti ″convegnon qui d' ogni paeſe:
E ″pronti ſono al trapaſſar del rio,
125 Che la divina giuſtizia gli ſprona,
  Sì che la ″tema ſi volge in diſio.
Quinci non paſſa mai anima buona:
  E però ſe ″Caron di te ſi lagna,
  Ben ″puoi ſaper omai, ″che 'l ſuo dir ſuona.
130 Finito queſto la ″buja campagna
  Tremò sì forte, che ″dello ſpavento
  La ″mente di ſudore [3] ancor mi ″bagna.
La terra lagrimoſa diede vento,
  [4] Che balenò una luce vermiglia,
135 La qual mi vinſe ciaſcun ſentimento:
E caddi, come l' uom, cui ſonno piglia.

ALLEGORIA.

Per le parole ſcritte ſopra la porta dell' Inferno, le quali contengono, che ciaſcuno, che vi entra, abbandoni la ſperanza di potere ritornar fuori, comprendeſi la eterna, ed immutabile giuſtizia di Dio. Per la luce, che fece addormentare il Poeta, ſi dinota la grazia di eſſo Dio, la quale vincendo la ſenſualità dell' uomo, lo fa abile a diſcernere col lume della ragione i vizj, che lo circondano, e gl' impediſcono la virtù.

[1] Stamp. *Vede*. Per eſſer dato dalla terra il nutrimento, e 'l creſcimento alle piante. [2] Stamp. *Gittaſi*. [3] il cor. [4] Stamp. *E balenò*.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Città dell' Inferno ov' è dolore, dolore eterno, e diſperazione.

4 La giuſtizia Divina vendicativa ne fu la cagione morale, e le tre perſone della Santiſſima Trinità (toccandone gentilmente il Poeta la proprietà di attribuzione di ciaſcheduna) ne furono la cagione efficiente.

8 Cioè gli Angeli immortali, e forſe i Cieli incorruttibili intende il Poeta: ed io duro eternamente. Vi è chi pretende doverſi neceſſariamente leggere *eterna*, e non *eterno*; atteſo che, dice egli, quelle parole ivi ſcritte debbonſi conſiderare, come dette da quel la porta: convien però dire, che non ſapeſſe coſtui, *eterno* in buon Toſcano non eſſere ſol' addiettivo, ma ancora avverbio.

12 E però io diſſi, il ſignificato di quelle parole mi reca pena: come potrò fare a uſcirne io, ſe deve laſciar la ſperanza di uſcirne chiunque entra? Quel *duro* da tal' uno mal ſi ſpiega per *difficile a intenderſi*, eſſendone il ſentimento chiariſſimo, ſe quell' *oſcuro* ſi pigli nella ſua ſignificazione più propria, tornando bene, che il colore di quelle lettere negro, o foſco foſſe, quale al luogo ſi conveniva.

13 Pronta ad intendere il ſol toccato per cenno.

15 Tolta via dal cuore da una generoſa fidanza: così la Sibilla ad Enea: *nunc animis opus, Ænea, nunc pectore firmo.*

17 *Doloroſe*, è qui voce gravida di molti ſenſi, eſſendo probabile, che il Poeta intendeſſe qui porla con tutta la forza dei ſuoi tre diverſiſſimi ſignificati, che vale a dire dal dolor tormentate, di malvagità ricolme, per iſventura angoſcioſe.

18 Cioè Dio, nel conoſcere il quale ſvelatamente la beatitudine conſiſte.

19 Mi preſe per mano.

23 Perchè racchiuſo ſotterra; e per tal rifleſſo mi dò a credere abbia poco ſopra detto il Poeta, *mi miſe dentro alle ſegrete coſe*, cioè mi fe' entrare avanti oltre la ſoglia dell' Inferno.

24 Su quel primo aſcoltar quelle voci lamentevoli ne pianſi per compaſſione.

25 Di diverſe nazioni.

— Quali le vuole la diſperazione.

27 Di Fiocaggine, che loro ingroſſavala ſconciamente, rendendola così all' organo dell' udito vie più ingrata, ma non punto impediva l'alzar la voce.

— Battendo palma a palma, o percuotendoſi con la mano, mentre gridavano, il viſo, e il petto.

29 Perpetuamente caliginoſa, e non per orrido temporale che preſto paſſa; come accade talora quaſsù: o pure non a tempo, e ſol di notte; come fu in terra ove ogni giorno al comparir del Sole riſchiaraſi. L' Imoleſe quel *ſenza tempo* l' accorda con *tumulto*, e vuol, che ſignifichi ſregolato; ma vi è forſe, e ſenza forſe, maggiore ſtiracchiatura.

Tem-

Verf.

30 Tempesta di vento impetuoso che solleva da terra, ed aggira intorno la polvere.

31 Ingombrata, non sapendo donde procedesse quel romore che l' intronava l' orecchie. Alcuni leggono *orrore*, ed il Boccaccio spiega paura, e un tal' effetto, che ben supponghasi cagionato nella mente del Poeta da quell'orribile scompiglio, più adattatamente precede alla curiosità natagli in cuore d'interrogare per vaghezza di risapere, che cosa fosse sì gran frastuono.

36 Visfero oziose e pigre, senza l'infamia di azioni scellerate, e senza la lode di azioni virtuose, nate solo a fare numero, ed ombra, essendo la buona, o rea azione seme di buona, o rea fama.

38 Si figura il Poeta una partita di Angeli che nel gran conflitto restassero neutrali senza pigliar partito, nè seguendo Lucifero contra Dio, nè Dio difendendo sotto S. Michele, ed è stata quella opinione di più d'uno nei secoli trapassati.

40 Che diverrebber men belli, se vi abitassero quei tristi e malvagi Spiriti.

42 Perchè si glorierebbero sopra de i neutrali gli Angeli ribelli che combatterono, se li vedessero con tanto meno di colpa nella medesima pena.

45 *Diceroli* dal *dicere* latino, usato talora dagli Scrittori Toscani così intiero in luogo del Sincopato *dire*.

47 In sì abietto stato di viltà disonorevole, e con dispregio sprezzata.

48 Che riputando di ogni altra più grave la propria miseria, non solo invidia o a i beati il Cielo, ma ancora a i dannati l'Inferno.

50 Non degnandosi la Misericordia di sollevarli da quello stato, nè la Giustizia curandosi con altro supplicio punirli.

53 Così rapida, che le si faceva torto invitandola a quiete, punendosi con continuo veloce moto la lor pigrizia passata, indegna d' ogni riposo.

60 Qui il Poeta intende accennare non Esaù, ma S. Celestino; sì perchè l'epiteto di grande più conviene al Papato di questo, che alla primogenitura di quello; sì perchè poteva riconoscere Celestino che rinunziò, quando Dante poteva aver più di 30 anni, non Esaù stato tanti secoli prima; sì perchè quella di Esaù fu permuta, e sol quella di Celestino fu rifiuto; e finalmente perchè nel c. VIII. del Paradiso pone Esaù per figura de' reprobi e dannati per scelleraggini positive, non degli oziosi e da poco. Che però chi per rispetto e motivo di religione vuole intendere questo passo di Esaù, come il moderno Traduttore, faceva meglio ad avvertire il Lettore, che il Poeta qui errò o per malignità, o per ignoranza: e che quel rinunziare il Pontificato fu grandezza di animo, non fu viltà. E mi perdoni, se per iscusare dall'una, e dall'altra taccia il Poeta, più tosto fo qualche conto della interpretazione benigna di suo Nipote, che riportata ritrovasi presso il Gelli, con cui l' intende della rinunzia dell' Impero fatta da Diocleziano. Il P. D. Innocenzio Barcellini Celestino stampò in Milano nel 1701. un libro, in cui pretende che Dante qui non parlasse di Celestino. Questo è il titolo del libro, che non ho

Verf.

veduto: *Induftrie filologiche per dar rifalto alle virtù del Santiffimo Pontefice Celeftino V. e liberare da alcune tacce Dante Alighieri, creduto cenfore della celebre rinunzia fatta dal medefimo Santo.*

63 Non capaci di operare nè bene, nè male; e però non buoni nè per Dio, nè per il Diavolo, di Dio nemico.

64 Perchè non ufarono mai della vita in operare.

69 Succhiato da vermini fchifofi, che facean naufea.

70 Più in là da quelli lontano.

74 Così defiderofe di paffare all' altra vita, come mi comparifcono al barlume di quefta luce fofca e nebbiofa.

76 Manifefte.

81 Mi portai fino al fiume fenza dir parola, ritenendomene la vergogna, e il timore d'infaftidirlo.

87 In ogni forta di tormento.

88 Tu che non fei morto, ma vivi in corpo, ed in anima, ovvero anima, che tieni in vita cotefto corpo.

89 Quanto al corpo.

93 Dicono i Comentatori, che alluda alla barca che trafporta l'anime al Purgatorio, cant.II., ma non vedo come ci entri queft'allufione: e poco a propofito fi direbbe, che vada per la ftrada che al Purgatorio conduce, a chi rifolutamente vuol ire all' Inferno, come di fatto, fenza paffare quella barca, vi va. *Più lieve*, cioè da non affondarfi col caricarla di un corpo pefante, qual' era Dante, a differenza di quell' ombre: E' prefo da quel di Virgilio: *Gemuit fub pondere cymba futilis.*

95 Nel Cielo dove abita Dio, che può ciò che vuole.

97 Ricoperte di folta barba, la quale *inumbrantem genas* fu detta già da Apulejo lib. III. met.

100 Spogliate de'corpi, e ftracche, e afflitte.

101 Accorciamento, in cui riftringefi l'intiero *cangiarono.*

— Effetti di paura, o di rabbia cagionata dalle difpietate parole che furono, *non ifperate mai veder lo Cielo.*

103 Gl'immediati, e i mediati loro progenitori, e il luogo e il tempo del loro nafcimento.

108 Afpettandolo con brama di farlo piangere, e punire conforme al demerito de'fuoi rei portamenti.

109 Che fembravano due Carboni accefi.

111 E o va lento, o fta a bada, o cerca nella Barca il fito più agiato e comodo.

115 Quei reprobi difcendenti di Adamo faltavano ad uno ad uno, fecondo che era loro accennato da Caronte, dentro la barca, come gli uccelli fi gittano al paretajo, o al bofchetto, allettati dal canto degli uccelli di gabbia. La fimilitudine fopra pofta è pigliata da Virgilio, in cui trovafi al libro VI.

121 *Cortefe*, perchè rifponde adeffo all'interrogazione fattagli da Dante fopra, *qual coftume le fa parer sì pronte*, conforme gli aveva promeffo, *le cofe ti fien conte fu la trifta riviera di Acheronte.*

126 Cioè la tema delle pene fi cangia in defiderio di follecitamente soffrirle, per isfuggire con quella pronta preftezza un più rigorofo fdegno della fevera Giuftizia.

129 Cioè a dire, che non hai peccato all'anima, che fei anima giufta e buona: onde hai piuttofto ragione di confolarti del

Verf.

del dolerfi, che di te ha fatto.
— Il che equivale qui a *Ciò, che quel suona*, cioè *significa*, *e si voglia dire*.
132 Sottintendi, *Quando me ne rimembra*: non effendo che una cara femplicità di tal' uno l'interpretare, che Dante, da che vide queſto ſpettacolo, finchè lo deſcriſſe, non aveſſe mai ancora aſciugata la fronte da quel ſudor freddo. E pure è tale coſtui, che vuole ogni Dottore al lato manco.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

6 *Primo amore*. cioè, Iddio, lo Spirito Santo.
8 *Eterno duro*. cioè, eternamente.
12 *Duro*. per difficile, o ſpiacevole.
16 *Sem*. ſiamo.
22 *Guai*. altri ſtridi, e lamenti.
29 *Senza tempo*. cioè, eternamente.
— *Tinto*. per oſcuro, caliginoſo.
31 *Io ch' avea d' error la teſta cinta*. cioè, che non comprendeva bene le cagioni di quel ch' io udiva.
34 *Tenere alcun modo*. cioè, uſar di fare che che ſia.
36 *Sanza*. ſenza. e in altri luoghi.
-- *Lodo*, nome. per lode; in rima.
39 *Eſſere per ſe*. in ſignificato di *ſtarſi neutrale*. cioè; quando contendono due tra di loro, non appigliarſi nè all' uno, nè all' altro partito.
— *Foro*, verbo. per furono; in rima.
42 *Elli*. per *loro*; in rima.
43 *Greve*. per grave.
45 *Dicerolti*. tel dirò. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 211. dell' Edizion Cominiana.
— *Breve*, in forza d' avverbio. brevemente, in poche parole.
54 *Poſa*, nome. quiete.
55 *Tratta*. per moltitudine, ſerie, ſeguito.
59 *Colui che fece per viltate, il gran rifiuto*. Alcuni intendono Celeſtino V. Sommo Pontefice, chiamato prima *Pietro Morone*; uomo di ſanta vita, il quale per darſi alla contemplazione, rinunziò il Papato. *accennato*, come alcuni vogliono, in queſto luogo; ma certamente al Canto XXVII. di queſta cantica num. 105. Altri intendono Eſaù, gemello del Patriarca Giacobbe; avendo venduta la ſua primogenitura al fratello Giacobbe per una ſcodella di lenticchie. leggi il fatto nel cap. 25. del Geneſi.
61 *Incontanente*. immantinente. Lat. *continuo*.
63 *Spiacente*. che ſpiace.
64 *Sciaurato*. per tapino, abbietto, vile.
69 *Ricolto*, participio. raccolto.
75 *Fioco lume*. detto figuratamente, per barlume, o lume debole.
76 *Fien*, verbo. per ſaranno.
— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.
78 *Riviera*. per fiume.
— *Acheronte*, uno de' fiumi dello 'nferno; così chiamato con greco nome, dalla privazione d' ogni allegrezza. e perciò ben diſſe Dante, *triſta riviera d' Acheronte*.
80 *Temendo, no'l mio dir*. temendo, che non il mio dire.
81 *Trarſi di parlare*. cioè, aſtenerſi di parlare.

Pra-

Verſ.

84 ***Pravo***. iniquo, malvagio. Lat. *pravus*.

90 *E'*. per *egli*.

92 ***Piaggia***. per lido, o riva.

94 ***Caron***, o ***Caronte***. il nocchiero della Palude Infernale, che tragitta l'anime de' morti; ſecondo le favole de' poeti.

— ***Crucciarſi***. ſdegnarſi.

97 ***Lanoſo***. per coperto di profonda barba.

102 ***Ratto***, avverbio. ſubitamente, toſtamente.

104 ***Seme di lor ſemenza***. cioè, gli antichi loro progenitori; ch' erano le cagioni rimote, che gli avean fatti naſcere.

109 ***Dimonio***. demonio.

— ***Bragia***. fuoco ſenza fiamma, che reſta delle legne abbruciate.

111 ***Adagiarſi***. per iſtare a bada, trattenerſi, operar lentamente, e con freddezza.

113 ***Appreſſo***. per dopò.

115 ***Similemente***. ſimilmente.

— ***Adamo***, primo padre del genere umano.

117 ***Richiamo***. per allettamento da far cadere gli uccelli alla rete, o al viſchio.

123 ***Convenire***. per adunarſi.

128 ***Caron***, o ***Caronte***. v. qui ſopra al num. 94.

130 ***Bujo***. oſcuro, tenebroſo.

131 ***Dello ſpavento***. per lo ſpavento. e molte altre maniere ſimili.

132 ***Mente***. per memoria.

CAN-

CANTO IV.

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO IV.

RUPPEMI ″l'alto ſonno nella teſta
Un greve tuono, sì ch'i'mi riſcoſſi,
Come perſona, che per forza è deſta:
E l'occhio ripoſato intorno moſſi,
5 Dritto levato, e fiſo riguardai,
Per conoſcer lo loco, dov'io foſſi.
Vero è, che'n ſu ″la proda mi trovai
Della valle d'abiſſo doloroſa,
Che [1] ″tuono accoglie d'infiniti guai.
10 Oſcura, profond'era, e ″nebuloſa,
Tanto, che per ficcar lo [2] ″viſo ″al fondo
I'non vi [3] diſcerne a veruna coſa.

Or

[1] trono. [2] viſo a fondo. [3] Stamp. *diſcerneva alcuna.*

Or discendiam quaggiù nel cieco mondo;
[1] Incominciò 'l poeta tutto smorto:
15 I' sarò primo, e tu sarai secondo.
Ed io, che del color mi fui "accorto,
Dissi, Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio "dubbiare esser conforto?
Ed egli a me: L'angoscia delle genti,
20 Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà, che tu, "per tema, senti.
Andiam, che la via lunga "ne sospigne:
Così si mise, "e così mi fe 'ntrare
Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.
25 Quivi, "secondo che per ascoltare,
"Non avea pianto, "mache di sospiri,
Che "l'aura eterna facevan tremare:
E ciò avvenia di duol, "senza martiri,
Ch' avean le turbe, ch'eran "molte, e grandi
30 D' "infanti, e di femmine, e di "viri.
Lo buon maestro a me, Tu non dimandi,
Che spiriti son questi, che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più "andi,
Ch' "ei non peccaro: e s'egli hanno "mercedi,
35 Non basta, perch' e' non ebber "battesmo,
[2] Ch' è porta della fede, che tu credi;
E se furon "dinanzi al Cristianesmo,
Non adorar debitamente Dio:
E di questi cotai son' io medesmo.
40 Per tai difetti, e non per altro "rio,
"Semo "perduti, e sol di tanto "offesi,
Che sanza speme "vivemo in disio.

Gran

---

[1] Stamp. *Cominciò*. [2] Stamp. *Ch' è parte*. Sappiendosi quanto il poeta fosse scienziato in divinità; e da' maestri d'essa chiamandosi il Battesimo: *Janua sacramentorum*; abbiamo con l' autorità notata, quantunque di pochi testi, rimesso *porta* nel nostro testo; tenendo per fermo, tal luogo essere stato guasto dalla ignoranza de' copiatori. Oltre all'essere indivisibile la ragion formale della fede, non pare che possa dirsi aver parti. [2] Che porta è. Ch' è principio alla Ch' è padre.

Gran duol mi preſe al cor, quando lo'nteſi,
Perocchè gente di molto valore
45 Conobbi, che'n quel "limbo eran "ſoſpeſi.
Dimmi, Maeſtro mio, dimmi, ſignore,
Comincia'io, "per volere eſſer certo
Di quella fede, che vince ogni errore:
[1]Uſcinne mai alcuno, o per ſuo merto,
50 O per "altrui, che poi foſſe beato?
E quei, "che'nteſe 'l mio parlar coverto,
Riſpoſe: Io era "nuovo in queſto ſtato,
Quando ci vidi venire "un poſſente,
Con ſegno di vittoria incoronato.
55 "Traſſeci l'ombra del primo "parente,
D'"Abel ſuo figlio, e quella di "Noè,
Di "Moisè "legiſta, e "ubbidente:
"Abraam patriarca, e "David re:
"Iſrael, "con ſuo padre, e co'ſuoi "nati,
60 E con "Rachele, "per cui tanto "fe':
E altri molti, e fecegli beati:
E vo'che ſappi, che "dinanzi ad eſſi,
Spiriti umani non eran "ſalvati.
Non laſciavam "l'andar, perch'e' "diceſſi,
65 Ma paſſavam la ſelva tuttavia,
La "ſelva dico di ſpiriti ſpeſſi.
Non era lungi ancor la noſtra "via
Di qua dal [2] "ſommo; quand'i'vidi un foco
Ch'"emiſperio di tenebre "vincia.
70 "Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ma non sì, ch'io non diſcerneſſi in parte,
Ch'"orrevol gente poſſedea quel loco.
O tu, ch'onori ogni ſcienza ed arte:
Queſti chi ſon, ch'hanno cotanta "orranza,
75 Che dal modo degli altri gli diparte?

[1] Stamp. *Uſcicci*. [2] Stamp. *ſonno*. Ci par che *ſommo* chiariſca meglio il concetto; dovendo prenderſi *ſonno* per lo luogo dove Dante s' addormentò. [2] ſuono.

E quegli a me: L' onrata nominanza;
Che di lor suona su [1] nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza.
Intanto voce fu, per me, udita,
80 Onorate l'altissimo poeta:
L'ombra sua torna, ch'era dipartita.
Poichè la voce fu restata, e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè trista, nè lieta.
85 Lo buon maestro cominciò a dire:
Mira colui, con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre, sì come sire.
Quegli è Omero poeta sovrano:
L'altro è Orazio satiro, che viene,
90 Ovvidio è 'l terzo, e [2] l'ultimo è Lucano.
Perocchè ciascun meco si conviene
Nel nome, che sonò la voce sola;
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
Così vidi adunar la bella scuola
95 Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri, com'aquila, vola.
Da ch'ebber ragionato 'nsieme alquanto,
Volsersi a me, con salutevol cenno:
E 'l mio maestro sorrise di tanto:
100 E più d'onore ancora assai mi fenno:
[3] Ch'ei sì mi fecer della loro schiera,
Sì ch'i' fui sesto, tra cotanto senno.
Così n'andammo insino alla lumiera,
Parlando cose, che 'l tacere è bello,
105 Sì com'era 'l parlar, colà dov'era.
Venimmo al piè d'un nobile castello,
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso 'ntorno d'un bel fiumicello.

Que-

[1] nell'altra. [2] Stamp. *l'ultimo Lucano*. [3] Ch'essi mi.

Questo passammo, "come terra dura:
110 Per sette porte intrai, con questi savi:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti v'eran, con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.
115 Traemmoci "così dall'un de' canti,
In luogo aperto, luminoso, e alto,
Sì che veder si "potén tutti quanti.
Colà diritto, sopra 'l "verde smalto,
Mi fur mostrati gli "spiriti magni,
120 Che [1] di vederli, in me stesso, n' "esalto.
I' vidi "Elettra, con molti compagni,
Tra' quai conobbi ed "Ettore, ed "Enea,
"Cesare armato, con gli occhi "grifagni.
[2] Vidi "Cammilla, e la "Pentesilea,
125 Dall'altra parte, e vidi 'l re "Latino,
Che con "Lavina sua figlia sedea.
Vidi quel "Bruto, che cacciò "Tarquino,
"Lucrezia, "Julia, "Marzia, e "Corniglia,
E solo "in parte vidi 'l "Saladino.
130 [3] Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia,
Vidi "'l maestro di color che sanno,
Seder tra "filosofica famiglia.
Tutti [4] l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Quivi vid' io e "Socrate, e "Platone,
135 Che 'nnanzi agli altri più presso gli stanno.
"Democrito, che 'l mondo "a caso pone,
"Diogenes, "Anassagora, e "Tale,
"Empedocles, "Eraclito, e "Zenone:
E vidi 'l buono "accoglitor "del quale,
140 "Dioscoride dico: e vidi "Orfeo,
[5] "Tullio, e "Lino, e "Seneca morale:

[1] Stamp. *del vedere*. [2] Stamp. *Camilla vidi*. [3] Poi ch' io alzai. [4] Stamp. *lo miran*. Pare che la parola *ammiran* aggrandisca questo concetto, e convenga al personaggio che s' introduce. [5] Tullio almo.

"Euclide geometra, e "Tolommeo,
"Ippocrate, "Avicenna, e "Galieno,
"Averrois, "che 'l gran comento "feo.
145 I' non posso [1] "ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi [2] "caccia 'l lungo "tema,
Che molte volte al fatto "il dir vien meno.
La "sesta compagnia in duo si scema:
Per altra via mi mena 'l savio duca,
150 Fuor "della queta, nell'aura che trema:
E vengo in parte, ove non è, [3] che luca.

ALLEGORIA.

Per lo tuono, che desta Dante, si dinota la ragione, la quale tosto, che la divina grazia ha mortificato nell' uomo la sensualità, cioè gli affetti terreni, svegliandolo alla contemplazione de' vizj, come Donna, e Reina del suo intelletto, quelli ad uno ad uno gli dimostra.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quì *alto sonno*, stimo io, che voglia significare profondo letargo, che ha parimente la sede nel capo; e fu cagionato dallo smarrimento di spiriti, che lo sorpresse a quel balenar improvviso, che ciascun sentimento gli vinse, rammentato nel fine dell' altro canto: tanto più, che se naturalmente addormentato si fosse, non vi averebbe luogo quell' ultimo verso; *e caddi, come l' Uom, cui sonno piglia*, il quale solamente indica somiglianza, come manifestamente si vede in quest' altro che parimente è l' ultimo del canto 5. *e caddi, come corpo morto cade.*

7 Mi ritrovai all'altra riva di Acheronte, avendolo passato non so come, su la proda della valle infernale.

9 Un suono e rimbombo di lamentevoli voci, che raccolte insieme per la ripercussione facevano in quella chiusa concavità, come un tuono.

11 Per quanto procurassi di fissarvi ben dentro l' occhio, che io non credeva mai avervi egli ficcato sino al fondo la faccia, come asserisce asseverantemente taluno, perchè *viso*, in significato di potenza visiva, non ritrovalo nella crusca.

16 Del color pallido, onde appariva nel volto smorto.

21 La compassione mi collorisce di pallore il volto, che poi tu interpetri esser timore, ed a timore l' attribuisci.

22 Ne sollecita nell' andare speditamente.

En-

---

[1] trattar, ridir. [2] Stamp. *strigne.* [3] Stamp. *chi*. Per l' universalità del significato.

Verf.

23 Entrò il primo, e poi fe' entrar me nel primo cerchio dell'Inferno di là dal fiume, ma fecondo della valle.

25 Per quanto fi puote afcoltare, non vi era pianto, che di foli fofpiri, non fpargendovifi lacrime. Quefta maniera di dire, per *afcoltare*, è come una fpecie di Elifsi, cui fi dee in qualche modo fupplire, e vale, Secondo che mi parve d' intendere in afcoltando.

26 *Ma che* è un modo di dire più Lombardo, che Fiorentino, e fignifica *fe non che*; o il *ma* è fuor del fuo fito naturale, e deve farfi la coftruzione così; non aveva che pianto, ma di fofpiri.

27 I quali impetuofi fofpiri agitavano l'aria di quel luogo eterno.

28 Afflizione di animo fenza pena di fenfo, e tormenti nel corpo.

29 Molte in numero, grandi in qualità.

30 Di Uomini già fatti, e di età matura.

33 Dal verbo *andare* deficiente di alcune voci che foglion però fupplirfi dal verbo *vadere*, avendone l'ufo di quefti due formato già uno folo.

34 E fe hanno meriti per le loro virtù morali, quefti non baftano a farli falvi: così Velutello, Landino, Volpi: e fe è ftato perdonato loro l'Inferno, perchè non furono viziofi, quefto non bafta a farli falvi, perchè, ec. così Daniello, e il P. d'Aquino.

35 Una delle prime cofe neceffarie per falvarfi, che propone la noftra fanta e fola vera Fede, e per cui fi entra nel grembo di Santa Chiefa: e quefti dopo la fua inftituzione viffero, o fe viffero innanzi, non adorarono Dio col dovuto culto, come faceano allora gli Ebrei, ma idolatrarono bugiardi Numi.

40 E non di altro delitto fon reo.

41 Siam fenza fperanza alcuna di falute, e felicità.

— E folamente tormentati in quefto, che viviamo con avere nell' animo un gran defiderio della gloria fenza fperanza alcuna di confeguirla.

45 Stavan nel Limbo nè falvi, nè dannati: *fofpefi* fi accorda con gente.

47 Non per certificarfi della Fede, ma per certificarfi per via ancora di fcienza, e fede umana di ciò che già teneva per Fede Divina, che il Poeta riconofce e confeffa non foggetta ad errore, anzi di ogni errore diftruggitrice. La Traduzione latina fa qui poco onore al Poeta, trafportandolo male *firma fides ne nutet*.

50 O per merito altrui, e pafsò ad effer beato fu in Cielo.

51 Intefe, che fenza efprimerlo chiaramente, io l'interrogava della fcefa di Gesù Crifto al Limbo, quando liberò le anime de' Ss. Padri.

52 Vi era venuto di poco: poichè eran paffati folo 50. anni dopo la morte di Virgilio.

53 Gesù Crifto trionfante.

55 Conduffe via feco l' anima di Adamo.

59 Cioè Ifacco, e Giacobbe, detto Ifraele dall' Angelo che lottò con lui; da cui poi i popoli delle dodici Tribù da effo difcendenti furon detti Ifraeliti.

— Voce latina, i Figlioli di Giacobbe, da i quali pigliarono la loro denominazione le dodici Tribù, fecondo che derivarono, ritenendo ciafcuna il nome proprio progenitore.

60 Servendo a Labano 14. continui anni per meritarfi Rachele in ifpofa.

Era-

Vers.

63 Erano in luogo di salute, ma non in luogo di beatitudine, nè saliti al Cielo.

64 Non ci fermavamo punto, seguitando a camminare avanti, con tutto che egli ragionasse.

66 Selva la dico, non per li folti alberi, ma per gl' infiniti spiriti affollati, che vi erano.

67 Non ci eravamo per lungo tratto di strada ancor discostati dal luogo ove mi prese il sonno, o dove dal sonno mi destai, che fu la ripa Acherontea. La Crusca però non legge *sonno* coi più, ma *sommo*, e viene così in diversa maniera a dinotarsi l'istesso luogo, essendo la sommità di quella ripa, ove lo sopraffece il deliquio e il letargo, da cui si discende al primo cerchio.

69 Vincea quell' Emisperio tenebroso, con illuminarne quella tal parte e spazio; e ciò non senza contrasto, e quasi resistendo colla sua luce alle tenebre, che parevano come a modo di nebbia affollarsi d' ogn' intorno.

72 Degna di onore: *orrevole* sincope di *onorevole*, come l' *orranza* che vien dopo, è sincope di *onoranza*, e l' *onrata* di *onorata*.

74 Onorevolezza che li distingue dall' oscura maniera, in cui vivon quegli altri, cioè i bambini morti senza Battesimo, o altro antico Sacramento equivalente.

77 Cioè a dire nel Mondo di sopra ove tu vivi, e il senso è: e quegli a me rispose, l' onorevole fama che risuona di loro nel Mondo, sì gli avanza sopra gli altri, e li fa comparire di gran lunga maggiori, e più ragguardevoli.

80 Cioè Virgilio che era partito via di quà, e ora tra noi ritorna.

84 Con sembianza non trista, perchè non in pena; non lieta, perchè non in gloria.

87 Li precede avanti, come loro Signore. Omero va innanzi portando in mano la spada, perchè primo di tutti cantò in versi eroici guerre sanguinose.

89 Satiro per componitore di Satire: l'altro che viene, è Orazio, cioè quello che verso noi si accosta, ad Omero più vicino.

92 Conviene meco nel nome di Poeta, che concordemente proferirono tutti a una voce, quando dissero: *Onorate l' altissimo Poeta:* essendo essi tutti Poeti, come son io. *Voce sola* usò ancora Marziale per voce di molti che gridino insieme lo stesso, nel libro degli spettacoli: *Vox diversa sonat, populorum est vox tamen una.*

93 Fanno bene; perchè a quelli della medesima professione si deve usare rispetto, e non aver invidia. Questa è la ragion vera, la quale lascia quì d' addurre il Poeta, come è sovente in uso di fare, per non invidiare al Lettore il piacere di ritrovarsela tutto da se, come se ne dichiara nel secondo del Purgatorio: *Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi*, e non mai quella addotta da un'altro Comentatore che si tiene per uno dei più solenni, *fanno bene, perchè la mia Eccellenza lo merita*. E chi non vede, che da questa ne risulterebbe una mancanza notabile di buon costume? Ma questi Lodatori di se medesimi mostrano di non accorgersi, quanto disdicevole cosa siano nella propria bocca gli Encomj.

94 Dice *adunar*, per *adunarsi*; come *aprir* per *aprirsi* disse pur il Casa in quella vaga terzina,

> *Qual chiuso in orto suol purpureo fiore,*
> *Cui l' aura dolce, e il Sol tepido, e il rio*
> *Corrente nutre, aprir tra l' erba fresca.*

Di

Verſ.

95 Di Omero inventor del verſo eroico, e maeſtro del canto più ſublime.

98 Si voltarono verſo di me in atto, e in aria di chi ſaluta; e Virgilio con un ſorriſo diè moſtra di gradire tanta lor degnazione verſo di me. Il Vocabolario della Cruſca quel *di tanto* ſpiega ſemplicemente *di ciò* alla voce *Tanto*.

100 Che il ſemplicemente ſalutarmi, perchè mi aggregarono sì fattamente al loro ruolo, che tra perſone di tanto ſapere fui dichiarato per il ſeſto non pur di numero, ma ancora di qualità; ſuperando, mercè loro, e ciò che da loro appreſi, ogni altro Poeta.

103 In quello ſpazio abitato da queſt' illuſtri perſonaggi fin dove durava lo ſplendore detto di ſopra.

104 Imperciocchè quì rammentate, ſarebbero affatto fuori del mio propoſito.

105 Siccome era bello e conveniente il parlarne, dove ſe ne parlò.

109 Lo guadammo a piè aſciutto.

115 Ci ritirammo in diſparte in un luogo ſpazioſo; o partimmo da un de' canti ove eravamo, e andammo in un luogo aperto.

118 Su quel ſuolo erboſo.

119 Quegli ſpiriti generoſi di tanti Eroi, che il ſolo aver avuta la ſorte di vederli, mi fa montare in ſuperbia; o pure, che al vederli, e contemplarli con compiacenza, ſento dentro me ſteſſo innalzarſi il mio animo, e farſi deſideroſo d' imitare tanta magnanimità.

121 Tutti i Comentatori riconoſcono queſta Elettra per quella Figliuola di Atlante moglie di Corito Re d' Italia, che di Giove generò Dardano fondatore di Troja: e con ragione, perchè viene accompagnata e corteggiata dagli Eroi della diſcendenza di Dardano, Ettore, Enea, e Ceſare, che da Enea riconoſceva la ſua origine, *naſcetur pulchra Trojanus origine Cæſar*. Solo un Moderno ſenza addurne ragione alcuna contro il comun parere, dice eſſer queſta anzi l' Elettra Figliuola di Agamennone, e Clitenneſtra, dal nome della quale intitolò Sofocle una ſua tragedia, che ancor ſi legge.

123 Lucidi e riſplendenti come quelli dello Sparviere.

124 Cammilla donzella guerriera, figliuola di Metabo Re de' Volſci, che combattè a favore di Turno. Penteſilea Regina delle Amazoni, che andò in ſoccorſo de' Trojani, e fu uccisa da Achille. Latino Re degli Aborigini, Padre di Lavinia promeſſa per iſpoſa a Turno, ma accoppiata poi in matrimonio ad Enea. Bruto Lucio Junio (e non Marco, come dice un Moderno) che cacciò di Roma Tarquinio ſuperbo, e diede alla Patria la libertà. Lucrezia moglie di Collatino violata da Seſ. Tarquinio figliuolo del ſuperbo, la quale ſi uccise per atteſtare la ſua innocenza. Julia figliuola di Ceſare, e moglie di Pompeo il grande, amantiſſima del marito. Marzia moglie di Catone Uticenſe ceduta da queſto per Moglie ad Ortenſio, morto il quale, ritornò al primo marito. Cornelia figliuola di Scipione Africano il maggiore, e moglie di Gracco, donna di rara prudenza, e facondia.

129 Solo in diſparte, e perchè pochi di quella generazione Maomettana ſono ſtati eccellenti; e perchè quei pochi furono da Saladino di gran lunga ſuperati. Fu queſti Soldano di Babilonia, guerreggiò contro Guido Re di Geruſalemme, e lo vinſe in batta-

Verſ.

taglia, e fattolo prigione, lo ſpogliò del Regno.

131 Cioè Ariſtotele Stagirita, Principe della Setta Peripatetica, e tra i Filoſofi il più famoſo maeſtro di tutti i dotti. Il Petrarca però nel Trionfo della Fama dà la Palma ſopra d'ogn'altro a Platone:

Volſimi da man manca, e vidi Plato,
Che 'n quella ſchiera andò più preſſo al ſegno,
Al quale aggiunge a chi dal Cielo è dato;
Ariſtotele poi pien d'alto ingegno.

136 Pone fatto a caſo per accozzamento fortuito di atomi innumerabili.

139 Cioè eccellente inveſtigatore delle qualità, proprietà, e virtù dell'erbe, piante, pietre, e raccoglitore col riportarle, e inſegnarle ne' ſuoi libri.

144 Averroe Arabo, per avere interpetrate e dichiarate tutte le opere di Ariſtotele, detto il gran Comentatore.

146 Mi ſtimola ad ire avanti, e m' affretta il moltiſſimo che mi rimane a dire; ond'è, che ec.

147 Il riſtretto dire, e ſuccinto non giunge a ben dichiarare tutto il ſoggetto, nè può arrivare a far ricordo di tutto quello che vidi.

148 Cioè noi, che eravamo ſei in compagnia inſieme, reſtammo a due, partendo io dietro a Virgilio mia guida per altra ſtrada, e laſciando quei quattro Poeti in quel loro proprio luogo.

150 Fuor dell' aria quieta e tranquilla del primo cerchio, all'aria commoſſa e agitata del ſecondo, ove ſon puniti i luſſurioſi; e da quel luogo illuminato in altro oſcuro, ove coſa non è, che riluca.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Proda*. lido, orlo, riva.

10 *Nebuloſo*. coverto di nebbia, caliginoſo. Lat. *nebuloſus*.

11 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

18 *Dubbiare*. per temere. Così Virgilio nel 2. della Georgica, al verſo 433. *Et dubitant homines ſerere, atque impendere curas?*

25 *Secondo che per aſcoltare*. Queſta è una Eliſſi; e così ſupplir ſi dee: *ſecondo che mi parve di comprendere per aſcoltare*; cioè, aſcoltando.

26 *Quivi non avea pianto*. *avere*, per eſſere. Così Par. C. XV. n. 106. *non avea caſe*. e in luoghi altri aſſai. Il Petrarca ancora nella Canzone 31. *Nell'iſole famoſe di fortuna Due fonti ha*.

— *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.

27 *Aura*. per aria.

30 *Infante*. bambino che non ſa parlare.

— *Viro*. per uomo fatto. Lat. *vir*.

33 *Andi*. per vadi. oggi è diſuſato.

34 *Ei*. per *eglino*.

— *Mercede*. per merito.

37 *Dinanzi*. per *prima*, *avanti*.

40 *Rio*. per delitto, reità, ſcelleraggine. v. *Reo* al C. XXX. di queſta Cant. n. 120. e al C. XXXI. n. 102. delle Annot.

41 *Semo*. ſiamo.

— *Di tanto*. tanto.

42 *Vivemo*. viviamo.

45 *Limbo*. luogo d' Inferno, ove molti Teologi tengono che ſtiano

no

Verſ.

no l' anime de' bambini morti ſenza batteſimo, e quivi patiſcano ſolamente la pena del danno. Dante ripone in queſto luogo anche i Gentili ch' eſercitarono gli ufficj della virtù.

— *Soſpeſo*. per uomo che non ſia nè ſalvo, nè dannato alla pena del ſenſo.

55 *Traſſeci*. per traſſe di qua. v. il Varchi nell'Ercolano, a carte 211. dell'Edizion Cominiana.

— *Parente*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*.

56 *Abele*, Patriarca, figliuolo d' Adamo, accetto a Dio per la ſua innocenza, ucciſo da Caino ſuo fratello per invidia. Vedi la Geneſi.

— *Noè*, Patriarca, che rinchiuſo nell' Arca da lui fabbricata, con altri ſette della ſua famiglia, ſcampò dall' univerſale diluvio.

57 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Carte. *Legiſta*. per legislatore. *Ubbidente*. ubbidiente.

58 *Abraam*, Patriarca, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Scritture.

— *Davide*, Re d'Iſraele, ſucceſſor di Saule; perſonaggio notiſſimo nelle Sante Scritture.

59 *Iſraele*. queſto fu il ſecondo nome del Patriarca Giacobbe, impoſtogli dall' Angelo che lottò con lui. dal quale poi furono denominate le dodici Tribù. *Con ſuo padre*. cioè *Iſaac*. *Nati*. per figliuoli, alla maniera de' Latini.

60 *Rachele*, figliuola di Laban, belliſſima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per la contemplazione. *Fe'*, verbo. per fece. e in altri luoghi.

62 *Dinanzi*. per *prima, avanti*. e in altri luoghi.

64 *Diceſſi*. per diceſſe; in rima.

66 *Selva di ſpiriti ſpeſſi*. cioè, folla, moltitudine.

68 *Sommo*. per eſtremità, orlo, riva, ſommità.

69 *Emiſperio*. quella mezza parte di cielo, che ſi vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall' orizzonte.

— *Vincia*. per vincea; in rima.

70 *Di lungi*. Lat. *procul*.

72 *Orrevole*. onorevole, magnifico, ſplendido.

74 *Orranza*. onoranza, onore.

76 *Onrata*. onorata, degna d'onore. *Nominanza*. nome, fama.

78 *Avanzare*. per preferire, diſtinguere ſopra gli altri.

79 *Per me*. cioè, *da me*.

80 *L' altiſſimo Poeta*. intendi Virgilio.

87 *Sire*. per Signore.

88 *Omero*, Poeta ſovrano, ſcrittore antichiſſimo, e famoſiſſimo, che compoſe i due poemi, l' Iliade, e l' Uliſſea.

89 *Orazio*, Poeta Lirico, e Satirico, tra' Latini molto eccellente. Fu da Venoſa, e viſſe a' tempi d' Auguſto. *Satiro*. per componitore di Satire.

90 *Ovidio*, Sulmoneſe, Poeta ingegnoſiſſimo tra' Latini: i cui ſcritti, e le cui diſavventure ſono a tutti note.

— *Lucano*, Poeta Spagnuolo, da Cordova. Scriſſe in lingua Latina dieci libri della Farſaglia, ovvero della guerra civile tra Ceſare, e Pompeo. E' candido nello ſtile, e abbonda di ſentenze; ma i ſuoi concetti ſono troppo gonfi, e ricercati.

91 *Convenirſi*. per affarſi, eſſer conforme.

92 *Voce ſola*. per voce di molti che gridino inſieme lo ſteſſo. Così Marziale nel Libro degli Spettacoli, a Tito Veſpaſiano Ceſare:

Verf.

Vox diversa sonat: populorum est vox tamen una,
Cum verus patriæ diceris esse pater.

93 *Di ciò*. per *in ciò*.
95 *Signor dell'altissimo canto*, chiama Dante *Omero*.
97 *Da che*. per dopo che, poichè.
98 *Salutevol cenno*. cioè, atto di saluto.
99 *Di tanto*. *per intanto*.
100 *Fenno*. fecero.
101 *Si*, particella soprabbondante, per certa forza di lingua.
103 *Lumiera*. lume, splendore.
104 *E' bello*. per istà bene.
117 *Potén*. per potevano.
118 *Verde smalto*. per suolo erboso.
119 *Magno*. grande. Lat. *magnus*.
120 *Esaltare*. per montare in superbia, o aver compiacenza.
121 *Elettra*, figliuola d' Agamennone Re di Micene, e di Clitennestra; che non potendosi dar pace della morte del padre suo, ucciso miseramente dall' impudica moglie, e dall' adultero Egisto, tanto operò con Oreste suo fratello, che ne vidde la vendetta nella uccisione d' ambedue i colpevoli. Dal suo nome intitolò Sofocle una sua Tragedia, che ancora si legge.
122 *Ettore*, figliuolo di Priamo Re di Troja, che avendo per nove anni difesa con sommo valore la patria, finalmente fu ucciso dal grande Achille, e strascinato da lui tre volte attorno le mura di Troja. il suo sepolcro fu visitato da Giulio Cesare.
— *Enea*, figliuolo d' Anchise Trojano, notissimo nelle Storie, e nelle Favole.
123 *Cesare* (Giulio), primo 'mperadore di Roma, personaggio nelle Storie notissimo.
— *Con gli occhi grifagni*. cioè lucidi e risplendenti, come quelli dello sparviere, o del grifone.
124 *Cammilla*, donzella guerriera, che armossi a difesa di Turno contra Enea. Vedi Virgilio lib. 7. e 11. dell' Eneide.
— *Pentesilea*, Regina delle Amazioni, venuta in soccorso de' Trojani contra Greci; e poi uccisa da Achille.
125 *Latino*, Re degli Aborigini, popoli dell' antica Italia, padre di Lavinia, e suocero d' Enea.
126 *Lavina*, o *Lavinia*, figliuola di Latino Re degli Aborigini, popoli antichissimi d' Italia, e d' Amata sua moglie. Costei fu promessa in isposa a Turno Re de' Rutuli, ma poi fu accopplata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimase ucciso.
127 *Bruto* (Marco) che cacciò di Roma il Re Tarquinio Superbo, e diede alla patria la libertà.
— *Tarquino*, o *Tarquinio* Superbo, ultimo Re di Roma, cacciato in esilio da Marco Bruto.
128 *Lucrezia*, moglie di Tarquinio Collatino, donna castissima, che violata da Sesto Tarquinio figliuolo di Tarquinio Superbo Re di Roma, per attestare la sua innocenza, di propria mano s' uccise.
— *Julia*, o *Giulia*, figliuola di Cesare, e moglie di Pompeo, amantissima del marito.
— *Marzia*, moglie di Catone Uticense.
— *Corniglia*, o *Cornelia* figliuola di Scipione Affricano il maggiore, e madre de' due Gracchi uccisi per le sedizioni; donna prudentissima, ed eloquente.
129 *In parte*. per *in disparte*.
— *Saladino*. fu questi Soldano di Babillonia; guerreggiò con Guido Re di Gerusalemme, vinselo in bat-

Verſ.

battaglia, il fece prigione, e ſpogliollo del regno. Fu Signor potente, valoroſo, e di gran fama.

131 *Il maeſtro di color che ſanno*. cioè, Ariſtotile Stagirita, Maeſtro del grand'Aleſſandro, e *di color che ſanno*, come qui dice Dante; principe della ſetta Peripatetica, e tra' Filoſofi il più famoſo.

132 *Filoſofica famiglia*. per iſtuolo e ſetta di Filoſofi, che abbiano abbracciato le dottrine d' alcun grande autore. Così M. Tullio nel 2. Libro *de Divinatione: Magnus locus, philoſophiæque proprius a Platone, Ariſtotele, Theophraſto, totaque Peripateticorum familia tractatus uberrime*. E perciò il Petrarca nel 3. Capitolo del Trionfo della Fama chiama Zenone Cittico, *il padre degli Stoici*.

134 *Socrate*, Ateniese, Maeſtro di Platone; giudicato dall' Oracolo il più ſapiente tra gli uomini; che falſamente accuſato d' enormi delitti, fu condannato a bere la cicuta.

— *Platone*, Ateniese, detto il *divino*, Filoſofo ſapientiſſimo, Principe della ſetta degli Accademici, e Maeſtro d'Ariſtotile.

136 *Democrito* Abderita, filoſofo d' acutiſſimo ingegno, che ſeguitando la dottrina di Leucippo, inſegnò, eſſere il mondo compoſto di certi corpicciuoli indiviſibili a caſo uniti inſieme. Dicono che coſtui s'accecaſſe, per potere attendere ſenza diſtrazione alla contemplazione della natura.

— *Pone il mondo a caſo*. cioè, inſegna che 'l Mondo ſia fatto a caſo; il ſuppone fatto a caſo. In queſto ſignificato adoperano bene ſpeſſo i Filoſofi Greci il loro verbo τίθημι, che corriſponde al noſtro *porre*. Baſti per molti che ſi potrebbero addurre, Porfirio nella ſua Introduzione alle Categorie d'Ariſtotile, al cap. 2. teſto 39. τὰ δὲ μέσα τῶν ἄκρων, ὑπάλληλά τε καλοῦσιν εἴδη καὶ γένη· καὶ ἕκαστον αὐτῶν εἶδος εἶναι καὶ γένος ΤΙΘΕΝΤΑΙ, πρὸς ἄλλο μέντοι καὶ ἄλλο λαμβανόμενον. *Ciò ch' è poi di mezzo tra gli eſtremi (cioè, tra il genere generaliſſimo, e la ſpezie ſpezialiſſima) chiamano ſpezie, e generi ſubalterni: e pongono che ciaſcuno di loro ſia genere, e ſpezie, ma relativamente ad altra e ad altra coſa*.

137 *Diogenes*, o *Diogene* Cinico, da Sinope, Filoſofo amatore della povertà, e del diſagio, e rigoroſo riprenſore degli altrui difetti.

— *Anaſſagora* Clazomenio, Filoſofo dogmatico antichiſſimo, ed eccellente.

— *Tale*, o *Talete*, *Mileſio*, un de' ſette Savj della Grecia.

138 *Empedocles*, o *Empedocle*, Filoſofo, d' Agrigento città di Sicilia; il quale compoſe un belliſſimo Poema della Natura delle Coſe; in che fu poi da Lucrezio, Poeta Latino, imitato. coſtui, per farſi ſtimare un Dio, gittoſſi nella voragine del Mongibello.

— *Eraclito*, d'Efeſo, Filoſofo antichiſſimo, i cui ſcritti intorno alla Natura delle Coſe erano ripieni d'oſcurità.

— *Zenone Cittico*, cioè da *Cittio*, antica città di Cipro, Principe degli Stoici. Fu un' altro Zenone, detto *Eleate*, dalla patria, Dialettico acutiſſimo.

139 *Accoglitore*. raccoglitore. *quale*. per qualità.

140 *Dioſcoride Anazarbeo*, detto da Dante *il buono accoglitor del quale*, cioè della qualità de' ſemplici; di cui ſcriſſe molti libri, che ancora ſi leggono.

— *Orfeo*, nativo di Tracia, figliuolo d' Eagro, e della Muſa Calliope. Fingono i Poeti che coſtui uſaſſe tanta maeſtria nel ſonar la cetra, che i più fieri animali, e gli alberi ſteſſi concorreſſero ad udirlo.

Verſ.

141 *Tullio Cicerone*, uomo eloquentiſſimo tra' Romani, a tutti noto.

— *Lino*, figliuolo d'Apolline, e della Muſa Terſicore, Sonatore, e Poeta eccellentiſſimo.

— *Seneca Morale*, fu Spagnuolo, e maeſtro di Nerone, da lui poſcia fatto ammazzare.

142 *Euclide*, Filoſofo Platonico, e Geometra inſigne.

— *Tolommeo* (*Claudio.*) Aſtronomo eccellentiſſimo.

143 *Ippocrate*, medico Greco antichiſſimo, ed eccellente, nato nell'Iſola di Coo, della razza d'Eſculapio.

— *Avicenna*, Arabo, medico eccellente. Fiorì circa gli anni di noſtra ſalute 1040.

— *Galieno*, o *Galeno*; da Pergamo, città dell' Aſia minore, Medico eccellentiſſimo. Fiorì ne' tempi d'Antonino Auguſto, e ſcriſſe infinite coſe.

144 *Averrois*, o *Averroe*, Arabo, gran Comentatore d' Ariſtotele, ma empio nelle ſue opinioni.

— *Feo.* per fece; in rima.

145 *Ritrarre.* per deſcrivere, trattare.

146 *Cacciare.* per dar fretta.

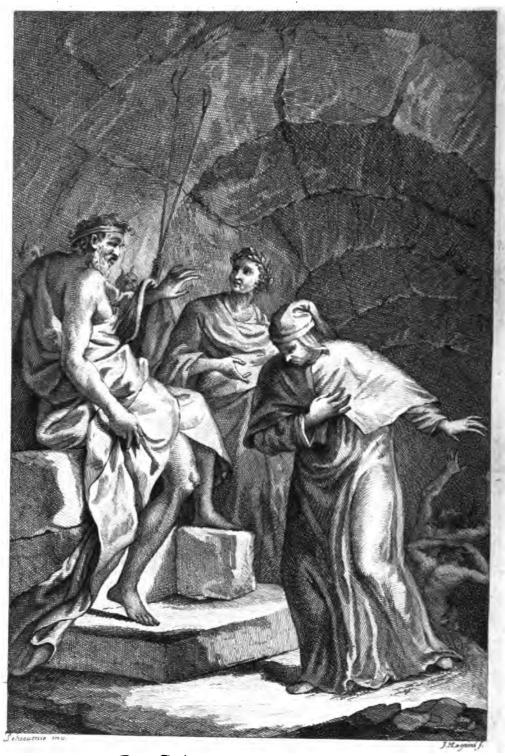
— *Tema.* per ſoggetto di ragionamento.

148 *Seſta compagnia.* per compagnia di ſei.

CAN-

CANTO V.

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO V.

Cosi' diſceſi del cerchio "primajo
  Giù nel ſecondo, che men luogo "cinghia,
  E [1] tanto più dolor, che "pugne a guajo.
Stavvi "Minos orribilmente, e "ringhia:
5 Eſamina le colpe nell'entrata:
  Giudica, e manda, "ſecondo ch'"avvinghia.
Dico, che quando l'anima "mal nata
  Li vien dinanzi, "tutta ſi confeſſa:
  E quel "conoſcitor delle "peccata,
10 Vede qual luogo d'inferno è da "eſſa:
  Cigneſi con la coda tante volte,
  "Quantunque "gradi vuol, che giù ſia meſſa.

Sem-

[1] tanto ha più.

Sempre dinanzi a lui ne ſtanno molte:
Vanno, ″a vicenda, ciaſcuna al giudizio:
15 Dicono, e odono, e poi ſon ″giù volte.
O tu, che vieni al doloroſo oſpizio,
Diſſe ″Minos a me, quando mi vide,
Laſciando l'atto di cotanto ufizio,
Guarda, com'entri, e di cui tu ti fide:
20 Non t'inganni l'ampiezza dell' ″entrare.
E 'l ″duca mio a lui: Perchè pur gride?
Non impedir lo ſuo fatale andare:
Vuolſi così colà, dove ſi puote
Ciò che ſi vuole, e più non dimandare.
25 Ora incomincian le dolenti ″note
A farmiſi ſentire: or ſon venuto,
Là dove molto ″pianto mi percuote.
I' venni in luogo d'ogni luce ″muto,
Che mugghia, come fa mar, per tempeſta,
30 Se da contrari venti è combattuto.
La ″buſera infernal, che mai non ″reſta,
Mena gli ſpirti con la ſua ″rapina,
Voltando, e percotendo gli moleſta.
Quando giungon [1] davanti alla ″ruina;
35 Quivi le ſtrida, il ″compianto, e 'l lamento:
Beſtemmian quivi la virtù divina.
Inteſi, ch'a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion ″ſommettono al talento.
40 E come gli ″ſtornei ne portan ″l'ali,
Nel freddo tempo, a ſchiera larga e piena,
Così quel fiato gli ſpiriti mali
Di qua, di là, di giù, di ſu gli mena:
″Nulla ſperanza gli conforta mai,
45 Non che di poſa, ma di minor pena.

E co-

[1] de' venti.

E come i "grù van cantando lor "lai,
Facendo in aer di se lunga riga,
Così vid'io venir, "traendo guai,
Ombre portate dalla detta [1] "briga.
50 Perch'io dissi, Maestro, chi son quelle
Genti, che l'aer nero sì gastiga?
La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli "allotta,
"Fu imperadrice di molte favelle.
55 "A vizio di lussuria fu sì "rotta,
Che "libito fe' "licito in sua legge,
Per [2] torre il biasmo, in che era condotta.
Ell'è "Semiramis, di cui si legge,
Che "succedette a "Nino, e fu sua sposa:
60 Tenne "la terra, che 'l "Soldan "corregge.
L'altra è "colei, che s'ancise "amorosa,
E ruppe fede al cener di "Sicheo:
Poi è [3] "Cleopatras lussuriosa.
"Elena vidi, per cui tanto reo
65 Tempo si volse : e vidi 'l grande "Achille,
Che [4] "con amore al fine "combatteo.
Vidi "Paris, "Tristano: e più di mille
Ombre mostrommi, e "nominolle a dito,
Ch'amor [5] di nostra vita dipartille.
70 Poscia ch'i' ebbi il mio "dottore udito
"Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi [6] vinse, e fui quasi "smarrito.
I' cominciai: Poeta, volentieri
"Parlerei a que'duo, che 'nsieme vanno,
75 E pajon sì "al vento esser leggieri.
Ed egli a me: Vedrai, quando saranno
Più presso a noi: e tu allor gli prega,
[7] Per quell'amor ch' "ei mena; e quei verranno.

Sì

[1] biga. [2] torsi. [3] Stamp. *Cleopatra*. [4] per. [5] dal nostro mondo.
[6] Stamp. *giunse*. Pare, che *vinse* argomenti maggior pietà.
[7] Per l'amor che gli mena.

Sì tosto, come 'l vento a noi gli "piega;
80 [1]Mossi la voce, O anime affannate,
"Venite a noi parlar, s'altri nol niega.
Quali colombe dal disio [2]chiamate
Con l'ali [3]aperte e "ferme al dolce nido,
Volan per l'aer dal "voler portate:
85 Cotali uscir della schiera, ov'è "Dido,
A noi venendo, per l'"aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso "grido.
O "animal grazioso, e benigno,
Che visitando vai, per l'aer "perso,
90 Noi, che tignemmo 'l mondo di "sanguigno.
Se "fosse amico il Re dell'universo,
Noi pregheremmo lui. [4]per la tua pace,
"Poch' hai pietà del nostro mal "perverso.
Dì quel, ch'udire, e che parlar ti piace:
95 Noi udiremo, e parleremo a "vui,
"Mentreche 'l "vento, come fa, si tace.
Siede "la terra, dove nata fui,
Su la marina, dove 'l "Po discende,
Per aver pace co' seguaci sui.
100 Amor, ch'al cor "gentil ratto s'apprende,
Prese "costui della bella persona,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch'a "null'amato amar "perdona,
Mi prese, del costui piacer, sì forte,
105 Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor "condusse noi ad una morte:
"Caina attende, "chi 'n vita ci spense:
Queste parole da lor ci fur porte.
Da ch' io 'ntesi quell'anime "offense,
110 Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso,
Fin che 'l poeta mi disse, Che "pense?

Quan-

[1] Stamp. *Muovi*. Perchè ci pare che parli Dante. [1] Muovo.
[2] tirate. [3] Stamp. *alzate*. Per levar la rima di mezzo 'l verso; che ci parea che lo peggiorasse. [4] della tua.

Quando risposi, cominciai, "O lasso,
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!
115 Po' mi rivolsi a loro, e parla' io,
E cominciai: "Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno "tristo e pio.
Ma dimmi: Al tempo de' dolci sospiri,
"A che, e come "concedette amore,
120 Che conosceste i "dubbiosi desiri?
Ed ella a me: Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria, e ciò sa 'l tuo "dottore.
Ma s' a conoscer la prima radice
125 Del nostro amor tu "hai cotanto affetto,
Farò, come colui, che piange, e dice.
Noi "leggiavamo un giorno, "per diletto,
Di "Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo, e senza "alcun sospetto.
130 Per più fiate gli occhi ci "sospinse
Quella lettura, e scolorocci 'l viso:
Ma solo un punto fu quel, che ci vinse.
Quando leggemmo "il disiato "riso
Esser baciato da cotanto amante,
135 Questi, "che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto "tremante:
"Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse:
"Quel giorno più non vi leggemmo "avante.
"Mentre che l' uno spirto questo disse,
140 L'altro piangeva sì, che di pietade
I' venni men, così com' io "morisse,
E "caddi, come corpo morto cade.

ALLEGORIA.

Per Minos Giudice de' dannati, si dimostra la coscienza di coloro, che hanno fatto abito ne' vizj: i quali, come che ella fieramente gli morda, non però il male operar lasciano. Ammonisce Dante, che guardi, come vi entri; il che dinota, che l'uomo vedendo i vizj, non si lasci vincer dalla dolcezza di quelli in modo, che in essi si rimanga. Per Francesca, col cognato nello errore dell'adulterio trascorsa, si comprende, quanto sia dannoso l'ozio.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Dal primo.

2 Che cinge, fascia, e racchiude meno luogo dentro di se, siccome anch'esso dal primo cerchio contenuto: ed andandosi dalla superficie al centro, i cerchi sempre devon ristringersi, e farsi minori: ma quanto più essi si ristringevano, tanto maggiori erano i tormenti, che vi si pativano.

3 Conteneva più dolore, perchè oltre l'afflizione dell'animo, vi era il dolore del corpo, e la pena del senso, che punge, e tormenta fino a farli guaire, cioè fino a farli mandare altissimi lamenti, e strida, e non soli sospiri, come nel Limbo. *Guajo* è propriamente la voce lamentevole, che manda fuori il cane percosso lagnandosi, e allora si dice il cane guaire.

4 Digrigna i denti, come fanno i cani, quando per rabbia li arruotano insieme, minacciando di voler mordere.

6 E manda più, o meno giù nell'Inferno, secondo che più, o meno volte intorno con la coda il corpo si lega e cinge.

7 Sciaurata, e che però meglio sarebbe stato per lei il non nascere.

8 Confessa sinceramente, sforzata a così fare, tutti i suoi peccati.

9 Definitore, e Giudice della lor gravezza.

10 E' dovuto ad essa per castigo delle sue scelleraggini.

12 *Quantunque volte* disse il Boccaccio ancora, ponendosi, come osserva il Bembo, il *quantunque* in luogo di *quanto*, quando è nome, e non avverbio, ed è allora indeclinabile o per natura della voce, o per forza dell'uso.

14 Qui *a vicenda* non significa *scambievolmente*, ma una dopo l'altra si presenta al Tribunale ove confessano le colpe, e odono la sentenza.

15 Son precipitate, e strascinate al luogo del supplizio loro assegnato.

20 Allude al *facilis descensus Averni, sed revocare gradus, superasque evadere ad auras, hoc opus, hic labor est*. Æn. 6.

21 E la mia guida, offesa per quelle parole, *guarda di cui tu ti fide*, rispose con dispetto: ancor tu strilli allo sproposito come Caron-

Verſ.

ronte? Di queſti ſentimenti rotti e dimezzati, vedi la oſſervazione terza del P. d'Aquino al Canto IV. dell' Inferno. Queſti due verſi *Vuolſi così ec.* ſon quei medeſimi detti già da Virgilio a Caronte nel Canto III.

27 *Pianto* dal *Plangere* latino in ſignificato di lamento con alte grida inalzato alle ſtelle. Così il Petrarca con nobil traslato: *Dove rotte dal vento piangon l'onde;* ed il Caſa: *Di cui piangendo ancora ſono roco.*

28 Per figura, privo di luce.

31 Aria furioſamente agitata a modo di turbine. Il Volpi vuole in oltre, che venga inſieme turbinando pioggia, o neve, acciò ſi nomini propriamente bufera, amando di attenerſi ſtretto alla Cruſca. Ma il Boccaccio, a cui forza è che la Cruſca ſi ſottometta, non vi richiede nè pioggia, nè neve, contentandoſi d'una furia impetuoſa di vento, che ſvella, ſchianti, abbatta, rompa, quanto gli ſi para dinanzi.

— Non reſta mai, non perchè non riſini mai di ſoffiare, perchè toſto dirà, *Mentre che 'l vento, come fa, ſi tace;* ma perchè, ſebbene ha di tanto in tanto qualche pauſa, con tutto ciò deve eſſere eterno in quel tenore: e così inteſo giuſtamente il ſenſo, non vi ſarà biſogno del *vix umquam* del P. d' Aquino, per addolcire, come dice egli, la contraddizione di quei due verſi, ch'è ſolamente verbale, ed apparente.

32 Col traſportarli via a forza.

34 Spiega il Velutello *avanti a quella rovinoſa bufera*: ma ſe queſta rabbioſa bufera è quella appunto, che li traſporta, come può intenderſi in queſto modo? Meglio il P. d' Aquino, ſeguendo il Daniello, l' intende per quella apertura e rottura, che il Poeta finge eſſerſi fatta fin al centro della Terra, quando gli Angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono, ed ha le ſponde di ſaſsi acuti, e rotti: e però i luſſurioſi, quando dalla bufera portati arrivano dinanzi a quel precipizio, gridano, e beſtemmiano la Divina Giuſtizia, e Onnipotenza, per tema di eſſervi da quella furia di vento sbattuti, e gittati.

39 Sottopongono all' appetito ſenſuale.

40 E come le ali proprie traſportano un gran branco di Storni. Queſta voce *ſtorneo* nel gran Vocabolario non ce la trovo ancor regiſtrata.

46 Cantando i lor lamenti, e diſponendoſi per aria in lunga fila. *Lai* ſon propriamente quelle voci, che mandan fuori in volando gli uccelli, e ritengono un tuono di pietoſo e lamentevole; onde acconciamente dice il Boccaccio, *Lai vengon chiamati da Dante i lor verſi doloroſi e triſti.*

48 Mandando fuori gran ſtridi ad alta, e pietoſa voce, anime traſportate con violenza dalla doloroſa briga di quell' aria turbinoſa.

53 Allora.

54 Cioè ſignoreggiò molte varie nazioni, le quali parlavano diverſe lingue: o pure fu Regina di Babilonia, dove prima furono confuſi i linguaggi.

55 Così sfrenatamente dedita.

56 Che per legge ſtabilì, e promulgò, che a ciaſcuno quello che più gli piaceſſe in queſto genere di coſe, gli foſſe lecito: e ciò fece per torre da ſe, o ſminuire il vituperio, in che era incorſa nell' amore inceſtuoſo del proprio figliuolo. Queſta è Semiramide, di cui dicon l'iſtorie, che nell' Imperio ſucceſſe a Nino Re degli Aſsirj ſuo Spoſo, dopo averlo fatto morire.

Verſ.

60 Che ora (parla del ſuo tempo) governa il Soldano, ed ivi ſuol far reſidenza: eſſendo a' tempi noſtri de' Turchi, da poi che ſe ne inſignorì Selim Padre di Solimano. Ma quì il Poeta piglia uno sbaglio, ed equivoca; perchè la Babilonia edificata da Semiramide è quella della Caldea; e la Babilonia che fu Regia del Soldano, è quella di Egitto, detta altramente il Cairo. Soldano in lingua Caldea vuol dire ciò che nel noſtro Idioma Sovrano, ſupremo Principe che diſpoticamente ſenza alcuna dipendenza comanda.

61 Si uccise per la ſmania amoroſa, vedendoſi tradita, ed abbandonata da Enea, per cui ſi era di Sicheo una volta sì caro, dimenticata, ed a cui aveva promeſſo caſtità vedovile. Il Petrarca nel Trionfo della Caſtità riſpettoſamente ſenza nominarlo riprende Dante, e reſtituiſce a Didone la fama toltale, e dal Latino Poeta Maeſtro, e dal Poeta Toſcano diſcepolo, là dove canta: *Taccia il volgo ignorante: io dico Dido,*

Che ſtudio di oneſtade a morte ſpinſe,

Non quel d' Enea com' è 'l pubblico grido.

63 La famoſa real Cortigiana di Egitto, per cui Antonio ripudiò Ottavia.

64 Elena da Paride rapita a Menelao Re di Sparta ſuo ſpoſo, a conto della quale furono al Mondo tante tempeſte.

66 O allude all' amor a Briſeide portato, per cui ſi ritirò da combattere; o all' amore portato a Poliſſena ſorella di Paride, da cui fu, nell' atto di ſpoſarla, a tradimento ucciſo; e non all' amore di Deidamia, come vuole il Velutello, che c' infraſca ancor queſto, che ciò fu la prima prodezza di queſto Eroe, quando era in abito femminile: o pure, che combattè alla fine con amore opprimendo i Trojani, per vendicare l' amato Patroclo ucciſo da Ettore.

67 Quello che rapì Elena.

— Triſtano, Nipote di Marco Re di Cornovaglia nella gran Brettagna, il primo de' Cavalieri erranti, e che per amore della Reina Iſotta fece mirabili prove di valore; ma alla fine colto in fallo con eſſa, fu dal Re Marco con quella ſua tanto glorioſa lancia medeſima parte a parte trafitto.

72 Ne rimaſi per isbigottimento confuſo.

74 Riſcoſſo da quel principio di ſmarrimento, e perfettamente rientrato in me.

75 Così poco contraſtare con l' impeto del vento, ed eſſer più facilmente, e velocemente degli altri traſportati.

78 Per quell' amore che li moveva, e menava unitamente congiunti inſieme. *Ei* vien poſto per *eſſi*, e quantunque *ei* ſia propriamente del ſingolare, pure non dicendoſi nel plurale *eino* da *ei*, come da *egli* diciamo *eglino*, ſi è più toſto il Poeta voluto valere di *ei* ancor nel plurale.

79 Li volta, e avvicina verſo noi.

84 Volonteroſe, richiamate a quello dall' avida brama di riveder la lor prole.

87 Fu sì efficace quell' affettuoſo ſcongiuro, *per quell' amor che vi mena;* eſſendo credibile, che in coſa, la quale tanto premevali, obbediſſe al Maeſtro, come vien quì accennato, quantunque non ſia ſopra eſpreſſo, e forſe lo paſſa il Poeta ſotto ſilenzio per non annojare con quella rincreſcevole ripetizione. Con più diſinvolto artificio il Traduttore latino non

lo

Verſ.

lo fa dire a Virgilio, ma lo preſuppone da eſſo già detto: ecco i verſi, che ſon ben degni d'eſſer riferiti: *Aggredior: pars admonuit quo carmine Vates:*

Ob agite unanimes animæ, quas ipſa volutat

Pœna pares, fandi eſt ſi copia, ſiſtite curſum.

88 Cioè non anima ſola, ma corpo animato, pieno di grazia, e benignità.

89 Color miſto di roſſo, e nero, ma che dà più del nero, come l'azzurro ſcuro dell'aria poco illuminata, e dell' acqua che ha molto fondo.

90 Fummo ſvenati, e bagnammo la terra del noſtro ſangue.

91 Amico a noi, e non con noi ſdegnato.

97 Ravenna ſituata preſſo al Mare, dove il Pò ſcarica le ſue acque, per ceſſare del corſo inſieme co i fiumi, che entrano in lui: o per aver con quei fiumi pace giunto al Mare; giacchè ſino che non vi arrivi, lo inquietano continuamente ſpingendolo: o perchè giunto al Mare ove eſſo inſieme coi fiumi che sboccano nel ſuo letto, correndo tende, come a ſuo termine, finalmente riposi, dicendoſi volgarmente i fiumi aver pace nel mare.

100 Il Boccaccio vieta il pigliar quel *Gentile* in ſignificato di nobil lignaggio, o di animo adorno di gran virtù, ma vuole che ſignifichi ſolamente cuor dolce, e naturalmente diſpoſto ad amare, potendo valer queſta facilità ad intenerirſi per qualche diſcolpa del grave fallo.

101 Fe' innamorar coſtui del mio bel ſembiante, e della mia leggiadra perſona, che dal mio marito mi fu tolta, quando egli mi ucciſe, e la maniera barbara e ſconcia, con cui fui ucciſa, mi accuora ancora adeſſo ricordandomene, perchè di un colpo ſolo col Drudo unita: o pure non mi diſpiace, nè mi è cagione di pena l'avermi egli amato, ma il modo ſregolato di quell'amore. Queſta fu Franceſca Figliuola di Guido da Polenta Signore di Ravenna, dal Padre maritata a Lancillotto figliuolo di Malateſta Signor di Rimini, valoroſo, ma deforme della perſona: che però innamorata di Paolo ſuo Cognato, Cavaliere di bel tratto, ed avvenente, fu inſieme con lui dal marito ucciſa nell'atto ſteſſo dell' adulterio inceſtuoſo.

103 Cioè che vuole, che ogni amato riami, nè conſente il non riamare a chi che ſia.

106 Ad una morte medeſima eſtinti da un iſteſſo colpo.

107 *Ma Caina*, luogo deputato nell' Inferno per quelli che uccidono a tradimento i ſuoi congiunti, detto così dal fratricida Caino, aſpetta, e ſta preparato per l'empio fratello, e crudel marito che ci trucidò.

109 Latiniſmo poetico per offeſe, e più toſto offeſe, che punite e caſtigate le dice, vinto dalla compaſſione dell' appaſſionato loro amore infelice.

112 Riſponde a Virgilio che gli aveva detto *che penſe*, con queſta eſclamazione di compaſſionevol dolore. *Laſſo* è ſincope di *laſſato*, e ſignifica ſtracco, ſtanco, fiacco, e ſe ciò per afflizione d' animo avvenga, vale infelice, miſero, meſchino.

117 Infelice, facendomi provare per compaſſione i voſtri mali, e pietoſo.

120 Come vi paleſaſte quell'amore ſegreto in modo, che ſcambievolmente veniſſe riconoſciuto, quando prima ſol dubbioſamente ſcuoprivaſi a qualche men ſicuro e non certo ſegno, procedendo cautamente, e guardinghi?

Più

Verſ.

123 Più toſto che di Virgilio, l'intendo di Boezio, il cui libro de Conſol. Philoſ. era familiare a Dante nelle ſue diſgrazie: che però allude forſe a quel detto della proſ. 4. lib. 2. *In omni adverſitate fortunæ infeliciſſimum genus infortunii eſt fuiſſe felicem*. I paſſi di Virgilio, che dal Landino vengono qui riportati, e dal Velutello, han sì poco che fare con tal propoſito, che non porta la ſpeſa, nè è pregio dell' opera il riferirli.

127 Eſſendo ozioſi, e ſenz' altro divertimento, leggevamo di Lancillotto Cavaliere celebrato ne' Romanzi (ma principalmente in quello intitolato *Tavola ritonda*, che era in prezzo a i tempi di Dante) come egli invaghito di Ginevra, giunſe al ſuo intento.

129 O l'uno dell'altro; o che altri ſopraggiungeſſe.

131 Quella lezione ci ſpinſe a riguardarci amoroſamente, e ad impallidirci, e mutarci di colore.

133 La bocca ridente di Ginevra.

135 Paolo: nè dice, non ſia diviſo, come ſe di ciò lamentandoſi ſi querelaſſe per deſiderio, che abbia di queſta ſeparazione: lo dice per compiacenza godendo, che non ſia mai ciò per avvenire; quantunque, non perchè ne traeſſe piacere, data l' era tal Compagnia, ma perchè aveſſe ſempre davanti agli occhi la cagione funeſta della ſua pena eterna.

136 Per non eſſer certo del mio animo, e per eſſer effetto connaturale di quella paſſione, il commuover così in ſimil circoſtanza.

137 Galeotto, nome proprio di uomo, che fu l' infame ſenſale tra Ginevra, e Lancillotto. Ma qui in ſenſo di nome appellativo vuol dire, che quella impura leggenda, e il ſuo autore induſſe Paolo, e Franceſca a quella enormità, come Galeotto quei due antichi amanti a corriſponderſi illecitamente. Benvenuto da Imola ci dà contezza con tal nome eſſerſi in quel tempo appellato chiunque facevaſi mezzano d' intrighi d' amore: e quindi è, che inſegnandoſi amoroſe malizie nelle cento novelle del Boccaccio, fu loro poſto in fronte il cognome di Principe Galeotto, che ritengono nel titolo i teſti antichi.

138 Accenna ciò che avveniſſe, con modeſtia, e miglior garbo di Virgilio, quando tocca gentilmente il fortuito incontro di Didone con Enea nella ſpelonca. Felicemente il P. d' Aquino traſporta *diſtulimus poſt hæc ſontes evolvere chartas. Sontes? heu miſeram! gravius nocuere remotæ*: sicchè a chi interrogaſſe *quid tum*, ſi potrebbe riſpondere il *quid, quid tum fatue* di Terenzio.

139 Mentre diſſe Franceſca, piangeva Paolo.

142 Verſo eſpreſſivo di quel *cadere*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Primajo*. primo.

2 *Cinghiare*. cignere, faſciare, comprendere.

3 *Pugnere a guajo*. cioè, fino a far mandare altiſſimi guai, e lamenti.

4 *Minos*, figliuolo di Giove, e d' Europa, Re e Legislatore de' Cretenſi, uomo d' incontaminata e ſevera giuſtizia; il quale finſero i Poeti che foſſe giudice all' Infer-

Verſ.

ferno inſieme con Eaco, e Radamante.

— *Ringhiare*. digrignare i denti, moſtrando di voler mordere. diceſi propriamente de' cani; ma ſi trasferiſce anche agli uomini adirati. Lat. *ringi*; uſato da Terenzio, e da Orazio.

6 *Avvinghiare*. cignere intorno.

9 *Conoſcitore*. che conoſce.

— *Peccata*. peccati. è voce Latina. diceſi però in Italiano a quella foggia che ſi dice, *carra*, *ſacca*, *fuſa*, *ginocchia*, *membra*; ed altre ſimili voci; per *carri*, ec.

10 *Da eſſa*. degno di eſſa. Così il Petrarca nel Sonetto 293. *Dio, per adornarne il Cielo, la ſi ritolſe: e coſa era da lui*.

12 *Quantunque gradi*. per quanti gradi.

17 *Minos*. Vedi qui ſopra al num. 4.

25 *Nota*. per accento, ſuono, voce, grido.

28 *Muto d'ogni voce*. cioè, oſcuriſſimo. per quella figura, che da' Greci è chiamata *catacbreſis*; cioè, *abuſione*.

31 *Buféra*. aria gravemente commoſſa, o ſia turbine con pioggia, e neve.

34 *Ruina*, chiama forſe Dante quella rottura, la quale ei finge che foſſe fatta infino al centro della terra, quando gli Angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono. Altri ſpiegano altrimenti.

35 *Compianto*, ſuſtantivo. pianto di molti inſieme, condoglienza.

40 *Stornei*. ſtornelli uccelli.

44 *Nulla*. per *niuna*.

46 *Grù*. i grù uccelli.

— *Lai*. lamenti, voci doloroſe, e compaſſionevoli.

48 *Trar guai*. lamentarſi a gran voce.

49 *Briga*. per noja, faſtidio.

53 *Allotta*. allora.

54 *Fu imperadrice di molte favelle*. parla di Semiramide, che ſignoreggiò molte nazioni, le quali parlavano varie lingue; ovvero fu regina di Babillonia, dove prima furono confuſi i linguaggi.

55 *A vizio*. cioè, al vizio.

— *Rotta*, addietivo. per dedita, inchinata aſſai.

56 *Libito*. cioè, che piace. Lat. *quod libitum eſt*.

— *Licito*. lecito.

58 *Semiramis*, o *Semiramide*, moglie di Nino, Re degli Aſſirj, a cui nello 'imperio ſucceſſe, dopo averlo fatto morire. Edificò la Città di Babillonia ſopra l'Eufrate, vinſe in guerra molte nazioni, e fu donna oltre ogni credere luſſurioſa.

59 *Succedette*. ſucceſſe.

— *Nino*, Re degli Aſſirj, marito di Semiramide. Vedi qui ſopra *Semiramis*, al num. 58.

60 *La terra che 'l Soldan corregge*. intendi Babillonia. *Soldano*. titolo di gran Principe, che ſignoreggiava in Babillonia. *Corregge*. regge, governa.

61 *Colei che s'anciſe amoroſa*. cioè, *Didone*, o *Dido*, detta anche *Eliſa*, figliuola di Belo, Re di Tiro, moglie di Sicheo Sacerdote d'Ercole; che fuggendo l'inſidie di Pigmalione ſuo fratello, da cui l'era ſtato ucciſo il marito, per iſpogliarlo de' ſuoi teſori, ſe ne fuggì dalla patria, e venne ſulle ſpiaggie dell' Affrica, dove fondò Cartagine. Finge Virgilio, che coſtei s'innamoraſſe d'Enea, e che da lui abbandonata, per gran dolore s'uccideſſe. *Anciſe*. ucciſe. è voce poetica. *S'anciſe amoroſa*. cioè, s'ammazzò per amore. Così Virgilio, parlando della Dea Venere apparſa ad Enea ſuo figliuolo, nel 1. libro, al Verſo 318. *Namque humeris de more habilem ſuſpenderat arcum Venatrix*. e Tibullo nella 1. Elegia del 1. libro: *Ipſa* ſe-

Verſ.

ſeram teneras maturo tempore vites Ruſticus.

62 *Sicheo*, Sacerdote d' Ercole in Tiro, marito di Didone. Vedi *Didone* qui ſopra, al num. 61.

63 *Cleopatras*, o *Cleopatra*, Regina d'Egitto, donna luſſurioſiſſima, amica di Marco Antonio Triumviro de' Romani; che per non eſſer condotta in trionfo da Ottaviano Auguſto, da cui era ſtato vinto il ſuo drudo in battaglia navale, attaccoſſi gli aſpidi alle braccia, e ſi ſottraſſe al pericolo.

64 *Elena* figliuola di Giove, trasformato in cigno, e di Leda Spartana, moglie di Tindaro. Fu donna di bellezza ſingolariſſima, ed eſſendo ſpoſata a Menelao Re di Sparta, mentre egli era aſſente, fu rapita da Paride Trojano ſuo oſpite, e condotta a Troja, per la qual cagione, dopo dieci anni d'oſtinata guerra, fu quella Metropoli arſa, e ſmantellata da' Greci. vedi Coluto *de Raptu Helenæ*. Omero nella Iliade, e tutti i Poeti.

65 *Achille*, figliuolo di Peleo, e di Teti Dea marina, uomo ſopra tutti i Greci che andarono a Troja, fortiſſimo. Egli è l'Eroe d'Omero nella Iliade. Dice Dante: *Che con amore al fine combattéo*. io intendo che ſi riduſſe finalmente a combattere, e ad ajutare i ſuoi nazionali oppreſſi da' Trojani, moſſo dall'amore ch' ei portava al ſuo compagno Patroclo, che gli era ſtato ucciſo da Ettore.

66 *Combattéo*. per combattè.

67 *Paris*. E' incerto, ſe Dante voglia intendere Paride Trojano, figliuolo di Priamo, e rapitore di Elena, notiſſimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, famoſi ne' Romanzi, ch' ebbe tal nome.

— *Triſtano* fu nipote del Re Marco di Cornovaglia, e grande amatore della Reina Iſotta, moglie di eſſo Re: e per lei fece mille pruove di cavalleria, come leggeſi ne' Romanzi.

68 *Nominare a dito*. cioè, additando.

70 *Dottore*. per maeſtro, guida.

71 *Nomare*. nominare.

78 *Di*. per *loro*. in quarto caſo plurale.

81 *Venite a noi parlar*. cioè a parlare a noi.

83 *Fermo*. per vigoroſo. Lat. *firmus*.

85 *Dido*, o *Didone*. Vedi qui ſopra al num. 61.

86 *Maligno aere*. cioè, tempeſtoſo.

89 *Perſo*, nome. è un colore miſto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.

93 *Po' che*. poichè.

— *Perverſo*. peſſimo.

95 *Vui*. voi, in rima.

96 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Il vento ſi tace*. cioè, riſtà, ceſſa, laſcia di ſoffiare.

97 *Ravenna*, nobiliſſima Città di Romagna, tra Ferrara, e Rimini vicina al mare.

98 *Pò*, Re de' Fiumi d'Italia, ſcende dall' Alpi, e ricevendo nel diſcorrere dentro 'l ſuo ſeno, molti fiumi più piccioli, viene a ſcaricarſi nell' Adriatico.

101 e ſegg. *Paolo*, cognato di Franceſca da Polenta. Vedi qui ſotto *Franceſca*, al num. 116.

103 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

— *Perdonare*. per riſparmiare, o render eſente.

107 *Caina*, una delle quattro profondiſſime prigioni, che finge Dante eſſere nel pozzo d'abiſſo; nella quale ſono puniti i traditori de' lor parenti.

— *Ch' in vita ci ſpenſe*. qui viene accennato *Lanciotto*, marito di Franceſca da Polenta. Vedi qui ſotto *Franceſca*, al num. 116.

Of-

Verf.

109 *Offenſe*. per offeſe, participio; in rima.

111 *Penſe*. per penſi; in rima.

112 *O laſſo*. oimè.

116 *Franceſca*, figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna, che viſſe a' tempi di Dante, femmina belliſſima, e molto gentile, maritata dal padre a Lanciotto, figliuolo di Malateſta Signore di Rimini, uomo valoroſo, ma deforme della perſona; la quale innamoratasi di Paolo ſuo cognato, cavaliere di tratto molto avvenente, ebbe con lui diſoneſta pratica, ſino che trovata in ſul fatto dal marito, fu da lui con un ſol colpo uccisa inſieme col drudo.

119 *A che*. a quale indizio.

— *Concedette*. conceſſe.

120 *Dubbioſi deſiri*. per amore non ben conoſciuto.

125 *Avere affetto a conoſcere*. eſſer curioſo di ſapere. tolto da Virgilio, che diſſe nel 2. dell'Eneida, v. 10. *Sed, ſi tantus amor caſus cognoſcere noſtros, &c.*

127 *Leggiavamo*. leggevamo.

128 *Lancilloto*, innamorato di Ginevra, moglie del Re Marco, perſona famoſa ne' Romanzi, ma principalmente nel libro intitolato *Tavola Rotonda*; ch'era in prezzo a' tempi di Dante. Vedi *Ginevra*, al Canto XVI. del Par. num. 15. delle Annot.

130 *Soſpignere gli occhi*. per incitarli ad occhiate vicendevoli; ovvero alle lagrime.

133 *Riſo*. per bocca ridente.

137 *Galeotto*, mezzano degli amori che paſſarono tra Lancilloto, e Ginevra, perſone ne' Romanzi famoſe. ed è preſo da Dante in ſignificato generale, d'ogni senſale di diſoneſtà, o ruffiano.

138 *Avante*. avanti; in rima.

141 *Moriſſe*. per moriſſi; in rima.

CANTO VI.

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO VI.

AL ″tornar della mente, che ″si chiuse,
Dinanzi alla pietà [1] de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
5 Mi veggio intorno, ″come ch' i' mi muova,
E ″come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati.
I' sono al terzo ″cerchio della ″piova
Eterna, maladetta, fredda, e greve:
″Regola, e qualità mai non l' è nuova.
10 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve,
Per l' aer tenebroso si ″riversa:
″Pute la terra, che questo riceve.

I 2 ″Cer-

[1] Stamp. di.

"Cerbero, fiera crudele, e "diverſa,
[1] Con tre gole "caninamente "latra
15 Sovra la gente, che quivi è ſommerſa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta, e "atra,
E 'l ventre largo, e "unghiate le mani:
"Graffia gli ſpirti, [2] gli "ſcuoja, ed "iſquatra.
"Urlar gli fa la pioggia, come cani:
20 Dell' un de' lati fanno all' altro ſchermo:
"Volgonſi ſpeſſo i miſeri profani.
Quando ci ſcorſe "Cerbero il gran "vermo,
Le [3] bocche aperſe, e moſtrocci le "ſanne:
Non avea membro, che teneſſe fermo.
25 E 'l duca mio diſteſe le ſue "ſpanne
Preſe la terra, e con piene le "pugna,
La gittò dentro alle bramoſe "canne.
Qual' è quel cane, ch' abbajando "agugna,
E ſi "racqueta, poi che 'l paſto morde,
30 Che ſolo a divorarlo intende, e pugna,
Cotai ſi fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che" 'ntrona
L' anime sì, ch' eſſer vorrebber ſorde.
Noi paſſavam ſu per l' ombre, ch' "adona
35 La greve pioggia, e "ponavam le piante,
Sopra lor "vanità, che par "perſona.
Elle "giacén per terra tutte quante,
Fuor ch' una, ch' a ſeder ſi levò, "ratto
Ch' ella ci vide paſſarſi "davante.
40 O tu, che ſe' per queſto 'inferno "tratto,
Mi diſſe, "riconoſcimi, ſe "ſai:
Tu foſti prima, ch' io "disfatto, fatto.
Ed io a lei: L' angoſcia, che tu hai,
Forſe ti tira fuor della mia "mente,
45 Sì, che non par, ch' i' ti vedeſſi mai.

Ma

[1] Caninamente con tre gole. [2] Stamp. *& ingoja*. Dicendoſi *ingoja*, pareva che doveſſe il poeta dire anche quello, che poi addiveniſſe degl' ingojati; oltrechè innanzi alla voce *ſquatra*; che vuol dire *ſquarta*; non pare che molto acconciamente riſegga. [3] Stamp. *La bocca*.

Ma dimmi, chi tu se', che 'n sì dolente
Luogo se' messa, e a sì fatta pena,
Che s'altra è [1] "maggio, nulla è sì "spiacente.
Ed egli a me: La tua città, ch'è piena
50 D'invidia sì, che già "trabocca il sacco,
Seco mi tenne "in la "vita serena.
Voi, cittadini, mi chiamaste "Ciacco:
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
55 Ed io anima trista non son sola,
Che tutte queste, a simil pena stanno,
Per simil colpa: e più non fe' parola.
Io gli risposi: "Ciacco, il tuo affanno
Mi "pesa sì, ch'a lagrimar m'invita:
60 Ma dimmi, se tu sai, "a che verranno
Li cittadin della città "partita:
S'"alcun v'è giusto: e dimmi la cagione,
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
Ed egli a me: Dopo lunga "tenzone,
65 Verranno al sangue, e la parte "selvaggia
Caccerà l'altra, con "molta "offensione.
Poi appresso convien, che questa "caggia,
Infra tre "soli, e che l'altra "sormonti,
Con la forza di "tal, che "testè "piaggia.
70 [2]"Alto terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra, sotto gravi pesi,
"Come che di ciò pianga, e che n'"adonti.
"Giusti son duo, ma "non vi sono 'ntesi:
Superbia, invidia, e avarizia sono
75 Le tre faville, ch'hanno i cuori accesi.
Qui pose fine al "lacrimabil suono.
Ed io a lui: Ancor vo' che m'insegni,
E che di più parlar mi facci dono.

"Fari-

[1] Stamp. *maggior*. Molte altre volte in questo poema si legge *maggio*, per *maggiore*. [2] Stamp. *Alte*.

"Farinata, e'l "Tegghiaio, che fur sì degni,
80 "Jacopo Rusticucci, "Arrigo, e'l "Mosca,
E gli altri, ch' "a ben far "poser gl'ingegni;
Dimmi, ove sono, e fa, ch'io gli conosca,
Che gran disio mi stringe di sapere,
Se'l ciel gli "addolcia, o lo'nferno gli "attosca.
85 E quegli: Ei son tra l'anime più nere:
[1] Diverse colpe giù gli "aggrava al fondo.
Se tanto scendi, gli potrai vedere.
[2] Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti, ch'alla mente altrui mi "rechi:
90 "Più non ti dico, e più non ti rispondo.
Gli diritti occhi torse allora "in biechi:
Guardomm'un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa, a par degli altri ciechi.
E'l duca disse a me, "Più non si desta,
95 Di qua dal suon dell'angelica tromba:
"Quando [3] verrà lor nimica "podesta:
Ciascun [4] ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne, e sua figura,
Udirà "quel, che in eterno rimbomba.
100 Sì trapassammo per sozza mistura
"Dell'ombre, e della pioggia, a passi lenti,
"Toccando un poco la vita futura:
Perch' i' dissi: Maestro, "esti tormenti
Cresceranno "ei, dopo la gran sentenza,
105 O fien minori, o saran "sì cocenti?
Ed egli a me: "Ritorna a tua [5] scienza,
Che vuol quanto la cosa è più perfetta,
Più senta'l bene, e così la "doglienza.
"Tuttochè questa gente maladetta
110 [6] In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta.

Noi

---

[1] Diversa colpa. [2] Ma se tu torni mai. [3] vedrà. [4] Stam. *rivederà*. Dovendo l'anime andar pe' lor corpi, c' è paruto che ciò esplichi meglio il *ritroverà*. [5] Stamp. *sentenza*. [6] A vera.

Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai, ch' i' non ridico:
Venimmo al punto, dove si digrada:
115 Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

ALLEGORIA.

Per Cerbero, si dimostra l'appetito naturale: per la terra, con che Virgilio, gettandogliela in bocca, lo acqueta, dinotasi, che non dee l'uomo, per cagione di sostener la vita, cercar cibi delicati, ma contentarsi di quello che semplicemente produce la terra, di cui poca quantità è bastevole. Le altre particolarità, che in questo cane finge il Poeta, rappresentano tutta l'avidità, e la ingordigia de' golosi. Le cui pene del fango, della pioggia, della grandine, e dell'oscurità, dinotano che i soverchj cibi, e le ubbriacchezze, sono cagione di ridur sopra l'uomo diverse infermità; le quali non solamente offendono il corpo, ma gli oscurano, e tolgono il lucido discorso dell'intelletto.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Al rinvenire, che feci in me, e riacquistar l' uso della mente, che turbata e mesta per la compassione di Paolo, e Francesca non poteva esercitare le sue funzioni, ed era rimasa come annebbiata all'oscuro.

5 Ovunque io mi volga, muova, e guardi.

7 Il cerchio della pioggia, ove si puniscono i golosi.

9 Nè varia mai misura, nè qualità.

11 Cade giù con gran rovina.

12 Puzza che appesta.

13 Strana, deforme, mostruosa, di nuova foggia.

14 Abbaja sopra i sommersi e ammemmati nel puzzolente fango, dall'acqua, neve, e grandine cagionato.

16 Di color nero, ed orrida.

18 Gli scortica co' graffi la pelle, e li lacera, gli squarta, li fa in brani. Questo *isquatra* non lo ha ancora accettato nel suo Vocabolario la Crusca.

19 Mettono strida simili all' urlo de' cani per l'impeto, onde dalla pioggia mista con grandine vengono percossi, e flagellati.

21 E mutano spesso fianco i miseri sciaurati, stati sempre da ogni religione lontani, non altro Dio riconoscendo, che il ventre.

22 Lo dice verme, perchè nato, e nutrito in quella sozza putredine: o vuol dire Serpente, come lo chiamò Tib. Eleg. 3. lib. 1. *Tum niger in porta serpentum Cerberus ore stridet.* Al Bulgarini non va molto a grado l'applicazion di tal voce, come troppo per quel mostro sproporzionata, e per dir vero non sarebbe in simiglianti cosette lodevolmente imitato Dante da chi che sia, comportandosi solamente in certi spiriti sopragrandi questo signorile disprezzo delle minuzie, compensando di tratto in tratto con passi d' eccellenza incomparabile ogni trascuraggine sonnacchiosa.

25 Spanna è propriamente la lunghezza della mano aperta dal dito

Verſ.
to mignolo al groſſo: slargò prima, e ben diſteſe le mani, poi ſtrettele in pugno raccolſe della terra.
27 Delle tre gole.
28 Brama per gran fame il cibo, e ceſſa d'abbajare, quando l'addenta.
34 Abbaſſa, deprime, fiacca; così il Volpi: fa che ſi umilino, e ſi arrendano; così Daniello: Landino, e Vellutello ſpiegano, raguna, e riſtringe inſieme in un luogo; e ſe non vi ſia queſt'ultima dichiarazione in diſgrado, quell' *Adona* vi ſtarà in luogo d'*aduna*, come poco ſopra *agugna* in cambio d'*agogna*.
36 Sopra la lor qualità ſpirituale incorporea, che toccar non ſi può, nè è a i ſenſi ſoggetta; e pure ha tutta la ſembianza di uomo perfetto col ſuo corpo reale, e palpabile.
38 Subitamente, toſtamente: qui è avverbio, non addiettivo.
40 Condotto e guidato.
41 Se te ne ricordi, che te ne puoi ricordare, o ſe mi hai conoſciuto, come conoſcer mi potevi, eſſendo prima tu nato, che io morto.
42 Biſticcio ſgradito, e ſvenevole anzi che no.
44 Traſformandoſi di sì fatta maniera il ſembiante.
48 Che ſe nell'Inferno vi ſono altre pene più acerbe, niuna certamente è tanto ſpiacevole e ſchifoſa riſpetto al fetore, e alla viltà.
50 Eccede ogni miſura, o che non potendoſi più contenere aſcoſta ne' cuori, dà fuori in aperte diſcordie.
52 Ciacco in lingua Fiorentina ſi dice il porco, e l'usò in queſto ſignificato non ſolo il Boccaccio, e l'Arioſto, ma fino il gentiliſſimo Guarini nella Tragicommedia. Qui ſi litiga, ſe dopo la parola Ciacco ci vadano; o no i due punti: Vedilo, ſe vuoi, preſſo i Critici: io paſſo innanzi; che più tempo biſogna a tanta lite. E ſe a te pure ciò poco cale, leggi più toſto di queſto *Ciacco* un gravoſo fatto raccontato dall' Imoleſe.
59 Aggravandomi ed opprimendomi il cuore l'afflizione, chè mi piglio del tuo affanno.
60 Dove andranno a finire le diſcordie della Città in più parti diviſa?
62 Ci ſi ſotto intende, Dimmi, ſe in quella vi è alcuno.
64 Contraſto di parole, e maneggi verranno alle mani, e ſi ſpargerà molto ſangue.
65 La parte ſelvaggia è la fazione de' Bianchi, de' quali era l'iſteſſo Dante, detta ſelvaggia dal Poeta; perchè n'era Capo Vieri de' Cerchi di nobiltà allora nuova, e poco avanti venuto di Acone, e da i boſchi di Val di Nievole.
66 L'altra oppoſta de' Neri, di cui era Capo Corſo Donati di nobiltà antica, e ſpecchiata, ma non di tante ricchezze, nè dal popolo, per il ſuo troppo faſto, amato.
— Facendole gran torti, ed oltraggi.
67 Queſta de' Bianchi ceda, e ſia ſcacciata.
68 Dentro lo ſpazio di tre anni ſolari.
— Predomini.
69 *Teſtè* qui non ſignifica poco fa, poco avanti, ma ora, in queſto punto. *Piaggiare*. M. della Caſa nel Galateo l'uſa per adulare, e qui ſignificherebbe luſinga, che fa l'amico, e finge moſſo da comune amore di voler accordare le parti con ſoddisfazion di ambedue: ma qui dice il Volpi eſſer metafora tolta da' Nocchieri, che per paura delle tempeſte non ſi arriſchiano di avanzarſi in alto mare, e vanno coſteggiando piaggia piaggia; e queſta è l'opinione ancora del Buti: ma io più to-

Verf.

tosto approvo come l'intende il Daniello, sta fermo nelle spiaggie della marina, e riposa aspettando il vento favorevole per ingolfarsi: e significherebbe di tal' uno, che adesso sta quieto e pacifico, nè mostra d'interessarsi, nè di volersi ingerire, per poi di questi torbidi approfittarsi.

70 Questi è Carlo Fratello di Filippo il Bello Re di Francia, detto Carlo Senzaterra, che pregato da i Neri discacciati da Firenze, ve li rimise; e mandato da Bonifacio a pacificare quella Città, la spogliò di danaro, e la mise in maggiore scompiglio. Regnerà, e dominerà superbamente.

72 Se bene quel partito e se ne crucci, e sdegni, e ne riceva onta ed offesa, e tenti di scuotere il giogo: la comune però spiegazione de' Comentatori Landino, Daniello, Vellutello, l'Imolese, ec. riferisce quel *n'adonti* all'istesso Ciacco, dandosi così a conoscere di essere dalla parte Bianca.

73 Chi siano questi due giusti, qui non si dice. Guido Frate Carmelitano asserisce essere stato Dante istesso, e Guido Cavalcanti: altri essere stato più tosto Barduccio, e Giovanni da Vespignano, de' quali parla Giovanni Villani, e ne riporta l'intero Capitolo: il Vellutello, ed altri, ma con poca felicità di ripiego, la legge divina, e umana intendono.

— Non vi è chi lor dia retta, li lascian cantare, e predicare al vento.

79 Di questi Soggetti si darà notizia a i loro luoghi, quando il Poeta li troverà.

— Vogliono che a questo verso nel pronunziarlo, debba sopprimersi quel *jo*, sicchè si pronunzi *Tegghia*, come l'*ja* di Pistoja in quel del Petrarca, nel Trionfo d'Amore, *Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo*.

81 Si applicarono al bene. Alcuni credono che il Poeta ciò dica per ironia, giacchè toltone Arrigo, tutti li fa vedere tra' più gravi tormenti, ma è più probabile, che parli da senno, perchè avendo questi con gran virtù mescolati gran vizj, potea dubitare, ed aver molto desiderio di risapere, se più di forza avessero avuto quelle per sollevarli, o questi per deprimerli.

84 Li fa il Cielo beati fra dolcezze, o miseri fra le amarezze l'Inferno.

86 Vi è chi legge *di colpe il peso giù gl'aggrava al fondo*, e torna meglio, non essendo così necessario ricorrere alla licenza usata talora fra i Greci dalli Attici di porre il singolare per il plurale, e *aggrava* per *aggravano*.

89 Facendo sovvenire di me a i miei conoscenti ed amici, con rammentare il mio nome, e recar loro di me novelle.

90 Non manca chi incolpi il Poeta, per aver fatto fare un discorso sì serio, ed aver messe in bocca tante predizioni ad una persona sì scostumata, e sì vile, ma non è questo il luogo di discolparlo.

91 In storti e stralunati, come i compagni suoi, che per aver preferito le gozzoviglie alla virtù, ed onesta civiltà, stavano gittati in terra col volto sul fango.

94 Non si alzerà più da giacere fino al dì del Giudizio universale, quando l'Angelo col suono della tromba risveglierà i morti.

96 Verrà l'Eterno Giudice con sovrana podestà, che in lor danno eserciterà condannandoli, e però da essi odiata.

Verf.

99 Udirà quella ſentenza di maledizione, che gli rimbomberà ſempre per tutta l'eternità all'orecchio.

101 Dell' ombre rivoltate, e imbrattate nelle lorde ſozzure di quel loto.

102 Parlando, ma ſuperficialmente, della vita che doverà menarſi dopo il Giudizio univerſale.

105 Come ſono adeſſo, i medeſimi, uguali.

106 Ricordati di quella ſentenza di Ariſtotele, che tu ſuo ſeguace hai abbracciata per tua, la quale dice che quanto la coſa è nel ſuo eſſere più perfetta, tanto è più diſpoſta al ſenſo, ſiccome del piacere, così ancor del dolore: e ſecondo quella diſcorri così: queſta gente maledetta, benchè non può mai ſollevarſi alla vera perfezione dell' uomo, che è la ſoprannaturale, contuttociò di là dal Giudizio, e dopo di eſſo aſpetta di eſſere più perfetta di perfezione naturale per la riunione dell' anima col corpo, di quel che ſia ora di qua, e avanti di eſſo giudizio, mentre l'anima vive ſeparata dal ſuo corpo: dunque queſta gente aſpetta di eſſer in maggior pena allora, che adeſſo: però S. Agoſtino: *Cum fiet reſurrectio carnis, & bonorum gaudia, & malorum tormenta majora erunt*, per eſſere i corpi di queſti tormentati, e i corpi di quelli glorificati.

114 Arrivammo al paſſo, dove ſi ſcende nell' altro cerchio che reſta ſotto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Si chiuſe la mente*. cioè, ſi ſmarrì, laſciò di eſercitare le ſue funzioni.

5 *Come che*. per ovunque.

6 *Come che*. per ovunque.

7 *Piova*, nome. pioggia.

12 Putire. ſpirar mal odore, mandar puzzo.

13 *Cerbero*, can di tre teſte, crinito di ſerpenti, il quale finſero gli antichi Poeti eſſere cuſtode della porta dello 'nferno.

— *Diverſo*. per iſtrano, deforme, moſtruoſo, di nuova foggia.

14 *Caninamente*. a foggia di cane.

17 *Unghiato*. armato d'unghie.

18 *Scuojare*. ſpogliar del cuojo, levar la pelle, ſcorticare.

— *Iſquatrare*. per iſquartare, fare in brani.

22 *Cerbero*. Vedi qui ſopra al num. 13.

— *Vermo*. verme; in rima. verme, ſerpente. così chiama Dante il can Cerbero. Tibullo parimente nella 3. Elegia del 1. Libro: *Tum niger in porta ſerpentum Cerberus ore ſtridet*.

23 *Sanna*. dente grande, e prominente di fiero animale.

25 *Spanna*. lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al groſſo.

26 *Pugna*, nome, nel numero del più. per pugni.

28 *Agugnare*. bramare con troppa avidità, come ſogliono i cani affamati.

29 *Racquetarſi*. tornar quieto.

32 *Intronare*. aſſordare, od offender l'udito con grande ſtrepito, come fanno i tuoni. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 61. dell' Edizion Cominiana.

34 *Adonare*. abbaſſare, deprimere, fiaccare.

35 *Ponevám*. ponevamo.

36 *Vanità* dell' ombre de' morti. cioè, qualità ſpirituale, per la quale non ſi poſſono toccare.

— *Perſona*. per corpo.

37 *Giacén*. giacevano.

38 *Ratto*. avverbio. ſubitamente, toſtamente.

39 Da-

Verſ.

39 *Davante*. per davanti, avverbio di luogo; in rima.

41 *Sapere*. per potere.

48 *Maggio*. per maggiore.

— *Spiacente*. che ſpiace.

51 *In la*. per *nella*.

— *Vita ſerena*, o ſia lieta, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo. Vedi *Vita bella*, al Canto XV. di queſta Cantica, num. 57. delle Annot.

52 *Ciacco*, famoſo mangione Fiorentino a' tempi di Dante, ma morto prima di lui. *ciacco* in lingua Toſcana ſignifica *porco*.

58 *Ciacco*. Vedi qui ſopra al num. 52.

61 *Partito*. per diviſo in due fazioni.

65 *Selvaggio*. per fuoruſcito. *La parte ſelvaggia*, appreſſo Dante, è la fazione de' Bianchi, oppoſta a quella de' Neri, che dagli avverſarj era ſtata cacciata fuori di Firenze. di queſti Bianchi era anche lo ſteſſo Dante.

66 *Offenſione*. offeſa, danno, ſcempio.

67 *Caggia*. cada.

68 *Soli*. per anni; venendoci fatto l'anno dal corſo del Sole per lo Zodiac.

69 *Tal, che teſtè piaggia*. qui viene accennato *Carlo Senzaterra*, Conte di Provenza, e Re di Puglia, fratello di Filippo il Bello Re di Francia, il quale pregato da' Neri cacciati di Firenze, ve li rimeſſe.

— *Teſtè*. in queſto punto, o poco avanti.

— *Piaggiare*. per iſtar di mezzo, non pigliar partito, non riſolverſi, operar lentamente, tolta la metafora da' nocchieri, che per paura delle tempeſte vanno coſteggiando, e non s'arriſchiano d'avanzarſi nell' alto mare. In queſto ſignificato diſſe Properzio nella 2. Elegia del 3. Libro:

Alter remus aquas, alter tibi radat arenas;
Tutus eris.

70 *Alto terrà le fronti*. cioè, alte.

72 *Adontare*. per chiamarſi offeſo, pigliar onta, sdegnarſi, crucciarſi.

73 *Giuſti ſon duo, ma non vi ſono inteſi*. queſti due erano *Dante*, e *Guido Cavalcanti*. *Inteſi*. per conoſciuti, aſcoltati, ſtimati.

76 *Lacrimabile*. lagrimevole.

79 *Farinata* degli Uberti, Cavalier Fiorentino, e Capitano valoroſiſſimo della fazion Ghibellina, il quale preſſo Monte Aperti ſconfiſſe i Guelfi; e volendo quelli di ſua fazione, dopo la vittoria ſmantellar Fiorenza, perchè i Guelfi più non vi s'annidaſſero, egli di maniera s'oppoſe, che non ſe ne fece altro. E' annoverato da Dante fra coloro che poco credettero.

— *Tegghiajo* Aldobrandi Fiorentino, della nobil famiglia degli Adimari, uomo per li ſuoi conſigli molto eccellente.

— *Farinata, e'l Tegghiajo, che fur sì degni*. Nel pronunziarſi queſto verſo, per ridurlo al giuſto numero delle undici ſillabe, ſi dee levar la ſillaba *jo* nella voce *Tegghiajo*. Così uſavano di fare qualche volta gli antichi. Baſti per tutti il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d'Amore.

Ecco Cin da Piſtoja; Guitton d'Arezzo.

Vedi anche Par. al Canto XV. num. 110.

80 *Jacopo Ruſticucci*, onorato, e ricco cavalier Fiorentino, ma sfortunato nella moglie, che fu donna molto ritroſa, e di ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo egli vivere con lei, ſi riduſſe a viver ſolo, e venne così a cadere in brutti vizj.

— *Arrigo*, magnifico cavalier Fiorentino, della nobile famiglia de' Fiſanti, come alcuni vogliono.

Verſ.

— *Moſca* degli Uberti, o de' Lamberti, nobiliſſimo cavaliere Fiorentino, il quale diede il conſiglio che ſi doveſſe ammazzare Buondelmonte, anch' egli uomo principaliſſimo di quella città, che avendo promeſſo di prender per moglie una degli Amidei, non attenendo lor la promeſſa, ſposò in vece una de' Donati. L' uccisione del qual giovane introduſſe in Firenze le peſtilenti fazioni de' Neri, e de' Bianchi, con danno graviſſimo degli Uberti.

81 *Porre gl' ingegni a ben fare*. darſi all' opere virtuoſe, dalle quali tragga giovamento la repubblica.

84 *Addolciare*. addolcire, e far contento.

— *Attoſcare*. attoſſicare, e render miſero.

86 *Aggrava*. in vece di aggravano.

89 *Recare alla mente*. ridurre alla memoria.

96 *Podéſta*. per poteſtà, potere, forza, valore. coll'accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in rima.

99 *Quel che in eterno rimbomba*. cioè l'ultima ſentenza di Criſto contra i reprobi, che dirà: *Andate, maledetti, nel fuoco eterno*.

102 *Toccare*. per far menzione.

103 *Eſti*. queſti.

104 *Ei*. per *eglino*.

108 *Doglienza*. dolore, male.

109 *Tuttoche*. avvegnachè, benchè.

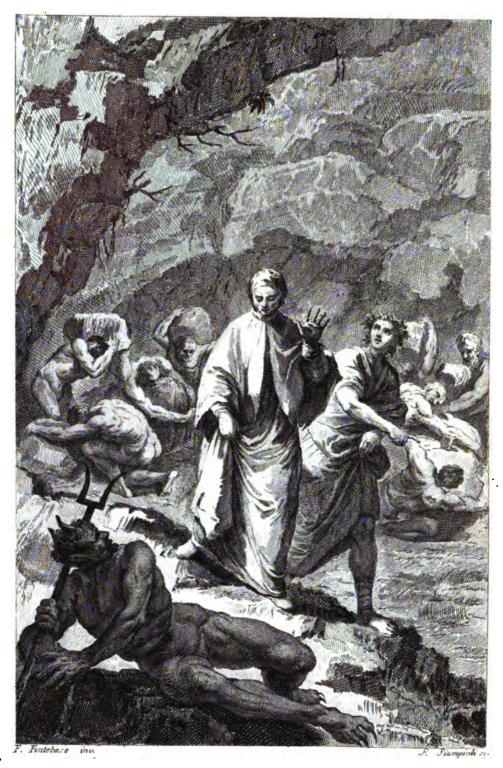
114 *Digradare*. ſcendere di grado in grado.

115 *Pluto*, dio delle ricchezze, che in Greco ſi chiamano πλοῦτος. Altri credono, lui eſſere il medeſimo che Plutone Re dell'Inferno, figliuolo di Saturno, e d'Opi; fratello di Giove, e di Nettuuno.

CAN-

CANTO VII

Tom. I.

DELL' INFERNO
CANTO VII.

PAPE Satan, pape Satan aleppe,
Cominciò Pluto, con la voce chioccia:
E quel ſavio gentil, che tutto ſeppe,
Diſſe, per confortarmi: Non ti noccia
5 La tua paura, che poder, ch'egli abbia,
Non ti terrà lo ſcender queſta roccia:
Poi ſi rivolſe a quella enfiata labbia,
E diſſe, Taci, maladetto lupo:
Conſuma dentro te, con la tua rabbia.
10 Non è ſanza cagion l'andare al cupo:
Vuolſi nell'alto, là dove Michele
Fe' la vendetta del ſuperbo ſtrupo.

Qua-

Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca;
15 Tal cadde a terra la fiera crudele.
Così scendemmo nella quarta lacca,
[1] Prendendo più della dolente ripa,
Che 'l mal dell' universo tutto 'nsacca.
Ahi giustizia di Dio, [2] tante chi stipa
20 Nuove travaglie e pene, quante i' viddi?
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella, in cui s'intoppa,
Così convien, che qui la gente riddi.
25 Qui vid' io gente, più ch' altrove, troppa,
Ed una parte, ed altra, con grand' urli,
Voltando pesi, per forza di poppa:
Percotevansi [3] incontro, e poscia pur lì
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
30 Gridando, Perchè tieni, e perchè burli?
Così tornavan, per lo cerchio tetro,
Da ogni [4] mano all' opposito punto,
[5] Gridandosi anche loro ontoso metro:
Poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
35 Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra.
Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra,
Che gente è questa, e se tutti fur cherci,
Questi chercuti, alla sinistra nostra.
40 Ed egli a me: Tutti quanti fur guerci
Sì della mente, in la vita primaja,
Che, con misura, nullo spendio ferci.
Assai la voce lor chiaro l'abbaja,
Quando [6] vengono a' duo punti del cerchio,
45 Ove colpa contraria gli dispaja.

Que-

[1] Pigliando. [2] quante qui. [3] insieme. [4] parte. [5] Gridando sempre in loro. [6] giungono.

″Questi fur ″cherci, che non han ″coperchio
″Piloso al [1] capo, e Papi, e Cardinali,
In cui [2] usa avarizia il suo ″soperchio.
Ed io: Maestro, tra questi cotali
50 Dovre'io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali.
Ed egli a me: [3] Vano pensiero ″aduni:
La ″sconoscente vita, che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
55 In eterno verranno agli duo ″cozzi:
Questi ″risurgeranno del ″sepulcro,
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
Mal ″dare, e mal tener lo ″mondo ″pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa ″zuffa:
60 Qual' ella sia [4] parole non ci [5] ″appulcro.
Or puoi, figliuol, veder la corta ″buffa
De' ben, che son commessi alla fortuna,
[6] ″Perchè l'umana gente si ″rabbuffa.
Che tutto l'oro, ch'è sotto la luna,
65 O che già fu di quest'anime ″stanche,
Non ″poterebbe farne posar' una.
Maestro, ″dissi lui, or mi dì anche:
Questa ″fortuna, di che tu mi ″tocche,
Che è, che i ben del mondo ″ha sì tra branche?
70 E quegli a me: O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella, che v' offende!
Or vo', che tu mia sentenza ne ″'mbocche:
Colui, lo cui ″saver tutto ″trascende,
Fece li cieli: e ″diè lor, chi conduce,
75 Sì ″ch' ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo ugualmente la luce:
″Similemente ″agli splendor mondani
Ordinò general [7] ministra e duce,

Che

[1] Stamp. *capo*, *Papi*. [2] usò. [3] Vani pensieri. [4] parola.
[5] pulcro. [6] Di che. [7] ministro.

Che ″permutaſſe a tempo li ben vani,
80 Di gente in gente, e d'uno in altro ſangue,
Oltre la ″difenſion de' ſenni umani:
″Perch' una [1] gente impera, e l'altra langue,
Seguendo lo giudicio di coſtei,
″Ched [2] è occulto, com' in erba l'angue.
85 Voſtro ″ſaver non ha contraſto a lei:
Ella ″provvede, giudica, e ″perſegue
Suo regno, come il loro gli altri ″Dei.
Le ſue ″permutazion non hanno triegue:
″Neceſſità la fa eſſer ″veloce,
90 Sì ſpeſſo ″vien, chi vicenda ″conſegue.
Queſt' è colei, ch' è tanto ″poſta in croce,
Pur da color, che le dovrian dar lode,
″Dandole biaſmo a torto [3] e mala voce.
Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
95 [4] Con l'altre ″prime creature lieta
Volve ″ſua ſpera, e beata ſi gode.
Or diſcendiamo, omai, ″a maggior ″pieta:
Già ogni ſtella ″cade, che ſaliva,
Quando mi moſſi, e 'l troppo ſtar ſi vieta.
100 Noi [5] ″ricidemmo 'l cerchio all' altra riva,
Sovr' una fonte, che bolle, ″e riverſa,
Per un ″foſſato, che da lei ″diriva.
L'acqua era [6] buja molto più, che ″perſa:
E noi ″in compagnia dell' onde ″bige,
105 Entrammo giù per una via ″diverſa.
[7] Una palude fa, ch' ha nome ″Stige,
Queſto triſto ruſcel, quando è diſceſo
Al piè delle maligne piagge ″grige.
Ed io, [8] che di mirar mi ſtava ″inteſo,
110 Vidi genti [9] fangoſe in quel pantano,
Ignude tutte, e con ″ſembiante ″offeſo.

Que-

---

[1] Stamp. *parte*. Per non opporſi all' autorità di cotanti teſti. [2] giace occulto. [3] e a mala voce. [4] Stamp. *Tra*. [5] Stamp. *incidemmo*. [6] Stamp. *bigia*. Per eſſere il color *perſo* molto più oſcuro, che 'l *bigio*. [6] tinta. [7] Nella palude va. [8] ch' a rimirar. [9] attuffate.

Queſti ſi percotean, non pur con mano,
Ma con la teſta, e col petto, e co' piedi,
Troncandoſi co' denti a brano a brano.
115 Lo buon maeſtro diſſe, Figlio, or vedi
L'anime di color, cui vinſe l'ira:
E anche vo', che tu per certo credi,
Che ſotto l'acqua ″ha gente, che ſoſpira,
E fanno ″pullular queſt'acqua al ″ſummo,
120 Come l'occhio ti dice, [1] ″v' che s'aggira.
Fitti nel ″limo dicon, Triſti fummo
Nell'aer dolce, che dal ſol s'allegra,
Portando dentro ″accidioſo fummo:
Or ci attriſtiam nella ″belletta negra.
125 Queſt' ″inno ſi ″gorgoglian nella ″ſtrozza,
Che dir nol poſſon con ″parola integra.
Così girammo della lorda ″pozza,
Grand'arco tra la ripa ſecca, e'l ″mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ″ingozza:
130 Venimmo appiè d'una torre ″al daſſezzo.

ALLEGORIA.

Per Plutone, ſi dinota la ricchezza, dannoſiſſima alla generazione umana: per lo volger de' ſaſſi col petto, che fanno gli Avari, e i Prodighi, dimoſtranſi le cure, e i penſieri, che ſi girano per la mente, e cuori loro, in modo che mai non ſi acquetano. La palude Stige ſuona triſtizia, la quale ſi volge nell'animo degl' Iracondi: ſi dimoſtrano ignudi, perciocchè l'ira ſempre ſi manifeſta. Gli Accidioſi vi ſtanno ſommerſi, perchè le vili operazioni di cotali genti tolgono loro nel mondo ogni fama, in guiſa che ſi vivono ſempre naſcoſi.

[1] unque e'.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 E' interiezione latina di ammirazione, e per moſtrare maraviglia maggiore, e inſieme timore ſi replica, chiamandoſi in ajuto il Principe de' Demonj al veder un corpo vivo.

— Interiezione di dolore, eſſendo per altro l' *Aleph* dell' alfabeto Ebraico, che corriſponde al noſtro *ah* voce di dolore, con un po' di variazione per la rima: così il Vocabolario della Cruſca all'una, e l'altra voce. Ma conſiderando da una parte Pluto eſſer egli il Satan Principe dei Demonj, e per l' altra Aleppe colla medeſima variazione ritenuta inteſo per Aleph, ſignificare Signore, ed avvertendo di più, che da Virgilio ſi fa coraggio a Dante, perchè non tema, ed a Plutone ſi rinfaccia la rabbia e il diſpetto, con cui sbuffa, ſtimo ſenſo più acconcio, ed a tutto il conteſto più aſſai coerente una eſpreſſione non di timore, che alla ammirazione ſi uniſca, ma di dolore rabbioſo, e furibondo ſdegno in una improvviſa ed inaſpettata ſorpreſa, e come ſiam ſoliti dire in tal caſo; Poffar di me: ſpiegherei, o potere di Satanaſſo, o potere di Satanaſſo Signore di queſto luogo adontato: in atto d'eſſer tutto per impeto d' ira minaccioſo e terribile.

2 Rauca, che imita il ſuono della voce della gallina, mentre è chioccia, o biocca, come ſi dice a Roma.

3 Cioè Virgilio.

4 Non ti laſciare avvilire dalla paura: che per quanta forza egli abbia, e tutta la metta fuori, non ti potrà impedire lo ſcendere queſto balzo di monte, e queſta rupe, o ripa ſcoſceſa.

10 Non è noſtro capriccio, ma volontà divina il viſitar, che facciamo, queſto oſcuro abiſſo.

12 Della violenza attentata dalla voſtra ſuperbia alla Divina Maeſtà. Strupo per ſtupro a cagion della rima: del reſto è eſpreſſione preſa dalle Divine Scritture, che la ribellione del popolo Ebreo, e l' idolatria ſogliono chiamare col nome di adulterio, o fornicazione.

14 *Fiacca* non è in attivo ſignificato, ma in ſentimento di neutro paſſivo *ſi fiacca*.

16 Ripa, piaggia, china; ſcendendo più giù, e più inoltrandoci nel quarto cerchio.

18 Che in ſe contiene tutti i vizj dell'univerſo, che ſono dall'avarizia partoriti, o da quella non van diſgiunti: o pure tutte le pene del Mondo.

19 Stiva, ammucchia, e calca laggiù: o chi può riſtringere nella mente, e figurarſi immaginando tante, e sì ſtrane pene!

21 Ne ſtrazia e lacera malmenandoci, e conciandoci sì male: e *ſcipa* dice forſe per forza della rima, volendo dir *ſciupa*, quantunque troviſi uſato queſto verbo in ſignificazione ancora d'abortire, e *ſcipatore*, e *ſcipazione* derivati da eſſo.

23 Con quella di Scilla, con cui furioſamente ſcontrandoſi, ſi urta.

24 Si aggiri intorno, come coloro che ballano in tondo, e ritornano al luogo, donde partirono; che

Verf.

che si dice menar la ridda presso il Boccaccio nella Belcolore.

25 Oltre ogni numero.

27 A forza di petto con quello spingendoli.

28 E in quel luogo, dove da' due estremi venendo, si intoppavano insieme urtandosi, e percotendosi.

30 Perchè ritieni avidamente quel che decoro, o giustizia vuole che ad altrui dia? rinfacciava il prodigo all' avaro, e l' avaro al prodigo: perchè butti e non tieni conto della robba, e non la stimi? Il Landino intende burlare per bujare, che in Aretino vuol dire gettare: la Crusca spiega dispregiare.

31 Ciascuno tornava indietro per la sua via, per la quale era venuto.

33 Il dispettoso, ed obbrobrioso verso, e la solita canzona di oltraggio.

38 Chierici, o Sacerdoti che hanno la chierica.

40 Ciechi della mente, e stravolti.

41 Che nella vita su nel Mondo non fecero spesa alcuna con la dovuta e giusta misura; ma o peccarono nel troppo, come i prodighi; o nel poco, come gli avari.

43 Lo dimostra gridando e urlando quel *tieni*, *e burli*, con voce rabbiosa, quando si scontrano a i due punti del cerchio.

45 Separa e disgiunge il vizio all' altro contrario, cioè la prodigalità, e l' avarizia, quando ciascuno torna indietro per il suo mezzo cerchio.

48 Soverchio, il troppo, l' ultimo suo eccesso.

53 L' ignobile e oscura vita, che li fe' sordidi, fa che siano ora sconosciuti, senza nome, e senza fama.

55 A questi urti e cozzi, che si danno scontrandosi.

56 Gli avari col pugno chiuso; i prodighi co i capelli tosati.

58 Lo scialacquo, e la tenacità ha fatto, che perdano il Cielo: o pure ha loro tolto l' uso de' beni mondani, belli di sua natura, e gli ha condannati a questi cozzi, che quanto sian penosi li vedi, senza che io stia ad abbellirli, ed amplificarli con parole.

61 Baja e vanità de' beni di poca durata.

63 A conto de' quali si mette in iscompiglio, e si azzuffa.

65 Stanche e dall'affannosa carriera, e dalli sforzati urli, e dal penoso rivolgere quei gravi pesi.

68 Che hai nominato così di passaggio.

69 A sua disposizione, in sue mani, o in sua balía.

72 Apprenda con avidità, come il cane abbocca la fiera; o pure, che ne imbocche altri, sminuzzando questo mio sentimento, e dichiarandolo alle Genti sciocche, sicchè pascersene ancor esse possano, e ritrarne salutevole nutrimento.

74 E diede a ciascun Cielo una Intelligenza motrice, che lo conducesse con inalterabile ordine.

75 Sicchè per questo regolato moto ogni parte del Cielo risplende ad ogni parte della terra, intorno a cui si aggira.

77 Così pure alle ricchezze, e dignità, che sono gli splendori del basso mondo, diede una Intelligenza regolatrice, che noi chiamiamo Fortuna.

79 Acciocchè a tempo opportuno trasferisse gl' imperj, e le ricchezze di famiglia in famiglia, e di nazione in nazione; senza che l' umana destrezza, e l'accorto provedimento de' Savj possa cautelarsi, e impedirla: e quindi è, che una parte d' uomini fiorisce, e comanda; l' altra lan-

Verſ.

guiſce, decade, e ſerve, ſecondo che ne pare a coſtei di ſtabilire: obbedendo tutti per neceſſità al ſuo inappellabile giudizio, occulto a noi, come il ſerpe tra l'erbe naſcoſto, che offende chi paſſa, prima che ſe ne poſſa guardare.

86 Provvede, e conſulta; giudica, e ſentenzia, e procede all'eſecuzione in queſte coſe ſoggette al ſuo impero; come ne' Cieli, ed altre coſe loro ſubordinate le altre Intelligenze regolatrici, che vi preſiedono.

89 Frettoloſa nelle ſue mutazioni, o perchè ſegue per regola la veloce mutazione de' Cieli, o perchè le tante morti, e i nuovi naſcimenti degli uomini l'obbligano a variar vicende, ed a far nuove diſtribuzioni ſenza poſa, e riſpetto. Nel primo modo, *conſegue* ſignifica venire appreſſo, e *vicenda* è caſo retto: nel ſecondo, *conſegue* vuol dire ottenere, acquiſtare, e *vicenda* non è più caſo retto, ma quarto caſo.

91 Con parole villane oltraggiata, e beſtemmiata da quelli che la doverebbero ringraziare, e lodare; perchè fu grazia ciò, che li laſciò godere; e non è ingiuria, ſe poi ſe lo ripiglia, eſſendo ſuo.

96 La ſua ruota tra le altre Intelligenze angeliche, ſenza dar retta alle noſtre maledizioni, e querele.

97 A luogo degno di compaſſione maggiore, perchè pieno di maggior pena.

98 E' paſſata la mezza notte: giacchè, quando ſi moſſero, era ſera, e il giorno ſe ne andava; onde le ſtelle che allora dall'Oriente ſu per il noſtro Emisferio ſalivano, avendo paſſato il mezzo del Cielo, ſcendevano verſo Occidente. E così Dante ſpiega quel di Virg. 2. Æn. *Suadentque cadentia ſydera ſomnos.*

100 Tagliammo in mezzo, attraverſammo il quarto cerchio, e giugnemmo alla ripa oppoſta, che lo divideva dal quinto.

101 E roveſcia l'acqua in un foſſato, che da lei ſgorga.

103 Cioè aveva del roſſiccio, ma pendeva più nel nero cupo. Come poi quell'onde medeſime foſſer bigie, che vale a dir di color ſimile al Cenerognolo, potrà agevolmente intenderſi da chi abbia veduta la Tinta, che chiamaſi nero di Perſo, ed è ſimile a quella dei panni tinti in azzurro ſcuro, quando divengon col tempo negri, ſmontando il Perſo, e mancando in modo, che viene a perdere quella tintura il fiore e la vivezza del ſuo colore.

104 Andando lungo il fiume a ſeconda di quelle oſcure acque verſo la china.

105 Cioè difficile ed aſpra: così Landino, e il Vocabolario della Cruſca: ma il Vellutello ſpiega per via diverſa da quella, che facean l'onde, avvengachè andaſſero accompagnati con quelle; ma l'accordare queſte due coſe non è sì facile.

108 Di color nero, dentro cui vi è meſcolato un po' di bianco, e diceſi ancora bigio.

109 Su l'avvertenza di mirare intentamente, e con fiſſazione.

111 O crucciosſo, o ferito; o l'uno e l'altro inſieme, eſſendo facile il concepire, che aveſſero il ſembiante ſdegnato, quale ha chi viene offeſo e piagato al tempo medeſimo, dalle ſpietate percoſſe, che ſcambievolmente ſi davano.

119 Gonfiare in bolle, ſobbollire co i ſoſpiri, venendo quell'aria dal fondo alla ſuperficie, come dimoſtra l'occhio, dovunque eſſo, o l'acqua ſi rivolge.

120 Come te ne fa accorto l'occhio, ovunque ſi volga: leggeſi in qualche ſtampa *unque e' s'aggira.*

Im-

Verſ.

121 Impantanati nel loto.

123 Il P. d'Aquino ſegue la comune degli Eſpoſitori, intendendo per queſti gli accidioſi: a me piace più l'opinione ſingolare del Daniello, che i più ſommerſi nelle acque dice eſſer quelli, che in queſto vizio dell' ira, quivi punito, peccarono più gravemente, come nel canto XII. fa medeſimamente il Poeta de' violenti più affondati nel bulicame: e ſpiega quel fumo accidioſo per un'ira più lenta, e più tenace, lungamente covata nel cuore, tanto più rea di quella per altro più furioſa de' primi moti: e tanto più mi confermo in queſta opinione, perchè Dante ha già nel canto *III.* ripoſti gli accidioſi ad eſſer tormentati tra quelli che viſſer ſenza infamia, e ſenza lodo, tra la ſetta de' cattivi a Dio ſpiacenti, ed a i nemici ſuoi, e tra gli ſciaurati che mai non fur vivi.

124 Poltiglia, poſatura, che fa l'acqua torbida de' fiumi gonfi.

125 Queſti verſi triſti con ſuono confuſo, qual' è quello di chi gargherizza. *Strozza* chiamaſi la canna della gola.

128 Così girammo un grand'arco, cioè una buona metà della ſozza e fangoſa palude tra la ripa arenoſa ed aſciutta, ed il *mezzo* con l' *e* ſtretto, cioè il bagnato, il fradicio, non la metà, come ſpiegano molti, ſe non vogliono dire quel che è di mezzo ricoperto di acque tra un cerchio, e l'altro.

130 All'ultimo, finalmente.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Pape*. voce Latina, ſignificante ammirazione.
— *Satan*, Demonio principale, che in lingua Ebrea ſignifica *avverſario*.
— *Aleppe*. lo ſteſſo che *Aleph*, prima lettera dell' alfabeto degli Ebrei. qui ſignifica dolore, confuſione.
2 *Pluto*. Vedi ſopra al Canto VI. num. 115.
— *Chioccia*. rauca, e che imita il ſuon della voce della chioccia.
5 *Podere*. per potere, forze.
6 *Tenére*. per impedire, vietare.
— *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.
7 *Labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto.
11 *Michele* Arcangelo, vincitor di Lucifero.
12 *Strupo*. ſtupro; in rima. ma qui prendeſi per la ribellione degli Angeli cattivi da Dio. Parimente le Divine Scritture ſogliono chiamare l' Idolatria del popolo Ebreo, *adulterio*, e *fornicazione*.
14 *Alber*. voce accorciata da *Albero*.
— *Fiaccare*. per ruinare, andare abbaſſo con impeto.
16 *Lacca*. per ripa, riva.
17 *Prender più della ripa*. cioè, avvanzarſi per eſſa camminando.
19 *Stipare*. ſtivare, addenſare, ammucchiare. è voce Latina.
20 *Travaglia*. per travaglio.
— *Viddi*. per vidi; in rima.
21 *Scipare*. lacerare, malmenare, ſtraziare.
22 *Cariddi*, famoſa voragine nel Faro di Meſſina, incontro a Scilla.
24 *Riddare*. menar la ridda, cioè, aggirarſi come coloro che ballano il ballo tondo.
27 *Poppa*. per mammella. *per forza di poppa*. cioè, ſpignendo col petto.
28 *Pur lì*; in rima; cioè, tuttavia in quel luogo.
29 *Retro*. dietro. è voce Latina.
30 *Burlare*. per *bujare*, che in lingua Aretina vuol dir *gettare*. così Criſtoforo Landino; ma gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario, ſpiegano, *diſpregiare*; che quanto al concetto viene ad eſſere il medeſimo: perchè lo ſcialacquatore, mentre getta il ſuo avere, moſtra di non farne conto.
32 *Mano*. per banda, parte.
33 *Ontoſo metro*. per grido con beffe, e con parole ingiurioſe.
38 *Cherco*. Cherico, uomo di chieſa.
39 *Chercuto*. che ha la cherica.
40 *Guercio della mente*. cioè, ſtolto. Così il Petrarca nel Sonetto CCXXI. *Per fuggir queſt' ingegni ſordi, e loſchi*.
41 *In la*. per *nella*.
— *Primaja*. prima.
42 *Nullo*. per *niuno*. Lat. *nullus*.
— *Spéndio*. ſpeſa, diſpendio.
— *Ferci*. ci fecero.
43 *Abbajare*. per dimoſtrar gridando.
45 *Diſpajare*. diſunire, diſgiugnere.
46 *Cherco*. Cherico, uomo di chieſa.
— *Coperchio piloſo*. per li capelli.
47 *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.
48 *Soperchio*. ſoverchio, troppo.
52 *Adunar penſiero*. penſare.
53 *Sconoſcente vita*. cioè, ignobile, oſcura.
55 *Cozzo*. urto, incontro impetuoſo.
56 *Sepulcro*. ſepolcro.
58 *Mondo pulcro*. il Cielo, il Paradiſo.
— *Pulcro*. bello. Lat. *pulcher*.
59 *Zuffa*. riſſa, combattimento.
60 *Appulcrare*. abbellire, dare ornamento.
61 *Buffa*. per baja, vanità.

Per-

Verf.
63 *Perchè*, in vece di *per la qual cosa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.
— *Rabbuffarsi*. per mettersi in iscompiglio, e pigliarsi molti fastidj.
66 *Poterebbe*. potrebbe.
67 *Dissi lui*. cioè, a lui.
68 e segg. *Fortuna*. Sua descrizione. Cicerone, riferendo le opinioni degli antichi Filosofi intorno alla natura delle cose, nelle sue Quistioni Accademiche a M. Varrone, scrive che coloro insegnavano, non esser altro la Fortuna, che Dio medesimo. *Eamdem (vim) Fortunam appellant, quod efficiat multa improvisa hæc, nec opinata nobis, propter obscuritatem, ignorationemque caussarum*. Ma Dante la fa creatura, e una delle Intelligenze celesti.
— *Toccare*. per far menzione.
69 *Aver tra branche*, figuratamente. cioè, in sua balía.
72 *Imboccare*. per apprendere.
73 *Savere*. sapere.
— *Trascendere*. sopravanzare, oltrepassare.
77 *Similemente*. Similmente.
81 *Difensione*. per difesa, schermo, riparo.
82 *Perchè*, in vece di *per la qual cosa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.
84 *Ched*. che; quando segue vocale. ma ciò non s'osserva sempre.
85 *Savere*. sapere.
86 *Proseguir suo regno*. cioè, continuare il suo dominio, e l' esercizio della sua giurisdizione.
87 *Dei*. per Angeli, Intelligenze.
88 *Permutazioni*. per vicende.
89 *Necessità fa esser veloce la Fortuna*; dipendendo anche gli accidenti che pajono a noi fortuiti, dalla indeclinabile provvidenza di Dio. M. Tullio nelle sue Quistioni Accademiche a M. Varrone, scrive che gli antichi Filosofanti chiamavano qualche volta Dio col nome di *Necessita*: *Quam (vim, idest Deum) interdum Necessitatem appellant, quia nihil aliter esse possit, atque ab ea constitutum sit: inter quasi fatalem, & immutabilem continuationem ordinis sempiterni*.
90 *Vien*. per avviene.
— *Consegue vicenda*. cioè, patisce mutazione di stato.
91 *Porre in croce*. per isvillaneggiare, bestemmiare.
93 *Dar mala voce* a chi che sia. per dirne male.
95 *Creature prime*. le Intelligenze celesti.
97 *Piéta*, coll' accento acuto sull' *e*. angoscia, strettezza di cuore.
100. *Ricidere*. tagliare; e figuratamente, per traversare.
102 *Fossato*. fosso, canale.
— *Dirivare*. derivare.
103 *Perso*, nome. è un colore misto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.
104 *Bigio*. color simile al cinerizio.
106 *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. vedi le favole.
108 *Grigio*. color nero, dentro cui sia mescolato bianco; e dicesi per lo più di pelo, e di penne.
109 *Inteso di mirare*. intento a mirare.
111 *Offeso sembiante*. cioè, cruccioso.
118 *Ha*. per è.
119 *Pullulare*. per gonfiarsi in bolle; detto dell' acqua.
— *Summo*. per sommo; in rima.
120 *U' che*. ovunque.
121 *Limo*. fango. Lat. *limus*.
124 *Belletta*. posatura che fa l'acqua torbida; poltiglia, fango.
125 *Gorgogliare*. per mormorare in gola parole, che non si distinguano da chi ascolta.
— *Strozza*. canna della gola. Lat. *Jugulum*.
126 *Parola intégra*. cioè, bene espressa, ben formata. *intégra*. intera; in rima.

Poz-

Verſ.

127 *Pozza*. piſcina, o luogo pieno d' acqua ſtagnante.

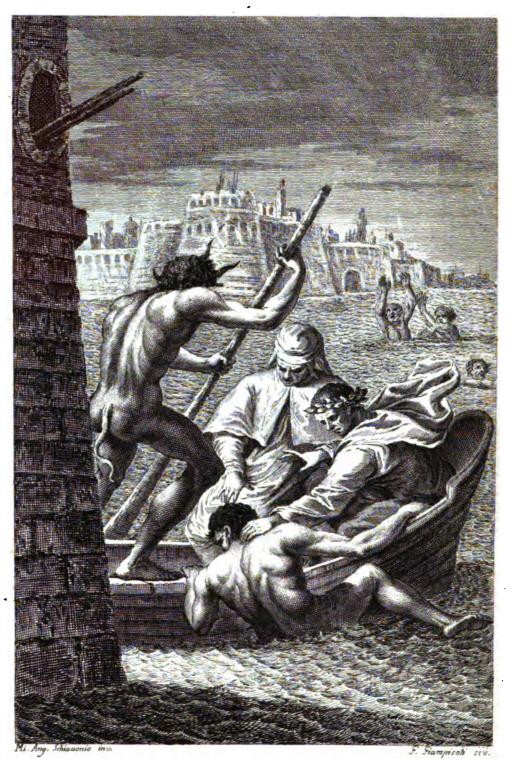
128 *Mezzo*, coll' *e* ſtretto. per bagnato d' acqua, molle, putrido.

129 *Ingozzare*. inghiottire.

130 *Al daſſezzo*. ultimamente.

CAN-

CANTO VIII

DELL INFERNO

CANTO VIII.

R[1] Dico ″ſeguitando, ch'aſſai prima,
Che no'fuſſimo al piè dell'alta torre,
Gli occhi noſtri n'andar ″ſuſo alla cima.
Per duo fiammette, [1] che vedemmo porre,
5 E un'altra da lungi render cenno,
″Tanto, ch'a pena 'l potea l'occhio torre.
Ed io rivolto ″al mar di tutto 'l ſenno,
Diſſi: ″Queſto che dice? e che riſponde
Quell'altro fuoco? e chi ſon que', che 'l ″fenno?
10 Ed egli a me: Su per le ſucide onde
Già ſcorger puoi quello, che ″s'aſpetta,
Se 'l fummo del pantan nol ti naſconde.

1 Stamp. ch'ei.

Corda non "pinse mai da se saetta,
Che sì [1] corresse via, per l'aer, snella,
15 Com' i' vidi una nave piccioletta
Venir per "l'acqua verso noi "in quella,
Sotto 'l governo d' un sol "galeoto,
Che gridava, Or se' giunta, anima fella?
"Flegiás, Flegiás, "tu gridi a voto,
20 Disse lo mio signore, a questa volta:
"Più non ci avrai, [2] se non passando il "loto.
Quale colui, che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e poi se ne "rammarca,
[3] Tal si fe' "Flegiás nell' ira accolta.
25 Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui,
E sol, quand' i' fui dentro, "parve carca.
Tosto che 'l duca, ed io nel legno fui,
[4] "Segando se ne va l'antica prora
30 Dell' acqua, più che non suol con altrui.
Mentre noi "corravam la morta "gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: Chi se' tu, che vieni "anzi ora?
Ed io a lui: "S' i' vegno, non rimango:
35 Ma "tu chi se', che sì se' fatto "brutto?
Rispose: Vedi, che son' un che piango.
Ed io a lui: Con piangere e con lutto,
Spirito maladetto, ti rimani:
Ch' i' ti conosco, "ancor sie lordo tutto.
40 Allora stese al legno ambe le mani:
Perchè 'l maestro, accorto, lo sospinse,
Dicendo, "Via costà, con gli altri "cani.
Lo collo poi, con le braccia, [5] mi cinse:
Baciommi 'l volto, e disse: "Alma sdegnosa,
45 Benedetta colei, che 'n te s' "incinse.

"Que'

[1] volasse. [2] che sol. [3] Fecesi. [4] Fedendo, Solcando.
[5] m' avvinse.

"Que' fu al mondo perſona orgoglioſa:
"Bontà non è, che ſua memoria fregi:
Così s'è l'ombra ſua qui furioſa.
Quanti ſi tengon'or laſsù gran regi,
50 Che qui ſtaranno, come porci in "brago,
Di ſe laſciando "orribili diſpregi.
Ed io: Maeſtro, molto ſarei vago
Di vederlo [1] attuffare in queſta "broda,
[2] Prima che noi uſciſſimo del lago.
55 Ed egli a me: Avanti che la "proda
Ti ſi laſci veder, "tu ſara' ſazio:
Di tal diſio converrà, che tu goda.
Dopo ciò poco vidi quello ſtrazio
Far di coſtui alle fangoſe "genti,
60 Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.
Tutti gridavano, A "Filippo Argenti:
Lo Fiorentino ſpirito "bizzarro,
In ſe medeſmo ſi volgea co' "denti.
Quivi 'l laſciammo, che più non ne narro:
65 Ma "negli orecchi mi percoſſe un duolo,
Perch' i' avanti [3] intento l'occhio "sbarro:
E'l buon maeſtro diſſe: Omai, figliuolo,
S'appreſſa la città, ch' ha nome "Dite,
Co' "gravi cittadin, col grande ſtuolo.
70 Ed io: Maeſtro, già le ſue "meſchite
Là entro [4] certo nella valle "cerno
Vermiglie, come ſe di fuoco uſcite
Foſſero: ed ei mi diſſe: Il fuoco eterno,
Ch' entro l' "affuoca, le dimoſtra roſſe,
75 Come tu vedi in queſto baſſo 'nferno.
Noi pur giugnemmo dentro all' alte foſſe,
Che "vallan quella terra ſconſolata:
Le mura mi parea, che ferro "foſſe.

[1] Stamp. *tuffare*. Quantunque poſſa dirſi nell' uno, e nell' altro modo, abbiamo più toſto eletto *attuffare*; parendoci il verſo più numeroſo.
[2] Stamp. *Anzi*. [3] a tondo. [4] certe.

Non ſenza prima far grande ″aggirata,
80 Venimmo in parte, dove 'l nocchier forte
Uſcite, ci gridò, [1] qui è l'entrata.
I' vidi più ″di mille in ſu le porte
″Da ciel piovuti, che ″ſtizzoſamente
Dicean, Chi è coſtui, che, ″ſenza morte,
85 Va per lo regno della morta gente?
E 'l ſavio mio maeſtro fece ſegno
Di voler lor parlar ſegretamente.
Allor chiuſero un poco il gran diſdegno,
E diſſer: Vien tu ſolo, e quei ſen vada,
90 Che sì ardito entrò per queſto regno.
Sol ſi ritorni per la ″folle ſtrada:
Pruovi, ″ſe ſa, che tu qui rimarrai,
Che gli hai ″ſcorta [2] sì buja contrada.
Penſa, Lettor, s' i' mi ″diſconfortai,
95 Nel ſuon delle parole maladette:
Ch' i' non credetti ″ritornarci mai.
O caro duca mio, che più di ″ſette
Volte m' hai ſicurtà renduta, e tratto
D' alto periglio, che 'ncontra mi ſtette,
100 Non mi laſciar, diſs' io, così ″disfatto:
E ſe l' andar più oltre c' è negato,
Ritroviam ″l' orme noſtre inſieme ″ratto.
E quel ſignor, che lì m' avea menato,
Mi diſſe, Non temer: che 'l noſtro paſſo
105 Non ci può torre alcun, ″da tal n' è dato.
Ma qui m' attendi, e lo ſpirito laſſo
Conforta, e ciba di ſperanza buona:
Ch' i' non ti laſcerò nel mondo ″baſſo.
Così ſen va, e quivi m' abbandona
110 Lo dolce padre, ed io rimango in forſe:
Che ″sì, e nò nel capo mi ″tenzona.

Udir

1 queſta. 2 la buja.

Udir non pote' quello, "ch' a lor porse:
Ma ei non ſtette là con eſſi "guari,
Che ciaſcun dentro "a pruova ſi "ricorſe.
115 Chiuſer le porte que' noſtri avverſari
Nel petto al mio ſignor, che fuor rimaſe;
E "rivolſeſi a me con paſſi rari.
Gli occhi alla terrà, e "le ciglia avea raſe
D'ogni baldanza, "e dicea ne' ſoſpiri,
120 Chi "m'ha negate le dolenti caſe?
E a me diſſe: Tu, perch' io m'adiri,
Non sbigottir: ch' i' vincerò la "pruova,
"Qual, ch' alla "difenſion dentro s'aggiri.
Queſta lor "tracotanza non è nuova,
125 Che già l' uſaro a men ſegreta porta,
La qual, ſenza "ſerrame, ancor ſi truova.
Sovr' eſſa "vedeſtù la "ſcritta "morta:
E già "di qua da lei diſcende l'erta,
Paſſando, per li cerchi, "ſenza [1] ſcorta,
130 Tal che per lui ne fia la terra aperta.

ALLEGORIA.

Per Flegias, intende il Poeta non ſolo il vizio dell' ira, ma anche quello della ſuperbia, il quale ſi puniſce nella palude poſta fra le due torri. Onde per la torre, ſi comprende l' alterezza de' ſuperbi; per le fiamme, l' ardente deſiderio di avanzar chi che ſia; per la preſtezza del picciolo vaſſello, l' empito della ſuperbia, la quale nella guiſa che la barchetta ſopraſta all' acqua, così ella velocemente vuol ſopraſtare a ciaſcuno. Per lo ſolo galeotto, che conduce eſſa barchetta, ſi dimoſtra, che 'l ſuperbo vuol eſſer ſempre ſolo, e ſenza alcun pari. Per li Demonj, che procurano di levar Virgilio a Dante, e gli ſerrano incontro la porta, perchè non entri in Dite, ſi dinota, che 'l Demonio non vuole, che l' uomo abbia cognizione del vizio per guardarſene, ma che abiti in quello: laonde cerca di torgli la ragione, affigurata ed inteſa per Virgilio.

AN-

[1] ſtorta.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Seguitando il mio poema, e l'incominciata materia. L'Imoleſe ci racconta aver Dante compoſti in Firenze i primi ſette canti ſolamente della ſua opera, ed eſſendo egli diſcacciato dalla ſua Patria, nel saccheggio della ſua caſa eſſerſi ritrovati; onde poi capitati in mano di Dino Compagni, furono quelli inviati al Marcheſe Marcello, o Maroello, come lo chiama il Boccaccio, Malaſpina, da cui Dante fu quel principio eraſi rifuggito, e queſti pregando il Poeta a dar compimento a sì alto diſegno, quegli riſpoſe, *redditus eſt mihi maximus labor cum honore perpetuo*, ed a ciò vuole, che qui alluda Dante in quel *dico ſeguitando*. Il Boccaccio però laſciò ſcritto, eſſere ſtati già poſti in ſalvo prima del ſacco quei ſette canti con l'altre ſcritture da Gemma ſua Moglie, e ad eſſo da quella in Lunigiana mandati. Tanto leggiamo anche nell'Eloquenza Italiana del Fontanini, il quale con ciò preteſe di ribattere il Signor March. Maffei, che nel ſecondo libro degli Scrittori Veroneſi affermato avea, Dante avere il ſuo Poema in Verona incominciato, e quivi negli anni, ch' ebbe di riposo all'ombra degli Scaligeri, averne anche fatta la maggior parte. *Ma che può riſponderſi*, dice con piena forza il mentovato Marcheſe nelle Oſſervaz. letterarie T. 2. p. 249., *alla menzione di Cane della Scala, e della ſua liberalità, che fa Dante non nell'ottavo, ma nel canto primo? che può riſponderſi al mettere il principio del ſuo poetico viaggio nel mezzo del cammino di ſua vita, dopo aver indicato nel Convito, che queſto è nell'anno 35. dell'età, e poichè tanti appunto ne avea, quando eſiliato a Verona venne? che può riſponderſi all'autorità di Giovan Villani, il più vicino a Dante d'ogni altro, che n'abbia parlato, e il qual da ſtorico, e non da novelliſta ſcrivendo, narra nel libro nono, come, quando fu in eſilio, fece canzoni, e piſtole, e fece la commedia? quanto alla ragione replicata dal Cenſore* (M. Fontanini) *nel leggerſi nel primo verſo di queſto Canto*, lo dico ſeguitando, *queſta d'eſſere pur ricordata non merita. Potrebbeſi per eſſa dire, che anche l'Arioſto interrompeſſe, e poi in altro Paeſe il ſuo Poema riaſſumeſſe, perchè dice nel principio del Canto XVI.* Dico la bella iſtoria ripigliando; *e nel principio del* 22. Ma tornando al lavor, che vario ordiſco.

3 Riguardandone curioſamente la ſommità a conto di due piccole fiamme di avviſo poſte laſsù, ed un'altra dalla Città di Dite fatta per rendere la riſpoſta; ma quella della Città era così diſtante, che appena l'occhio la poteva diſcernere.

7 Virgilio; periſraſi di quel che tutto ſeppe, detto di ſopra.

8 Che ſignifica? a che fine è fatto?

11 Quello che ſi aſpettava, era la piccioletta Barca.

13 Corda di arco.

16 In quella palude delle ſucide onde; o pure in quel punto, ponendoſi talora *in quella* avverbialmente, come *in quel che io mi ſtendeva*, cioè nel tempo che.

Fle-

Verf.

19 Flegias, effendogli ftata violata da Apolline la figliuola, n'arfe di tanto fdegno, che die' fuoco al Tempio in Delfo; e da quello però con le faette fu uccifo, e all' Inferno cacciato; ove finge Dante, che fia il Nocchiero, che guida l'anime alla Città di Dite.

— Quefta volta t' inganni, e ti rallegri indarno: non ci averai teco, come fperi, tormentati in Dite, ma folo ci averai fu la barca, finchè paffiamo quefta palude.

23 E conofciutolo fe ne rammarica, e duole.

27 Aggravata, perchè Dante aveva corpo, e Virgilio no: imitazione del *gemuit fub pondere cymba* di Virgilio.

29 Tagliando, e dividendo le acque; perchè effendo allora fuor del folito carica di un corpo non aereo, come gli altri di quelle anime, fi profondava più.

31 Gora propriamente è il canale, per lo quale fi dirama l' acqua da' fiumi, perchè correndo faccia voltare i molini: ma qui l' epiteto *morta* la determina a fignificare l'acqua ftagnante della palude.

33 Prima di morire.

34 Se io vengo, non ci vengo per reftarvi e rimanervi al tormento, com'è toccato a te. A torto dal Daniello è riprovato quefto modo di dire, come baffo, e da perfone idiote, che fciapitamente contraftino, qual farebbe quel modo di dire, fe io fiedo, non corro; ficcome apparifce dalla fpiegazione più giufta: nel fenfo del Daniello pare, che l'abbia intefo il P. d' Aquino trafportando *non ifthæc noviffe tuum eft.*

35 Non perchè non fi voleffe per vergogna fcoprire; ma per dargli una rifpofta difpettofa.

39 Ancorchè fii tutto imbrattato di fango.

42 Cioè rabbiofi, iracondi.

44 Anima ben nata, e di giufto fdegno contro i viziofi accefa, benedetta la Donna, che di te rimafe gravida, e però veftendofi, e cingendofi, cingeva fe fteffa, e te ancora, che eri nel fuo ventre.

47 Quefto verfo è come tra parentefi, e il fenfo può effere: non è bene, che fama orni la fua memoria rammentandolo: o veramente, tra tanti vizj non ebbe virtù alcuna, che fminuiffe con qualche buon nome la fua ignominia.

50 Nella mota, e nella broda del pantano.

51 A quelli che fopravvivono, i quali offefi, quanto meno in vita di quefti tracotanti ed altieri fi attentano rifentirfi, tanto più vituperofamente gli oltraggiano dopo la morte.

56 Goderai del defiderio avuto, quando tutto contento lo vedrai appagato.

59 Agli altri arrabbiati, che lì penavano.

61 Dice il Boccaccio, effere ftato coftui della nobil famiglia Cavicciuli, un de' rami degli Adimari, ricchiffimo, e potentiffimo; ma che per ogni minima cofa, anzi per niente, montava in beftial furore.

63 Per rabbia difperata di non poterfi difendere contro tanti.

65 Mi fentii ferir le orecchie da una voce dolorofa.

66 Verfo quella parte davanti con attenzione apro bene, e fpalanco gli occhi, donde la voce ufciva.

69 Con quelli più aggravati da pene, e però i più confiderabili con l'altra infinita turba più mitemente punita.

70. Mefchite fon le Mofchee, e tempj de'Turchi: qui fi pigliano per le fabbriche più alte, con torri, e campanili.

Di-

Verf.

71 Difcerno.

77 Circondano la Città.

78. Alcuni fpiegano, che il ferro foffe le Mura, volendo che ferro fia primo cafo, per non ricorrere alla difcordanza Attica rammemorata già in altro luogo, in virtù della quale fi pone il *foffe* fingolare retto da Mura in luogo del *foffero* plurale, che meglio accorda.

82 Demonj dal Cielo con Lucifero in quell'abiffo precipitati, dicevano tra loro con rabbia.

91 Che follemente, e ftoltamente tentò intraprendere.

92 Provi un poco, fe fa, e fe gli riefca all' ardito di ritornare foletto e fcompagnato da te, che gli hai fatta la guida per iftrada sì ofcura, e intrigata, al fuo Mondo: o pure provi, fe fa far nulla, cioè faccia pure quanto può, e fa fare; che tu te ne rimarrai qui con noi.

96 Al luogo, donde mi era partito prima d' intraprendere l' arrifchiato cammino, tanto mi pareva difficile, e tanto io mi era fcorato.

97 Cercano i Comentatori, quali fiano quefte fette volte, e non le fanno ben ritrovare; ma pure contando le fiere per tre pericoli, e poi Caronte, Minos, Cerbero, Plutone, Flegias, Filippo Argenti, che gli fi prefentaron avanti minacciofi, e l'atterrirono, il computo tornerebbe, e fe il contare le fiere per tre, incontra qualche difficoltà di momento, ricorriamo alla libertà di porre il numero determinato in luogo dell' indeterminato, ficchè voglia dire, da tanti, o da molti pericoli più, e più volte.

100 Abbandonato di ogni foccorfo, e guida, fmarrito di animo.

102 Subito fubito ricerchiamo le orme ftampate dal mio piede, e ricalcandole ritorniamo via.

105 Da sì potente Signore ci è ftata conceduta quefta grazia, quale è Dio, che non la può rivocare, o impedire chi che fia.

108 Quaggiù nell' Inferno.

111 Che il sì tornerà, e il no non tornerà, contraftavano nella mia eftimativa, e non fapeva rifolvermi, a chi de' due più tofto credere.

112 Ciò che diffe a quei Demonj Virgilio.

113 Molto fpazio di tempo.

114 Ciafcuno di quei Demonj a gara tra loro, e di tutta carriera tornarono indietro, facendo a chi poteva rientrare il primo nella Città, per vietare a Virgilio l'ingreffo, e gli chiufero le porte in faccia.

117 Ritornò a me con paffi lenti a guifa di chi penfa, e fi vergogna con volto fommeffo, e guardatura priva e fpogliata di ogni vivezza, ed ardire.

119 E diceva, ma interrotto da frequenti fofpiri: o pure, e i fuoi fofpiri parea che diceffero.

120 Cioè l'entrata in quefta Città di dolori.

122 Il prefo impegno, chiunque fia quello che dentro fi aggiri, e fi affatichi per far difefa. Quefta loro sfacciata prefunzione non è nuova; che la moftrarono tempo fa ancora a quella prima porta più efpofta, che abbiam paffata al principio del viaggio, la quale allora sforzata, è reftata fino al dì d' oggi fenza ferratura alcuna; ed è quella, fu la quale, fe ti ricordi, vedefti tu quella ifcrizione di ofcuro e fmorto colore fcritta *per me fi va ec.* Allude alla fcefa trionfale di Crifto, quando mal grado tutto l'Inferno, che invan fe gli oppofe, liberò i Santi Padri del Limbo.

Il

Verſ.

Il P. d'Aquino, e Daniello, che non vogliono a queſta ricorrere, ma ſpiegarla del paſſarvi, che fecero Dante, e Virgilio, non accordano molto i lor ſenſi con queſte parole, e col non aver avuto queſti Poeti in quel paſſaggio contraſto alcuno.

128 Di qua da quella porta, che egli ha già paſſata, ſcende la piaggia, che è erta a chi ſale, china a chi ſcende.

129 Senza biſogno di guida ſcende tal perſonaggio, cioè l'Angelo mandato da Dio, che ne aprirà forzatamente le porte della Città di Dite, e farà reſtare ſcornata la loro tracotanza.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

6 *Tanto ch'a pena 'l potea l'occhio torre*. cioè, diſcernere, vedere.

9 *Fenno*. fecero.

13 *Pingere*. per iſpignere.

16 *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

17 *Galeoto*, con un *t* ſolo; in rima.

19 *Flegias*, figliuolo di Marte, Re de' Lapiti, popoli della Teſſaglia, il quale per avere abbruciato il Tempio d'Apolline in Delfo, fu da quel dio ucciſo colle ſaette, e precipitato allo 'nferno. Vedi Virgilio nel 6. dell'Eneida; e quivi gli Spoſitori. Finge Dante che coſtui ſia il nocchiero che guida le anime alla Città di Dite.

21 *Più*. cioè, per più tempo.

— *Loto*. fango. *Lat. lutum*.

23 *Rammarca*. rammarica, affligge; in rima.

24 *Flegias*. Vedi qui ſopra al num. 19.

29 *Segare dell' acqua*. fender l'acqua. detto d'una barchetta.

31 *Correvàm*. correvamo.

— *Gora*. canale, per lo quale ſi cava l'acqua de' fiumi. *morta gora*. cioè, acqua ſtagnante, e pantanoſa.

33 *Anzi*. per innanzi, avanti.

35 *Brutto*. per lordo di fango.

39 *Ancor ſie*. ancorchè ſii.

42 *Via coſtà*. levati di qua.

— *Cani*. per genti malnate, canaglia.

45 *Incignerſi in* alcuno. per ingravidarſi d'alcuno.

46 *Que'*. per *quegli*, nominativo ſingolore di perſona.

50 *Braco*, e *brago*. pantano.

53 *Broda*. per acqua imbrattata di fango.

55 *Proda*. lido, orlo, riva.

61 *Filippo Argenti*, cavalier Fiorentino, della nobil famiglia de' Cavicciuli, che ſono un de' rami degli Adimari; uomo ricchiſſimo, di grande ſtatura, e di maraviglioſe forze; ma iracondo fuor di miſura. vedi il Boccaccio nella 8. Novella della 9. Giornata.

62 *Bizzarro*. ſtizzoſo, forte iracondo.

66 *Sbarrar l'occhio*. per aprirlo bene, ſpalancarlo.

68 *Dite*, città infernale, detta così da Plutone ſuo Re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato da' Poeti.

69 *Grave*. per miſero, infelice.

70 *Meſchita*. per torre, o campanile.

71 *Cernere*. diſcernere, vedere.

74 *Affuocare*. infocare.

77 *Vallare*. per cigner di foſſe, è voce Latina.

78 *Foſſe*, verbo. per *foſſero*.

79 Aggirata, nome verbale. giro, circuito.

Verſ.
83 *Da ciel piovuti*. dal cielo.
— *Stizzoſamente*. con iſtizza, con rabbia.
84 *Senza morte*. cioè, vivo ancora.
91 *Folle ſtrada*. cioè, follemente intrapreſa.
93 *Scorgere*. per inſegnare, additare.
94 *Diſconfortarſi*. perdere il coraggio, avvilirſi.
96 *Ritornarci*. per ritornarne.
100 *Disfatto*. per abbandonato d' ogni ſoccorſo, e guida.
102 *Ratto*, avverbio. ſubitamente, toſtamente.
111 *Tenzonare*. contendere, contraſtare.
113 *Guari*. molto.
114 *A pruova*. a gara.
— *Ricorrere*. per correr di nuovo, o indietro.
118 *Le ciglia avea raſe d' ogni baldanza*. cioè, umili, dimeſſe.
123 *Qual che*. chiunque ſia che.
— *Difenſione*. per cuſtodia, guardia.
124 *Tracotanza*. inſolenza, arroganza.
126 *Serrame*. ſerratura.
127 *Vedeſtù*. vedeſti tu.
— *Scritta*. per iſcrizione.
— *Scritta morta*. cioè, lettere di colore oſcuro, e funebre.

CAN-

CANTO IX

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO IX.

QUEL "color, che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo 'l duca mio "tornare in volta,
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
Attento "si fermò, com' uom, ch' ascolta:
5 "Che l' occhio nol potea menare a lunga,
Per l' aer nero, e per la nebbia folta.
Pure "a noi converrà vincer la "punga,
Cominciò ei: "se non, tal ne s' offerse.
Oh quanto "tarda a me, ch' altri qui giunga!
10 I' vidi ben, sì com' ei ricoperse
Lo cominciar [1] con l' altro, che poi venne,
Che fur parole "alle prime diverse.

N 2 Ma

[1] Stamp. *con altro*.

Ma nondimen paura il suo dir "dienne,
Perch'i' traeva la parola tronca,
15 Forse a "piggior "sentenzia, ch'e' non "tenne.
In questo fondo della trista "conca
Discende mai alcun del primo grado,
Che "sol per pena ha la speranza "cionca?
Questa question fec'io : "e quei : Di rado
20 "Incontra, mi rispose, che di "nui
Faccia 'l cammino alcun, per quale i' vado.
Ver'è, "ch'altra fiata quaggiù fui
"Congiurato da quella "Eriton cruda,
Che richiamava l'ombre a'corpi sui.
25 "Di poco era di me la carne nuda:
Ch'ella mi fece 'ntrar "dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di "Giuda.
Quell'è 'l più basso luogo, e 'l più oscuro,
E 'l più lontan dal ciel, che tutto gira:
30 Ben "so 'l cammin : però ti fa sicuro.
Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
[1] Cinge d'intorno la città dolente,
"U' non "potemo entrare omai "sanz'ira:
E altro disse : ma non l'ho a mente:
35 Perocchè "l'occhio m'avea tutto tratto,
Ver l'alta torre alla cima "rovente,
Ove in un punto [2] vidi dritte "ratto
Tre furie "infernal, di sangue tinte,
Che membra femminili "avéno, e atto,
40 E con "idre "verdissime eran cinte:
"Serpentelli, e "ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie eran' avvinte.
E quei, "che ben conobbe le "meschine
Della "regina dell'eterno pianto,
45 Guarda, mi disse, le feroci "Erine.

Quest'

---

1. valla. 2 furon.

Quest'è ″Megera dal sinistro canto:
Quella, che piange dal destro, è ″Aletto:
″Tesifone è nel mezzo: e tacque [1] ″a tanto.
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto:
50 ″Batteansi ″a palme, e gridavan sì alto,
Ch' i' mi strinsi al poeta, per ″sospetto.
Venga ″Medusa: ″si 'l farem di ″smalto,
Dicevan tutte, riguardando in ″giuso:
″Mal [2] non ″vengiammo in ″Teseo l'assalto.
55 Volgiti 'ndietro, e tien lo ″viso chiuso:
Che se 'l ″Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
″Nulla sarebbe del tornar mai ″suso:
Così disse 'l maestro: ed egli ″stessi
″Mi volse, e non ″si tenne alle mie mani,
60 Che con le sue ancor non mi ″chiudessi.
O voi, ch'avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s'asconde
Sotto 'l velame ″degli versi strani.
E già [3] venia su, per le torbid'onde,
65 Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano amendue le sponde,
Non altrimenti fatto, che d'un vento
Impetuoso, per gli ″avversi ardori,
Che ″fier la selva, sanza alcun ″rattento:
70 Gli rami ″schianta, abbatte, e [4] porta i fiori:
Dinanzi ″polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere, e gli pastori.
Gli ″occhi mi sciolse, e disse: Or drizza 'l ″nerbo
Del ″viso, su per quella [5] schiuma ″antica,
75 [6] ″Per indi, ove quel ″fummo è più acerbo.
Come le rane innanzi alla nimica
Biscia, per l'acqua, ″si dileguan tutte,
Fin ch'alla terra ciascuna ″s'abbica,

Vid'

1. in tanto. 2 noi. 3 s'udia. 4 porta fuori e fronde, e fiori; e foglie, e fiori. 5 Stamp. *fiamma*. Venendo l'Angelo dalla parte della palude, la quale, e per nascere dell'acqua bollente, e per esservi entro gente che facean pullular quell'acqua al summo, faceva più agevolmente *schiuma*, che *fiamma*. 6 Per me.

Vid'io più di mille anime "diſtrutte
80 Fuggir, così dinanzi ad un, "ch'al paſſo,
Paſſava "Stige con le piante aſciutte.
Dal volto rimovea quell'aer "graſſo,
Menando "la ſiniſtra innanzi ſpeſſo,
E ſol di quell'angoſcia parea laſſo.
85 Ben m'accorſi ch'egli era [1] del ciel meſſo,
E volſimi al maeſtro, e quei fe' ſegno,
Ch'i' ſteſſi cheto, ed "inchinaſſi ad eſſo.
Ahi quanto mi parea pien di diſdegno!
Giunſe alla porta, e con una "verghetta,
90 L'aperſe, che [2] non v'ebbe alcun "ritegno.
O cacciati [3] del ciel, "gente diſpetta,
Cominciò egli in ſu l'orribil ſoglia,
Ond' "eſta [4] "oltracotanza in voi s' "alletta?
Perchè "ricalcitrate a quella voglia,
95 A cui non puote 'l fin mai eſſer "mozzo,
E che più volte v'ha "creſciuta doglia?
Che giova nelle "fata "dar di cozzo?
"Cerbero voſtro, ſe ben vi ricorda,
Ne "porta ancor pelato il mento e 'l "gozzo.
100 Poi ſi rivolſe per la ſtrada lorda,
E non fe' motto a noi: ma fe' ſembiante
D'uomo, cui altra cura ſtringa, e morda,
Che quella di colui, che gli è davante:
E noi movemmo i piedi, inver la terra,
105 Sicuri "appreſſo le parole ſante.
Dentro v'entrammo, "ſanza alcuna guerra:
Ed io, ch'avea di riguardar diſio
La "condizion, che tal fortezza ſerra,
Com' i' fu' dentro, l' occhio intorno invio,
110 E veggio ad ogni "man grande [5] campagna,
Piena di duolo, e di tormento rio.

Sì

[1] da ciel. [2] Stamp. *non ebbe*. [3] da Dio, dal ciel. [4] Stamp. *tracotanza*. Vale lo ſteſſo: ma pare che 'l verſo ne riceva miglioramento. [5] compagna.

Sì come ad Arli, ove'l Rodano stagna,
Sì com'a Pola presso del [1] Quarnaro,
Ch'Italia chiude, e i suoi termini bagna,
115 Fanno i sepolcri tutto 'l [2] loco varo,
Così facevan quivi d'ogni parte,
Salvo che 'l modo v'era più amaro:
[3] Che tra gli avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi,
120 Che ferro più non chiede verun'arte.
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri, e d'offesi.
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
125 Che seppellite dentro da quell'arche,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
Ed egli a me: Qui son gli eresiarche
Co'lor seguaci d'ogni setta, e molto
Più, che non credi, son le tombe carche.
130 Simile qui con simile è sepolto:
E i [4] monimenti son più, e men caldi:
E poi ch'alla man destra si fu volto,
Passammo tra i martiri, e gli alti spaldi.

ALLEGORIA.

Per Dante, che ammaestrato da Virgilio si copre gli occhi per non vedere il volto di Medusa; il quale lo avrebbe trasformato in sasso, e da lui similmente è coperto, dinotasi che l'uomo allettato dalla sensualità de' beni terreni, sarebbe in quelli tale abito, che non se ne partirebbe giammai, se egli non si coprisse con la ragione, e con la difesa delle buone, e virtuose discipline. Per l'Angelo, si comprende il favore della divina grazia. Per gli Eretici posti dentro la Città di Dite, le cui mura sono di ferro, si dimostra la loro ostinazione. Per lo fuoco, che gli arde, intendesi lo smisurato amore che portano alle loro opinioni, ovvero il continuo ardore, che di esser tenuti più dotti, e migliori degli altri, non gli lascia quieti, nè riposati giammai.

ANNO-

[1] Carnaro. [2] lito. [3] Ch'entro. [4] munimenti.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Quel pallore, con cui la paura mi colorì il volto, quando vidi ritornare a me Virgilio confuſo, e da quei Demonj ſcacciato, fece sì, che Virgilio oſſervandolo più toſto, cioè più preſto, e prima di quel che ſarebbe ſtato, egli ritraſſe dentro quel ſuo nuovo colore cagionato da meſtizia inſieme, e da ſdegno, e riſchiaraſſe la ſua faccia, richiamandovi il color naturale, e moſtrandoſi allegro, per dar animo, e aſſicurare via più me, e ſminuirmi la turbazione.

4 Se veniſſe l'Angelo; perchè dove non può ſervirci l'occhio, adopriamo l'udito: e qui per la ragione, che dice, non potevano diſcernerſi le coſe lontane.

7 Queſto è un paſſo de' più intralciati, a diſgombrare l'oſcurità del quale, più di ogni altro dà lume il Gelli, Lettur. 4. lez. 8. ſebbene nè pur queſti ſomminiſtra luce, che baſti a diradar queſte tenebre. Naſce l'oſcurità dal *ſe non*, che a ragione di ſintaſſi dopo *tal ne s'offerſe*, deve ſituarſi, e dal non poterſi agevolmente raggiungere il vero ſentimento del *ſe non*; non ſcorgendoſi immantinente ciò che vi manca; come ſi ſcorge nella reticenza di Virgilio *quos ego: ſed motos præſtat, ec.* Il ſenſo dunque è queſto: e pur finalmente converrà, che gli oſtinati Demonj cedano, e che noi vinciamo la pugna: di tal merito, e di tal potere è il perſonaggio, che ci ſi offerì di ajutarci, cioè Beatrice, *ſe non*... cioè, ſe non mentì, e ci deluſe. Ma trattanto oh quanto mi compariſce tardo l'arrivo dell'Angelo, che io aſpetto, e che ſcendeva la piaggia! Io Dante mi accorſi bene, che Virgilio volle ricoprire il cominciato *ſe non* con altro ſenſo, che gli fe' ſeguire; ma non connetteva troppo con quel *ſe non*, che reſtava ſenſo tronco, incominciato, e non compito, con modo di dire perpleſſo e dubbioſo: e ſe bene poi proſeguì avanti, moſtrando nel ſuo dire ſperanza, ed impazienza della vittoria; nulladimeno mi recò timore quel ſuo dire dimezzato e tronco; forſe perchè io interpretava in peggior ſenſo quel *ſe non* tronco, di quello in cui l'aveva inteſo Virgilio: perchè egli lo diſſe per una certa eſpreſſione di ſicurezza, quaſi ci voleſſe un'impoſſibile, per non riuſcir nell'impegno; ed io allora l'intendeva, come ſe foſſe un principio di diffidenza, quaſi voleſſe ſottintendere, *ſe non ho errato la ſtrada*, *ſe non è vietato a me*, *e ad ogni altro l'entrar qua dentro*: e però gli moſſi queſto dubbio, per aſſicurarmi, ſe mi ci poteva far entrare, e ſe entratoci, guidar poi mi ſapeſſe. Non pongo le diverſe ſpiegazioni degli altri Comentatori, per non allungarmi troppo; tanto più che non mi pare, eſſer eglino a indovinare il ſenſo molto felici.

— *Punga* per *pugna*, voce antica, di cui vi ſon molti eſempj eziandio fuor del verſo, a confuſion di chi ha ſcritto sbeffando Dante male a propoſito, *queſta è padronanza di rima*.

16 Conca; perchè deſcrive l'Inferno in forma d'un vaſo, che

da

Verſ.

da capo comincia con più largo giro, e quanto va più baſſo, più ſi riſtringe, come è appunto la conca.

18 Del primo cerchio che è il Limbo, dove ſtava Virgilio, e dove non ci è altra pena, che la ſperanza del Cielo mozza e troncata.

19 E quegli, cioè Virgilio, riſpoſe; di rado accade che alcun di noi.

22 Un'altra volta ci ſono ſtato a forza d'incanteſimi coſtretto, e ſcongiurato dalla Maga Eritone, che faceva ritornar a veſtirſi l'anime del loro corpo incadaverito. Era coſtei di Teſſaglia, e ad iſtanza di Seſto Pompeo, figlio del Magno, traſſe con incanteſimi un' anima dall' Inferno, per intendere qual fine doveſſero avere le guerre civili tra Ceſare, e ſuo Padre. Vedi Lucano nel 6. della Farſaglia.

25 Era morto di poco, laſciando in terra la mia ſpoglia mortale abbandonata. Qui biſognerà ricorrere all'anacroniſmo, ſe baſta; eſſendo coſa certiſſima, che la morte di Virgilio ſeguì non poco dopo queſte guerre civili.

26 Dentro quel muro di Dite, per condurre ſu un'anima cavata dal cerchio ultimo dell'Inferno, che da Giuda Iſcariotto ſi denomina; e quello è il più baſſo luogo, non queſto, che tu per errore hai chiamato il fondo della conca; quello dico è il più lontano dal Cielo, che circonda tutta queſta macchina mondiale, o dal primo mobile che a tutti gli altri Cieli dà il moto.

30 Moſtra di accorgerſi del motivo di muovere tal dubbio; che era il ſoſpetto, ſe ſapeſſe, o poteſſe guidarlo, o nò; e conferma la data ſpiegazione a quella oſcura terzina.

33 Dove entrar non potremo ſenza giuſto ſdegno, per l'oppoſizione fattaci da coloro che dentro ſtannovi.

35 Mi aveva a forza rapito l' anima, e il penſiero alla cima infocata della torre; e però poco attendeva a ciò, che Virgilio diceſſe.

43 Quei, cioè Virgilio, che ben conobbe eſſere le miſere miniſtre, e ancelle di Proſerpina. *Meſchine* in luogo di Serve, che appunto meſchine adattamente poſſon chiamarſi.

45 Erine, le tre Furie Infernali, che fingono i Poeti eſſer tre ſorelle figliuole dell'Erebo, e della Notte, nate ad un parto.

48 Dopo avermele additate tutte e tre, pervenuto a tal termine.

50 Non con le mani ſtrette in pugno, ma con la palma tutta diſteſa, palma a palma percuotendo.

51 Per timore, che ebbi del lor furore.

52 Venga Meduſa, e così lo convertiremo in ſaſſo. Meduſa fu figliuola di Forco, Dio marino, donzella di belliſſimo aſpetto, e vaga capelliera. Invaghitoſene Nettuno, nel tempio di Pallade le fece oltraggio: onde la caſta Dea ſdegnata le trasformò i capelli in ſerpenti, e fece sì, che chiunque la rimiraſſe, in ſaſſo foſſe convertito. Vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamor.

54 Mal fu per noi, che non ci vendicammo dell' aſſalto dato a queſte porte da Teſeo; dal cui ardire impunito ha preſo animo di venir ora coſtui. Così i Comentatori. Io però mi luſingo di non male appormi, ſtimando queſte parole eſprimere anzi un vanto, che ſi danno per animarſi alla vendetta, ſtimolandoſi ſcambievolmente, e moſtrando

Verſ.

tenere in pugno quella minacciata traſformazione *sì 'l farem di ſmalto*. Non mal ci vendicammo, diceano, nè leggiermente punimmo l'aſſalto in Teſeo, eſſendo chiaro per le favole non eſſer rimaſo impunito l'attentato di quello; mercecchè Piritoo ſuo compagno fu gettato a divorare al Cerbero, e Teſeo fu arreſtato, e ritenuto in ceppi per fin' a tanto, che venne Ercole a liberarlo, e dell'anima di quello all'Inferno dopo la morte del corpo tornata, cantò Virgilio: *Sedet, æternumque ſedebit infelix Theſeus*, condannato a purgare sì gran misfatto; onde mi diſpiace, che il Traduttore erudito venga così a perdere quei due ſuoi belliſſimi verſi: *Ah Theſeu, Theſeu, clamant, niſi victor abiſſes, hic non audaci tentaſſet Tartara greſſu*.

56 La teſta di Meduſa: ogni opera ſarebbe vana, con cui ſi tentaſſe di ritornare al mondo de' viventi.

59 Mi voltò dalla parte oppoſta, e non ſi fidò tanto delle mie mani, che non mi copriſſe il volto, e gli occhi ancor con le ſue.

63 Che in diſuſata maniera mirabili ſentenze aſcondono ſotto rozze parole. Queſto avvertimento, che dà il Poeta al Lettore, non è determinatamente per queſto Canto, come ſuppoſero il Landino, e il Vellutello; nè determinatamente per queſta Cantica, come pretende il Daniello; eſſendo manifeſto trovarſi infiniti altri paſſi molto più degni di oſſervazione; ma egli è per tutta la divina opera: e forſe acconciamente in queſto luogo, più che in ogni altro, come tra parenteſi è inſerito; acciocchè apprendeſſe il Lettore in altre incidenze ſimili a queſta che ſembra più povera di dottrina morale, e d'ogni ſenſo allegorico, a non traſcorrerle ſenza rifleſſa ponderazione.

68 Qual ſuol eſſer quello di un vento, che piglia maggior impeto dagli ardori contrappoſtigli: forſe o per antiperiſtaſi, ſecondo l'antico filoſofico linguaggio, o forſe perchè generato da' vapori, o eſalazioni calide, e ſecche, le quali elevate alla region delle nuvole, e quivi ſcontrandoſi cogli ardori ſuperiori, e meteorologiche accenſioni, onde ſi cagioni una repentina grandiſſima rarefazione; quindi ſpinte ſieno, e riperccoſſe violentemente, muove furioſamente una parte di aria, la quale moſſa ne muove un' altra parte vicina, e così via via di mano in mano: o forſe il Poeta, ſecondo l'opinione de' ſuoi tempi, pensò in queſto luogo alla sfera del fuoco, a cui facilmente potè in parte attribuire certe furie di venti più ſcatenati.

69 Feriſce, ſenza che vaglia a ritenerlo oppoſta reſiſtenza.

73 Levando le mani, che mi teneva davanti agli occhi chiudendomeli, drizza, mi diſſe, ed attua adeſſo la virtù viſiva, che ſtà nell' incrocicchiamento de' nervi ottici.

74 Quell'*antica* non può ſignificare altro che bianca, ed è forſe preſo dal latino *cana pruina*, e dal *ſpuma caneſcere fluctus*.

75 Per quella parte, dove il groſſo vapore, che ſi ſolleva in alto dalla palude, è meno quieto, e più denſo per l'acqua novellamente commoſſa dall' Angelo.

77 Scappano, e ſpariſcono via, ammucchiandoſi, e ricoverandoſi

Verſ.

ſi aggrappate alla proda, o al fondo piuttoſto della palude.

78 Viene da *bica* queſto *abbicarſi*, e *bica* vuol dir quella Maſſa, che ſi fa de' covoni, o faſcetti di grano in ſpiga, quando è mietuto, e il far queſte biche ſi dice *abbicare*.

79 Disfatte, e mal ridotte dalla pena.

80 Dove è il varco, e il guado facile.

83 Facendoſi come vento, e di quel moto affannoſo ſolo pareva ſtracco.

90 Nè vi fu, chi gli faceſſe il minimo oſtacolo.

91 Diſprezzata, abbietta, o diſpettoſa.

93 Per qual ragione naſce in voi, e ſi nutriſce?

94 Vi opponete, e contraſtate a quella volontà, a cui non può eſſer mai tronco, tolto, e impedito il ſuo fine; cioè alla volontà aſſoluta di Dio.

99 Perchè, ſecondo che narra Ovidio, volendoſi opporre ad Ercole, fu da queſto poſtagli una catena al collo, ſtraſcinato fuori dell'Inferno, ed il mento per le percoſſe date in terra, il gozzo per la catena avvintagli al collo, reſtò tutto pelato.

105 Dopo che l'Angelo proferite aveva le ſopraddette parole.

108 Che ſorta e condizione di perſone, e di pene foſſero dentro racchiuſe.

110 E a man deſtra, e a man ſiniſtra da ogni banda.

112 Arli, Città della Provenza, ove il Rodano fiume che naſce nelle Alpi, che l'Italia dalla Francia dividono, ſi dilata, ed allaga parte del paeſe. Pola, Città dell'Iſtria preſſo i confini della Schiavonia, e vicino a Quarnaro, o Carnaro, golfo di Schiavonia, dagli Antichi detto *ſinus phanaticus*, per eſſer molto pericoloſo.

115 I ſepolcri in quelle vicine pianure rendono varia la campagna con ineguali alzate di terreno, e con lapide ſepolcrali ſparſe qua, e là. Di queſte ſepolture gran coſe ſi dicono; ma le credo favoloſe: e il vero ſarà, che uſaſſero in quei luoghi di ſeppellire i morti in tal foggia alla campagna. Vi è, chi quel *varo* non dal *varius*, ma dal *varus* latino deduce, e vorrà in tal caſo ſignificare, che i ſepolcri non rendon varia, ma curva quella Campagna, a conto di quei rialti. Non mi diſpiace il penſiero, nè veggo che rechi ſconcio alcuno al ſentimento, nè lo diſapprova la Cruſca citando il Buti.

117 Se non che vi era queſta differenza da i ſepolcri di Arlì, e di Pola, ed i ſepolcri di Dite; che queſti ritenevano con modo più tormentoſo, e cocente dentro di ſe chi vi era ſeppellito.

120 Che verun'arte, per eſempio di Fabbro, o di Fonditore, ricerca e vuole il ferro più acceſo, per indurvi qualſivoglia nuova forma.

121 Alzati, levati in alto.

128 Cioè gli Arriani con Arrio, i Pelagiani con Pelagio, i Luterani con Lutero, ec.

131 Più, o meno infocati, ſecondo che furono più, o meno empj.

133 Tra i ſepolcri, dove ſi martoriavano i Settarj, e gli Spaldi, che erano muri di Fortezza, o ballatoj, che ſi facevano anticamente in cima alle mura, o alle torri.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Tornare in volta*. voltarfi per ritornare addietro.

5 *Che l'occhio nol potea menare a lunga*. cioè, che la vifta non gli potea far difcernere le cofe lontane.

7 *Punga*. per pugna, o battaglia, o contrafto; in rima.

8 *Se non*. reticenza, figura rettorica.

9 *Tardare*. per fembrar tardo.

12 *Alle prime diverfe*. cioè, dalle prime.

13 *Dienne*. per ne diede, mi diede; in rima.

15 *Piggiore*. peggiore.

— *Sentenza*. per concetto dell' animo.

— *Tener fentenza*. per fignificar con parole.

16 *Conca*. per valle.

18 *Cionco*. mozzo, tronco.

20 *Incontrare*. per accadere, intervenire.

— *Nui*. per *noi*; in rima.

23 *Congiurare*. per ifcongiurare.

— *Eritone*. Maga di Teffaglia, che ad iftanza di Sefto Pompeo, traffe con fuo' incantefimi un' anima dall' inferno, per intendere qual fine foffero per avere le guerre civili tra Cefare, e Pompeo il Grande, fuo padre. Vedi Lucano nel 6. della Farfaglia.

25 *Di poco*. da poco tempo in qua.

27 *Giuda* Scariotto, uno degli Appoftoli, il quale tradì Gesù Crifto Signor noftro.

33 *U'*. Dove.

— *Potemo*. poffiamo.

— *Sanza*. fenza.

36 *Rovente*. affuocato, infuocato, o del colore del fuoco. forfe dal Latino *rubens*.

37 *Ratto*, avverbio. fubitamente, toftamente.

38 *Infernal*. per infernali.

39 *Avéno*. aveano.

40 *Idra*, o idro. ferpente acquatico.

— *Verdiffimo*. verde in fommo.

41 *Serpentello*. picciolo ferpente.

— *Cerafta*. fpezie di ferpente cornuto, molto velenofo.

43 *Mefchine*. per ancelle.

44 *Regina dell' eterno pianto*. cioè, *Proferpina*, figliuola di Giove, e di Cerere, rapita per ifpofa da Plutone, mentre coglieva fiori ne' prati d'Enna in Sicilia.

45 *Erine*. Le tre Furie Infernali. Lat. *Erinnyes*. Fingono i Poeti che fieno forelle, figliuole dell' Erebo, e della Notte, di fpaventevole afpetto, crinite di ferpenti, ec.

46 *Megera*, una delle Furie Infernali.

47 *Aletto*, una delle Furie Infernali.

48 *Tefifone*, una delle Furie Infernali.

— *A tanto*. intanto.

50 *Batterfi a palme*. cioè, colle mani aperte, in fegno di gran corruccio, e dolore.

51 *Sofpetto*. per paura, timore.

52 *Medufa*, figliuola di Forco, dio del mare, giovane di belliffimo afpetto; la quale effendo ftata ftuprata da Nettuno nel tempio di Pallade, fdegnata la dea, le trasformò i capelli in ferpenti, e fece che chiunque la miraffe, in faffo foffe convertito. E fimil forza ritenne la fua tefta, tagliatale da Perfeo.

— *Si*, particella foprabbondante, per certa forza di lingua. e in altri luoghi.

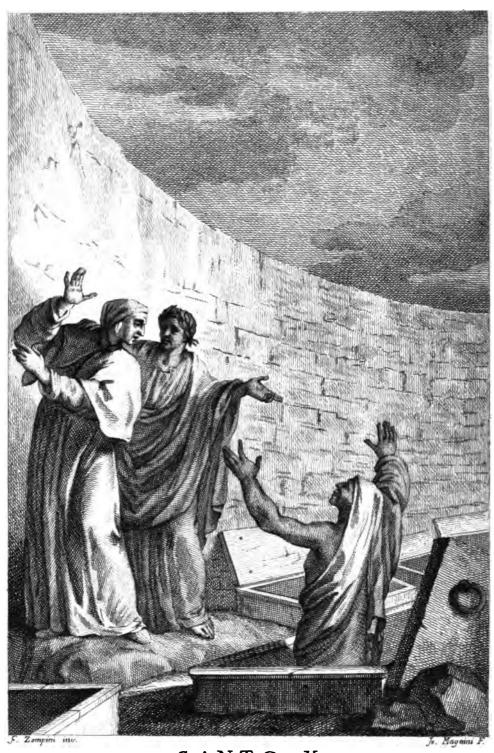
Smal-

Verf.
— *Smalto*. per cosa dura, come pietra.
53 *Giuso*. per giù; in rima.
54 *Male*, avverbio. cioè, con danno.
— *Vengiare*: vendicare.
— *Teseo*, figliuolo d' Egeo Re d' Atene, e d' Etra sua moglie. Questi per le molte e grandi prodezze operate, s' annovera tra i molti Ercoli dell' antichità. Discese all' Inferno insieme con Piritoo suo carissimo amico, per rapirne Proserpina. Vedi le favole.
55 *Viso*. per occhi, vedere, vista.
56 *Gorgone*. la testa di Medusa, che trasformava gli uomini in sassi. Vedi qui sopra *Medusa*, al num. 52.
57 *Nulla*, particella. *Nulla sarebbe del tornar mai suso*. cioè, non ritorneresti mai di sopra.
— *Suso*. su, sopra.
58 *Stessi*. per istesso, stesso; in rima.
59 *Tenersi a* che che sia. per fidarsi di che che sia.
60 *Chiudessi*. per chiudesse; in rima.
63 *Degli versi*. per *de' versi*.
68 *Avverso*. opposto.
69 *Fier*, verbo. per ferisce.
— *Rattento*. rattenimento, cosa che raffrena.
70 *Schiantare*. sterpare, svellere, distaccare con violenza.
71 *Polveroso*. asperso di polvere.
73 *Nerbo del viso*. vigore, o forza degli occhi.
74 *Viso*. per occhi, vedere, vista.
75 *Per indi*. per quel luogo.
78 *Abbicarsi*. ammucchiarsi.
79 *Distrutto*. per dannato.
81 *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. Vedi le favole.
82 *Grasso*. per grosso, vaporoso, caliginoso, denso.
87 *Inchinare ad* alcuno. per salutarlo inchinandosi.
89 *Verghetta*. picciola verga.
93 *Esta*. questa.
— *Oltracotanza*. per arroganza insoffribile.
— *Allettare*. per dar albergo.
95 *Mozzo*. per tolto.
96 *Crescere*. per accrescere.
97 *Fata*, nel numero del più. per fati, o destini. è voce Latina.
— *Dar di cozzo*. cozzare, urtare.
98 *Cerbero*, can di tre teste, crinito di serpenti, il quale finsero gli antichi Poeti essere custode della porta dello 'nferno.
99 *Gozzo*. per gola.
105 *Appresso*. per dopo.
106 *Sanza*. senza. e in altri luoghi.
110 *Mano*. per banda, parte.
112 *Arli*, città famosa della Gallia Narbonese.
— *Rodano*, grosso fiume della Francia, che misto con Sorga, lava la Provenza, e si scarica nel mar Tirreno.
113 Pola, antichissima città di Schiavonia, presso i confini dell' Istria.
— *Quarnaro*, *o Carnaro*, golfo di Schiavonia, presso il quale sono campagne piene di sepolture.
114 *Italia*, nobilissima, amenissima, fecondissima provincia d' Europa.
115 *Varo*. curvo. dal Lat. *varus*. altri intendono *vario*. dal Lat. *varius*.
118 *Avello*. sepolcro.
127 *Eresiarche*; in rima. per eresiarchi, cioè, seminatori di eresie, principi degli Eretici.
131 *Monimenti*. per sepolcri.
133 *Spaldo*. muro di fortezza, o ballatojo, che si faceva anticamente in cima alle mura, o alle torri.

CAN-

F. Zompini inv.　　　　Jo. Magnini F.

CANTO X.

Tom. I.

DELL' INFERNO
CANTO X.

ORA ſen' va, per un ſegreto calle,
Tra 'l muro della terra, e gli martiri,
Lo mio maeſtro, ed io dopo le ſpalle.
O "virtù ſomma, che per gli empi giri
5 Mi "volvi, cominciai, com'a te piace,
Parlami, e "ſoddisfammi a'miei deſiri.
La gente, che, per li ſepolcri, giace,
Potrebbeſi veder? già ſon levati
Tutti i coperchi, e neſſun guardia "face.
10 Ed egli a me: Tutti ſaran ſerrati,
Quando di "Joſaffà qui torneranno,
Co i corpi, che laſsù hanno laſciati.

Suo

Suo [1] cimitero da queſta parte hanno
Con ″Epicuro tutti i ſuoi ſeguaci,
15 ″Che l'anima col corpo morta fanno.
Però alla dimanda, che mi ″faci,
Quinc'entro ſoddisfatto ſarai toſto,
E ″al diſio ancor, che tu mi taci.
Ed io: Buon duca, ″non tegno [2] naſcoſto
20 A te mio [3] cuor ſe non per ″dicer poco,
E tu m'hai non pur ″mo a ciò diſpoſto.
O ″Toſco, che per la città del foco
Vivo ten'vai, così parlando ″oneſto,
Piacciati di ″reſtare in queſto loco.
25 La tua ″loquela ti fa maniſeſto
Di quella nobil patria natío,
Alla qual forſe fui troppo moleſto,
Subitamente queſto ſuono uſcío
D'una dell'arche: però m'accoſtai,
30 Temendo, un poco più, al duca mio.
Ed ei mi diſſe: Volgiti, che fai?
Vedi là ″Farinata, che' ″s'è dritto:
Dalla cintola 'n ſu tutto 'l vedrai.
I'avea già 'l mio viſo nel ſuo fitto:
35 Ed ei s'ergea col petto, e con la fronte,
Come aveſſe lo 'nferno in gran ″diſpitto:
E l'animoſe man del duca, e pronte
Mi pinſer tra le ſepolture a lui,
Dicendo, Le parole tue ſien ″conte.
40 [4] Toſto ch'al piè della ſua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi, quaſi ſdegnoſo,
Mi dimandò: Chi fur gli maggior tui?
Io, ch'era d'ubbidir diſideroſo,
Non gliel celai, ma tutto ″gliele aperſi:
45 Ond' ″ei levò le ciglia un poco in ″ſoſo:

Poi

---

[1] Stamp. *cimiterio*. [1] cimiteri. [2] Stamp. *ripoſto*. [3] Stamp. *dir*. La lezione di *naſcoſto*, e di *cuor*, non ſolo non altera il concetto, ma ci pare l'agevoli, e ſia più proprio, e più pellegrino. [4] Stamp. *Com' io*.

Poi diſſe : Fieramente furo avverſi
A me, e a' miei ″primi, e a mia parte,
Sì ″che per duo fiate gli diſperſi.
S'ei fur cacciati, ″e' tornar d'ogni parte,
50 Riſpoſi lui, l'una, e l'altra fiata:
Ma i voſtri non appreſer ben quell'arte.
Allor ſurſe alla viſta ″ſcoperchiata
″Un'ombra, lungo queſta, infino al mento:
Credo, che s'era [1] ″inginocchion levata.
55 D'intorno mi guardò, come ″talento
Aveſſe di veder, s'altri era meco:
Ma, poi che 'l ″ſoſpicciar fu tutto ſpento,
Piangendo diſſe, Se per queſto cieco
Carcere vai, per altezza d'ingegno,
60 Mio ″figlio ov'è, e perchè non è teco?
Ed io a lui: Da me ſteſſo non vegno:
Colui, ch'attende là, per qui mi mena,
Forſe cui ″Guido voſtro ebbe a diſdegno.
Le ″ſue parole, e 'l modo della pena
65 M'avevan di coſtui già [2] letto il nome:
Però fu la riſpoſta così piena.
Di ſubito drizzato [3] gridò : Come
Diceſti, ″Egli ebbe? non viv'egli ancora?
[4] Non ″fiere gli occhi ſuoi lo dolce ″lome?
70 Quando s'accorſe d'alcuna dimora,
Ch'i'faceva dinanzi alla riſpoſta,
Supin ricadde, e più non ″parve fuora.
Ma ″quell'altro magnanimo, ″a cui poſta
Reſtato m'era, ″non mutò aſpetto,
75 Nè [5] moſſe collo, nè piegò ſua ″coſta:
E ſe, ″continuando al primo detto,
Egli han quell'arte, diſſe, male appreſa,
Ciò mi tormenta più, che queſto letto.

[1] Stamp. *in ginocchie*. [2] detto. [3] Stamp. *diſſe*. Se 'l dubbio della morte del ſuo figliuolo lo fece di ſubito drizzare, e al dubbio, e a quella toſtana preſtezza, ci pare molto più acconcio il *gridò*. [4] Non fier negli. [5] Stamp. *cangiò*. Strugge l'equivoco. [5] torſe.

Ma non cinquanta volte fia raccesa
80 La faccia della donna, che qui regge,
Che tu saprai quanto quell' arte pesa:
E se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio,
Incontr' a' miei, in ciascuna sua legge?
85 Ond' io a lui: Lo strazio, e 'l grande scempio,
Che fece l' Arbia colorata in rosso,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.
Poi ch' ebbe [1] sospirando, il capo [2] scosso,
A ciò non fu' io sol, disse, nè certo,
90 Sanza cagion sarei con gli altri mosso:
Ma fu' io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui, che la difesi a viso aperto.
Deh se riposi mai vostra semenza,
95 Prega' io lui, solvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia sentenza.
E' par, che voi veggiate, se ben' odo,
Dinanzi quel, che 'l tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo.
100 Noi veggiam, come quei, ch' ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano;
Cotanto ancor ne splende 'l sommo Duce:
Quando s' appressano, o son, tutto è vano
Nostro 'ntelletto, e s' altri non ci apporta,
105 Nulla sapem di vostro stato umano.
Però comprender puoi, che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto,
Che del futuro fia chiusa la porta.
Allor, come di mia colpa compunto,
110 Dissi: Or [3] direte dunque a quel caduto
Che 'l suo nato è [4] co' vivi ancor congiunto.

[1] sospirando, e 'l capo. [2] Stamp. *mosso*. Quando vogliam col moto del capo accompagnar la favella, ci pare, che al predetto moto si dica più propriamente, *scuotere*, o *crollare*; e qui anche si dee aver riguardo alla rima, che sarebbe la stessa parola dello stesso significato, e senza necessità. [3] Stamp. *dicerete*. [4] Stamp. *tra'*. Par più proprio *congiunto co' vivi*, che *tra' vivi*.

E s'io fu'[1] dianzi alla risposta muto,
[2] Fat' ei saper, che 'l fei, perchè pensava
Già nell' error, che m' avete soluto.
115 E già 'l maestro mio mi richiamava:
Perch' i' pregai lo spirto più avaccio,
Che mi dicesse, chi con lui si stava.
Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
Qua entro è lo secondo Federico,
120 E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio:
Indi s'ascose: ed io inver l'antico
Poeta volsi i passi, ripensando,
A quel parlar, che mi parea nemico.
Egli si mosse: e poi così andando,
125 Mi disse: Perchè se' tu sì smarrito?
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
La mente tua conservi quel, ch'udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio,
E ora attendi qui, e drizzò 'l dito.
130 Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo 'l muro, e gimmo inver lo mezzo,
135 Per un sentier, ch'ad una valle fiede,
Che 'n fin lassù facea spiacer suo lezzo.

ALLEGORIA.

Per Virgilio, che non consente a Dante il favellare con gli Eretici, e lo spinge vicino alle lor sepolture, si dimostra, che l'uomo, che non è ben fondato nella lucida, e santa dottrina del Vangelo, non dee porgere orecchio agli Eretici, perciocchè di facile potrebbe cadere nelle reti delle loro false, e perverse opinioni, onde poi avrebbe fatica, o sarebbe impossibile lo svilupparsene.

1 Stamp. *innanzi*. 2 Direteli.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

4 O Virgilio di somma virtù: così parla Dante a Virgilio andandogli dopo le spalle, cioè dietro immediatamente a lui.

11 Dopo l'universal giudizio, che deve farsi in quella valle.

18 E al desiderio, che tu hai di veder Farinata degli Uberti, e Cavalcante Cavalcanti, che sai essere stati macchiati di questo vizio. Perlocchè vuolsi ad abbaglio del Boccaccio attribuire ciò che di Guido Cavalcanti figliuolo del Cavalcante leggesi Nov. IX. della Giornata sesta: *egli alquanto tenea della opinione degli Epicurj*. Guido non fu Epicureo; ma bensì Cavalcante suo padre. Lo riconobbe il Boccaccio stesso; onde negli ultimi anni della sua vita, cioè nel 1373., quando cominciò a scrivere il comento sopra Dante, dichiarò più apertamente la sua opinione intorno a questi due famosi soggetti, quivi di Guido replicando tutte l'altre cose dell'addotta novella, quella eccettuata, ch'egli fosse Epicureo. E certamente Dante C. VI. Inf. lo chiama giusto: *giusti son due*; ma s'egli era Epicureo, mal si direbbe *giusto*.

19 Non per voglia di esser cupo, e segreto, ma per esser breve, e spedito nel mio parlare; giacchè tu non sol di presente, e poco fa, ma molte altre volte me n'hai avvertito, e raccomandata la brevità.

25 Vi è, chi domanda, se lo riconobbe per Fiorentino a quella bella voce *mo* detta di sopra, o pure al garbo, che dà alla favella la gorgia; ma io non rispondo a questi berlingatori beffardi.

32 Fu questi Capitano della fazione Ghibellina nella rotta, e disfatta de' Guelfi a monte Aperto in Val d'Arbia, dove i Sanesi riportarono gloriosa, e piena vittoria de' Fiorentini.

36 Dispitto per dispetto vale disprezzo, per dimostrare il fasto, e l'alterigia di quel superbo. Usolla anche il Petrarca parte 1. Son. 82. *Per isfogare il suo acerbo despitto*. Il Trissino nel suo Dialogo del Castellani la dice *voce non Fiorentina*. Saba da Castiglione la vuol Provenzale. Qual'ella si sia, la rima ad usarla costrinse questi gran Maestri.

39 Manifeste, e chiare.

45 Un poco in su inarcò le ciglia: *soso* per *suso* l'ha voluto qui intruder la rima; la Crusca stà salda in non ammetterlo.

48 Li mandai due volte parte qua, e parte là in esilio.

49 Eglino tornarono ancora tutte e due le volte, se due volte furono cacciati; ma i vostri Ghibellini quest'arte di ritornare cacciati, non l'hanno appresa; perchè cacciati una volta non sono ritornati più. Qui Dante si mostra Guelfo, come furono i suoi Antenati, e fu egli ancora: così ce ne assicura il Villani, che espressamente l'attesta nel lib. 9. c. 134. della Edizione del Muratori. E' ben vero però, che cacciato colla parte dei Bianchi, di cui era seguace, dalla patria, divenne cogli altri Fuorusciti d'una fazione medesima, e d'un medesimo interesse, e visse poi, e morì arrabbiatissimo Ghibellino: quell'*e'* per *ei*, in luogo d'*eglino*, o *essi*, in altri passi ancora s'incontra.

Verſ.

52 Si alzò, mettendo fuori il ſolo capo dalla bocca aperta del ſepolcro ſenza coperchio, un'altr' anima preſſo queſta di Farinata: e credo che queſta ſi foſſe meſſa in ginocchioni, uſcendo fuori ſolo ſino al mento; perchè Farinata che ſi era rizzato in piedi, ſtava tutto fuori dalla cintola in ſu. Queſt'anima era di Cavalcante Cavalcanti, uno de' principali della fazione Guelfa.

55 Deſiderio.

57 Si levò di dubbio, e vide che non ci era neſſuno.

60 Dov'è il mio figliuolo Guido, tanto eccellente ingegno ancor eſſo?

63 Virgilio che là mi aſpetta, è quegli che mi conduce; il qual Virgilio diſprezzò, e non ſi curò d'imitare il voſtro Guido, datoſi tutto alla Filoſofia, e poco prezzando i Poeti.

64 Le ſue parole, che mi paleſarono avere un figliuolo dottiſſimo, o pure la nota a me, ed altre volte udita ſua voce, e il luogo della pena che dimoſtrava eſſere ſtato Eretico, mi avevano chiaramente manifeſtato il nome di coſtui; e però gli potei dare una riſpoſta intera e adeguata, ſenza dimandargli, chi egli, e ſuo figlio foſſero.

68 Perchè diceſti, Ebbe a diſdegno, in preterito, come ſi parla de' morti; e non, Ha, in preſente, come ſi dice de' vivi?

69 Non feriſce dolcemente i ſuoi occhi il lume del Sole, come agli altri che vivono.

72 Cioè, nè più apparve, non comparì mai più fuora.

73 Ma quell'altro, cioè Farinata, più imperturbabile.

— A diſpoſizione del quale, facendo del ſuo piacere mia voglia, reſtato m'era.

74 Come aveva fatto Cavalcante.

75 Perſona: parte per il tutto.

76 Continuando il primo interrotto diſcorſo.

79 Cioè; ma non paſſeranno 50. meſi; perchè Proſerpina che regna nell'Inferno, in Cielo Luna ſi chiama, come nelle ſelve Diana: e però Virgilio nel 4. dell' En. *Tergeminamque Hecatem tria virginis ora Dianæ:* e Orazio nel 3. delle Odi, *Ter vocata audis, diva triformis:* e raccende la faccia, e tutta riſplende nella ſua oppoſizione col Sole; come all' incontro nella ſua congiunzione ſi oſcura: l'una, e l' altra ſuccede una volta il meſe.

81 Saprai per prova mandato ancora tu in eſilio, quanto dura, e doloroſa arte ſia il procacciarſi il ritorno in patria, mendicando l'altrui pane con incerta ſperanza di tornare a mangiare del ſuo; come dirà nel 17. Canto del Paradiſo.

82 Non è formola condizionale, ma deprecativa; come ſarebbe: dimmelo, ſe Dio ti ajuti; e il ſenſo è; così tu nel tuo mondo una volta ritorni e rieda; o pure ſii grande, e ne' ſupremi magiſtrati comandi, e prego Dio, che tel conceda, ſe mel dici, dimmi.

84 Sì crudo, e ineſorabile; perchè mai ſi rimetteva pena, o concedeva benefizio a i Ghibellini, che gli Uberti non ne foſſero eſcluſi, per avere tanto cooperato alla ſanguinoſa ſtrage di monte Aperto.

86 Fiume vicino a monte Aperto, dove ſeguì la ſtrage ſuddetta.

87 Tempio, per Curia, o ſala pubblica, dove ſi arringava contro gli Uberti per la ſuddetta cagione; ovvero per Chieſa, dove i Cittadini pregavano a illuminare i Magiſtrati, ch'eziandio ne'

Verf.

ne' bandi di general remiffione foffero eccettuati i medefimi Uberti.

89 Non vi fui io folo, diffe, tra i Fiorentini a fconfiggere i Guelfi, ma con tutti i potenti della fazione Ghibellina; nè con loro averei contro Firenze impugnate l'armi, fe non aveffi avuto giufto motivo.

91 Ma fui bensì folo a Empoli, quando Provenzano Salvani Generale di Siena propofe di fpianare Firenze; e me gli oppofi con ragioni, con preghi, e con minaccie, quando gli altri tutti Ghibellini di Firenze vi confentivano o per codardia, o per vendetta.

94 Deh così il Cielo dia una volta pace alla voftra difcendenza, ficchè non fia più da i Fiorentini oramai perfeguitata. (è Dante che priega).

97 Pare a me, fe bene v'intendo, che voi altri vediate il futuro, e quel che feco porta il tempo dinanzi che accada; e nel prefente poi non vediate nulla.

100 Noi fiamo come i vecchi, e presbiti d'imperfetta vifta, che fcorgono ben da lontano, e non da vicino.

102 Di tanta luce ci fa ancor dono il fommo Dio.

103 Ma quando le cofe fi avvicinano all' effere, o attualmente fono, egli è voto di notizie il noftro intelletto; non ne fappiamo più nulla, fe qualcheduno non ce ne porta novelle.

106 Non conofceremo più nulla dopo il giudizio, finito il tempo, e confeguentemente chiufa la porta del futuro; perchè allora, come dice il Petrarca nel Trionfo della Divinità, *Non avrà loco fu, farà, nè era, Ma è folo, in prefente, ed ora, e oggi, E fola eternità raccolta, e intera.*

109 Dolente di qualunque colpa foffe ftato il non rifponder fubito a Cavalcante, fe il Figliuolo fuo viveva, ed avergli fatto credere con quell' indugio, che foffe morto.

114 Nel dubbio, che mi avete fciolto; cioè come mai mi prediceste il futuro voi altri che m' interrogavate del prefente.

116 Per la qual cofa, per il qual motivo.

— Che mi diceffe più in fretta e fpacciatamente.

119 Federigo II. Nipote del Barbaroffa, e figliuolo di Arrigo V. Imperatore, fieriffimo perfecutore della Chiefa, e perciò pofto da Dante fra gli Eretici.

120 Il Cardinale Ottaviano Ubaldini, che, non curando l'autorità Pontificia, fu fautore de' Ghibellini, e diffe una volta, che fe anima era, egli l'aveva perduta per i Ghibellini.

121 Cioè dove m'afpettava Virgilio.

123 Quella predizione del fuo efilio, che gli fembrava molefta, ed afpra.

129 Per dimoftrare con quel gefto, che voleva dire qualche cofa notabile.

130 Avanti al dolce lume di Beatrice, che tutto vede in Dio, da lei faprai tutto il corfo della vita che ti rimane: febbene lo fa poi non da Beatrice, ma a richiefta di lei da Caccia Guida fuo Tritavo nel 17. Canto del Paradifo.

135 Per un viottolo che fi addrizza, riefce, e sbocca a una valle, e la va come a ferire: così il Vocabolario della Crufca.

136 Puzzo e fetore fpiacevole facea fentire.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

5 *Volvere*. volgere. è voce Latina.

6 *Soddisfammi a' miei deſiri*. ſimil fraſe leggeſi in queſto ſteſſo canto, verſo 126.

9 *Face*, verbo. per fa; in rima.

11 *Joſaffà*, valle di Paleſtina, dove ſecondo la comune opinione, ſi dee fare il Giudicio Univerſale di tutte le genti, alla fine del Mondo. Così chiamata da Joſaffatte, Re di Giuda.

14 *Epicuro*, figliuolo di Neocle, nato in Atene, Filoſofo celebre, che ſeguitando i principj di Democrito, e di Leucippo, e molte coſe aggiungendo del ſuo, diſſe, il Mondo eſſer fatto a caſo, e l'Anime morire inſieme co' corpi. Ripoſe coſtui il ſommo bene nel piacere, non già diſoneſto, e carnale, ma dell'animo.

15 *Che l'anima col corpo morta fanno*. cioè, tengono, che morto il corpo ſia morta l'Anima ancora. L'Arioſto nello ſteſſo ſignificato, al Canto XX. Stanza 42.

Non concedo però, che qui Medea
Ogni femmina ſia, come tu fai.

16 *Fai*. per fai; in rima.

20 *Dicere*. dire. è voce Latina. e in molti altri luoghi.

21 *Mò*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

22 *Toſco*. Toſcano.

23 *Oneſto parlando*. cioè, oneſtamente, gentilmente.

24 *Reſtare*. per fermarſi, o ſoffermarſi.

32 *Farinata* degli Uberti. Vedi ſopra al Canto VI. num. 79. delle Annot.

— *S'è dritto*. cioè, s'è rizzato in piè.

36 *Diſpitto*, ſuſtantivo. diſpetto; in rima.

39 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

44 *Gliele*. per *glielo*. così ſempre il Boccaccio.

45 *Soſo*. per *ſuſo*; in rima.

47 *Primi*. i *miei primi*. cioè, i miei progenitori, i miei maggiori.

49 *E'*. per *eglino*. e in altri luoghi.

52 *Scoperchiata*. ſenza coperchio, aperta.

53 *Un'ombra*, ec. cioè *Cavalcante de' Cavalcanti*, Cavalier Fiorentino, padre di Guido. Coſtui fu eccellentiſſimo Filoſofo, e vien poſto da Dante tra coloro che non credettero.

54 *Inginocchione*. Lat. *flexis genibus*, *in genua*.

57 *Soſpicciare*. ſoſpettare. Lat. *ſuſpicari*.

63 *Guido* Cavalcanti, Cavalier Fiorentino, figliuolo di Cavalcante. Fu Filoſofo, e Poeta.

69 *Fiere*, verbo. per feriſce.

— *Lome*. per lume; in rima.

72 *Parve*. per apparve.

73 *A poſta* di chi che ſia. a requiſizione, a riguardo d'alcuno.

76 *Continuare al primo detto*. cioè, aggiugnere altre parole alle già dette.

80 *La donna che qui regge*. intendi *Proſerpina*, ch'è la ſteſſa che la Luna. di eſſa leggonſi queſti due verſi:

Terret, luſtrat, agit, Proſerpina, Luna, Diana,
Ima, ſuperna, feras, ſceptro, fulgore, ſagitta.

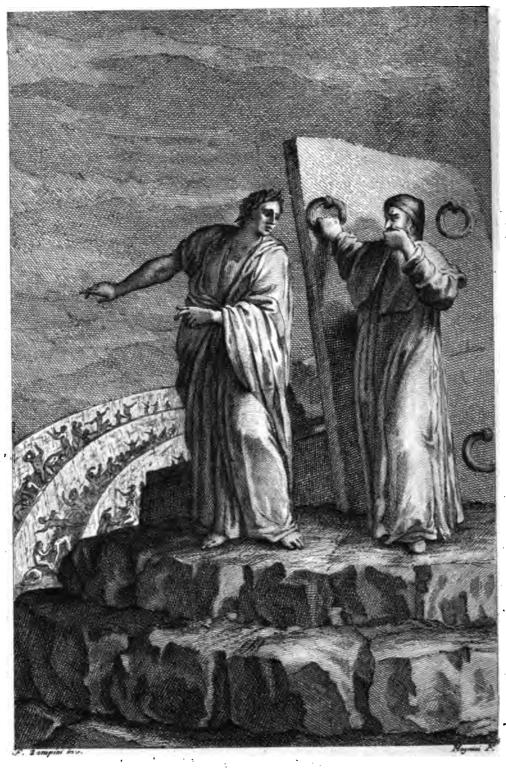
Vedi ſopra *Proſerpina*, al Canto IX. num. 44. delle Annot.

82 *Regge*, verbo. per ritorni, riedi; in rima.

86 *Arbia*, fiume di Toſcana, tra Fiorenza, e Siena; preſſo il quale furono ſconfitti i Guelfi da' Ghibellini, a' tempi di M. Farinata.

Far

Verf.
— *Far colorata*. per colorare.
— *Colorata in roſſo*. Così il Petrarca nella Canzone 5. *E tinto in roſſo il mar di Salamina*.
92 *Torre via*. per diſtruggere, levar di mezzo.
— *Fiorenza*, belliſſima Città d'Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arno; madre d'uomini valoroſi, e d'ingegni ſublimi.
95 *Solvere*. per ſciogliere.
96 *Sentenza*. per concetto dell'animo.
98 *Dinanzi*. per prima, avanti.
101 *Lontano*, avverbio.
104 *Appontare*. per riferire, ragguagliare.
105 *Sapemo*. ſappiamo.
111 *Nato*. per figliuolo, alla maniera de' Latini.
113 *Ei*. per *a lui*, *gli*.
114 *Errore*. per quiſtione difficile, da cui ſi prenda occaſione d'errare.
— *Soluto*. ſciolto. Lat. *ſolutus*.
116 *Avaccio*. toſto, in fretta.
119 *Federico ſecondo Imperadore*, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroſſa. Fu fieriſſimo perſecutor della Chieſa, e perciò poſto da Dante fra gli Eretici.
120 *E 'l Cardinale*. cioè, *Ottaviano degli Ubaldini*. Fu coſtui uomo di gran governo, e d'animo invitto, ma di coſtumi tirannici, piuttoſto che da uomo di Chieſa. Proteſſe la fazion Ghibellina contra i Pontefici. Era chiamato il *Cardinale* per antonomaſia. Vien poſto da Dante tra gli Epicurei, come crede la comune degli Spoſitori.
126 *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.
131 *Di quella*, ec. qui viene accennata *Beatrice*. Di queſta vedi ſopra al Canto II. num. 70. delle Annot.
135 *Fiede ad una valle*. cioè, va a riuſcire, sbocca.
136 *Lezzo*. puzzo.

CAN-

CANTO XI.

DELL' INFERNO
CANTO XI.

IN su l'estremità d'un'alta ripa,
Che [1] facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo "sopra più crudele "stipa:
E quivi, "per l'orribile "soperchio
5 Del [2] puzzo, che'l profondo abisso gitta,
Ci "raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grand'"avello, ov'io vidi una "scritta,
Che diceva: "Anastagio Papa guardo,
Lo qual trasse "Fotin della via dritta.
10 Lo nostro scender conviene esser tardo,
Sì, che "s'ausi un poco prima il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo:

[1] Stamp. *façeva*. [2] Stamp. *grande puzzo che l' abisso*. La poca autorità non ci ha lasciato seguir la varia lezione; e la molta ci ha indotti a legger, come si vede; parendoci, che *l' orribile soperchio* possa egli quasi fare uficio d'aggiunto sufficiente a *puzzo*. [2] grave puzzo che l'abisso.

Così 'l maestro: ed io; Alcun compenso
Dissi lui, truova, che 'l tempo non passi
15 Perduto: ed egli: Vedi, ch' a ciò penso.
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti
Di grado in grado, come que', che lassi.
Tutti son pien di spirti maladetti:
20 Ma perchè poi ti basti [1] pur la vista,
Intendi come, e perchè son costretti.
D' ogni malizia, ch' odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, e ogni [2] fin cotale,
O con forza, o con frode altrui contrista.
25 Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
Più spiace a Dio: e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto:
Ma perchè si fa forza a tre persone,
30 In tre gironi è distinto, e costrutto.
A Dio, a se, al prossimo si puone
Far forza, dico [3] in se, ed in lor cose,
Com' udirai, con aperta ragione.
Morte per forza, e ferute dogliose
35 Nel prossimo si danno, e nel suo avere
Ruine, incendi, e tollette dannose:
[4] Onde omicide, e ciascun, che mal fiere,
Guastatori, e predon tutti tormenta
Lo giron primo, per diverse schiere.
40 Puote uomo avere in se man violenta,
E ne' suoi beni: e però nel secondo
Giron convien, che, sanza pro, si penta
Qualunque priva se del vostro mondo,
Biscazza, e [5] fonde la sua [6] facultade,
45 E piange, là dove esser dee giocondo.

Puos-

[1] più. [2] fine è. [3] in lor. [4] Odi, omicidi. [5] froda. [6] Stamp. *facultate*.

Puossi "far forza nella Deitade,
  Col cuor negando, e bestemmiando quella,
  E spregiando natura, e sua bontade:
E "però lo minor giron "suggella
50 Del segno suo, e "Soddoma, e "Caorsa,
  E "chi, spregiando Dio, col cuor favella.
La "frode, ond'ogni coscienza è morsa,
  Può l'uomo usare in colui, che 'n lui fida,
  Ed "in quei, che fidanza non "imborsa.
55 Questo "modo di "retro par, ch'uccida
  [1] "Pur lo vincol d'amor, che fa natura,
  Onde nel cerchio secondo s'annida
Ipocrisia, lusinghe, e chi "affattura,
  Falsità, ladroneccio, e simonia,
60 Ruffian, "baratti, e simile lordura.
Per "l'altro modo quell'amor s'obblia
  Che fa natura, e quel, ch'è poi aggiunto,
  Di che la fede spezial si cria:
Onde "nel cerchio minore, ov'è 'l punto
65 Dell'universo, in su che "Dite siede,
  Qualunque "trade, in eterno è "consunto.
Ed io: Maestro, assai "chiaro procede
  La tua ragione, e assai ben distingue
  Questo baratro, e 'l popol, che 'l possiede.
70 Ma dimmi: Quei della palude pingue,
  Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,
  E "che [2] s'incontran con sì [3] aspre lingue,
Perchè non dentro della città "roggia
  Son'ei puniti, se Dio gli "ha in ira?
75 E se non gli ha, perchè sono a tal "foggia?
Ed egli a me: Perchè tanto "delira,
  Disse, lo 'ngegno tuo da quel, ch'e' suole?
  Over la mente dove altrove mira?

[1] Pur solo il ben. [2] scontran. [3] diverse.

Non "ti rimembra di quelle parole,
80 Con le quai la tua "Etica "pertratta
Le tre diſpoſizion, che 'l ciel non vuole,
Incontinenza, malizia, e la matta
"Beſtialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e [1] men biaſimo "accatta?
85 Se tu riguardi ben queſta ſentenza,
E rechiti alla mente, chi ſon quelli,
Che ſu "di fuor ſoſtengon "penitenza,
Tu vedrai ben, perchè da queſti "felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
90 La divina [2] giuſtizia gli "martelli.
O ſol "che [3] ſani ogni viſta turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu ſolvi,
Che non men, che "ſaver, "dubbiar m' "aggrata.
Ancora "un poco 'ndietro ti "rivolvi,
95 Diſs' io, là dove dì, ch' uſura offende
La divina bontade, e 'l groppo [4] "ſvolvi.
Filoſofia, mi diſſe, a chi [5] "l' attende,
Nota "non pure in una ſola parte,
Come natura lo ſuo [6] corſo prende
100 Dal divino 'ntelletto, e da ſua arte:
E ſe tu ben la tua "Fiſica "note,
Tu troverai, "non dopo molte carte,
Che l' arte voſtra "quella, quanto puote,
Segue, come 'l maeſtro fa il "diſcente,
105 Sì che voſtr' arte a Dio "quaſi è nipote.
Da [7] "queſte due, ſe tu ti rechi a mente
Lo "Geneſi dal principio, conviene
Prender ſua vita, e avanzar la gente.
E "perchè [8] l' "uſuriere altra via tiene,
110 Per ſe natura, e per la ſua ſeguace,
Diſpregia, poichè in altro pon la ſpene.

Ma

[1] più. [2] vendetta. [3] ſchiari. [4] Stamp. *ſolvi*. E per la rima, e per la voce di *groppo*. [5] la 'ntende. [6] corpo. [7] Stamp. *queſti*. Per riferirſi alla natura, e all' arte. [8] uſurajo.

Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
Che i "Pesci guizzan su per l'"orizzonta,
E 'l "Carro tutto sovra 'l "Coro giace,
115 E 'l "balzo via là oltre si dismonta.

ALLEGORIA.

Per l'alta ripa si dinota la condizione degli Eretici, i quali con le ali della presunzione per intendere i divini segreti troppo in alto ascendono, onde poi caggiono in infiniti errori. Per lo puzzo, s'intendono i cattivi effetti, che dagli Eretici derivano, i quali non solo se stessi, ma altri offendono. Onde prima che l'uomo si muova a discorrere con l'intelletto per entro l'eresie loro, dee molto ben prima considerare, di che qualità sia la loro dottrina, e quanto dannosa, e puzzolente.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Giungemmo sull'orlo, o ciglio d'un alta ripa, ch'era la ripa di quella fetida valle, e camminando in giro per quella che era piena di pietre rotte (se pur anche non voglia intendersi che tal ripa era formata di pietre rotte acconciamente in tondo, come le pietre da fare una sponda, o collo di pozzo) arrivammo ad una siepe che chiude, e circonda più strettamente: così il Landino seguito dal Volpi: o ad una più crudel pena: così il Vellutello seguito dal P. d'Aquino, che osserva valere altrettanto *stipa*, che *stretta*; e *stretta* da parecchi Autori con l'istesso Dante usurparsi per pena; al che s'aggiunge in tal significato usarsi in Toscana a tutto pasto: o ad un mucchio, e moltitudine di rei straziati, e da'più crudeli supplizj stretti, e ammucchiati, come in un fascio, che appunto ammucchiare insieme significa il verbo *stipa* nel settimo dell'Inferno: *O giustizia di Dio, che tante stipa nuove travaglie*, come ne pare a me, alludendo ai fastelli, che soglion farsi di stipa, cioè di sterpi da fuoco, come vuole la Crusca.

4 Per l'insoffribil eccesso della gran puzza.

7 Sepolcro.

8 Cuopro Anastasio, secondo di questo nome, il quale fu pervertito da Fotino Diacono Tessalonicense, seguace di Acacio Vescovo Eretico. Quanto sia falso essere stato questo Pontefice sedotto da Fotino, vedilo nel Bar. all'an. 497., e nel Bellarm. nel Tomo primo delle sue Controv. lib. 4. de Romano Pontifice c. x. e precisamente su questo istesso passo del Dante nell'Operetta, che in qualche edizione si trova nel 3. Tomo delle sue Opere, ed è Apologetica contro un libello famoso, che portava questo titolo: *Avviso piacevole dato alla bella Italia da un nobile giovane Francese*: e pretendeva provare con i testi di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, esser Roma la Babilonia, e il Sommo Pon-

Verf.

Pontefice l'Anticristo. Pigliandosi dunque questo massimo Controversista ad istruire l' ignorante, e prosontuoso giovine, gli fa prima toccar con mano, di quanta poca autorità siano questi licenziosi Scrittori in tali materie: di poi ad un per uno gli spiega i passi addotti, mostrando parlarsi in essi, non della dottrina, e dell' autorità, e primato, ma del costume depravato, che in alcuni viziosi trovavasi in quei tempi più lagrimevoli; ed indi altri molti testi trasceglie dalle Opere di tutti e tre, ne'quali essi riconoscono chiaramente nel Papa la suprema potestà di Vicario di Cristo. Ma per quanto fossero scusabili Dante, e gli altri Comentatori, perchè finalmente in Martino Polono si legge questa favola, e in più di un Autore averan potuto leggere questa, o favola, o calunnia, o equivoco tra Anastasio Pontefice, e Anastasio Imperatore, che fu il veramente sedotto; non è condonabile l'error del Daniello, che dice esser questi, di cui Dante favella, Anastasio IV. nato tanti e tanti anni dopo morto Fotino.

11 Il senso dell' odorato si avvezzi, onde poi non ci sia tanto insoffribile, e senza riguardarsene possiamo tirare avanti, ec. Quel *s'ausi* viene dal verbo *ausare*, che significa assuefarsi, pigliar per lungo uso assuefazione, sicchè non rechi più pena.

15 Ozioso senza far nulla.

— Giusto andava pensando a questo, e cercando il modo d'impiegarlo utilmente.

17 Cerchietti più piccoli a proporzione di quelli alla circonferenza più vicini, tanto più ampj, e spaziosi di questi più vicini al centro: nel resto l'un dopo l'altro, e l'uno dell'altro più angusto alla foggia di quelli, che abbiamo già passati, e lasciati indietro.

20 Ti basti solamente il vederli, senza che tu abbia ad interrogare.

22 Ogni malizia, o disegno malizioso, che si tira addosso l' odio del Cielo, va a finir in ingiuria, che o con violenza, o con inganno recata, contrista altrui, cioè chi la patisce.

25 Ma perchè frode è vizio proprio dell'uomo, consistendo non nell' abuso delle forze, che ha con gli altri animali comuni, ma nell'abuso dell'intelletto, e della ragione, dote sua propria.

26 *Sutto* per *sotto*, come sopra *soso* per *suso*, lo richiede la rima; ma non l'approva la Crusca.

31 Si può far violenza: *puone* coll' *o* largo, aggiungendosi la sillaba *ne* al *può* per recapito della rima.

32 E questa a ciascun di quelli si può fare, o nella propria persona offendendolo, o nelle cose, che gli appartengono, col dispogliarnelo.

36 Latrocinj, ruberie, ec.

37 E però gli omicidi, e chi fuor d'un' incolpabil difesa altrui ferisce.

39 In diverse classi divisi; gli omicidi in una più penosa, i ladri in un'altra meno.

40 In se, uccidendosi, e ne' suoi beni, dissipandoli.

42 Con inutile pentimento.

43 Si dà morte.

44 Giuoca tutto il suo avere: di qui biscajolo, dedito alla bisca, o giuoco vizioso: voce nondimeno molto spiacevole parve al Bembo questa.

45 E piange, e si dispera nel mondo, vivendo male; dove dove-

va,

Verſ.

va, vivendo bene, giocondo ſtare, ed allegro.

46 Si può offendere Dio o in ſe ſteſſo, rinnegandolo, e beſtemmiandolo, o nelle coſe ſue, ſpregiandole con vilipendio, e abuſandoſene; come della natura fanno i Sodomiti, e della bontade, cioè de' ſuoi beni gli Uſuraj; così taluno. Ma Landino, e Vellutello per *ſua bontade* intendono l'arte, che è, ſecondo il dir del Poeta, figliuola della natura, e nipote di Dio: e queſto è ciò, che inteſe il Poeta qui d'accennare, cioè lo ſpregio, che ſi fa dagli Uomini, della natura, e dell'arte con enormiſſimi abuſi, come dalla diviſione, che ſiegue dopo, de' Sodomiti, e Uſuraj, da' Frodolenti, e Traditori appariſce.

49 Il terzo girone degli altri due minore ſigilla ſerrandoli, e col ſuo ſuggello chiudendoli; o pure marca col ſuo fuoco, e note vergognoſe imprime ne' corpi de' Sodomiti, e degli Uſuraj che offendono la natura, come meglio dichiara nel fine di queſto Canto.

50 Sodoma, Città notiſſima di Pentapoli incendiata da Dio Gen. 19. ſi pone qui per i peccatori rei di quel peccato nefando. Caorſa, Terra nella Provenza, dove in quel tempo convien dire, che foſſero molti Uſuraj, o tornaſſe conto al Poeta, ancorchè vero non foſſe, il ſupporlo.

51 Chi ſpregiando Dio, non ſol beſtemmia per impeto di collera, o per eſſer mal avvezzo con la lingua, ma ancor col cuore: o pure, come nota il P. d'Aquino, allude il Poeta al detto del Salmo: *Dixit inſipiens in corde ſuo: non eſt Deus;* e vuol però dire, nel ſuo cuore lo rinnega, e diſpregialo.

52 La frode, di cui pochi ſono, che non abbiano qualche rimorſo nella coſcienza, per averla commeſſa; o pure la frode, parlo della peccaminoſa, e di cui ogni coſcienza che la commette, prova il rimorſo, non di quella innocente, che anzi deve chiamarſi prudenza e accortezza, che aſtuzia e frode.

54 Non ammette in ſe, non prende fidanza; cioè in chi ſi fida di lui, ed in chi non ſe ne fida. *Imborſare* è detto qui con metafora molto eſpreſſiva.

55 Queſto ultimo modo di uſar la frode con chi non ſi fida, par che ancor eſſo rompa il vincolo di amore lavorato dalle mani della natura che c' induce, ed inclina ad ajutarci l'un l'altro, e non nuocerci con inganni.

58 Affatturare è nuocere altrui con malíe, che ſi dicono ancora *fatture*, da cui *affatturare*, come da *faſcino affaſcinare*.

60 Cioè Baratterie, Truffe, Furberie, da Barattieri, che tirano ad aggirare con doppiezze, e raggiri i più ſemplici.

61 Per l'altro modo che è quello di uſar la frode contro chi ſi fida, non ſolo uno ſi dimentica di quell' amore univerſale ingenerato dalla natura, ma ancora di quel più particolare all' univerſale aggiunto dell' amicizia, o della parentela, onde naſce quella ſpeciale fidanza.

64 Nel nono, e ultimo cerchio, ov'è il centro dell' univerſo, e ſu cui poſa e ſiede Lucifero, chiunque con tal frode tradiſce, viene in eterno tormentato.

65 Cioè Lucifero, come vedremo.

72 Gl'iracondi, i luſſurioſi, i goloſi, gli avari, e i prodighi, che incontrandoſi acerbamente ſi ſgridano, e ſi rimproverano.

73 Roſſa, e infuocata di Dite.

In

Verſ.

75 In tale ſtato ridotti, e con tal guiſa di tormenti atrociſſimi martoriati.

76 Vaneggia, ed eſce dalla via dritta della ragione, dalla quale non ſuole uſcire? o veramente, in che ti ſei ora diſtratto col penſiero?

79 Non ti ſovvengono le parole dell'Etica di Ariſtotele, con lo ſtudio fatta da te tua, dove ſi dichiarano le tre male diſpoſizioni degli uomini, che diſpiacciono a Dio? Il luogo è nel 7. dell'Etica, cap. 1. e ſono gl' incontinenti, che ſi laſciano traſportare da un'impeto di amore, o di ſdegno: i malizioſi, che non per impeto, ma a diſegno, e caſo penſato fanno delle ſcelleraggini: i beſtiali, che danno in eceſſi di malvagità con isfrenatezza da beſtie; come al contrario gli Eroi in eceſſi di virtù più che da uomo: il teſto di Ariſtotele è queſto: *Dicendum eſt, rerum circa mores fugiendarum tres ſpecies eſſe, incontinentiam, vitium, & feritatem.*

84 Si procaccia, ed acquiſta. *Accattare* propriamente è o cercare da altri coſa da pigliarſi in preſtito, o da riceverſi in dono per elemoſina.

87 Fuor della Città di Dite ſoffrono pene.

90 Li percuota, e puniſca men crucciata, più leggiermente. *Crucciarſi*, e *corrucciarſi*, vale ſdegnarſi, adirarſi, ſtizzarſi.

91 O Virgilio, che illumini ogni confuſo intelletto, mi piaci tanto, quando mi ſciogli i dubbj, che non men del ſapere le coſe, mi è grato il dubitarne, per averne le tue riſpoſte sì dotte, e chiare, che col mio ſaperle non ci arriverei mai.

94 Torna un po' col penſiero là, dove diceſti che l' uſura offende la divina bontà; e dichiarami meglio quel paſſo, e ſbrigami il viluppo diſtrigandomelo, e ſvolgendomelo, che io non ne trovo il bandolo della avviluppata mataſſa.

97 A chi ſtudia ſopra di eſſa con attenzione.

98 Spiega in più d'un luogo.

101 Se oſſerverai la Fiſica di Ariſtotele, di cui tanto ti diletti.

102 Quaſi al principio del libro: *Ars imitatur naturam in quantum poteſt.*

103 Quella, cioè la natura, quanto lo ſcolare il Maeſtro.

105 Quaſi, cioè per una certa ſimiglianza ed analogia è nipote; perchè la natura procede da Dio, come figliuola ſua, e l' arte noſtra procede, come figliuola, dalla natura con imitarla.

106 Da queſte due, cioè dall'arte, e dalla natura (perchè la natura, che prima da ſe produceva i ſuoi frutti ſalubri, dopo il peccato vuol eſſere ajutata dall'arte) convenne che ſi manteneſſero, e tiraſſero avanti ſul bel primo loro eſſere gli uomini condannati alla fatica da quell' *in ſudore vultus tui veſceris &c.*

109 Perchè tiene altra via di migliorare il ſuo ſtato da quella preſcritta da Dio alla prima gente, e da lor poſta in pratica; offende però la natura, perchè vuole che il denaro partoriſca denaro, come il grano dal grano germoglia, che è contro la natura, e offende l'arte della natura imitatrice, in altro che in lei riponendo la ſua ſperanza, nè impiegando i denari o in beſtiami, o in cultura de' campi, ſecondo la via della natura, o in lavori, e traſfichi leciti, ſecondo la via dell' arte: di qui è, che la natura in ſe ſteſſa immediatamente, e poi me-

Verſ.

mediatamente nella ſua ſeguace, che è l'arte, viene ad offendere.

113 Già ſi vedono comparire, e quaſi ſcintillando guizzare nell' Orizzonte le ſtelle, che formano il ſegno de' Peſci: ed il Carro di Boote ſi vede già tutto ſopra quella parte, donde ſpira il vento, detto in lingua Latina *Caurus*, in volgare *Ponente Maeſtro*: e vale a diré, era già preſſo l'alba; perchè, giuſta il ſiſtema di Dante, il Sole era in Ariete, e venendo queſto immediatamente dopo il ſegno de' Peſci, e correndovi lo ſpazio di due ore, poco più, o poco meno ſecondo la loro aſcenſione, dal ſorgere da uno de i ſegni del Zodiaco ſull' Orizzonte al ſorger dell' altro; ne viene in conſeguenza, che vi foſſero ſolo due ore in circa alla naſcita del Sole, ed il Carro di Boote appunto in tal tempo ſi ritrova in tal ſito. Il Landino, e il Vellutello eſpongono altrimenti, intendendo per Carro, il primo la coſtellazione del Leone, il ſecondo della Vergine; ma nè l' una, nè l' altra coſtellazione s'è chiamata mai Carro.

— *Orizzonta* per *Orizzonte* glielo fa dire la rima, ma non vi acconſente a tal deſinenza la Cruſca, che non trovaſi in ſimile tentazione.

115 La rupe, la balza, non qui, ma più là viene a mitigarſi un poco, e con ciò viene a rendere men malagevole la diſceſa nell' altro cerchio.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Stipa*. per ſiepe che chiude, e circonda.
4 *Soperchio*. per eccеſſo.
6 *Raccoſtarſi*. per accoſtarſi ſemplicemente.
7 *Avello*. ſepolcro.
— *Scritta*. per iſcrizione.
8 *Anaſtagio* Papa, che viſſe a' tempi di Teodorico Re d' Italia; pervertito da Fotino Eretico, ſecondo Dante. il che è falſiſſimo. Vedi gli ſcrittori delle vite de' Pontefici.
9 *Fotino*, cherico di Teſſaglia, eretico, il quale inſieme con Acacio, teneva che lo Spirito Santo non procedeſſe dal Padre, e che 'l Padre foſſe maggior del Figliuolo. Coſtui ſeduſſe Anaſtagio Sommo Pontefice a tenere lo ſteſſo, ſe deeſi credere a Dante. il che però è falſiſſimo.
11 *Auſarſi*. avvezzarſi.
13 *Compenſo*. per modo, maniera, mezzo.
17 *Cerchietto*. picciolo cerchio.
20 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.
26 *Sutto*. ſotto; in rima.
27 *Frodolento*. fraudolento.
30 *Girone*. giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.
31 *Puóne*. per può; in rima.
34 *Ferute*. per ferite.
36 *Tolletta*. per latrocinio.
37 *Omicide*. per omicidi.
— *Fiere*, verbo. per feriſce.
38 *Guaſtatore*. chi dà il guaſto alle campagne.
— *Predone*. ladrone. Lat. *prædo*.
44 *Biſcazzare*. giucarſi il ſuo avere.
— *Fondere*. per iſcialacquare. Lat. *fundere*.
49 *Suggellare del ſuo ſegno*. cioè, ſigillare ſerrando.
50 *Soddoma*, una delle cinque città infami di Paleſtina, incenerite dal fuoco celeſte; dove ſenza alcuna vergogna s' eſercitava il vizio carnale contra natura.
— *Caorſa*, città di Provenza, a' tempi di Dante piena d' uſuraj.

Verſ.

54 *Imborſare*. mettere in borſa. e figuratamente, *accogliere*. Vedi *Imbarcare* al C. XXVI. del Purg. num. 75. delle Annot.

55 *Retro*. dietro. è voce Latina.

56 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

58 *Affatturare*. nuocere a chi che ſia con malíe.

60 *Baratto*. baratteria, mariuolería, inganno ſottile.

65 *Dite*, città infernale, detta così da Plutone ſuo Re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato da' Poeti. qui prendeſi per lo 'nferno.

66 *Trade*. tradiſce; in rima.

— *Conſunto*. per conſumato. Lat. *conſumtus*.

67 *Chiaro*. per chiaramente. in forza d'avverbio.

73 *Roggio*. roſſo, infuocato.

74 *Avere in ira*. odiare, abborrire.

75 *Foggia*. modo, guiſa.

80 *Etica*. ſcienza morale, o ſia de' coſtumi. in Greco ἠθική.

— *Pertrattare*. diſputare. Lat. *pertractare*.

83 *Beſtialitade*, e *beſtialitate*. beſtialità.

84 *Accattare*. per acquiſtare.

87 *Penitenza*. per ſupplicio, gaſtigo del fallo.

88 *Fello*. per malvagio, di mal' animo, crudele, aſpro, ſevero.

90 *Martellare*. percuotere con martello. e figuratamente, tormentare.

93 *Savere*. ſapere.

— *Dubbiare*. per dubitare.

— *Aggratare*. piacere, dilettare.

94 *Rivolvere*. rivolgere.

96 *Svolvere*. ſvolgere, ſviluppare.

101 *Fiſica*, ſcienza della Natura. In Greco φυσική da φύσις, che *natura* vuol dire.

— *Note*, verbo. per noti; in rima.

104 *Diſcente*. diſcepolo, ſcolare, che impara. Lat. *diſcens*.

107 *Geneſi*. il primo de' cinque libri ſacri ſcritti da Mosè, e di tutta la Divina Scrittura; in cui ſi narra la creazione del Mondo, e le azioni degli antichi Patriarchi.

109 *Uſuriere*. uſurajo; chi preſta danari ad uſura.

113 *Peſci*, l'ultima coſtellazione, o ſegno dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla ſtrada de' pianeti.

— *Orizzonta*. per orizzonte; in rima. Vedi *Orizzonte* al C. XXIX. del Par. num. 3. delle Annot.

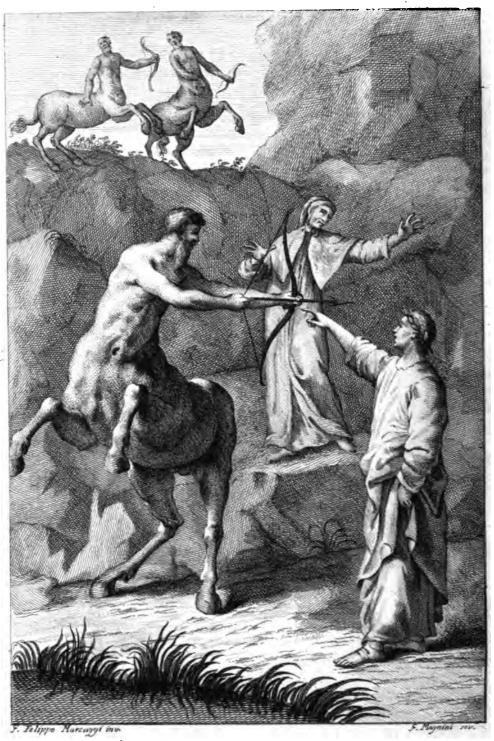
114 *Carro* ſi chiama tra le coſtellazioni un gruppo di ſette ſtelle, diſpoſte in forma di carro. quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone; altrimenti detto *Orſa maggiore*. Queſto ſegno giraſi vicino al polo Artico a noi ſempre apparente, e per aver il ſuo giro aſſai corto, non tramonta mai.

— *Coro*, vento che ſpira tra Ponente, e Settentrione; chiamato anche *Ponente Maeſtro*.

115 *Balzo*. rupe, luogo alto e ſcoſceſo.

CAN-

CANTO XII

DELL' INFERNO
CANTO XII.

ERA lo loco, ove a ſcender la riva
Venimmo, "alpeſtro, e per quel ch'iv'er'anco,
Tal, ch'ogni [1] viſta ne ſarebbe ſchiva.
"Qual'è quella "ruina, che nel fianco
5 [2] Di qua da "Trento l'"Adice percoſſe,
O per "tremuoto, o per ſoſtegno "manco:
Che da cima del monte, onde ſi moſſe,
Al piano è sì la "roccia "diſcoſceſa,
Ch'alcuna via darebbe a chi ſu foſſe.
10 Cotal di quel "burrato era la ſceſa:
E 'n ſu la punta della rotta "lacca
"L'infamia di "Creti era [3] diſteſa,

[1] beſtia. [2] Stamp. *Di là*. Agli abitator della Italia la maggior rovina dell'Adice è di qua da Trento; e parlando Dante, benchè in Inferno, crediamo deſcriva il luogo come ſe ſi ritrovaſſe nella ſua patria. [3] diſceſa.

Che ſu concetta nella "falſa vacca:
E quando vide noi, ſe ſteſſa morſe,
15 Sì come quei, "cui l'ira dentro fiacca.
[1] Lo ſavio mio in ver lui gridò, Forſe,
Tu credi, che qui ſia 'l "Duca d'"Atene,
Che ſu nel mondo la morte ti porſe?
Partiti, beſtia, che queſti non viene
20 Ammaeſtrato dalla tua "ſorella,
Ma vaſſi per veder le voſtre pene.
Qual'è quel toro, che [2] "ſi slaccia "in quella,
Ch'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che "gir non "ſa, ma qua e là "ſaltella,
25 Vid'io lo "Minotauro far "cotale:
E "quegli accorto, gridò, Corri al varco:
Mentre ch'è 'n furia, è "buon, che tu ti cale.
Così prendemmo via [3] giù per "lo ſcarco
Di quelle pietre, "che ſpeſſo "movienſi,
30 Sotto i mie' piedi, per lo nuovo "carco.
Io gía penſando: e quei diſſe: Tu penſi
Forſe a queſta rovina, ch'è guardata
Da quell'ira beſtial, "ch'io ora ſpenſi.
Or vo', che ſappi, "che l'altra fiata,
35 Ch'i' diſceſi quaggiù nel baſſo 'nferno,
Queſta "roccia non era ancor [4] caſcata.
Ma certo "poco pria (ſe ben diſcerno),
[5] Che veniſſe "colui, che la gran preda
Levò a "Dite del cerchio "ſuperno,
40 "Da tutte parti l'alta valle "feda
Tremò sì, ch'i'penſai, che l'univerſo
"Sentiſſe amor, per lo quale è, chi creda
Più volte 'l mondo in "Caos converſo:
Ed in quel punto, queſta vecchia roccia,
45 Qui, e altrove tal fece "riverſo.

Ma

[1] Stamp. VIRGILIO. *Lo ſavio mio* ci pare a ſufficienza per intender chi. [2] Stamp. *ſi lancia.* I tori in beccheria ſi menano legati. [3] Stamp. *ſu*. Quantunque *l' andar ſu per una coſa* ſi dica così allo ſcender, come al ſalire, non per tanto c'è paruto più proprio, in calando, dir *giù*. [4] Stamp. *tagliata*. Se queſta roccia ſi riverſò, venne per conſeguenza a cadere. [5] Che diſcendeſſe quei.

Ma ficca gli occhi "a valle: che "s'approccia
La "riviera del ſangue, "in la qual bolle,
"Qual che per violenza in altrui "noccia.
O cieca cupidigia, o ira folle,
50 Che sì ci ſproni nella vita corta,
E nell'eterna poi sì mal "c'immolle!
I'vidi un'ampia foſſa in arco "torta,
Come quella, che tutto 'l piano abbraccia,
Secondo ch'avea detto la mia "ſcorta:
55 E "tra 'l piè della ripa, ed eſſa in "traccia
Correan "Centauri armati di ſaette,
Come ſolean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar ciaſcun "riſtette,
E della ſchiera tre ſi dipartiro,
60 Con archi, e "aſticciuole prima elette:
E l'un gridò da lungi: A qual martiro
Venite voi, che ſcendete la "coſta?
Ditel "coſtinci, ſe non l'arco tiro.
Lo mio maeſtro diſſe: La riſpoſta
65 Farem noi a "Chiron, coſtà "di preſſo:
Mal fu la voglia tua ſempre sì "toſta.
Poi mi "tentò, e diſſe: Quegli è "Neſſo,
Che "morì per la bella "Dejanira,
E fe' di ſe la vendetta egli ſteſſo:
70 E quel di mezzo, ch'al petto ſi mira,
E' 'l gran "Chirone, il qual nudrì Achille:
Quell'altr'è "Folo, che fu sì pien d'ira.
Dintorno al foſſo vanno a mille a mille,
Saettando "quale anima "ſi ſvelle
75 [1] Del ſangue più, che ſua colpa "ſortille.
Noi ci appreſſammo a quelle fiere "ſnelle:
"Chiron preſe uno ſtrale, e con la "cocca,
"Fece la barba indietro alle maſcelle.

Quan-

[1] Dal.

Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
80 Disse a' compagni: Siete voi accorti,
Che "quel di "rietro muove, ciò ch'e' tocca?
Così non soglion fare i piè de' morti.
E 'l mio buon duca, "che già gli era al petto,
Ove le duo nature son "consorti,
85 Rispose: Ben' è vivo, e sì soletto
Mostrarli mi convien la valle buja:
Necessità 'l c'induce, e non diletto.
"Tal si partì da cantare "alleluja,
Che ne commise quest' uficio nuovo,
90 Non è ladron, nè io anima "fuja.
Ma "per quella virtù, per cu'io muovo
Li passi miei, per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo "a pruovo,
Che ne dimostri, là ove si "guada,
95 E che porti costui in su la groppa,
Che non è spirto, che per l'aer vada.
"Chiron si volse in su la destra "poppa,
E disse a "Nesso: Torna, e sì gli guida,
E fa "cansar, s'altra schiera "v'intoppa.
100 Noi ci movemmo, con la scorta fida
[1] Lungo la "proda del "bollor vermiglio,
Ove i bolliti "facéno alte strida.
I' vidi gente sotto infino al ciglio:
E 'l gran Centauro disse, Ei son tiranni,
105 Che dier nel sangue, e nell'aver "di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni:
Quiv' è "Alessandro, e "Dionisio fero,
Che fe' "Cicilia aver dolorosi anni:
E quella fronte, ch'ha 'l pel così nero,
110 E' "Azzolino; e quell'altro, ch'è biondo,
E' "Obizzo da Esti, il qual per vero

Fu

[1] Lungo alla broda.

Fu ſpento dal "figliaſtro ſu nel mondo.
Allor mi volſi al poeta, e quei diſſe,
Queſti "ti ſia or primo, ed io ſecondo.
115 Poco più oltre 'l Centauro s'affiſſe
Sovr'una gente, che 'n fino alla gola
Parea, che di quel "Bulicame uſciſſe:
Moſtrocci "un'ombra dall'un canto ſola,
Dicendo, "Colui [1] feſſe in grembo a Dio
120 Lo cuor, ch 'n ſu "Tamigi ancor ſi "cola.
Po' vidi genti, che di fuor del rio
Tenean la teſta, e ancor tutto 'l "caſſo:
E di coſtoro aſſai riconobb' io.
Così "a più a più ſi facea baſſo
125 Quel ſangue sì, che [2] copría "pur li piedi:
E quivi fu del foſſo il noſtro paſſo.
Sì come tu da queſta parte vedi
Lo "Bulicame, che ſempre ſi ſcema,
Diſſe 'l Centauro, voglio che tu credi,
130 Che da queſt' altr' [3] "a più a più giù prema
Lo fondo ſuo, "infin ch' ei ſi raggiunge,
Ove la tirannia convien, che gema.
La divina giuſtizia di qua punge
Quell' "Attila, che fu flagello in terra,
135 E "Pirro, e "Seſto, ed in eterno "munge
Le lagrime, che col bollor diſſerra
A "Rinier da Corneto, "a Rinier Pazzo,
Che fecero alle ſtrade tanta guerra:
Poi ſi rivolſe, "e ripaſſoſſi 'l "guazzo.

A L L E G O R I A.

Per lo Minotauro, s'intende il vizio della beſtialità. Per Virgilio, che gridando ſeco parla, ſi dimoſtra, che la ragione dee gagliardamente muoverſi contra così fatto vizio, e laſciandolo nel ſuo furore, ſeguire innanzi per contemplare la natura de i peccati, e i mali che da quello procedono, acciocchè conoſcendogli ſe ne guardi. Per lo vacillar di Dante alcuna volta nel cammino, movendogliſi ſotto a' piedi le pietre, comprendeſi, che mentre l'uomo diſcende a conſiderare i vizj, non può eſſere, che alle volte non ne vada vacillando. Per lo ſangue, in che ſono bolliti i Violenti crudeli contra il proſſimo, ſi dimoſtra l' effetto dell'ira, che non è altro, che bollimento di ſangue; l'opere, e 'l fin loro. I Centauri rappreſentano la vita de' Tiranni. Il reſto di queſta Allegoria ſottilmente è ricercato dal Landino.

AN-

[1] offeſe. [2] cocea. [3] a più e più.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Un precipizio di maſſi ſcoſceſi ſpaventevole a vederſi, eziandio per quel Minotauro, che vi era di guardia, sì orribile, che ogni occhio ſchiverebbe di rimirarlo.

4 Quale è il dirupato del Monte, che cadendo percoſſe nel fianco l'Adige fiume celebre che naſce nelle Alpi del Tirolo, e bagnando per di fuori la Città di Trento, e intermezzando Verona, ſi ſcarica finalmente nell'Adriatico (dice di qua da Trento riſpetto a Firenze patria di Dante) o tal rovina di Monte ſeguiſſe per violenza di un tremuoto, o per mancanza di ſoſtegno, perchè la corrente del fiume ſempre alle radici rodendolo, e ſcavandolo lo riduceſſe a non poterſi più ſoſtenere.

8 Il medeſimo dirupato, che a mala pena un'auguſto, e pericoloſo viottolo al paſſo di chi ſi ritrovaſſe nella diſaſtroſa cima darebbe.

10 Burrone, balza ſcoſceſa, e profonda.

11 Ripa, o riva che per la terra dalle acque ſmoſſa, ha perduto ciò che avea di piano; e perchè la pianura dicevaſi *lama*, è rimaſta nella lingua viva queſta voce uſualiſſima di Ripa *slamata*.

12 Il Minotauro, da Paſifae donna di Minos Re di Creta generato, trovando modo ſecondo le favole di sfogare la ſua beſtiale freneſia con l'amato Toro, bene adattandoſi dentro una Vacca di legno, lavorata a poſta per queſto effetto da Dedalo: *falſa*, cioè ſolo apparente, non vera, e di carne.

15 Siccome colui che dentro ſi rode di rabbia.

17 Teſeo figliuolo di Egeo Re di Atene, il quale ammaeſtrato da Arianna ſorella di eſſo Minotauro del modo, che egli aveſſe a tenere per ucciderlo, gli diede la morte.

22 In quel punto che ha ricevuto, in quel mentre; poſto avverbialmente.

24 Tra infuriato, e sbalordito.

26 Quegli, cioè Virgilio mi diſſe, corri al paſſo: è bene, che ora pigli il contrattempo.

28 Per quel luogo diſcoſceſo, dove ſi erano ſcaricate le pietre rovinate al baſſo.

29 Che per eſſer rimaſte mezze ſvelte, traballavano ſpeſſo ſotto i piedi di Dante, per il nuovo peſo di un corpo reale e ſolido.

33 Che compreſſi, ed a ritirarſi obbligai col mio comando.

34 L'altra volta da Erittone, come di ſopra ſi diſſe, con incanteſimi mandatovi.

37 Poco prima, che ſcendeſſe quaggiù Criſto che tolſe all' Infernò le anime de' Santi Padri, che ſtavano rilegate nel primo cerchio di ſopra, che è il Limbo; cioè nel tempo della Paſſione del Redentore.

39 Del primo cerchio incontrato di ſopra, che è quel del Limbo.

40 Si ſcoſſe queſta puzzolente, e profonda Valle da tremuoto sì orribile, ond' io penſai che ciò avveniſſe per forza d'amore, per cui riſentendoſi tutte le parti dell'Univerſo, voleſſero ſcioglierſi, ſcompaginarſi, e ſepararſi; af-

Verf.

affinchè liberate, e fgruppate l'une dall'altre, perchè tra di fe diffomiglianti ed eterogenee, fi riuniffero, e collegaffero infieme fecondo l'amore innato le fomiglianti ed omogenee: ficchè penfai per forza di tal tremuoto, effetto di amore, efferfi fcompaginato il mondo, e formato di nuovo il Caos, cioè una maffa generale di tutte le cofe, in cui però fteffero infieme aggruppate, come in una congerie particolare, le cofe tra fe confimili: convenendo intendere, che a voler formare il mondo, e a confervarlo, ella è neceffaria la difcordia degli elementi, e la zuffa degli agenti tra fe contrarj, onde ne fegue l'impaftarfi i corpi mifti di cofe diffimili ed eterogenee: penfai così, dico, ricordandomi dell'opinione che mette, più volte del mondo efferfi fatto il Caos, e del Caos il mondo, e tal circolamento ogni tanto tempo doverfi fare in perpetuo: opinione d'Empedocle riferita, e ben rigettata da Ariftotele pr. Phyf. c. 6. e 7.

— Vi è chi lo chiama *brutto Latinifmo di Dante*, ed al trifto Uomo che è, non è poco che non l'abbia detto anzi *fporco*.

45 Precipizio.

46 Cioè abbaffo, all'ingiù; e di qui il verbo *avvallare*, che ha nel 34. dell'Inferno, e nel 6. del Purgatorio.

— Si appreffa, ed avvicina.

48 Qualunque rechi danno ad altrui, facendogli violenza.

51 C'immolli, e tuffi nella riviera del fangue bollente.

52 Piegata in forma di femicircolo.

54 Cioè Virgilio, mia ficuriffima guida.

55 Tra le radici del monte, ed effa foffa.

56 Una truppa di Centauri, che andavano in fila l'un dietro l'altro, feguitando le pedate del primo, come nel mondo folevan feguitare l'orme de' cani, e delle fiere andando a caccia. I Centauri fi fingono da' Poeti mezz'uomini, e mezzo cavalli nella Teffaglia, figliuoli d'Iffione, che volendo praticar con Giunone, Giove di lei marito beffandolo, fece di nebbia una immagine fimile a Giunone, e da quella nacquero i Centauri.

60 Quefte afticciuole fono fcelti dardi, e ftrali fottili da fcoccarfi coll'arco.

63 Di coftì, da cotefto luogo dove fete, fenza più avanzarvi.

66 Impetuofa a tuo danno, perchè ti coftò già la morte datati da Ercole.

67 Mi tentò col gomito, e con la mano rifcuotendomi, per farmi attento.

68 Che del fuo fangue mefcolato con quello dell'Idra fi fervì d'iftromento per la fua vendetta. Neffo offerendofi ad Ercole di trafportare di là dal Fiume Eveno Dejanira moglie di lui, giunto dall'altra riva la voleva rapire, e oltraggiare; ma ferito da Ercole con freccie tinte del fangue dell'Idra, morì, e morendo die' la camicia infetta di quel fangue velenofo a Dejanira, gabbando la femplice, e dicendole effere un filtro amorofo da darfi ad Ercole, quando fi perdeffe dietro a ftranieri amori; ed effa mandatagliela innocentemente quando folleggiava per Jole, al primo metterfela indoffo, ch'egli fece, diede in furie, e morì.

71 Chirone non fu come gli altri Centauri figliuolo d'Iffione, ma di

Verſ.

di Saturno, che in forma di Cavallo, per non eſſer colto in fallo ſopravvenendo la moglie, praticò con Fillira; e fu poi Governatore o Ajo di Achille: ſi mira il petto, perchè va penſoſo.

72 Folo, uno de' Centauri, che ſi trovò al ratto d' Ippodamia nel convito nuziale. Vedi Ovid. nel 12. delle trasformaz.

74 Che dal ſangue bollente ſi sforza di uſcir fuori più di quello, che la gravità di ſua colpa le permetteva, e oltre la ſorta, che l'era toccata di pena.

77 Cocca, tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco.

78 Con quella parte dello ſtrale tirò da parte la barba che era folta avanti la bocca, per potere ſpeditamente parlare.

81 Dante che aveva vero corpo, non Virgilio che con un corpo apparente era ſpirito: *Pellere enim, & pelli, niſi corpus, nulla poteſt res.* ex Lucr.

83 Che gli era già sì vicino, che quaſi lo toccava nel petto, dove ne' Centauri la forma d' uomo con quella di cavallo ſi congiunge.

88 Cioè Beatrice è ſceſa a poſta dal Cielo, ove con ogni allegrezza rendeva lodi al Signore. *Alleluja* interiezione Ebrea di noto ſignificato.

90 Furace, fura, ladra, rapace: o pure nera, ſcura, o forſe triſta e cattiva dal *furvus*, onde *furvæ hoſtiæ*, le quali erano ſolamente, come laſciò ſcritto Valerio Maſſimo, *Diis Inferis gratiſſimæ*.

91 Ma pregoti per quella virtù divina.

93 A cui noi ſiamo ſempre appreſſo; e in queſto ſenſo ſarebbe voce Lombarda: ovvero, noi ſiamo a prova di ſua fedeltà: ovvero, con cui facciam prova di andare per tutto: ovvero, a cui ſiamo come buona compagnia approvati.

97 A quel che gli ſtava a deſtra, luogo e poſto più nobile, come la poppa nella nave.

99 S'abbatta in voi, e ſcontrandovi ſi frapponga al viaggio, obbligandola a sbarazzare il cammino, e a ritirarſi in diſparte coſtringendola.

105 *Dar di piglio* vale pigliar con preſtezza: qui però ſignifica corſero sfrenatamente al ſangue, a i ladroneggi, alle confiſcazioni.

107 Non Aleſſandro Magno, come ſpiegò il Landino con altri, e traſportò ultimamente il P. d'Aquino, *Pellæus in unda æſtuat hac juvenis;* non ſembrando probabile, che il Poeta lo ponga in tal luogo, e con tal compagnia; ma Aleſſandro Fereo Tiranno della Teſſaglia, le cui tirannie deſcrive Giuſtino.

— Dioniſio Siracuſano, Tiranno fieriſſimo della Sicilia.

110 Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trevigiana, e Tiranno crudeliſſimo de' Padovani.

111 Marcheſe di Ferrara, e della Marca di Ancona, uomo crudele, e rapace, che fu ſoffogato da un ſuo figliuolo, detto dal Poeta per l'atto inumano figliaſtro: benchè non ſi ſcoperſe mai bene il fatto, nè ſi venne in chiaro, chi ne foſſe veramente ſtato il micidiale, ed altri innocenti ne furono a torto incolpati.

112 *Figliaſtro* è propriamente il figliuolo non proprio, ma del marito avuto da altra moglie, o della moglie avuto da altro marito: ma qui forſe vien poſto in ſignificazione di cattivo, e diſamo-

Verſ.

morato figliuolo, come ſogliono riuſcire d' ordinario i Figliaſtri verſo li Patrigni, e le Madrigne, ſiccome queſti, e queſte non ſogliono per lo più crepar d'affetto per loro.

114 Neſſo in queſta parte di viaggio devi aver per guida e maeſtro, e a lui però rivolgerti, e non a me, che ſolo in ſecondo luogo m'hai da conſiderare nell' ufizio d'accompagnarti, e iſtruirti.

118 Guido di Monforte (ſola ſi dice, perchè fu un attentato, conſiderate tutte le ſue circoſtanze, ſenza eſempio atrociſſimo) che per vendicare la morte di Simeone ſuo padre giuſtiziato in Londra, uccíſe Arrigo figliuolo di Riccardo Re d' Inghilterra in Viterbo, in Chieſa, mentre che il Sacerdote moſtrava al popolo l' Oſtia Sacra. Il Vellutello dice eſſere ſtato Guido da Monte Feltro l' ucciſore; ma sbaglia, perchè Guido da Monte Feltro al Cant. XXVII. è riposto da Dante nell'ottava bolgia tra i malvagi conſiglieri.

119 Tagliò, diviſe il cuore avanti l' Oſtia conſacrata; il qual cuore poi imbalſamato fu mandato a Londra, per dove paſſa il Fiume Tamigi, ed ivi ancora ſi onora, tenendolo ſu d' una coppa d' oro la ſua ſtatua poſta ſopra il ſuo ſepolcro nella Cappella Reale.

122 Torace, la caſſa del petto, o la parte concava del corpo circondata dalle coſtole, come dice la Cruſca.

124 Sempre vie più di mano in mano andava abbaſſandoſi, finchè riducevaſi a coprire a mala pena ſolamente i piedi; e qui lo paſſammo.

125 *Pur* qui ſignifica ſolamente, o a mala pena, con iſtento, a fatica.

130 Dà queſt'altra parte ſi profonda aſſai più. Quel *più più* replicato ha forza di ſuperlativo.

131 S' incontra, e ſi uniſce con quello, dov' è punita la tirannia, che geme ſommerſa nel bollente ſtagno fino alle ciglia.

134 Attila Re degli Unni, cognominato flagello di Dio, invaſe l' Italia l' anno di noſtra ſalute 442. e perſuaſo da S. Leone a tornare in Ungheria, tolſe ivi moglie, e morì per un' emorragia, o ſpargimento di ſangue per il naſo.

135 Pirro Re degli Epiroti, o Albaneſi, avidiſſimo d'imperio, ed implacabile nemico de' Romani: altri intendono di Pirro figliuolo di Achille, e queſti ſegue il P. d'Aquino, *Pelidæ hic ſoboles*; ſebbene il Volpi tiene per indubitato, che non deve intenderſi di queſto.

— Seſto Tarquinio figliuolo del Superbo, ultimo Re de'Romani, che oltraggiò Lucrezia moglie di Collatino, e tradì i Gabinj; o Seſto Pompeo figliuolo del Magno, di cui Lucano,

Sextus erat Magno proles indigna parente,
Qui mox ſcylleis exſul graſſatur in undis.
Polluit æquoreos ſiculus pirata triumphos.

Il Volpi l' intende del primo; del ſecondo il P. d' Aquino: è più probabile che il Poeta non intenda nè dell' uno, nè dell'altro, per non eſſere ſtati propriamente tiranni; ma di Seſto Claudio Nerone crudeliſſimo Imperatore, e Tiranno.

— Spreme a forza di dolore il pianto.

137 Rinier da Corneto infeſtò co' ladronecci la ſpiaggia marittima di Roma; e Rinier della nobil Famiglia de' Pazzi Fiorentino, fu famoſo aſſaſſino ancor eſſo.

S 2 Neſ-

Verſ.

139 Neſſo, paſſato che ebbe ſu la groppa Dante di là dalla riviera, ritornò indietro, e ripaſsò da ſe ſolo il guado. Il P. d' Aquino ingannato da quel *ripaſſoſſi*, traſporta, *Fædaſque iterum tranſmiſimus undas*; quaſi Dante ancora, e Virgilio appena paſſati ritornaſſero indietro: il che quanto ſia lontano dal vero, chiunque ſeguita a leggere avanti, e ſente da quei due proſeguirſi il lor cammino, ſenz' altro lo vede chiaro.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Ruina che percoſſe l'Adice nel fianco*, chiama Dante una caduta d' una gran parte di Monte Barco, poſto tra Trevigi e Trento; la qual caduta fece diſcoſtare il fiume Adice buono ſpazio da' piedi del monte, dove prima ſcorreva.

5 *Trento*, Città poſta ne' confini d' Italia nella Contea del Tirollo, preſſo il fiume Adige.

— *Adice*, o *Adige*, fiume celebre d' Italia. Naſce nell' Alpi del Tirolo, e bagnando le Città di Trento, e di Verona, viene a ſcaricarſi nell' Adriatico.

6 *Tremuoto*, e *tremoto*. terremoto.

— *Manco*, addiettivo. per mancante.

8 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

— *Diſcoſceſa*. dirupata.

10 *Burrato*. luogo ſcoſceſo, e profondo.

11 *Lacca*. per ripa, riva.

12 *L' infamia di Creti*. intendeſi il *Minotauro*, moſtro compoſto di due nature, umana, e bovina, il quale finſero i Poeti che foſſe generato da un toro, col quale ſi congiunſe Paſife, moglie di Minos Re di Creta, donna di luſſuria beſtiale. Coſtei rinchiuſa in una vacca di legno fabbricata da Dedalo, recò ad effetto il ſuo nefando proponimento, e fu madre del Minotauro; il quale poi fu naſcoſto in un laberinto, a tal fine fatto edificare dal Re: e finalmente fu ucciſo da Teſeo Principe d' Atene. Dante lo chiama, *infamia di Creti*.

— *Creti*, o *Creta*, una delle quattro grand' Iſole del Mediterraneo, poſta tra l' Arcipelago a Tramontana, e le ſpiaggie dell' Affrica a Mezzogiorno. Ebbe una volta cento Città.

13 *Falſa vacca*. per queſta s' intende Paſife, figliuola del Sole, e moglie di Minos Re di Creta. Vedi *Minotauro* nel preced. num.

17 *Il Duca d' Atene*. cioè, *Teſeo*; così chiamato da Dante in queſto luogo. Vedi ſopra *Teſeo* al Cant. IX. num. 54. delle Annot.

— *Atene*, Città principaliſſima dell' antica Grecia, metropoli dell' Attica, patria di Teſeo, e madre di tutte le ſcienze, per le molte ſette di Filoſofi che quivi fiorirono.

20 *Sorella*. cioè, *Arianna*, figliuola di Minos Re di Creta, e di Paſife ſua moglie. Coſtei innamorata di Teſeo Principe d'Atene, ammaeſtrollo, come doveſſe uccidere il Minotauro, e diedegli un filo per uſcire del Laberinto.

Slac-

Verſ.

22 *Slacciarſi*. uſcir del laccio, ſciogliersi.

— *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

24 *Sapere*. per potere.

— *Saltellare*. ſaltar ſpeſſamente, e a piccioli ſalti; sbalzar qua e là.

25 *Minotauro*. Vedi qui ſopra al num. 12.

— *Cotale*. per in tal guiſa, ſimilmente. qui ha forza d' avverbio.

27 *E' buono*. cioè, ſta bene.

28 *Scarco di pietre*; ſuſtantivo. per luogo diſcoſceſo, dove molte pietre ſi ſieno ſcaricate, o ruinate al baſſo.

29 *Movienſi*. per movevanſi; in rima.

30 *Carco*. peſo, carico.

36 *Roſcia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

38 *Colui che la gran preda Levò a Dite*. intendi di Gesù Criſto, che ſcendendo all' Inferno dopo la morte, traſſe del Limbo l' anime de' Santi Padri.

39 *Dite*. per lo 'nferno. Vedi ſopra *Dite*. nel preced. C. al num. 65. delle Annot.

40 *Da tutte parti*. Da tutte le parti.

— *Fedo*. brutto, laido. Lat. *fœdus*.

42 *Sentiſſe amor*. *I' penſai che l' univerſo ſentiſſe amor*. cioè, io temetti che il Mondo foſſe vicino a sfaſciarſi, a ruinare. Credeſi comunemente, che in queſto luogo Dante accenni la famoſa opinione d' Empedocle Siciliano, Filoſofo tra gli antichi di ſomma riputazione; il quale inſegnava, che la Conteſa, o ſia la Diſcordia, per cui ſeparavanſi dal Caos, e diſtinguevanſi tra di loro i quattro elementi, foſſe cagione della generazione del Mondo: e che per lo contrario, dopo un corſo determinato di molti ſecoli, l' Amore, per cui ſi confondevano gli elementi, e ritornavano nell' antica maſſa, cagionaſſe la corruzione, e la ruina dell' Univerſo. Voleva di più, che queſto giro ſcambievole di generazioni, e di corruzioni duraſſe eternamente. Ma forſe allude il Poeta all' opinione d' Eraclito d' Efeſo, anch' egli antichiſſimo Filoſofo, il quale teneva, che il fuoco foſſe la materia comune di tutte le coſe, e che dopo un certo intervallo di tempo tornaſſe il Mondo a riſolverſi in fuoco. Inſegnava di più, che la Diſcordia, e la Guerra, cioè, quando le particelle del fuoco ſi variavano, e ſi condenſavano, laſciando la propria ſemplicità, veniva a produrre le generazioni: e che all' incontro, la Concordia, e l' Amore, con cui le ſuddette particelle di nuovo s' aſſottigliavano, riprendendo la natura primiera, cagionava la diſtruzione dell' Univerſo: e ciò molte volte, a vicenda. Leggaſi Diogene Laerzio nella vita d' Eraclito, e Plutarco *de placitis Philoſophorum*.

— *Amore*. per la concordia; che, ſecondo alcuni Filoſofi, molte volte fu cagione, che il Mondo ritornaſſe nel primiero Caos; come ſi è detto qui ſopra.

43 *Caos*. Materia indigeſta, e confuſa, la quale alcuni Filoſofi credettero che Dio ordinaſſe, e diſtingueſſe per cavarne il Cielo e la Terra.

45 *Riverſo*. il riverſare, il ruinare.

46 *A valle*. al baſſo, nella valle.

— *Approcciarſi*. appreſſarſi, avvicinarſi.

47 *Riviera*. per ſtagno.

— *In la*. per *nella*.

48 *Qual che*. per qualunque.

Nuo-

Verſ.

— *Nuocere in altrui*. cioè, ad altrui.

51 *Immollare*. immergere, inzuppare.

55 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l' un dietro all'altro.

56 *Centauri*. Moſtri compoſti di due nature, umana, e cavallina; generati da Iſſione, e da una nuvola compoſta in figura della dea Giunone; ſopra i quali molto favoleggiarono gli antichi Poeti. Vedi Ovidio nel 12. delle Trasform.

58 *Riſtare*. fermarſi.

60 *Aſticciuola*. picciola aſta, freccia. quello che i Latini dicono *jaculum*, *baſtile*.

62 *Coſta*. per ſalita, o banda.

63 *Coſtinci*. di coſtà.

65 *Chirone*, uno de' famoſi Centauri, il quale inſegnò i coſtumi al grande Achille, mentre egli era fanciullo. Coſtui non fu fratello degli altri Centauri, ma fu figliuolo di Saturno, che in forma di cavallo ſi congiunſe con Fillira.

— *Di preſſo*. d'appreſſo.

66 *Toſto*, addiettivo. per frettoloſo, impetuoſo.

67 *Tentare*. urtar leggiermente.

— *Neſſo*, Centauro, ucciſo da Ercole con una freccia, perchè avendoſegli offerto di traſportare ſulle ſue groppe Dejanira, moglie di lui, di là dal fiume Eveno, quando fu giunto all' altra riva, la volle sforzare.

68 *Dejanira*, figliuola d'Eneo Re di Etolia, moglie d'Ercole; che per farſi amar dal marito, gli mandò a donare innocentemente una camicia avvelenata, come le avea inſegnato Neſſo centauro, deſideroſo di vendicarſi. La qual camicia eſſendoſi Ercole poſta indoſſo, diede in furore. Vedi *Neſſo* nel preced. num.

71 *Chirone*. Vedi qui ſopra al num. 65.

72 *Folo*, uno de' famoſi Centauri, che guerreggiarono contra Lapiti, popoli di Teſſaglia, quando fu rapita da Eurito Centauro nel convito nuziale Ippodamia, da altri detta *Iſcomache*, ſpoſa di Piritoo. Vedi Ovidio nel 12. delle Trasform.

74 *Quale*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

75 *Sortire* altrui. per dare in ſorte.

76 *Snello*. leggiero, agile, veloce. e altrove.

77 *Chirone*. Vedi qui ſopra al num. 65.

— *Cocca*. tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco.

78 *Far la barba indietro*. cioè, tirarla, o volgerla indietro.

81 *Rietro*. dietro.

84 *Conſorte*. per congiunto.

88 *Tal ſi partì*, ec. qui viene accennata *Beatrice*. Vedi ſopra *Beatrice* nel C. II. al num. 70. delle Annot.

— *Alleluja*. voce Ebraica, che ſignifica lodar Dio, ed allegrezza.

90 *Fujo*. per furo, cioè ladro, aſſaſſino.

93 *A pruovo*. parola Lombarda, e vale *appreſſo*.

94 *Guadare*. paſſare il guado, ch' è quel luogo del fiume ove l' acqua è poco profonda.

97 *Chirone*. Vedi qui ſopra al num. 65.

— *In ſu la deſtra poppa*. cioè, a man ritta.

98 *Neſſo*. Vedi qui ſopra al numer. 67.

99 *Canſare*. ſcanſare, dar luogo.

101 *Proda*. lido, orlo, riva.

— *Bollor vermiglio*. per ſangue bollente.

102 *Facéno*. facevano, e ſimili altre mutazioni.

Dar

Verſ.

105 ***Dar di piglio.*** pigliar con preſtezza, rapire, metter le mani violentemente.

107 ***Aleſſandro*** Fereo, tiranno di Teſſaglia, molto crudele; come bene ſpiega il Vellutello contra il Landino, ed altri Comentatori, i quali malamente inteſero *Aleſſandro Magno*.

— ***Dioniſio***, Tiranno di Siracuſa in Sicilia, notiſſimo nelle Storie Greche.

108 ***Cicilia***, o ***Sicilia***, una delle quattro grand'Iſole del mare Mediterraneo, vicina all' Italia, anzi diſtaccata da eſſa, come alcuni vogliono, per un gran tremuoto. Fu detta Trinacria anticamente, da i tre Promontorj, Peloro, Pachino, e Lilibeo. Vedi *Trinacria* al Cant. VIII. del Paradiſ. numer. 67. delle Annot.

110 ***Azzolino***, o Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trivigiana, e tiranno crudeliſſimo de' Padovani.

111 ***Obizzo da Eſti***, Marcheſe di Ferrara, e della Marca d'Ancona, uomo crudele, e rapace, che finalmente fu ucciſo da un ſuo figliuolo.

112 ***Figliaſtro.*** figliuolo della moglie, ma d'altro marito; o del marito, ma d' altra moglie. Lat. *privignus*. Vogliono alcuni che Dante prenda qui queſta voce in ſignificato di cattivo figliuolo.

117 ***Bulicame.*** propriamente, acqua bollente che ſurge dalla terra; ma qui ſangue bollente.

119 ***Colui feſſe in grembo a Dio***, ec. qui viene dal Poeta accennato *Guido da Monforte*, il quale per vendicare la morte di Simone ſuo padre, ucciſo giuſtamente da Adovardo figliuolo d'Arrigo III. Re d'Inghilterra, ammazzò Arrigo cugino d' Adovardo, e figliuolo di Riccardo pure Re d' Inghilterra, perſona innocente, nella città di Viterbo, in Chieſa, mentre il Sacerdote moſtrava al popolo l' Oſtia Sacra, l' anno del Signore 1270. ***Feſſe.*** tagliò, diviſe. dal verbo *fendere*. ***In grembo a Dio.*** cioè, nel ſacro tempio.

120 ***Tamigi***, fiume che ſcorre per mezzo Londra, Metropoli d'Inghilterra.

— ***Cola.*** per cole, riveriſce.

122 ***Caſſo***, ſuſtantivo; e ſignifica buſto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle coſtole.

128 ***Bulicame.*** Vedi qui ſopra al num. 117.

134 ***Attila***, Re degli Unni, tiranno crudeliſſimo, detto *flagello di Dio*, il quale calando in Italia con potentiſſimo eſercito l'anno di noſtra ſalute 442. aſſediò, e diſtruſſe la gran Città d' Aquileja, ſaccheggiò molte Città di Lombardia; e mentre deliberava ſe doveſſe andarſene a Roma, fu perſuaſo da S. Leone Papa, che gli ſi fece incontra, a tornare in Ungheria; dove avendo menata moglie, morì ſoffocato per ſangue in troppa copia uſcitogli dalle narici.

135 ***Pirro***, Re degli Epiroti, perpetuo nemico de' Romani, avidiſſimo d' imperio; perſonaggio notiſſimo nelle Storie. di coſtui dee intenderſi Dante; non di Pirro figliuolo d'Achille.

— ***Seſto Tarquinio***, figliuolo di Tarquinio Superbo, ultimo Re de' Romani, che violò Lugrezia moglie di Collatino, donna caſtiſſima.

— ***Munger le lagrime.*** trarre il pianto dagli occhi.

137 ***Rinier da Corneto***, famoſo aſſaſſino di ſtrada a'tempi di Dante, che infeſtò co'ſuoi ladronecci

Verʃ.

ci la ʃpiaggia marittima di Roma. *Corneto*, caʃtello del Patrimonio di S. Pietro.

— *Rinier Paʃʃo*, cioè della famiglia nobile Fiorentina de' Pazzi, grande aʃʃaʃʃino di ʃtrada a'tempi di Dante.

139 *Guazzo*. luogo pieno d'acqua, o di ʃangue, che molto fondo non abbia.

CAN-

CANTO XIII.

Tmo. I.

DELL' INFERNO
CANTO XIII.

Non era ancor di là "Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco,
5 Non rami schietti, ma [1] nodosi e 'nvolti,
Non pomi v'eran, "ma stecchi con tosco,
Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
Quelle fiere selvagge, che 'n odio hanno
Tra "Cecina e "Corneto i luoghi colti.
10 Quivi le brutte "Arpíe lor nido fanno,
Che cacciar delle "Strofade i "Trojani,
Con "tristo annunzio di futuro danno.

[1] nodosi e avvolti.

Ale hanno ″late, e colli, e viſi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre:
15 Fanno lamenti in ſu gli alberi ″ſtrani.
E 'l buon maeſtro: ″Prima che più entre,
Sappi, che ſe' nel ſecondo ″girone,
Mi cominciò a dire, ″e ſarai, ″mentre
Che tu verrai nell' orribil Sabbione.
20 Però riguarda [1] bene, e ″ſi vedrai
Coſe, ″che torrien fede al mio ″ſermone.
I' ſentia d' ogni parte [2] ″tragger guai,
E non vedea perſona, che 'l faceſſe:
Perch' io tutto ″ſmarrito m' arreſtai.
25 I' ″credo, ch' ei credette, ch' io ″credeſſe,
Che tante voci uſciſſer tra que' ″bronchi
Da gente, che, ″per noi, ſi naſcondeſſe:
Però, diſſe 'l maeſtro, ″Se tu tronchi
Qualche ″fraſchetta d' una d' ″eſte piante,
30 Li penſier, ch' hai, ″ſi faran tutti monchi.
Allor porſi la mano un poco avante,
E ″colſi un [3] ramuſcel da un gran ″pruno,
E 'l tronco ſuo gridò, Perchè mi ″ſchiante?
Da che fatto fu poi di ſangue bruno,
35 Ricominciò a gridar, Perchè mi [4] ″ſcerpi?
Non hai tu ſpirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or ″ſem fatti ſterpi;
Ben dovrebb' eſſer la tua man più pia,
Se ſtate foſſim' anime di ſerpi.
40 Come d' un [5] ″ſtizzo ″verde, che arſo ſia
Dall' un de' [6] capi, che dall' altro ″geme,
E ″cigola, per vento, che va via,

Co-

[1] Stamp. *ben: ſi vederai*. [2] Stamp. *trarre*. [3] ramicel. [4] Stamp. *ſterpi*. Oltre all'autorità che n' aviam trovata, e al riguardo dell'eſpreſſion del concetto, ch' è, non *iſterpare*; che vale *diverre e sbarbare dalle radici*; ma *ſcerpare*; che vale *ſcoſcendere, e guaſtare*; abbiam rimeſſo nel teſto *ſcerpi*; il quale oggi forſe è detto dall' uſo *ſciupare*, e *ſciupinare*; che vale lo ſteſſo; ma è ben più univerſale. [5] tizzon. [6] Stamp. *lati*. L' eſtremità della lunghezza de' legni ſi chiaman *capi*; e, *lati*, quelle della larghezza.

[1] Così di quella "ſcheggia uſciva inſieme
Parole, e ſangue : ond' i' laſciai la "cima
45 Cadere, e ſtetti, come l' uom, che teme.
S'egli aveſſe potuto creder prima,
Riſpoſe 'l ſavio mio, anima "leſa,
Ciò ch'ha veduto, pur con la mia "rima,
Non averebbe in te la man diſteſa:
50 Ma la coſa incredibile mi fece
Indurlo ad "ovra, ch' a me ſteſſo "peſa.
Ma dilli, chi tu foſti, sì che 'n vece
D' alcuna "ammenda, tua fama rinfreſchi
Nel mondo ſu, dove tornar gli lece.
55 E 'l tronco, Sì, col dolce dir, m' "adeſchi,
Ch' i' non poſſo tacere : e voi "non gravi,
Perch' io un poco a ragionar "m' inveſchi.
I' ſon "colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di "Federigo, e che le volſi,
60 Serrando e diſſerrando, sì ſoavi,
Che "dal ſegreto ſuo quaſi ogni uom tolſi:
Fede "portai al glorioſo uſizio.
[2] Tanto, ch' i' ne "perde' [3] le vene e' polſi.
La "meretrice, che mai dall' oſpizio
65 Di "Ceſare non torſe gli occhi "putti,
[4] Morte "comune, e delle corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammar sì "Auguſto,
Che i lieti onor "tornaro in triſti "lutti.
70 L' animo mio, "per diſdegnoſo guſto,
Credendo, col morir, fuggir diſdegno,
Ingiuſto fece me, contra me, "giuſto.
Per le nuove radici d' "eſto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
75 Al mio ſignor, "che fu d' onor sì degno:

[1] Sì della ſcheggia rotta. [2] Tanta. [3] il ſonno. [4] Morte è comune delle.

E se di voi alcun nel mondo ″riede,
″Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
Un poco attese, e poi, ″da ch' ei si tace,
80 Disse 'l poeta a me, ″Non perder l'ora,
Ma parla, e chiedi a lui [1] se più ti piace.
Ond' io a lui : Dimandal tu ancora
Di quel, che credi, ch' a me soddisfaccia:
Ch' i' non potrei, tanta pietà m' ″accora.
85 Però ricominciò : ″Se l'uom ti faccia
Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato : ancor ti piaccia
Di dirne, come l'anima si lega
In questi ″nocchi : e dinne, se tu puoi,
90 S'alcuna mai [2] da tai membra ″si spiega.
Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce;
Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l'anima ″feroce
95 Dal corpo, ond' ella stessa s'è ″disvelta,
″Minos la manda alla settima ″foce.
Cade ″in la selva, ″e non l'è parte scelta,
Ma là dove fortuna la ″balestra:
Quivi germoglia, come gran di ″spelta.
100 ″Surge in ″vermena, ed in pianta silvestra:
L' ″Arpíe pascendo poi delle sue foglie
Fanno dolore, e al dolor ″finestra.
Come ″l'altre, verrem per nostre spoglie,
Ma non però, ch' alcuna sen' rivesta:
105 Che non è giusto aver, ciò ch' uom si toglie.
Qui le [3] strascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua ″molesta.

Noi

[1] s'altro ti. [2] Stamp. *di*. [3] Stamp. *trascineremo*. Non sappiamo, che *trascinare* sia della lingua. [3] stracicheremo.

Noi eravamo ancora al tronco "attesi,
110 Credendo ch'altro ne volesse dire,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
"Similemente a colui, che venire
Sente 'l "porco, e la caccia alla sua "posta,
Ch'ode le bestie e le "frasche "stormire.
115 Ed ecco duo [1] dalla sinistra "costa
Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva "rompieno ogni "rosta.
[2] Quel dinanzi: Ora accorri accorri, morte;
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
120 Gridava, "Lano, "sì non furo accorte
Le gambe tue alle "giostre del Toppo.
E poichè forse gli fallia la lena,
"Di se e d'un cespuglio [3] fe' un groppo.
"Dirietro a loro era la selva piena
125 Di nere cagne, "bramose, e correnti,
Come "veltri, ch'uscisser di catena.
In quel, che "s'appiattò, miser li denti,
E quel "dilacerato "a brano a brano,
Poi sen' portar quelle membra dolenti.
130 Presemi allor [4] la mia scorta, per mano,
E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture [5] "sanguinenti, invano.
O "Jacopo, dicea, da sant' Andrea,
Che t'è giovato di me "fare schermo?
135 Che "colpa ho io della tua vita rea?
Quando 'l maestro fu sovr'esso fermo,
Disse: Chi fusti, che, per tante "punte,
Soffi, col sangue, doloroso "sermo?
E quegli a noi: O anime, che giunte
140 Siete a veder lo strazio "disonesto,
Ch'ha le mie frondi sì da me disgiunte,

Rac-

---

[1] Stamp. *allà*. [2] E quel dinanzi accorri. [3] fece groppo. [4] Stamp. *lo mio duca*. [5] sanguiose.

Raccoglietele al piè del tristo "cesto;
"I'fui della città, che nel Batista
Cangiò 'l "primo padrone: ond' e' per questo
145 Sempre con l'arte sua la farà trista:
E se non fosse, che 'n sul passo d' "Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista;
Quei cittadin, che poi la "rifondarno,
[1] Sovra 'l cener, che d' "Attila rimase,
150 Avrebber fatto lavorare indarno;
I' fe' "giubbetto a me delle mie "case.

ALLEGORIA.

Per la selva di sterpi, ed arbori secchi si dinota la disperazione: per le Arpie, che sopra vi abitano, si dimostra l'avarizia, e la rapina. E' la prima instrumento grandissimo da condur l'uomo a usar violenza a se stesso. La seconda si comprende per lo effetto che fa la disperazione, perciocchè niuno può far più ingiuriosa rapina, di quello che è rapire la propria vita. Per li Prodighi, che fuggono ignudi, e graffiati, si comprende, che chi il suo avere bestialmente consuma, rimanendone privo, è stracciato, e vituperato da tutti, e fugge il misero gli uomini, vergognandosi di esser veduto. Sono seguiti da cagne, cioè stimolati, e morsi dalla propria conscienza, e da i diversi disagi, che di continuo gli perseguitano.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

6 Pruni e spine velenose; tosco, tossico.

9 Cecina fiume, che sbocca in Mare mezza giornata lontano da Livorno verso Roma. Corneto piccola Città della Provincia del Patrimonio. In questo tratto di maremma vi sono boschi e macchie fortissime, e son popolate di Daini, Caprioli, e Cignali, fiere che amano il salvatico, e fuggono il domestico. Altri leggono Cecilia, e significherebbe Cività vecchia: così il Landino.

11 Isole del mare Ionio: chiamansi oggi volgarmente Strivali.

12 Perchè Celeno una di esse minacciò, e predisse ad Enea la fame. Vedi Virg. nel lib. 3. dell' Eneide.

13 Voce latina: larghe o spaziose.

Que-

[1] Su 'l cener che di Totila.

Verf.

15 Questo aggiunto di *strani* ben conviene, e può egualmente adattarsi tanto agli alberi, quanto a i lamenti.

16 Prima che più t'inselvi.

18 E seguiterai ad esservi, finchè non arriverai all' orribile rena, dove comincia il terzo.

20 Quel *si* è particella riempitiva, e soprabbondante per proprietà, e leggiadria, o per certa forza di lingua che spesso s' incontrerà, e si è già incontrata nel Cant. IV. v. 101. e nel Cant. IX. v. 12. dell' Inf.

21 Raccontate non si crederebbero; tanto, sebbene verissime, sembrano improbabili e inverisimili.

25 Scherzo poco degno d' imitazione. L' ha imitato l' Ariosto, e come suole nell' imitazione del peggio avvenire, con qualche caricatura in quel suo verso: *Io credea, e credo, e creder credo il vero*. Ma lasciando da parte, che un tal dire bernesco ritrovasi almeno in bocca d'Olimpia indotta a parlare, non del Poeta, se meriti approvazione, me ne rimetto a quei che tanto si pregiano del buon gusto. Poteasi certamente tutto quel sentimento tal quale alla maniera Dantesca esprimersi in un sol verso, variando voci: eccolo: *I' penso, ch' e' stimasse, ch' i' credesse*. E poi qual necessità d'esprimere un tal sentimento, e di esprimerlo in un sol verso?

27 Per paura o soggezione di noi.

28 Se tu schianti un piccolo ramuscello, i pensieri che hai, e la credenza d' esservi gente agguatata tra le piante, che si dolga e gema, e non esser anzi l' istesse piante.

30 Si dilegueranno dall' animo, e ti chiarirai esser pensieri vani, e mancanti.

32 Fantasia presa dal 3. dell'Eneid. poco dopo il principio del Libro: *forte fuit juxta tumulus, quo cornea summo virgulta &c.*

35 Dal verbo *scerpare*, che significa rompere, guastare, svellere con violenza.

40 Tizzo, e Tizzone è un pezzo di legno abbruciato sol da una parte, o non del tutto almeno abbruciato.

42 Soffiando quasi fischia, stride, frigge, di che è cagione l' aria, che viene uscendo per la rarefazione cagionata dal fuoco, onde non può più capirne tanta ne i pori del legno.

44 Il ramicello spiccato, che io aveva colto.

47 O anima da noi offesa, se Dante mio compagno avesse potuto credere la verità di questo fatto alle mie sole parole, senza che vi fosse mestieri di farne la prova, per esser cosa da torre fede al racconto di ogni più autorevol testimonio. Quel *pur* in moltissimi luoghi l' usa il Poeta per *solamente*, come fa qui.

51 *Ovra* per *opra*, sincope di opera con cambiamento di lettera, a conto della parentela che passa tra la *p*, e l' *v* consonante.

53 In luogo di qualche soddisfazione dell' offesa, e rifacimento del danno, dia nuovo vigore alla tua spenta fama, e si studj rinovellarla.

56 Non vi sia grave e molesto, che mi trattenga un pochetto a ragionar con voi, come invischiato che non sa sbrigarsi, e nel discorso si allunga più di quello che richieda la cosa.

61 Che gli misi in sospetto ogni altro, e mi riuscì, che a nessun' altro facesse confidenza de' suoi segreti.

62 Esercitai con fedeltà, e con tanto amore il glorioso ufizio di Can-

Verſ.

Cancelliere. Fu questi Pier delle Vigne Capuano, di condizione vile, ma per la sua eloquenza, e perizia legale divenuto Cancelliere di Federigo II. Imperatore, a cui un tempo fu sopra tutti cariſſimo: accuſato poi da' maligni ed invidioſi cortigiani d' infedeltà, e di aver rivelati a Innocenzo Sommo Pontefice i ſegreti alla sua fede commeſſi, il troppo credulo Imperatore privatolo della dignità, lo fece accecare; e questi impaziente della calamità, nè potendo ſoffrire tanto ſmacco, urtò di tutta forza col capo nel muro di una Chieſa, e ſi ucciſe.

63 Che vi perdei la vita, che ſenza 'l ſangue, e ſpiriti vitali che il movimento del polſo cagionano, non può conſervarſi.

64 L' indivia.

65 Sfacciati, inſolenti, luſinghieri.

66 Vizio comune, e rovina delle Corti.

70 Per isfogo e traſporto di furore: *Vindicta melle dulcior*: Ariſt. ed è vendetta talora l' ammazzar ſe medeſimo, ſiccome generalmente il farſi alcun male: *Et me de illis flendo vindicabam*: Auguſt.

72 Ch' era innocente, e però anche a questo titolo peccai d' ingiuſtizia nell' ammazzarmi.

73 In cui mi ſcorgi qui con traſformazion luttuoſa mutato.

75 Parla Pier delle Vigne; giacchè Dante nel X. Canto ha poſto Federigo tra gli Eretici con più ragione.

77 Giuſtifichi la mia innocenza dalla mala voce, che le die' l' invidia.

80 Non perder questo tempo prezioſo, inutilmente paſſandolo.

85 O ſpirito incarcerato in questi tronchi, così Dante che è ſtato pregato da te di giuſtificare la tua innocenza, e rimetterti la buona fama, ti ſoddisfaccia pienamente.

89 Tronchi nodoſi, ſtorti, nocchiuti.

90 Qui certamente *ſi ſpiega* ſignifica *ſe ne libera e diſcioglie*, che che ad altri ne paja.

94 Cruda, ſpietata, violenta, beſtiale.

96 Al ſettimo cerchio de' violenti è mandata da Minos, quel gran conoſcitor delle peccata.

97 Non l' è ſcelta parte, perchè eſſendo un delitto che poca variazione di circoſtanze aggravanti ammette (non ſecondo la verità, ma ſecondo la forza di queste parole, e tutto il penſamento del Poeta), ed è in tutti eguale, ed eguale per tutti è preparata la pena.

98 Getta, ſenza badar dove, la ſcaraventa, con impeto violentiſſimo la ſcaglia.

99 Sorta di biada che ſeminata, getta molti germogli, e ſi prende la ſpecie per il genere.

101 Fanno dolore, per eſſer quelle foglie come le carni e le membra de' tormentati, ed al dolore fineſtra; perchè dalle rotture e ſquarci delle paſciute foglie diſfoga lo ſpirito, e manda fuori co i lamenti e co i ſoſpiri il dolore. Questa è la riſpoſta alla prima interrogazione, *come l'anima ſi lega in queſti nocchi*.

103 Riſponde all' altra interrogazione: *ſe alcuna mai da tai membra ſi ſpiega*: e riſponde da Poeta: cioè fingendo ſecondo la ſua fantaſia, e preſcindendo intanto dalla verità del penultimo articolo del *Credo*, conforme al quale ſi riveſtiranno del ſuo corpo ancor quelli, che da ſe ſteſſi violentemente ſe ne ſpogliarono.

108 Della ſua anima tormentata, e pe-

Verf.

e però a se medesima fastidiosa, e rincrescevole.

109 Ad esso attentamente badando coll'occhio intento.

113 Il Cinghiale co' bracchi dietro. Nol disapprovo affatto, ma nè pure in tutto mi sottoscrivo al parere di chi vi riconosce in tal forma di favellare una maniera figurata simile a quella, *Pateris libamus & auro*, cioè *aureis pateris*.

114 Far gran rumore.

117 Rompevano coll' impeto ogni intoppo e riparo di macchia, o i rami, in cui s' incontravano. *Rosta* è propriamente un' istromento in varie foggie disegnato, e di varie materie composto per uso di farsi vento, o per ripararsi il volto dalla vampa del fuoco, quando si sta il verno al camino.

120 Non furono sì pronte e veloci a fuggire le tue gambe alla scaramuccia, e incontro di Pieve al Toppo. Questo Lano fu Sanese, che avendo sprecato tutto il suo, per non vivere in povertà, vedendo disfatto l' esercito de' Sanesi, mandato in ajuto de' Fiorentini contro degli Aretini presso alla Pieve del Toppo nel contado di Arezzo, potendo facilmente con la fuga salvarsi, si cacciò disperatamente fra' nemici, e combattendo morì.

123 Non gli reggeva più la lena a correre, però s'agguatò dentro un Macchioncello, inviluppandosi e aggruppandosi tra quelle frasche.

125 Ingorde di sangue.

133 Gentiluomo Padovano di una famiglia chiamata della Cappella di S. Andrea, il quale nel buttar via il suo fece incredibili bestialità, riferite parte dal Landidino, parte dal Daniello, e poi disperato si uccise. Forse per giusti rispetti il Volpi si è a bella posta di questo dimenticato nel suo secondo Indice storico, e favoloso.

134 Far tua difesa.

135 Che debba soffrire i morsi di quelle cagne destinate in pena per te.

138 Parlare, ragionamento, sermone: Latinismo di Dante.

140 Lo sconcio e lagrimevole strazio, come talora significa *l'inhonestus* Latino, e forse il Poeta mirò a quel di Virg. *truncas inhonesto vulnere nares*.

142 Dell' infelice cespuglio.

143 Io fui di Firenze, che mutò il primo suo Protettore che era Marte dio della guerra, in San Giovanni Batista; ond' egli, cioè Marte, per essere stato dal suo Tempio cacciato, e ripostovi in suo luogo il Batista, farà con la sua arte, che è la guerra, Firenze desolata ed afflitta: e se non fosse, che rimane ancora di lui qualche sembianza, benchè malconcia, in quella Statua di esso tolta dal tempio, come si vede in un pilastro di Ponte Vecchio, indarno l'averebbero riedificata quegli amorevoli Cittadini, che, dopo essere stata incendiata da Attila Re degli Unni, su le sue ceneri la feron risorgere, perchè sarebbe di bel nuovo perita. Correva allora questa folle opinione tra' Fiorentini, che fosse quella Statua di Marte per Firenze, come il Palladio per Troja; poichè era stata posta sotto la protezione di quel Nume da i soldati di Silla, che la fondarono. Molti Istorici negano questo smantellamento di Firenze, comandato ed eseguito da Attila, e conseguentemente l' essere stata riedificata a tempo di Carlo Magno. Il Landino in questo passo fa una lezione di Astrologia da far-

Verſ.

farſi compatire per credulo, e male addottrinato.

151 Feci luogo di forche e di patibolo della mia Caſa, impiccandomi con le mie mani per la gola, dalla parola Franzeſe *gibet*, che vuol dire forca; e non perchè in Parigi così ſi chiami il luogo delle forche, come ſuppoſe il Landino, che chiamaſi in quella Lingua *Monfalcon*, ed è fuori della Città andando a S. Dionigi a man dritta un poco fuori di ſtrada.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Neſſo*. Vedi nel preced. C. al num. 67. delle Annot.

2 *Ci mettemmo per un boſco*. cioè, c'incamminammo. Così il Petrarca nel Cap. 1. del Trionfo d'Amore. *Vago d'udir novelle, oltra mi miſi*.

9 *Cecina*, fiume che mette in mare, non lontano da Vada, dove termina la maremma di Piſa. Altri leggono *Cecilia*: la quale è una terra del Patrimonio di S. Pietro, oggi detta *Cività vecchia*, e dagli antichi *Centumcellæ*. e queſta lezione viene approvata dal Landino.

— *Cornetto*, caſtello del Patrimonio di S. Pietro.

10 *Arpíe*, uccelli favoloſi, con viſo e collo di donzella, figliuole di Taumante, e d'Elettra. Erano tre, e ſi chiamavano *Aello*, *Ocipete*, e *Celeno*. Predicevano i deſtini, ed erano rapaciſſime; anzi i Poeti le diſſero *Arpíe* dal verbo Greco ἁρπάζειν, che ſignifica *rapire*.

11 *Strofade*, o *Strofadi*, due iſolette del mare Ionio, dove abitavano le Arpíe, confinatevi da Calai, e da Zete, figliuoli di Borea, che le aveano ſcacciate dalle menſe di Fineo, Re di Paflagonia. Vedi Virgilio nel 3. dell'Eneida.

— *Trojani*; a' quali convenne partire dalle iſole Strofade, cacciatine dalle Arpíe. Vedi pure Virgilio nel 3. dell'Eneida.

13 *Lato*, addiettivo. largo. Lat. *latus*.

17 *Girone*. giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.

18 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

21 *Torrien*. torrebbero.

— *Sermone*. per parlare, ragionamento.

22 *Tragger guai*. guaire, lamentarſi ad alta e pietoſa voce.

24 *Smarrito*. per isbigottito.

25 *Credeſſe*. per credeſſi; in rima.

26 *Bronco*. tronco, ſterpo groſſo.

29 *Fraſchetta*. ramuſcello fronzuto.

— *Eſte*. queſte.

30 *Monco*. ſenza mano, o con mano ſtorpiata. figuratamente, *farſi monco*; per iſvanire, dileguarſi.

32 *Pruno*. virgulto pieno di ſpine.

33 *Schiante*. per iſchianti; in rima.

35 *Scerpare*. rompere, guaſtare, iſchiantare.

37 *Sem*. ſiamo.

40 *Stizzo*. tizzone.

41 *Gemere*. per mandar fuori fummo ſottile.

42 *Cigolare*. quello ſtridere, e ſoffiare che fa il tizzon verde, quando è poſto ſul fuoco.

43 *Scheggia*. per tronco di pianta.

44 *Cima*. per fraſchetta, ramuſcello.

47 *Leſa*. offeſa.

48 *Rima*. per parola ſemplicemente; o per componimento poetico, anche in verſi Latini.

51 *Ovra*. opera, azione.

— *Peſare*. per dolere. e altrove.

Am-

Verſ.

53 *Ammenda*. correzione del fallo.

55 *Adeſcare*. allettare, quaſi con eſca.

57 *Inveſcarſi a ragionare*. cioè, innoltrarſi, allungarſi.

58 *Colui che tenni ambo le chiavi*, ec. in questo luogo viene dal Poeta accennato *Pier delle Vigne*, Capuano, uomo di viliſſima condizione, ma per la ſua eloquenza, e per la cognizion ch' egli avea delle leggi, divenuto Cancelliere di Federigo II. Imperadore, a cui ſopra tutti gli altri di ſua corte fu un tempo cariſſimo. Accuſato poi da' maligni e invidioſi cortigiani d' infedeltà, e d'aver rivelati i ſegreti alla ſua fede commeſſi, fu da Federigo, troppo credulo, privato della dignità, e fatto accecare; la qual calamità non potendo egli ben ſofferire, s'ucciſe da ſe ſteſſo, urtando di tutta forza col capo nel muro d' una Chieſa. leggonſi ancora le ſue Epiſtole.

59 *Federigo* II. Imperadore, figliuolo d' Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroſſa.

62 *Portar fede*. per eſſer fedele.

63 *Perde'*. perdetti.

64 *La meretrice, che mai dall'oſpizio*, ec. intendi l'*invidia*. *oſpizio*. per palagio, corte di gran principe.

65 *Ceſare*. per lo 'mperadore.

— *Putto*, addiettivo. puttaneſco.

68 *Auguſto*. per Federigo II. Imperadore.

69 *Tornare*. per cangiarſi, tramutarſi.

— *Lutto*. per iſtato degno di compaſſione.

73 *Eſto*. queſto.

76 *Riede*. ritorna. Lat. *redit*.

77 *Confortar la memoria* di chi che ſia. cioè, riſtorare la buona fama, che alcuno abbia perduta non per ſua colpa. Vedi *Riconfortare il nome*, al C. XVI. del Par. num. 129. delle Annot.

79 *Da che*. per giacchè.

80 *Perder l'ora*. cioè, il tempo, l'occaſione, l'opportunità.

84 *Accorare*, e *accuorare*. cagionar doglia eceſſiva, e di cuore.

89 *Nocchio*. nodo.

90 *Spiegarſi*. per iſvilupparſi.

95 *Diſvellere*. diſtaccar con violenza.

96 *Minos*. Vedi ſopra al Cant. V. num. 4. delle Annot.

— *Foce*. per un de' cerchi dell'Inferno.

97 *In la*. per *nella*.

98 *Baleſtrare*. per avventare, gettare, ſcagliare. Lat. *jaculari*.

99 *Spelta*. ſorta di biada.

100 *Surgere*. ſorgere. è voce Latina.

— *Vermena*. ſottile, e giovane ramicello di pianta.

101 *Arpie*. Vedi qui ſopra al numer. 10.

102 *Fineſtra*. per eſito, uſcita.

109 *Atteſo*. per attento, inteſo, intento.

112 *Similemente*. ſimilmente.

113 *Il porco, e la caccia*. cioè, il porco, o il cinghiale cacciato. Simil figura di parlare uſò Virgilio nel 2. della Georgica, al verſo 192. *pateris libamus & auro*. cioè, *pateris aureis*.

— *Poſta*. per quel ſito ove ſi mettono i cacciatori, aſpettando le fiere al varco.

114 *Fraſca*. ramo d' albero con foglie.

— *Stormire*. far romore.

115 *Coſta*. per ſalita, o banda.

117 *Rompieno*. rompevano.

— *Roſta*. per ramuſcello con fraſche.

120 *Lano*, Saneſe. Coſtui avendo conſumati tutti i ſuoi beni, ed eſſendo nell' eſercito de' Saneſi mandato contra gli Aretini in ajuto de' Fiorentini, vedendo i

Verſ.

ſuoi disfatti da' nemici alla Pieve del Toppo, contado d' Arezzo, benchè poteſſe colla fuga ſalvarſi, diſperatamente ſi cacciò tra' nemici, e volle eſſere ucciſo, piuttoſto che vivere in eſtrema povertà.

121 *Le gioſtre del Toppo*. cioè, la battaglia ſeguita tra i Saneſi, e gli Aretini alla Pieve del Toppo, contado d' Arezzo, dove i Saneſi furono rotti.

124 *Dirietro*. per dietro.

126 *Veltro*. can levriere.

127 *Appiattarſi*. naſconderſi.

128 *Dilacerare*. fare in pezzi. è voce Latina.

— *A brano a brano*. a pezzo a pezzo.

132 *Sanguinente*. ſanguinoſo.

133 *Jacopo da Sant' Andrea*. Coſtui fu gentiluomo Padovano, di nobiliſſima famiglia, e molto ricco, ma prodigo oltre miſura, e ſcialacquatore del ſuo.

134 *Schermo*. riparo, difeſa. e in altri luoghi.

137 *Punta*. per puntura.

138 *Sermo*. per parlare, ragionamento; in rima. Lat. *ſermo*.

142 *Ceſto*. pianta di frutice, o d' erba; ma più propriamente quella pianta che ſopra una radice produce molti germogli.

143 *I' fui della Città che nel Batiſta*, ec. *I' fui*. qui viene dal Poeta accennato un certo *Fiorentino*, che s' impiccò poco avanti i tempi di Dante, incerto chi foſſe; perchè molti a que' tempi diedero in ſimil pazzia. *della Città*. cioè, di *Fiorenza*, belliſſima Città d' Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arno; madre d' uomini valoroſi, e d' ingegni ſublimi. *Batiſta*, S. Giovanni, Precurſore di Gesù Criſto. Queſto Santo fu tolto da' Fiorentini per Protettore, ſubito che abbracciarono la fede Criſtiana.

144 *Il primo padrone*. cioè, *Marte*, Protettore di Fiorenza ancora pagana. Marte fu figliuolo di Giunone, reſa gravida nell' odorare un fiore. Finſero i Poeti che coſtui foſſe il dio delle guerre.

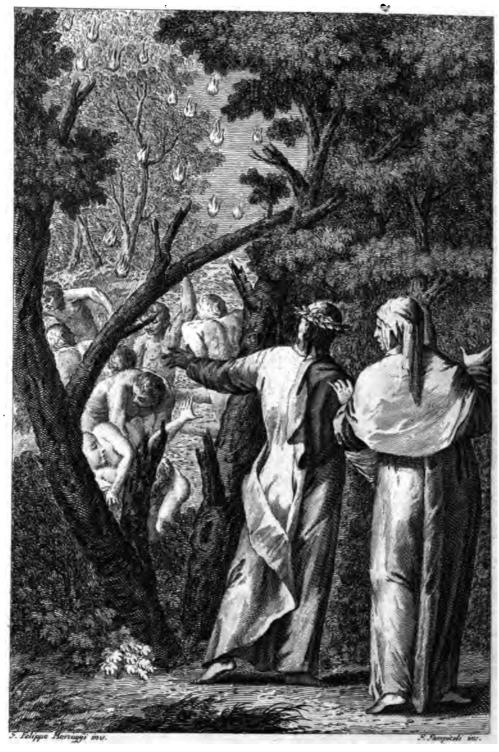
146 *Arno*, fiume nobiliſſimo di Toſcana, che bagna Fiorenza, e Piſa, e mette nel mar Tirreno.

148 *Rifondarno*. per rifondarono; in rima. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 253. dell' Edizion Cominiana.

149 *Attila*. Fu opinione di Dante, che coſtui ſmantellaſſe Fiorenza; benchè molti Storici il neghino. Vedi *Attila* nel preced. C. al num. 134. delle Annot.

151 *Giubbetto*. forche, patibolo. dalla parola Franzeſe *Gibet*.

— *Caſe*. per caſa.

CAN-

CANTO XIV

Tom. I.

POICHE' la carità del natío loco
Mi ″strinse, ″raunai le fronde sparte,
E ″rendéle ″a colui, ch'era già [1] roco:
Indi venimmo ″al fine, onde si parte
5 Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil'arte.
A ben manifestar le cose nuove
Dico, che arrivammo ad una ″landa,
Che dal suo ″letto ogni [2] pianta rimuove.
10 La dolorosa selva l'è ghirlanda
Intorno, come 'l fosso tristo ad essa:
Quivi fermammo i [3] piedi, ″a randa a randa.

Lo

1 fioco. 2 pietà. 3 passi.

Lo "ſpazzo era una "rena arida, e ſpeſſa,
  Non d'altra foggia fatta, che "coleï,
15 Che fu "da' piè di "Caton già "ſoppreſſa.
O vendetta di Dio quanto tu dei
  Eſſer temuta da ciaſcun, che legge
  Ciò che fu manifeſto agli occhi miei!
D'anime nude vidi molte gregge,
20 Che piangean tutte, aſſai miſeramente,
  E "parea poſta lor diverſa legge.
"Supin giaceva in terra alcuna gente:
  Alcuna "ſi ſedea tutta raccolta,
  E altra andava continuamente.
25 Quella, che giva intorno, "era più molta;
  E quella men, che [1] giaceva al tormento,
  Ma più al duolo avea la lingua ſciolta.
Sovra tutto 'l ſabbion d'un cader lento
  "Piovén di fuoco dilatate "falde,
30 Come di neve in "alpe ſanza vento.
Quali "Aleſſandro in quelle parti calde
  D'"India vide, ſovra lo ſuo ſtuolo,
  Fiamme cadere infino a terra ſalde:
Perch'e' provvide a "ſcalpitar lo ſuolo,
35 Con le ſue ſchiere, perciocchè 'l [2] vapore
  "Me' ſi [3] "ſtingueva, mentre ch'era ſolo:
Tale ſcendeva "l'eternale ardore:
  Onde la rena s'accendea, com'eſca,
  Sotto "focile [4] a doppiar lo dolore.
40 Sanza ripoſo mai era la "treſca
  Delle miſere mani, or quindi, or quinci,
  Iſcotendo da ſe l'arſura "freſca.
I' cominciai: Maeſtro, tu, che vinci
  Tutte le coſe, "fuor che i "Dimon duri,
45 Ch'all'entrar della porta incontro "uſcinci:

Chi

---

[1] giaceva in. [2] vampore. [3] Stamp. *ſtingeva*. Perchè *ſtingere il vapore*, non pare che poſſa intenderſi per altro, che per *iſtinguere*. licenzia ſenza neceſſità. [3] ſpegnea. [4] a raddoppiar dolore.

Chi è quel grande, che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace ″dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che 'l ″maturi?
E quel medesmo, che si fue accorto,
50 Ch'i' dimandava 'l mio duca di lui,
Gridò, Quale i' fu' vivo, ″tal son morto.
Se ″Giove stanchi [1] il suo ″fabbro, da cui
Crucciato prese la ″folgore acuta,
Onde l'ultimo dì percosso fui,
55 [2] ″O s'egli stanchi gli altri, ″a muta a muta,
In ″Mongibello alla fucina negra,
[3] Gridando, Buon ″Vulcano, ajuta ajuta;
Sì com' e' fece alla pugna di ″Flegra,
E me saetti ″di tutta sua forza,
60 Non ne potrebbe aver vendetta ″allegra.
Allora 'l duca mio parlò ″di forza
Tanto, ch'i' non l'avea sì forte udito,
[4] O ″Capaneo in ciò, che non s'ammorza
La tua superbia, ″se' tu [5] più punito:
65 ″Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi si rivolse a me, ″con miglior ″labbia,
Dicendo, Quel fu l'un ″de' sette regi, (abbia
[6] Ch' ″assiser ″Tebe; ed ebbe, e par ch' egli
70 Dio in [7] disdegno, e poco par, che 'l pregi:
Ma, com' i' dissi lui, ″li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e ″guarda, che non metti
Ancor li piedi nella rena ″arsiccia:
75 Ma sempre al bosco [8] gli ritieni ″stretti.
Tacendo ″divenimmo, là 've ″spiccia,
Fuor [9] della selva, un picciol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi ″raccapriccia.

Qua-

---

[1] Stamp. *suoi fabbri*. I poeti fingon solamente Vulcano il fabbro di Giove, oltre a quello che si vede nel seguente terzetto. [2] E s'egli.
[3] Stamp. *Chiamando*. [4] O Campaneo. [5] ben. [6] Ch'assediar.
[7] Stamp. *in dispregio*. Non sappiamo scorgere differenza niuna tra l' *avere in dispregio*, e 'l *poco pregiare*: nè son del Poeta sì fatti modi. [7] a dispetto. [8] li mantieni, tien li piedi. [9] della rena.

Quale "del Bulicame esce 'l ruscello,
80 Che parton poi tra lor le "peccatrici,
Tal per la rena giù sen' giva quello.
Lo fondo suo e ambo le "pendici
Fatt' eran pietra, [1] e i margini dallato:
Perch' i' m' accorsi, che 'l passo "era lici.
85 Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimostrato,
Posciachè "noi entrammo, per la porta,
Lo cui "sogliare a nessuno è [2] serrato,
Cosa non fu dagli tu' occhi scorta
[3] Notabile, com' è 'l presente rio,
90 Che sopra se "tutte fiammelle "ammorta:
Queste parole fur del duca mio:
Perchè 'l pregai, che mi "largisse 'l pasto,
Di cui largito m' aveva 'l disio.
In mezzo 'l mar siede un paese "guasto,
95 Diss' egli allora, che s' appella "Creta,
"Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo "casto.
Una montagna v' è, che già fu "lieta
[4] D' acque, e di fronde, che si chiamò "Ida;
Ora è diserta, come cosa "vieta.
100 "Rea la scelse già per cuna fida
Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far [5] le grida.
Dentro dal monte sta "dritto un gran "veglio,
Che tien volte le spalle inver "Damiata,
105 E "Roma guarda, sì come suo "speglio.
La sua testa è di fin' oro formata,
E puro argento son le braccia, e 'l petto,
Poi è di rame infino alla "forcata:
Da indi in giuso è tutto ferro "eletto,
110 Salvo che 'l destro piede è terra cotta,
E sta 'n su quel, "più che 'n su l' altro eretto.

Cia-

[1] e gli argini. [2] negato. [3] Mirabile. [4] Stamp. *D' acqua*. [5] Stamp. *la grida*. Per fuggir l' equivoco. [5] le strida.

Ciaſcuna parte, fuor che l'oro, è rotta,
D'una feſſura, che lagrime goccia',
Le quali ″accolte foran [1] quella grotta.
115 Lo corſo in queſta valle ″ſi diroccia:
Fanno ″Acheronte, ″Stige, e ″Flegetonta:
Poi ſen'va giù per queſta ſtretta ″doccia
Inſin là, ″ove più non ſi diſmonta:
Fanno ″Cocito: e qual ſia quello ſtagno,
120 Tu 'l vederai: però qui non ſi conta.
Ed io a lui: Se 'l preſente ″rigagno
Si deriva così dal noſtro mondo,
Perchè ″ci appar [2] pure a queſto ″vivagno?
Ed egli a me: ″Tu ſai, che 'l luogo è tondo,
125 E ″tutto che tu ſii venuto molto,
Pure ″ſiniſtra giù calando al fondo:
Non ſe' ancor, per tutto 'l cerchio, volto.
Perchè ″ſe coſa n'appariſce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
130 Ed io ancor: Maeſtro, ove ſi truova
″Flegetonte, e ″Letéo, che ″dell' un taci,
E l'altro dì, che ſi fa d' ″eſta ″piova?
In tutte tue queſtion certo mi piaci,
Riſpoſe: ″ma 'l bollor dell'acqua roſſa
135 Dovea ben ″ſolver l'una, che tu ″faci.
″Lete vedrai, ″ma [3] fuor di queſta ″foſſa,
Là ove vanno l'anime a lavarſi,
Quando la colpa ″pentuta è rimoſſa.
Poi diſſe: Omai è tempo da ſcoſtarſi
140 Dal boſco: fa, che ″diretro a me ″vegne:
Li ″margini fan via, che non ſon'arſi,
E ſopra loro ogni vapor ſi ſpegne.

ALLEGORIA.

Sono punite queſte tre ſorte di Violenti da fiamme di fuoco, perchè ſiccome il fuoco conſuma ogni coſa, così i primi in quanto all' empietà loro, diſtruggono al mondo la Deità, percioccbè beſtemmiando Iddio, in lui non credono,

1 Stamp. *queſta*. Il verſo che ſegue appreſſo, moſtra, abbia, per non dir lo ſteſſo, a leggerſi *quella*. 2 più. 3 Stamp. *non in*.

dono, nè per conseguente il temono, nè l'adorano: i secondi, la Natura, levandone con le pessime loro operazioni la generazione: i terzi, la Carità, conciossiacosa, che gli avari per l'ingordigia del denajo non curano di spogliare, e far morire gli uomini. Per la statua, che rappresenta la forma d'un vecchio, si dinota il Tempo: pel capo d'oro, lo stato primo dell'Innocenza, che fu prima che Eva, ed Adamo peccassero. Le altre sorte di metalli dimostrano la diversa varietà delle seguenti età, che sempre andarono peggiorando. Per le parti, che tutte erano rotte di qualche fissura, eccetto la testa d'oro, si comprende, che tutte le età furono macchiate di qualche vizio, fuor che la prima d'Adamo, che fu veramente aurea. Per lo piè destro di terra cotta, si dinota la fragilità delle cose umane. Per le lagrime, che escono dalle parti difettive, onde nascono quattro fiumi, si comprendono quattro tristi effetti, che procedono da i vizj, il primo la privazion dell'allegrezza, il secondo lo ingombramento della tristezza, il terzo un'ardente disiderio di uscir di quella, il quarto disperazione, e dolore.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 L'amore della patria, che io aveva comune con quello spirito, m'intenerì.

3 M. Giovanni Boccaccio si dà a credere aver Dante studiosamente taciuto il nome proprio di questo Fiorentino, perchè in quei tempi essendosene molti da se impiccati, si potesse intendere di ciascheduno. Vi è chi dice esser questi Rocco de' Mozzi, che s'impiccò per isfuggire gli stenti della povertà, dissipate le ricchezze: altri tiene accennarsi qui Lotto degli Agli, appiccatosi per malinconia, dopo aver data una sentenza ingiusta.

4 Al fine della Selva.

8 Pianura, campagna rasa, propriamente prateria sgombrata e netta, senza nè pure un'albero. Questa però non era prateria, ma una pianura arenosa ed arida, in cui non potea nudrirsi e crescer nè pur un fil d'erba, non che una pianta. Vedi il Canto XX. alla parola *Lama*.

12 A orlo a orlo, rasente rasente ad essa landa, o alla selva, anzi alla selva, non alla landa, come spiega Vellutello, e Landino, dicendosi sotto, *Ma sempre al bosco tien gli piedi stretti*, se pure, e sarà forse meglio, non esponiamo col Bembo, a pena a pena potemmo stentatamente fermare i piedi.

13 Cioè il pavimento, la spianata.

15 Simile a quella minuta, e arida della deserta Libia, premuta e calcata da i piedi di Catone, allorchè guidava le reliquie dell'esercito del già estinto Pompeo, ad unirsi con le milizie del Re Giuba nella Numidia. Vedi Lucano nel 9.

21 E parevano sottoposte a leggi diverse, atteso che altre di quelle giacevano supine, che vale a dire, stese col ventre, e colla faccia in su, che è il sito opposto allo stare boccone. Vuole il Bembo, che qui *supin* sia avverbio, e posto in luogo di *supinamente*, con giacitura supina.

23 Altre in se rannicchiate, ed altre correvano continuamente sen-

za

Verſ.

za poſa: i primi erano i violenti contro Dio, i ſecondi i violenti contro l'arte, i terzi i violenti contro natura.

25 *Era più molta*, in cambio d'*era molta più*: traſpoſizione poco avvenente.

29 Fiocchi aſſai larghi, come pampani. Falda è materia pieghevole dilatata in figura piana; ſi adatta però ancora tal voce a quella ſtriſcia di montagna, che ſuol eſſer al fondo, e da cui ci incamminiamo alla cima, per qualche ſimiglianza che ha col lembo della veſte, che ancor eſſo ſi dice falda.

31 Vide Aleſſandro nel clima cocente dell'India fioccare ſopra il ſuo eſercito ſimili falde di fuoco, per lo che provide a queſto inaſpettato incomodo, facendo di notte (non era lavoro da farſi volontieri ſotto la ſferza del Sole) calpeſtare ben bene quella ſtrada, che doveva egli fare di giorno. Ciò non racconta nè Q. Curzio, nè Giuſtino, nè Plutarco; ma dicono eſſervi una lettera di Aleſſandro ad Ariſtotele che lo racconta.

34 Peſtare, e calcar forte colle piante dei piedi in andando.

36 Si eſtingue meglio di notte, perchè di giorno non ſarebbe ſtato ſolo, ma accompagnato colle vampe del Sole.

40 Ballo antico intrecciato con veloce movimento di più perſone: qui per moto frequente, e inquieto.

42 Nuova, che di mano in mano cadeva, come ſe diceſſe, di freſco venuta: nè voglio far queſto torto al Poeta di ſoſpettare, che ſia ito a bella poſta in cerca d'una contrappoſizione verbale così ſcipita.

44 Ti è riuſcito di farti ubbidire da tutti, fuor che da i Demonj oſtinati, che ſtavan di guardia alla porta di Dite.

47 Con guardatura torva, ed aria, che dimoſtra arroganza, alterigia, oſtinazione; ſicchè non pare che la pioggia di fiamme l'umilj, lo faccia arrendere: metafora preſa da i frutti, che deponendo l'acerbità e durezza, diventano maturi e mezzi.

51 Indomito all'incendio, e come allora ſuperbo, *& ſuperum contemptor, & æqui*, qual lo deſcrive Stazio.

52 Vulcano, che fabbricò a Giove il fulmine, ond'io fui percoſſo, mentre lo beſtemmiavo anche morendo: onde Stazio, *potuit fulmen meruiſſe ſecundum*.

55 O ſe di più ſtanchi i tre Ciclopi, facendogli nella lor fucina lavorare a vicenda, e dandoſi la muta, come fece in Flegra Valle della Teſſaglia, dove i Giganti dopo avere intimorito Giove, e fatto guerra al Cielo, furon da lui fulminati.

60 Perchè non averebbe il contento di vedermi avvilito, anzi averebbe la pena di vedermi d'animo inſuperabile, ed eſſer, con tutto che fulminato, fulminante, e diſprezzatore di lui.

61 Con tanto veemente energia, che non l'avea mai udito parlar sì enfatico, e con tali gagliarde, e riſentite eſpreſſioni.

64 O Capaneo, appunto per queſto che non ſi umilia la tua ſuperbia, tu ſei più punito, ſentendo aſſai più la pena; eſſendo che per lo contrario, *levius fit patientia quicquid corrigere eſt nefas*.

67 In aria più amorevole, e ſoave tuono di voce.

68 Che aſſediarono Tebe: gli altri ſei furono Adraſto, Polinice, Tideo, Hippomedonte, Anfiarao, Partenopeo.

69 Dal verbo *aſſidere*; non ſi aſſiderono intorno a Tebe però, ma l'aſſediarono, che *aſſiderſi* vale porſi agiatamente a ſedere.

Verſ.

71 Ornamenti degni e convenevoli al cuor feroce, rodendolo dentro una velenoſa rabbia di vederſi vinto, e conculcato da chi egli diſpregia ed odia.

73 Non ti arriſchiare ancora di mettere i piè ſu l'arena, perchè ancora ſeguita l'infocata; ma attienti più che puoi al boſco.

76 Sgorga, eſce con impeto.

79 Quale eſce quaſi bollente dal bulicame di Viterbo un canale di acqua, che dopo qualche ſpazio di corſo forma un bagno medicinale, che in varj ſpartimenti ſerve ad uomini, e donne mal' affette di più ſorte di morbi, che vi concorrono; e per tal concorſo ho ſentito dire, che anche a i tempi noſtri vi ſia talora dell'allegria indiſciplinata: a i tempi del Poeta, che eran peggiori, forſe vi ſarà ſtato di peggio. Dicono alcuni, che tal ruſcello paſſaſſe per lo poſtribolo, dove le donne pubbliche ſe ne valeſſero per lavare; ma io che ho viſto il bulicame, non veggo, come ciò poſſa verificarſi, eſſendo due miglia lontano dalla Città. Le ſue acque ſulfuree, oltre il bagno, ſervono mirabilmente per macerare la canape, e il lino.

82 Ambe le ſponde eran divenute di pietra: così ancora ſi vede nel bulicame.

84 Era lecito, e ſenza pericolo il paſſo, ſpiega il Landino: ma il Vocabolario della Cruſca l'intende per lì, in quel luogo; trovandoſi altre volte lici, in vece di lì, per ſervire alla rima.

86 Dappoichè per la porta, la cui ſoglia a neſſuno per entrare è ſerrata, penetrammo dentro l'Inferno.

90 Smorza e ſpegne. Qui ammortare è lo ſteſſo, che ammorzare, eſtinguere.

92 Che mi deſſe il cibo, di cui mi aveva fatto venir gola; cioè mi ſpiegaſſe la cagione, perchè quel rio foſſe tanto mirabil coſa, giacchè di riſaperlo mene avea fatta riſvegliar la voglia.

94 Deſertato e disfatto, ove ſono rovinate la maggior parte delle cento Città di quell' Iſola, che ſiede in mezzo al mare.

96 Sotto il cui Re Saturno fu il mondo pudico: così Giovenale, *Credo pudicitiam Saturno Rege moratam In terris.*

99 Vecchia, e dal tempo mal concia: *vieto* propriamente ſi dice della carne ſalata, quando ingialliſce, e ancor del caſcio, quando ſi guaſta.

100 Rea, chiamata anche Berecintia, Cibele, Terra, Opi, la Gran Madre; figliuola del Cielo, e di Veſta: data in moglie a Saturno, gli partorì Giove, Guinone, Nettunno, e Plutone; e perchè il marito ſi divorava i figliuoli, che di lei naſcevano, fece nutrir Giove ſegretamente nel monte Ida, dove, affinchè non ſi ſentiſſero i vagiti del bambino, faceva fare grandi ſtrepiti con cembali, ed altri fragoroſi ſtrumenti di feſta, e voci incondite di allegrezza.

103 Un gran vecchione dritto in piedi. Per lo veglio s' intende dal Poeta il Tempo: ha volto le ſpalle al Paſſato figurato in Damiata, parte Orientale riſpetto a Creta; e riguarda il Futuro figurato in Roma, che gli è Occidentale. Ne' metalli, di cui è compoſta la ſtatua, ſi riconoſcono le diverſe qualità de' coſtumi, ſecondo i diverſi tempi ed età del mondo. Vedi Ovid. lib. 1. delle traſform. *aurea prima ſata eſt ætas &c.* Il piè di creta, ſu cui ſi poſa, è l'età che corre preſentemente: ved. Giov. nella ſat. 13., che dà la ragione, perchè queſta parte ancora non ſia di metallo, come le altre:

Nona

Verſ.

Nona ætas agitur, pejoraque ſæcula ferri
Temporibus, quorum ſceleri non invenit ipſa
Nomen, & a nullo poſuit natura metallo.

Si pone queſta ſtatua del Tempo in Creta, perchè in Creta, fingono i Poeti, che col Regno di Saturno cominciaſſe del Tempo la prima età. Ciaſcuna parte, fuori che quella di oro, è rotta con feſſura che goccia lagrime, perchè la ſola prima età non fu contaminata dal vizio della luſſuria, vizio per la univerſalità il più lagrimevole, e al corpo umano più di ogni altro pregiudiciale, e adattato a ſcortargli tra' dolori, infermità, ed ulceri la vita, e guaſtargli il buon tempo: e forſe preteſe di alludere a quello di Giovenale,

Omne aliud crimen mox ferrea protulit ætas;
Viderunt primos argentea ſæcula mæchos,

ed a quell' altro della ſatira 6.
Credo pudicitiam Saturno rege moratam In terris, e poco dopo,
Multa pudicitiæ veteris veſtigia forſan,
Aut aliqua exſtiterint & ſub Jove, ſed Jove nondum
Barbato.

104 Città marittima di Egitto.

105 E Roma, che gli rieſce a Occidente, gli ſtà in faccia, e la mira, come ſuo ſpecchio foſſe.

108 Fino alla cintola, dove il buſto ſi dirama nelle coſcie.

111 Su cui ſtà più poſato e dritto. Queſta ſtatua, in cui pare che ſi figurino le diverſe età del mondo, ſecondo il diviſamento de' Poeti, è ſimile a quella veduta in ſogno da Nabucco, ove ſi figuravano le diverſe Monarchie.

114 Adunate come in lago, o conſerva, penetrano poi per mezzo della grotta inſinuandoſi dentro, e ſcavandola.

115 Precipitando di rupe in rupe, vien giù in queſta valle, e quindi formanſi i fiumi infernali, e la Palude Stigia. *Dirocciare* è propriamente terminare di cader dalla roccia, compito quel corſo precipitoſo per lo pendío, o diffonderſi nel piano e slargarſi, o rimanere incanalato nei ſpazioſi letti dei fiumi.

117 Canale.

118 E precipitando ſino al centro, ove ſtà Lucifero, ed ove giunto non vi è da ſcendere più giù, ivi formaſi l' altro fiume detto Cocito.

123 Perchè ci compariſce davanti, e ci ſi fa vedere ſolamente in queſt' orlo ed eſtremità, in queſto cerchio ſolo, e non negli altri? A figurarſi una ſcala di dieci ſcaglioni, ſcavata compitamente in tondo all' ingiù in un campo, ſe ſi verſaſſe da capo una brocca di acqua, chi ſcendeſſe tale ſcala ſin' al fondo, girando però tutto intero ciaſcun ſcaglione, non pure una volta, ma dieci, doverebbe paſſare l'acqua verſata dalla brocca: in queſto ſi fondava il dubbio di Dante, a cui però ben riſponde Virgilio, come ſegue.

— Propriamente l' eſtremità, o l' orlo dei lati della Tela.

124 Non hai girato, andando come facciamo colla ſiniſtra verſo il centro, tutta intorno la circonferenza: finge il Poeta, che di ogni cerchio ſolamente ne giri, e ne oſſervi la decima parte, ed eſſendo i cerchi dieci, quando, tirando ſempre avanti, ſarà diſceſo all' ultimo, averà tutto girato intorno quel tondo, e ſi troverà a perpendicolo ſotto il punto, in cui poſe il primo piede ſul primo cerchio.

126 Alcuni leggono *pure a ſiniſtra*, cioè ſempre ſolamente a ſiniſtra cam-

Verſ.

camminando, come preſentemente facciamo verſo del Centro, ma gli Accademici non pertanto foſtengono con tutto l' impegno il lor *ſiniſtrare* verbo a dichiarare il volgerſi a ſiniſtra.

128 Laonde ſe alcuna coſa nuova ti appariſca, non devi far ſembiante di maravigliarti.

131 Dell'uno, cioè di Lete non fai parole, e di Flegetonte dici, che ſi forma di queſta pioggia, cioè dalle lagrime della feſſura della Statua.

134 Ma ſapendo tu da una parte, che Flegetonte vuol dire ardore, e incendio, ed avendo nel mio libro letto, *Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton*, ed avendo dall' altra parte veduto attorno al boſco il bollore di quell'acqua roſſa, a cui non aviam dato nome alcuno, dovevi da per te ſteſſo ſenz'altro raccogliere, quello eſſere Flegetonte, e dar da te riſpoſta a una dimanda, che mi faci, cioè fai.

136 Non in queſto profondo Inferno, ma di là dal Purgatorio terreſtre, ove ſi lavano le anime, e ſi fanno belle; dappoichè con lagrime di dolore, e con proporzionata pena è ſtata loro tolta, ed han purgata ogni macchia.

138 Si trova ancora in qualche Codice *pentuta ha rimoſſa*; e allora *pentuta* ſarebbe nome ſoſtantivo, come pentimento, rendendo queſto ſenſo: la penitenza ha tolto via ogni veſtigio di colpa: e vi è chi giura aver ritrovata in altri Scrittori claſſici tal voce antica in queſto medeſimo ſignificato.

141 Queſti orli ed eſtremità vicine all' acqua, che ſopra ſe tutte fiammelle ammorza, e però non infocate e roventi, offeriſcono una comoda ſtrada, ſpegnendoſi ſopra loro ogni acceſo vapore.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Raunare*. ragunare, raccogliere.
3 *Rendéle*. le rendetti, le reſi.
8 *Landa*. pianura, prateria.
9 *Letto*. per ſuolo, fondo.
12 *A randa a randa*. raſente raſente; cioè, appreſſo in maniera che più non ſi poteva.
13 *Spazzo*. pavimento.
— *Rena*. ſabbia, arena.
14 *Colei*. per *quella*; riferito alla rena, o ſabbia.
15 *Catone* il minore, uomo tra' Romani d' incorrotti, e ſeveri coſtumi; detto *Uticenſe*, perchè odiando la ſervitù, per non venire in mano di Ceſare vincitore, s' ucciſe da ſe ſteſſo in Utica Città dell' Affrica, dove comandava l' armi, e ſoſteneva il partito della Repubblica.
— *Soppreſſa*. per calpeſtata.
22 *Supino*, avverbio. ſupinamente, colla faccia ſupina.
29 *Piovén*. piovevano.
— *Falda*. materia pieghevole dilatata in figura piana. *Falda di fuoco*.
30 *Alpe*. per montagna altiſſima.
31 *Aleſſandro* Magno, figliuolo di Filippo Re di Macedonia, e di Olimpiade ſua moglie. perſonaggio nelle Storie notiſſimo.
32 *India* Orientale, provincia vaſtiſſima dell'Aſia, così detta dal fiume *Indo*, dal quale cominciando, ſi ſtende fino alla China. E' diviſa in due parti, l' una delle quali ſi chiama *India di qua dal Gange*, l'altra, *di là dal Gange*; ſcorrendo per lo ſuo mezzo quel grandiſſimo fiume.
34 *Scalpitare*. calpeſtare.
36 *Stinguere*. per eſtinguere, ſpegnere.
— *Me'*. per meglio, o migliore.
37 *Eternale*. eterno.
39 *Focile*. picciolo ſtrumento d' ac-

Verſ.

acciajo, col quale ſi batte la pietra, per trarne il fuoco.

40 *Freſca*. propriamente, ſpezie di ballo antico. e figuratamente, moto frequente, inquieto, ed avviluppato di più perſone.

42 *Freſco*. per venuto di nuovo, ſopraggiunto di freſco.

44 *Dimon*. per demonii.

45 *Uſcinci incontro*. ci uſcirono incontro.

48 *Maturare*. per fiaccare, affievolire, levar l'orgoglio di teſta.

52 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

53 *Folgore*, in genere femminino. per fulmine.

55 *O s' egli ſtanchi gli altri*. cioè, i *Ciclopi*, tre miniſtri di Vulcano, che l'ajutano a fabbricare i fulmini, ſecondo le favole. I loro nomi ſono *Bronte*, *Sterope*, e *Piracmone*.

— *A muta a muta*. a vicenda.

56 *Mongibello*, o *Etna*, monte altiſſimo di Sicilia, preſſo la città di Catania, donde eſcono fiamme con ſaſſi, e bitume; poſto tra' due promontorj, Pachino, e Peloro; ſotto il quale finſero i Poeti eſſere la fucina di Vulcano.

57 *Vulcano*. dio del fuoco, ſecondo le favole. Coſtui fu figliuolo di Giove, e di Giunone; ma eſſendo nato deforme, la madre il precipitò dal Cielo nell' iſola di Lenno; e per la caduta rimaſe zoppo. Coſtui è il fabbro degli dii: fabbricò inſieme co' Ciclopi le folgori a Giove per fulminare i Giganti. Ha le ſue fucine in Lenno, e nel monte Etna di Sicilia. Preſe per moglie la dea Venere, ma trovatala in adulterio con Marte, con una rete di maraviglioſo artifizio gli preſe amendue, e moſtrolli agli altri dii.

58 *Flegra*, valle di Teſſaglia, dove i Giganti reſtarono fulminati da Giove, per aver fatto guerra al Cielo.

59 *Di forza*. con veemenza, e calore.

63 *Capaneo*, uno de' ſette regi che aſſediarono la città di Tebe in Beozia, per rimettervi dentro Polinice, cacciatone da Eteocle ſuo fratello. Coſtui per le beſtemmie ch' ei profferiva contra Giove, fu da lui ucciſo col fulmine.

65 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

67 *Labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto.

68 *Sette Regi*, che aſſediarono Tebe, per rimettervi Polinice, furono i ſeguenti: Adraſto, Polinice, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo, e Capaneo. Vedi Stazio nella Tebaide.

69 *Aſſidere*. per aſſediare.

— *Tebe*, famoſa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo, figliuolo d'Agenore Re di Tiro.

74 *Arſiccio*. riarſo dal ſole, o dal fuoco.

75 *Piedi ſtretti al boſco*. cioè, molto vicini ad eſſo.

76 *Divenire*. per arrivare, riuſcire a qualche luogo.

— *Spicciare*. per iſcaturire, ſgorgare, uſcir con impeto; e diceſi propriamente de' liquori.

78 *Raccapricciare*. mettere un tale orrore, ſicchè s' arriccino i peli.

79 *Bulicame*. propriamente, acqua bollente che ſurge dalla terra. qui s' intende l' acqua bollente, che ſcaturiſce in Viterbo; la quale dopo alquanto ſpazio arriva nel luogo delle meretrici, e quivi già tepida divenuta, e diſtribuita fra loro, ſerve agli uſi domeſtici.

80 *Peccatrice*. per femmina di mondo, meretrice.

Pen-

Verſ.

82 *Pendice*. rupe; fianco di monte, o ſponda.

84 *Lici*. per *lì*, *là*; in rima.

87 *Soglidre*. ſoglia, limitare.

90 *Tutte fiammelle*. cioè, tutte le fiammelle.

— *Ammortare*. ammorzare, ſpegnere.

92 *Largire*. concedere, donare. L. *largiri*.

94 *Guaſto*, addiettivo. per ſaccheggiato, e deſerto.

95 *Creta*, o *Creti*. Vedi ſopra al C. XII. num. 12. delle Annot.

96 *Sotto 'l cui rege*, ec. cioè, *Saturno*, Re di Creta, figliuolo di Celo, e padre di Giove; a cui tolſe il figliuolo il Regno. Sotto coſtui finſero i Poeti, che viveſſero gli uomini con ſomma innocenza, e correſſero gli anni dell'oro.

97 *Lieto d'acque, e di fronde*. cioè, vago, ameno per le fonti, e per gli alberi.

98 *Ida*, montagna di Creta, dove fu nudrito Giove.

99 *Vieto*. per invecchiato, diſuſato. dal Lat. *vietus*, che ſignifica *languido*, *ſpoſſato*.

100 *Rea*, chiamata anche *Berecintia*, *Cibele*, *Opi*, *Terra*, e *la Gran Madre*; fu figliuola di Celo, e di Veſta. Data in moglie a Saturno, gli partorì Giove, Giunone, Nettuno, e Plutone. e perchè il marito divorava i figliuoli che di lei naſcevano, fece nutrir Giove ſegretamente nel monte Ida; e per ſupprimere i vagiti, faceva fare grandi ſtrepiti, e batter cembali. A coſtei attribuiſcono le favole la corona delle torri, e il carro tirato da' leoni. le danno ancora i Sacerdoti caſtrati, detti *Cureti*, *Galli*, e *Coribanti*.

103 *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

104 *Damiata*, città d'Egitto.

105 *Roma*, città capo del Mondo.

— *Speglio*. ſpecchio.

108 *Forcata*. per quella parte del corpo dove termina il buſto, e comincia le coſce.

109 *Eletto*. per iſcelto, principale.

115 *Dirocciarſi*. diffonderſi, cadendo di monte in valle: e diceſi dell'acque.

116 *Acheronte*. Vedi ſopra al C. III. num. 78. delle Annot.

— *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. Vedi le favole.

— *Flegetonta*, o *Flegetonte*, fiume d'Inferno, che ha l'onde di fuoco, inteſo da Dante per la Riviera del Sangue.

117 *Doccia*. canale.

119 *Cocito*, uno de' fiumi infernali.

121 *Rigagno*. picciol rivo, ruſcelletto.

123 *Vivagno*. orlo, eſtremità.

125 *Tutto che*. avvegnachè, benchè.

126 *Siniſtrare*. per volgerſi a ſiniſtra. queſta è la lezione degli Accademici, ma pare a noi che non ſia da ſeguitare, eſſendo la comune più chiara e facile.

131 *Flegetonte*. Vedi qui ſopra al num. 116.

— *Letèo*, o *Lete*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni coſa paſſata. Vedi le favole.

132 *Eſta*. queſta.

— *Piova*, nome. pioggia.

134 *Ma 'l bollor dell' acqua roſſa*. cioè, *Flegetonta*. Vedi qui ſopra al num. 116.

135 *Solvere*. per ſciogliere.

— *Faci*. per fai, in rima.

136 *Lete*. Vedi qui ſopra al n. 131.

— *Foſſa*. per l'Inferno.

138 *Colpa pentuta*. cioè, cancellata colla penitenza.

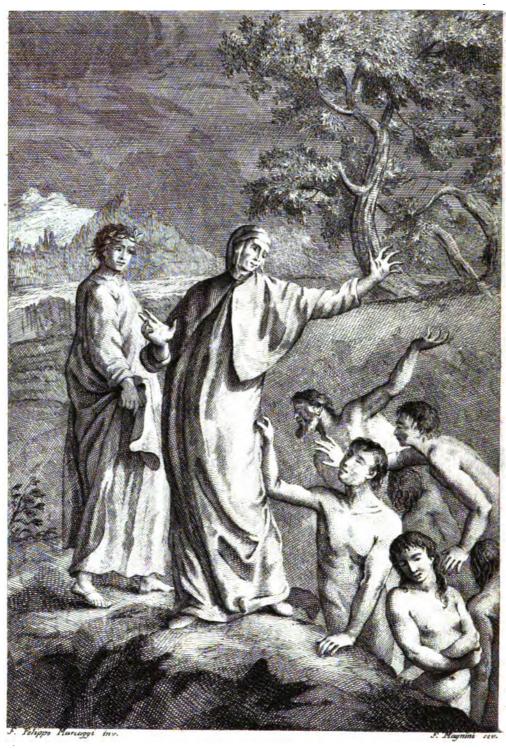
140 *Diretro*. dietro.

— *Vegne*. per venghi. ſeconda perſona ſingolare del preſente del ſuggiuntivo; in rima.

CAN-

F. Filippo Mariaggi inv. F. Magnini sculp.

CANTO XV

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO XV.

ORA ″cen'porta l'un de' duri margini,
E 'l ″fummo del ruscel di sopra ″aduggia
Sì, che dal fuoco salva l'acqua, e gli argini.
Quale i ″Fiamminghi tra ″Guzzante, e ″Bruggia,
5 Temendo 'l ″fiotto, che in ver lor s'avventa,
Fanno lo ″schermo, perchè 'l mar si ″fuggia.
E ″quale i ″Padovan, ″lungo la ″Brenta,
Per difender lor ville e lor castelli,
″Anzi che ″Chiarentana il caldo senta;
10 A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto ″che nè sì alti, nè sì grossi,
″Qual che si fosse, lo maestro felli.

Già eravam dalla selva rimossi
    Tanto, ch' i' non avrei visto dov' era,
15 Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi,
Quando 'ncontrammo d' anime una schiera,
    Che venia lungo l' argine, e ciascuna
    Ci riguardava, come suol da sera
Guardar l' un l' altro sotto nuova luna;
20 E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
    [1] Come vecchio sartor fa nella cruna.
Così adocchiato da cotal famiglia,
    Fu' conosciuto da un, che mi prese
    Per lo lembo, e gridò : Qual maraviglia?
25 Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
    Ficcai gli occhi, per lo cotto aspetto,
    Sì che 'l viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio 'ntelletto:
    E chinando la mano alla [2] sua faccia
30 Rispose, Siete voi qui, ser Brunetto?
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
    [3] Se Brunetto Latini un poco teco,
    Ritorna in dietro, e lascia 'ndar la traccia.
Io dissi lui : Quanto posso, ven' preco.
35 E se volete, che con voi m' asseggia,
    Faról, se piace a costui, che vo seco.
O figliuol, disse, qual di questa greggia
    S' arresta punto, giace poi cent' anni,
    Sanza arrostarsi, [4] quando 'l fuoco il feggia.
40 Però va oltre : i' ti verrò a' panni,
    E poi rigiugnerò la mia masnada,
    Che va piangendo i suoi eterni danni.
I' non osava scender della strada,
    Per andar par di lui : ma 'l capo chino
45 Tenea, com' uom, che riverente vada.

Ei

[1] Stamp. *Come 'l vecchio*. [2] Stamp. *mia*. [3] Ser. [4] perchè.

Ei cominciò: Qual fortuna, o destino,
  Anzi ″l'ultimo dì quaggiù ti mena?
  E chi è questi, che mostra 'l cammino?
Lassù di sopra in la ″vita serena,
50 Rispos' io lui, mi smarrì in una valle,
  Avanti che l'età mia fosse ″piena.
Pur jer mattina le volsi le spalle:
  Questi ″m'apparve, ″ritornando, ″in quella,
  E riducemi a ″ca per questo calle.
55 Ed egli a me: Se tu segui tua stella,
  ″Non puoi fallire a glorioso porto,
  ″Se ben m'accorsi nella ″vita bella:
E s' i' non fossi, sì per tempo, morto,
  Veggendo 'l cielo a te così benigno,
60 ″Dato t' avrei all'opera conforto.
Ma ″quello 'ngrato popolo maligno,
  Che discese di ″Fiesole ″ab antico,
  E ″tiene ancor del monte e del ″macigno,
Ti si farà, per tuo ben far, nimico:
65 Ed è ragion: che tra gli ″lazzi ″sorbi
  Si disconvien ″fruttare al ″dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama ″orbi;
  Gente avara, invidiosa, e superba:
  Da' lor costumi fa, che tu ti ″forbi.
70 La tua fortuna tanto [1] onor ti serba,
  Che ″l'una parte, e l'altra avranno fame
  Di te: ma lungi fia dal ″becco l'erba.
Faccian le ″bestie Fiesolane ″strame
  Di lor medesme, e non tocchin la pianta;
75 S'alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui [2] ″riviva la ″sementa santa
  Di quei Roman, ″che vi rimaser, quando
  ″Fu fatto 'l ″nidio di malizia tanta.

1 ben. 2 ruina.

″Se fosse ″pieno tutto 'l mio ″dimando,
80 Risposi lui, voi non sareste ancora
Dell' umana natura posto in bando:
Che ″in la mente m' è fitta, ″ed or m' accuora
La cara buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
85 Mi 'nsegnavate, come l' uom s' eterna:
″E quant' io l' ″abbo [1] ″in grado; mentr' io vivo,
Convien, che nella mia lingua si ″scerna.
″Ciò che narrate di mio corso, scrivo,
E serbolo a ″chiosar [2] con altro ″testo
90 A ″donna, che 'l saprà, s' a lei arrivo.
″Tanto vogl' io, che vi sia manifesto,
″Pur che mia coscienza non mi garra,
Ch' alla fortuna, come vuol, son presto.
Non è nuova agli orecchi miei tale ″arra:
95 Però giri fortuna la sua ruota,
Come le piace, ″e 'l villan la sua ″marra.
Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse 'ndietro, ″e riguardommi:
Poi disse: ″Bene ascolta, chi la nota:
100 ″Nè per tanto [3] ″di men, parlando, vommi
Con ser ″Brunetto, e dimando, chi sono
Li suoi compagni ″più noti e ″più sommi.
Ed egli a me: Saper d' alcuno ″è buono:
Degli altri fia laudabile il tacerci,
105 Che 'l tempo [4] saria corto ″a tanto ″suono.
In somma sappi, che tutti fur ″cherci,
E letterati grandi, e di gran fama,
D' un medesmo peccato al mondo ″lerci.
″Priscian sen' va con quella turba ″grama,
110 E ″Francesco d' Accorso anco, e vedervi,
S' avessi avuto di tal ″tigna brama,

Co-

1 Stamp. *ingrato*. Per l' equivoco. 2 a grado, a grato. 2 con l' altro. 3 di me. 4 verria manco.

"Colui potei, che dal "servo de' servi
Fu "trasmutato d' "Arno in "Bacchiglione,
Ove "lasciò li mal "protesi "nervi.
115 Di più direi: "ma 'l [1] venir, e 'l "sermone
Più lungo esser non può, però ch' i' veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
Gente vien, con la quale esser non "deggio:
Sieti raccomandato 'l mio "Tesoro,
120 Nel quale i' vivo ancora; e più non "cheggio:
Poi si [2] rivolse, "e parve di coloro,
Che "corrono a "Verona 'l drappo verde,
Per la campagna, e parve di costoro
Quegli, che vince, e non colui, che perde.

ALLEGORIA.

Per Dante, che con gran fatica potè conoscere Ser Brunetto, si comprende, che 'l vizio contra natura diforma tanto l'uomo, che egli più a bestia che ad uomo assomiglia. E non avendo esso Dante ardimento di scender giù dall' argine nell' arena per andar di pari con esso lui, temendo, che l'incendio di lei non l'offendesse, ci si dà a vedere, che non si dee lasciar prender dall' ardente cupidigia di così fatto vizio, chi non vuole egualmente esser punito, siccome era Ser Brunetto. Per lo andare a capo chino, si dinota, che basta che l' uomo inchini l' intelletto alla cognizion di esso vizio, per poterlo del tutto fuggire.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 C' incamminiamo dunque sopra una delle ripe fatta di pietra.

2 I vapori, e le nebbie che escono fuori dal ruscello, inumidiscono, e adombrano l'aria in guisa tale sopra l'acque, e i margini, che smorzano tutte le fiamme, che vi sarebbero piovute, e dalle loro offese le libera.

4 Bruggia, nobilissima Città di Fiandra: Guzzante, piccola Villa lontana cinque leghe da Bruggia, o Bruges.

5 Il flusso, e il gonfiamento del mare.

6 Fanno argine, diga, riparo, perchè il mare si ritiri, o sia da loro scansata e fuggita l' ira del mare.

7 E qual riparo fanno.

— Brenta, fiume che nasce nelle Alpi che dividono l' Italia dalla Germania. Passa per Padova, e si scarica nell' Adriatico.

9 Quella parte delle Alpi, dove nasce il detto fiume, piena e rico-

[1] cammino. [2] Stamp. partì.

Verſ.

ricoperta per lo più di altiſſime nevi, che disfatte e in acque riſolute, al primo ſentirſi del caldo fanno oltre modo ingroſſare la Brenta.

12 A ſomiglianza de' ripari fatti al mare da i Fiamminghi, e alla Brenta da' Padovani, eran fatti queſti margini qui; e chiunque ne ſia ſtato l'ingegnere, non però li fece nè tanto alti, nè tanto groſſi; perchè queſto dell' Inferno era un piccol rigagno, che non li richiedeva di sì gran mole, come quei di Padova, e di Fiandra.

13 Tanto slontanati da quella ſelva, che non averei più veduto, guardando, dove ella era, rimanendo fuor di viſta.

15 *Perchè* ſta in queſto luogo in ſignificato d'avvegnachè.

19 Fiſſamente rimirarſi in modo di ſomminiſtrare più forza alla virtù viſiva in quella ſcarſa luce, che rende la Luna nuova.

21 Che per aver la viſta debole e imperfetta, per infilare l'ago ha biſogno di fiſſar gli occhi con qualche sforzo.

23 *Fu'* vale *fui io*.

24 Per l'eſtremità della veſte tirandomi, che maraviglia è queſta, ch' io ti riveggia quaggiù nell' Inferno?

27 Tanto fiſſamente lo guardai, aguzzando la viſta in quel volto ſcottato e abbruſtolito, ſicchè il viſo deformato e ſcontraffatto non m' impedì il riconoſcerlo.

29 E ſporgendo la mano verſo il viſo di Ser Brunetto, il quale eſſendo nell' arenajo ſtava più baſſo dell' argine, dov' era io: o, diſſi, ſiete voi qui tra' Sodomiti? quaſi dica, io vi faceva tra' falſarj; perchè di queſto delitto foſte in terra convinto nell' eſercizio di Notajo. Fu queſti di grande ſcienza, eccellente Fiſico, e buon Matematico: ſcriſſe un libro intitolato *Teſoretto*, in lingua Fiorentina: ſdegnato poi di eſſer condannato per falſario, andò a Parigi, e in lingua Franzeſe compoſe il *Teſoro*: fu ancora per qualche tempo maeſtro di Dante.

32 Se accompagnatomi teco ritorno indietro, nè ſeguo le pedate de' miei compagni.

34 Anzi voi farete un gran favore a me, e ve ne prego quanto ſo e poſſo, diſs' io a lui.

35 Se volete che mi fermi, e ponga a ſedere con voi, lo farò volentieri, ſe Virgilio qui ſe ne contenta, ch' io ſon con lui, e da lui in tutto e per tutto dipendo. A queſto verbo *aſſeggiare* non ha ſpedito ancora il paſſaporto la Cruſca.

37 Chiunque di queſta ſchiera.

39 Senza poterſi volgere, o ſcuoter da ſe l'arſura, ſchermendoſi con le braccia, e con l'altre membra, quando il fuoco lo feriſce e pillotta.

40 Cammina avanti, ti verrò di quaggiù ſotto preſſo a i panni, per eſſere io più baſſo giù nell' arena, mentre tu ſei ſull'argine: e però ſopra l' aveva preſo per lo lembo.

41 Propriamente ſchiera d' uomini armati; qui ſemplicemente per compagnia e truppa di gente.

43 Non mi attentava, per paura di ſcottarmi, ſcendere dall' argine, e camminare con lui del pari.

45 Come chi uſa ad altra qualificata perſona riverenza; ma io vi andava per ſentir meglio le ſue parole.

47 Innanzi all' ultimo dì, prima che quello giunga.

Eſſen-

Vers.

51 Essendo di 35. anni, *al mezzo del cammin di nostra vita*.

53 Osserva il P. d'Aquino non essere stato avvertito dagli Espositori, che a questa interrogazione, di qual' è il nome della guida, da Dante non si risponde, e sol si dice che quella persona gli apparve alla selva.

— Non ritornando Virgilio in quella selva, ma ritornandovi Dante, quando la fiera lo rispingeva là, dove il Sol tace, e per la tema ei fu per ritornar più volte volto.

54 Ca per casa, voce tronca Lombarda. Vedi Ant. Maria Salvini ne' suoi Discorsi Accademici pag. 504. qui vale, al mondo di sopra mi riconduce, passando per questo tenebroso di quaggiù.

56 Se non ripugni, ma secondi col tuo libero arbitrio quella buona natura e inclinazione, che sortisti nel nascere sotto l' aspetto di favorevol costellazione, non può mancarti il giungere a glorioso porto, e a un fine felice delle tue avversità e burrasche, nè puoi fallir la strada, da quell' avventuroso astro guidato.

57 Se io, mentre viveva su nel mondo, feci bene le mie supputazioni nel far la pianta astrologica della tua natività.

60 T' averei animato allo studio delle altre dottrine, e all' operar virtuoso e onorato.

62 Fiesole, Città antica già situata sopra un colle, due ore di cammino sopra Firenze (al presente v'è la Chiesa Episcopale con poco di più di reliquie) ove furono mandati i soldati di Silla a fondarvi una Colonia, parte de' quali annojati degli scomodi di quell' asprezza di sito, scesero al piano seguiti e accompagnati da alcuni nativi di Fiesole, e fondarono Firenze: e però dice ab antico, quasi dica dal principio della sua fondazione: onde non parla, come pretende qualcuno, de' Fiesolani, che, vinta e distrutta la Città di Fiesole, co i Fiorentini in una Repubblica si accomunarono.

63 E ritengono ancora del duro, e dell' aspro, proprio di quel macigno, di cui fu quel Monte loro patria vi era la cava.

65 Aspri, lapposi, astringenti. Vedi il Salvini Disc. 84. Centur. 1.

67 Giovanni Villani, e il Boccaccio raccontano qual fu l' origine di questa denominazione a lungo: brevemente: i Pisani costretti a dare a i Fiorentini due colonne di porfido, le guastarono col fuoco, e poi fasciatele di scarlatto, le consegnarono; e i Fiorentini non si acccorsero dell' inganno, se non in Firenze, quando le vollero alzare; onde i Fiorentini furono detti ciechi, e i Pisani traditori.

69 Ti netti e forbisca.

71 Molti dell' una, e dell' altra fazione brameranno, che tu sii rimesso e richiamato, ma in vano; perchè prevarranno quei che ti attraversano il ritorno.

72 Bocca de' volatili, rostro; ed è questa una maniera proverbiale.

73 Propriamente nè paglia, nè fieno, ma quell' erba, che dopo la mietitura de i grani e biade, nasce da se ne' campi, e seccata si falcia per governare il bestiame nell' inverno, ed è pascolo più ruvido e grossolano del fieno. Qui però il Poeta prendendo strame per quello che avanzando nelle mangiatoje, serve a fare il letto alle bestie, vuol dire: quella gente bestiale di Firenze, quella peggiore, siccome discendente da Fiesole, non la più gentile, e generosa, siccome discendente da Roma, faccia strame di se stessa,

Verſ.

ſa, calpeſti, avviliſca ſe ſteſſa; ma non tocchi, ma riſpetti la pianta, quella che naſce di Roma, cioè quei cittadini, o famiglie, che hanno ſangue e ſpirito Romano e generoſo, ſe pure di queſte piante ne naſce più alcuna tra le ſordidezze, e brutti coſtumi che ammorbano il Paeſe.

78 Vedi di ſopra al verſ. 62.

79 Riſponde al *s' i' non foſſi*, *sì per tempo*, *morto*, ſe il Cielo aveſſe eſaudite le mie preghiere, tu ancor vivereſti.

82 M' addolora vedendo così mal concia l'effigie, che ritengo ſtampata nella memoria di voi, mio maeſtro, e quaſi Padre.

86 E quanto mi ſia ſtato caro queſto voſtro inſegnamento, è dovere che ſi conoſca dal mio parlare lodandomi di voi. *Abbo* da avere per *ho* indicativo: alcuni leggono *io l'abbi* per *abbia* con qualche violenza.

88 Ciò che mi hai predetto intorno al corſo della futura mia vita, me l'imprimo ben nella mente, e lo riſerbo per farlo interpretare inſieme con un' altro teſto, che è quello di Farinata degli Uberti, in cui pure gli ſi prenunziava l'eſilio, *ma non cinquanta volte fia raccesa*, a donna che ne diſcernerà bene il vero, e potrà però ben eſpormelo, e dichiararmi dell'uno e dell'altro teſto il ſenſo ſincero e giuſto, ſe averò la ſorte di arrivar laſsù, dov'ella è: cioè a Beatrice, conforme l'ammonizione di Virgilio che a ciò fare l'aveva eſortato, quando gli parlò Farinata, *Quando ſarai innanzi al dolce raggio*, nel Cant. X. al verſ. 130.

91 Solamente voglio che vi ſia noto, che ſon ben diſpoſto a quel che la fortuna voglia far di me, purchè la mia coſcienza non mi riprenda di nulla, non mi ſgridi e garriſca contro di me.

94 Caparra, o parte del pagamento che ſi dà innanzi per ſicurtà del contratto ſtabilito: qui per annunzio di ſventure: non mi giunge nuova tal ſiniſtra predizione, che da Ciacco nel terzo, e da Farinata nel ſeſto cerchio l'ho udita.

96 Non me ne piglierò più pena, che del voltare che fa a ſuo piacere il Villano la zappa: col cederle, e non curarla la vincerò.

98 Virgilio ſi volſe con occhio, e con atto di approvare queſto mio ſentimento, ſiccome conforme a quel ſuo, *ſuperanda omnis fortuna ferendo eſt*, e ſoggiunſe: chi nota e tiene a mente le ſentenze de' grandi Autori, all'occaſioni le mette in pratica, e ſe ne vale utilmente, come tu fai: quell' *aſcolta* ha la forza, che ha il *ſi me audis* Latino: o pure; quello bene aſcolta le gravi ſentenze, che o le nota per ajuto della memoria, o ſopra facendovi rifleſſione matura, ſe le fa ſue, come hai tu fatto di queſta mia.

100 Nè per tanto diletico della lode datami da Virgilio mi laſcio punto diſtrarre, e non per queſto vo interrompendo il parlare con Ser Brunetto; non vo meno parlando con eſſo lui.

102 Noti per grido di fama, ſommi per grado di dignità, ed oſſerva il comparativo aggiunto al ſuperlativo, per dargli forza maggiore.

105 A sì lunga narrazione.

106 Chierici, uomini di chieſa. Il Vellutello per torre o alle perſone ſacre l'infamia di queſto vizio, o al Poeta la taccia di maligno, e quaſi ſacrilego calunniatore, ſi ſtanca a provare, che Cherco è il *Clerch* Franzeſe, che ſignifica letterato; ma inutilmente: perchè

Verf.

chè foggiungendo il Poeta, *e Letterati grandi*, mostra che in altro fenso, che di Letterati, aveva intefo quel Cherci. Che poi non fian tutte perfone al culto di Dio dedicate quelle, di cui si fa qui menzione, monta poco; mercè che chi non fa quel *tutti* fignificare i più, la maggior parte? O pure fi deve intendere, che tutti fono o Chierici, o Letterati, o per altro titolo famofi, e così tutte perfone di rifpetto. In qualche Codice trovafi *o Letterati*, e quefta particella disgiuntiva meglio della copulativa corrifponde a quello detto di fopra *più noti*, e *più fommi*, e ai Perfonaggi che poi fi adducono, fe non vogliam dire, che Cherco foffe Prifciano ancora.

108 Lordi di un medefimo peccato di Sodomia.

109 Prifciano di Cefarea di Cappadocia, Gramatico eccellentiffimo, che fiorì nel fefto fecolo, non fi legge che foffe macchiato di tal vizio; onde alcuni Spofitori vogliono che Dante ponga l'individuo per la fpecie, potendofi coftoro facilmente abufare della fua profeffione d' infegnare a i giovanetti.

— Mefta, infelice, e di qui forfe *gramaglia*, abito lugubre, o paramento da lutto nei funerali.

110 Francefco d' Accorfo Fiorentino, Giurifconfulto a' fuoi tempi eccellentiffimo.

112 Andrea de' Mozzi, che da Niccola III. Orfino, dice il Landino, ma fecondo l'Abate Ughelli, da Bonifazio VIII. Sommo Pontefice, (che per umiltà fi fcriveva come gli altri Pontefici Servo de' Servi) a petizione di Meffer Tommafo fratello del Vefcovo (che voleva levarfi davanti agli occhi tanta vergogna, effendo in tanta dignità sfacciatiffimo Sodomita) dal Vefcovado di Firenze, per dove paffa l'Arno, fu trasferito a quel di Vicenza, per dove paffa il Bacchiglione.

114 O perchè era tutto come rattratto per le gotte, o rifoluto per paralifia, o perchè non altrimenti che morendo lafciò, e finì il fuo vizio.

115 Non poffo più teco nè venire, nè parlare, perchè veggo alzarfi un polverio per aria, ch' è indizio di gente che fi avvicina.

119 Libro così intitolato, che refta ancora, e nel quale io vivo per fama. Il *Teforetto* fu in lingua Fiorentina, e in verfi da lui fcritto: il *Teforo* lo fcriffe in profa, e in lingua Franzefe. Nel primo tratta dei coftumi degli Uomini, e delle vicende della variabil fortuna; nel fecondo, che divide in tre libri, vi ripofe molte confufe notizie intorno alla cronica dei tempi, alla trafiazione dell'Impero Romano, intorno agli elementi, e agli animali, alla Filofofia Morale, e alla Politica, ed intorno alla Rettorica diffufamente.

121 Quefto Palio di drappo verde fi correva da uomini a piedi la prima Domenica di Quarefima: e correva Brunetto sì veloce, che pareva il più corridore di quegli uomini allenati al corfo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Aduggiare*. adombrare con denfo vapore.

4 *Fiamminghi*, popoli della Fiandra, nobiliffima provincia d'Europa.

— *Guzzante*, picciola villa di Fiandra, lontana cinque leghe da Bruggia.

— *Bruggia*, nobiliffima Città di Fiandra.

Verſ.
5 *Fiotto*. gonfiamento di mare, ondeggiamento, marea. Latino *fluctus*.
6 *Fuggia*. per fugga; in rima.
7 *Padovani*. i Cittadini di Padova, nobiliſſima ed antichiſſima Città della Marca Trivigiana, fabbricata da Antenore Trojano, madre d'uomini ſegnalatiſſimi.
— *Lungo*, particella. lo ſteſſo che lungheſſo, raſente. Lat. *ſecundum*, *propter*.
— *Brenta*, fiume che naſce nell' Alpi che dividono l' Italia dalla Germania. Paſſa per Padova, e ſi ſcarica nell'Adriatico.
9 *Anzi*. per innanzi, avanti.
— *Chiarentana*, parte dell'Alpi che dividono Italia da Lamagna, dove naſce il fiume Brenta.
12 *Qual che*. per qualunque.
18 *Da ſera*. Lat. *veſperi*. Così Par. Cant. XXVII. verſ. 29. *Da mane*. e Par. Cant. XXXI. verſ. 118. *Da mattina*. Lat. *mane*.
20 *Aguzzar le ciglia*. atto di chi riſtrigne la pupilla dell'occhio, per vedere più eſattamente.
21 *Cruna*. picciol foro dell'ago.
22 *Adocchiare*. guardar fiſo, attentamente.
24 *Lembo*. propriamente, eſtremità della veſte.
27 *Difendere*. per contendere, togliere, allontanare. Così Orazio nell' Oda 17. del 1. Libro: *defendit æſtatem capellis*.
30 *Brunetto* Latini, Fiorentino, uomo di gran ſcienza, maeſtro di Dante. Scriſſe un libro in lingua volgar Fiorentina, chiamato *Teſoretto*; e un'altro in lingua Franzeſe, intitolato *Teſoro*.
33 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.
34 *Preco*, verbo. prego; in rima.
35 *Aſſedere*. ſedere appreſſo. Lat. *aſſidere*.
38 *Arreſtarſi*. fermarſi.
39 *Arroſtarſi*. volgerſi in qua e'n là, ſchermendoſi colle braccia, e coll' altre membra.
— *Feggere*. fiedere, ferire.
40 *Venire a' panni*. per camminare appreſſo di chi che ſia.
41 *Maſnada*. per brigata, compagnia di gente.
49 *Vita ſerena*, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo. Vedi qui ſotto *Vita bella*, al num. 57.
51 *Età piena*. cioè, matura, perfetta.
53 *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.
54 *Ca*. per caſa. voce Lombarda. Vedi l' Abate Anton-maria Salvini nella 2. Parte de' ſuoi eruditiſſimi Diſcorſi Accademici, a carte 504.
56 *Non puoi fallire a glorioſo porto*. cioè, converrà che tu giunga a glorioſo porto.
57 *Vita bella*, chiamano i dannati quella che viſſero qui nel mondo in paragone della infeliciſſima che menano giù negli abiſſi: tanto più, che dimorando eternamente nella volontà di far male, bramano ſempre, ma ſenza frutto, di poter ſoddisfare i loro diſordinati appetiti, come fu nel mondo facevano.
61 *Quello 'ngrato popolo maligno*. cioè, i Fiorentini. Vedi il Diſcorſo 84. della I. Centuria del Salvini.
62 *Fieſole*, antica città di Toſcana, ſituata ſopra un colle poco lontano da Firenze, abitata un tempo da'ſoldati di Silla ivi mandati in nuova Colonia, i quali avendo in odio l' aſprezza del ſito, ſceſero al piano, e fabbricarono Firenze.
— *Ab antico*. anticamente, lunghiſſimi tempi avanti.
63 *Tener del monte, e del macigno*. cioè, conſervare anche in mezzo alle città, coſtumi ruvidi, e convenienti a perſona diſceſa da progenitori villani, ed alpeſtri.

Ma-

verf.

— *Macigno*. forta di pietra duriffima.

65 *Lazzo*. di fapore afpro, e aftringente. Sopra quefta voce, e intorno a ciò che con effa volle efprimer Dante, è da vedere il Difcorfo 84. della 1. Centuria, del dottiffimo Abate Anton-maria Salvini.

— *Sorbo*. albero noto, che produce i frutti d'acerbo fapore. può effere che qui fia detto per *forba*, ch'è il frutto di tal'albero.

66 *Fruttare*. per frutto.

— *Dolce fico*. qui fotto le parole di *dolce fico*, accenna Dante la nobile e antichiffima fua origine. Vedi il Salvini nel Difcorfo 84. della prima Centuria.

69 *Forbire*. nettare, purgare, pulire.

73 *Beftie Fiefolane*. intende qui Dante i Fiorentini, avendo riguardo all' origine loro, che fu da Fiefole.

— *Strame*. fieno, o paglia, per dare in cibo, o per farne letto alle beftie. Lat. *ftramen*.

76 *Rivivere*. tornare a vivere.

— *Sementa*. femenza, feme.

77 *Che vi rimafer*. cioè, che rimafero in Firenze.

78 *Nidio*. nido.

79 *Pieno*. per pago.

— *Dimando*, nome. per dimanda, richiefta, preghiera.

82 *In la*. per nella.

86 *Abbo*. per *ho*; fuor di rima.

— *Avere in grado*. gradire.

87 *Scernere*. per difcernere.

89 *Chiofare*. fpiegare col mezzo di chiofa, o comento.

— *Tefto*. per lo componimento, che vien chiofato, a differenza della fua chiofa, o comento. ma qui per pronoftico ofcuro; e intendi la predizione di M. Farinata al noftro Poeta, che fi legge fopra nel Canto X. al verfo 79.

90 *Donna che 'l faprà*. qui viene dal Poeta accennata *Beatrice*. Vedi fopra al Canto II. num. 70. delle Annot.

92 *Pur che mia cofcienza non mi garra*. cioè, non mi rimorda.

94 *Arra*. caparra, parte del pagamento, che fi dà innanzi, per ficurtà del contratto ftabilito. ma qui figuratamente, per dimoftrazione d'accidenti futuri.

96 *Marra*. ftrumento ruftico, da radere il terreno.

99 *Bene afcolta, chi la nota*. cioè, allora è utile l'udire una fentenza morale, quando fi manda alla memoria, per valerfene in pratica.

100 Di men. meno.

101 *Brunetto* Latini. Vedi qui fopra al num. 30.

102 *Più fommo*. E' notabile in quefto luogo il comparativo aggiunto al fuperlativo, che gli dà maggior forza. *Sommo*. per eccellente.

103 *E' buono*. cioè, fta bene.

105 *Suono*. per parlare.

106 *Cherco*. Cherico, uomo di chiefa.

108 *Lercio*. lordo, fporco.

109 *Prifciano*, Gramatico eccellentiffimo. fu di Cefarea di Cappadocia, e fcriffe molti libri della fua profeffione, i quali ancora fi leggono. Vogliono alcuni Spofitori, che Dante il prendeffe per ogni Gramatico.

— *Gramo*. mefto, tapino, infelice.

110 *Francefco d'Accorfo*, Fiorentino, Giurifconfulto a' fuoi tempi eccellentiffimo, il quale fcriffe la chiofa alle leggi civili.

111 *Tigna*. ulcere fulla cotenna del capo, ond'efce marcia.

112 *Colui potei, che dal fervo de' fervi ec. Colui*. cioè, *Andrea de' Mozzi*, Vefcovo di Firenze, uomo macchiato di brutto vizio, il quale fu da Niccola III. Sommo Pontefice, fecondo il Landino, ma fecondo l'Abate Ughelli, da Bonifazio VIII. fatto paffare dal

Verſ.

Veſcovato di Firenze a quello di Vicenza. *Potei*. per potevi. *Servo de' ſervi*. Il Sommo Pontefice, che ſuol chiamare ſe ſteſſo per umiltà, *ſervus ſervorum Dei*.

113 *Traſmutare*. per far paſſar d' uno in altro luogo, trasferire.

— *Arno*. poſto per *Fiorenza*. Vedi ſopra *Arno*, nel Canto XIII. al num. 146. delle Annot.

— *Bacchiglione*, fiume che paſſa preſſo Vicenza. qui per eſſa Città il poſe Dante.

114 *Nervi mal proteſi*. per parte del corpo vergognoſa, male uſata. Così Orazio nell' Oda 12. degli Epodi.

Cujus in indomito conſtantior inguine nervus,
Quam nova collibus arbor inhæret.

— *Proteſo*. per diſteſo, in ſignificato oſceno. quello che i Latini dicono *arrectus*.

115 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

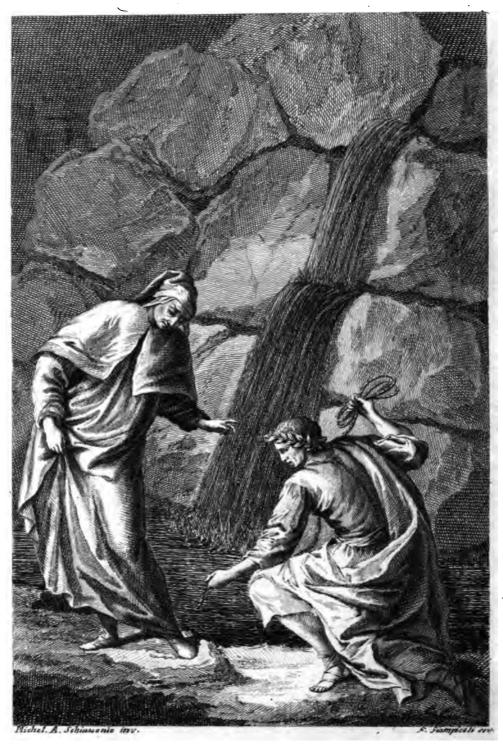
118 *Deggio*. debbo.

119 *Teſoro*, libro di Ser Brunetto Latini. Vedi *Brunetto* qui ſopra al num. 30.

120 *Cheggio*. chiedo.

122 *Correre il drappo verde*. cioè, correre il palio per ottenere il drappo verde, propoſto in premio a chi vince.

— *Verona*, città nobiliſſima di Lombardia, edificata da' Galli Senoni, madre in ogni tempo d'uomini eccellenti.

CAN-

CANTO XVI

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO XVI.

Già era in loco, ove s'udia 'l rimbombo
Dell'acqua, che cadea [1] nell'altro giro,
"Simile a quel, che [2] l' "arnie fanno "rombo;
Quando tre ombre insieme "si partiro,
5 Correndo d'una "torma, che passava,
Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
"Venien ver noi: e ciascuna gridava,
"Sostati tu, che "all'abito ne sembri,
Essere alcun di nostra terra "prava.

Ai-

---

[1] nell'alto. [2] Stamp. pur *arnie*. Il non essere stata intesa questa voce *Arnie* ha cagionato, che tanti testi a penna leggano, *arme*, e alcuni *api*. ma il Volgarizzator di Palladio con queste parole la ci dichiara: *Le migliori* arnie *sono di bucce, e scorze d'albero cavate, e di vimi: ma le pessime sono quelle della terra, che la state rendono arsura, e di verno freddo, e umidore: e ponganſi* l'arnie *in uno luogo alto tre piedi fatto di smalto*: ec. *Abbia due o tre forami per* arnia *sì che non vi possano entrare più grossi capi, che quelli dell'api* ec. *E quando vai a comperare l'api, poni mente*, l'arnia *che sia ben piena; la quale conoscerai, o per grande mormorio dentro, o per molte di loro, ch'entrino, ed escano*. E fra Guittone: *Come se fele Rendesse* arnia *di mele*.

10 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
"Recenti e vecchie dalle fiamme "incese!
Ancor men' duol, pur ch' i' me ne rimembri.
Alle lor grida il mio "dottor "s' attese,
Volse 'l viso ver me, e Ora aspetta,
15 Disse: a costor "si vuole esser cortese:
E se non fosse il fuoco, che "saetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio "stesse a te, ch' a lor la fretta.
Ricominciar, come noi "ristemmo, "ei
20 L' antico verso, e "quando a noi fur giunti,
"Fenno una ruota di se "tutti e "trei.
Qual "soleano i "campion far nudi e unti,
"Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e "punti;
25 [1] "Così rotando ciascuna il "visaggio,
Drizzava a me, "sì che 'n contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio:
[2] "E se miseria d' esto loco "sollo
"Rende in dispetto noi e nostri preghi,
30 Cominciò l' uno, e 'l [3] tristo aspetto e "brollo;
La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne, "chi tu se', che i vivi piedi
Così sicuro, per lo 'nferno, "freghi.
Questi, l' orme "di cui pestar mi vedi,
35 Tutto che nudo e "dipelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona "Gualdrada:
"Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita,
Fece "col senno assai, e con la spada.
40 L' altro, ch' appresso me la [4] rena "trita,
E' "Tegghiajo Aldobrandi, la cui "voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita:

Ed

[1] E sì. [2] Deh. [3] tinto. [4] Stamp. *terra*. Sempre che 'l Poeta ha parlato dello spazzo di questo cerchio, ha detto *sabbione*, o *rena*.

Ed io, che ″poſto ſon con loro ″in croce,
″Jacopo Ruſticucci fui; e certo
45 La fiera moglie, più ch'altro, mi nuoce.
S'i' fuſſi ſtato dal fuoco ″coverto,
Gittato mi ſarei tra lor diſotto,
E credo, che 'l ″dottor l'avria ſofferto.
Ma perch'i' mi ſarei bruciato e cotto,
50 Vinſe paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ″ghiotto.
Poi cominciai: ″Non diſpetto, ma doglia
La voſtra condizion dentro mi fiſſe
Tanto, che tardi tutta ſi ″diſpoglia:
55 Toſto che queſto mio ſignor mi diſſe
Parole, per le quali io mi penſai,
Che qual voi ſiete, tal gente veniſſe.
Di voſtra terra ſono: e ſempre mai
[1] L'″ovra di voi, e gli onorati nomi,
60 Con ″affezion ″ritraſſi e aſcoltai.
Laſcio lo ″fele, e vo pe i dolci ″pomi
Promeſſi a me, per lo verace ″duca:
Ma fino al centro pria convien ch'i'″tomi.
″Se lungamente l'anima ″conduca
65 Le membra tue, riſpoſe quegli allora,
E ″ſe la fama tua dopo te luca,
Corteſia e valor, ″dì, ſe dimora
Nella noſtra città, sì come ſuole,
O ſe del tutto [2] ſe n'è gito fuora?
70 Che ″Guiglielmo Borſiere, il qual ſi duole
[3] Con noi, ″per poco, e va là coi compagni,
Aſſai ne cruccia, ″con le ſue parole.
La ″gente nuova, e i ſubiti guadagni,
Orgoglio, e ″diſmiſura han generata,
75 ″Fiorenza, in te, sì che tu già ten' piagni:

Così

[1] L'opre. [2] ſe n'è gita, ſe ne gitta. [3] E non.

Così gridai con la faccia levata:
"E i tre, che ciò intefer, per rifpofta,
Guardar l'un l'altro, come al ver fi guata.
Se l'altre volte sì poco ti cofta,
80 Rifpofer tutti, il foddisfare altrui,
Felice te, che sì "parli a tua "pofta.
Però fe "campi d'efti luoghi bui,
E torni a riveder le belle ftelle,
Quando ti "gioverà dicere, I' fui,
85 Fa che di noi alla gente favelle:
Indi rupper "la ruota, e, a fuggirfi,
Ale "fembiaron le lor gambe fnelle.
[1] Un' "ammen non faria potuto "dirfi
Tofto così, com'ei [2] furo fpariti:
90 "Perchè al maeftro parve di partirfi.
Io lo feguiva, e poco eravam'iti,
Che 'l fuon dell'acqua n'era sì vicino,
Che "per parlar faremmo appena uditi.
Come "quel fiume, ch'ha "proprio cammino,
95 Prima da monte "Vefo inver levante,
Dalla "finiftra cofta d' "Apennino,
Che fi chiama "Acquacheta fufo avante,
Che "fi divalli giù nel baffo letto,
E a "Forlì di quel nome è "vacante,
100 Rimbomba là fovra "fan Benedetto
"Dall'alpe, per cadere ad una "fcefa,
Dove "dovria per mille effer ricetto;
"Così, giù d'una ripa "difcofcefa,
Trovammo rifonar quell'acqua "tinta,
105 Sì che 'n poca ora avria l'orecchia "offefa:
Io aveva una corda intorno cinta,
E con effa penfai, alcuna volta,
Prender la "lonza "alla pelle dipinta.

Po-

[1] Stamp. *Un' amme*. [2] fur difpariti.

Poſcia, che l'ebbi tutta da me ſciolta,
110 Sì come 'l duca m'avea comandato,
Porſila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond'ei ſi volſe inver lo deſtro lato,
E, alquanto di lungi dalla ſponda,
La gittò giuſo in quell'alto ″burrato.
115 E pur convien, che novità ″riſponda,
Dicea fra me medeſmo, ″al nuovo cenno,
Che 'l maeſtro [1] con l'occhio sì ″ſeconda.
Ahi quanto cauti gli uomini eſſer ″denno,
Preſſo a color, che non veggon pur l'opra,
120 Ma perentro i penſier ″miran col ſenno!
Ei diſſe a me: Toſto verrà di ſopra,
Ciò ch'i'attendo, e che 'l tuo penſier ″ſogna,
Toſto convien ch'al tuo ″viſo ſi ″ſcuopra.
Sempre a quel ver, ch'ha faccia di menzogna
125 De' l'uom chiuder le labbra [2] quant'ei puote;
Però che ſanza colpa fa ″vergogna:
Ma qui tacer nol poſſo: e per le ″note
Di queſta ″commedía, lettor, ti giuro,
″S'elle non ſien di lunga grazia vote,
130 Ch'i'vidi, per quell'aer groſſo e ſcuro,
Venir, notando, una figura in ſuſo,
″Meraviglioſa ad ogni cuor ″ſicuro,
Sì come torna colui, che va giuſo
[3] Talora a ſolver áncora, ch'″aggrappa
135 [4] O ſcoglio, o altro, che nel mare è chiuſo,
Che 'n ſu ſi ſtende, e da piè ″ſi rattrappa.

ALLEGORIA.

Per Virgilio, che conforta Dante, che doveſſe aſpettar quell'anime, ſi comprende, che ſi dee prender compaſſione degli uomini dannati d'alcun vizio, ed oltre ciò onorargli, ſe in loro ſi vede riſplendere alcun lume di virtù. La corda di che Dante ſi diſcinge, è inteſa per la Fraude, e ſimilmente la figura orribile, che gli ſi dimoſtra.

[1] Stamp. *con gli occhi*. [2] fin che 'l. [3] Stamp. *Tal volta*. [4] Stamp. *A ſcoglio*. Teſti 15.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Simile al ſuſurro e mormorio, che fanno gli ſciami dell' Api. *Arnia* è propriamente la caſſetta, il bugno, o l' alveare, dove le pecchie fabbricano il mele.

4 Correndo ſi partiro da una torma.

8 Fermati, arreſtati, aſpettaci: da *ſoſta*. nome, che ſignifica quiete, poſa, pauſa, riposo, formaſi queſto verbo un po' ſtrano *ſoſtare*.

— Al modo di veſtire cittadino della noſtra rea e perverſa patria, Firenze.

9 Maligna e malvagia: Latiniſmo uſato ancora da altri Poeti Toſcani.

11 Novelle, di poco tempo fa, ancora freſche, formate dalle fiamme. *Inceſo* propriamente chiamaſi la cottura del cauterio fatta con un bottone di fuoco.

13 S' applicò colla mente attenta, e coll' orecchio teſo.

18 Toccherebbe a te, ſe non te ne ſcuſaſſe il fuoco, l'affrettarti, e ſcendere ad incontrarle, eſſendo elleno perſone più qualificate, e di grado e condizione molto maggiori di te.

19 Con ahi, ahimè, ohi, ed altri accenti di dolore, ſe leggaſi *hei*: ſe *ei*, come par meglio, vale eglino ricominciarono, quando ci videro fermi, i loro antichi lamenti.

20 Perchè noi ſtavamo fermi, ed eſſi (come ſopra ha detto Ser Brunetto) non potendo ſotto graviſſime pene fermarſi, fecero di lor tre una ruota, e giravano attorno.

22 I Gladiatori oſſervando attentamente, prima di afferrarſi, e di batterſi, la miglior preſa.

24 *Punti* dal verbo *pungere*, val qui feriti leggermente.

25 Così volgendoſi preſtamente in giro, ciaſcuno drizzava e voltava il viſo.

26 Perchè nel volger che ciaſcuno facea delle ſpalle, torceva indietro il collo, per rimirare Dante, e ſempre così girando, almeno uno in ſimile atteggiamento ſi ritrovava. Di qui ha forſe preſo il Petrarca quel ſuo gentiliſſimo verſo, *Che 'l piè va innanzi, e l' occhio torna indietro*.

28 *E ſe*, quel che i Latini dicono *etſi*, come l' usò tal quale nel Parad. Canto III. v. 89. *etſi la grazia Del ſommo ben:* Benchè, avvegnachè il tormento di queſto luogo arenoſo, che non ha il terreno raſſodato, e il viſo triſto, cioè orrido e brollo, cioè abbruſtolito, e pelato dalle ſcottature renda noi, e i noſtri prieghi a tutti in odio, come abbominevoli e vili.

— Soffice, molle, pieghevole, contrario di ſodo, pigiato, calcato. Qui per luogo coperto di arena, che non mai ſi raſſoda, ma cede, e ſollevaſi.

32 Chi mai ſei tu, che imprimendo la pedata (a differenza di Virgilio che non l'imprimeva) muovi i piedi sì franchi ſenza temere l'arena ardente, ed i tanti altri pericoloſi incontri?

33 *Fregare* è propriamente far linee formate ſenza diſegno ſu qualche coſa con che che ſia, le quali ſi dicon *freghi*.

Qui

Verſ.

34 Qui peſtar l'orme, quantunque abbia ſopra detto Dante con proprietà i *vivi piedi freghi*, quell' anima condannata non lo dice qui che figuratamente in ſenſo di ſeguire immediatamente dietro, non eſſendo credibile, che laſciaſſero dopo di ſe impreſſe l' orme quei corpi non ſodi.

35 Avendogli le fiamme non ſol abbronzato il pelo, ma bruciata ancora la pelle.

37 Gualdrada, figliuola belliſſima di Bellincion Berti, di cui per una pronta, ed oneſta riſpoſta data al padre in preſenza dell'Imperadore Ottone IV. (la riſpoſta fu queſta: quando in una feſta il padre ſi offerì all'Imperadore di fargliela baciare; ella che udì, punta di oneſtà, e arroſſitaſi di belliſſima vergogna: non ſiate, diſſe, Padre mio, sì liberale promettitore di me, che vi aſſicuro non mi bacierà mai, chi non ſarà mio legittimo Spoſo). ne reſtò l'Imperadore più ſtupito e preſo, che della ſua ſingolar bellezza; onde la maritò con un ſuo Barone detto Guido, da cui ebbe origine la famiglia de' Conti Guidi, e le diede in dote tutto il Caſentino, e parte della Romagna. Da queſta nacquero Guglielmo, e Ruggieri, e di Ruggieri queſto Guidoguerra aſſai prode in armi, che Capitano di 400. Guelfi Fiorentini fu la principale cagione della vittoria di Carlo I. in Puglia contro Manfredi.

39 Di qui il Taſſo, *Molto egli oprò col ſenno, e colla mano*.

40 Cioè, il quale calpeſta la rena, o pure, il quale viene dalla rena cocente coll' arſura domato, che lo conſuma.

41 Fu queſti della nobiliſſima famiglia degli Adimari, per i ſuoi conſigli molto riputato, che ſconfortò i Fiorentini dall' impreſa meditata contro i Saneſi; ma non eſſendo ſeguitato il ſuo conſiglio, ne ſeguì a Monte aperto la diſfatta totale de' Fiorentini.

43 All' iſteſſo tormento.

44 Ricco, e valoroſo cavaliere, ma sfortunato nella moglie, che fu donna ſdegnoſa, e di molto ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo con eſſo lei regger più lungamente, ſi riduſſe a viver ſolo; ma il vivere così da lei ſeparato fu a lui occaſione di cadere in così brutto vizio, e però gli nuoce più d'ogni altro.

46 Cioè, aſſicurato che non mi foſſer piovute addoſſo le fiamme.

51 Avido e deſideroſo. Metafora non delle più gentili pigliata in preſtito dal Taglier del Tinello.

52 La voſtra condizione non diſpregio e odio, ma pietà e compaſſione mi fe' penetrare tanto addentro nel cuore, e sì profondamente l'impreſſe, che appena dopo molto tempo ſi potrà torre tutta queſta impreſſione, che mi fece ſubito che Virgilio diſſe, *a coſtor ſi vuole eſſer corteſe ec.* per le quali parole m' immaginai ſubito che foſte tali, quali veramente ſiete, illuſtri e nobili.

60 Ricopiai in me coll'imitazione, o pure deſcriſſi, e rappreſentai ad altri le voſtre azioni generoſe, parlandone con tenerezza d' affetto, e altresì ſentendone parlare.

61 L' amarezze dell' Inferno, per dove ſolo ſon di paſſaggio, e m' incammino a guſtare de' dolci frutti, che ſi guſtano in Paradiſo, promeſſimi da Virgilio.

63 Diſcenda. *Tomare* propriamente è cadere col capo all'ingiù, che noi diciamo *Far capitombolo*.

64 Così tu viva lungamente.

66 E così riſplenda, e ſia chiaro il tuo nome ancor dopo che ſarai morto.

Verſ.

67 Dicci, dinne.

70 Valoroſo e gentil cavaliere. Vedi il Boccaccio nella Nov. 8. della I. Giornata.

71 Non perchè vi doveſſe ſtare per poco tempo, come dice taluno, poichè vi doveva ſtare in eterno, ma perchè non era molto, che egli era morto, e ci era venuto poco fa.

72 Dicendo ſovente, che non regna più in Firenze, come a tempo noſtro, corteſia, e valore. *Ne cruccia* vuol dire fa ſtizzare, adirare: altri leggono *crucia*, e allora vale *tormenta* e *affligge*, ed è eſpreſſione più conforme al conteſto, atteſo che le parole non erano pungenti e di contumelia, ma doloroſe ed apportatrici d'infauſte novelle.

73 Con la teſta alzata, e con alta voce, due ſegni di molta indignazione, diſſi allora: la gente, che novellamente è venuta di Contado ad abitarti, e gl' ingiuſti e ſordidi guadagni così preſto accumulati per via di uſure, han generato in te tal ſuperbia, e alterigia, o Firenze, e tanto ſmoderato luſſo e incontentabile ambizione di ſovraſtare, neſſuno eſſendo del mezzo, e del ſuo ſtato contento, che già te ne riſenti e duoli.

77 E i tre ſpiriti che inteſero eſſer queſta una indiretta riſpoſta alla loro richieſta, ſi guardar l' un l' altro, facendoſi coll' occhio, e col volto quel ſegno di approvazione, che ſuol farſi all' udire una coſa che ſi tiene per vera, e degna di riſaperſi.

81 Che hai queſta facilità, e felicità meravglioſa di ſpiegarti mirabilmente, come ti vien più in grado.

84 Di qui preſe il Taſſo nel Can. XV. *Quando mi gioverà narrare altrui Le novità vedute; e dire: io fui.*

86 Quella ruota, che eſſi formavano tutti e tre rotando e correndo in giro.

87 Parve che volaſſero.

88 Nel breviſſimo tempo, che poſero a dileguarſi con preſta fuga, ſparendoci in un baleno davanti agli occhi.

90 Per lo che eſſendo noi rimaſti ſoli, parve bene a Virgilio, per non perder tempo inutilmente, il partire e tirare avanti.

93 Per quanto parlaſſimo forte.

94 Perchè ſenz' entrare in altro fiume maggiore (come la maggior parte degli altri fiumi di tal provincia, ch' entrano nel Pò) ſeguita il ſuo corſo fino all' Adriatico preſſo Ravenna.

96 Riſpetto a chi ſtando ſu quella cima abbia la faccia rivolta verſo mezzo giorno.

98 Precipiti.

99 Chiamandoſi non più l' Acquacheta, ma il Montone.

100 Badía, così chiamata nella Romagna del Gran-Duca.

101 Quella parte d' Apennino.

102 O perchè tal Badía per la ſua grandezza potrebb' eſſere capace di mille Monaci, ſe il gran fracaſſo della caſcata non la rendeſſe un ſoggiorno troppo doloroſo; o forſe perchè, ſecondo che riferiſce il Boccaccio, era ſtato diſegno de i Conti Signori di quel Paeſe di fabbricare un Caſtello vicino a quella caſcata, e ridurvi la popolazione di quel contorno. Sicchè quel *dove* o ſi riferiſce alla Badía, o a quella Valle, e ſito ideato per tal fabbrica.

103 Così, come rimbomba precipitando il fiume Montone.

104 Tinta a roſſo dal fiume Flegetonte.

105 Ci averebbe aſſordati, e rotto il timpano dell' orecchie.

108 La Pantera, di cui nel primo Canto.

— In cambio di *della*.

Bur-

Verſ.

114 ***Burrato*** lo ſteſſo che ***Burrone***, luogo profondo, ſcoſceſo e dirupato; largo, alto e ruinoſo foſſo.

115 Corriſponda qualche nuovo, e notabil effetto.

116 Fatto da Virgilio nel buttar la corda.

117 Egli ſteſſo l'accompagna coll' occhio, come chi aſpetta vederne qualch' effetto.

120 Come in queſt'occorrenza fece Virgilio, il quale colla ſua ſagacità s'avvide di quel ch'io penſava: queſta pare l'interpetrazion naturale e inerente al tenor delle parole, e coerente a quel che ſi ſoggiunge, moſtrando Virgilio che già ſi era accorto di ciò che Dante in confuſo s'immaginava, e ſognava: e però Dante conſiderando eſſere ſtato dall'accortezza di Virgilio compreſo il ſuo penſiero, dice, *ahi quanto*. Altri interpetrano queſta terzina al contrario, quaſi Dante lodi ſe ſteſſo d'accorto nell'avvertire ciò che Virgilio faceva: non mi piace queſto lodar ſe ſteſſo d'accorgimento e ſapere, che che ne paja ad alcuni.

122 Ciò che tu t'immagini, e confuſamente come per ſogno apprendi.

123 Cioè a i tuoi occhi.

126 Mercecchè il vero incredibile fa giudicar chi lo dice, quantunque verace ſia, per menzognere, e bugiardo.

127 Per le parole, o canti: ti giuro per la mia commedia; come ſe diceſſe, per la vita di queſta mia figliuola ti giuro ch'io vidi: giuramento gentile, deſiderando naturalmente ſopra d'ogn' altra umaná coſa qualunque Scrittore immortal vita e glorioſa a i ſuoi ſcritti.

128 Commedia chiama queſta ſuà opera per modeſtia, quaſi ſcritta la riconoſca con iſtile volgare e baſſo; come Tragedia nomina il Poema del ſuo Maeſtro Virgilio, perchè dettato con iſtile grandioſo e ſublime. Tutte le ragioni, che altri adducono, le ho per vane, per frivole, per inette: nel che ſeguo gli eſempli di Sperone Speroni, di Torquato Taſſo, e del Marcheſe Maffei, il quale e ne' Traduttori Italiani, e nella Prefazione all'edizione Veroneſe delle Opere del Triſſino, e nella Verona illuſtrata, con dotte ragioni, in gran parte poſcia dal Fontanini copiate, conferma e ſtabiliſce sì naturale eſplicazione. Dal plagio non ſi può aſſolvere il Fontanini, ſe ſi riflette, che nell' edizion prima egli miſe il Poema di Dante nell'articolo delle Commedie in verſo, e lo poſe in filza con quello dell'Arioſto, e del Cecchi.

129 Così per lungo tempo la mia Commedia non ſia priva di gradimento e di favore, così viva lungamente glorioſa.

132 Portentoſa, e da ingerire ſpavento ad ogni perſona più animoſa, o ſemplicemente maraviglioſa ad ogni perſona attenta, e non diſtratta da veruna perturbazione.

136 Si ſtende in ſu colla parte ſopra la cintura, e coll'altra parte di ſotto ſi ritira e raccoglie più che può in ſe.

DEL

DEL SIG. GIO. ANTONIO VOLPI.

Versi

3 *Arnia*. alveare, cassetta, in cui le pecchie fabbricano il mele.

— *Rombo*. il romore, e suono che fanno le api, le vespe, i calabroni, e anche gli uccelli con l'ali.

5 *Torma*. per ischiera, brigata.

7 *Venien*. venivano.

8 *Sostare*. fermare, far pausa.

9 *Pravo*. iniquo, malvagio. Lat. *pravus*.

11 *Piaghe incese dalle fiamme*. cioè, fatte a forza di fuoco, come la cottura del cauterio.

13 *Dottore*. per maestro, guida.

— *Attenderfi*. per attendere, o aspettare.

15 *Si vuole*. cioè, si dee, si conviene, bisogna.

16 *Saettare*. per iscagliare, gittare di lontano, come si gittano le saette. *saettare il fuoco*.

18 *Stare*. per convenire. *Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta*.

19 *Ristare*. fermarsi.

— *Ei*. per *eglino*. qui altri testi leggono *hei*, voce Latina, che significa *oimè*.

21 *Fenno*. fecero.

— *Tutti e tre*. tutti tre.

— *Trei*. tre; in rima.

22 *Campioni*. per lottatori antichi.

23 *Avvisare*. per riguardar bene, considerare, discernere, osservare.

25 *Visaggio*. viso, faccia; in rima.

28 *Sollo*, contrario di denso. *sollo*, chiama Dante, un luogo tutto coperto di rena, la quale non si rassoda, ma stassene sollevata.

29 *Rendere in dispetto*. cioè, far nojoso, mal gradito.

30 *Brollo*. spogliato, scorticato.

33 *Fregare i piedi per qualche luogo*. cioè, camminarvi.

35 *Dipelato*. pelato, privo di pelo.

37 *Gualdrada*, figliuola di Bellincion Berti, uomo nobilissimo di Firenze, donna bellissima, e castissima, la quale per la sua virtù fu maritata dall' Imperadore Ottone ad uno de' suoi Baroni chiamato *Guidoguerra*, e datogli in dote tutto il Casentino, e buona parte della Romagna. Di costei nacquero due figliuoli, Guglielmo, e Ruggieri: di Ruggieri nacque Guidoguerra.

38 *Guidoguerra*, figliuolo di Ruggieri, e nipote della buona Gualdrada, uomo prudentissimo, e valorosissimo in guerra.

40 *Tritare*. per calpestare.

41 *Tegghiajo Aldobrandi* Fiorentino, della nobil famiglia degli Adimari, uomo per li suoi consigli molto eccellente.

— *Voce*. per nome.

43 *Porre in croce*. per gastigare, crucciare. *Croce*. per qualsivoglia tormento.

44 *Jacopo Rusticucci*. Vedi sopra nel Canto VI. al numer. 80. delle Annot.

48 *Dottore*. per maestro, guida.

51 *Ghiotto*. per disideroso.

54 *Dispogliare*. per iscancellar dalla mente qualche impressione.

59 *Ovra*. opera, azione.

60 *Ritrarre*. per imprimere nella memoria.

61 *Fele*. per miseria.

— *Pomi*. per frutti di consolazione.

62 *Duca*. per guida, duce.

To-

Verſ.

63 *Tomare*. per diſcendere ſemplicemente.

64 *Se*. per *così*. detto con affetto di deſiderio, e di pregare altrui proſperi avvenimenti. in quella guiſa che i Poeti Latini adopravano il loro *ſic*.

— *Condurre*. per muovere, come fa l'anima le membra del corpo. *dum ſpiritus hos regit artus*, diſſe Virgilio.

70 *Guglielmo Borſiere*, valoroſo e gentil cavaliere, pratichiſſimo delle corti, bel parlatore, e faceto. Vedi il Boccaccio nella Novella 8. della I. Giornata.

71 *Per poco*. cioè, da poco tempo in qua.

74 *Diſmiſura*. per ſuperfluità, luſſo ſmoderato, ſcialacquo, eceſſo.

75 *Fiorenza*. Vedi ſopra nel C. X. al num. 92. delle Annot.

81 *Parlare a ſua poſta*. cioè, felicemente eſprimere i concetti dell'animo. A queſto propoſito Orazio nell'Epiſtola 4. del 1. Libro:

Quid voveat dulci nutricula majus alumno,
Quam ſapere, & fari poſſit quæ ſentiat?

82 *Campare*. per fuggire, liberarſi dal pericolo, ſcampare.

84 *Giovare*. per dilettare.

88 *Ammen*. Amen: voce Ebraica, colla quale chiudonſi dalla Chieſa Cattolica tutte le orazioni che a Dio ſi fanno; e vuol dire: così avvenga, così ſia; e qualche volta, *in verità*. *Un' Ammen non ſaria potuto dirſi*. per dimoſtrare ſomma velocità.

94 *Quel fiume*, ec. cioè, il fiume *Montone* d'Italia, il quale ſcendendo dall'Apennino, corre preſſo le mura di Forlì, e quindi partendo, di là da Ravenna sbocca nell'Adriatico.

95 *Veſo*, monte, parte dell'Alpi, dove naſce il Pò.

96 *Apennino*, monte famoſiſſimo, che ſi ſtende co' ſuoi gioghi da Ponente in Levante, dividendo l'Italia tutta in due parti, l'una Settentrionale, verſo il mare Adriatico, l'altra Meridionale, verſo il Tirreno.

97 *Acquacheta*. così chiamaſi il fiume *Montone*, avanti che dall'Apennino ſcenda alla pianura.

98 *Divallarſi*. ſcendere in valle.

99 *Forlì*, città ragguardevole della Romagna, patria d'uomini illuſtri, detta dagli antichi *Forum Livii*.

— *Vacante*. per privo.

100 *S. Benedetto*. Badía richiſſima di S. Benedetto, ſituata dove il fiume Montone ſcende al baſſo con grande ſtrepito.

101 *Sceſa*. calata, precipizio.

103 *Diſcoſceſo*. dirupato.

104 *Tinto*. per vermiglio.

108 *Lonza*. pantera; ſorta d'animal ſalvatico, che ha la pelle di varj colori. per eſſa intende il noſtro Poeta l'appetito de' piaceri diſoneſti.

— *Alla pelle dipinta*. cioè, dalla pelle dipinta.

114 *Burrato*. luogo ſcoſceſo, e profondo.

115 *Riſpondere*. per corriſpondere.

117 *Secondar l'occhio*. cioè, accompagnare, o ſeguire colla viſta.

118 *Denno*. debbono.

123 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

127 *Note*. per parole, o rime.

128 *Commedía*. per lo poema di Dante; coll'acuto ſulla penultima ſillaba. vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante così chiami queſto ſuo poema, vedi *Tragedia*, nel C. XX. di

Verf.
di questa Cantica, al num. 113. delle Annot.
132 *Meravaglioso*. maraviglioso.
— *Sicuro*. per intrepido, coraggioso.
134 *Aggrappare*. afferrare, abbracciare strettamente.
136 *Ratrapparsi*. per rannichiarsi e raccoglierfi.

CAN-

F. Fontebasso inv. J. Magnini sculp.

CANTO XVII

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO XVII.

ECCO ″la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe muri e l'armi:
Ecco colei, che tutto 'l mondo ″appuzza:
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,
5 E accennolle, che venisse a ″proda,
Vicino al fin de' ″passeggiati marmi:
E quella sozza imagine di ″froda
Sen' venne, e ″arrivò la testa e 'l busto:
Ma 'n su la riva non trasse la coda.
10 La faccia sua era faccia ″d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d'un serpente tutto l'altro ″fusto.

Duo ″branche avea ″piloſe ″infin l'aſcelle:
Lo doſſo, e'l petto, ed ″amenduo le coſte
15 Dipinte avea di nodi e di ″rotelle,
Con più color [1] ″ſommeſſe e ″ſoprappoſte
Non fer ma' in drappo ″Tartari, nè ″Turchi,
Nè fur tai tele per ″Aragne ″impoſte.
Come tal volta ſtanno a riva i ″burchi,
20 Che parte ſono in acqua, e parte in terra,
E come là tra li ″Tedeſchi ″lurchi
Lo ″bevero ″s'aſſetta a far ſua guerra,
Così la fiera peſſima ſi ſtava
″Su l'orlo, che di pietra il ſabbion ſerra.
25 Nel ″vano tutta ſua coda guizzava,
Torcendo 'n ſu la ″veneneſa ″forca,
Ch'a guiſa di [2] ſcorpion la punta armava.
Lo duca diſſe: Or convien che ″ſi torca
La noſtra via un poco, infino a quella
30 Beſtia malvagia, che colà ″ſi corca.
Però ſcendemmo ″alla deſtra mammella,
E dieci paſſi femmo in ſu lo ″ſtremo,
Per ben ″ceſſar la rena e la fiammella:
E quando noi a lei venuti ″femo,
35 Poco più oltre veggio, in ſu la rena,
Gente ſeder ″propinqua al luogo ″ſcemo.
Quivi 'l maeſtro: Acciocchè tutta piena
Eſperienza d'eſto giron ″porti,
Mi diſſe, or va, e vedi la lor [3] ″mena.
40 Li tuoi ragionamenti ſien là corti:
″Mentre che torni, parlerò con queſta,
Che ne conceda i ſuoi ″omeri ″forti.
Così ancor ſu per la ″ſtrema ″teſta
Di quel ſettimo cerchio, ″tutto ſolo,
45 Andai, ove ſedea la gente meſta.

Per

1 commeſſe. 2 ſcarpion. 3 pena.

Per gli occhi fuori ſcoppiava lor duolo:
  Di qua, di là ″ſoccorrén ″con le mani,
  Quando a' vapori, e quando al caldo ſuolo.
Non altrimenti fan di ſtate i cani,
50 [1] Or col ″ceffo, or col piè, quando ſon morſi
  [2] O da pulci, o da moſche, o da ″tafani.
Poi che nel viſo a certi gli occhi ″porſi,
  Ne' quali il doloroſo fuoco caſca,
  Non ″ne conobbi alcun: ma i' m' accorſi,
55 Che dal collo a ciaſcun pendea una ″taſca,
  Ch' ″avea certo colore, e certo ſegno,
  E quindi par, che 'l loro occhio ſi ″paſca.
E ″com'io riguardando tra lor vegno,
  ″In una borſa gialla vidi azzurro,
60 Che di lione avea faccia e ″contegno.
Poi ″procedendo di mio [3] ſguardo il ″curro
  ″Vidine un'altra, più che ſangue roſſa,
  Moſtrare un'oca bianca, più che ″burro.
E ″un, che d'una ″ſcrofa azzurra e groſſa
65 Segnato avea lo ſuo ſacchetto bianco,
  Mi diſſe: Che fai tu in queſta ″foſſa?
Or te ne va: e ″perchè ſe' viv' ″anco,
  Sappi, che 'l mio ″vicin ″Vitaliano
  Sederà qui dal mio ſiniſtro fianco,
70 Con ″queſti Fiorentin ſon Padovano:
  Speſſe fiate m' ″intruonan gli orecchi,
  Gridando, ″Vegna ″il cavalier ſovrano,
Che recherà la taſca co' tre becchi:
  [4] Quindi ſtorſe la bocca, e di fuor traſſe
75 La lingua, come bue, che 'l naſo lecchi.
Ed io, ″temendo, nol più ſtar ″crucciaſſe
  Lui, che di poco ſtar m'avea ammonito,
  ″Tornámi indietro dall'anime ″laſſe.

[1] Stamp. *Or co' piedi, or col ceſſo, quando morſi.* [2] Stamp. *Da pulci ſon.*
[3] Stamp. *guardo.* [4] Stamp. *Qui diſtorſe.*

Trovai lo duca mio, ch'era salito
80 Già su la groppa del fiero animale,
E disse a me; Or "sie forte e ardito.
Omai si scende per sì fatte scale:
"Monta dinanzi, ch'i' voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male.
85 Qual' è colui, ch' ha sì presso 'l [1] "riprezzo
Della quartana, ch'ha già "l'unghia smorte,
E "triema tutto, pur "guardando il "rezzo;
Tal divenn' io alle parole "porte,
Ma vergogna mi fer le sue "minacce,
90 "Che 'nnanzi a buon signor fa servo forte.
I' "m'assettai in su quelle "spallacce:
Sì volli dir: ma la voce non venne,
Com'i' credetti, "Fa che tu m' abbracce.
Ma esso, ch'altra volta mi sovvenne
95 [2] "Ad alto forte, tosto ch'io montai,
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne:
E disse: "Gerion, muoviti omai:
Le "ruote larghe, e lo scender sia poco:
"Pensa la nuova soma, che tu hai.
100 Come la navicella esce di loco
"In dietro in dietro, sì quindi si tolse:
E poi ch' al tutto "si sentì a giuoco,
Là 'v' era 'l petto, la coda rivolse,
E quella tesa, com' anguilla, mosse,
105 E con le branche l'aere a se raccolse.
Maggior paura non credo che "fosse,
Quando "Fetonte abbandonò gli freni,
"Perchè 'l ciel, come pare ancor, si cosse:
Nè quando "Icaro misero le reni
110 Sentì "spennar, per la scaldata cera,
Gridando 'l padre a lui, "Mala via tieni,

Che

[1] ribrezzo. [2] Ad altro.

Che ″fu la mia, quando vidi, ch'i' era
Nell'aer d'ogni parte, e vidi ″ſpenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
115 Ella ſen' va, notando, ″lenta lenta:
Ruota, e diſcende, ma non me n'accorgo,
Se non ch'al viſo, e diſotto mi ″venta.
I' ſentia già dalla man deſtra il ″gorgo
Far ſotto noi [1] un'orribile [2] ″ſtroſcio:
120 Perchè con gli occhi in giù la teſta ſporgo.
Allor fu' io più timido allo ″ſcoſcio:
Perocch' i' vidi fuochi, e ſentî pianti;
Ond'io tremando tutto ″mi raccoſcio.
E ″udî poi, che non l' udia davanti,
125 Lo ſcendere, e 'l girar, per li gran mali,
Che s'appreſſavan da diverſi canti.
Come 'l falcon, ch' ″è ſtato aſſai ſu l'ali,
Che ſanza veder ″logoro, o uccello,
″Fa dire al ″falconiere, Oimè tu cali:
130 Diſcende laſſo, onde ſi muove ſnello,
Per cento ruote, e da lungi ſi pone,
Dal ſuo maeſtro, diſdegnoſo e ″fello:
″Così ne poſe al fondo ″Gerione,
″A piede a piè della ″ſtagliata ″rocca,
135 E, ″diſcarcate le noſtre perſone,
Si dileguò, ″come da corda ″cocca.

A L L E G O R I A.

Gerione dinota la Fraude: ha la faccia d'uomo giuſto, perchè i Frodolenti in apparenza appajono buoni: le branche piloſe inſino alle aſcelle dimoſtrano le opere loro, che ſtanno naſcoſe da principio. Per lo reſto di ſerpente, s'intende l'aſtuzia. Per le dipinture di nodi, e di rotelle, ſi rappreſentano i coprimenti, e gli avviluppi, ſotto a' quali il Frodolente tien celata la ſua malizia. Per la coda aguzza, s'intende, che 'l danno ſolo ſi manifeſta nel fine, per eſſer la coda l'eſtrema parte dell'animale, ed alludendo a quella dello ſcorpione, ch'è piena di veleno.

AN-

[1] Stamp. *un mirabile*. Epiteto più proprio a coſa infernale. [2] ſcroſcio.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Foggia di fiera ſtravagantiſſima, dal Poeta detta Gerione, e poſta come immagine della fraude, a cui non è coſa che reſiſter poſſa, e che ammorba e corrompe tutto il mondo.

5 All'argine del fiume, ch' era di pietra, ſul quale avevamo noi camminato.

8 Intendi accoſtò, e ſporſe avanti.

10 Giuſto per l'appunto, come un' uomo nè belliſſimo, nè deforme, o come d'un'uomo pieno di bontà e umanità.

12 *Fuſto* è propriamente gambo d'erba, ſtelo di fiore, pedale d'albero, da cui germoglino, e derivino più rami; ma trasferiſceſi ancora alla corporatura dell'Uomo, o di altro animale, ed in tal caſo è differente da buſto, perchè queſto dinota talora tutto il rimanente del corpo ſeparato dal capo, laddove fuſto è il ſolo petto, o il petto colle coſcie ſenza comprendervi gambe, e braccia, e nelle ſtatue ſi dice torſo, che pure propriamente ſignifica gambo, come torſo di Cavolo.

13 Fin dove è la loro appiccatura alle ſpalle.

15 Che è quanto dire di cerchietti, come tante piccole ruote.

16 *Soprappoſta* è quel riſalto, che in queſta ſorta di lavori rileva dal fondo, e *ſommeſſa*, nome ſoſtantivo, è il contrario di ſoprappoſta. Il Daniello ſpiega alla goffa, ſommeſſa veſte da portar ſotto, ſoprappoſta veſte da portar ſopra.

18 Ordite e avviate, poſte ſul Telaro o Telajo, che vogliam dirlo. Di Aragne inſigne teſſitrice vedi nel 6. delle Trasformazioni.

19 Barca da remo coperta, che ſta con la prora ſu l'arena, e con la poppa ſu l'acqua.

21 E come tra i Tedeſchi goloſi, bevitori, e gran mangiatori: viene dal Latino: così Lucilio: *Edite Lurcones, comedones, vivite ventres*.

22 Il Caſtoro ſi aſſetta ed accomoda lungo le rive del Danubio con tutto il corpo in terra, e con la coda in acqua, quando è diſpoſto a far guerra a i peſci, e cibarſi di quelli.

24 Su l'argine di pietra, che racchiude il ſabbione, perchè non ſia roſo dal fiume, e ſmoſſo precipiti giù per quella diſcoſceſa, e ripida coſta.

25 La coda tutta la dibatteva nell'aere con quel moto, con cui ſi ſcuotono i peſci per l'acque nuotando.

26 La veneno ſa forca della coda, che in due punte partivaſi, ed ambedue erano di veleno armate, come è quella mortifera dello Scorpione.

28 Torca andando a deſtra, eſſendo fino allora andato ſempre a ſiniſtra dal ſeſto cerchio in fuori, ove pure fu ſulla deſtra per attraverſare.

30 Si giace ſdrajata.

32 Su l'eſtremità dell'orlo del ſettimo cerchio, per iſcanſare l'arena bollente, e la fiamma, che di ſopra pioveva.

33 *Ceſſare* vale qui fuggire ſcanſando, ſchifare.

36 Al luogo dove era il precipizio,

Verſ.

zio, vano e ſcavato, per mancare ivi il terreno.

39 La lor condizione e qualità, come chiaramente ſi vede ſignificare tal voce al Canto XXIV. verſ.83.*Di ſerpenti, e di sì diverſa mena*: ſe non ſignifica più toſto movimento, atteggiamento di tutto il corpo.

41 *Mentre* ha qui forza di fintanto, che tu ritorni.

42 Ne impreſti la forza gagliarda dei ſuoi robuſti omeri, per traſportarci nell'eſtrema parte dell' orlo, pigliando la lunghezza di quel ſettimo cerchio.

47 Mentre per gli occhi ſcoppiava il duolo, uſcendone con violenza il pianto, ſi ajutavano a difenderſi e ſchermirſi or contro gl'infiammati vapori, or contro la cocente arena.

52 Sporſi verſo loro, e in loro fiſſai.

54 Non perchè non ve ne foſſero de' Fiorentini, che ve ne erano parecchi; e avverti, che a queſta voce *parecchi*, ove dice la Cruſca *numero indeterminato*, *ma non di molta quantità*, e rende in Latino *non pauci*, parla più giuſto Latino, che Toſcano, ſe non che nel Latino pure mettendo in compagnia del *non pauci*, *nonnulli*, che poco o nulla col *non pauci* ſi accorda, non ve la darei per ſicura. Ma non ci dilunghiam fuor di traccia, e torniamo a Bomba. Non li riconoſceva, perchè ſtimando Dante ſtoltamente (ſe così ſtimò) minor delitto la ſodomia dell'uſura, fa gli uſuraj puniti con maggior pena, coſtringendoli a ſtar fermi all'incendio; che però eſſendo più deformati dal lor tormento, era più malagevole il riconoſcerli.

55 Una piccola Sacchetta, che queſto vuol dir *Taſca*, e però i Seneſi da Sacco forman queſt'altro diminutivo *Saccoccia*.

56 L'arme co i proprj colori della famiglia di ciaſcuno.

57 Per dinotare la loro ingordigia del denaro.

58 E mentre camminando guardo tra loro, vidi in campo giallo un Leone azzurro in atto maeſtoſo, e proprio: queſta è l' arme de' Gianfigliacci Fiorentini.

60 Portamento di vita. Si trasferiſce ancora frequentemente dal fiſico al morale, e per lo più ſignifica una ſoſtenutezza nell' operare, che ha del faſto altiero, della burbanza.

61 E portando, ſecondo l'avviamento preſo, lo ſguardo di coſa in coſa, come fa il carro di luogo in luogo.

63 Butiro: queſta era l' arme degli Ubbriachi pur Fiorentini, famiglia già molt'onorata in quella Città.

64 Troja gravida, arme de'Scrovigni, famiglia Padovana aſſai nobile.

67 E perchè ſei ancor vivo, e lo potrai ſopra raccontare, ſappi, che Vitaliano del Dente, Padovano ancor eſſo, e vicino a me di caſa, o pure ſemplicemente concittadino (uſando in tal ſignificato tal voce altrove Dante, ed una volta il Petrarca) il quale pur ancor vive, eſſendo famoſo uſurajo, mi ſarà vicino ancor quaggiù.

70 Sono io ſolo povero Padovano tra tanti Fiorentini.

72 M. Gio: Bujamonte il più infame uſurajo d'Europa, che faceva quell' arme di tre becchi, o roſtri di uccello: e quel Cavalier ſovrano è detto per ironia, come lo moſtra quel diſtorcer la bocca, e trar fuori la lingua nel così mentovarlo.

76 Diſpiaceſſe a Virgilio, che gli aveva raccomandato lo sbrigarſi.

78 Me ne tornai indietro, per non irritarlo con quella diſubbidienza.

83 Monta dinanzi a me, ch'io ſtarò

Verſ.
rò in groppa per frammezzarmi tra te, e la velenoſa appuntata coda, acciò non ti poſſa nuocere, avendo tu vero corpo.

85 Brividore, gricciore chiamaſi comunemente in Toſcana, benchè tai voci non ammetta la Cruſca, quel paroſiſmo, che conſiſte in un certo raccapriccio e tremor delle membra, da cui è ſempre accompagnato l'acceſſo della febbre, quando viene con acuto freddo, e penetrante; e ciò vuol ſignificar Dante colla voce *riprezzo*.

87 Continuando a ſtare all' ombra freſca, e nociva, e non riſolvendoſi per pigrizia o avvilimento a partirne, e cercarſi un luogo caldo per qualche conforto al male. Il Daniello intende l'ombra del Sole, la quale ſi oſſervaſſe dal febbricitante per avvertire l'ora periodica dell'acceſſione febbrile.

88 Alle parole dettemi da Virgilio.

89 Le minaccie e rimproveri di Virgilio da me temuti, s' aveſſi moſtrata paura, o ripugnanza.

90 La quale rende il ſervo animoſo, e riſoluto a obbedire.

93 Queſte parole avrei voluto proferire, ma la paura mi levò il fiato, sì che non potei proferirle.

95 Fortemente mi abbracciò, e mi ſoſtenne in alto, ond'io non cadeſſi, nè traballaſſi.

97 Gerione Re di Spagna fingono i Poeti aver avuto tre corpi, ed eſſere ſtato ucciſo da Ercole; e per eſſere ſtato aſtutiſſimo vien poſto qui da Dante per la fraude.

98 Acciocchè a Dante non giraſſe il capo, ſe i giri foſſero ſtati ſtretti, e ſi foſſe fatto uno ſcendere quaſi che a piombo: dovea dunque deſcrivere come una larga ſcala a lumaca, ma aſſai dolce.

99 Abbi riguardo a Dante poco avvezzo a ſimili riſchi, e va a bell' agio. Vi è chi l'intende diverſamente interpretando, Bada bene; il carico è più peſante del ſolito, non è un corpo aereo; portalo con riguardo di non caſcar ſotto del peſo: non mi finiſce di piacere.

101 Qual' ora ſtia colla prua verſo terra: e per eſſervi in porto altri legni vicini, e per non avere ſpazio da voltare, però eſce da poppa a poco a poco con cautela di non urtare.

102 E per eſſerſi abbaſtanza slontanata dall'argine, e però a tiro di fare liberamente la ſua voltata.

106 Che foſſe nel cuor di Fetonte, quando *Mentis inops gelida formidine lora remiſit*, come dice Ovidio.

108 Onde ne venne, che il Cielo per l'eceſſivo calore del Sole ſi abbruciò, come ne reſta ancor qualche ſegno: intende della via lattea; perchè parlando Dante della Galaſſia nel ſuo Convivio, tra le diverſe opinioni intorno ad eſſa, allega quella di diverſi Filoſofi Pittagorici, che giudicarono eſſer un ſegno rimaſto dell'antica arſura, quando il Sole deviò dal ſuo corſo, alludendo alla favola di Fetonte, figliuolo del Sole, e di Climene, che preſo da giovenil vaghezza di guidare il cocchio del padre, ottenutolo finalmente, e non ſapendolo reggere, perchè uſcito fuori dell'uſato cammino il Cielo non incendiaſſe, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò. Vedi Ovidio nel lib. 2. delle Trasform.

109 Figliuolo di Dedalo: favola notiſſima; Ovid. lib. 8. delle Metamorf.

111 Ti tieni troppo alto, e troppo ti ſcoſti dal mezzo, dove ſolo è ſicuro con queſte noſtre ali il volare.

Di

Verſ.

112 Di quella che fu la paura mia.

117 Mi ſventola per romperſi l' aria col moto, e ſolo da tale ſventolamento io arguiſco, che pur ci moviamo; perocchè quell' aria a non ſmuoverla rimarrebbe da ſe pigra ed immobile.

118 Gorgo è quel rigiro, che fa l' acqua corrente, trovando intoppo fin che trovi per dove ſcorrere liberamente: qui per fiume: *Stroſcio*, parola ancor oggi uſata, dicendoſi uno ſtroſcio d' acqua di quella pioggia che caſca aſſai rovinoſa, che più comunemente in Toſcana diceſi *Scroſcio*.

121 Al precipizio della caduta dell' acque.

123 Mi riſtringo con le coſcie ſerrate più forte addoſſo alla mia cavalcatura.

124 Sentii ciò che fin lì non aveva ſentito, che il noſtro calar giù roteando ſi faceva tra pene atroci, ſentendo d'ogn' intorno a quell' abiſſo, in cui venivamo ſcendendo, lamenti e guai, perchè da diverſi lati di quel girone venivano ſempre più d' appreſſo a ferirci l' orecchie.

127 Su l' ali ſoſtenendoſi equilibrato ſenza veder uccello da far preda, o logoro del cacciatore, che lo richiami: (*logoro* ſuſtantivo è un pezzo di cuojo con penne fatto a modo di ala, con che ſi richiama il falcone dalla ſua caccia, girandolo, e gridando) cala a un tratto, e fa dire al cacciatore, Ohimè tu torni, non vi è da ſperar più preda, cala, dico, ſtracco; quaſi buttandoſi giù a piombo per l' aria, dove poco fa avéva fatto agile cento girate, e lontano dal cacciatore ſi ferma tutto ſtizza e mal' umore, per non aver preſo nulla.

133 Così poſe noi in piedi a piè della ſcoſceſa, e groſſamente tagliata roccia e balza: *rocca* ha detto il Poeta per la rima.

136 Dalla corda dell' arco ſaetta ſcoccata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Appuzzare*. apportar puzzo.

5 *Proda*. lido, orlo, riva.

6 *Paſſeggiati marmi*. cioè, ſopra i quali ſi è paſſeggiato.

7 *Froda*, nome. per frode.

8 *Arrivare*. per accoſtare alla riva.

12 *Fuſto*. per corporatura.

13 *Branca*. propriamente zampa dinanzi coll' unghie; o piede d' uccello di rapina.

— *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.

— *Infin l' aſcelle*. cioè, infino all' aſcelle. *Aſcella*. parte concava del corpo, dove ſi congiugne il braccio colla ſpalla.

14 *Amendue*. ambedue.

15 *Rotella*. per picciola ruota, o cerchio.

16 *Sommeſſa*, ſuſtantivo. contrario di *ſoprappoſta*.

— *Soprappoſta*. quel riſalto che ne' lavori rilieva dal fondo.

17 *Tartari*, popoli ferociſſimi dell' Aſia, e dell' Europa, verſo il Settentrione.

— *Turchi*, popoli dell' Aſia Minore, oggi detta *Natolia*. ma prendonſi generalmente per li Maomettani ſudditi del Gran Signore.

18 *Aragne*, donzella di Lidia, eccellentiſſima teſſitrice, e ricamatrice; la quale montata in ſu-

Verf.

superbia, gareggiò con Pallade in quell'arte, ma vinta dalla dea, fu da lei uccisa, e convertita in ragno. Vedi Ovid. nel 6. delle Trasform.

— *Impor tele*. per ordirle.

19 *Burchio*. barca da remo coperta.

21 *Tedeschi*, popoli della Germania.

— *Lurco*. goloso, bevitore. Lat. *lurco*, *nis*.

22 *Bevero*. Castoro; animal noto, da cui si cava il muschio: e vive in acqua, ed in terra; perciò da' Greci chiamato ἀμφίβιον ζῶον. Era detto dagli antichi Latini *castor*, *fiber*; e da questa seconda voce corrotta, pare che sia derivata la voce *bevero*.

— *Assettarsi*. comporsi, aggiustarsi.

25 *Vano*. per vuoto.

26 *Venenoso*. velenoso.

30 *Corcarsi*. coricarsi, mettersi a giacere.

31 *Alla destra mammella*. cioè, a man ritta.

32 *Stremo*. per estremità, orlo, sponda.

33 *Cessare*. per ischivare.

34 *Semo*. siamo.

36 *Propinquo*. vicino. è voce Latina.

— *Scemo luogo*. per vuoto, scavato.

38 *Portare esperienza*. per informarsi.

39 *Mena*, nome. per condizione.

41 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

42 *Omero*, coll' accento acuto sulla prima sillaba. spalla. Lat. *humerus*.

43 *Stremo*, addiettivo. estremo, ultimo.

— *Testa*. per estremità della lunghezza di qualsivoglia cosa.

44 *Tutto solo*. solo affatto.

47 *Soccorrén*. soccorrevano.

50 *Ceffo*. muso.

51 *Tafáno*. sorta d'insetto fastidioso, simile alla mosca.

52 *Porgere gli occhi nel viso a qualcuno*. cioè, guardarlo bene in faccia.

59 *In una borsa gialla vidi azzurro*, ec. qui viene accennata la famiglia nobile di Firenze, *Gianfigliacci*; che per arme antica portava un lione azzurro in campo giallo.

61 *Curro*. legno ritondo, e non molto lungo, il qual si mette sotto pietre, o altre cose gravi, per farle muovere agevolmente. e per metafora, *il curro dello sguardo*. cioè, l'andare, il procedere della vista.

62 *Vidine un' altra più che sangue rossa*, ec. qui viene da Dante accennata la famiglia nobile Fiorentina, *Ubbriachi*; che per arme portava un'oca bianca in campo rosso.

63 *Burro*. butiro.

64 *Un, che d'una scroffa azzurra*, ec. qui viene da Dante accennata la famiglia nobile di Padova, *Scrovigni*; che per arme di suo casato portava una scroffa azzurra in campo bianco.

66 *Fossa*. per l'Inferno.

67 *Anco*. ancora. per quello che i Latini dicono *etiamnum*.

68 *Vicino*. per cittadino, o concittadino. Così il Petrarca nel Sonetto LXXI. dove piange la morte di M. Cino da Pistoja.

Pianga Pistoja, e i cittadin perversi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino.

— *Vitaliano* del Dente. un gentiluomo di Padova, a que' tempi famoso usurajo.

71 *Intronare*. assordare, od offender l'udito con grande strepito, come fanno i tuoni. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 61.

72 *Il cavalier sovrano, Che*, ec. cioè, *Giovanni Bujamonti*, cavalier Fioren-

Verſ.

rentino, grandiſſimo uſurajo a' tempi di Dante, accennato per li *tre becchi*, arme di ſua famiglia. detto *il Cavalier ſovrano*, per ironia.

76 *Temendo, no 'l più ſtar crucciaſſe Lui*. cioè, temendo, che 'l più ſtar non crucciaſſe Lui.

78 *Torndmi*. mi tornai.

— *Laſſo*. per infelice.

81 *Sie*. per ſii.

85 *Riprezzo*. per lo freddo, e sbigottimento che apporta la febbre.

86 *Unghia*. per unghie. *l'unghia ſmorte*.

87 *Triema*. trema.

— *Rezzo*. ombra ſul muro, o' per terra.

88 *Porto*, participio da *porgo*.

91 *Aſſettarſi*. comporſi, aggiuſtarſi.

— *Spallaccia*. peggiorativo di ſpalla.

95 *Ad alto*. in alto, nel luogo di ſopra.

97 *Gerione*, antichiſſimo Re di Spagna, il quale finſero i Poeti, che aveſſe tre corpi, e foſſe ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude.

102 *Sentirſi a giuoco*. cioè, accomodato, in punto.

107 *Fetonte*, o *Feton*, figliuolo del Sole, e di Climene, il quale moſſo da giovenil vaghezza di guidare il cocchio di ſuo padre, e dopo molte iſtanze ottenutolo per un ſol giorno, non ſapendolo ben reggere, e uſcendo fuor di cammino, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò.

109 *Icaro*, figliuolo di Dedalo, il quale fuggendo a volo dal Laberinto di Creta inſieme col padre, e andando troppo in alto, disfattaſi la cera che tenea le penne congiunte, per lo troppo calor del Sole, precipitò nel mare; che da lui poſcia fu detto *Icario*. Vedi *Dedalo* nel Canto XXIX. di queſta Cantica, al num. 116. delle Annot.

110 *Spennare*. ſpogliar delle penne.

113 *Spenta ogni veduta*. cioè, tolta.

115 *Lento lento*. pian piano, a bell' agio.

117 *Ventare*. tirar vento, ſoffiare.

118 *Gorgo*. per fiumicello, dove l' acqua trovando intoppo, ſi rigiri, per iſcorrer poi liberamente.

119 *Stroſcio*. ſtrepito; ed è propriamente quello che fa l' acqua cadendo.

121 *Scoſcio*. precipizio.

123 *Raccoſciarſi*. riſtrignerſi nelle coſce, abbaſſandoſi.

127 *Star ſu l' ali*. detto del falcone, che ſi ſoſtenga in aria volando.

128 *Logoro*, ſuſtantivo. per iſtrumento fatto di cuojo, e di penne, a modo d'un'ala, con che ſi richiama il falcone dalla ſua caccia, girandolo, e gridando.

129 *Far dire a* chi che ſia. cioè, dar cagione di dire.

— *Falconiere*. chi ha cura di falconi, o chi li tiene in pugno a caccia.

132 *Fello*. per ritroſo.

133 *Gerione*. Vedi qui ſopra al num. 97.

134 *A piede a piè*, in forza di ſuperlativo.

— *Stagliato*. tagliato groſſamente, ſcoſceſo.

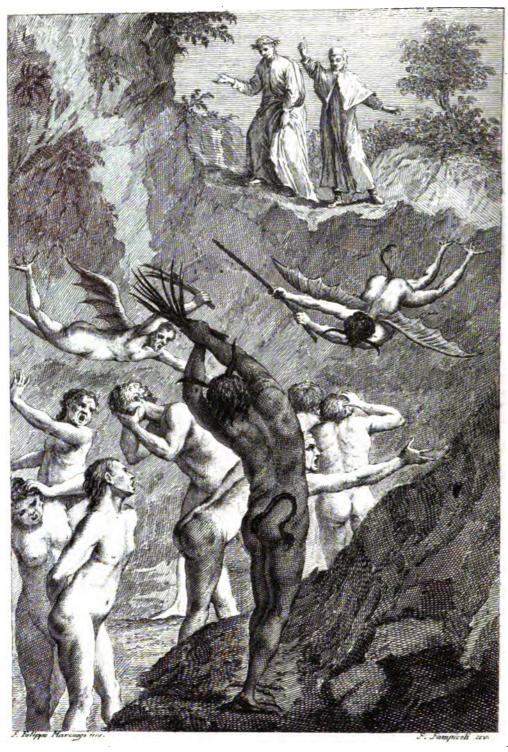
— *Rocca*. per rupe.

135 *Diſcarcare*. per deporre dalle ſpalle.

136 *Cocca*. tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco.

F. Filippo Maruggi inv. F. Zampicoli sculp.

CANTO XVIII

DELL' INFERNO
CANTO XVIII.

LUOGO è [1] in inferno detto "Malebolge
Tutto [2] di pietra e di color "ferrigno,
Come la "cerchia, che d'intorno 'l "volge:
Nel "dritto mezzo del "campo maligno
5 "Vaneggia un pozzo assai largo e profondo;
"Di cui suo luogo conterà l' "ordigno.
Quel "cinghio, che rimane adunque è tondo;
Tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura,
E ha distinto in dieci "valli il fondo.
10 "Quale, dove per guardia delle mura
Più, e più fossi cingon li castelli,
"La parte dov' e' son rendon sicura:

Ta-

[1] d'Inferno. [2] di pietra di color.

Tale imagine quivi facean quelli:
E com' a tai fortezze da' lor "sogli,
15 "Alla ripa di fuor son ponticelli,
Così "da imo della "roccia scogli
"Movén, che ricidean gli argini e i fossi,
Infino al pozzo, ch' "ei tronca, e "raccogli.
In questo luogo dalla schiena scossi
20 Di "Gerion trovammoci: e 'l poeta
"Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
Alla "man destra vidi "nuova "piéta,
Nuovi tormenti, e nuovi "frustatori,
"Di che la prima bolgia era "repleta.
25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto,
"Di là con noi, ma con passi maggiori:
Come i Roman, per l' "esercito molto,
"L' anno del giubbileo, su per lo "ponte,
30 Hanno a passar la gente modo [1] "tolto:
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l "castello, e vanno "a santo Pietro:
Dall' altra sponda vanno verso 'l "monte.
Di "qua, di là, su per lo sasso tetro,
35 Vidi "Dimon cornuti con gran "ferze,
Che li battean crudelmente di "retro.
Ahi come facén lor "levar le "berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
40 Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati: ed io sì tosto dissi:
Già "di veder costui "non son digiuno.
Perciò a "figurarlo gli occhi affissi:
E 'l dolce duca meco si ristette,
45 Ed assentì, ch' alquanto indietro gissi:

E quel

[1] colte.

E quel frustato celar si credette,
Bassando 'l viso, ma poco gli valse:
Ch' io dissi: Tu, che l'occhio a terra gette;
Se le fazion, che porti, non son false,
50 Venedico se' tu Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti salse?
Ed egli a me: Mal volentier lo dico:
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del [1] mondo antico.
55 I' fui colui, che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
E non pur' io qui piango Bolognese:
Anzi n' è questo luogo tanto pieno,
60 Che tante lingue non son'ora apprese
A dicer sipa, tra Savena e 'l Reno:
E se di ciò vuoi fede, o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.
Così parlando il percosse un demonio
65 Della sua scuriada, e disse, Via
Ruffian, qui [2] non son femmine da conio.
I' mi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia, con pochi passi, divenimmo,
[3] Dove uno scoglio de la ripa uscia.
70 Assai leggeramente quel salimmo,
E, volti a destra [4] sopra la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo, là dov' ei vaneggia
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
75 Lo duca disse: Attienti, e fa [5] che feggia
Lo viso in te di quest' altri mal nati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.

Dal

[1] tempo. [2] non ha. [3] Stamp. *La dov' un.* [4] fu per la sua.
[5] ch' io veggia.

Dal vecchio ponte guardavam la "traccia;
80 Che venia verso noi dall'altra banda,
E che la ferza similmente [1] "schiaccia.
Il buon maestro, sanza mia dimanda,
Mi disse: Guarda quel grande, che viene,
"E per dolor non par lagrima spanda,
85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
"Quelli è "Jason, che per "cuore, e per senno,
Li "Colchi del "monton "privati "sene.
"Ello passò per l'isola di "Lenno,
Poi che l' "ardite femmine spietate,
90 Tutti li maschi loro a morte "dienno.
Ivi con "segni, e con parole ornate,
"Isifile "ingannò, la giovinetta,
Che "prima tutte l'altre avea 'ngannate.
Lasciolla quivi gravida, e soletta;
95 Tal colpa a tal martiro lui condanna:
E "anche di "Medea si fa vendetta.
Con lui sen'va, chi "da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color, che 'n se "assanna.
100 Già eravam, là 've lo stretto calle,
Con l'argine secondo "s'incrocicchia,
E fa di quello ad un' "altr'arco spalle.
Quindi sentimmo gente, che [2] "si nicchia
Nell'altra bolgia, e che col muso [3] "sbuffa,
105 E se medesma con le palme "picchia.
Le ripe eran "grommate d'una muffa,
Per l'alito di giù, che vi "s'appasta,
Che "con gli occhi, e col naso facea "zuffa.
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
110 [4] Luogo a veder, sanza montare "al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.

Qui-

---

[1] staccia. [2] s'innicchia, s'annicchia. [3] scuffa. [4] L'occhio,

Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente "attuffata in uno sterco,
Che dagli uman "privati parea mosso:
115 E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non "parea, s' era laico, o "cherco.
Quei mi sgridò : Perchè se' tu sì 'ngordo
Di riguardar più me, che gli altri "brutti:
120 Ed io a lui : Perchè se ben "ricordo
Già t' ho veduto, co' capelli "asciutti,
E se' "Alessio Interminei da "Lucca:
Però t' "adocchio più, che gli altri tutti.
Ed egli allor, battendosi la "zucca:
125 Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe,
Ond' i' non ebbi mai la lingua "stucca.
Appresso ciò, lo duca : Fa che "pinghe,
Mi disse, un poco 'l viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi "attinghe
130 Di quella * sozza "scapigliata fante,
Che là si graffia, con l' unghie merdose,
Ed or "s' accoscia, ed ora è in piede "stante:
"Taida è la puttana, che rispose
Al "drudo suo, quando disse, "Ho io grazie
135 Grandi appo te, anzi "maravigliose:
E "quinci sien le nostre viste sazie.

ALLEGORIA.

Per l' ombra di Caccianimico, che abbassando il capo cerca nascondersi a Dante, si dimostra che niun vizio è più degno di vitupero di quello, che è il Ruffianesmo: la pena delle sferzate sì a' ruffiani, com' a quegli che per se stessi le donne hanno ingannate, è molto conveniente, perciocchè siccome procacciarono l' altrui e il proprio comodo col mezzo degl' inganni, così a ragione sono puniti col contrario, ch' è l' incomodo del correre, e la passione delle sferzate, ch' essi sentono. Gli Adulatori sono puniti nello sterco, perciocchè questo vizio vie più d' ogn' altro è abbominevole, ed abbruttisce l' uomo.

* Stamp. *sozza, e scapigliata.*

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Ripa, ond' è faſciato e cerchiato tutto il ſito di Malebolge.

4 Nel mezzo appunto.

5 Vi è un vuoto e ſcavato a modo di pozzo aſſai profondo, e largo per pozzo, benchè queſto nono cerchio ſia aſſai men largo degli altri otto.

6 Di cui l'ordine, la proprietà, e la mirabile diſpoſizione.

9 Luoghi chiuſi da argini, e baſtioni o ſteccati, dal Latino *Vallum*, giacchè ſpeſſo il Poeta uſa de' Latiniſmi, e può comodamente prenderſi il continente per il contenuto, cioè gl'iſteſſi argini, tra i quali giacevano quelle baſſe pianure, per le pianure medeſime: ſicchè *valli* in queſto luogo non ſono le valli, cioè le baſſe pianure trammezzanti tra argine e argine, sfuggendoſi così la ſconcordanza con quel pronome *quelli* nel quarto verſo ſeguente, che pur ſi riferiſce a *valli*. Ciò comprovaſi, perchè in altri paſſi più giù queſti luoghi medeſimi chiuſi da argini, che qui ſi dicono *vallo*, ſi diranno drittamente *valle*, per eſſer un baſſo piano quel contenuto di quei Steccati. Il Vellutello non ſi è preſo faſtidio di queſta ſconcordanza, *le valli*, *quelli*, parendogli forſe più ſconcia coſa il Latiniſmo. Il Landino, e il Daniello ſaltano il foſſo a piè pari, e in ciò ſeguon ſuo ſtile di non abbaſſarſi a ſnocciolare le difficoltà gramaticali, benchè il Vellutello ancóra non monda neſpole.

12 In molte edizioni ſi trova: *La parte, dov' il Sol rende figura*, cioè fuori del Caſtello, perchè fuori, e non dentro il Sole gettando l'ombra, forma e quaſi delinea la figura dell' iſteſſo Caſtello. Secondo la noſtra edizione il ſenſo è chiaro.

14 Soglie delle porte di tali fortezze.

15 Fino alla ripa eſteriore del foſſo ultimo, cioè più lontano della Fortezza.

16 Dal fondo della ripa s'innalzavano ſtendendoſi di baſtione in baſtione archi, e ponti fatti di ſcoglio, i quali andavano a finire al pozzo, che come centro tutti gli uniſce e raccoglie.

17 S'avanzan oltre, e incominciano a far iſtrada quei ſcogli, che prima recidevano, cioè tagliavano, ed attraverſavano gli argini, e i foſſi inſino al pozzo, il quale quei ſcogli tronca, cioè a quelli pon termine, e tutti gli raccoglie in ſe, finendo tutti in lui. Quell' *ei* è quarto caſo, come nel Cant. V. verſ. 78.

22 Tenendo egli a ſiniſtra dietro a Virgilio, i peccatori lì confinati gli rimanevano a deſtra.

24 Latiniſmo di Dante non ancor dalla Cruſca accettato.

27 Di là dal mezzo andavano per il medeſimo verſo, che andavamo noi.

28 Gran folla di popolo.

29 Papa Bonifazio l'anno Santo del 1300. fece dividere il ponte di Caſtello S. Angelo per il lungo con uno ſpartimento, per rimediare agli ſconcerti che ſeguivano: hanno tolto modo, cioè uſato tale ſpediente, affinchè la gente paſſaſſe, ſenza tanto intop-

par-

Verſ.

parſi quelli che andavano, e quelli che tornavano da S. Pietro.

33 O Palatino, o Aventino, che ſono più dirimpetto al ponte, ovvero qualche altro Colle di Roma.

34 Di qua battean quei che ci venivano incontro, di là quelli che andavano per il noſtro verſo.

37 Alzar bene le gambe, e correr preſto: altri *berze* non ſpiegano per gambe, ma per veſciche, o enfiature che levanſi nella pelle a forza di batiture; ma per verità ſignifica tutta quella parte della gamba, che ſtendeſi dal ginocchio alla noce del piede.

42 Non è la prima volta, che lo vedo.

48 Tu, che abbaſſi vergognoſo e confuſo gli occhi, e li tieni fiſſi ſul ſuolo.

49 Se le tue fattezze non m'ingannano.

50 Caccianimico fu Bologneſe, ed induſſe per denari la Sorella a conſentire alle sfrenate voglie di Obizzo da Eſte, Signor di Ferrara, facendole credere che la torrebbe per moglie. Quel *Venedico* alcuni vogliono che ſi chiamaſſe *Venetico*.

51 Qui pena acerba: propriamente è un certo condimento di saporetti, che ſi fa per accreſcer grazia alle vivande, e renderle più appetitoſe; ma il ſapor di queſte ſalſe è oſtico e ſpiacevole aſſai.

53 A differenza delle anime, che hanno la voce fioca ed eſile.

55 Sorella di Venedico, chiamata la bella per ſoprannome, e antonomaſia.

57 Per quanto lo ſconcio fatto, che seguì, ſi racconti diverſamente; perchè chi dice che fu ſedotta da altri, e chi, che per tutti i mezzi tentata, non fu poſſibile piegarla; nè vi ſono io ſolo de' Bologneſi.

60 Che non ſon tanti i Bologneſi ora viventi laſsù nel mondo. Bologna ſta ſituata tra 'l fiume Reno, e il fiume Savena. E in quella Città, e ſuo Territorio ſi dice, o più toſto ſi diceva *ſipa* per *ſia*, o in cambio di *sì*: le lingue però di quella gente erano appreſe, cioè avevan uſo di dire *ſipa*, così avendo appreſo a favellar da bambolini.

62 E ſe ne vuoi una riprova, e teſtimonianza da preſtarle indubitata fede, ſovvengati della noſtra avarizia.

65 Sferza di cuojo.

66 Moneta coniata: qui non vi ſono femmine venderecce: male alcuni dichiarano apparecchiate, nè ſo vedere dove lo fondino.

67 Io arrivai la mia ſcorta, e con quella unendomi andai del pari, finchè pervenimmo; non altro qui ſignificando *divenimmo*, che venimmo, giunſimo, e ricordati qui, che ſopra avea Virgilio permeſſo a Dante, che alquanto indietro giſſe.

69 Come un'arco di ponte, che dalla ſponda metteva alla bolgia, attraverſando.

71 Su la ſchiena di quello ſcoglio rozzamente e groſſamente tagliato.

72 Cioè dalle ripe, da cui con giro perpetuo, e non interrotto riman circondato tutto Malebolge. Qui forſe *eterne* ſi piglia per continuate, non interrotte, come talora addiviene del *perpetuum* de' Latini: *Ad mea perpetuum deducite tempora carmen*; tanto più che appunto di queſte sì fatte non ne reſtava a veder più, per eſſer quelle del pozzo, che rimanevano a paſſarſi, intermezzate dai Ponti.

73 Nel bel mezzo del Ponte, dove di ſotto riman vuoto.

Verſ.

75 Fermati, e attendi, e fa che feriſca in te lo ſguardo di queſti, a' quali, perchè trottavano ſecondo il noſtro verſo, tu non poteſti veder la faccia.

79 La turba dell' anime, che una dietro l' altra correva alla sfilata verſo di noi.

81 Ammacca, peſta.

84 Per quanto ſenta dolore, tanto è grande e forte il ſuo animo; ovvero perchè il dolore eccesſivo gli ſopprime le lagrime: così l' addoloratisſimo Conte Ugolino dirà, *I' non piangeva, sì dentro impietrai*. Cant. XXXIII. verſ. 49. dell'Inferno.

87 Conquiſtò il vello d'oro privandone i popoli di Colco.

89 Le femmine di quell'Iſola dell' Arcipelago per geloſia de' Mariti, e ad iſtigazione di Venere ucciſero barbaramente tutti gli uomini.

92 Luſingatala, e datale promeſſa di menarſela via come ſua ſpoſa.

93 Aveva ingannato tutte l' altre, perchè nella fatale congiura contro degli uomini ſottraſſe Toante ſuo padre al pericolo, fingendo di fare certi ſacrificj a Bacco, e naſcondendolo tra i feſtoni d'edera, e pampani di vite, o trafugandolo nel finger di fargli ſolenni eſequie, come altri narra.

96 Di Medea, ancor eſſa tradita da Giaſone. Vedi Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica, e Ovidio nell' Epiſtole dell' Eroine.

97 Le femmine per ſe, e non per altri, come quelli della ſchiera precedente.

99 Che ritiene tra le ſue zanne, tra i ſuoi tormenti.

102 All' arco che poſa poi ſull' argine terzo, che divide la ſeconda dalla terza bolgia.

103 Sta gemendo, ſommeſſamente rammaricandoſi, e ſcontorcendoſi, e ſpargendo voci doloroſe, come le donne preſe dalle doglie di parto.

104 Fa fremito, ſoffiando forte per impazienza, e per iſmania di rabbia ſi percuote colle palme delle mani.

106 Incroſtate a modo, che fa la gruma nelle botti.

108 Offendendo col fetore, colla ſchifezza, e vapore nocivo all'uno, e all'altro ſenſo.

110 Alla cima dell' arco, che ſtando a perpendicolo ſul foſſo, dà comodo di guardare in giù a piombo.

114 Nome ſuſtantivo, che vale ceſſi, pozzi neri, agiamenti neceſſarj. Il Daniello piglia quel *privati* in ſenſo di plebei, ignobili, perſone povere, che per nutrirſi peggio, peggio ancora, e più fetente ſia quel che rendono: Vah!

117 Non compariva, non ſi potea diſcernere, e ben conoſcere.

119 Di tali ſchifezze bruttati, e ſtomachevolmente lordi.

121 Non contaminati di ſimigliante ſozzura, quando eri in vita.

124 Capo.

126 Sazia.

127 Sporga un poco più avanti il viſo.

132 Si riſtringe nelle coſcie, e ſopra di quelle reggendoſi s'abbaſſa.

133 Non la famoſa Taida di Corinto, di cui Aulo Gellio: nè ſi dee leggere Dalida l' amica, anzi l' inimica di Sanſone. Ella è la Taide Terenziana amata da Traſone, che avendole mandata in dono una giovinetta ſchiava per Gnatone ſuo ſervo, interrogò l'iſteſſo ſervo, *magnas vero gratias agere Thais mihi?* Al che il ſervo riſpoſe, *ingentes*, di commiſſione di lei tutta moine e luſinghe per l'amore, che portava al denaro, non all' Amante. Non poſſo qui approvare, che quella Mere-

Verf.

Meretrice venga nominata con quella voce da chiasso: fino a dire il pane pane, e il cascio cascio, pur pure; ma discrezione.

136 E di questa bolgia sì schifa averne veduto fin qui basta, anzi n' avanza: saviamente però trasporta il P. d' Aquino, *Sed satis hæc, ultra verset nec cantharus orbem*: Così conchiude scostandosi un poco dalla espressione del testo, è vero; ma eruditamente, nobilitando il medesimo sentimento. Vedine, se ti piace, la nota con cui l' illustra.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Malebolge*, chiama Dante l'ottavo cerchio del suo Inferno, il quale si divide in dieci valloni, dal Poeta *bolge* chiamati. *bolgia* propriamente è *valigia*.

2 *Ferrigno*. che ha, o tien del ferro.

3 *Cerchia*. cerchio, circolo, o serraglio rotondo.

— *Volgere*. per circondare, fasciare.

4 *Campo maligno*. cioè, brutto, spaventevole; ovvero sterile.

5 *Vaneggiare*. per aprirsi, spalancarsi, mostrare un gran vuoto.

6 *Ordigno*. per artifizio, o cosa fatta con artifizio.

7 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.

10 *Quale*. per come, qualmente, in quella guisa appunto che.

14 *Soglio*. per soglia, limitare.

16 *Da imo*. dal fondo.

— *Roccia*. rupe, o ripa scoscesa, balzo di montagna.

17 *Movén*. movevano. *Muovere*. per muoversi di luogo, dipartirsi, mettersi in cammino.

18 *Ei*. per *loro*; in quarto caso plurale.

— *Raccogli*. per raccoglie; in rima.

20 *Gerione*. Vedi nel preced. Canto al num. 97. delle Annot.

21 *Tenne a finistra*. sottintendi, *suo cammino*.

22 *Nuovo*. per disusato, e strano.

— *Piéta*, coll' accento acuto sull' *e*. angoscia, strettezza di cuore.

23 *Frustatore*. chi frusta, cioè, percuote con verghe.

24 *Di che*. per de'quali.

— *Repleta*. ripiena; in rima. è voce Latina.

28 *Esercito*. per folla di popolo, gran turba.

29 *L'anno del Giubbileo*; cioè di plenaria Indulgenza, che una volta si doveva celebrare in Roma ogni cento anni, ma poi questo spazio si è ridotto a cinquanta, e finalmente a venticinque.

— *Ponte* di Castel S. Angelo in Roma.

30 *Tor modo*. per trovar maniera, compenso.

32 *Castello* S. Angelo in Roma.

— *A santo Pietro*. cioè, alla Chiesa di S. Pietro in Roma.

35 *Dimon*. per demonii.

— *Ferza*. sferza, flagello.

36 *Retro*. dietro. è voce Latina.

37 *Berza*. parte della gamba dal ginocchio al piede. *levar le berze*. affrettarsi a correre. Alcuni per *berze*, intendono vesciche, o bolle, che levansi nella pelle a forza di battiture. Lat. *vibices*, *pustulæ*.

42 *Non son digiuno di veder costui*. cioè, il vidi altra volta.

43 *Figurare*. per discerner bene.

48 *Gettare l'occhio a terra*. per abbassarlo.

49 *Fazione*. per aria di viso, fattezze.

50 *Caccianimico*, Bolognese, il quale indusse Ghisola sua sorella a far la voglia del Marchese Obizzo da Este, Signor di Ferrara.

Sal-

Verſ.

51 *Salſa*. per pena, o tormento.

55 *La*, articolo, aggiunto a nome proprio di femmina; come qui, *la Ghiſola*. e in altri luoghi.

— *Ghiſola*, ſorella di Venedico Caccianimico, Bologneſe, donna belliſſima.

56 *Del Marcheſe*. cioè, di Obizzo da Eſte. Vedi ſopra nel C. XII. al num. III. delle Annot.

57 *Sconcia novella*. per falſa, inveriſimile, corrotta.

60 *Non ſono appreſe*. cioè, non hanno appreſo, imparato. Gli Spoſitori ſpiegano *apparecchiate*.

61 *Sipa*. voce Bologneſe, che ſignifica *sì*.

— *Savena*, fiume lontano da Bologna circa due miglia, dalla parte Orientale.

— *Reno*, fiume che corre preſſo Bologna, dalla parte Occidentale, verſo la Lombardia. detto *il picciolo*, a differenza del grande d'Alemagna.

63 *Recarſi a mente alcuna coſa*. per ricordarſene.

— *Seno*. per cuore, animo.

65 *Scuriada*. sferza di cuojo.

— *Via*, particella ſignificante abominio. Lat. *apage*, *apage te*.

66 *Femmine da conio*. cioè, diſoneſte, da corrompere con pecunia. *Conio*. per quel ferro, nel quale è intagliata la figura che ha da imprimerſi nella moneta.

67 *Raggiugnerſi*. congiugnerſi di nuovo.

68 *Divenire*. per arrivare, riuſcire a qualche luogo.

70 *Leggeramente*. leggermente.

71 *Scheggia*. per iſchiena di ſcoglio groſſamente tagliato.

72 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

73 *Vaneggiare*. per aprirſi, ſpalancarſi, moſtrare un gran vuoto.

75 *Attenerſi*. per ſoffermarſi, fermarſi alquanto.

— *Feggere*. fiedere, ferire. qui ſtare incontro a dirittura.

79 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.

81 *Schiacciare*. rompere, e infrangere premendo.

84 *E per dolor non par lagrima ſpanda*. in queſto, ed in altri luoghi ancora notiſi, che la particella *che* non ſi eſprime.

86 *Quelli*. per *quegli*, in caſo retto ſingolare.

— *Jaſon*, o *Giaſone*, figliuolo di Eſone, e d'Alcimede, il quale andando inſieme cogli Argonauti per comando di Pelia ſuo zio, Re di Teſſaglia, in Colchide a ripetere il vello dell'oro, arrivato all'iſola di Lenno, fu raccolto e alloggiato benignamente da Iſifile Regina di quel paeſe, colla quale ebbe commercio; ma dopo alquanto tempo, deſideroſo di recare a fine l'incominciata impreſa, abbandonò la giovane. Pervenuto poſcia in Colco, e riuſcendo l'affare molto malagevole, fu ajutato dagl' incanteſimi di Medea figliuola del Re Eta, innamorata di lui, a ſuperare ogni difficoltà. Ritornato in Teſſaglia vincitore, laſciò ingratamente Medea, per Creuſa figliuola di Creonte Re di Corinto; per la qual coſa Medea oltre modo ſdegnata, mandò alla novella ſpoſa certi doni di tale artificio, che attaccarono fuoco, e riduſſero in cenere il palagio reale, e gli abitatori: di più ammazzati due piccioli figliuoli, che avuti avea di Jaſone, ſe ne fuggì per l'aria ſopra un cocchio tirato da ſerpenti. Vedi le favole, Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica.

— *Cuore*. per coraggio, valore.

87 *Colchi*, popoli della Colchide, antica Provincia dell'Aſia minore, ſopra il Ponto Euſſino; dove

Verſ.

ve regnò il Re Eta, che fu ſpogliato da Giaſone del vello dell' oro.

— *Montone* del vello dell'oro, attaccato in Colco da Friſſo nel tempio di Marte; e dopo molto tempo ricuperato da Giaſone, e dagli Argonauti. Vedi *Jaſone* nel preced. num. e le favole.

— *Fene*. per fece; in rima.

— *Far privato*. per privare.

88 *Ello*. per *egli*, *eſſo*.

— *Lenno*, iſola dell' Arcipelago, detto anticamente *Mare Egeo*; dove regnò Iſifile.

90 *Dienno*. diedero.

91 *Segno*. per atto, dimoſtrazione di corteſia.

92 *Iſifile*, figliuola di Toante Re di Lenno, la quale mentre le donne di quell'Iſola, divenute geloſe de' lor mariti, per iſtigazione della dea Venere uccidevano tutti gli uomini crudelmente, ſottraſſe Toante ſuo padre al pericolo, fingendo di far certi ſacrificj a Bacco, e naſcondendolo tra feſtoni d' edera, e di vite. Raccolſe poi Giaſone cogli Argonauti nella ſua terra; ma fu da lui abbandonata. Vedi Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica, come ancora Ovidio nell' Epiſtole dell' Eroine.

96 *Medea*, figliuola d' Eta Re di Colco, grandiſſima Maga, la quale innamoratasi di Giaſone, venuto a ripetere il vello dell'oro, l'ajutò in maniera co' ſuo' incanteſimi, ch' egli rimaſe vincitor dell' impreſa. Fuggì poi dalla patria inſieme con lui; ma poſcia dal medeſimo abbandonata per altra donna, fece del torto ricevuto memorabile e crudel vendetta. Di coſtei ſi è parlato abbaſtanza qui ſopra nel num. 86. alla voce *Jaſone*.

97 *Da tal parte*. per in tal modo.

99 *Aſſannare*. figuratamente, per coſtrignere, rinſerrare.

101 *Incrocicchiarſi*. congiugnerſi, o attraverſarſi in figura di croce.

103 *Nicchiarſi*. dolerſi, e rammaricarſi con voce ſommeſſa, alla guiſa che fanno le donne, quando cominciano a ſentire i dolori del parto.

104 *Sbuffare*. reſpirar con impeto, per cagione di ſdegno.

105 *Picchiare*. battere, percuotere.

106 *Grommato*. impiaſtrato, incroſtato. da *gromma*; cioè, croſta che fa il vino dentro la botte; che da' Lombardi chiamaſi *grippola*.

107 *Appaſtarſi*. attaccarſi a guiſa di paſta.

108 *Zuffa*. riſſa, combattimento.

113 *Attuffare*. immergere.

114 *Privato*, ſuſtantivo. ceſſo, agiamento, luogo dove ſuol deporſi il ſoverchio peſo del ventre.

117 *Parere*, verbo. per apparire, darſi a vedere.

— *Cherco*. cherico, uomo di chieſa.

120 *Ricordare*. per ricordarſi.

122 *Aleſſio Interminei*, o *Interminelli*, nobiliſſimo Cavalier Luccheſe, uomo luſinghiero fuor di modo.

— *Lucca*, città nobiliſſima della Toſcana, che a modo di Repubblica ſi governa.

123 *Adocchiare*. guardar fiſo, attentamente.

124 *Zucca*. per capo.

126 *Stucco*. per ſazio.

127 *Pinghe*. per ſpinghi; in rima.

— *Pingere il viſo a* che che ſia. innoltrarſi colla viſta a diſcernere che che ſia.

129 *Attinghe*. per attinghi; in rima.

— *Attingere con gli occhi*. per diſcernere. è voce Latina.

130 *Scapigliato*. chi ha i capelli ſcompoſti, e mal pettinati.

Acco-

Verſ.

132 *Accoſciarſi*. reſtrignerſi nelle coſce, abbaſſandoſi.

— *Stante in piede*. cioè, ritto.

133 *Taida*. perſonaggio Comico di meretrice, preſſo Terenzio nell' Eunuco.

134 *Drudo*. queſta voce per lo più ſignifica amatore diſoneſto, vago, damo.

— *Aver grazie*. ringraziare.

135 *Maraviglioſe grazie*. ringraziamenti ſopra ogni credere. *ingentes*, come dice Terenzio nell' Eunuco.

CAN-

CANTO XIX

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO XIX.

O "SIMON mago, o miseri "seguaci,
Che "le cose di Dio, che di bontate
"Deono essere "spose, e voi rapaci,
Per oro e per argento "adulterate;
5 Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
Già eravamo alla "seguente "tomba
Montati, dello scoglio in quella parte,
Ch'appunto sovra 'l mezzo fosso "piomba.
10 O somma sapienzia, quant' è l'arte,
Che mostri [1] in cielo, in terra, e nel "mal mondo,
E quanto giusto tua virtù "comparte!

[1] Stamp. *in terra, in cielo.*

I' vidi per le ″coſte, e per lo fondo,
  Piena la pietra livida di ″fori
15 D'un ″largo tutti, e ciaſcuno era tondo.
Non mi ″parén meno ampi, nè maggiori,
  Che quei, che ſon nel mio bel ″ſan. Giovanni
  Fatti per [1] luogo de' ″battezzatori.
L'un ″degli quali, ancor ″non è molt'anni,
20 Rupp'io ″per un, che dentro v' ″annegava:
  E queſto ſia ″ſuggel, ch'ogni uomo ″ſganni.
Fuor della bocca a ciaſcun ″ſoperchiava
  D'un peccator li piedi, e delle gambe
  ″Infino al groſſo, e l'altro dentro ſtava.
25 Le piante erano acceſe a tutti ″intrambe:
  Perchè sì forte guizzavan le ″giunte,
  Che ſpezzate averian ″ritorte e ″ſtrambe.
Qual ſuole il fiammeggiar delle coſe unte
  Muoverſi pur, ſu per l'eſtrema ″buccia,
30 Tal'era lì da' calcagni alle ″punte.
Chi è colui, maeſtro, che ſi ″cruccia,
  Guizzando, più che gli altri ſuoi ″conſorti,
  Diſs'io, e cui più [2] roſſa fiamma ″ſuccia?
Ed egli a me: Se tu vuoi, ch'i' ti porti
35 Laggiù per quella ripa, ″che più ″giace,
  Da lui ſaprai di ſe, e de' ſuoi ″torti.
Ed io: Tanto m'è ″bel, quanto a te piace:
  Tu ſe' ſignore, e ″ſai, ch'i' non mi parto
  Dal tuo volere, e ſai quel, che ſi tace.
40 Allor venimmo in ſu l'argine quarto:
  Volgemmo, e diſcendemmo ″a mano ″ſtanca
  Laggiù nel fondo ″foracchiato ed ″arto.
E 'l buon maeſtro ancor dalla ſua ″anca
  Non mi ″dipoſe, ″ſin mi ″giunſe al ″rotto
45 Di ″quei, che sì ″piangeva con la ″zanca.

O

[1] Stamp. *luoghi*. [2] rozza.

O "qual [1] che ſe' [2] che "'l di ſu "tien di ſotto,
Anima triſta, come "pal commeſſa,
Comincia' io a dir, ſe puoi, "fa motto.
Io ſtava, come 'l frate, che confeſſa
50 Lo perfido "aſſaſſin, che poi, ch'è "fitto,
Richiama "lui, perchè la morte ceſſa:
Ed ei gridò: "Se' tu già coſtì "ritto,
Se' tu già coſtì ritto, "Bonifazio?
Di parecchi anni mi "mentì lo "ſcritto.
55 Se' tu sì toſto di quell'aver ſazio,
Per lo qual non temeſti "torre "a 'nganno,
"La bella donna, e di poi farne ſtrazio?
Tal mi fec'io, "qua' ſon color, che ſtanno,
Per non intender ciò, ch'è lor riſpoſto,
60 Quaſi "ſcornati, e riſponder non ſanno.
Allor Virgilio diſſe: Dilli toſto,
Non ſon colui, non ſon colui, che credi.
Ed io riſpoſi, com'a me fu impoſto:
Perchè lo ſpirto tutti ſtorſe i piedi:
65 Poi, ſoſpirando, e con "voce di pianto,
Mi diſſe: Dunque che a me richiedi?
Se di ſaper ch'"io ſia, ti "cal cotanto,
Che tu abbi "però la ripa ſcorſa,
Sappi, "ch'io fui veſtito del gran "manto:
70 E veramente fui "figliuol dell'orſa,
Cupido sì, per "avanzar gli "orſatti,
Che "ſu l'avere, e qui [3] me miſi in "borſa.
Di ſott'al capo mio ſon "gli altri tratti,
Che precedetter me, "ſimoneggiando,
75 [4] Per la feſſura della pietra "piatti.
Laggiù caſcherò io altresì, quando
Verrà colui, ch'io credea, che tu foſſi,
Allor, ch'i' feci 'l ſubito "dimando.

Ee 2 Ma

---

[1] tu ſe'. [2] che 'l viſo. [3] Stamp. *mi miſi*. [4] Per le feſſure.

Ma più è 'l tempo già, che i piè mi cossi,
80 E ch'io son stato così "sottosopra,
Ch' "ei non starà piantato co' piè rossi:
Che dopo lui verrà di più laid' opra,
"Di ver ponente "un pastor, senza legge,
Tal "che convien, che lui, e me ricuopra.
85 Nuovo "Jason sarà, di cui si legge
Ne' "Maccabei: "e come a quel fu "molle
"Suo re, così fi' a lui, "chi "Francia regge.
Io non so, "s' i' mi fui qui troppo folle:
Ch' i' pur "rispoli lui, "a questo metro,
90 Deh or mi dî quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima "da san Pietro,
Che ponesse le chiavi in sua "balia?
Certo non chiese, se non, Viemmi dietro.
Nè Pier, nè gli altri chiesero a "Mattia
95 Oro, o argento, quando fu "sortito
Nel luogo, che perdè "l' anima ria.
Però "ti sta, che tu se' "ben punito,
E "guarda ben la mal tolta moneta,
Ch' "esser ti fece contra "Carlo ardito:
100 E se non fosse, ch' ancor lo mi vieta
La reverenzia delle somme chiavi,
Che tu tenesti nella "vita lieta,
I' userei parole ancor più gravi;
Che la vostra avarizia il mondo "attrista,
105 Calcando i buoni, e [1] sollevando i pravi.
Di "voi pastor s' accorse "'l Vangelista,
Quando "colei, "che siede sovra l' acque,
"Puttaneggiar co' regi "a lui fu vista:
Quella, "che con le sette teste nacque,
110 E dalle diece corna ebbe "argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.

Fat-

[1] Stamp. *su levando*. Per opporsi meglio in una parola, a *calcare*

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
"E che altro è da voi all'idolatre,
[1] Se non ch'"egli uno, e voi n'"orate "cento?
115 Ahi "Costantin, di quanto mal fu "matre,
Non la tua conversion, ma quella dote,
Che da te prese "il primo ricco "patre.
E mentre io gli cantava cotai note,
O ira, o coscienzia, che 'l mordesse,
120 Forte "spingava, con ambo le "piote.
I'credo ben, ch'al mio duca piacesse,
Con sì "contenta "labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
Però con ambo le braccia mi prese,
125 E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
"Rimontò per la via, onde discese:
Nè si stancò d'avermi a se ristretto,
"Sin men' portò sovra 'l colmo dell'arco,
Che dal quarto al quinto argine è "tragetto.
130 Quivi soavemente "spose il carco,
"Soave per lo scoglio "sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:
Indi un' altro vallon mi fu scoverto.

A L L E G O R I A.

Sono puniti i Simoniaci nella guisa detta nell' Argomento, per dinotare, che essendo l'uomo creato da Dio con la testa, e con gli occhi levati al cielo, perchè egli abbia a contemplar le cose alte e divine, avendogli esso tenuti fissi alle basse e terrene, è, come se egli avesse avuti i piedi in alto, e la testa fitta nella terra.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Seguaci di lui, Simoniaci.

2 Le cose sacre, che debbono esser premio di sana dottrina, e santi costumi, voi le profanate e corrompete, vendendole, e comprandole per oro ed argento, che vuol dire, con iniqua e sacrilega usurpazione, e rapacità. Simon

[1] Senon ch'egli è uno.

Verf.

mon Mago offerì a S. Pietro, Act. 8. denari per comprare la potestà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Appostolo fu maledetto; e quindi il patteggiare, e contrattare che si fa delle cose sacre a prezzo temporale, chiamasi vizio di *Simonia*.

7 Alla terza bolgia: tomba, perchè è una fossa.

9 Cioè perpendicolarmente, a retta linea risponde, come se fosse aggiustata la drittura col piombino legato al filo.

11 Nell' Inferno.

12 Il castigo a i rei, il premio a i buoni, quale lor si conviene.

13 Per le ripe della bolgia.

14 Di buchi tutti tondi di un'istessa figura e larghezza, e tali quali, nè più grandi, nè più piccoli, sono in San Giovanni di Firenze. Dice il Daniello, che in San Marco di Venezia vi è un Battisterio simile a questo, che anticamente era in Firenze. *Pietra livida* vuol dire pietra di colore, quale hanno le lividure per lo sangue concorsovi, che si veggono apparire su la pelle del corpo percosso.

20 Per liberare dal pericolo di annegarvi dentro un fanciullo, che trastullandosi cogli altri vi era caduto: e questa mia pubblica testimonianza mi vaglia come un'autentico sigillo, a cui si dia fede, e tragga di errore chiunque avesse stimato averlo io rotto per empietà, violando le cose sacre, o per altro malvagio fine, come ne fui allora accagionato.

22 Avanzavan fuori della bocca d' ogni sepolcro i piedi d'un peccatore, e le gambe fino a dove cominciano a ingrossare, fino alle polpe, o fino al ginocchio, e l' altra parte del corpo più piena restava dentro.

24 Fino a dove escon fuori rilevate le polpe.

25 Ambedue le piante.

26 Giunture.

27 *Ritorta*, legame fatto di ramicciuoli, o vermene attorcigliate da legare fastella: *stramba*, corda fatta non per via di torcere, ma d' intrecciare fili d' erbe tra loro.

29 In pelle in pelle, su per la sola superficie scorrendo quel fiammeggiare.

30 Alle punte delle dita.

31 S' arrabbia, s' imperversa, e s' infuria.

32 Posti a una medesima sorta di pena.

33 Disecca, e asciuga l' umore.

35 Che è più profonda, o che per esser men ripida permette più agevole la scesa.

36 De' suoi vizj che gli han tolto la rettitudine; o i suoi ingiusti lamenti, parendogli che i tormenti lo strazino a torto.

39 E conosci ogni mio desiderio, ancor quando con parole non te lo manifesto, e te lo taccio.

41 Sinistra: *Mano sinistra*: Il Salvini car. 63. della seconda Centur. de' suoi Discorsi dice: *non esser voce Toscana in questo significato; ma di alcun' altro linguaggio d' Italia:* ed io credo che non sia di veruno in significato proprio di sinistra. Qui però la mano stanca viene ad esser sinistra per accidente, perchè fin' a quell'ora sempre andati erano a quella mano; e se il Poeta volea semplicemente dire a man sinistra, le si offeriva da se la rima, ed averebbe detto a mano manca, essendosi altrove valuto in rima di questa voce medesima. La Crusca nondimeno pone *mano stanca* per *mano mancina*, e *manca* per *stanca* senz'altro; che non è sempre sì misteriosa, come altri la crede,

quan-

Verſ.

quantunque non può negarſi, ſia talora ſuperſtizioſa.

42 Pieno di buchi, e ſtretto, cagionandoſi qui la ſtrettezza dal pendío delle ripe che ſi ſtendevano, facendo capezzale verſo il fondo.

43 L' oſſo che è tra 'l fianco, e la coſcia, ſopra cui lo portava.

44 Finchè mi ebbe condotto al foro, ed apertura del ſepolcro.

45 Di quello che dava ſegni di eſtremo dolore.

— Col guizzamento delle gambe.

46 La parte che, ſecondo la poſitura naturale del corpo, è la parte ſuperiore: col capo all'in giù, e i piedi all' in ſu.

47 Ficcata giù, come un palo, che ſi ficca in terra dalla parte più groſſa, e combacia col foro all' intorno perfettamente.

48 Dammi udienza, o pure bada, ſta attento, riſpondi a me.

50 Secondo l' antico coſtume di ſotterrare gli aſſaſſini vivi col capo all' in giù, che lo dicevano *propaginare*.

— Ripoſto, e commeſſo nella preparata foſſa del ſuo ſupplicio.

51 Fingendo di volerſi accuſare di qualche altro peccato, per così frapporre qualche indugio al ſuo morire.

52 Malizioſa invenzione di dir male di chi ancora, ſecondo lui, viveva, e però non poteva trovar nell' Inferno. Bonifazio VIII. detto prima *Benedetto d' Anagni*, uomo di grand' animo, e di gran mente, ma pure tacciato come ambizioſo di ſignoreggiare, e d' aver uſato per queſto fine arti non del tutto buone e lodevoli; benchè non mancano Scrittori che ciò negano, e lo giuſtificano. Tu, che ſtai coſtì in piedi, ſei tu Bonifazio?

54 O la ſcritta profezia, che leſſi intorno alla tua morte, o la cabala fattavi ſopra, che ti dava molto più anni.

56 Per via di frodi ſpoſarti alla ſuprema dignità della Chieſa.

67 Ti preme.

69 Niccola III. della famiglia Orſini di Roma, di cui, benchè Dante, conforme il ſuo ſtile, ne parli con poca riputazione, gli Scrittori più autorevoli ne lodano la capacità, l' integrità, e la religione.

— Del gran manto Pontificale.

71 Così chiama i fanciullini Nipoti ſuoi con alluſione al cognome della famiglia.

72 Su nel mondo le ricchezze, e qui me ſteſſo.

73 I miei predeceſſori nella dignità, che furono ſimoniaci, ſono ſtati tirati giù per lo forame della pietra, e ſtanno ſotto appiattati, e naſcoſti: lunghi e diſteſi, ſpiega il Vellutello.

81 Di quel che vi ſia per ſtare Bonifazio co i piedi infocati capovolto.

83 Da Bordeos, città Occidentale, dov' era Arciveſcovo, quando fu eletto Paſtore univerſale della Chieſa da i Cardinali radunati in Conclave a Perugia.

84 Con lo ſtar egli turando la bocca del ſepolcro: o pure farà dimenticare le noſtre iniquità con le ſcellerate ſue azioni, ſuperando di aſſai e me, e Bonifazio: intende di Clemente V. nativo di Guaſcogna, aſſunto al Pontificato per maneggi del Cardinal di Prato, e col favore di Filippo il Bello Re di Francia, per gl' inviti del quale, e per l' affetto alla ſua nazione fermò la Sedia Appoſtolica in Avignone, dove rimaſe per 74. anni.

85 Jaſone fratello di Onia Sommo Sacerdote, uomo ambizioſiſſimo, patteggiò con Antioco Re di Siria, che teneva allora Geruſalem-

Verſ.

lemme, e ne ottenne per groſſa ſomma di denari il Sacerdozio del fratello; e venuto a fine delle ſue empie brame, ſacrificò nel Tempio non con le cerimonie Moſaiche, e ſecondo la legge, ma ſeguendo il rito ſacrilego de' Gentili: di che fu poi caſtigato, lib. 2. Maccab. cap. 4.

86 E come a Jaſone fu pieghevole e aderente il ſuo Re Antioco, così ſarà a queſto Clemente Filippo Re di Francia.

88 Ardito nel far la riprenſione a un Papa.

96 Giuda.

97 Però ben ti ſta, cioè ci ho guſto, Dio mel perdoni, ti ſta il dovere; formole con cui inſultiamo a chi per ſua colpa è avvenuta qualche diſgrazia.

98 Ironia amara con inſulto, e irriſione.

99 Niccola III. ſdegnato contro Carlo II. Re di Sicilia, perchè, fatta richiedere una di lui figliuola per iſpoſa d' un ſuo nipote, ne ricevè colla negativa una riſpoſta di molto diſpregio, lo coſtrinſe a rinunziare alla dignità di Senator di Roma, ed al Vicariato dell'Imperio di Toſcana; ed in oltre acconſentì alla ribellione, che ſi macchinava contro di lui, della Sicilia; la quale poi ſcoppiò nel 1282. circa un'anno e mezzo dopo la morte di queſto Pontefice, col famoſo veſpro Siciliano.

104 Fa piangere, e lamentarſi il mondo di eſſer tenuto in miſeria: o pure, ed è miglior ſenſo, fa intriſtire, e riempire di cattività il mondo, perdendoſi di animo i buoni, e facendo ognuno a gara a chi è più malvagio, vedendo che l' eſſer tale più frutta, che l' eſſer buono.

106 San Gio: Evangeliſta riconobbe eſſere una figura di voi altri Pontefici ſimoniaci, quando vide al cap. 17. della ſua Apoc. la gran meretrice di Babillonia. Dante empiamente intende qui nell' infame donna la dignità Pontificia, come reſidente in Roma, e per meglio dire, gli ſteſſi Pontefici ſimoniaci, come reſidenti in Roma loro ſede, e non già la Santa Chieſa Cattolica, come, facendolo più ſacrilego, ſpiegano i poco cauti Comentatori. Vedi ſu queſto paſſo il ſopraccitato libretto del Bellarmino cap. 15.

107 Ha impero ſopra molte nazioni, intendendoſi ſpeſſo nella Scrittura per acque i popoli: in quel luogo ancora dell' Apoc. il *ſedit ſuper aquas*, ſi prende in queſto ſenſo, ma con alluſione all' antica Babillonia di Caldea ſituata preſſo la confluenza del Tigre, e dell' Eufrate.

109 Qui Dante imbroglia il Sacro Teſto, dove le ſette teſte unitamente con le dieci corna non ſi dice averle la meritrice, ma la beſtia, ſu cui ella ſedeva, la qual beſtia è ſimbolo d' Anticriſto con ſette teſte coronate, perchè collegato con ſette Re; con dieci corna per i dieci Regni da lui ſoggiogati; benchè ſoggiunge poi l' Evangeliſta, che le ſette teſte ſono ſette monti, e con ciò riman chiaramente ſimboleggiata Roma, potendo l' iſteſſo corpo ſervir di ſimbolo di più coſe. Ritornando al Teſto del Poeta. *Quella che ec.* dico che Dante vorrà forſe dire: la qual dignità Pontificia nacque co i ſette Sacramenti, di cui è prima diſpenſatrice, o co i ſette doni dello Spirito Santo, o colle ſette virtù, tre Teologali, e quattro Cardinali; ed ebbe argomento di lode, ed autorità da i dieci Comandamenti della Legge data a Mosè, finchè la perfetta oſſervanza di quelli, e la probità de' coſtumi piacque a quei primi Pontefici, che

Verſ.

che l'ebbero in iſpoſa; quaſi voglia inferire: ora che ſi vede per dappocaggine, avarizia, e ambizione de' Mariti treſcare co i Re, non ha più nè dalle ſette teſte, nè dalle dieci corna decoro e fortezza, ma vituperio e ſmacco. Queſta pare eſſere ſtata la mente di Dante, il quale non può ſcuſarſi dalla taccia di temerario, di ſcandaloſo, e di peggio, mentre a bella poſta variò il Sacro Teſto, affinchè s'intendeſſe più facilmente di Roma Cattolica, conforme l'intendono gli Eretici, che ſtoltamente ſi abuſano di tal Teſto contro di lei. S. Agoſtino, Beda, Ruperto l'intendono della Città del Diavolo oppoſta alla Città di Dio, cioè di tutta la moltitudine degli Empj, che ſi contrappone alla Città di Dio, cioè a tutta la moltitudine de' Giuſti: la piena de' ſacri Eſpoſitori l'intende o di Roma antica gentile, perſecutrice de' Criſtiani, e bagnata del ſangue di tanti Martiri, o di Roma divenuta un' altra volta gentile ſotto la tirannia d'Anticriſto, fuggendone però il Pontefice Romano co i buoni Cattolici, che rimarranno coſtanti in quell' ultima più orribile perſecuzione.

113 Che altra differenza v'è?

114 Non che l'Idolatra adoraſſe un ſolo, ma perchè ogni popolo riconoſceva qualche ſuo nume con culto ſpeziale.

— Cioè moltiſſimi, e tanti, quanti ſono i teſori, a i quali aſpirate: Daniello legge *onrate*, cioè onorate; e tal forma di dire l'uſa Dante altre volte.

115 Coſtantino Magno, che ſecondo gravi Autori fu battezzato da San Silveſtro (avvegnachè la comune de' Critici, a' quali io mi ſottoſcrivo, con Papebrochio, e Janningo ſentano altrimenti), e traſportando la Sede Imperiale a Coſtantinopoli, fe' dono del palazzo in Laterano, e di molti altri beni temporali a i Pontefici Romani; benchè la carta di tal donazione, la quale è a noi pervenuta, ſia certamente apocrifa e falſa, ſiccome può preſſo il Baronio, e 'l citato Papebrochio vederſi. Del reſto ancor ſu queſta vaga sì, ma inſolente apoſtrofe vedi il dianzi mentovato Card. Bellar.

120 Tirava calci all'aria, e guizzava con ambe le piante dei piedi.

128 Inſino a tanto che mi ebbe portato ſopra la ſommità dell' arco, che vale a dire, ſul bel mezzo di quel ponte che forma il tragitto.

131 Caro a Virgilio per l'amor che aveva a Dante; e ſoavemente, bel bello, perchè non rimaneſſe offeſo percuotendo nello ſcoſceſo ſcolgio, poſollo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Simon Mago*. Coſtui, come leggeſi negli Atti Appoſtolici, offerſe danari a S. Pietro, per comprar da lui la poteſtà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Appoſtolo fu maledetto. E quindi il patteggiare, e contrattare, che ſi fa delle coſe ſacre, chiamaſi *Simonia*.

3 *Deono*. debbono.

— *Spoſe di bontate deono eſſere le coſe di Dio*. cioè, non debbono darſi i Sacramenti, e gli Eccleſiaſtici benefizj a chi per avergli, ſborſa danari, perchè un ta-

Verſ.

tale ſarebbe adultero, e non già ſpoſo: ma a chi ſe ne moſtra degno colla bontà e colla virtù.

4 *Adulterare*. per corrompere, ſporcare.

7 *Tomba*. per vallone.

9 *Piombare*. per ſovraſtare a perpendicolo, a piombo.

11 *Mal Mondo*. per lo 'nferno.

15 *Largo*, ſuſtantivo. per larghezza.

16 *Parén*. parevano.

17 *S. Giovanni* Batiſta. qui ſi accenna la ſua Chieſa antichiſſima in Firenze.

18 *Battezzatore*. chi battezza.

19 *Degli quali*. per *de' quali*.

— *Non è molt' anni*. non ſono ancora molti anni paſſati.

20 *Annegare*. per annegarſi.

21 *Suggello*. per ſegno evidente, e ſicuro teſtimonio.

— *Sgannare*. toglier d' inganno, diſingannare.

22 *Soperchiare*. per avanzar di fuori, uſcire. *ſoperchiava li piedi*. cioè, *ſoperchiavano*.

25 *Intrambe*. amendue. è femminino.

26 *Giunta*. per commeſſura, o articolo del corpo.

27 *Ritorta*. fune.

— *Stramba*. fune fatta d' erba.

29 *Buccia*. ſuperfizie, ſcorza, pelle.

32 *Conſorte*. per compagno, e condannato alla medeſima pena.

33 *Succiare*. per attrarre a ſe l' umore, e 'l ſugo; diſeccare.

35 *Giacere*. detto d' una riva, o montagna che penda, e dia comodo a chi vuol calare, o montare.

36 *Torto*. per vizio.

37 *Bello*. per caro.

41 *A mano ſtanca*. a mano ſiniſtra. Queſta voce *ſtanca* in queſto ſignificato, al parere del dottiſſimo Salvini, a carte 63. della 2. Centuria de' ſuoi Diſcorſi Accademici, non è Toſcana, ma d' alcun' altro linguaggio d' Italia.

42 *Foracchiato*. pieno di fori.

— *Arto*. anguſto, ſtretto, malagevole. Lat. *arctus*.

43 *Anca*. l' oſſo ch' è tra 'l fianco, e la coſcia.

44 *Diporre*. deporre.

— *Sin mi giunſe*. ſino che mi giunſe.

— *Giugnere*. per far giugnere. Così il Petrarca nel Sonetto 138. *Giunto m' ha Amor fra belle e crude braccia*.

— *Rotto*, ſuſtantivo. per rottura, foro.

45 *Quei*. per *quello*, in ſecondo caſo.

— *Piangere*. per dar qualſivoglia ſegno di dolore.

— *Zanca*. gamba.

46 *Qual che*. per qualunque.

— *Il di ſu*. cioè, la parte ſuperiore del corpo.

— *Tien*. per tieni. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aſpettata in Ciel: Il nobile ingegno, che dal Cielo Per grazia tien dell' immortale Apollo*. parla col Pontefice di quel tempo.

47 *Pal*. palo.

48 *Far motto*. parlare.

50 *Aſſaſſino*. Il tormento degli aſſaſſini anticamente era l' eſſer propaginati, cioè, fitti col capo in terra.

52 *Ritto*. dritto in piedi.

53 *Bonifazio* Ottavo Sommo Pontefice, chiamato prima *Benedetto d' Anagni*, uomo di grand' animo, e cupido di ſignoreggiare. Coſtui con ſue arti perſuaſe Celeſtino V. ſuo anteceſſore a rinunziare il Papato; e ottenuto il ſuo deſiderio, e avendo uſurpata la Sede di S. Pietro, il fece incarcerare nella Rocca di Sulmona, dove Celeſtino poco dopo morì in gran concetto di Santità.

Mer-

Celestino vi fu strozzato dal Bonifazio

Verſ.

54 *Mentire*. per ingannare.
— *Scritto*. per profezia ſcritta.
56 *Torre*. figuratamente, per menar moglie.
— *A inganno*. ingannevolmente.
57 *La bella donna*. per la Santa Chieſa.
58 *Qua'*. per quali.
60 *Scornato*. deluſo, ſvergognato.
65 *Voce di pianto*. cioè, flebile, compaſſionevole.
68 *Però*. in luogo di *per queſta cagione*.
70 *Figliuol dell' orſa*. qui ſi parla di Niccola III. Sommo Pontefice, della famiglia nobiliſſima Orſini di Roma, poſto da Dante fra' Simoniaci: ma altri tengono che foſſe degno Pontefice.
71 *Avanzare*. innalzare a grado maggiore.
— *Orſatto*. orſacchio, picciolo orſo. Lat. *urſæ catulus*.
72 *Su*. cioè, nel mondo di ſopra, riſpetto all' Inferno.
— *Borſa*. per luogo concavo.
74 *Simoneggiare*. uſar ſimonia; cioè, far mercato di coſe ſacre, imitando Simon Mago.
75 *Piatto*, addiettivo. appiattato, naſcoſto.
78 *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.
80 *Sottoſopra*. co' piedi all' insù.
83 *Di ver ponente*. dalle parti occidentali.
— *Un paſtor ſenza legge*. qui dal Poeta ſi accenna *Clemente V*. Sommo Pontefice, nativo di Guaſcogna, il quale col favore di Filippo il Bello Re di Francia fu aſſunto alla dignità Pontificia.
85 *Jaſone* Ebreo, fratello di Onia Sommo Sacerdote, uomo ambizioſiſſimo. Coſtui patteggiò con Antioco Re di Siria, e di Geruſalemme, di dargli una buona quantità di danari, ſe gli concedeva il Sommo Sacerdozio, privandone il fratello. Venuto a fine delle ſue brame, cominciò a ſacrificare nel Tempio non più ſecondo la legge di Mosè, ma ſecondo il rito profano de' Gentili. Finalmente fu ſpogliato del Sacerdozio da Menelao fratello di Simone, e mandato in eſilio. Vedi i libri de' Maccabei nella Divina Scrittura.
86 *Maccabei*. Così ſi chiamano due libri della Divina Scrittura, dove ſi leggono i fatti d'una valoroſa famiglia Ebrea di tal nome.
— *Molle*. per facile, e condiſcendente.
87 *Suo Re*. Intendi qui Antioco, Re di Siria, e di Geruſalemme.
— *Chi Francia regge*. qui viene dal Poeta accennato Filippo il Bello, Re di Francia.
— *Francia*, nobiliſſimo Regno d' Europa.
89 *Riſpoſi lui*. cioè, a lui. e ſimili maniere.
— *A queſto metro*. in queſta maniera.
91 *Da San Pietro* Appoſtolo.
92 *Balìa*. arbitrio, cuſtodia, governo, podeſtà.
94 *Mattia* Appoſtolo, ſucceſſore di Giuda Scariotto nell' Appoſtolato.
95 *Sortito*. per eletto a ſorte.
96 *L' anima ria*. cioè, Giuda Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.
97 *Starſi*. per rimanerſi, fermarſi.
— *Ben punito*. cioè, giuſtamente punito.
99 *Carlo* Secondo, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato. Fu ſpogliato del reame di Sicilia da Papa Niccola III. per aver egli negato di dare una ſua figliuola in moglie ad un nipote di eſſo Pontefice.
102 *Vita lieta*, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo.

Verf.

Vedi sopra *Vita bella* nel Canto XV. al num. 57. delle Annot.

106 *Il Vangelista*. cioè, S. Giovanni Appostolo ed Evangelista, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il maggiore, Scrittore dell' Apocalisse, ch' è un Libro Profetico oscurissimo della Divina Scrittura, dettato dallo stesso S. Giovanni Vangelista. *Apocalisse* è nome Greco, che *rivelazione* significa.

107 *Colei che siede sovra l' acque*. cioè, *Babillonia*, veduta da S. Giovanni nella sua Apocalisse.

108 *Puttaneggiare*. per usar modi, e procedere di puttana.

— *A lui fu vista*. cioè, da lui.

110 *Argomento*. per figurazione, o dimostrazione, come spiega il Vellutello.

113 *E che altro è da voi all' idolatre?* cioè, qual'altra differenza? qual'altra cosa distingue voi dagl' idolatri.

114 *Orare*. per adorare.

115 *Costantino* Magno, Imperadore, guarito della lebbra, convertito alla fede Cristiana, e battezzato da S. Silvestro Sommo Pontefice. Questi, come comunemente si crede, donò la Città di Roma, e molto paese all' intorno a' Pontefici Romani, trasportando la Sede Imperiale in Costantinopoli. Vedi *Costantino* nel Canto VI. del Par. al num. 1. delle Annot.

— *Matre*. per madre; in rima.

117 *Il primo ricco patre*. cioè, S. Silvestro Papa. Vedi *Costantino* nel preced. num.

— *Patre*. per padre; in rima.

120 *Spingare*. per guizzare con le piante de' piedi.

— *Piota*. pianta del piede.

122 *Contento*. per lieto. Altri spiegano *attento*.

— *Labbia*. per viso, faccia, ceffo, aspetto.

126 *Rimontare*. montar di nuovo.

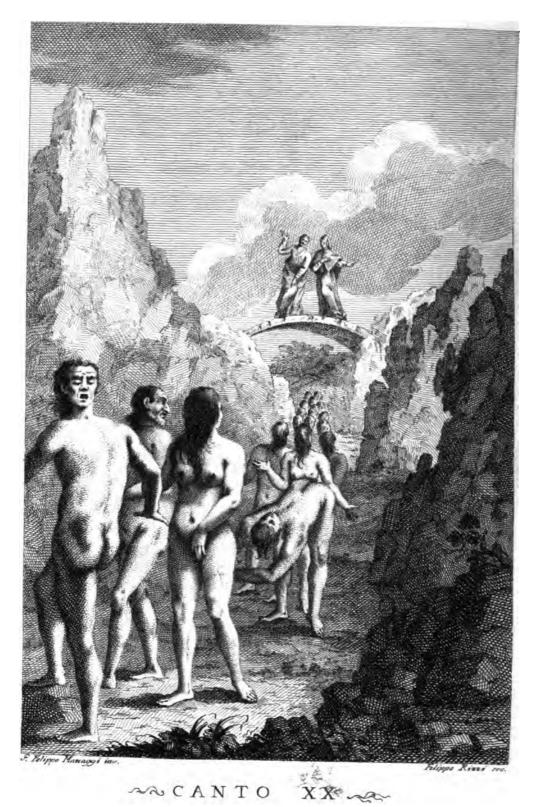
128 *Sin men portò*. fino che me ne portò.

129 *Tragetto*. tragitto, passaggio.

130 *Sporre*. per deporre.

131 *Sconcio*. per difficile, aspro.

CAN-

F. Filippo Mariaggi inv. — Filippo Rizzi sc.

CANTO XX

Tom. I.

DELL' INFERNO
CANTO XX.

DI nuova pena mi convien far verſi,
E dar materia al venteſimo canto
Della prima ″canzon, ch'è de' ″ſommerſi.
Io era già diſpoſto tutto quanto
5 A riſguardar nello ſcoverto fondo,
Che ″ſi bagnava d'angoſcioſo pianto:
E vidi gente, per lo vallon tondo,
Venir tacendo, e lagrimando, ″al paſſo,
Che fanno le [1] ″letáne in queſto mondo.
10 Come 'l ″viſo mi ſceſe in lor più baſſo,
Mirabilmente apparve eſſer ″travolto
Ciaſcun [2] dal mento al principio del ″caſſo:

Che

[1] le letanie. [2] tra 'l.

Che "dalle reni era "tornato 'l volto,
E [1] indietro "venir "li convenia,
15 Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
Forse, per forza già di "parlasía,
Si travolse così alcun del tutto:
Ma io nol vidi, "nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto
20 Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Com' i' potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le "natiche bagnava per lo fesso.
25 Certo i' piangea, "poggiato a un de' "rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: Ancor se' tu degli altri "sciocchi?
Qui "vive la pietà, quand' è ben morta.
Chi è più scellerato di colui,
30 Ch' "al giudicio divin "passion porta?
Drizza la testa, drizza, e vedi "a cui
S' aperse agli occhi de' "Teban la terra,
[2] Perchè gridavan tutti, "Dove "rui,
"Anfiarao? perchè lasci la guerra?
35 E non restò di "ruinare "a valle,
Fino a "Minós, che ciascheduno afferra.
Mira, ch' ha fatto "petto delle spalle:
Perchè "volle veder troppo davante,
"Dirietro guarda, e "fa "ritroso "calle.
40 Vedi "Teresia, che mutò sembiante,
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi "le membra tutte quante:
E prima poi ribatter le convenne
Li duo serpenti avvolti, con la verga,
45 Che riavesse le "maschili "penne.

Aron-

[1] Stamp. *dirietro*. [2] Stamp. *Quando*.

"Aronta è quei, "ch'al ventre gli "s'atterga,
Che ne' monti di "Luni, "dove "ronca
Lo "Carrareſe, che di ſotto alberga,
Ebbe tra bianchi marmi la ſpelonca,
50 Per ſua dimora: onde a guardar le ſtelle,
E 'l mar non gli era la veduta "tronca.
E quella, "che ricuopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce ſciolte,
E "ha di là ogni "piloſa pelle,
55 "Manto fu, che cercò per terre molte,
Poſcia ſi poſe, là dove "nacqu' io:
Onde un poco mi piace, che m'aſcolte.
Poſcia che 'l padre ſuo di vita uſcío,
E "venne ſerva la "città di "Baco,
60 Queſta gran tempo per lo mondo "gío.
Suſo in "Italia bella giace un "laco,
Appiè dell'alpe, "che ſerra "Lamagna,
Sovra "Tiralli, ed ha nome "Benaco.
Per "mille fonti credo, e più ſi bagna,
65 Tra "Garda, e [1] "val Camonica, e "Apennino
Dell'acqua, che nel detto lago ſtagna.
Luogo "è nel mezzo, là dove 'l "Trentino
Paſtore, e quel di "Breſcia, e 'l "Veroneſe
"Segnar poria, ſe feſſe quel cammino.
70 Siede "Peſchiera, bello e forte "arneſe,
Da "fronteggiar "Breſciani e "Bergamaſchi,
Onde la riva intorno "più diſceſe.
Ivi convien, che tutto quanto caſchi,
Ciò che 'n grembo a "Benaco ſtar non può,
75 E faſſi fiume giù "pe' verdi paſchi.
Toſto che l'acqua a correr "mette cò,
Non più "Benaco, ma "Mincio ſi chiama,
Fino a "Governo, dove cade in "Pò.

Non

[1] Stamp. *val Camonica, Apennino.* [1] val Camonica e Pennino.

Non molto ha corso, che truova una "lama,
80 Nella qual si distende, e la "'mpaluda,
E "suol di state talora esser "grama.
Quindi, passando, la vergine "cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Sanza cultura, e d'abitanti nuda.
85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
"Ristette co' suoi servi a far "su' arti,
E visse, "e vi lasciò suo corpo "vano.
Gli uomini poi, che 'ntorno erano "sparti,
S'accolsero a quel luogo, ch'era forte,
90 Per lo pantan, ch'avea da tutte parti.
Fer la città sovra quell'ossa morte,
E per colei, che 'l luogo prima elesse,
"Mantova l'appellar, "senz'altra sorte.
"Già fur le genti sue dentro più spesse,
95 Prima che la "mattía da "Casalodi,
Da "Pinamonte inganno ricevesse.
Però t' "assenno, che se tu mai odi
"Originar la mia terra altrimenti,
La verità "nulla menzogna "frodi.
100 Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi "sarien "carboni spenti.
Ma dimmi della gente, che "procede,
Se tu ne vedi alcun degno di "nota:
105 Che "solo a ciò la mia mente [1] "risiede.
Allor mi disse, Quel, che dalla gota,
Porge "la barba in su le spalle brune,
Fu "quando "Grecia fu di maschi vota
Sì, ch'appena rimaser per le cune,
110 Augure, e "diede 'l "punto con "Calcanta
In "Aulide, a tagliar la prima fune.

Euri-

[1] risiede.

"Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
"L' alta mia "Tragedia, in alcun loco.
Ben lo sa' tu, che la sai tutta quanta.
115 Quell' altro, che ne' fianchi è così "poco,
"Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche "frode seppe il giuoco.
Vedi "Guido Bonatti: vedi "Asdente,
Ch' avere inteso al cuojo e allo spago
120 Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste, che lasciaron l' ago,
La "spuola, e 'l fuso, e fecersi [1] indovine:
Fecer "malie con erbe e con "imago.
Ma vienne omai: che "già tiene 'l confine
125 D' amenduo "gli emisperi, e tocca "l' onda,
Sotto "Sibilia, "Caino, e le spine.
E già jernotte fu la luna tonda:
Ben ten' dee "ricordar, "che non ti nocque,
Alcuna volta, per la selva "fonda.
130 "Sì mi parlava, e andavamo "introcque.

ALLEGORIA.

Per gl' Indovini, che hanno travolto il collo, e 'l viso al contrario verso le reni, si dinota la vanità di simili uomini, che quanto più stimano di saper le cose occulte, le quali da Dio sono negate all' umana cognizione, tanto meno essi le comprendono; onde volendo veder troppo avanti, non veggono, se non quel di dietro, e sono di continuo portati in tutto lontano dallo effetto che si credono di conseguire.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Qui la chiama Canzone, altrove Commedia, altrove Poema, e che nome non dà a questa sua opera?
— Che tratta della gente sommersa nell' Inferno.
6 In qualche Codice si legge *chi*, e pare che calzi meglio.

8 A quel passo lento e posato, che fanno le nostre Processioni, in cui si cantano le Litanie.
10 Ecco per la terza volta, e non è questa l' ultima, *viso* alla Latina in significazione di vista, e di occhi.

[1] Stamp. *indivine*.

Vers.

11 Col viso stravolto dietro alle reni, sicchè il mento non stava sopra l' imboccatura del petto.

14 Venir all'indietro, cioè camminar all' indietro.

16 Lo stesso che paralisia.

18 Nè credo che sia mai succeduto un cotale stravolgimento.

24 Loda il Daniello la varietà, e la ricchezza delle formole, con cui in questo Canto il Poeta esprime questa cosa medesima: ne vorrei poter sempre lodar ancor la decenza.

25 A uno di quei sassi rilevati, che sporgevano in fuori.

27 Nel numero di quei moltissimi, che mancano di saviezza e prudenza.

28 Qui, dove giustamente è punito chi ha errato, è pietà il non aver pietà; *Degeneras: scelus est pietas in conjuge Tereo*: Ovid. Il Padre d' Acquino per ritrovare maniera d' accordare, che la pietà nell' Inferno viva insiememente, e sia morta (come afferma chiaramente, dice egli, il Poeta Teologo), la riporta morta rispettivamente agli uomini; e viva in riguardo a Dio che punisce, come dicon le Scuole; *citra condignum*: ma non esser questa la mente del Poeta qui non Teologo, nè venire a proposito quel dir delle Scuole, credo l' intenderà chiunque voglia considerare il contesto, che unicamente si ferma in disapprovare la compassione.

30 Che ha dispiacere di ciò che ha decretato Dio, e vuole opporsi al suo giudizio.

31 Quello, a cui.

33 Dove rui? dove precipiti? *Rua* ancora usa Dante.

34 Anfiarao uno de i sette Re, che assediarono Tebe, per rimettere sul Trono Polinice; e che combattendo fu assorbito vivo da una voragine.

35 Ruzzolando, e da valle in valle giù rotolando.

37 Conforme lo stravolgimento detto di sopra.

38 Fu egli famoso indovino.

39 Cammina all' indietro, cioè al contrario, che al rovescio significa qui *ritroso*, forse dal *retrorsum* Latino riconoscendo l' origin sua.

40 Tiresia Tebano, anch'esso indovino, che passando per una selva vide due serpi insieme avviticchiati, e nell' atto di batterli con la verga, si trasformò d'uomo in donna; ma dopo sette anni di bel nuovo ritrovatili, e percossili, ritornò all' esser d' uomo. Felicemente il P. d' Acquino tradusse queste due terzine nei tre seguenti versi:

Tiresias graditur, gemini discrimina sexus
Percussis virga colubris qui novit, at ille
Vertice nunc torto nec vir, nec fœmina, monstrum est.

42 Richiedendo il diverso sesso e diversi organi, o qualità diverse quasi che in tutte le membra.

45 Le penne si pongono qui per le membra; così ci avvisa il gran Vocabolario degli Accademici; ma forse intese Dante più tosto indicar la barba virile, i peli della quale nel Canto ancora I. al v. 42. del Purgatorio chiamerà *piume*.

46 *Il ventre se gli atterga*, così in molte edizioni; e così vuole, che si legga il Landino, e il Daniello; e significa, a cui il ventre che deve essere la parte davanti, per lo stravolgimento del capo apparisce quella di dietro: *che al ventre gli si atterga*, così leggono gli Accademici della Crusca, Francesco Buti, e il Vellutello, e vuol dire: Aronte vien seguitando Tiresia, ma opponendo le sue reni, e la sua faccia al ventre di lui, andando ambedue all' indietro col capo travolto.

Verſo

to. Aronte, indovino celebre della Toſcana, abitò ne' monti di Luni ſopra Carrara. Luni era città ſituata a lato della foce della Magra, da cui ancora il paeſe d' intorno ritiene il nome di Lunigiana.

47 Dove coltiva la terra: propriamente è nettare i campi dall'erbe inutili e nocive, ma ſi pone la ſpezie per lo genere: e ronca, e roncone ſi chiama quell' iſtromento ruſticale tagliente da falciar l'erbe.

51 Impedita, ſtante l' altezza del ſito della ſpelonca: pajono parole di beffa.

52 Per lo detto ſtravolgimento di capo le treccie le ſi dovevano ſtendere davanti al petto; che però, eſſendo coperto, non poteva vederſi da Dante.

54 Così porta il roveſcio di queſte figure.

55 Figliuola di Tireſia Tebano, che dopo la morte del padre fuggendo la tirannia di Creonte, abbandonò la patria, e vagando per molti paeſi giunſe finalmente, e ſi fermò in Italia, dove del fiume Tiberino concepì Ocno, che fondò poi la città di Mantova, così chiamandola dal nome di ſua madre.

56 Virgilio propriamente nacque in *Andes*, Terra piccola nel Mantovano, ſe preſtiam fede al ſuo appaſſionatiſſimo imitatore Silio Italico lib. 8. *Mantua muſarum domus atque ad ſydera cantu Evecta Andino*. Si è ſcoperto il ſito preciſo, dove nacque Virgilio, dal Marcheſe Maffei, e ſi chiama in oggi *Bande*. Vedi il tomo II. della Verona illuſtrata alla pagina 6. dove tratta di Catullo.

59 Tebe, dove nacque Bacco, detto dal Poeta Baco, che o ſignifica vermicello, o è voce da far paura ai bambini, coſtrettovi dalla neceſſità di dover ſervire alla rima.

62 Dividendola dall' Italia ſopra 'l Tirolo, Contado d' Allemagna.

63 Volgarmente Lago di Garda.

64 Benaco da moltiſſime ſorgenti e ſcaturigini prende l'acqua, che in lui s' aduna e ſtagna.

65 Terra del Veroneſe, da cui il Lago prende il ſuo nome volgare. Val Camonica giace nel Territorio Breſciano.

— Vellutello, leggendo Pennino, dice eſſere un Monte dell' Alpi tra Garda, e Val Camonica, così chiamato da que' Paeſani: Daniello dice prenderſi Apennino per le Alpi; ma a queſto modo potrebbe prenderſi Bologna per Trento. Ma prendendo l' Apennino per quel ch'è, cioè una catena di monti, che ſi ſtende, ſpartendo l' Italia dal Piemonte, ſin' al fondo del Regno di Napoli, con riſtringere la conſiderazione a quel tratto di Apennini, che ſtà più a dirimpetto alle montagne del Tirolo, avrà voluto il Poeta deſcrivere, dov' è ſituato queſto Lago con eſprimerne termini veramente troppo lontani, ma ciò egli uſa altre volte; per eſempio, deſcrive dov' è ſituata Verona con dire tra Feltro e Feltro: così pure vuole additarci, dov' è poſto Romano patria del Tiranno Ezzelino, e tali confini ce ne deſcrive:

In quella parte della terra prava
Italica, che ſiede tra Rialto,
E le Fontane di Brenta, e di Piava,

termini da per tutto diſtanti aſſai, con iſtile geografico per vero dire pochiſſimo ſcrupoloſo.

67 Intende d' un luogo della Riviera di Salò.

70 Fortezza ſituata preſſo la medeſima sboccatura, e nella ſtrada, che da Verona va a Breſcia, ed a Bergamo; e però ſecondo queſto riſpetto, Fortezza di frontiera appartenente al Veroneſe; ſicchè

Verſ.

a quel tempo ſarà ſtata de' Signori della Scala, Protettori del Poeta.

— Arneſe è nome generico di tutte le maſſerie, abiti, e fornimenti; onde ſi dice eſſer il tale o bene o male in arneſe, conforme è provveduto di ſimil roba; qui vale fortezza, che è di guarnimento inſieme e di ornamento al paeſe.

72 Prendendo il pendío verſo il letto del Mincio.

76 Mette capo, s'imbocca nel letto: *cò* ſincope Lombarda, forſe a bello ſtudio, dice un nobile Comentatore, meſſa in bocca al Mantovano Virgilio, come ſe a i tempi che viveva quel Poeta, ſi foſſe parlato queſto linguaggio, o foſſe tornato in Mantova ad apprenderlo tanti ſecoli dopo della ſua morte.

78 Caſtello del Mantovano.

79 Pianura; ma, a parlar più propriamente, *Lama* s'intende quel, che di piano ſi ſtende lungo i fiumi, e che ricolmato per via o di piene, o di alluvione, ſi fa ſito opportuno per ſalceti e albereti. Il Vocaboliſta Bologneſe di Ovidio Montalbani, o, ſiccome diceſi volgarmente, di Gianantonio Bumaldi pag. 172. e così ancora il Martini nell' Etimologia, e il Menagio nelle Origini vogliono che *Lama* ſia voce Longobarda. Altri la fanno Provenzale. Ma ella è pretta Latina. Orazio lib. 1. epiſt. XIII.

Viribus uteris per clivos, flumina, lamas.

81 Per la mal' aria che talora vi cagiona, ſuol' eſſer miſera agli abitanti.

82 Salvatichetta, anzi che nò.

86 I ſuoi incanteſimi, e indovinamenti.

87 E vi morì, laſciandovi la ſua ſpoglia mortale, libera dai legami del corpo volando l'anima.

93 O augurio, o altra ſuperſtizioſa oſſervanza, quali furono praticate nella fondazione di altre città.

94 Mantova fu già più popolata. Vedi la nota 30. di queſto canto medeſimo, ove ſi dà contezza della fondazione di Mantova, più conforme a ciò che ne accenna Virgilio iſteſſo nel libro 10. dell' Eneide, v. 200. che qui ſvaria non poco, nè ſo perchè.

95 La ſtoltezza di Alberto Conte di Caſalodi caſtello del Breſciano.

96 Foſſe ingannata dalla frodolenza di Pinamonte Buonacoſſi, che avendo perſuaſo ad Alberto di sbandire la nobiltà con fargli credere che così ſi ſarebbe guadagnato il favore del popolo di lei nemico; ciò fatto, Pinamonte anch' eſſo di famiglia potente, fattoſi capo del popolo, non vi eſſendo Nobili che reſiſteſſero, ſcacciò i Caſalodi, e ſe ne fece eſſo Signore, e Tiranno.

97 Ti fò avvertito.

99 Eſſo medeſimo, come ho detto qui ſopra, le dà origine in parte diverſa nel libro pur or citato.

102 Di neſſuna forza a perſuadermi.

103 Tira innanzi andando come in proceſſione.

104 Di oſſervazione.

105 Sta tutta in queſto intenta, vaglioſa di riconoſcer perſone di rimarco, degne e meritevoli d' eſſer mentovate. In qualche edizione ſi legge *riſiede* in ſignificato d' *aſpira*, non, come in queſta della Cruſca, *riſiede*; anzi la Cruſca medeſima nel gran Vocabolario cangiando parere, cita alla voce *riſedere* queſto Teſto di Dante, che non ha difficoltà alcuna di mutar ſentimento.

107 Per avere la faccia rivoltata all' indietro.

108 Fu augure al tempo della gand' armata di Grecia contro Troja, allorchè furono comandati per la guer-

Verſ.

guerra tutti che per l' età potevano, talchè i ſoli bambini ne furono eſenti (iperbole) e queſti fu, che inſieme con Calcante anch' eſſo indovino, avvisò Agamennone che era nella prima nave, del buon punto di ſarpare, e ſortire dal porto d'Aulide con quella flotta di mille navi.

110 Termine proprio degli Aſtrologhi, con cui dimoſtrano, qual ſia il momento propizio per operar quell' azione felicemente, di cui vengono conſultati.

113 Cioè, Poema di ſtile grandioſo, alludendo a quel verſo della Buccol. *Sola Sophocleo tua carmina digna coturno*: d' Euripilo nel 2. dell' En. *Suſpenſi Eurypilum ſcitatum oracula Phœbi Mittimus.*

115 O per l'abito attillato, o per eſſer egli ſtato di vita ſmilza. Queſto Scozzeſe Aſtrologo di Feder. II. Imper. fu mirabile nelle ſue predizioni, cioè maliziosiſſimo impoſtore nell' eſercizio di quella profeſſione, cioè furbería.

116 Detto Scotto, perchè di Scozia era, come ſa interpretare il Boccaccio da Bruno a Maeſtro Simone Medico nel ſuo Decamerone.

118 Aſtrologo cariſſimo al Conte Guido di Montefeltro, che compoſe un libro di Aſtrologiche impoſture.

— Aſdente, ciabattino di Parma, uomo ſenza lettere, che tirando a indovinare, così a occhi e croce, ci coglieva, quanto ogni altro del meſtiere; e tardi or ſe ne pente di non aver più toſto inteſo al cuojo, e allo ſpago, perchè è inutile il pentimento, quando non ſi può più porre riparo alcuno al mal fatto.

122 Quella quaſi barchettina, che chi teſſe manda qua e là per l' ordito con dentro il cannello, da cui ſi ſvolge il filo per la trama e ripieno della tela; e ſpoletto chiamano le noſtre donne teſſitrici il fuſcello, in cui quel cannellino s' infila.

123 Laſciata la fatica del lavorare, ſi diedero a fare le maliarde, uſando erbe, immagini di cera, ec.

124 Già la Luna ſta per tramontare.

125 Del noſtro, e dell' oppoſto al noſtro.

— Il mare.

126 Oggi Siviglia, città notiſſima dell' Andaluzía qui meſſa per l' Occidente; eſſendo, riſpetto all' Italia, Occidentale.

— Caino con una forcata di ſpine (giacchè egli volle ſacrificare a Dio il peggio, che avea trovato in terra) crede il volgo eſſer le macchie della Luna.

128 Il lume di Luna ti fu di giovamento nell'oſcura ſelva.

130 Così mi diceva Virgilio, cioè in poche parole, Affrettiamoci a uſcir di qui, che ſi fa tardi, ed è già preſſo un' ora di Sole, da che eſſendo fatta la Luna piena un giorno prima, mentr' ella ora tramontava, il Sole doveva eſſer nato di tanto.

— Tra tanto: vocabolo Fiorentino, come eſſo Dante dice nel primo libro della ſua volgar eloquenza: l' usò nel primo verſo delle ſue Terzine intitolate *Pataffio* Ser Brunetto Latini: ſi forma dal Latino *inter hoc*. Vedi l' Ercolano del Varchi cart. 332., e la ſeconda Centuria del Salvini cart. 71. Il Ruſcelli però pretende che debba intenderſi per *addentro*, e forſe non male, o non peſſimamente almeno, ſe dal Latino *intro* dedurre lo voglia con quella aggiunta *cque*, a cui non mancano nella noſtra lingua compagne: così dal *ſoror* Latino ſi forma ſirocchia e ſerocchia: dal Latino *umquam*, unquanche, e unquanco; e queſte derivazioni ſono chiare.

DEL.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Canzone*, chiama Dante ciaſcuna delle tre Cantiche del ſuo Poema, che in più Canti ſi dividono.

— *Sommerſo*. per dannato.

9 *Letáne*. proceſſioni, o ſupplicazioni, che ſi fanno tra' Criſtiani, nelle quali ſi cantano le Litaníe, cioè, le preci.

10 *Viſo*. per occhi, vedere, viſtà.

12 *Caſſo*, ſuſtantivo; e ſignifica buſto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle coſtole.

13 *Dalle reni*. dalla parte delle reni.

— *Tornare*. per voltare.

14 *Li*. per *loro*.

16 *Parlasía*. riſoluzione di nervi, che cagiona ſtorcimento d' alcuna parte del corpo. dal Greco παράλυσις.

25 *Poggiato*. per appoggiato.

— *Rocchio*. pezzo di saſſo, di figura quaſi cilindrica. Lat. *ſaxum teres*.

30 *Portar paſſione a* che che ſia. cioè, dolerſi di che che ſia.

32 *Tebani*. cittadini di Tebe. Vedi ſopra *Tebe* nel Canto XIV. al num. 69. delle Annot.

33 *Rui*. per cadi; in rima. è voce Latina.

34 *Anfiarao*, figliuolo d'Oicleo, indovino a' ſuoi tempi celebratiſſimo. Coſtui fu uno de'ſette Regi che aſſediarono Tebe, per rimettervi Polinice. Andò alla guerra mal volentieri, indottovi dalle aſtute maniere di Eriſile ſua moglie. Mentre un giorno aſſiſo in un cocchio, valoroſamente combattea, fu aſſorbito vivo inſieme col cocchio, e co'cavalli da una voragine, che all' improvviſo nella terra s'aperſe.

35 *A valle*. al baſſo, nella valle.

36 *Minos*. Vedi ſopra nel Cant. V. al num. 4. delle Annot.

39 *Dirietro*. per indietro.

— *Far calle*. per camminare.

— *Ritroſo calle*. cammino all'indietro. Lat. *iter præpoſterum*.

40 *Tireſia*, Tebano, indovino a' ſuoi tempi molto eccellente. Fingono i Poeti che coſtui, trovati una volta in un boſco due ſerpenti, maſcio, e femmina, inſieme abbracciati, gli batteſſe con una verga, e ciò fatto, ſubitamente d' uomo in donna ſi cangiaſſe: ma dopo ſette anni, trovati ancora que' due ſerpenti, e buttatigli nella medeſima maniera, la perduta virilità riacquiſtaſſe. Dicono ancora, che per avere in una lite ſcherzevole, inſorta tra Giove, e Giunone, data ſentenza in favor di Giove, foſſe dalla dea ſdegnata privato della luce degli occhi. Altri ſcrivono, che andando egli a caccia ſul mezzo giorno, arrivaſſe ad una fonte, dove Pallade inſieme colla Ninfa Cariclo madre di Tireſia, ſi lavava; e veduttala ignuda, rimaneſſe ſubitamente accecato: ma gli foſſe poi dalla dea queſta diſgrazia alleggerita col donargli la ſcienza delle coſe avvenire. Vedi Ovidio nel 3. delle Traſformazioni, e Callimaco nell'Inno ch' egli fa in *Lavacra Palladis*, ſtampato in Greco, e con tre traduzioni Latine, in fine delle Poeſie e Proſe pur Latine di Gio: Antonio Volpi.

45 *Maſchili penne*. per membra, dice il Vocabolario della Cruſca. Volle forſe Dante eſprimere la ruvidezza del pelo, e della barba; più propria dell' uomo, che della donna. Vedi *Piume* nel Canto I. del Purg. al num. 42. delle Annot.

46 *Aronta*, o Aronte, famoſo indovino della Toſcana, a'tempi antichi. Coſtui abitò ne'monti di Luni ſopra Carrara, nel Genoveſato.

Ve-

Verſ.

Vedi Lucano nel primo libro della Farſaglia, al verſo 586. e ſeguenti.

— *Attergarſi al ventre* a chi che ſia. opporre il doſſo al ventre.

47 *Luni*, antica città della Toſcana, ne' confini della Liguria, poſta ſul mare, a lato alla foce della Magra; già dichinata a' tempi di Dante, e oggi diſtrutta. dal ſuo nome però il paeſe d' intorno ſi chiama *Lunigiana*.

— *Roncare*. nettare i campi dall' erbe inutili.

48 *Carrareſe*. abitante di Carrara, luogo del Genoveſato appiè de' monti, dove ſi cava il marmo bianchiſſimo.

54 *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.

55 *Manto*, donna indovina, figliuola di Tireſia Tebano. Coſtei dopo la morte del padre, fuggendo la tirannide di Creonte, laſciò la patria, e dopo aver cercati molti paeſi, venne in Italia, dove ingravidata dal fiume Tiberino, partorì Ocno; il quale poi fondò la città di Mantova, chiamandola dal nome di ſua madre.

59 *Venire*. per divenire,

— *La città di Baco*. cioè, la città di Tebe, così da Dante chiamata, perchè quel Dio in eſſa nacque. Vedi ſopra *Tebe* al Canto XIV. num. 69. delle Annot.

— *Baco*. per Bacco; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 190. e il Salvini nella 2. Parte de' Diſcorſi Accademici, a carte 505. e 506.

— *Bacco*, figliuolo di Giove, e di Semele, uno degli dii, vincitore dell' Indie, e inventore dell' uſo del vino, ſecondo le favole.

60 *Gío*. andò.

61 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d' Europa.

— *Laco*. per lago; in rima.

62 *Lamagna*, provincia principaliſſima d' Europa, che anche Germania ſi dice.

63 *Tiralli*, cioè *Tirollo*, contado di Lamagna.

— *Benaco*, altrimenti *Lago di Garda*, poſto tra Verona, e Breſcia.

65 *Garda*, città poſta nella riva di Benaco, verſo Verona; oggi diſtrutta.

— *Val Camonica*, gran valle nel Breſciano.

— *Apennino*. Vedi ſopra nel C. XVI. al num. 96. delle Annot.

67 *Trentino*. di Trento. Vedi *Trento* ſopra al Canto XII. num. 5. delle Annot.

68 *Breſcia*, Città nobile di Lombardia, capo de' Cenomani.

— *Veroneſe*. di Verona.

69 *Segnare*. per benedire col ſegno della Croce, come fanno i Veſcovi.

70 *Peſchiera*, caſtello molto forte della Dioceſi di Verona, poſto in fine del Lago di Garda.

— *Arneſe*. ornamento, o ſtrumento.

71 *Fronteggiare*. eſſere a fronte, o ſu' confini.

— *Breſciano*. di Breſcia. Vedi *Breſcia* qui ſopra al num. 68.

— *Bergamaſco*. di Bergamo, Città montuoſa di Lombardia.

74 *Benaco*. Vedi qui ſopra al numer. 63.

75. *Pe' verdi paſchi*. per li verdi paſchi.

76 *Metter cò*, o capo. dar principio. *Cò* è parola Lombarda.

77 *Benaco*. Vedi qui ſopra al numer. 63.

— *Mincio*, fiume di Lombardia, ch' eſce del Lago di Garda, e mette in Pò.

78 *Governo*, caſtello ſituato dove il Mincio mette in Pò.

— *Pò*. Vedi ſopra nel Canto V. al num. 98. delle Annot.

79 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

80 *Impaludare*. far divenir palude.

81 *Gramo*. meſto, tapino, infelice.

82 *Crudo*. per ſevero.

86 *Riſtare*. fermarſi.

Vano

Verſ.

87 *Vano corpo*. cioè, morto, vuoto d'anima.
88 *Sparto*. cioè, ſparſo.
93 *Mantova*, città forte di Lombardia, poſta in una palude fatta dal Mincio.
95 *Mattia*. per mattezza, ſtoltezza.
— *Caſalodi*. Fu un caſtello nel contado di Breſcia, i cui Conti s' impadronirono di Mantova, ma ne furono poi cacciati con fraude da Pinamonte Buonacoſſi.
96 *Pinamonte* Buonacoſſi, tiranno di Mantova, dopo averne cacciati con aſtuzia i Conti di Caſalodi, che n'erano Signori.
97 *Aſſennare*. avvertire, aggiugner ſenno.
98 *Originare*. dedurre l'origine.
99 *Frodare*. per invogliere, oſcurare.
102 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.
103 *Procedere*. per comminar lentamente.
104 *Nota*. per ricordo ſcritto.
105 *Riſedere*. per fermarſi, eſſer intento.
108 *Grecia*, nobiliſſima provincia d'Europa verſo l' Oriente, madre delle ſcienze e delle arti; oggi deſolata da' Turchi.
110 *Dare il punto*. termine proprio degli Aſtrologhi, quando dimoſtrano l'ora propizia di qualche coſa.
— *Calcanta*, o Calcante, nobile indovino nell'eſercito de' Greci contra Troja, il quale perſuaſe Agamennone a ſacrificare Ifigenia ſua figliuola, per impetrar buon vento ad uſcire del porto d'Aulide.
111 *Aulide*, Città della Beozia, con porto, dove convennero i Greci a deliberare, ſe dovevano muover guerra a' Trojani.
112 *Euripilo*, nobile indovino nell' eſercito de' Greci contra Troja.
113 *Tragedia*, chiama Dante il poema di Virgilio, per eſſer dettato in iſtile ſublime; a differenza del ſuo, ch' egli chiama *Commedia* per modeſtia; come foſſe ſcritto in iſtile umile e popolare. Vedi ſopra *Commedia* nel Canto XVI. al num. 128. delle Annot.
115 *Poco ne' fianchi*. cioè, ſtretto. Così forſe Terenzio nell' Eunuco, alla Scena 3. dell' Atto 2. *Haud ſimilis virgo eſt virginum noſtrarum, quas matres ſtudent Demiſſis humeris eſſe, vincto pectore, ut graciles ſient.*
116 *Michele Scotto*, famoſo Aſtrologo, e Mago di Federigo II. Imperadore; a cui prediſſe il luogo e la maniera della morte. di coſtui ſi narrano mille prodigj.
117 *Froda*, nome. per frode.
118 *Guido Bonatti*, famoſo Aſtrologo a' tempi del Conte Guido di Monteſeltro, a cui fu cariſſimo.
— *Aſdente*, calzolajo Parmigiano, famoſo indovino a' tempi di Federigo II. Imperadore.
122 *Spuola*. ſtrumento di legno, per uſo del teſſere. Vedi *Spola* al Canto XXXI. del Purg. num. 96.
123 *Immago*. immagine.
126 *Sibilia*, o Siviglia, nobile città nell' ultime parti della Spagna, vicina allo ſtretto.
— *Caino, e le ſpine*. cioè una certa ombra che oſſervaſi nella Luna, la quale gli uomini del volgo dicevano ch' era Caino, che portava ſulle ſpalle una forcata di ſpine.
128 *Ricordare*. per ſovvenire, tornare in memoria.
129 *Fondo*. per folto, profondo.
130 *Introcque*, vocabolo meſſo in diſuſo. pare formato dal Latino *inter hoc*, e ſignifica *intanto*, *in queſto mentre*. Dante il tolſe dal primo verſo delle Terzine, intitolate *Pataffio*, di Brunetto Latini, ſuo maeſtro. Vedi la ſeconda Centuria de' Diſcorſi Accademici dell' Abate Salvini, a carte 71. e l'Ercolano del Varchi, a carte 332.

CAN-

CANTO XXI

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO XXI.

COsi' di ponte in ponte altro parlando,
  Che la mia ″commedía cantar non cura,
  Venimmo, e ″tenavamo 'l ″colmo, quando
″Riſtemmo, per veder l'altra ″feſſura
5 Di ″Malebolge, e gli altri pianti ″vani:
  E vidila mirabilmente oſcura.
Quale nell' [*] ″Arzanà de' ″Viniziani
  Bolle l'inverno la tenace pece,
  A ″rimpalmar li legni lor non ſani,
10 Che ″navicar non ponno, e 'n quella vece,
  Chi fa ſuo legno nuovo, e chi ″riſtoppa
  Le ″coſte a quel, che più viaggi fece:

[*] Arſanal.

Chi ribatte da ″proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, e altri ″volge ″ſarte,
15 Chi ″terzeruolo, ed ″artimon ″rintoppa:
Tal, ″non per fuoco, ma per divina arte,
Bollía laggiuſo una pegola ſpeſſa,
Che 'nviſcava la ripa d'ogni parte.
I' vedea lei, ma non vedeva in ″eſſa,
20 ″Ma che le bolle, che 'l bollor levava,
E ″gonfiar tutta, e ″riſeder compreſſa.
Mentr'io laggiù fiſamente mirava,
Lo duca mio, dicendo, Guarda guarda,
Mi traſſe a ſe del luogo, dov'io ſtava.
25 Allor mi volſi, come l'uom, cui ″tarda
Di veder quel, che li convien fuggire,
E cui paura ſubita ″ſgagliarda:
Che, per veder, non indugia 'l partire:
E vidi dietro a noi un Diavol nero,
30 Correndo, ſu per lo ſcoglio venire.
Ahi quant'egli era nell'aſpetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e ſovra i piè leggiero!
L'omero ſuo, ch'era ″acuto e ″ſuperbo,
35 ″Carcava un peccator con ambo l' ″anche,
Ed ei tenea de' piè ″ghermito il ″nerbo.
Del ″noſtro ponte, diſſe: O ″Malebranche,
Ecc' un degli ″anzian di ″ſanta [1] ″Zita:
Mettetel ſotto, ch'i' torno per ″anche
40 A quella terra [2] che n'è ben fornita:
Ogni uom v'è ″barattier, fuor che ″Buonturo:
Del ″nò, per li denar, vi ſi fa ″ita.
Laggiù 'l ″buttò, e per lo ſcoglio duro
Si volſe, e mai non fu ″maſtino ſciolto,
45 Con tanta fretta a ſeguitar lo ″furo.

Quei

[1] Stamp. *Cita*. [2] ch'io n'ho.

Quei s'attuffò, e tornò su "convolto:
Ma i Demon, che del ponte avean "coverchio
Gridar, Qui non ha luogo il "santo volto:
Qui si nuota altrimenti, che nel "Serchio:
50 Però se tu non vuoi de'nostri "graffi,
Non "far sovra la pegola soverchio.
Poi l' "addentar con più di cento "raffi:
Disser, Coverto convien, che qui balli,
Sì che, se puoi, nascosamente "accaffi.
55 Non altrimenti i cuochi a' lor "vassalli
Fanno attuffare, in mezzo la caldaja,
La carne con gli uncin, perchè non "galli.
Lo buon maestro: Acciocchè "non si paja,
Che tu ci sii, mi disse, giù "t'acquatta,
60 Dopo uno "scheggio, che alcun "schermo t' "haja.
E per null' "offension, ch'a me sia fatta,
Non temer tu, ch'i' ho le cose "conte,
Perch' altra volta fui a tal "baratta.
Poscia passò di là dal "cò del ponte,
65 E com'ei giunse in su la ripa sesta,
"Mestier gli fu d'aver "sicura fronte.
Con quel furore, e con quella "tempesta,
Ch'escono i cani addosso al poverello,
Che "di subito chiede, ove s'arresta:
70 Usciron quei di sotto 'l ponticello,
E volser contra lui tutti i "roncigli:
Ma ei gridò: Nessun di voi sia "fello.
Innanzi, che l'uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l'un di voi, che m'oda,
75 E poi [1] di "roncigliarmi si "consigli.
Tutti gridavan, Vada "Malacoda:
Perch'un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui, dicendo, che [2] gli "approda.

[1] a roncigliarmi. [2] t'approda.

Credi tu, "Malacoda, qui vedermi
80 Esser venuto, disse 'l mio maestro,
Securo già da tutti i vostri "schermi,
Sanza voler divino, e fato "destro?
Lasciami andar, che nel Cielo è voluto,
Ch'i' mostri altrui questo cammin "silvestro.
85 Allor "gli fu l'orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l'uncino a' piedi,
E disse agli altri, Omai non sia "feruto.
E 'l duca mio a me: O tu, che siedi
Tra gli "scheggion del ponte, "quatto quatto,
90 "Sicuramente omai a me ti "riedi.
Perch'i' mi mossi, e a lui venni ratto:
E i Diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch'io temetti non tenesser patto.
E così vid'io già temer li fanti,
95 Ch'uscivan, "patteggiati, di "Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.
"I'm' accostai con tutta la persona,
Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor, ch'era "non buona.
100 Ei chinavan gli "raffi, e Vuoi ch'i' 'l tocchi,
Diceva l'un con l'altro, in sul "groppone?
E "rispondean: Sì, fa, che gliele "accocchi.
Ma quel Demonio, che "tenea sermone
Col duca mio, si volse tutto presto,
105 E disse: Posa, posa, "Scarmiglione.
Poi disse a noi: Più oltre andar, per questo
Scoglio non si potrà: perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto:
E se l'andare avanti pur vi piace,
110 Andatevene su, per questa grotta:
Presso è un'altro scoglio, "che via "face.

Jer,

"Jer, più oltre cinqu'ore, che quest' "otta,
Mille dugento con sessanta sei
Anni "compier, "che qui la via fu rotta.
115 I'mando verso là di questi miei,
A riguardar, s'alcun se ne "sciorina:
Gite con lor, ch'e' "non saranno rei.
Tratti avanti, "Alichino, e "Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, "Cagnazzo,
120 E "Barbariccia "guidi la decina.
"Libicocco vegna oltre, e "Draghignazzo,
"Ciriatto "sannuto, e "Graffiacane,
E "Farfarello, e "Rubicante pazzo.
Cercate intorno le "bollenti "pane:
125 Costor sien salvi, insino all'altro "scheggio,
Che tutto 'ntero va sovra le "tane.
"O me, maestro, che è quel, ch'i' veggio,
Diss'io? deh sanza scorta andiamci soli,
Se tu sa'ir, ch'i' per me non la cheggio:
130 Se tu se' sì accorto, come suoli,
Non vedi tu, ch'e' "digrignan li denti,
E "con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed egli a me: Non vo', che tu paventi:
Lasciali "digrignar pure "a lor senno,
135 Ch'e' fanno ciò, "per li "lessi dolenti.
Per l'argine sinistro volta "dienno:
Ma prima avea ciascun la lingua stretta,
Co' denti, verso lor duca, "per cenno,
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

ALLEGORIA.

Per la pece, che è nera, s'intende la malvagità ed infamia de' Barattieri. Per la tenacità di quella, si dinota la natura di questi tali, che tenuti dall' avarizia, non si possono spiccar dalla Baratteria. Ancora siccome la pece è oscura, così costoro in adoperar le loro cattive arti procedono di nascoso, ed occultamente.

AN-

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 La ſommità.
4 La quinta valle, o foſſo.
5 Inutili.
9 Rimpeciare, e riſtoppare i maltrattati, e ſdruciti legni.
10 Imperocchè navigar non ponno; intendi i Veniziani, non i legni; che a quelli, e non a queſti ſi riferiſce il *non ponno*.
14 Vien facendo contorcere funi delle vele.
15 Rappezza, racconcia, chi la vela maggiore della nave, chi la minore.
16 Non per forza del fuoco, ma per ordine della provvidenza divina.
19 Ciò che vi era dentro celato per eſſere troppo denſa, e però nulla traſparente.
20 Fuorchè: cinque volte il Poeta uſa tal formola in queſto ſignificato alquanto ſtrana.
21 Gonfiata ſi ſollevava, e rimaneva abbaſſata, come nel bollire addiviene.
25 A cui occorra tardare, e quel ritardamento diſpiaccia.
27 Indeboliſce, ma non sì, che non fugga: *pedibus timor addidit alas*, togliendo il coraggio, e non la lena: vi è tra' Comentatori un'erudito, il quale dubita, ſe il Poeta uſi qui *ſgagliarda* in ſignificato oppoſto all'inteſo dagli altri di accreſcere gagliardía, come Orazio, dice egli, in verſo Latino *decreſcere*, che ſcemare ſignifica, in ſignificato lo poſe di molto creſcere; *& decreſcentia ripas flumina prætereunt*; ma mi perdoni, che in Orazio quel *decreſcentia* ſignifica, mancano, e ſcemano, come il conteſto maniſeſtamente dimoſtralo. Forza è dire che l'abbia gabbato quel *præter*, che male egli adatta a *ripas*, alla cui voce *infra* o *intra* ſi ſottintende, e dee ritenerſi congiunto coll' *eunt*, e così unito *prætereunt* ſignificherà ſemplicemente ſcorrere, e non sboccare oltre le ripe ſormontandole, ed inondandole, come appariſce in Ovidio:

Nec, quæ præteriit, rurſus revocabitur unda;
Nec, quæ præteriit, hora redire poteſt.

34 Alto, e terminava in punta.
36 Afferrato verſo il finire della gamba: propriamente il tendine dietro al collo della gamba: *ghermire* è propriamente aggrappar con violenza o con la branca, o con gli artigli la preda, come fanno quegli animali che vivono di rapina.
37 Del noſtro ponte, cioè dove io e Virgilio eravamo, ſpiega di mala grazia il Daniello: ma chi non vede queſte eſſer anzi parole del Demonio che portava il Barattiere, che lì arrivato, diſſe: o Demonj compagni (che Malebranche non è nome particolare di uno, ma generale di tutti i Diavoli) che ſiete in guardia di queſto noſtro ponte.
38 Anziani, così chiamavano in Lucca quelli del ſupremo Magiſtrato, che riſiedevano in palazzo.
— Da queſta Santa denomina, e circoſcrive la Città di Lucca, ſpezialmente divota di queſta Santa. Franceſco Buti dice, queſto eſſere ſtato Martin Bottai.
39 *Anche* ſta qui in forza di nome relativo, e vale *torno* per altre perſone, per altri di queſti Anziani. Vedi il Cinonio alla voce *ancora*. Usò una tal maniera con-

lo-

Verſ.

lodevole imitazion l'Arioſto nel fine del Canto XXXIV.

Portarne via non ſi vedea mai ſtanco Un vecchio , e ritornar ſempre per anco.

41 Barattiere in più largo ſignificato vuol dire truffatore, mariuolo, e raggiratore : più propriamente quel che fa mercato di uffizj e cariche, e traffica ſu la Giuſtizia, dicendoſi in queſte coſe civili baratterìa ciò, che nelle ſacre ſimonìa ſi direbbe.

— Bonturo Bonturi della famiglia de' Dati: è detto per grazioſa ironia quel *fuor che* , eſſendo egli peggior barattiere di tutti gli altri.

42 Del no ſi fa sì.

43 Il Demonio buttò giù il barattiere, e gettato che l'ebbe, ſi rivoltò indietro.

45 Ladro, e imbolatore con frode, ſenza recar violenza.

46 Imbrodolato, e involto in quella pegola.

47 Che ſtavano ſotto il ponte, ed erano dal ponte coperti.

48 Che ſi conſerva , e venera in Lucca : qui non c'è più tempo, e non giova più il raccomandarſi.

49 Fiume preſſo Lucca.

51 Sta giù col capo ſotto la pegola.

52 Uncini, rampini.

54 Rapiſca l'altrui. Forſe da *caffo* viene queſto *accaffare*, da cui naſcono ancora *caffare*, e *ſcaffare* , termine del giuoco delle tavole di Sbaraglio e di Sbaraglino. Qui però *accaffare* ſignificherebbe accreſcere il numero dei ſuoi denari, e la quantità del ſuo avere con quello frodolentemente agli altri involato; ma alcuni leggono più toſto *arraffi* da raffio ſtrumento di ferro adunco, che diceſi ancora graffio, con cui ſi ripeſca , e tira fuori dell'acque quello che vi è diſgraziatamente caduto.

55 Queſto termine non ſignifica qui ſuddito a Principe , ma ſi pone per dinotare l'infima condizione dei ſervi ſoggetti ai Cuochi, che noi chiamiamo Guatteri di cucina, e che ſolo ai Mozzi di ſtalla contendono la precedenza.

57 Galleggi ſopra l'acqua.

58 Non appariſca, non ſi veda.

59 Appiattati, e naſconditi.

60 Ti faccia qualche riparo, e ti ſerva di qualche diſeſa a guardarti.

62 Ben note, e altra volta provate.

63 A tal baruffa e contraſto con quei Diavoli guardiani , e tormentatori dei Barattieri.

64 Dall'altro capo del ponte , ſu la ripa che la ſeſta bolgia dalla quinta divide.

66 Intrepidezza di fronte, e franchezza d'animo.

69 Che ovunque ſi ferma dimanda limoſina; quaſi ſi accorgeſſero i cani, chiederſi da quelli quei tozzi, che rimarrebbero paſcolo alla lor fame.

71 Graffi, e ferri adunchi in forma d'uncino.

72 Scellerato ed ingiuſto , ſoverchiandomi ed oltraggiandomi .

75 Si determini bene ponderando l'affare, ſe debba mal conciarmi coi ſuoi roncigli.

78 Che gli è a prò, che gli piace di farci ſapere, o pure , che gli giova il mio andare a lui, in che l'accomoda ? crede per queſto dovere ſtar libero da' noſtri graffi ?

81 Armi , con le quali offendete per difendere queſti paſſi.

82 Diſpoſizione favorevole di Provvidenza.

84 Qui diſaſtroſo, e malagevole.

89 Abbaſſato abbaſſato , e ſtando più chino che puoi , per eſſer meno eſpoſto, e naſconderti all' altrui viſta.

95 Accordata la reſa a patti di buona guerra.

— Caprona Caſtello de' Piſani aſſediato da' Luccheſi, che fu loro re-

Verſ.

ro reſo à condizione che i Fanti, che vi erano di preſidio, uſciſſero, ſalva la vita e l' avere; ma nel vederſi queſti in mezzo a un numero tanto maggiore di nemici che gridavano, impicca impicca, ammazza ammazza, temerono che le capitolazioni della reſa non foſſero oſſervate. Il Landino pretende, che queſta paura l' aveſſe il preſidio Lucchese, quando poco dopo queſto Caſtello fu da' Piſani ricuperato, rendendoſi con le condizioni medeſime, con cui fu preſo.

97 Naturalezza di chi ha paura.

99 Cioè minacciosa e fiera.

101 Groppone diceſi di tutti gli animali tanto quadrupedi, quanto bipedi; Groppa ſolo de' quadrupedi, e talora per diſpregio ancor degli uomini.

102 E riſpondeano: sì affibbiagliela, arrivagliela bene, fa di coglierci diritto, e ficcargnene. Il Volpi ſpiega far beffa a chi che ſia: altro che beffa! Ma è compatibile, che così trovo ancora nel gran Vocabolario, da cui troppo teme ſcoſtarsi un pelo.

103 Ragionava con Virgilio.

111 Dà comoda ſtrada, ſe andate ſu per la riva, che va dalla quinta alla ſeſta bolgia.

112 Nel giorno di jeri, che fu il Venerdì Santo, cinque ore più tardi dell' otta, cioè ora preſente, la qual'è la prima del naſcer del Sole, come poco di ſopra ſi è detto; cioè ſei ore dopo nato il Sole in giorno di Venerdì, alludendoſi all' Evang. *erat autem hora ſexta*.

114 Dalla morte di Criſto, quando ſi ruppe queſto ſcoglio, alludendoſi al *petræ ſciſſæ ſunt*. Or ſe a queſto numero ſi aggiungono gli anni della vita di Criſto, cominciando a numerare fin dalla ſua ineffabile concezione, cioè, ſe al 1266. ſi aggiungono 34., ne riſulterà, che correva dall' Incarn. l' anno 1300. mentre che Dante ſtava ſcrivendo queſte coſe; e per dire più giuſto, mentre che egli ſi trovava per viaggio, eſſendogli così piaciuto di fingere, che tal ſuo viaggio ſeguiſſe nell' anno detto: dal che s' inferiſce ch' egli era intanto in età di 35. anni, ſapendoſi dalla lapida del ſuo ſepolcro in Ravenna, e dalla Cronica di Gio: Villani, lib. 9. c. 35., e da Leonardo Aretino, eſſer egli nato nell' anno 1265.

116 Scappa ſu fuori a galla della pece bollente a pigliare il freſco dell' aria, per procacciarſi così qualche refrigerio e riſtoro.

117 Non vi faranno alcun male.

120 Sia il Caporale.

122 Con groſſiſſime zanne, come di Cinghiale.

124 La viſcoſa ardente pece, e pania.

125 Scoglio che intiero, non ſpezzato, nè rovinato attraverſa le bolgie.

127 O mio: alcuni leggono *omè* tutto ſeguito per *ohimè*.

132 Erano ſegni, che facevano a Barbariccia per moſtrare di eſſerci accorti dell' inganno fatto a i Poeti, eſſendo bugia, che quello ſcoglio foſſe intiero, e non ſpezzato, come vedremo.

135 Per quei miſerabili, che ſono come cotti a leſſo nella pece bollente. Vellutello legge: leſi, offeſi, martoriati.

138 Per cenno d' eſſer diſpoſti a beffare i Poeti. Il Landino dice, che imitavano con la bocca artifizioſamente la naturale ſonata del Caporale.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Commedia*. per lo poema di Dante; coll' acuto ſulla penultima ſillaba. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante così chiami queſto ſuo poema, vedi nel preced. Canto, al num. 113. delle Annot.
3 *Tenavamo*. tenevamo.
4 *Riſtare*. fermarſi.
5 *Malebolge*. Vedi ſopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.
7 *Arzanà*. luogo dove ſi fabbricano i navilj, e ogni ſtrumento da guerra navale. oggi più comunemente *arſenale*.
— *Arzanà de' Viniziani*. Luogo celebre in Venezia, dove ſi fabbrica ogni genere di navilj, e ogni ſtrumento da guerra.
— *Viniziani*. per la Sereniſſima Repubblica di Venezia.
9 *Rimpalmare i legni*, o le navi. cioè, rimpeciare, ugner di nuovo colla pegola.
10 *Navicare*. navigare.
11 *Riſtoppare*. turar di nuovo le feſſure colla ſtoppa.
12 *Coſte*. per bande.
13 *Proda*. per prora di nave.
14 *Sarte*. corde della vela del navilio, legate all' antena.
15 *Terzeruolo*. vela minore della nave.
— *Artimone*. la maggior vela, ch' abbia la nave.
— *Rintoppare*. ricucire, rappezzare, racconciare.
20 *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.
21 *Riſedere*. per iſgonfiarſi, ricader giuſo.
25 *Tardare*. per ſembrar tardo.
27 *Sgagliardare*. torre, o levar la gagliardía.
34 *Superbo omero*. cioè, ſpalla ſpinta all' insù.
35 *Carcare*. per portare il carico.
— *Anca*. l'oſſo ch'è tra'l fianco, e la coſcia.
36 *Ghermire*. pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci.
— *Nerbo*. nervo, o vigore.
37 *Malebranche*, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia, dove ſi puniſcono i Barattieri.
38 *Anziani*. nome di Magiſtrato in alcune città. qui è nome del ſupremo Magiſtrato di Lucca, volendo il Poeta accennare col nome di S. Zita eſſa città di Lucca.
— *Santa Zita* è molto venerata in Lucca, e fu di quella città.
39 *Anche*, in luogo d' *Altri*.
41 *Barattiere*. truffatore, mariuolo.
— *Buonturo*, Luccheſe, della nobil famiglia de' Dati, come alcuni vogliono; grandiſſimo barattiere, benchè Dante il nieghi, per ironia.
42 *Ita*. per *sì*, particella affermativa. è voce Latina.
44 *Maſtino*. cane groſſo da guardia.
45 *Furo*. ladro. Lat. *fur*.
46 *Convolto*. imbrattato, ſporcato. Così ſpiegano gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario.
48 *Santo Volto*, cioè Immagine della faccia di Noſtro Signore, in gran venerazione appreſſo i Luccheſi.
49 *Serchio*, fiume vicino a Lucca.
50 *Graffio*. ſtrumento di ferro uncinato. forſe dal Greco γράφιον. ma qui pare che debba prenderſi per lo graffiare.
51 *Far ſoverchio*. venir a galla.
52 *Addentare*. per afferrare, come ſi fa co' denti.
— *Raffio*. ſtrumento di ferro uncinato.
54 *Accaffare*. toglier per forza.
55 *Vaſſallo*. per guattero di cuoco.
57 *Gallare*. per uſcire a galla.

Verſ.

59 *Acquattarſi*. chinarſi bene, per non eſſer veduto.

60 *Scheggio*. per un pezzo di ſcoglio.

— *Schermo*. *avere ſchermo a* chi che ſia. per difenderlo, ſervirgli di ſchermo.

— *Haja*. per abbia; in rima.

61 *Offenſione*. offeſa, danno, ſcempio.

62 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

63 *Baratta*. contraſto, zuffa; o per lo luogo dove ſi puniſcono i Barattieri.

64 *Cò*. per capo. ma è parola Lombarda.

66 *Meſtiere*. per biſogno.

67 *Tempeſta*. per impeto, e violenza.

71 *Ronciglio*. ferro adunco, a guiſa d'uncino.

72 *Fello*. per malvagio, di mal' animo, crudele, aſpro, ſevero.

75 *Roncigliare*. pigliar con ronciglio. Vedi qui ſopra *Ronciglio* al n. 71.

76 *Malacoda*, nome di Demonio.

78 *Approdare*. per eſſere a prò, piacere.

79 *Malacoda*, nome di Demonio.

81 *Schermo*. per arma da offendere.

84 *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

85 *Gli fu caduto l'orgoglio*. gli cadde l'orgoglio.

87 *Feruto*. ferito.

89 *Scheggione*. ſcheggio grande. Vedi *Scheggio* qui ſopra al num. 60.

— *Quatto quatto*. più quattamente, e naſcoſamente che ſi può.

90 *Sicuramente*. per francamente, liberamente.

— *Riedi*. ritorni. Lat. *redis*.

95 *Patteggiato*. di cui ſi è tenuto patto, ſi è convenuto.

— *Caprona*, caſtello del contado di Piſa, aſſediato da' Luccheſi a'tempi di Dante; il quale fu reſo loro con queſta condizione, che i fanti del preſidio ne uſciſſero ſalve le perſone, e lo avere.

99 *Non buono*. per cattivo. Così Catullo. *Carm.* XI. *Pauca nunciate meæ puellæ Non bona dicta*.

100 *Raffio*. ſtrumento di ferro uncinato.

101 *Groppone*. groppa. parte del corpo vicina alle natiche.

102 *Accoccarla*. per far qualche beffa, o diſpiacere a chi che ſia.

103 *Tener ſermone*. cioè, parlare.

105 *Scarmiglione*, nome di Demonio.

111 *Face*. per fa; in rima.

112 *Otta*, nome. ora.

114 *Compiér*, coll' acuto ſull' ultima. per *ſi compirono*.

116 *Sciorinarſi*. per uſcire all' aria, procurarſi refrigerio.

118 *Alichino*, nome di Demonio.

— *Calcabrina*, nome di Demonio.

119 *Cagnazzo*, nome di Demonio.

120 *Barbariccia*, nome di Demonio.

121 *Libicocco*, nome di Demonio.

— *Draghignazzo*, nome di Demonio.

122 *Ciriatto*, nome di Demonio.

— *Sannuto*. armato di ſanne. cioè, di gran denti.

— *Graffiacane*, nome di Demonio.

123 *Farfarello*, nome di Demonio.

— *Rubicante*, nome di Demonio.

124 *Pana*, o pania. per pegola, pece.

125 *Scheggio*. per un pezzo di ſcoglio.

126 *Tane*. per le bolge dell' Inferno, deſcritte dal noſtro Poeta.

127 *Omè*. oimè; fuor di rima.

131 *Digrignare i denti*. moſtrare i denti fremendo, come fa il cane.

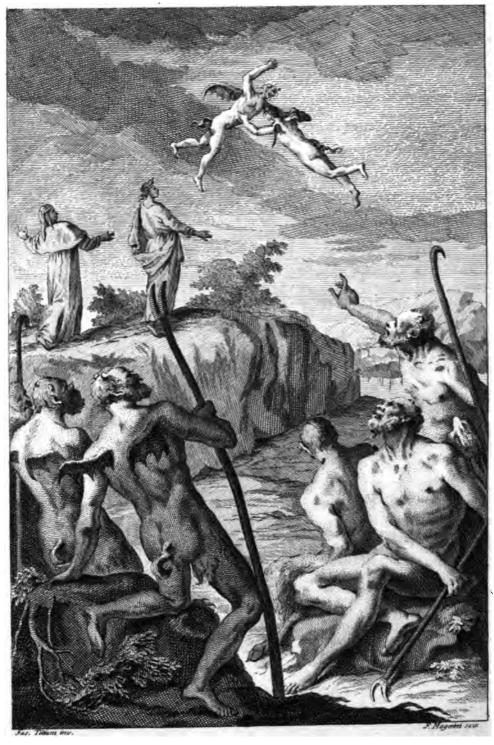
134 *Digrignare i denti*. Vedi nel preced. numero.

— *A lor ſenno*. a lor piacere.

135 *Leſſo*, addiettivo. leſſato, bollito.

136 *Dienno*. diedero.

CAN-

Jac. Tiziani inv. — F. Magnini scu.

CANTO XXII

Tom. I.

DELL' INFERNO
CANTO XXII.

Io [3] Vidi "già cavalier "muover campo,
E cominciare "stormo, e far lor "mostra,
E tal volta "partir per loro scampo:
[1] "Corridor vidi per la terra vostra,
5 O [2] "Aretini, e vidi gir "gualdane,
Ferir "torneamenti, e [3] correr giostra,
Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, "e con cenni di castella,
E con cose "nostrali, e con "istrane:
10 Nè già con sì "diversa [4] "cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,
Nè nave "a segno di terra, "o di stella.

[1] Stamp. *Corritor*. [2] Arretini. [3] Stamp. *muover*. [4] cemmamella, ceramella.

Noi andavam ″con li dieci ″Dimoni:
(Ah fiera compagnia!) ma ″nella chiesa
15 Co' santi, e in taverna co' ″ghiottoni.
Pure alla pegola era la mia ″intesa,
Per veder della bolgia ogni ″contegno,
E della gente, che 'ntro v'era ″incesa.
Come i delfini, quando ″fanno segno
20 A' marinar con l'arco della schiena,
Che ″s'argomentin di ″campar lor legno,
Talor così ad ″alleggiar la pena
Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,
E nascondeva in men, che non balena.
25 E com'all'orlo dell'acqua d'un fosso
Stan li ranocchi, pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi, e l'altro ″grosso,
Sì stavan d'ogni parte i peccatori:
Ma come s'appressava ″Barbariccia,
30 Così si ritraean sotto i bollori.
Io vidi, ed anche 'l cuor [1] mi ″s'accapriccia,
Uno aspettar così, ″com'egli ″incontra,
Ch'una rana rimane, e l'altra ″spiccia.
E ″Graffiacan, che gli era più ″di contra,
35 Gli ″arronciglio le 'mpegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una ″lontra.
I' sapea già di tutti quanti 'l nome,
Sì li notai, quando furono ″eletti,
E poi che si chiamaro, attesi ″come.
40 O ″Rubicante, fa che tu gli metti
Gli unghioni addosso sì, che tu lo ″scuoi,
Gridavan tutti insieme i maladetti.
Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi, chi è lo ″sciagurato,
45 Venuto a man degli avversari suoi.

Lo

1 Stamp. *me n' accapriccia.*

Lo duca mio gli s' accoſtò allato,
  Domandollo, ond' e' foſſe: e quei riſpoſe,
  ″I' fui del regno di ″Navarra ″nato.
Mia madre a ſervo d' un ſignor mi ″poſe,
50 Che m' avea generato d' un ribaldo,
  Diſtruggitor di ſe, e di ſue coſe.
Poi ″fu' [1] famiglia del buon re ″Tebaldo:
  Quivi mi miſi a far ″baratteria,
  Di che i' rendo ragione in queſto caldo.
55 E ″Ciriatto, a cui di bocca uſcía,
  D' ogni parte una ″ſanna, come a porco,
  Gli fe' ſentir come ″l' una ″ſdrucía.
Tra [2] male gatte era venuto 'l ″ſorco:
  Ma ″Barbariccia il chiuſe con le braccía,
60 E diſſe: State 'n là, mentr' io lo ″'nforco:
E al Maeſtro mio volſe la faccia:
  Dimanda, diſſe, ancor, ſe più diſii
  Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccía.
Lo duca: Dunque or dì degli altri ″rii:
65 Conoſci tu alcun, che ſia ″Latino
  Sotto la pece? e quegli: I' mi partii
Poco è da un, ″che fu di là vicino:
  Così foſs' io ancor con lui coverto,
  Ch' i' non temerei unghia, nè uncino.
70 E ″Libicocco, Troppo avem ſofferto,
  Diſſe: e preſegli 'l braccio col ″runciglio,
  Sì che, ſtracciando, ne portò un ″lacerto.
″Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio
  Giù dalle gambe: onde 'l ″decurio loro
75 Si volſe 'ntorno intorno, ″con mal ″piglio.
Quand' elli un poco ″rappaciati ″foro,
  A lui, ch' ancor mirava ſua ferita,
  Dimandò 'l duca mio, ſanza ″dimoro,

Chi

[1] famiglio. [2] Stamp. *Malebranche*. Riſpetto alla qualità, e piccio-lezza dell' animale pare, che riſponda meglio *male gatte*, che *male-branche*; o pigliſi *malebranche per* li demoni, o per *male branche*.

Chi fu colui, ″da cui mala partita
80 Dì, che facesti, per venire a ″proda?
Ed ei rispose: Fu ″frate Gomita,
Quel di ″Gallura, [1] ″vasel d'ogni ″froda,
Ch' ″ebbe i nimici di suo ″donno in mano,
E ″fe' lor sì, che ciascun se ne loda:
85 Denar si tolse, e ″lasciógli ″di piano,
Sì com' e' dice: e negli altri ufici anche
″Barattier fu non picciol, ma sovrano.
″Usa con esso ″donno ″Michel Zanche
Di ″Logodoro: e a dir di ″Sardigna
90 Le lingue lor non si sentono stanche.
″O me, vedete l'altro, che ″digrigna:
I' direi anche: ma i' temo, ch'ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
E 'l gran ″proposto volto a ″Farfarello,
95 Che ″stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti 'n costà, malvagio uccello.
Se voi volete vedere, o udire,
Ricominciò lo ″spaurato appresso,
″Toschi, o ″Lombardi, i' ne farò venire.
100 Ma ″stien le ″Malebranche un poco in ″cesso,
Sì che non teman delle lor vendette,
Ed io ″seggendo in questo luogo stesso,
″Per un, ch'io [2] ″sò, ne farò venir sette,
Quando ″sufolerò, com' è nostr' uso
105 Di fare allor, che fuori alcun si mette.
″Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Crollando 'l capo, e disse: ″Odi malizia,
Ch'egli ha pensato, per gittarsi giuso.
Ond'ei, ch'avea ″lacciuoli ″a gran divizia,
110 [3] Rispose: ″Malizioso son' io troppo,
Quando procuro a mia maggior tristizia.

Ali-

---

[1] *vagel.* E' vaso col quale si dà la tinta del guado a' panni. [2] son.
[3] Stamp. *Disse.*

″Alichin non ſi ″tenne, e ″di rintoppo
Agli altri, diſſe a lui, Se tu ti cali,
I' non ti verrò dietro ″di [1] galoppo,
115 Ma batterò ſovra la pece l'ali:
Laſciſi 'l ″colle, e ſia la ripa ſcudo
A veder, ſe tu ſol più di noi vali.
O tu che leggi, udirai nuovo ″ludo.
Ciaſcun ″dall'altra coſta gli occhi volſe;
120 Quel prima, ch'a ciò fare era più crudo.
Lo ″Navarreſe ben ſuo tempo colſe,
Fermò le piante a terra, e in ″un punto
Saltò, e dal ″propoſto lor ſi ſciolſe:
Di che ciaſcun [2] ″di colpo fu ″compunto,
125 Ma quei più, che cagion fu del difetto,
Però ſi moſſe, ″e gridò, Tu ſe' ″giunto.
[3] Ma poco valſe, che l' ″ale al ″ſoſpetto
Non potero ″avanzar: ″quegli andò ſotto,
E quei drizzò, volando, ſuſo il petto:
130 Non altrimenti l'anitra ″di botto,
Quando 'l falcon s'appreſſa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna ſu ″crucciato e ″rotto.
Irato ″Calcabrina della ″buffa,
Volando dietro ″gli tenne ″invaghito,
135 Che quei campaſſe, per aver la ″zuffa:
E come 'l barattier fu ″diſparito,
Così volſe gli artigli al ſuo compagno,
E fu con lui ſovra 'l foſſo ″ghermito.
Ma l'altro fu bene ſparvier ″grifagno,
140 Ad ″artigliar ben lui, e amendue
Cadder nel mezzo del bollente ſtagno.
″Lo caldo ″ſchermidor ſubito fue:
Ma però ″di levarſi era [4] ″niente,
Sì aveano inviſcate l'ale ſue.

Bar-

[1] Stamp. *gualoppo*. Non ſappiam, che *gualoppo* ſia della lingua.
[2] di colpa. [3] Stamp. *E*. [4] neente.

145 "Barbariccia, con gli altri suoi, dolente
Quattro ne fe' volar dall'altra costa;
Con tutti i "raffi, e assai prestamente
Di qua di là discesero alla "posta:
Porser gli uncini verso gl'"impaniati,
150 Ch'eran già cotti dentro dalla "crosta,
E noi lasciammo lor così 'mpacciati.

ALLEGORIA.

Per Allegoria delle cose contenute in questo Canto, non diremo altro, se non che l'esser questa condizion di Barattieri, arsi, depressi, oscurati, e molestati da' Demonj, dinota l'ardente cupidigia, ch'ebbero di acquistare, e per conseguente la maniera che tennero, in abbassare, disonorare, e molestare a tutto lor potere gli uomini virtuosi, e di valore.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 In genere di segni, e di suoni da far muovere, o guidar gente, io ho veduto usar cose diverse e strane; ma sì strana cosa, come quella che usava il Caporal Barbariccia nel guidar la sua gente, non l'ho veduta mai.
— Marciare in ordinanza.
2 Porsi in ordine di battaglia, ed attaccar la zuffa.
— Rassegna.
3 Far la ritirata.
4 In atto di fare scorrerie per quel Territorio.
5 Gente d'arme a cavallo in atto di foraggiare, e dare il guasto al paese.
6 Squadre in atto d'armeggiare, e scontrarsi di concerto per fare spettacolo di festa, e Cavalieri correr le lancie in aringo.
8 Fumate di giorno, fuochi di notte.
9 Qui vale straniere, non stravaganti.
10 Con istromento da fiato sì strano e diverso da tutti quelli, che si usino a muover e guidar gente: mi pare che di questa sua Cennamella se ne empia un po' troppo la bocca: basta, può essere, che questa sua saporita marcia li piaccia assai; onde me ne rimetto.
12 Di terra che si scopra, per esempio, un promontorio.
— E al vedere la Stella di tramontana, o altra, onde la nave si muova, e regoli il suo corso.
14 Proverbio: bisogna sapersi accomodare a tutto: qui dunque, cioè nell'Inferno, bisognava accomodarsi alla compagnia de'Demonj, siccome, ec.
16 La mia attenzione.
17 Ogni cosa contenuta.
18 Arsa, bollita.
19 Saltando, e carolando a fior d'acqua.
21 S'ingegnino con tutto lo sforzo d'umano avvedimento.
— Dall'imminente tempesta, di cui

Verſ.

cui ſuol eſſer ſegno la danza de' Delfini.

27 E tutto il rimanente del corpo, che è più groſſo dei piedi.

32 Come accade: quell'*egli* è particella che ſerve al vezzo della lingua, e, quantunque al ſentimento non neceſſaria, s'interpone volentieri, nè uſaſi ſol per ripieno, ma ancor per grazia.

33 Salta giù nel foſſo ſpicciandoſi da ogni ritegno della ripa con indicibil preſtezza. *Spicciare* è proprio dei liquori, quando eſcon fuori ſgorgando dai lor canali, e ne ſcaturiſcono con forza.

35 Aggrappò, aggranfiò col ronciglio.

36 Animale amfibio un poco ſimile alla Volpe: vive per lo più ne'laghi, e di peſci ſi paſce.

38 Dal Capitano Malacoda.

39 Come tra di ſe ſi chiamavano.

41 Scortichi.

48 Coſtui chiamoſſi Ciampolo nato di padre ſcialacquatore; egli però ridotto a povertà, fu da ſua madre accomodato a ſervire un Barone di Tebaldo Re di Navarra, di cui Ciampolo divenuto favorito, fece il barattiere delle cariche, e uffizj di quella Corte, e Regno.

57 Come una di quelle zanne sbranava.

60 Mentre, cioè fino a tanto che l'inveſto con queſta forca.

65 Latino non vuol dire qui preciſamente del Lazio, ma Italiano.

67 Vicino, di un'Iſola all'Italia adiacente, cioè di Sardegna.

72 La parte del braccio dal gomito alla ſpalla, o quella parte del braccio, dove ſi fa la congiunzione di più nervi inſieme.

74 Caporale.

75 Con guardatura bieca, ovvero con quel ſuo forcone.

79 Da cui in mal punto ti ſcoſtaſti per uſcire alla proda del foſſo bollente, dove foſti aggranfiato.

81 Coſtui di nazione Sardo, di profeſſione Frate, ma non ſi ſa di qual'Ordine, guadagnataſi la grazia di Nino de' Viſconti di Piſa, Governatore, o Preſidente di Gallura, ſe n' abusò, trafficando nel barattare cariche, e ufficj con trappolerie e frodi, come di mangiare a due ganaſcie, mettere in mezzo, ec. La Sardegna di quel tempo era de' Piſani, che ne diviſero il governo in quattro Giudicati, che ſi chiamarono Logodoro, Callari, Gallura, e Alborea.

83 Ebbe in potere i nemici del ſuo donno, cioè Signore.

84 Laſciolli andar liberi per poco danaro; ond'eſſi ebbero motivo di lodarſi di Gomita; ma riſaputaſi da Nino queſta ſua furfanteria e infedeltà, lo fece appiccare per la gola.

85 Laſciolli partire con facilità, liberamente, e a bell'agio.

88 Converſa aſſai, e ragiona domeſticamente ſotto queſta pece con Fra Gomita Michele Zanche, Signore di Logodoro: queſti fu Siniſcalco di Enzo figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre aveva dato il Giudicato di Logodoro; ma morto Enzo in carcere in Bologna, tanto ſeppe adoperarſi Michele con la vedova madre di lui rimaſa padrona, che l' induſſe a prenderlo per marito, e così divenne Signore di Logodoro.

91 Ohimè.

94 Il Caporal Barbariccia.

100 Ma ſi fermino un poco, e ceſſino le male branche de' Demonj: la Cruſca inſegna *ceſſo* eſſere accorciato da ceſſamento.

103 Per uno ch'io ſono.

104 Fiſchierò nel modo che coſtu-

Verſ.

ſtumiamo quante volte talun di noi, mettendo il capo fuori della pece, e avvertendo non eſſervi Demonj lì attorno, fiſchia, acciocchè ſcappino ſu ancora gli altri dannati per un poco di refrigerio.

107 Senti malizia; maniera uſata da chi vuol moſtrare d' eſſerſi dell' ingannevole raggiro accorto, e diſapprovare quell'artifizioſo partito.

109 Ripieghi d'aſtuzia, e di frode.

110 Malizioſo eh? bella malizia il procurare a i miei poveri compagni il riſchio di venire tra i voſtri artigli: *triſtizia*, cioè danno, tormento.

112 Non ſi tenne forte nella negativa come gli altri.

— Di rincontro, all' oppoſto, non conforme al ſentimento degli altri che diſcordavano, ricuſando far quella prova.

116 Si laſci pure da noi libera la ſommità della ripa, acciò quell' anime non ci vedano, e occultiamoci dietro la ripa, ſicchè la ripa ſia difeſa, e riparo tra te e noi, per vedere a prova, ſe potrai più tu ſolo a tuo ſcampo correndo, o noi tutti a tua offeſa volando, quantunque tu ti pigli, e noi ti concediamo queſto vantaggio.

118 Giuoco, ſcherzo, lazzo.

119 Ciaſcun de' Demonj quaſi in eſecuzione della propoſta fatta da Alichino, voltò gli occhi dall'altra parte verſo l'altra bolgia di dietro, e il primo fu Cagnazzo, che era ſtato a conceder queſto più renitente e duro, ſoſpettando d' inganno, e dicendo, *odi malizia*, ec.

122 Pigliò bene il contrattempo, e ſi tolſe e fuggì ſalvo dal lor propoſito, che era di ſtracciarlo coi loro roncigli: o pure ſi sbrigò dal Caporal Barbariccia, che chiuſo l' avea prima tra le ſue braccia.

124 Arrabbiato, e trafitto dalla ſmania. Landino, e Vellutello leggono *colpa*, e il ſenſo ſarà: eran dolenti, giudicandoſi colpevoli di negligenza in guardarlo.

125 Ma più degli altri Alichino, ſiccome quello che coll' accettare il partito luſingandoſi, e follemente vantandoſi di raggiungerlo, era ſtato la principal cagione, che rimaneſſero così ſcornati e deriſi.

126 Facendo del bravo, e vantandoſi vanamente.

— Raggiunto.

127 Le ali del Diavolo Alichino.

— Paura del Navarreſe: il volo non potè vincere in velocità la paura.

128 Il Navarreſe ſi tuffò ſotto la pece, e Alichino ſe ne rivolò in ſu colle pive nel ſacco.

132 Sdegnoſo per non averlo raggiunto, e ſtanco ed indebolito per il rapido volo, o pure dalla bollente pece malmenato ed offeſo.

133 *Buffa*, che nel VII. Cant. ſignifica vanità e baja, quì ſignifica ſcherno e beffa fatta dal barattiere a i Diavoli.

134 Tenne dietro ad Alichino.

— Avendo caro, che il Navarreſe ſcampaſſe, per azzuffarſi con tal preteſto con Alichino.

138 Aggranfiato cogli artigli.

139 De' più feroci in queſto genere d' uccelli di rapina.

142 La pece ardente, in cui eran caſcati ben attaccatiſi cogli artigli, fece da ſchermidore, ſpartendoli.

143 Era un niente, cioè vano ogni sforzo di rialzarſi, e rivolare.

148 Al luogo loro aſſegnato.

150 O dalla croſta della pece nella ſua ſuperficie, o dalle croſte ſu la lor pelle dalla pece magagnata, che fin dentro le viſcere facea ſentire il bruciore.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Stormo*. adunanza d'uomini per combattere ; e anche lo ſteſſo combattimento. Lat. *turma*. *ſtormo di cani*, diſſe il Petrarca nella Canzon grande.
4 *Corridore*. per chi fa correrie.
5 *Aretini*, popolo d'Arezzo, illuſtre Città di Toſcana.
— *Gualdana*. truppa di gente armata.
6 *Torneamento*. gioſtra che ſi fa nel feſteggiare pubblicamente.
9 *Noſtrale*. domeſtico, all'uſanza del noſtro paeſe.
10 *Diverſo*. per iſtrano, deforme, moſtruoſo, di nuova foggia.
— *Cennamella*. ſorta di ſtrumento muſico, che ſi ſuona colla bocca.
13 *Dimoni*. per demonii.
14 *Nella Chieſa co' Santi, e in taverna co' ghiottoni*. maniera di proverbio, che dinota, doverſi l'uomo ſavio accomodare a' luoghi, a' tempi, e alle circoſtanze.
15 *Ghiottone*. mangione, o bevitore.
16 *Inteſa*, ſuſtantivo. per intendimento, applicazione.
17 *Contegno*. per condizione, qualità.
18 *Inceſo*. acceſo.
21 *Argomentarſi*. per ingegnarſi, procacciare.
— *Campare*. per ſalvare.
22 *Alleggiare*. alleggerire, render leggiero.
29 *Barbariccia*, nome di Demonio.
31 *Accapricciarſi*. sbigottirſi.
32 *Incontrare*. per accadere, intervenire.
33 *Spicciare*. per fuggire, o sbalzar via con preſtezza.
34 *Graffiacane*, nome di Demonio.
— *Di contra*. dirimpetto.
35 *Arroncigliare*. pigliare col ronciglio. Vedi *Ronciglio* nel preced. Canto, al num. 71.
36 *Lontra*. animal rapace, che vive ne' laghi, e ſi ciba di peſci.
40 *Rubicante*, nome di Demonio.
41 *Scuojare*. ſpogliar del cuojo, levar la pelle, ſcorticare.
44 *Sciagurato*. infelice.
48 *I' fui del regno di Navarra nato*. qui parla il Poeta di un certo *Giampolo*, o *Ciampolo*, Navarreſe. Coſtui nacque di gentildonna, ma laſciato dal padre in eſtrema povertà, fu poſto dalla madre per ſervitor d'un Barone di Tebaldo Re di Navarra; e tanto ſeppe fare colla deſtrezza dell'ingegno ſuo, che venne in grande ſtato, ma per la troppa cupidigia d'avere, ſi miſe a trafficare gli ufficj, e le cariche.
— *Navarra*, provincia confinante colla Spagna, e diviſa dalla Francia col mezzo de' monti Pirenei; oggi poſſeduta da' Franzeſi.
— *Nato*. per natío.
49 *Porre a ſervo*. cioè, acconciare per ſervitore.
52 *Eſſer famiglio*. cioè, uno de' famigliari.
— *Tebaldo*, Re di Navarra.
53 *Baratteria*. per traffico d'ufficj, e di cariche.
55 *Ciriatto*. nome di Demonio.
56 *Sanna*. dente grande, e prominente di fiero animale.
57 *Sdrucire*. per aprire, fendere, ſpaccare.
58 *Sorco*. per topo, o ſorcio; in rima.
59 *Barbariccia*, nome di Demonio.
60 *Inforcare*. prender colla forca.
64 *Rio*, addiettivo. ſcellerato.
65 *Latino*. per Italiano.
70 *Libicocco*. nome di Demonio.
71 *Runciglio*. Vedi *Ronciglio* nel preced. Canto, al num. 71.
72 *Lacerto*. parte del braccio dal gomito alla mano. prendeſi ancora per carne muſcoloſa. Lat. *Lacertus*.
73 *Draghignazzo*, nome di Demonio.
74 *Decurio*. decurione, caporale di dieci uomini. è voce Latina.
75 *Piglio*. per un certo modo di guardare.

Verf.

76 *Rappaciare*. pacificare, acquetare.
— *Foro*, verbo. per furono; in rima.
78 *Dimoro*, nome. per dimora.
80 *Proda*. lido, orlo, riva.
81 *Frate Gomita* fu di Sardigna, ed era molto amato da Nino della casa de' Visconti di Pisa, e Signore in quell' isola del Giudicato di Gallura. Ora essendo costui in gran favore, ed autorità, cominciò a vender le sentenze, e dopo molte trufferie, essendo venuto all' orecchie a Nino, ch' egli per danari avea lasciati andare certi suoi nemici, fu fatto da lui appiccare.
82 *Gallura*, un certo Giudicato, o Giurisdizione nell'Isola di Sardigna.
— *Vasello*. per ricettacolo.
— *Froda*, nome. per frode.
83 *Donno*. per signore.
85 *Di piano*. liberamente.
87 *Barattiere*. truffatore, mariuolo.
— *Sovrano*. per eccellente.
88 *Usare*. per praticare; e in altri luoghi. Il Boccaccio n'è pieno.
— *Donno*. titolo di persona. il Latino barbaro dice *Domnus*.
— *Michel Zanche* fu Siniscalco di Enzo, figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre diede il Giudicato di Logodoro in Sardigna. Ma essendo Enzo morto in carcere a Bologna, Michele tanto s' adoperò colla vedova, che la indusse a prenderlo per marito; e così divenne Signore di Logodoro.
89 *Logodoro*, un certo Giudicato, o Giurisdizione in Sardigna.
— *Sardigna*, Isola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal sana, in particolare l' Agosto.
91 *Omè*. oimè; fuor di rima.
— *Digrignare i denti*. mostrare i denti fremendo, come fa il cane.
94 *Proposto*. per preposito, caposquadra, capitano.
— *Farfarello*, nome di Demonio.
95 *Stralunare gli occhi*, travolgerli in qua, e in là, dopo averli bene aperti.
98 *Spaurato*. impaurito.
99 *Tosco*. Toscano.
— *Lombardo*. di Lombardia.
100 *Stien*. stiano,
— *Malebranche*. Vedi nel preced. Canto al num. 37.
— *Cesso*. *stare in cesso*. cioè, cessare.
102 *Seggendo*. sedendo.
103 *So*. per *sono*, prima persona del verbo sustantivo.
104 *Sufolare*. fischiare.
106 *Cagnazzo*, nome di Demonio.
109 *A gran divizia*. in gran copia.
112 *Alichino*, nome di Demonio.
— *Di rintoppo*. oppostamente, allo 'ncontro.
114 *Di galoppo*. per velocemente.
118 *Ludo*, nome. cioè, giuoco. Lat. *ludus*.
121 *Navarrese*. di Navarra.
123 *Proposto*. per preposito, caposquadra, capitano.
124 *Di colpo*. tostamente, immantinente.
127 *Sospetto*. per paura, timore.
128 *Avanzare a chi che sia*. cioè, prevenirlo.
130 *Di botto*. in un'attimo.
132 *Rotto*, addiettivo. per malconcio.
133 *Calcabrina*, nome di Demonio.
— *Buffa*. per ischerno.
135 *Zuffa*. rissa, combattimento.
136 *Disparito*. dileguato.
138 *Ghermire*. pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci.
139 *Grifagno*. aggiunto di sparviere.
140 *Artigliare*. prendere coll'artiglio.
142 *Schermidore*. per colui che parte i combattenti.
143 *Di levarsi era niente*. cioè, in vano tentavano.
145 *Barbariccia*, nome di Demonio.
147 *Raffio*. strumento di ferro uncinato.
148 *Posta*. luogo dove si posa, o aguato.
149 *Impaniato*. invischiato.

CAN-

Michel A. Schiavonio inv. F. Fiampracoli sc.

CANTO XXIII

Tom. I.

DELL' INFERNO
CANTO XXIII.

TACITI soli, e sanza compagnia,
N'andavam l'un dinanzi, e l'altro dopo,
Come ″i frati minor vanno, per via.
Volto era in su la favola d' ″Isopo
5 Lo mio pensier, ″per la presente rissa,
Dov'ei parlò della rana, e del topo:
Che più non [1] ″si pareggia ″mo ed ″issa,
Che ″l'un con l'altro fa, ″se ben s'accoppia
Principio e fine, con la mente fissa:
10 E come l'un pensier dell'altro ″scoppia,
Così nacque di quello un'altro poi,
Che ″la prima paura mi fe' doppia.

I' pen-

[1] s'appareggia.

I' pensava così : Questi per ″noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
15 Sì fatta, ch'assai credo, che lor ″noi.
Se l'ira sovra 'l mal voler [1] s' ″agguessa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella ″levre, ch'egli ″acceffa.
Già mi sentia tutto arricciar li peli
20 ″Della paura, e stava indietro intento;
Quando i' dissi, Maestro, se non ″celi
Te e me ″tostamente, i'ho ″pavento
Di ″Malebranche : noi gli ″avem già dietro:
I' ″gl'immagino sì, che già gli sento.
25 E quei : ″S' io fossi d'impiombato vetro,
″L'imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
Pur ″mo venieno i tuoi pensier tra i miei,
Con simile atto, e con simile faccia,
30 Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.
″S'egli è, che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l'immaginata ″caccia.
Già ″non ″compío di tal consiglio rendere,
35 Ch'i' gli vidi venir, con l'ale tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese,
Come la madre, ch'al romore è desta,
E vede presso a se le fiamme accese:
40 Che prende 'l figlio, e fugge, e non s'arresta,
Avendo più di lui, che di se cura,
Tanto che solo una ″camicia vesta:
E ″giù dal collo della ripa dura
″Supin si diede alla pendente ″roccia,
45 ″Che l'un de' lati all'altra bolgia tura.

Non

[1] fa guessa.

Non corſe mai sì toſto acqua per "doccia,
A volger ruota di mulin "terragno,
Quand' "ella più verſo le "pale "approccia,
Come 'l maeſtro mio, per quel "vivagno,
50 Portandoſene me ſovra 'l ſuo petto,
Come ſuo figlio, e non come compagno.
Appena furo i piè ſuoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunſero in ſul colle
"Sovreſſo noi: ma non "gli era "ſoſpetto;
55 Che l' alta providenza, che lor volle
Porre miniſtri della "foſſa quinta,
Poder [1] di partirs' indi a tutti "tolle.
Laggiù trovammo una "gente "dipinta,
Che giva intorno aſſai con lenti paſſi,
60 Piangendo, e nel ſembiante "ſtanca e vinta.
Egli avean cappe, con cappucci baſſi
Dinanzi agli occhi, fatte della "taglia,
Che per li monaci in "Cologna faſſi.
Di fuor dorate ſon, sì ch' "egli "abbaglia:
65 Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che "Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoſo manto!
Noi ci volgemmo ancor pure "a man manca,
Con loro inſieme, intenti al triſto pianto:
70 Ma, per lo peſo, quella gente ſtanca
Venía sì pian, "che noi eravam "nuovi
Di compagnia, ad ogni muover d' "anca.
Perch' io al duca mio: Fa, che tu truovi
Alcun [2] ch' "al fatto, o al nome ſi conoſca,
75 E gli occhi sì, andando, intorno muovi:
E un, che 'nteſe la parola Toſca,
"Diretro a noi gridò, "Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l' aura foſca:

For-

[1] partirſi quindi. [2] Stamp. *ch' al fatto il nome*.

Forſe ch'avrai da me quel, che tu chiedi:
80 Onde 'l duca ſi volſe, e diſſe: "Aſpetta,
E poi, ſecondo il ſuo paſſo, "procedi.
Riſtetti, e vidi duo moſtrar gran "fretta
Dell'animo, col viſo, d' eſſer meco:
Ma tardavagli 'l [1] carco, e la via ſtretta.
85 Quando fur giunti, aſſai, con l'occhio bieco,
Mi rimiraron, ſanza far parola:
Poi ſi volſero 'n ſe, e dicean ſeco:
Coſtui par vivo all' "atto della gola:
E s'ei ſon morti, per qual [2] privilegio,
90 Vanno ſcoverti della grave "ſtola?
Poi "diſſer me: O "Toſco, ch'al collegio
Degl'ipocriti triſti ſe' venuto,
Dir chi tu ſe' non "avere in "diſpregio.
Ed io a loro: I' fui nato e creſciuto
95 Sovra 'l bel fiume d' "Arno alla "gran "villa,
E "ſon col corpo, ch'i' ho ſempre avuto.
Ma voi chi ſiete, a cui tanto diſtilla,
Quant'i' veggio dolor, "giù per le guance,
E che pena è in voi, che sì "sfavilla?
100 [3] E l'un riſpoſe a me: Le cappe "rance
Son di piombo sì groſſe, che li peſi
Fan così "cigolar le lor "bilance.
Frati "Godenti fummo, e Bologneſi,
Io "Catalano, e coſtui "Loderingo
105 "Nomati, e da tua terra inſieme preſi,
Come "ſuole eſſer tolto un'uom "ſolingo,
Per conſervar ſua pace, e fummo tali,
Ch'ancor ſi pare intorno dal "Gardingo.
I' cominciai: O frati, "i voſtri mali:
110 Ma più non diſſi: ch' "a gli occhi mi corſe
Un, crocifiſſo in terra, con tre pali.

Quan-

[1] Stamp. *peſo*. [2] brivilegio. [3] Ed un.

"Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba, co' sospiri:
E 'l frate "Catalan, ch' "a ciò s' accorse,
115 Mi disse: "Quel "confitto, che tu miri,
Consigliò i "Farisei, che convenia
Porre un' uom, per lo popolo, a' martiri.
Attraversato, e nudo è [1] per la via,
Come tu vedi, ed è "mestier, ch' e' senta
120 Qualunque passa, com' "ei pesa pria:
E a tal modo il "suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri [2] dal concilio,
Che fu, per li "Giudei, "mala "sementa.
Allor vid' io "maravigliar Virgilio,
125 Sovra colui, ch' era disteso in croce,
Tanto "vilmente, nell' eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce:
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
S' alla man destra giace alcuna "foce,
130 Onde noi amenduo possiamo uscirci,
[3] "Sanza constringer degli "angeli neri,
Che vegnan d' esto [4] fondo a "dipartirci.
Rispose adunque: Più, "che tu non speri,
S' appressa un sasso, che dalla gran "cerchia
135 Si muove, e "varca tutti i vallon feri;
Salvo che questo è rotto, e nol "coperchia:
Montar "potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
Lo duca stette un poco a testa china,
140 Poi disse: "Mal contava la "bisogna
Colui, che i peccator di là "uncina.
E 'l frate: I' udî già dire a "Bologna
Del Diavol vizii assai, tra i quali udî,
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.

[1] nella. [2] del. [3] Sanza costretta. [4] Stamp. *loco*.

145 "Appresso 'l duca a gran passi sen' gì
Turbato un poco d' ira nel sembiante:
Ond' io da gl' "incarcati mi partî,
Dietro alle [1] "poste delle care piante.

ALLEGORIA.

Per la tema, che mostrava aver Dante de' Demonj, si dinota, che l' uomo sempre dee temere d' esser perseguitato dalle tentazioni: ma dapoi confortato, ed ajutato da Virgilio, cioè dalla ragione, si rimove dalla considerazion d' un vizio, fuggendolo, e si volge a considerarne un' altro per poterlo similmente fuggire. Per le cappe gravi di piombo, e dorate di fuori, si dimostra propriamente i costumi degl' Ipocriti, i quali di fuori, cioè nell' aspetto, dimostrano santità, e di dentro, cioè nel centro del cuore, sono, come dice la Scrittura, rapacissimi, e malvagi lupi.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Come i Frati di S. Francesco, non quando vanno a coppia per città, come pare che trasporti il P. d' Acquino, *Alvernicolæ, pia turba, sodales sic bini incedunt*, ma quando un dopo l'altro viaggiando insieme in campagna, di rado si unifcono del pari.

5 Avendomene risvegliata la spezie questa rissa tra Calcabrina, e Alichino. La favola è questa: la rana, che si esibisce a un topo di passarlo di là da un fosso con animo di annegarlo, ma quando sta per eseguire il suo malvagio disegno, veduti da un Nibbio, furono ambedue rapiti da esso, e divorati.

7 *Mo*, ed *issa*, due particelle del medesimo significato, significando ambedue ora, e adesso.

8 Il fatto del topo, e della rana, col fatto di questi due Diavoli.

— Se si confrontano insieme il principio, cioè la cagione che mosse la rana a finger di voler passare dall' altra ripa il topo, e mosse Calcabrina a finger di voler correr in ajuto di Alichino (che fu tanto nell' uno, quanto nell' altro il voler ingannare con danno) ed il fine, cioè l' effetto che ne seguì, e fu, che ciascuno ingannato rimase, e preda, quelli del Nibbio, questi della pece.

10 Nasce, sboccia.

Mi

[1] peste.

Verf.

12 Mi raddoppiò la paura che ebbi, quando ci furon dati per guida i Demonj.

13 A conto nostro, per nostra cagione.

15 Rechi noja, da *nojare* verbo.

16 Se alla malignità s' aggiunge l' ira: verbo, che viene da *gueffo* nome, che fignifica balcone, o ringhiera, che fporge in fuori della muraglia maeftra, come cofa aggiunta, e fi appoggia fopra le menfole.

18 Abbocca, mettendole il ceffo addoffo.

21 Afcondi ftudiofamente agli occhi di quelli.

23 Delle male branche de' Diavoli, che così da quelle vengono denominati.

24 Con tal vivezza, che mi par di fentirli.

25 S' io foffi uno fpecchio.

26 L' immagine efterna del tuo corpo non ritrarrei, e rapprefenterei così, come l' immagine interna della tua mente: io indovino, anzi veggo beniffimo i tuoi penfieri: *impetro*, cioè fcolpifco profondamente, e faldamente ritengo.

28 Pur ora.

31 Se la cofa fta così, che la ripa a man dritta verfo la fefta bolgia declini, e non fia sì precipitofa.

33 La caccia, che noi c' immaginiamo, e temiamo doverci dare i Demonj.

34 Non aveva finito Virgilio di efporre la fua rifoluzione.

42 Soltanto fi trattiene, quanto fi richiede a veftirfi una camifcia, come ricerca la verecondia: o pure, nè indugia tanto tempo, quanto ce ne vuole per porfi indoffo una camifcia.

43 Dalla cima della ripa dura, ficcome di pietra.

44 Si lafciò andare giù fdrucciolando colle reni, e tenendo Dante ftretto ful petto.

45 Perchè l' altro lato riman chiufo da un'altra roccia, o ripa, effendo ciafcuna bolgia chiufa da due di tali ripe, o baftioni.

46 Canale.

47 Fatto in terra, a differenza di quelli che fi fabbricano fopra i laghi, o fiumi.

48 L' acqua s' appreffa alle pale; dov' è nella fua maggior velocità e precipizio. Sono quefte pale iftromenti da molino, che dalla lor forma (chi ne può dubitare?) piglian tal nome, ricevendo l' acqua, che in effe percuotendo fa volger la ruota, a cui ftan conficcate.

— Si accofta ed avvicina: parola, che vien creduta Franzefe d'origine, più che Tofcana, e di qui il nome *approcci*, che fono i foffi coperti, dentro de' quali s' avanzano gli aggreffori alle mura della piazza affediata, e tutta al d' intorno già ftretta.

49 Per quella ripa, o per quel pendío, per quella ftrifcia, che fece nel calarfi. *Vivagno* propriamente l' eftremità lungo le tele, e robe fottili.

54 Come fi dice con effo noi, con effo me, con effo loro, ec. ma ciò non era a Virgilio di fofpetto, e di timore.

58 Che altro moftrava al di fuori, altro era al di dentro; e come farebbe a dire mafcherata, e con vifo dipinto a divozione. E con ragione gente dipinta fi appellan gl'Ipocriti, la bontà dei quali è folo fuperficiale, e tutta confifte nell' apparenza.

60 Stanca per il grave pefo, e vinta dal difagio, onde nel volto trafparifce lo sfinimento del corpo e dell' animo, quello laffo, quefto annojato.

62 Di quel taglio, di quella fog-

Verf.

gia, che usavano nella Città Elettorale di Colonia, dove le cappe de' Monaci si facevano più grossolane, e più malfatte a guisa di sacchi, dice il Landino, il Vellutello, e il P. d'Acquino: più pompose e larghe, dice Daniello, ed il Volpi, di quel che si facessero in Italia: e Francesco Buti racconta, che per la pompa e vanità, con cui volevano vestire quei Monaci, furono in penitenza dal Pontefice obbligati a vestirsi così rozzamente.

64 O supplisci così: Lo splendore dell' oro di quelle dorate cappe abbaglia, sicchè gli occhi non lo possono sostenere; o pur finalmente ti arrendi a dire, che con Attica eleganza si appiglia il Poeta al singolare, per valersene ove dovrebbe usare il plurale.

66 A paragone di queste così pesanti, quelle inventate dalla crudeltà di Federigo potean dirsi leggierissime. Federigo II. Imperadore usò di far tormentare i rei di lesa maestà in questa guisa. Faceva lor mettere indosso una gran veste di piombo, e poscia messili in un gran vaso al fuoco, faceva sì, che insieme col piombo il corpo ancora del reo si disfacesse.

71 Ad ogni passo, che muovevamo, acquistavamo nuovi compagni, lasciando indietro quelli, con cui al muoverci eravamo del pari.

74 O per qualche azione sua singolare, o per il nome famoso sia subito conosciuto.

80 O Dante, aspetta lo spirito, e poi cammina con lui, accomodandoti al suo passo.

82 Desiderio.

88 Al respirare, che Dante faceva.

90 Del nostro lungo abito, e talare fino a' piedi, che tale era la stola de' Latini.

93 Degnati farci un tal favore, e non tel riputare a vile.

95 Nella Città di Firenze, detta *Villa* alla maniera Franzese.

96 Col corpo mio vero, non fantastico e aereo.

98 Cioè lagrime dal dolore spremute a forza.

100 Le cappe dorate, essendo il rancio colore vicino al giallo. Il Landino, e il Vellutello spiegano quel *rancie* per disgustose, e ostinatamente perfidiano essere traslazione pigliata dall' ingrato sapore delle carni rancide, e viete. Questo certamente non piace molto al mio gusto.

102 Stridere.

— Noi stessi, che sostenghiamo sì dolorosi pesi.

103 Alcuni Gentiluomini di Lombardia supplicarono Urbano IV. di poter fondare un ordine di Cavalieri col titolo di Frati di Santa Maria, obbligandosi di combatter contro gl' Infedeli, e di mantenere ragione, e giustizia: ma perchè erano per lo più ricchi, e stavano di ordinario alle lor case a godersela con la moglie, e co' figli, e a scialacquare splendidamente, il volgo li chiamava per soprannome Frati Godenti, o Gaudenti. In oggi quest' Ordine è soppresso: portavano per insegna uno scudo bianco con Croce rossa, se ce ne stiamo al Landino.

104 M. Catalano Catalani, o Malvolti; M. Loderingo de Liandolo, o degli Andali, e chi dice de' Lambertucci; il primo Guelfo, il secondo Ghibellino.

105 Nominati da quei che reggevano la Città, perchè il popolo non tumultuasse dopo la disfatta del Re Manfredi, ed accettati tutti e due da Firenze tua Patria per Governatori, in luogo di un solo Pretore, o Podestà, che

Verſ.

che ſoleano eleggere per amministrare la Giuſtizia, per eſſere allora il popolo nelle due fazioni diviſo: ma corrotti da' Guelfi già prepotenti per danari, ci portammo di modo, che diſcacciati i Ghibellini, ne appariſcono ancora i ſegni incontro del Gardingo: era queſta una ſtrada, o contrada, in cui erano le caſe degli Uberti, famiglia nobiliſſima, e capo de' Ghibellini, fatte ardere, e diroccare da quei due Frati Godenti. Vedi il Vill. lib. 7. c. 3.

106 Propoſti fummo, ed eletti, affine di conſervare la ſua pace, a quel modo, che ſuol eleggerſi per tal fine un ſolo, e non due, come ſi fece in quella contingenza di fazioni: ſe pure *ſolingo* non voglia prenderſi in ſenſo di ſolitario, cioè non imbarazzato in fazioni, non partigiano, ma indifferente, qual ſarebbe un ſolitario: così forſe l'inteſe il Buti citato dalla Cruſca.

109 Figura di reticenza: i voſtri mali portamenti han recato l'ultimo eſterminio alla mia patria, voleva dire, e ſgridarli, ſiccome Ghibellino, e non compatirli, come ſogna il Landino, quaſi voleſſe ſoggiungere: i voſtri mali recan dolore ancor a me.

110 Mi ſi offerì, e preſentò avanti agli occhi.

116 Caifaſſo, che profetizzò: *expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo &c.*

120 Pria che vada oltre paſſando ciaſcheduno, e tutto aggravandoſi ſopra il ſuo corpo.

121 Anna ſuocero di Caifas ſta penando ancor egli così.

123 Perchè produſſe peſſimi frutti, tra' quali l'eccidio di Geruſalemme ſotto Tito circa 37. anni dopo quel conciliabolo.

124 Per non eſſer egli informato di queſti fatti, ſiccome perſona del Paganeſimo; o forſe perchè rifletteva aver ancor egli pronunziata una ſentenza poco diſſomigliante nel lib. 2. dell' Eneid. *Unum pro cunctis dabitur caput.*

126 Perchè da tutti era calpeſtato.

129 Propriamente quell'ultima parte dei fiumi, donde terminato il lor corſo, sboccano in mare: qui per ogni ſorte d'apertura, per donde ſi poſſa entrare, ed uſcire.

132 Ad agevolarci la partenza.

133 E' vicino più che non ſperi uno ſcoglio, o piuttoſto un' ammaſſo di ſcogli, che cominciando dalla gran cerchia, da cui ſi chiude in mezzo Malebolge con tutti i ſuoi valloni, varca ſopra tutti i dieci baſtioni fino al pozzo, toltone queſto ſeſto ſcoglio, che è rotto e rovinato, onde non vi paſſa ſopra, nè lo copre, ma giace caduto a terra.

137 Ma potrete però ſalire per le rovine che giacciono in un pendío, e in una ſalita non del tutto ſcoſceſa, perchè lo ſcoglio non è disfatto in minuzzoli, ma una buona parte ne reſta intiera, e s' innalza e ſopravanza di molto il piano.

140 Il Diavolo Malacoda male ci aveva iſtruiti per il noſtro biſogno, e c'ingannò nel dirci ciò, che ci biſognava fare per proſeguire il viaggio, aſſicurandoci il bugiardo, che tal ponte non era rovinato.

141 Arronciglia, aggranfia.

142 O dalle Cattedre, o dal Pergamo, e ſarà facilmente ſtato quel paſſo di S. Giovanni al c. 8. *Cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax eſt, & Pater ejus.*

147 Aggravati da peſantiſſimo manto.

148 Orme, pedate del mio caro Virgilio.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

4 *Isopo*, o *Esopo*, nativo della Frigia, servo di Xanto Filosofo: bruttissimo d'aspetto, ma d' ingegno maraviglioso; il quale scrisse gli Apologhi Morali, o vogliamo dire Favolette, dove introdusse le bestie, e gli alberi a parlare; insegnando con tal piacevole maniera la dottrina de' costumi.

7 *Pareggiarsi*. accordarsi, convenirsi, agguagliarsi.

— *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Issa*. vocabolo Romagnuolo, che significa *ora*, *al presente*.

15 *Nojare*. annojare, rincrescere, dispiacere, dar molestia; e s'adopera col terzo e col quarto caso.

16 *Agguessare*. congiugnere.

18 *Levre*. lepre.

— *Accessare*. prender col cesso; e dicesi delle bestie.

20 *Della paura*. cioè, per la paura.

22 *Tostamente*. subito.

— *Pavento*, nome. spavento, gran timore.

23 *Malebranche*. Vedi sopra nel Canto XXI. al num. 37. delle Annot.

— *Avém*. abbiamo.

28 *Mo*. Vedi qui sopra al num. 7.

34 *Compío*. compì.

44 *Roccia*. rupe, o ripa scoscesa, balzo di montagna.

46 *Doccia*. canale.

47 *Terragno*. che s'alza poco da terra; ch'è 'n su la piana terra.

48 *Pala*. per uno degli strumenti del mulino. così detto dalla forma.

— *Approcciare*. per accostarsi.

49 *Vivagno*. orlo, estremità.

54 *Gli*, avverbio di luogo. *ivi*. Così *saragli*, per *vi sarà*. Par. XXV. vers. 124.

— *Sospetto*. per paura, timore.

56 *Fossa*. per una delle bolgie dell' Inferno.

57 *Tolle*. toglie. Lat. *tollit*.

58 *Gente dipinta*, chiama Dante gl' Ipocriti, la bontà de' quali tutta consiste nell' apparenza.

62 *Taglia*. per foggia, assisa, livrea, forma d'abito.

63 *Cologna*, o *Colonia Agrippina*, nobilissima città d' Alemagna sul fiume Reno. ivi le cappe de' Monaci si fanno larghissime.

64 *Egli*, particella riempitiva.

— *Abbaglia*. *Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia*. cioè, *abbagliano*. il verbo singolare in vece del plurale. quando non fosse una Elissi, che si dovesse supplir così: *quella doratura, o quel color d' oro abbaglia*.

66 *Federigo II*. Imperadore, figliuolo d' Arrigo V. e nipote di Federigo Barbarossa. Usò egli di far tormentare i colpevoli di lesa maestà in questa guisa. Gli facea vestire d' una pesante cappa di piombo, poscia messili in un gran vaso al fuoco, lasciava che il corpo insieme col piombo si struggesse.

68 *A man manca*. a man sinistra.

71 *Nuovo di compagnia*. per chi ha nuovo compagno.

72 *Anca*. l'osso ch' è tra 'l fianco, e la coscia.

77 *Dirietro*. per dietro.

— *Tenere i piedi*. per allentar il passo.

81 *Procedere*. per camminar lentamente.

88 *Atto della gola*, chiama Dante la respirazione, a cui serve l'aspera arteria, che sta nella gola.

90 *Stola*. per cappa di monaco.

91 *Disser me*. cioè, dissermi, dissero a me.

— *Tosco*. Toscano.

93 *Avere in dispregio*. per ricusare, isdegnare.

95 *Arno*. Vedi sopra nel C. XIII. al num. 146. delle Annot.

Gran

Verſ.

— *Gran villa*. cioè, Fiorenza. Vedi ſopra *Fiorenza* nel Canto X. al num. 92. delle Annot. *Villa* per città; alla maniera de' Franzeſi.

99 *Sfavillare*. per rilucere, o ſcoppiar fuori.

100 *Rancio*. per dorato.

102 *Cigolare*. per lo ſtridere delle bilance.

103 *Godenti*, o *Gaudenti*; detti anche *Frati di S. Maria*, ordine di Cavalieri iſtituito da alcuni gentiluomini di Lombardia, e confermato da Papa Urbano IV. per combattere contra gl'Infedeli, e mantener ragione, e giuſtizia. oggi ſpenti.

104 *Catalano* de' Malavolti, gentiluomo Bologneſe, Frate Godente, di fazion Guelfa, eletto da' Fiorentini al tempo che fu vinto il Re Manfredi di Puglia dal Re Carlo di Angiò, per Podeſtà di Firenze, inſieme con Loderingo de Liandolo, pur Bologneſe, e dell' iſteſſa religione, ma di fazion Ghibellina. Coſtoro, preſo il governo della Città, accordatiſi inſieme, cacciarono i Ghibellini di Fiorenza, e fecero gettare a terra le caſe degli Uberti, capi di quel partito.

— *Loderingo* de Liandolo, gentiluomo Bologneſe, e Frate Godente, di fazion Ghibellina, eletto inſieme con Catalano de' Malavolti, Podeſtà di Firenze.

105 *Nomato*. Nominato.

106 *Solingo*. per ſolo, unico.

108 *Gardingo*, antica via di Firenze, ove erano le caſe degli Uberti, ſmantellate poi dalla fazione de' Guelfi. Gli *Uberti*, famiglia in Firenze d'antichiſſima nobiltà, furono capi della fazion Ghibellina, come ſi è detto qui ſopra. Vedi *Catalano* ſopra al num. 104.

114 *Catalan*. Vedi ſopra al n. 104.

— *A ciò s'accorſe*. di ciò.

115 *Quel confitto, che tu miri*. cioè, *Caifas*, Pontefice de' Giudei, che li conſigliò a far morire Noſtro Signore, perchè tutto il popolo non periſſe.

— *Confitto*. per crocifiſſo.

116 *Fariſei*, ſorta di religioſi tra' Giudei, uomini di finiſſima ipocriſia, ſpeſſo nominati nell' Evangelio.

119 *Meſtiere*. per biſogno.

121 *Suocero*. cioè, *Anna*, ſuocero di Caifas Pontefice de' Giudei.

123 *Giudei*, popoli di Paleſtina, una volta diletti a Dio, poſcia reprobati; notiſſimi a tutti.

— *Sementa*. ſemenza, ſeme.

129 *Foce*. per uſcita.

131 *Sanza coſtringer degli Angeli neri*. cioè, alcuno degli Angeli neri.

— *Angeli neri*, chiama Dante i Demonj.

134 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

135 *Varcare*. paſſare.

136 *Copercbiare*. coprire.

140 *Biſogna*. faccenda, affare, coſa.

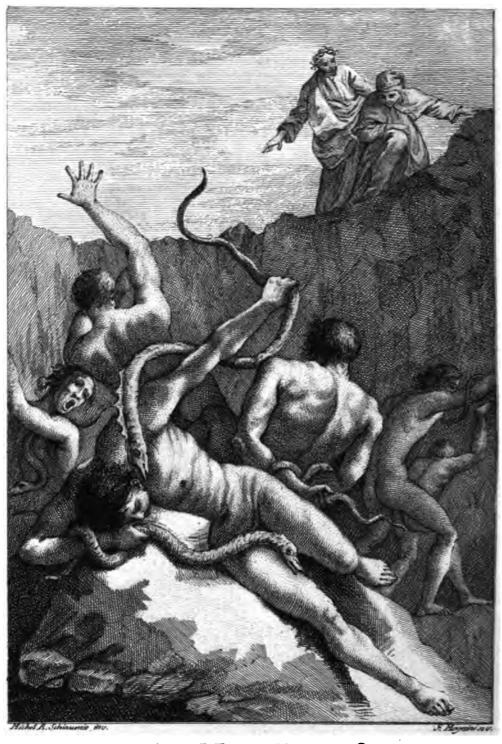
141 *Uncinare*. pigliar coll' uncino.

142 *Bologna*, Città nobiliſſima di Lombardia.

145 *Appreſſo*. per dopo.

147 *Incarcato*. aggravato di carico.

148 *Poſta*. per orma, veſtigio, pedata.

CAN-

CANTO XXIV.

Tom I.

DELL' INFERNO

CANTO XXIV.

IN quella parte del "giovinetto anno,
Che 'l "sole i crin sotto l' "Aquario tempra,
E già le notti ¹ al "mezzo dì sen' vanno:
Quando la brina in su la terra "assempra
5 L'imagine di sua "sorella bianca,
Ma "poco dura alla sua "penna "tempra,
Lo "villanello, "a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, "ond' ei si batte l' "anca:
10 Ritorna a casa, e qua e là si lagna,
Come 'l "tapin, che non sa che si faccia:
Poi "riede, e la speranza "ringavagna

¹ a mezzo.

"Veggendo 'l mondo aver [1] cangiata faccia,
In poco d'ora, e prende suo "vincastro,
15 E fuor le pecorelle a pascer caccia.
Così mi fece sbigottir lo "mastro,
Quand' i' gli vidi sì turbar "la fronte,
E così tosto al mal "giunse lo 'mpiastro:
Che come noi venimmo al guasto ponte,
20 Lo duca a me si volse, "con quel "piglio
Dolce, ch'io vidi in prima, "appiè del monte.
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio,
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e "diedemi di piglio.
25 E come quei, che "adopera, ed "istima,
Che sempre par, che 'nnanzi si "proveggia,
Così, levando me su ver la cima
D'un "ronchione, "avvisava un'altra scheggia,
Dicendo, Sovra quella poi "t' aggrappa:
30 Ma "tenta pria, s'è tal, ch'ella ti "reggia.
Non era via da "vestito di cappa,
Che noi a pena, ei "lieve, ed io "sospinto,
"Potavam su montar di "chiappa in chiappa.
E se non fosse, che da quel [2] "precinto,
35 Più che dall' altro, era la costa corta,
Non "so di lui: ma io sarei ben vinto.
Ma perchè "Malebolge, inver la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle "porta;
40 Che l'una costa surge, e l'altra scende:
Noi pur venimmo infine in su la punta,
Onde l'ultima pietra [3] si "scoscende.
La lena m'era del polmon sì "munta,
Quando fui su, ch'i' non potea più oltre,
45 Anzi m' assisi, nella prima "giunta.

Omai

[1] Stamp. *mutata*. [2] procinto. [3] discoscende.

Omai convien, che tu coſì ″ti ſpoltre:
Diſſe 'l maeſtro: che [1] ſeggendo in piuma,
In fama non ſi vien, nè ſotto ″coltre:
Sanza ″la qual, chi ſua vita conſuma,
50 Cotal veſtigio in terra di ſe laſcia,
Qual fummo in aere [2] ″od in acqua la ſchiuma:
E però leva ſu, vinci l'″ambaſcia
Con l' animo, che vince ogni battaglia,
Se col ſuo grave corpo non ″s'accaſcia.
55 ″Più lunga ſcala convien, che ſi ſaglia:
Non baſta da coſtoro eſſer partito:
Se tu m' intendi: ″or fa sì, che ti vaglia.
″Levámi allor, moſtrandomi fornito
Meglio di lena, ch' i' non mi ſentia;
60 E diſſi: Va, ch' i' ſon forte e ardito.
Su per lo ſcoglio prendemmo la via,
Ch'era [3] ″ronchioſo, ſtretto, e malagevole,
Ed erto più aſſai, che quel di pria.
Parlando andava, per non parer ″fievole:
65 ″Onde una voce uſcío, dall'altro foſſo,
A parole formar ″diſconvenevole.
Non ſo, che diſſe, ″ancor che ſovra 'l doſſo
Foſſi dell'arco già, che varca quivi:
Ma chi parlava, ad ira parea moſſo.
70 Io era volto in giù: ma gli occhi ″vivi
Non potean'ire al fondo, per l'oſcuro:
″Perch' i': Maeſtro, fa, che tu arrivi
″Dall'altro ″cinghio, e diſmontiam lo muro:
Che com' i' odo quinci, e non intendo,
75 Così giù veggio, ″e niente ″affiguro.
Altra riſpoſta, diſſe, non ti rendo,
Se non lo far: che la dimanda oneſta
Si dee ſeguir con l'opera, tacendo.

[1] giacendo. [2] ed. [3] rocchioſo.

Noi discendemmo 'l ponte dalla "testa,
80 Ove s'aggiunge con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
E vidivi entro terribile "stipa
Di serpenti, e di sì diversa "mena,
Che la memoria il sangue ancor mi [1] "scipa.
85 Più non si vanti "Libia con sua rena:
Che se "Chelidri, "Jaculi, e "Faree
Produce, e "Cencri con "Anfesibena,
Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' "Etiopia,
90 Nè con ciò, "che di sopra 'l "mar rosso "ee.
Tra questa cruda, e tristissima copia
Correvan genti nude, e spaventate,
Sanza sperar "pertugio, o "elitropia.
Con serpi le man dietro avean legate.
95 Quelle ficcavan per le ren' la coda,
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch'era da nostra "proda,
S'avventò un serpente, che 'l trafisse,
Là dove 'l collo alle spalle s'annoda.
100 Nè *O* sì tosto mai, nè *I* si scrisse,
Com' ei s'accese, e arse, e cener tutto
Convenne, che, cascando, divenisse:
E poi che fu a terra sì distrutto,
La [2] cener si raccolse, e, per se stessa,
105 In quel medesmo ritornò "di butto:
Così, "per li gran savi, si confessa,
"Che [3] la "Fenice muore, e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
Erba, nè [4] biada, in sua vita non pasce:
110 Ma sol d'incenso "lagrime, e d'amomo,
E "nardo, e "mirra son l'ultime fasce.

E qua-

[1] stipa. [2] Stamp. *polver*. [3] lo Fenice. [4] biade.

E quale è quei, che cade, e non sa "como,
Per forza di Demon, ch'a terra il tira,
O "d'altra "oppilazion, che lega l'uomo,

115 Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia,
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira:

Tal'era 'l peccator "levato poscia.
120 O giustizia di Dio quanto è severa!
Che cotai colpi, per vendetta "croscia.

Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
Perch'ei rispose: I' "piovvi di "Toscana,
Poco tempo è, in questa "gola "fera.

Vita bestial mi piacque, e non umana,
125 Sì come a "mul, ch' i' fui: son "Vanni Fucci
"Bestia, e "Pistoja mi fu degna "tana.

Ed io al duca: Dilli, che non "mucci,
E dimanda, qual colpa quaggiù 'l "pinse:
Ch'io 'l vidi "uom "già di sangue e di "corrucci.

130 E 'l peccator, che intese, non s'infinse,
Ma drizzò verso me l'animo, e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse:

Poi disse: Più mi duol, che tu m'hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi,
135 Che quand'io fui dell'altra vita tolto:

I'non posso negar quel, che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' i' fui
"Ladro alla sagrestia de' belli "arredi:

E falsamente già fu apposto "altrui.
140 Ma "perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,

Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
"Pistoja "in pria di "Negri "si dimagra,
Poi "Firenze rinnuova genti, e modi.

Trag-

145 Tragge "Marte "vapor di val di "Magra,
Ch'è di torbidi nuvoli "involuto:
E con tempesta impetuosa ed "agra
Sopra "campo Picen fia combattuto:
Ond' ei "repente spezzerà la "nebbia,
150 Sì ch'ogni "Bianco ne sarà "feruto:
E detto l'ho, perchè doler ten' "debbia.

ALLEGORIA.

Per la difficoltà di Dante nell'uscir della bolgia degl' Ipocriti, si dinota la malagevolezza, che ha l'uomo a sbrigarsi di tal vizio, perciocchè per la maggior parte gli uomini amano piuttosto di parere, che di essere in verità buoni. Per le serpi, da cui son legati e morsi i Ladri, si dinota lo stimolo della coscienza, che giorno, e notte gli trafigge, e molesta. Vanno correndo, per dimostrare effetto contrario da quello che serbano nel rubare, che è lo andar lenti, e cheti: sono ignudi, dinotando il costume loro di esser quanto essi possono coperti, e nascosi.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Giovinetto secondo lo stile Romano, che fa il capo d' anno il primo dì Gennajo.

2 Che il Sole entra in Aquario circa il 21. di quel mese, quasi a temperarvi i suoi raggi; ma al tempo di Dante, 300. anni in circa prima della correzione Gregoriana, ciò succedeva circa il 14. del mese.

3 Quando passato già di un mese il Solstizio Jemale, vengono però a scortarsi oramai sensibilmente le notti, e con ciò ad avviarsi verso il giorno, che appunto è mezzo, cioè la metà di 24. ore; la qual cosa accade nell'Equinozio, in cui la notte e 'l dì fanno a mezzo col prendersi 12. ore per uno.

4 Rassomiglia: propriamente è ritrarre, e copiare; nè la credo licenza poetica, quasi dica *assempra* per assembra, rassembrare.

5 La neve, massime se sia una piccola nevata, e, come suol dirsi, un' incacciatura.

6 Presto si strugge, e sparisce.

— Similitudine tolta dalla penna da scrivere, che avendo una tempra, o temperatura sottile, dura poco: così la brinata per la sua tempra, o condizione non può molto durare. Altri leggono, *e la sua pena tempra*, cioè contempera il suo freddo, che reca danno e pena alle cose, che adugge.

7 Bisogna, che sia un villanello piccinino bene, se non sa distinguere la brina dalla neve.

— Che si trova sprovvisto del bisognevole per le sue occorrenze.

At-

Verſ.

9 Atto di chi sbigottendo forte dà in impazienza.

11 Un miſero avvilitoſi, cui manca ogni ripiego.

12 Torna a rimirare la luce più chiara, ed accorgendoſi dell' abbaglio preſo, ec.

— Ripiglia la ſperanza, ſi rincuora: propriamente ripone nel gavagno, cioè ceſto, o caneſtro: parola Lombarda, almeno di quel tempo: ſi dice ringavagnare, a quella foggia che ſi direbbe rinfiaſcare, rimbottare, rinſaccare; ma il cuor d' un villanello il Poeta ſe l' è figurato più toſto un caneſtro, mentre così richiedeva la rima; e perchè ciò ſembra una ſconcia coſa all'Alunno, vuol che più toſto *ringavagna* ſignifichi riguadagnare il campo perduto, come ſe ritornaſſe più vigoroſa quella ſperanza, che vinta dalla diſperazione cedeva, facendo che la ſperanza ſia caſo retto.

13 Allo ſparire della brinata.

14 Scudiſcio, bacchettina.

17 Per eſſere ſtato burlato, e beffato da quel monello di Malacoda.

18 Col raſſerenarſi ben toſto, e moſtrarmiſi in aria giuliva mi medicò, e tolſe quello ſgomento; e però mi rincuorai, ſiccome il villanello, ec.

20 Con quell' atto amorevole verſo di me, di aſpetto benigno, e guardatura corteſe.

21 Quando mi comparve la prima volta a liberarmi da quelle tre fiere tra la ſelva, e 'l monte.

24 M' abbracciò, prendendomi in collo.

25 Opera, e inſieme vien penſando a ciò che poi ſi ha da operare.

26 Meditando ben prima, e prevedendo ciò che debba far poi.

28 Groſſo pezzo di maſſo rovinato.

— Cercava ponendo mente, e guardando ove foſſe; o pure me l' accennava col dito indicandomela.

30 Fa ben, prima d' aſſicurartici colla perſona, la prova, s' ella ti regga ſicuramente, e ſtia ſalda e ferma.

31 Da non potervìſi arrampicare uno, che foſſe veſtito di cappa, com'erano que'miſeri Ipocriti da noi dianzi viſti.

32 Perchè ſenza vero corpo.

— Dalle mani di Virgilio.

33 Di ſcheggia in ſcheggia di quei ſaſſi, che ſpuntavano in fuori. *Chiappa* è qui coſa comoda a chiapparſi, cioè ad afferrarſi, e pigliata, da poterſi tenere facilmente forte: voce formata da chiappare, come *preſa* da prendere.

34 Cerchio, argine in giro.

36 Non ſo di lui che coſa ſarebbe avvenuto; io certamente mi ſarei a quelle difficoltà arreſo, ed averei ceduto avvilito.

42 Sta pendente in giù dall' altra parte, ovvero laſcia d'eſſere ſcoſceſa, rimanendo un po' di pianerottolo ſu la cima.

43 Io, quando giunſi alla cima, mi trovai per la fatica dello ſtentatamente ſalire sì oppreſſo, che non potea più reſpirare, perduto tutto il vigore, laſſo ed anſante.

45 Al primo arrivare, che feci ſu l'alto della pendice.

46 Spoltroniſca, ſpigriſca.

48 Poltroneggiando a letto.

49 La qual fama.

51 Che ſon due coſe, le quali toſto ſvaniſcono, e ſi riſolvono, e riducono in nulla.

54 S' aggrava, e caſca giù avvilito, per la pigrizia divenuto in tal guiſa infingardo.

55 Ci reſta da ſalire, cioè quella del Purgatorio.

Col

Verf.

57 Col metter in opera ciò, che hai inteso.

58 Mi rizzai.

62 Aspro, scabroso, sassoso, di sassi fitti, e sporgenti molto in fuori.

65 Per lo qual mio parlare uscì dall'altro fosso, ch'era la settima bolgia, una voce non atta a scolpir parole; sì era confusa e mal distinta.

67 Ancorchè fossi sopra il dosso, cioè nel mezzo dell'arco di quel ponte, che varcava dalla sesta bolgia alla settima, sicchè io doveva intendere più facilmente di lì, che da ogni altro luogo, essendo come a piombo sopra a quel che parlava.

70 Per quanto esercitassero la propria loro azione vitale di vedere, la propria vivacità: che Dante non chiama qui vivi i suoi occhi a differenza di quelli di Virgilio, come vuole il Daniello.

72 Per la qual cosa io dissi.

73 All'altro argine che cinge intorno l'ottava bolgia, e di lì scaliamo giù il muro, calandoci nel fondo della bolgia.

75 Come odo la voce, e non distinguo le parole di qui; così laggiù veggo oggetti, ma non gli raffiguro, nè so discernerli.

79 Da quella parte di esso ponte, che si congiunge coll' ottava ripa, la quale cinge l'ottava bolgia.

82 Calca, aggruppamento.

83 Razza, natura, serpeggiamento.

84 Guasta e sciupa; o pure me lo divide in gran parte, e rompendogli il corso me lo fa ritornare al cuore.

86 Questo assortimento di serpenti è preso dal Lib. 8. di Luc. *Chelidri*, serpi che in terra, e in acqua vivono: *Jaculi* che si lancian dagli arbori adosso agli uomini: *Faree*, serpi che con la coda camminano elevati da terra con le altre membra: *Cencri*, perchè coloriti con vario scompartimento di certi punti, che pajono grano di miglio, che il miglio *cenchros* in Greco si appella (e qui tutti i testi di Dante, anche quello degli Accademici della Crusca sono corrotti, leggendo *centri*, in luogo di *cencri*, com' è chiaro, che deve leggersi dal Greco *cenchros*) e dicon di questo, che movendosi non serpeggia, ma va a dirittura: *Anfesibene*, falsamente credute aver due capi, uno dove l' hanno le altre, l'altro in luogo di coda.

90 Vuol significar l'Egitto. Il senso di queste terzine brevemente è questo: Vidi entro a quella bolgia con mio grande orrore tanti, e sì varii, e sì fieri serpenti, che di simili, e in sì gran numero non ne produce la Libia insieme con l'Etiopia, e con l'Egitto. Quell'*ee* è in luogo dell' *è* dal verbo essere, replicandosi quell' *e* talora per vezzo ancora nella pronunzia in *mee*, *tee*.

93 Da nascondersi.

— Pietra preziosa, che ha virtù contro i veleni. Forse allude qui il Poeta all'opinione favolosa, che è corsa insieme con tanti altri errori popolari nel volgo, aver tal pietra virtù di render invisibile chi addosso la porti. Vedi nel Boccaccio la Novella di Calandrino, che con tanto suo disagio per lo Mugnone cercolla. Vi è però chi buonamente si die' a credere, parlar qui il Poeta del Girasole, perchè ancor esso un tal fiore si può dire, dal nome Latino ricavando l' Italiano, *Elitropia*.

105 Subito, di botto.

I gran

Verſ.

106 I gran Savi però, che dicono queſto farfallone ſtempiato, ſi riducono a pochi.

107 E' traduzione di Ovidio:
Una eſt quæ reparat, ſeque ipſa reſeminat ales,
Aſſyri phœnica vocant, nec fruge, nec herbis,
Sed thure, & lacrymis, & ſucco vivit amomi &c.

114 Accidente apopletico, o epiletico, cioè mal caduco, che naſce da qualche turamento ne i nervi, onde s'impediſca il corſo degli ſpiriti, qualunque poi di ciò ſia l'origine.

118 Alzatoſi in piedi, poſcia che era ritornato nella primiera ſua forma.

120 Metafora preſa dall' acqua, quando vien giù dirottiſſima, ed in gran copia, e con grand' impeto.

123 Cioè in queſte anguſtie di così ſtretto, e crudele canale.

125 Vanni Fucci Piſtojeſe, baſtardo di M. Fuccio de' Lazzeri, uomo beſtiale, e ladro, che tra l'altre co' ſuoi compagni rubò la ricchiſſima ſacreſtia del Duomo di Piſtoja, imputandone Vanni della Nona, che ne fu, benchè innocente, impiccato.

126 In riguardo alle ſanguinoſe fazioni di que' tempi, eſſendo per altro città di coſtume molto gentile, e ſignificando propriamente *tana* una caverna o in monte alpeſtre, o in folta ſelva, ricovero e ſtanza di fiere.

127 Che non fugga, e così ci burli, ſignificando l' uno e l' altro *fuggire*, e *burlare* il verbo *muccio*.

129 E come tale non doverebbe eſſere quaggiù, ma nel primo girone del cerchio ſettimo tra i violenti, ove ſoggiornano i ſanguinarj, e ſtizzoſi, come egli fu, quando fu in terra io lo conobbi.

138 Dell' Altar di S. Jacopo.

140 Non godi per eſſer tu della parte de' Bianchi, ed io della parte de' Neri.

143 Scacciandone in gran numero.

144 I Bianchi Fiorentini accorſero a Piſtoja, per il qual ſoccorſo fu vinta la fazion de' Neri, e molti di loro rimaſtivi, introduſſero con nuova gente nuove coſtumanze: o pure intendi, che poco dopo in Firenze furono cacciati i Bianchi, e tornarono i Neri dominanti, rinovando la Città, e le leggi.

145 Sotto queſta allegoria intende di Marcello de' Marcheſi Malaſpini, che ſignoreggiavano in Val di Magra, il quale fattoſi capo de' Neri, diede la battaglia a i Bianchi nel Campo Piceno (così ſi chiama, quantunque ſia nella Toſcana, non nella Marca) ſotto il Caſtel di Fucecchio, e li ruppe e disfece; e queſta rotta fu cagione, che i Bianchi di Firenze foſſero cacciati da' Neri. Vedi il Vill. nel lib. 8. c. 44.

146 Quell' *involuto* viene dal verbo *involgere*, di cui è più frequente nell' uſo *involto*.

149 Le ſoldateſche più deboli della fazione Bianca disfatte da Marcello con ſoldateſche più forti ſignificate ne i nuvoli.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Aquario*, l'undecimo ſegno dello Zodiaco. Finſero i Poeti che coſtui foſſe Ganimede, coppiere di Giove.

3 *Mezzodì*. per l'Equinozio; cioè, quella ſtagione che pareggia il dì colle notti; il che accade due volte l'anno, una in principio di

Verſ.

di Primavera, l'altra in principio d'Autunno.

4 *Aſſemprare*. ſembrare, ſomigliare.

5 *Sorella bianca della brina*, chiama Dante la neve.

6 *Tempra di penna*. cioè, temperatura, taglio; ma qui figuratamente.

9 *Anca*. l'oſſo ch'è tra 'l fianco, e la coſcia.

12 *Ringavagnare*. ripigliare. è voce da non invaghirſene.

14 *Vincaſtro*. verga, bacchetta.

16 *Maſtro*. maeſtro.

20 *Piglio*. per un certo modo di guardare.

25 *Adoperare*. per operare.

— *Stimare*. per conſiderare.

28 *Ronchione*. rocchio grande. Vedi ſopra *Rocchio* nel Canto XX. al num. 25. delle Annot.

29 *Aggrapparſi*. attaccarſi bene colle mani.

30 *Reggia*, verbo. per regga; in rima.

33 *Potavám*. potevamo.

— *Chiappa*. per coſa comoda a poterſi chiappare.

34 *Precinto*, ſuſtantivo. cerchio che ſerra.

37 *Malebolge*. Vedi ſopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.

39 *Portare*. per avere alcuna proprietà.

42 *Scoſcendere*. per dirupare.

43 *Munger la lena del polmone*. per levare il reſpiro, affannare, fiaccare.

46 *Spoltrarſi*. gittar via la pigrizia, o poltroneria. *Spoltre* per *ſpoltri*.

52 *Ambaſcia*. difficultà di reſpirare cagionata da ſtanchezza.

54 *Accaſciarſi*. aggravarſi delle membra, divenir pigro.

58 *Levámi*. levaimi, mi levai.

62 *Ronchioſo*. aſpro, ſcabroſo, quaſi pien di rocchi.

64 *Fievole*. di poca lena.

66 *Diſconvenevole*. per mal atto, inabile.

73 *Cinghio*. per riva intorno, che ſerra.

75 *Affigurare*. diſcernere la figura.

79 *Teſta del ponte*. per eſtremità della lunghezza del ponte.

82 *Stipa*. per mucchio. quello che i Latini dicono *ſtrues*.

83 *Mena*, nome. per condizione.

84 *Scipare*. lacerare, malmenare, ſtraziare.

85 *Libia*, provincia dell'Affrica, ſommamente arenoſa, e piena di ſerpenti.

86 *Chelidro*. ſorta di ſerpente acquatico.

— *Jaculo*. ſorta di ſerpente veleniſſimo. Vedi Lucano nel 9. Libro della Farſaglia, in più luoghi.

— *Faréa*. ſorta di ſerpente.

87 *Cencro*. ſorta di ſerpente molto velenoſo. I teſti di Dante, anche quello degli Accademici della Cruſca, in queſto luogo ſono corrotti, e leggono *centri*, in vece di *cencri*.

— *Anfeſibena*. ſerpente di due teſte.

89 *Etiopia*, provincia meridionale dell'Affrica, ferace di ſerpenti, dove gli uomini hanno il colore di carboni ſpenti.

90 *Mar roſſo*. tratto dell'Oceano, vicino alle coſte della Perſia, e dell'Indie.

— *Ee*, verbo. per *è*; in rima. fuor di rima, nel Canto XXX. v. 79. di queſta Cantica.

93 *Pertugio*. buco, picciola apertura.

— *Elitropia*. ſorta di pietra, che, ſecondo alcuni, portata addoſſo, ha virtù di render l'uomo inviſibile.

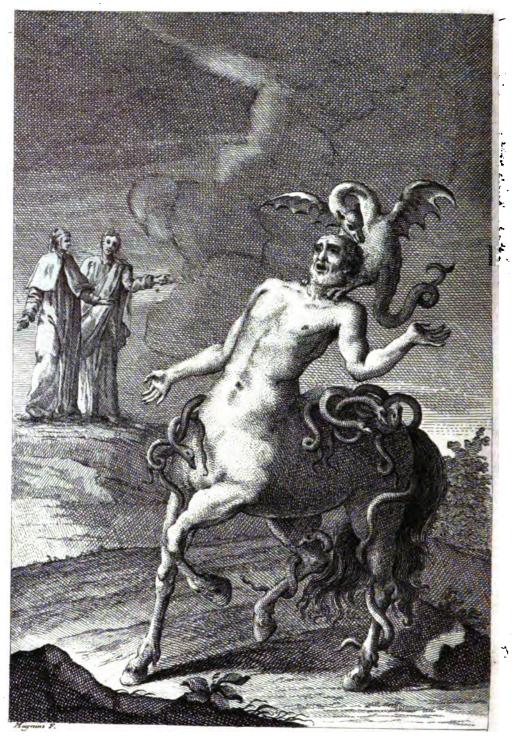
97 *Proda*. lido, orlo, riva.

105 *Di butto*, di botto, d'improvviſo, toſto; in rima,

Feni-

Verſ.
107 *Fenice*, uccello famoſiſſimo nelle favole, il quale dicono trovarſi nell' Arabia Felice, ed eſſere unico al Mondo. Dopo 500. anni di vita, abbrucia ſe ſteſſo a' raggi del Sole ſovra una cataſta di prezioſe droghe, e dalle ſue ceneri rinaſce.
110 *Lagrime d'incenſo*. cioè, gocciole.
— *Amomo*. arbuſcello Orientale, che produce droga prezioſa.
111 *Nardo*. pianta Indiana odorifera.
— *Mirra*. lagrima, o gomma d'un' albero che naſce in Arabia, molto prezioſo.
112 *Como*. per *come;* in rima.
114 *Oppilazione*. per morbo caduco, o altro accidente che naſca da ragunanza d' umori, per li quali vengano ad oppilarſi, e ſerrarſi le vie degli ſpiriti.
120 *Croſciare*. mandar giù d' alto con violenza, come ſi fa delle sferzate.
122 *Piovvi*. prima perſona ſingolare del tempo paſſato dell'indicativo del verbo *piovere*. in queſto luogo ſignifica, *caddi d'alto, precipitai nell' abiſſo*.
— *Toſcana*, nobiliſſima provincia d' Italia.
123 *Gola fera*. per foſſo ſpalancato. Così *gola del foſſo*, nel Canto XXVI. v.40. di queſta Cantica.
125 *Mulo*. per baſtardo.
— *Vanni Fucci*, Piſtojeſe, baſtardo di M. Fuccio de' Lazzeri, e ladro famoſiſſimo a' tempi ſuoi, il quale co' ſuoi compagni, rubò la ricchiſſima ſacreſtia del Duomo di Piſtoja. Coſtui imputando d' un furto ſolenne da ſe commeſſo un certo *Vanni della Nona*, notajo, uomo di ottima fama, tanto fece, ch' egli contra ogni giuſtizia ne fu impiccato. Vedi qui ſotto *Vanni della Nona*, al num. 139. delle Annot.
126 *Beſtia*. per uomo beſtiale.
— *Piſtoja*, città nobiliſſima della Toſcana.
127 *Mucciare*. per trafugarſi, fuggirſi.
128 *Pingere*. per iſpignere.
129 *Uomo di ſangue, e di corrucci*. cioè, ſanguinario, omicida, facile a montare in collera. *uomo di ſangue* è fraſe tolta dalla Divina Scrittura: *viri ſanguinum*.
— *Corruccio*. cruccio, ſdegno, ſtizza. *uomo di corrucci*. cioè, ſdegnoſo, collerico.
138 *Ladro alla ſagreſtia*. cioè, della ſagreſtia.
— *Arredo*. ſuppelletile.
139 *Altrui*. qui viene dal Poeta accennato *Vanni della Nona*, notajo in Piſa, impiccato per la gola, benchè innocente. Vedi *Vanni Fucci* qui ſopra al num. 125.
143 *Piſtoja*. Vedi ſopra al num. 126.
— *In pria*. in prima.
— *Negri*, o *Neri*. fazione in Toſcana a' tempi di Dante.
— *Dimagrarſi*. per iſminuirſi.
144 *Firenze*. lo ſteſſo che *Fiorenza*. Vedi ſopra nel Canto X. al num. 92. delle Annot.
145 *Marte*, figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti che coſtui foſſe il dio delle guerre.
— *Vapore*. per cagione, o materia di guerre.
— *Magra*. Val di Magra; Lunigiana, provincia poſta tra la Toſcana, e il Genoveſato.
146 *Involuto*. involto, avviluppato.
147 *Agro*. per acerbo, fiero.
148 *Campo Piceno*, luogo vicino a Piſtoja, dove a' tempi di Dante fu ſconfitta la fazione de' Bianchi.
149 *Repente*. toſto, in un tratto, è voce Latina.
150 *Bianchi*. fazione in Toſcana, a' tempi di Dante.
— *Feruto*. ferito.
151 *Debbia*. debba.

CANTO XXV.

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO XXV.

AL fine delle sue parole, il ladro
Le mani alzò, con ambeduo le fiche,
Gridando: Togli Dio, ch'a te le squadro.
Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
5 Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
Come dicesse, I' non vo', che più diche:
E un'altra alle braccia, e rilegollo
[1] Ribadendo se stessa, sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
10 Ah Pistoja Pistoja, che non stanzi
D'incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo [2] seme tuo avanzi.

Per

---

[1] Stamp. *Ribattendo*. Gli antichi interpreti leggono *Ribadendo*, più propriamente; perciocchè *ribadire* è ritorcere la punta del chiavello, e ribatterla in verso 'l suo capo, nella materia confitta, acciocchè non pure stringa più forte, ma anche non possa in guisa veruna punto allentare. [2] lo tuo mal seme.

Per tutti i cerchi dello 'nferno oſcuri,
Spirto non vidi, "in Dio tanto ſuperbo,
15 Non "quel, "che cadde a "Tebe giù de' muri.
Ei ſi fuggì, che "non parlò più "verbo:
Ed io vidi un "Centauro, pien di rabbia,
Venir [1] gridando, Ov' è, ov' è l' "acerbo?
"Maremma non cred' io, che tante n' abbia,
20 Quante biſce egli avea ſu per la groppa,
Infino, ove comincia "noſtra "labbia.
Sopra le ſpalle dietro dalla "coppa,
Con l' ale aperte gli giaceva un "draco,
E "quello affuoca, qualunque "s' intoppa.
25 Lo mio maeſtro diſſe: Quegli è "Caco,
Che, ſotto 'l ſaſſo di monte "Aventino,
Di ſangue fece ſpeſſe volte "laco.
Non "va co' ſuo' fratei per un cammino,
Per lo "furar "frodolente, ch' ei fece
30 Del grande "armento, ch' egli "ebbe a vicino:
Onde ceſſar le ſue opere "biece,
Sotto la mazza d' Ercole, che forſe
Gliene diè cento, e non ſentì le "diece.
Mentre, che sì parlava, ed ei traſcorſe,
35 E tre ſpiriti venner, "ſotto noi,
De' quai nè io, nè 'l duca mio s' accorſe,
Se non, quando gridar: Chi ſiete voi?
Perchè noſtra "novella ſi riſtette,
E intendemmo pure ad eſſi poi.
40 I' non gli conoſcea: ma "e' "ſeguette,
Come ſuol "ſeguitar, per alcun caſo,
Che l' un "nomare all' altro "convenette
Dicendo: "Cianfa dove fia "rimaſo?
Perch' io, acciocchè 'l duca ſteſſe attento,
45 "Mi poſi 'l dito ſu dal mento al naſo.

Se

[1] chiamando.

Se tu se' or, Lettore, a creder lento
Ciò, ch'io dirò, non sarà maraviglia:
Che io, ch'l vidi, appena il mi "consento.
Com' "i' tenea levate in lor le ciglia;
50 "E un serpente con sei piè si lancia,
Dinanzi all'uno, e tutto a lui "s'appiglia.
Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli "anterior le braccia prese:
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
55 Gli "diretani alle cosce distese,
E miseli la coda "tr'amendue,
E dietro per le "ren' su la "ritese.
Ellera [1] "abbarbicata mai non "fue
Ad alber sì, come l'orribil fiera
60 Per l'altrui membra "avviticchiò le sue:
Poi "s'appiccar, come di calda cera
Fossero stati, e mischiar lor colore:
Nè l'un, nè l'altro già parea quel, ch'era.
Come "procede "innanzi dall'ardore,
65 Per lo "papíro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l "bianco muore.
Gli altri duo riguardavano, e ciascuno
Gridava: "Ome [2] "Agnél, come ti muti!
Vedi, che già non se' nè duo, nè uno.
70 Già eran li duo capi un divenuti,
Quando n'apparver duo figure miste,
In una faccia, "ov' eran duo "perduti.
Fersi "le braccia duo di quattro "liste:
Le cosce con le gambe, il ventre, e 'l "casso
75 Divenner membra, che non fur mai viste.
Ogni "primajo aspetto ivi era "casso:
Due, e nessun l' imagine "perversa
Parea, e tal sen' gía con lento passo.

Come

[1] abbarbacata. [2] Stamp. *Angel*. Gli antichi comentatori dicono ch' e' fu Agnel Brunelleschi.

Come 'l ramarro, sotto la gran fersa
80 De' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa:
Così parea, venendo, verso l' epe
De gli altri due un serpentello acceso,
Livido e nero, come gran di pepe.
85 E quella parte, donde prima è preso
Nostro alimento, all' un di lor trafisse:
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò: ma nulla disse:
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
90 Pur come sonno, o febbre l'assalisse.
Egli il serpente, e quei lui riguardava:
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca,
Fummavan forte, e 'l fummo s'incontrava.
Taccia Lucano omai, là dove tocca
95 Del misero Sabello, e di Nassidio,
E attenda a udir quel, ch'or si scocca.
Taccia di Cadmo, e d' Aretusa Ovvidio:
Che se quello in serpente, e quella in fonte
Converte, poetando, i' non lo 'nvidio:
100 Che duo nature mai a fronte a fronte
Non transmutò, sì ch'amendue le forme,
A cambiar lor materie fosser pronte.
Insieme si risposero a tai norme,
Che 'l serpente la coda in forca fesse,
105 E 'l [a] feruto ristrinse insieme l' orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccar sì, che 'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura,
110 Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.

I' vi-

[a] trafitto.

I' vidi entrar le braccia per l'″ascelle,
E i duo piè della fiera, ch' eran corti,
Tanto ″allungar, quanto [1] accorciavan quelle.
115 Poscia li piè ″dirietro insieme attorti
Diventaron lo membro, che l' uom cela,
E 'l misero del suo n'avea duo ″porti.
Mentre che 'l fummo l'uno e l'altro ″vela
Di color nuovo, e genera 'l pel suso,
120 Per ″l' una parte, e ″dall'altra il ″dipela,
″L'un si levò, e l'altro cadde giuso,
Non torcendo però le ″lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel, ″ch'era dritto, il trasse 'n ver le tempie,
125 E di troppa materia, che 'n là venne,
Uscir gli orecchi delle gote ″scempie:
Ciò, che non corse in dietro, e si ritenne,
Di ″quel soverchio fe' naso [2] alla faccia,
E le labbra ingrossò, quanto convenne:
130 Quel, ″che giaceva, il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa,
Come ″face le corna la ″lumaccia:
E la lingua, ch' aveva unita e presta,
Prima a parlar, si fende, e la ″forcuta
135 Nell'altro si richiude, e 'l fummo ″resta.
L'anima, ch'era fiera ″divenuta,
Si fugge, ″sufolando, per la valle,
E l'altro dietro a lui, parlando, ″sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle,
140 E disse all'altro, I' vo', che ″Buoso corra,
Com'″ho fatt' io, ″carpon, per questo calle.
Così vid' io la settima ″zavorra
Mutare, e trasmutare, e qui mi scusi
La novità, se ″fior la lingua ″abborra.

[1] scorciavan. [2] Stamp. *la faccia*. Essendo la faccia quella che si trasmuta, ci par che le quadri meglio il passivo.

145 E avvegnachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo "smagato,
Non poter quei fuggirsi tanto "chiusi,
Ch'io non scorgessi ben "Puccio "Sciancato:
Ed era quei, che sol de' "tre compagni,
150 Che venner prima, non era mutato:
"L'altro era quel, che tu, "Gaville, piagni.

ALLEGORIA.

Per Caco dal Poeta finto Centauro, cioè mezzo uomo, e mezzo cavallo, comprendesi la natura del Ladro, che dal mezzo in su dimostra aspetto umano, ricoprendo la fraude, e dal mezzo in giù è fiera, ed atto a nuocere; cioè nel fine dimostra effetto di fiera, che nocendo a chi può, ci fa vedere non avere in se punto di carità, nè di sentimento, e natura umana. Per le biscie, si comprendono le sue astuzie, che gli stanno di dietro, cioè, non si scoprono, se non nel fine. Per lo drago con le ali aperte, si conosce la prontezza ch'usa in rapire, e l'effetto della fraude.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Atto sconcio, che si fa con le dita in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e 'l medio. Vedi il Varchi nell'Ercolano a c. 100.

3 Prenditele pure, che intendo di farle a te, e per tuo dispetto: bestemmia più stolta, che da dannato: *squadrare*, qui vale mostrare, e più: *obtrudere* quasi spinger su gli occhi, dando segno così, che gliele dedica ed indirizza.

4 Volli bene da indi avanti alle serpi, prima da me abbominate.

8 Metafora presa dal chiodo, di cui nel conficcarsi, scappatane la punta, si rificca indietro ribattendola; e quest'è ribadire.

10 Risolvi, da stanziare, che ora significa ordinare, ora giudicare, ora dimorare a soggiorno in un luogo.

12 I tuoi antenati: vai di male in peggio.

15 Capaneo, di cui si è detto nel Canto XIV.

16 Non fiatò più, nè articolò, nè scolpì parola.

18 L'indegno bestemmiatore sacrilego.

19 Campagna d'aria per lo più insalubre, vicina al mare.

21 Il Landino, e il Vellutello per *labbia* intendono il ventre, a cagione delle immondezze, che vi ha, dette Latinamente *labes*; ma meglio il Daniello l'intende per viso, faccia, perchè in altri luoghi

Verſ.

ghi chiaramente il Poeta l' uſa in tal ſignificato, nel Canto VII. XIV. XVIII. dell' Inferno, e nel XXIII. del Purgat. ma ſe quel *comincia noſtra labbia* par che indichi la pancia del Centauro, che è dove comincia a eſſer uomo, può ſpiegarſi così, e torſi ogni difficoltà: Dove comincia la ſua ſembianza umana, pigliando ſembianza in ſenſo più ampio, che non ſignificherebbe faccia, o viſo.

22 Nuca, parte di dietro del capo.

24 Infuoca chiunque in lui ſi riſcontra.

26 Uno de' ſette colli di Roma, dove queſt' Aſſaſſino aveva il ſuo grottone. *Hic ſpelunca fuit vaſto ſubmota receſſu Semihominis Caci*. Æn. 8. *ſemihominis*, non perchè Centauro, ma perchè Uomo beſtiale; ma il *ſemihominis*, e il *pectora ſemiferi* Dante lo preſe per Centauro.

27 Poeticamente per lago.

28 Non va cogli altri Centauri ſuoi fratelli. Dante qui fa la mitologia a ſuo modo: Caco non fu Centauro, ma un ladrone, che per ultimo rubate ad Ercole certe vacche, fu da lui ammazzato. Favola notiſſima.

29 Perchè tirava alla ſua ſpelonca gli armenti per la coda all' indietro, acciò le pedate, ſe foſſero ſtate per il ſuo verſo, non indicaſſero il furto. Perchè dunque egli usò tal frode, però ha luogo tra i Frodolenti, e non tra i Violenti, come gli altri Centauri, conforme il già detto nel Canto XII.

30 I Buoi, ch' Ercole aveva condotti di Spagna, e tratteneva a paſcolare in quei contorni.

31 Traslato dalla viſta: ſtorte, contro la retta ragione, peſſime.

33 Perchè morto quegli a i primi colpi della terribil mazza, diè Ercole al ſuo ſdegno gli altri, che per isfogo di furore ſeguitò a dargli.

35 Sotto, perchè i Poeti erano ſu la ripa, e gli ſpiriti giù nella bolgia.

38 Il noſtro ragionar, contando la novella di Caco.

40 E' formolina ridondante, ma graziosa, uſata dai più puliti Scrittori, Petrarca, Boccaccio, ec. e da i viventi Fiorentini eziandio nel parlare più uſuale.

— Accadde, come ſuol talora accadere, che un di coſtoro ebbe occorrenza di dover nominare l'altro.

42 In luogo di convenne, e ve l'ha ridotto a dirlo la rima.

43 Cianfa fu della famiglia de' Donati di Firenze.

— Benchè lì preſente, non lo riconoſceva per eſſerſi sì ſtranamente trasformato.

45 Come chi intima ſilenzio per ſentir meglio chi parla oltre di lì: *digito compeſce labellum*. Juvenale.

48 M' induco a preſtargli fede.

49 *Come* val qui mentre.

50 *E* ha qui forza di, Ecco veggio un ſerpente. Leggi ſu queſto il Cinonio.

55 Gli piedi di dietro.

56 Tra ambedue le coſcie.

57 Rialzò, e di nuovo ſteſe la coda.

64 Prima che ſi accenda, e alzi la fiamma.

65 Non lucignolo, come vuole il Landino, e 'l Vellutello, ma carta, che così ancora ſi dice in Greco, in Latino, in Franzeſe, e in Spagnuolo dal *papyrus*, arboſcello che naſce in Egitto in luoghi paludoſi, di cui ſe ne faceva la carta, come ora ſi fa di cenci lini.

66 Il color bianco va a poco a poco mancando.

68 Oimè, Agnolo, o pure, o mio

Verf.

Agnolo: questo è Agnolo Brunelleschi, come vogliono gli antichi Spositori.

72 Perduti ciascuno nella sua propria sembianza, sicchè riconoscer non vi si potevano.

73 Perchè alle due braccia dell'uomo si erano unite le due gambe del serpente.

74 Cassa del petto.

76 Cassato.

79 Il Vellutello spiega il Ramarro colla voce *Stellio* dei Latini: s'inganna: *Lacertus viridis* si dice in Latino il Ramarro. Virgil. *Nunc virides etiam occultant spineta Lacertos*. *Stellio* significa quell'altro animaletto non molto dissomigliante nella forma, che noi chiamiamo *Tarantola*.

82 Pancie, o *epe* per epa, se è nel numero del meno, o *epe* da epa, se è nel numero del più; ed è quella parte del nostro corpo, dentro cui si racchiuggono gl'intestini, che ventre e pancia con modo basso vien detta, o con maniera poco distinta, il corpo.

85 Il bellíco, per cui la creatura nel ventre materno prende l'alimento.

87 Il serpentello.

91 Quello spirito guardava il serpente, e il serpente lo spirito.

94 Lib. 9. dove narra per incidenza, che costui morsicato da un serpente, che si chiama *seps*, ne rimase in brev'ora morto, e quasi in cenere disfatto.

95 Costui morsicato dal serpente *perster* gonfiò tanto, che gli scoppiò la corazza.

96 Si racconta speditamente.

99 No, perchè ne dice delle più grosse, e da non pigliarsi nè men con le molle. Vedi di Cadmo nel lib. 3. e di Aretusa nel lib. 4. delle Trasformazioni d' Ovidio.

103 Nel trasformarsi vennero via via a corrispondersi insieme di sì fatta guisa.

104 Divise, aperse, fendè.

105 I piedi.

108 Che apparisse al di fuori, e fosse visibile.

109 La coda si trasformò in piedi, gambe, e coscie; che vennero sparendo nel dannato, in cui successe la trasformazione al contrario.

110 La pelle del serpente si facea morbida, e delicata.

111 E quella dell'uomo aspra, e squammosa.

114 Allungarono alla misura, e forma di braccia.

117 Ne avea sporte in fuori e stese due piccole gambe, o branche serpentine.

118 Cuopre: questo fumo era d'altra efficacia, che la pietra filosofica da trasformare un metallo in un' altro.

120 Nel serpente.

— Dalla parte del dannato rade il pelo.

121 Si rizzò il serpente già fatt' uomo, e l'uomo fatto serpente si stese, e strisciò per terra.

122 Gli occhi, e la guardatura orrenda.

124 Il nuovo uomo attrasse, e raccolse verso le tempie tutto il suo muso.

126 Che poco prima erano scempie e liscie, senza l'escrescenza dell'orecchie; o pure sceme, cioè mancanti, difettuose.

128 Quel più di carne, che soprabbondantemente sopravanzava.

130 Il nuovo serpente.

132 *Lumaccia*, che più comunemente si dice Lumaca, o Chiocciola.

136 Divenuta serpe, fugge fischiando con sibili spaventosi ed orrendi.

138 Si pongono queste due operazioni a denotare quelle, che proprie sono dell'uomo.

Que-

Verſ.

140 Queſto Buoſo inteſo dal Poeta, è uno della famiglia degli Abati.

141 Come ho fatto io, finchè ſono ſtato ſerpente.

142 Savorra, ſabbione che ſuol porſi nel fondo delle navi, e però qui per valle arenoſa nel fondo dell'Inferno.

144 Qui alcuni leggono, *s'e' fior la lingua abborra*, e vorrà dire, ſe abborriſca il mio ſtile tutti i fiori dell'eloquenza, alludendo a quel ricantato: *Ornari res ipſa vetat contenta doceri*. Che ſe ritengaſi *e* ſtretto alla *s*, e non diſgiunto, come in queſta edizione, rende allora un ſenſo molto diverſo queſta piccoliſſima variazione, e pigliaſi *fior* per *fiore* avverbio, non nome, che ſignifica punto, niente, ed in forza non pertanto di nome ſi adopra, e viene uſato frequentemente dagli antichi sì nel verſo, come ancor nelle proſe; e quell'*abborra* ſarà poſto in vece di *aberra* dall'*aberrare* Latino, e ſignificherà ſmarrirſi, ed errando deviare o dal dritto ſentiero, o dal giuſto diſcorſo, ed in tal ſignificato queſta voce medeſima s'incontrerà poco dopo al Canto XXXI. v. 24. di queſta Cantica; onde il ſenſo è: ſe punto ſi ſmarriſca, ed erri la lingua; e non l'*abborracciare* del Landino, nè l'*abortire* del Vellutello.

146 Smarrito, avvilito e fuori di ſe, parte per lo ſtupore, parte per il raccapriccio.

148 Famoſiſſimo ladro, ma non trovo di che famiglia ſi foſſe.

149 I tre compagni erano Agnolo, Buoſo, Puccio, il ſerpe di ſei gambe Cianfa, il ſerpentello nero Franceſco Guercio Cavalcante, il quale fu ucciſo in Gaville, Borgo di Val d'Arno di ſopra; di cui per farne i Suoi memorabil vendetta, fecero ammazzare la maggior parte di quei terrazzani; e però ſi dice che Gaville lo piange; cioè piange per conto di coſtui, ſtato a lei cagione di tanta ſtrage. Eſſendo dunque queſti cinque Nobili d'alto affare nella Repubblica, nè ponendoſi il furto particolare, non è credibile che il loro rubare foſſe come quello di Gianni Fucci, o altro ladro di vil condizione, ma un rubare da gran cavaliere con prepotenze, con angherie, con convertire in uſo privato le pubbliche entrate, che maneggiavano.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Fica*, diceſi quell'atto che con le mani ſi fa in diſpregio altrui, meſſo il dito groſſo tra l'indice e'l medio. Vedi anche il Varchi nell'Ercolano, a carte 100.

3 *Squadrare*. per moſtrare apertamente.

6 *Diche*. per dichi; in rima.

8 *Ribadire*. ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla in verſo 'l ſuo capo, nella materia confitta. Dante figuratamente il diſſe di una ſerpe.

10 *Piſtoja*, città nobiliſſima della Toſcana.

— *Stanziare*. per deliberare, ordinare.

11 *Incenerarſi*. riſolverſi in cenere.

12 *Avanzare*. portare innanzi.

14 *In*. per *contra*. *ſuperbo in Dio*. cioè, contra Dio.

15 *Quel che cadde a Tebe giù de' muri*. cioè, *Capaneo*, uno de'ſette regi che aſſediarono la città di Tebe in Beozia, per rimettervi dentro Polinice, cacciatone da

Verſ.

ne da Eteocle ſuo fratello. Coſtui per le beſtemmie ch'ei proſferiva contra Giove, fu da lui ucciſo col fulmine.

— *Tebe*. Vedi ſopra nel Canto XIV. al num. 69. delle Annot.

16 *Verbo*. parola. Lat. *verbum*.

17 *Centauro*. Vedi ſopra *Centauri* nel Canto XII. al n. 56. delle Annot.

19 *Maremma*. campagna vicina al mare; e accenna ſpezialmente quella di Piſa in Toſcana.

21 *Noſtra labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto, o figura umana.

22 *Coppa*. per la parte di dietro del capo. Lat. *occiput*.

23 *Draco*. per drago, o ſerpente con gambe; in rima.

24 *Intopparſi*. per avvenirſi, riſcontrarſi.

25 *Caco*, figliuolo di Vulcano, d' aſpetto molto deforme, e grandiſſimo ladrone, il quale abitando in una grotta del monte Aventino, rubò i buoi ad Ercole, ch' egli avea condotti di Spagna; ma, conoſciuto il furto, fu da lui ucciſo a colpi di clava. Vedi Livio nel 1. lib. Virgilio nell' 8. dell' Eneida; Properzio nella 10. Eleg. del 4. lib. e Ovidio nel 1. de' Faſti.

26 *Aventino*, uno de' ſette colli di Roma.

27 *Laco*. per lago; in rima.

29 *Furare*. rubare. Lat. *furari*.

— *Frodolente*. ingannevole.

30 *Avere a vicino*. cioè, vicino.

31 *Biece*. per bieche; in rima. *Bieco*. per malvagio, pravo.

38 *Novella*. per ragionamento.

40 *E'*. per *egli*.

— *Seguette*. per ſeguì; in rima. *Seguire*. per accadere.

41 *Seguitare*. per accadere.

42 *Nomare*. nominare.

— *Convenette*. *convenne*; in rima.

43 *Cianfa*, ſecondo che alcuni ſcrivono, fu della famiglia de' Donati di Firenze; ed è poſto da Dante fra' ladri.

48 *Conſentire a ſe ſteſſo*. per credere a ſe ſteſſo.

50 *E*, Congiunzione. per *così*, relativo di *come*.

51 *Appigliarſi*. per attaccarſi.

53 *Anteriore*. per quello che ſta dinanzi.

55 *Diretano*. che ſta di dietro.

57 *Ren'*. reni.

— *Ritendere*. per tendere, diſtendere.

58 *Abbarbicarſi*. radicarſi, appigliarſi.

— *Fue*. per fu; in rima.

60 *Avviticchiare*. cignere intorno, come le viti fanno gli olmi.

61 *Appiccarſi*. per attaccarſi inſieme.

64 *Innanzi dall' ardore*. innanzi l' ardore.

65 *Papiro*. per carta. così detta, perchè anticamente ſi faceva d' una pianta Egizziana del medeſimo nome.

68 *Agnél*. Agnelo, o Angelo Brunelleſchi, Fiorentino, inteſo qui da Dante, come vogliono gli antichi Spoſitori.

— *O me*. oimè; fuor di rima.

72 *Perduto*. per traſformato.

73 *Liſta*. ſtriſcia, linea, riga, o lungo ſpazio di che che ſia.

74 *Caſſo*, ſuſtantivo. e ſignifica buſto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle coſtole.

76 *Primajo*. primo.

— *Caſſo*, addiettivo. e ſignifica annientato, annullato, eſtinto, ſpento, cancellato.

77 *Perverſo*. per traſfigurato.

79 *Ramarro*. ſerpentello noto, di color verde, o bigio, o vario, con quattro piedi. Lat. *lacertus*.

— *Ferſa*. per ferza, e calor gagliardo del Sole; in rima.

80 *Caniculari dì*. giorni di ſtate, quando ſorge in cielo la coſtellazione detta da' Latini *canicula*, e da' Greci προκύων.

82 *Epa*. pancia.

85 *Quella parte, donde prima è preſo Noſtro alimento*, chiama Dante il bel-

Verf.

bellico, per lo quale il fanciullo nel ventre materno si nutrisce.

94 *Lucano*. Vedi sopra nel Canto IV. al num. 90. delle Annot.

— *Toccare*. per far menzione.

95 *Sabello*, soldato nell'esercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, fu morso in una gamba da una serpe di sì maligna qualità, che gli consumò il corpo tutto.

— *Nassidio*, soldato nell'esercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, punto da una serpe velenosissima, si gonfiò in maniera, che venne a scoppiare, mandando fuori le interiora.

96 *Scoccare*. per manifestare, palesare.

97 *Cadmo*, figliuolo d'Agenore Re di Tiro, il quale cercando Europa sua sorella, da Giove rapita, dopo un lungo girare, fermossi nella Beozia, e vi fabbricò la Città di Tebe. Finalmente fu trasformato in serpente. Vedi Ovidio nel 3. delle Trasform.

— *Aretusa*, Ninfa amata da Alfeo fiume d'Arcadia, la quale per fuggire gli abbracciamenti di lui, tanto pregò gli dii, che fu convertita in fonte. Vedi Ovidio nel 5. delle Trasform.

— *Ovidio*. Vedi sopra nel Canto IV. al num. 90. delle Annot.

99 *Poetare*. fare il poeta.

100 *A fronte a fronte*. l'uno rimpetto all'altro.

105 *Feruto*. ferito.

— *Orme*. per piedi. Nello stesso significato usarono di dire i Poeti Latini, *vestigia*. Catullo in quella Elegia dove introduce a parlare la Chioma di Berenice, divenuta una delle celesti costellazioni, così dice:

Sed quamquam me nocte premunt vestigia divûm.

e fu imitato dal Sanazzaro nell' Ecloga 5. dell'Arcadia, dove piange la morte d'Androgeo:

E coi vestigi santi
Calchi le stelle erranti.

107 *In poco*. cioè, in poco tempo.

112 *Ascella*. parte concava del corpo, dove si congiugne il braccio colla spalla.

115 *Dirietro*. per *dietro*.

117 *Porto*, participio da *porgo*. per disteso. Lat. *porrectus*. Così spiega il Landino.

120 *Dipelare*. levare il pelo.

122 *Lucerne*. per occhi.

126 *Scempie gote*. per prive d'orecchie.

132 *Face*, verbo. per fa; fuor di rima.

— *Lumaccia*. lumaca.

134 *Forcuto*. diviso in due, a guisa di forca.

135 *Restare*. per cessare.

137 *Sufolare*. fischiare.

140 *Buoso*. dicono, costui essere stato in Firenze della nobil famiglia degli Abati. è posto da Dante fra' ladri.

141 *Carpone*, avverbio. cioè, colle mani in terra, a guisa di quadrupede.

142 *Zavorra*. per valle di terreno arenoso, com'era la settima bolgia dell'Inferno.

144 *Fiore*, avverbio. per *punto, niente, qualche picciola cosa*. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 98.

— *Abborrare*, e *aborrare*. errare, smarrirsi, diviare dal dritto sentiero, o discorso.

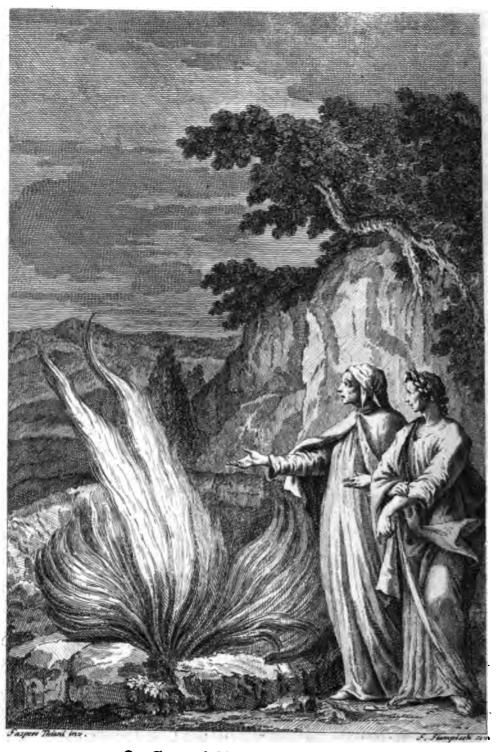
146 *Smagato*. smarrito, avvilito.

147 *Chiuso*. per occulto.

148 *Puccio Sciancato*, ladro famoso a'tempi di Dante.

151 *L'altro era quel*, ec. cioè M. *Francesco Cavalcante*, Fiorentino, posto da Dante fra' ladri.

— *Gaville*, terra in Valdarno sopra Firenze; dove fu ucciso M. Francesco Guercio Cavalcante, accennato nel preced. numero.

CAN-

CANTO XXVI.

DELL' INFERNO

CANTO XXVI.

GODI, ″Firenze, poi che se' sì grande,
  Che per mare, e per terra batti l'ali,
  E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
Tra gli ladron trovai ″cinque ″cotali
5 Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna,
  E tu in grande ″onranza non ne sali.
Ma se presso ″al mattin ″del ver si sogna,
  Tu sentirai di qua da picciol tempo,
  Di quel, che ″Prato, non ch' altri, t' ″agogna:
10 E se già fosse, ″non saria per tempo:
  Così foss' ei, da che pure esser dee:
  Che più mi graverà, ″com' più ″m' attempo.

Noi ci partimmo, e ſu per le "ſcalee,
[1] Che "n'avean fatte i "borni a ſcender pria,
15 Rimontò 'l duca mio, e traſſe "mee.
E proſeguendo la ſolinga via
Tra le ſchegge, e tra' "rocchi dello ſcoglio,
Lo "piè, ſanza la man, non ſi ſpedia.
Allor mi dolſi, e ora mi "ridoglio,
20 Quando drizzo la mente "a ciò ch'io vidi,
E più lo 'ngegno affreno, ch'i' non ſoglio;
Perchè "non corra, che virtù nol guidi:
Sì "che ſe ſtella buona, o miglior coſa
M'ha dato 'l ben, ch'io ſteſſo nol m'invidi.
25 Quante il villan, ch'al poggio ſi riposa,
Nel "tempo, che "colui, che'l mondo ſchiara,
La faccia ſua a noi tien "meno aſcoſa,
Come "la moſca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la "vallea,
30 Forſe colà, dove vendemmia ed ara;
Di tante fiamme tutta riſplendea
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorſi,
Toſto che fui là "'ve 'l fondo "parea.
E qual "colui, che ſi "vengiò con gli orſi,
35 Vide "'l carro d'"Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti "levorſi,
Che nol potea sì con gli occhi ſeguire,
Che vedeſſe altro, che la fiamma ſola,
Sì come nuvoletta, in ſu ſalire:
40 Tal ſi movea ciaſcuna, per la gola
Del foſſo, che neſſuna moſtra "il furto,
E ogni fiamma un peccatore "invola.
I' ſtava ſovra 'l ponte a veder "ſurto,
Sì che s'i' non aveſſi un "ronchion preſo,
45 Caduto ſarei giù ſanza eſſer' "urto.

E 'l

[1] Che 'l bujor n'avea fatto ſcender. [2] Molti altri ſtampati leggono *fatti borni*.

E 'l duca, che mi vide tanto "atteso,
Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel, ch' egli è "inceso.
Maestro mio, risposi, per udirti
50 Son' io più certo: ma già "m' era "avviso,
Che così fusse: e già voleva dirti,
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì "diviso
Di sopra, che par surger della "pira,
Ov' "Eteocle "col fratel fu "miso?
55 Rispósemi: Là entro si "martira
"Ulisse, e "Diomede, e così insieme,
Alla "vendetta [1] corron, com' all' ira:
E dentro dalla lor fiamma si "geme
"L' aguato del "caval, "che fe' la porta,
60 Ond' "uscì de' "Romani 'l gentil seme.
Piangevisi entro l' arte, "perchè morta
"Deidamía ancor si duol d' "Achille,
E del "Palladio pena vi si porta.
S' ei posson dentro da quelle faville
65 Parlar, diss' io, maestro, assai ten' prego,
E "ripriego, che 'l priego vaglia "mille,
Che "non mi facci dell' "attender [2] "niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi, che "del desio ver lei mi piego.
70 Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Di molta lode: ed io però l' accetto:
Ma fa, che la tua lingua si "sostegna.
Lascia parlare a me: ch' i' ho "concetto
Ciò, che tu vuoi: "ch' e' sarebbero schivi
75 Perch' ei fur Greci, forse del tuo detto.
Poichè la fiamma fu venuta quivi,
Ove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare "audivi.

[1] vanno. [2] Stamp. *nego*. Non l' abbiam mai trovato in niuno autore del buon secolo.

O voi, che siete duo dentro a un fuoco,
80 S' i' meritai di voi, mentre ch'io vissi,
S' i' meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete: ma l'un di voi dica,
Dove per lui perduto a morir gissi.
85 Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi, mormorando,
Pur come quella, cui vento affatica.
Indi la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua, che parlasse,
90 Gittò voce di fuori, e disse: Quando
Mi dipartî da Circe, che sottrasse
Me più d'un'anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse:
Nè dolcezza di figlio, nè la piéta
95 Del vecchio padre, nè 'l debito amore,
Lo qual dovea Penelope far lieta,
Vincer poter dentro da me l' ardore,
Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizii umani, e del valore:
100 Ma misi me per l'alto mare aperto,
Sol con un legno, e con quella compagna
Picciola, dalla qual non fui deserto.
L'un lito, e l'altro vidi infin la Spagna,
Fin nel Marrocco, e l'isola de' Sardi,
105 E l'altre, che quel mare intorno bagna.
Io e i compagni eravám vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov'Ercole segnò li suoi riguardi,
Acciocchè l'uom più oltre non si metta;
110 Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall' altra già m'avea lasciata Setta.

O fra-

O "frati, diſſi, che per cento milia
   Perigli ſiete giunti all' occidente,
   A "queſta tanto picciola "vigilia
115 De' voſtri ſenſi, [1] ch'è del rimanente,
   Non vogliate negar l'eſperienza,
   Diretro "al ſol, del "mondo ſenza gente.
Conſiderate la voſtra "ſemenza:
   Fatti non foſte a viver, come bruti,
120 Ma "per ſeguir virtute, e conoſcenza.
Li miei compagni fec' io sì "acuti,
   Con queſt'orazion picciola, al cammino,
   Ch'appena poſcia gli avrei ritenuti:
E "volta noſtra poppa nel mattino,
125 De' "remi facemmo ale al "folle volo,
   Sempre "acquiſtando del lato "mancino.
Tutte "le ſtelle già dell'altro polo
   Vedea la notte, "e'l noſtro, tanto baſſo,
   Che non ſurgeva fuor del "marin ſuolo.
130 "Cinque volte "racceſo, e "tante "caſſo
   "Lo lume era "di ſotto dalla luna,
   Poi ch'entrati eravám nell'alto paſſo,
Quando n'apparve una montagna "bruna,
   Per la diſtanzia, e parvemi alta tanto,
135 Quanto veduta non n'aveva alcuna.
Noi ci allegrammo, e toſto "tornò in pianto:
   Che dalla nuova terra un turbo nacque,
   E percoſſe del legno il primo "canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque,
140 Alla quarta levar la poppa in ſuſo,
   E la prora ire in giù, "com'altrui piacque,
Infin che 'l mar fu ſopra noi richiuſo.

ALLEGORIA.

Per la via ſolitaria, ſi dinota, che pochi ſono quelli che entrano alla cognizion de' vizj per cagion di guardarſene. Per l'aſprezza, la fatica, che è a levarſi da eſſi vizj, maſſimamente a coloro che v'hanno fatto alcu-no

[1] Stamp. *ch'è di.*

no abito. Onde a Dante conveniva adoperarvi le mani; il che dimostra che vero istrumento da farci uscire, sono le buone operazioni. I fraudolenti Consigliatori sono puniti nelle fiamme meritamente, avendo procurato di distruggere il dominio, e le cose de' loro Signori, ed amici.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1. Amara ironia, e lode di ogni riprensione più acerba. Godi, poichè è sì grande il tuo nome, che vola da per tutto colla fama, che per ogni dove di te si sparge, e s'incontrano i tuoi cittadini che vanno a commettere iniquità in ogni mare, e in ogni terra, ed a scontarle poi in ogni cerchio, e in ogni bolgia giù nell'inferno.

4 I cinque nel fine del precedente Canto, nominati al num. 149. delle Annot.

— Non mica plebei, ma primarj barbassori della tua Repubblica.

6 Onoranza, e stima.

7 Così soglion dire i Poeti, che i sogni della mattina sono veridici.
Namque sub aurora jam dormitante lucerna,
Tempore quo cerni somnia vera solent.
Ovidio 5. e ne renderà di ciò Dante una ragione filosofica, ed a suo credere incontrastabile nel Canto IX. del Purgatorio v. 16.

9 Proverai di quelle calamità, che ancor Prato, che per la vicinanza ne potrebbe patire, ti desidera, non che i popoli lontani: o pure, che ti brama anche Prato, ch'è un tuo Castello, per il tuo mal governo, non che Siena, ed altre Città di te emule: o forse ancora mentova Prato in riguardo del Cardinal Niccolò di Prato, molto avverso a quella Repubblica. Le disgrazie seguite, ma dal Poeta qui con artifizio pronosticate, e per via di sogno veridico antivedute, furono, la rovina del ponte alla Carraja, mentre era pieno zeppo di popolo concorsovi a godere di uno spettacolo, che si faceva in Arno; l'incendio di 1700. case, consumando le fiamme un tesoro infinito; le discordie civili tra i Bianchi, e i Neri. Vedi il Villani nel lib. 8. cap. 70. e 71.

10 Non sarebbe troppo presto: ben ti starebbe l' esser di presente danneggiata da simili disastri.

12 Col divenire più attempato, diverrò io per l'età men sofferente di questi guai, e di quei disordini di cattivo governo, che tirano addosso alla mia patria tali calamità.

14 Delle quali noi prima ne avevamo fatti scendendo, cioè scesi, i borni, cioè quei suoi quasi scaglioni: *borni* spiega il Landino, e il Vellutello per guerci, di cattiva vista, perchè questo vocabolo così significa in Bolognese, dice il primo; in Franzese, dice il secondo. Ma *borni* in questo passo (benchè la Crusca non parli di questo significato) si prendono per quelle pietre in fuori, che nelle fabbriche imperfette si lasciano per morse: così il Daniello, e il Volpi.

15 *Mee* per me. Vedi il già detto nel Cant. XXIV. al n. 90. delle Annot.

17 *Scheggie*, rotture in lungo nello

Verſ.

lo ſcoglio; così il Landino: pietre piane tagliate nel vivo ſaſſo; così il Vellutello: ſcoglio groſſamente tagliato; così il Volpi. *Rocchi*, pezzi di ſaſſo di figura come cilindrica; così il Volpi: ſaſſi tondi come in forma di nodi ch' eſchino in fuori; così il Vellutello: rottura nello ſcoglio per traverſo; così il Landino: ſaſſi alti, ed acuti; così il Daniello. Chi più ne vuol, più ne cerchi, che io in un paſſo intelligibiliſſimo dal conteſto, ed in una coſa da tutti ſaputa non voglio aggiunger più borra.

18 Vuol dire, che gli conveniva andar carpone, ajutandoſi alla meglio colle mani, e coi piedi.

20 A ciò ch' io vidi di pene deſtinate in queſta ottava bolgia a quelli che uſano male della ſottigliezza dell' ingegno; perchè correva pericolo, e temeva di dover andar dopo morte a far la prova, come tormentavano.

22 Sì, che non corra ove virtù nol guida: quel *perchè* vale *acciocchè*.

23 Talchè ſe propizia influenza del Cielo, o amorevole provvidenza del Signore mi ha conceduto il gran bene, ch'è un' ingegno deſto e ſublime, non me lo rivolti in mio danno, come ſe me l' invidiaſſi, abuſandomene in male.

26 Quante lucciole vede il Villano d'eſtate, ec.

— Il Sole.

27 Per eſſer le notti sì brevi.

28 Toſto che fatto ſera, e fermandoſi la Moſca, e toccando a volare alla Zanzara.

29 L' iſteſſo che vallata.

33 Dove ſi poteva diſcernere, e compariva. *'Ve* per ove, con licenza da quella figura permeſſa, che i Greci dicono *aferesi*.

34 Il Profeta Eliſeo, che ſi vendicò di 42. fanciulli petulanti, facendoli sbranare dagli orſi venuti ſubito al ſuo comando.

35 Iſtoria ſacra aſſai nota lib. 4. Reg. c. 2.

41 Ciò che tien dentro celato.

42 E involgendo invola all' altrui viſta.

43 Salito ſul più alto del ponte, o ritto e ſollevato ſu la punta dei piedi.

44 Scheggion di ſaſſo.

45 Sincopa d' urtato.

46 Intento e fiſſo a guardare.

48 Si faſcia di quel fuoco, da cui vien arſo, e come roventato.

50 Avviſto, avveduto.

52 Diviſo in due punte verſo la ſommità.

53 Maſſa di legna con certo ordine diſpoſte, ed ammontate per bruciarvi ſopra i cadaveri.

54 Dove furon meſſi ad ardere i corpi de'due fratelli tra ſe nimici Eteocle, e Polinice, li quali ributtavanſi, e fuggiva l' una fiamma dall' altra, come ſe quei cadaveri riteneſſero ancora l'odio antico. Vedi Stazio nella Teb. *Tremuere rogi*, & *novus advena buſto Pellitur. exundant diviſo vertice flammæ*: e Lucano: *Scinditur in partes, geminoque cacumine ſurgit Thebanos imitata rogos*.

57 Corrono qui inſieme alla punizione, come inſieme corſero all' ira, che li fe' mettere in opera tante frodi contro i Trojani.

58 Si ſoſpira e piange con doloroſo inutile pentimento.

59 Per cui introdurre ſi aperſe nelle mura di Troja la vaſtiſſima porta.

60 Dalla qual coſa, che fu cauſa della rovina di Troja, venne il fuggirſene Enea, che poi per *varios caſus* venuto in Italia, propagovvi la ſua ſtirpe, da cui nacquero i Romani: altri intendono, che Enea fuggendo uſciſſe

per

Verſ.

per quella medeſima porta; ma con che fondamento?

61 L'aſtuto artifizio uſato da quei due Greci per iſcoprire Achille traveſtito da donna, onde ne avvenne ch' egli abbandonò coſtei rimaſta gravida di Pirro.

63 Della ſtatua di Pallade da lor rapita a i Trojani.

66 Abbia il peſo, ed il valore appo te di mille prieghi.

67 Non mi nieghi il piacere d' aſpettar qui, finchè la fiamma, che ſi divide in due, ec.

69 Per la gran voglia, che ho di parlarle, ſto con tutta la perſona piegato verſo di lei.

72 Non parli.

73 Concepito ben nella mente, e compreſo.

74 Non perchè per eſſer Greci non intenderebbono la lingua Toſcana, come per altro eſpongono alcuni Comentatori, giacchè Virgilio parlando Toſcano fu da loro inteſo (alla Poeſia già ſi paſſano queſti miracoli) ma perchè, ſiccome Greci dotti ed altieri, averebbero forſe ſdegnato di riſpondere, e ſoddisfare all' interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura, nè per altro pregio famoſo. Il prego, che fa Virgilio a coſtoro, aggiunge, ſe ben ſi rifletta, probabilità a queſta interpetrazione.

78 *Audivi* alla Latina per *udii*: ce lo coſtringe la rima.

84 Per ſe ſteſſo perduto, cioè, non curante di vita, ma di gloria giſſe a morire.

85 Perchè d' Uliſſe più vecchio di Diomede.

91 Circe, figliuola del Sole, Maga famoſiſſima, che con incantate bevande traſmutava gli uomini in beſtie, la quale colle ſue luſinghe affaſcinandomi, traſſe me fuori di me ſteſſo, e mi diſtolſe dalla mia navigazione.

92 Monte Circello, promontorio tra Terracina, e Gaeta.

93 Dalla ſua Nutrice quivi morta, e ſeppellita.

94 Telemaco.

95 Laerte.

96 Mia fedeliſſima moglie.

97 L'ardente deſiderio:
Dic mihi, muſa, virum, captæ poſt tempora Trojæ,
Qui mores hominum multorum vidit & urbes. Hor.

101 Compagnia di pochi generoſi, da' quali non fui mai abbandonato. *Compagna* per compagnia l' ha ancora, ſe mal non mi ricordo, il Petrarca.

103 Dell' Europa, e dell' Affrica.

108 Le due colonne, cioè monti, Abila, e Calpe col motto, come ſuol dirſi, *non plus ultra*, da far cautelati e riguardati i naviganti di non ardire di paſſar più oltre a quello ſtretto, cioè di Gibilterra.

110 Grand' Emporio dell' Andaluzia.

111 Volgarmente Ceuta.

114 Cari compagni in queſto breve ſpazio di vita, che vi reſta e ſopravanza, nel quale i ſenſi ſono deſti e vegliano, non laſciate d' approfittarvi della notizia ſperimentale d' altri nuovi paeſi.

117 Seguendo per queſto ſtretto la navigazione dietro al corſo del Sole, come fa chi naviga verſo Ponente, all' oppoſito di chi naviga verſo Levante, che va colla prua contro il corſo del Sole.

— Diſabitato conforme l' antica opinione trovata evidentemente, e palpabilmente falſa ora ch' è diſcoperto.

118 La nobiltà naturale della voſtra condizione dotata d' intelletto.

120 Per eſercitare virtuoſe azioni, e nobili cognizioni acquiſtare.

121 Invogliati, e pronti.

Ri-

Verf.

124 Rivolta la poppa verfo Levante; di dove nafce il mattino, e per confeguenza la prora verfo Ponente.

125 Remigando a voga arrancata volavamo.

— Inconfiderato, che non poteva verifimilmente aver buon fine.

126 Piegando fempre fu la man finiftra verfo mezzo giorno, non tenendo diritto verfo Ponente.

127 Io già vedea tutte le ftelle, che di notte erano attorno al Polo meridionale. Ciò che vuol dire, che la nave già era giunta alla linea equinoziale; perocchè a effere di qua dalla linea non fi farebbero potute veder tutte.

128 Per confeguenza io vedeva il noftro Polo fettentrionale tanto baffo, che non s'alzava punto fopra la fuperficie del mare.

130 Già erano fcorfi cinque mefi, da che paffato lo ftretto di Gibilterra, eravamo entrati nell' Oceano: cinque volte s'era fatto il Plenilunio, e cinque il Novilunio.

— Sparito, caffato.

131 Dalla parte verfo la terra.

133 Così apparendoci per la gran lontananza: ed è quefta la montagna favolofa del Purgatorio di Dante, ficcome è favolofa quefta navigazione d'Uliffe; benchè a tal favoleggiamento poffa fervire di fondamento idoneo l'opinione di Plinio, e di Solino, che Uliffe fu fondatore di Lisbona; al che dalla fantafia poetica facilmente può aggiungerfi, che un' Eroe fi avventuraffe a imprefe ulteriori.

138 Della prua.

141 A Dio; ma ne tace il nome, perchè così richiede il carattere di chi parla.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Firenze*. lo fteffo che *Fiorenza*. Vedi fopra nel Canto X. al numero 92. delle Annot.

6 *Onranza*. onoranza, onore, riputazione.

7 *Del ver fi fogna*. cioè, fi fogna il vero.

9 *Prato*, città vicina a Fiorenza.

— *Agognare*. defiderare ardentemente.

12 *Com'*. per come; benchè feguiti confonante; in grazia del verfo.

— *Attemparfi*. invecchiare.

13 *Scalée*. fcale, gradi; in rima.

14 *Borni*. quelle pietre che fogliono avanzar fuori d'alcun muro, che fi lafcia imperfetto.

15 *Mee*. me; in rima.

17 *Rocchio*. pezzo di faffo, di figura quafi cilindrica. Lat. *faxum teres*.

19 *Ridolerfi*. tornare a dolerfi.

29 *Vallea*. vallata, valle.

33 *'Ve*. dove, ove; elifa la prima fillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphaerefis*.

— *Parere*, verbo. per apparire, darfi a vedere.

34 *Colui, che fi vengiò con gli orfi*. cioè, *Elifeo Profeta*, che vedendofi dileggiato da certi fanciulli, fece ufcire delle montagne, così fpirandolo Iddio, una truppa d'orfi, che fecero in pezzi i dileggiatori.

— *Vengiare*. vendicare.

35 *Elia*, Profeta fantiffimo, e di gran feverità, molto noto per le Sacre Scritture; il quale fu rapito da un carro di fuoco.

36 *Levorfi*. levaronfi; in rima.

43 *Surto*. forto, levato.

44 *Ronchione*. rocchio grande. Vedi *Rocchio* qui fopra al num. 17.

Verſ.

46 *Atteſo*. per attento, inteſo, intento.

48 *Inceſo*. acceſo.

50 *M'era avviſo*. io mi penſava, ſtimava.

53 *Pira*. quella cataſta di legna, dove anticamente ſi ponevano ad abbruciare i cadaveri. Lat. *rogus*, *pyra*.

54 *Eteocle*, dovendo regnare in Tebe inſieme col ſuo fratello Polinice, impaziente d'aver compagno nella ſignoria, il cacciò in eſilio. Ma tornando poi lo ſcacciato coll'ajuto d'altri ſei Re, per eſſer rimeſſo ſul trono, dopo un lungo aſſedio della città, vennero i due fratelli alle mani, e ſi ucciſero a colpi vicendevoli. Furono poſcia i corpi loro meſſi ad ardere ſopra una ſteſſa cataſta; ma la fiamma ſi diviſe in due, ributtando indietro il corpo di Polinice; ſegno che ritenevano anche dopo la morte la primiera diſcordia.

— *Col fratel*. cioè, con *Polinice*, fratello di Eteocle.

— *Miſo*. meſſo, poſto, collocato; in rima.

55 *Martirare*. crucciare, tormentare.

56 *Uliſſe*, figliuolo di Laerte, il più aſtuto de' Greci che andarono all'aſſedio di Troja. di coſtui fa un lungo Poema Omero. Vedi *Deidamia* qui ſotto al numero 62. e *Palladio* al num. 63. delle Annot.

— *Diomede*, figliuolo di Tideo, uomo di gran valore, e compagno d'Uliſſe in ogni pericolo al tempo dell'aſſedio di Troja.

58 *Gemere*. per deplorare.

59 *Aguato*. inſidia.

— *Caval, che fe' la porta, Ond' uſcì de' Romani 'l gentil ſeme*; fu il cavallo Trojano, fabbricato da Epeo, e introdotto con inganno da' Greci nella città di Troja, gettando a terra una porta di eſſa, onde uſcì poi Enea, che venne in Italia, e fu l'origine de' famoſi Romani. Vedi Virgilio nel 2. dell'Eneida. Di queſto cavallo parlando Properzio nella prima Elegia del quarto libro, così canta:

Vertite equum, Danai: male vincitis. Ilia tellus
Vivet, & huic cineri Jupiter arma dabit.

60 *Romani*, diſceſi da' Trojani.

62 *Deidamia*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane belliſſima; con cui ebbe che fare Achille, mentre in figura di donzella dimorava in quella corte. Fu poi abbandonata dall'amante, quando per aſtuzia d'Uliſſe egli fu riconoſciuto, e menato all'aſſedio di Troja.

— *Achille*, che amò, e poi abbandonò eſſa Deidamia, figliuola di Licomede Re di Sciro. Vedi nel preced. numero.

63 *Palladio*, picciola ſtatua di Pallade, la quale geloſamente ſi cuſtodiva nel caſtello di Troja, per la ſicurezza di quella. Ma Uliſſe introdottoſi con artifizio, la rubò, e portolla nel campo de' Greci, i quali poco dopo eſpugnarono la città.

66 *Ripregare*. di nuovo pregare.

67 *Attendere*. per iſperare.

— *Niego*. *far niego*. per negare. Vedi *Nego*, Purgat. Canto XVII. num. 60. delle Annot.

72 *Soſtenere*. per ritenere, raffrenare.

78 *Audivi*. voce Latina. udii.

80 *Meritare di* chi che ſia. per beneficare. Lat. *mereri*, *benemereri de aliquo*.

81 *Meritare di* chi che ſia. Vedi nel preced. num.

84 *Per lui giſſi*. cioè, egli andò. Così ſopra nel Canto I. al numero 126. *Non vuol che 'n ſua città*

Verf.

tà per me si vegna. cioè, che io venga in sua città.

87 *Affaticare*. per agitare. Lat. *fatigare*.

91 *Circe*, figliuola del Sole, Maga eccellentissima, che con sue bevande incantate tramutava gli uomini in bestie. Costei innamorata d'Ulisse, il tenne più d'un'anno presso di se.

— *Sottrarre*. per nascondere.

92 *Gaeta*, città marittima di Terra di Lavoro, fornita d'un'ampio porto. Fu fondata da Enea, che le pose il nome della propria nutrice.

93 *Enea*, figliuolo d'Anchise Trojano, notissimo nelle Storie, e nelle Favole.

94 *Piéta*, coll'accento acuto sull'*e*. per pietà, compassione.

96 *Penelope*, figliuola d'Icario, e moglie d'Ulisse, donna bellissima e castissima insieme, la quale aspettò il marito che andava ramingo pel mondo, vent'anni continui; benchè fosse da molti dimandata in isposa. La sua lunga tela, colla quale ingannò gl'innamorati, è celebre nelle favole.

97 *Ardore*. per gran desiderio.

101 *Compagna*. per compagnia.

102 *Deserto*. per abbandonato.

103 *Spagna*, nobilissimo Regno d'Europa verso l'Occidente; anticamente provincia de' Romani soggiogata da Giulio Cesare.

104 *Marrocco*, anticamente Mauritania, provincia litorale, e occidentale dell'Affrica.

— *Sardi*, popoli di Sardigna.

107 *Foce*. per istretto di mare.

— *Foce stretta*. cioè, il Golfo di Gibilterra, posto tra la Spagna, e l'Affrica. anticamente *Fretum Herculeum*.

108 *Ov' Ercole segnò li suoi riguardi*. Così chiama Dante le colonne d'Ercole, che sono i due monti, Abila, e Calpe, l'uno in Affrica, l'altro in Ispagna, da lui prefissi come termini a' viaggiatori.

— *Riguardo*. per avviso, segno.

110 *Sibilia*, o *Siviglia*, nobile città nell'ultime parti della Spagna, vicina allo stretto.

111 *Setta*, città dell'Affrica, verso Occidente.

112 *Frati*. per compagni, amici, fratelli.

114 *Vigilia de' sensi*, chiama Dante la vita.

117 *Mondo senza gente*. cioè, disabitato.

121 *Acuto al cammino*. cioè, molto voglioso di viaggiare.

126 *Mancino*. sinistro.

129 *Suolo marino*. la superficie del mare; e spiega appunto l'*æquor* de' Latini.

130 *Racceso*. di nuovo acceso.

— *Tante*. per altrettante.

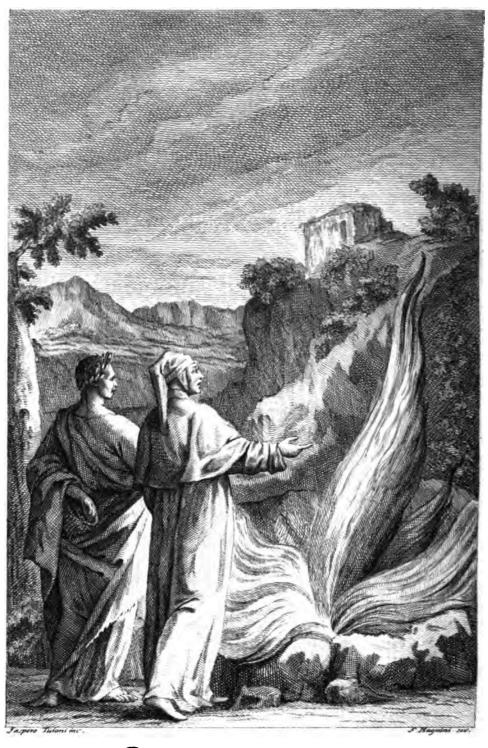
— *Casso*, addiettivo. e significa annientato, annullato, estinto, spento, cancellato.

131 *Lo lume di sotto dalla Luna*, chiama Dante la faccia di quel pianeta, che riguarda verso la terra, quando il Sole la illumina.

136 *Tornare*. *Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto*. cioè, e tosto l'allegrezza nostra si converse in tristezza.

138 *Canto*. per banda, lato, parte.

Jaspero Tatoni inv. *F. Magnini sc.*

CANTO XXVII

DELL' INFERNO

CANTO XXVII

GIA' era dritta in su la fiamma, e queta,
Per non dir più, e già da noi sen' gía,
Con la licenzia del dolce poeta.
Quando un'altra, che dietro a lei venía,
5 Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon, che fuor n'uscía.
Come 'l bue Cicilian, che mugghiò prima,
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l'avea temperato con sua lima:
10 Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che con tutto, ch' e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto:

Co-

Così, per non aver via nè forame,
Dal "principio del fuoco, "in suo linguaggio,
15 Si convertivan le parole "grame.
Ma poscia ch' ebber "colto lor viaggio,
Su per la punta, dandole quel "guizzo,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire : O tu, a cui io drizzo
20 La voce, che parlavi "mo "Lombardo,
Dicendo, "Issa "ten' va, più non t' "aizzo:
Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,
Non t' incresca restare a parlar meco :
Vedi, che non incresce a me, e "ardo.
25 Se tu pur "mo in questo mondo cieco
Caduto se' di quella dolce terra
"Latina, onde mia colpa tutta "reco;
Dimmi, se i "Romagnuoli han pace, o guerra:
Ch' "i' fui "de' monti là intra [1] "Urbino
30 E 'l giogo, di che "Tever si disserra.
Io era ingiuso ancora attento, e chino,
Quando 'l mio duca mi "tentò di costa,
Dicendo : Parla tu, questi è "Latino.
Ed io, ch' avea già pronta la risposta,
35 Sanza 'ndugio a parlare incominciai:
O anima, che se' laggiù nascosta,
"Romagna tua non è, e non fu mai,
Sanza guerra [2] ne' cuor "de' suoi tiranni.
Ma palese nessuna or ven' lasciai.
40 "Ravenna sta, come stata è molti anni:
"L' aquila "da Polenta la si "cova,
Sì che "Cervia ricuopre co' suoi "vanni.
"La terra, che fe' già la lunga "pruova,
E di "Franceschi sanguinoso mucchio,
45 Sotto le "branche verdi si ritruova.

E 'l

[1] Stamp. *Orbino*. [2] nè fuor.

E 'l ″Mastin vecchio, e 'l nuovo da ″Verrucchio,
  Che fecer di ″Montagna il ″mal governo,
  Là dove soglion, fan de' denti ″succhio.
[1] La città di ″Lamone, e di ″Santerno
50 Conduce ″il leoncel dal nido bianco,
  Che ″muta ″parte dalla state al verno:
E ″quella, a cui il ″Savio bagna il fianco,
  Così com' ella siè tra 'l piano, e 'l monte,
  Tra tirannia si vive, e stato ″franco.
55 Ora chi se' ti prego, che ne conte:
  Non esser duro più, ch' altri sia stato,
  ″Se 'l nome tuo nel mondo ″tegna fronte.
Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe ″rugghiato,
  ″Al modo suo, l' ″aguta punta mosse
60 Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S' i' credessi, che mia risposta fosse
  A persona, ″che mai tornasse al mondo,
  Questa ″fiamma ″staria senza più scosse.
Ma perciocchè giammai di questo fondo
65 Non ritornò alcun, s' i' odo il vero,
  Senza tema d' infamia ti rispondo.
″I' fui uom d' arme, e poi fu' ″cordigliero,
  Credendomi, sì cinto, ″fare ammenda:
  E certo il creder mio ″veniva ″intero,
70 Se non ″fosse 'l ″Gran Prete, ″a cui mal prenda,
  Che mi rimise nelle prime colpe:
  E come, e ″quare voglio, che m' intenda.
Mentre ch' io ″forma fui d' ossa e di polpe,
  Che la madre mi diè, ″l' opere mie
75 Non furon ″leonine, ma di volpe.
Gli ″accorgimenti, e le coperte vie
  I' seppi tutte, [2] e sì ″menai lor' arte,
  Ch' al fine della terra il ″suono ″uscíe.

Quan-

[1] Le città. [2] esseminai lor', esseminai tal'.

Quando ″mi vidi giunto in quella parte
80 Di mia età, dove ciaſcun dovrebbe
Calar le vele, e raccoglier le ″ſarte,
Ciò, che pria mi piaceva, allor m'increbbe;
E ″pentuto, e ″confeſſo mi rendei,
Ahi miſer laſſo, e giovato ſarebbe.
85 ″Lo principe de' nuovi ″Fariſei,
Avendo ″guerra preſſo a ″Laterano,
E non con ″Saracin, nè con ″Giudei,
Che ciaſcun ſuo nimico era Criſtiano,
E neſſuno era ſtato ″a vincere ″Acri,
90 Nè mercatante ″in terra di ″Soldano:
Nè ſommo uficio, nè ordini ſacri
″Guardò in ſe, nè in me quel ″capeſtro,
Che ſolea far li ſuoi cinti più ″macri.
Ma come ″Coſtantin chieſe ″Silveſtro
95 Dentro ″Siratti, ″a guarir [1] delle ″lebbre,
Così mi chieſe ″queſti per maeſtro
A guarir della ſua ſuperba ″febbre:
Domandommi conſiglio, ed io ″tacetti,
Perchè le ſue parole parvero ″ebbre:
100 E poi mi diſſe: Tuo cuor non ſoſpetti:
Fin' or t'aſſolvo, e tu ″m'inſegni fare,
Sì come ″Peneſtrino in terra getti.
Lo ciel poſs' io ſerrare, e diſſerrare,
Come tu ſai: però ſon duo le chiavi,
105 ″Che 'l mio ″anteceſſor non ebbe care.
Allor mi ″pinſer ″gli argomenti gravi,
Là 've 'l tacer ″mi fu avviſo il peggio:
E diſſi: Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove ″mo cader deggio;
110 Lunga promeſſa, con l'attender ″corto,
Ti farà trionfar nell'alto ſeggio.

Fran-

[1] Stamp. *della lebbre*. Abbiamo rimeſſo, *delle lebbre*, ſolo con l' autorità di due teſti, perciocchè ſi sforzava il Poeta, per la rima, a fare una manifeſtiſſima diſcordanza. e benchè l' uſo oggi in un' uomo ſolo non diceſſe *guarir delle lebbre*; l' uſo di quel tempo non pur nel verſo, ma eziandio nella proſa lo comportò. Fra Simon da Caſcia ſopra i Vangeli, il quale ſcriſſe ne' tempi del Poeta, dice così: *Sono certo ch' egli ſtenderebbe la mano, e ſi ci toccherebbe, dicendo: Voglio ſia mondato, le noſtre* lebbre *ſubito ſarebbon ſanate*.

"Francesco "venne poi, com' i' fu' morto,
Per me: ma un de' neri "Cherubini
Gli disse, Nol portar: non mi far torto.
115 Venir se ne dee giù tra' miei "meschini,
Perchè diede 'l consiglio "frodolente,
Dal quale in qua "stato gli sono a' "crini:
Ch' assolver non si può, chi non si pente:
Nè "pentére, e volere insieme puossi,
120 [1] Per la contraddizion, che nol consente.
O me dolente, come mi riscossi,
Quando "mi prese, dicendomi, Forse
Tu non pensavi, "ch' io "loico fossi.
A "Minos mi portò: e quegli "attorse
125 Otto volte la coda al dosso duro,
E, poichè per gran rabbia la si morse,
Disse: Questi è de' rei del fuoco "furo:
Perch' io, là dove vedi, son perduto,
E sì vestito andando "mi rancuro.
130 Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
La fiamma, "dolorando, si "partío,
Torcendo, e dibattendo 'l corno "aguto.
Noï passammo oltre ed io, e 'l duca mio,
Su per lo scoglio, infino in su l' altr' "arco;
135 Che cuopre 'l fosso, in che si paga il "fio,
[2] A quei, che, "scommettendo, "acquistan carco.

ALLEGORIA.

Dimostrasi, che l' uomo benchè prenda l' abito di Religioso, commettendo qualche trista opera, è però, come gli altri secolari malvagi, dannato dalla giustizia di Dio, e che non dee condursi a commettere alcun peccato con fiducia, che l' autorità del Pontefice, e Iddio scancellandogliele, ei s' abbia a salvare; che come dice lo stesso Dante:

Assolver non si può, chi non si pente:
Nè pentére, e volere insieme puossi,
Per la contraddizion, che nol consente.

[1] Stamp. *Per contradizion*. [2] Da quei.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 La fiamma era già, ec.

3 Di Virgilio dolce mia guida.

7 Il famoso Bue di metallo fatto d' ordine di Falaride Tiranno della Sicilia, detta Cicilia, a quella foggia, che si dice *palore*, *Fisofolo*, *frebbe*, *Frabbo*, *ec.*

8 Di Perillo Fabbro, che lo fabbricò, e fu il primo a provarne il tormento.

— Fu giusto, che Perillo l'inventore fosse punito colla sua barbara invenzione.

12 Egli, quel Bue istesso.

14 Verso la punta.

— Non in suono d' uomo che parla, ma di fuoco che stride, mormora, scoppietta.

15 Dolorose.

16 Preso.

17 Quel moto proprio vibrato, che avea loro dato la lingua, quando per quella passarono.

20 Pur ora. Perchè poi Virgilio parlasse *mo Lombardo*, non so rinvenire una ragione, che vaglia.

21 A Ulisse.

— Adesso vattene pure, ch' io sono soddisfatto, e non t' aizzo, non ti stimolo più a parlare: questa è la licenza del dolce Poeta rammentata di sopra.

24 E pure, come tu vedi, stò qui bruciando.

27 Di Roma.

— Alla quale ascrivo, ed attribuisco, come a cagione potissima, tutto l'errore, per cui qui ardo.

29 Di Montefeltro, città situata tra Urbino, e quella parte dell' Apennino, dov'è la sorgente del Tevere presso le falde della Falterona.

32 Pignendomi un poco col gomito, o in altro simil modo.

33 E non Greco, come quei due, che son partiti, e che non erano, come si è detto, da interrogarsi da te.

38 Che per ambizione, o per vendetta sempre stan covando, e macchinando guerra.

41 Cioè, Guido da Polenta, castello vicino a Bertinoro, che faceva per arme un' aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d'oro.

— La possiede, e custodisce in modo, sicchè potrà ritenere ancora la Signoria di Cervia.

42 Picciola città marittima di quel distretto, compresa nella Signoria del prefato Guido, che fu uno degli ospiti cortesi di Dante.

— Sono le penne dell' ali.

43 Forlì, di cui era stato Signore questo Guido di Montefeltro, con cui Dante ragiona.

— Nel sostenere l'assedio de'Franzesi.

44 Per valore, e stratagemma del medesimo Conte Guido. Seguì questo fatto l'anno 1282. Vedi il Villani nel lib. 7. c. 80.

45 Sotto Sinibaldo Ordelaffi, la cui arme era un leon verde col campo dal mezzo in su d'oro, dal mezzo in giù con tre liste verdi, e tre d'oro.

46 Malatesta padre, e Malatestino suo figliuolo di Rimini, chiamati Mastini, perchè tiranneggiavano quella città.

— Castello allora di Rimini, che fu da quei di Rimini donato a Malatesta il primo di tal cognome per sue benemerenze; onde

poi

Verſ.

poi fu la famiglia denominata.

47 Nobiliſſimo cavaliere Rimineſe de' Parciſati, capo in quelle parti della fazion Ghibellina, che crudelmente fu fatto morire da i Malateſta.

48 Succhiello, trivello, uſato per eſprimere, ſecondo l'allegoria del Maſtino, la crudeltà di coſtoro ſopra de' poveri ſudditi.

49 Fiume di Faenza.

— Fiume d'Imola.

50 Machinardo, o Mainardo Pagani, che faceva per arme un leoncello azzurro in campo bianco, chiamato per ſoprannome demonio, o diavolo.

51 Cioè ſpeſſo muta caſacca, conforme gli torna il conto, ora alla parte de' Guelfi, ora de' Ghibellini, ancora dentro lo ſpazio d'un'anno iſteſſo.

52 Ceſena, città bagnata dal fiume Sauro; com'è una coſa di mezzo tra piano e monte, trovandoſi parte bene, parte mal ſituata; così ancora parte geme ſotto la tirannia de' Prepotenti, e parte gode la libertà.

57 Così il tuo nome rimanga lungamente in riputazione: gli aveva già detto, che era di Monteſeltro, ma il Poeta vuole intender da lui più preciſamente, chi egli ſia.

58 Rugghiare, e ruggire è propriamente la voce, che manda fuori il Leone o per fame, o per ira, o per febbre.

59 Come ſuol far la fiamma, quando eſce da un luogo riſtretto, la quale fa tal rumore, che ſembra ruggito.

62 Che doveſſe una volta ritornare al mondo.

63 Io tacerei.

67 Frate Franceſcano: vocabolo dal Franzeſe.

69 Mi ſarebbe riuſcito in fatti, come mi era avviſato, e conſeguiva il mio intento.

70 Papa Bonifazio VIII.

— Maledizione, con cui dà ſegno di deteſtarlo, imprecandogli ogni ſorte di male.

72 E in qual maniera, e per qual ragione: *quare* voce Latina, ch' è tutt'ora tra i Toſcani in uſo.

73 Io anima, forma informante del mio corpo.

74 Non fui valoroſo, ma aſtuto: forſe allude a quel detto di Cicerone de Offitiis: *Vis Leonis videtur, fraus quaſi vulpeculæ.*

78 La fama della mia aſtuzia, e trappoleria.

79 Quando fui già vecchio.

81 Corde della vela legate, raccomandate all'antenne.

85 Il Papa prenominato. Il Poeta così lo nomina, conforme la ſua mordacità, e conforme l' umore della ſua fazione Ghibellina.

86 Co i Colonneſi Ghibellini, che avevano i ſuoi palazzi in quella parte di Roma.

89 Tra quei rinnegati, che ajutarono il Soldano a prendere quella piazza, l' unica che era rimaſta in quei paeſi in poter de' Criſtiani.

— Città marittima della Fenicia ne i confini della Paleſtina dei Croceſegnati, chiamata San Gio: d' Acri, con altro nome Tolemaide.

90 D'armi, e d'altre merci proibite.

92 Non ebbe riguardo in ſe alla dignità Pontificale, in me alla profeſſion Religioſa.

— Cordone, cioè la ſantità della mia profeſſione.

93 Che non li fa al preſente, eſſendo già mitigata la prima auſterità de' Cordiglieri.

94 San Silveſtro Papa, che ſtava in una ſpelonca di Soratte, vol-

Verſ.
garmente chiamato monte Sant' Oreſto, una giornata lontan da Roma verſo Loreto.
95 Iſtoria nota, o come vogliono gli eruditi, più toſto favola.
96 Bonifazio.
99 Da briaco, e imbriacato da gran paſſione.
102 Oggi detta *Paleſtrina*, dove s' eran fatti forti i Colonneſi; benchè l' antica fu diſtrutta da queſto Papa, che, ſecondo il conſiglio di fra Guido, riuſcì al ſuo intento, e la preſente Paleſtrina alquanto lungi dall' antica fu ſituata nella valle.
105 San Celeſtino, che le rinunziò.
106 M' induſſero a parlare, ſtimando io, che il tacere ſarebbe ſtato un diſubbidire al Papa, al quale però ſuggerii quel perfido conſiglio, onde rimaſero ingannati, e vinti i troppo creduli Colonneſi. Vedi l' Iſtoria di que' tempi.
109 *Mo* è avverbio e di luogo e di tempo, non particella riempitiva in Dante, come porta opinion non ſo chi; e qui ſignifica *ora*.
110 A queſto riducevaſi il frodolento conſiglio, promettere aſſai, e poco o nulla attenere.
112 Il Santo Patriarca.
117 L' ho tenuto ſempre per il ciuffo, aggirandolo a modo mio.
119 Che equivale a non volere riſolutamente.
122 Quando m' afferrò: altri leggon *ripreſe*, quando ripigliò, replicommi; o pure mi ſgridò, mi correſſe.
123 Ch' io ſapeſſi la forza della contraddizione; ciò che tocca al Logico di ſapere, ed io ſon ben iſtruito in quella facoltà.
124 Conforme a quello che ſi dice nel Canto V.
127 Che involge, e naſconde il reo.
129 M' attriſto, e dolgo: voce Provenzale. Vedi l' Ercol. del Varchi, a cart. 65. Da queſto verbo *rancurare* trae la ſua origine *rancura* per doglianza con triſtezza, e riſentimento.
131 Sentendo, e dando a vedere di ſentire il dolore.
134 Ponte dell' altra nona bolgia.
135 La pena: propriamente *fio* è quel tributo, che dal feudatario ſi deve a chi ha l' alto dominio del feudo.
136 Diſunendo, mettendo diviſione, e ſeminando diſcordie tra parenti, o amici, o per altro titolo tra ſe congiunti, ſi caricano con ciò la coſcienza d' un graviſſimo peccato. Il Daniello per uſcir preſto d' imbroglio dice, che *ſcommettere* è far coſa, che non ſi deve commettere: aveſſe almen detto così in genere, Diſgiungere coſe commeſſe.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
7 *Ciciliano bue*. Intende il toro di bronzo fabbricato da Perillo ingegnero Ateniese a Falari Tiranno della Sicilia, il quale eſſendo crudeliſſimo, cercava nuove maniere di tormentare i condannati. In tale ordigno per una fineſtra aperta in uno de' ſuoi fianchi, doveaſi mettere il reo, e poi accenderſi fuoco all' intorno, coſicchè il miſero arroſtendoſi, e gridando forte facea parere, che il toro mugghiaſſe. Falari per vedere ſe la coſa riuſciva, comandò che l' artefice foſſe il primo a farne la pruova;

Verſ.

va ; e così lo ſciagurato pagò il fio della ſua ſpietata invenzione.

8 *Col pianto di colui*. cioè, di *Perillo* ingegnero, qui da Dante accennato. Vedi nel preced. num.

11 *Con tutto che*. benchè.

12 *El*. per *egli*, *eſſo*.

15 *Grame parole*. atte a deſtar compaſſione.

16 *Cogliere ſuo viaggio*. cioè, ritrovare il dritto cammino.

17 *Guizzo*. per movimento.

20 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Lombardo parlare*. cioè, alla foggia de' Lombardi.

21 *Iſſa*. vocabolo Romagnuolo, che ſignifica *ora*, *al preſente*.

— *Aizzare*. irritare, ſtimolare; e ſi dice propriamente de' cani, quando ſi eccitano a mordere altrui.

25 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

27 *Latina terra*. l'Italia.

28 *Romagnuoli*, popoli di Romagna.

29 *I' fui*, ec. intendi *Guido Conte di Monteſeltro*. Vedi ſotto al numer. 67.

— *De' monti là intra Urbino*. con queſte parole viene circoſcritto il monte *Apennino*. Vedi ſopra nel Canto XVI. al num. 96. delle Annot.

— *Urbino*, città della Romagna. oggi capo d'una provincia, detta *il Ducato d'Urbino*.

30 *Tevere*, fiume trionfale, che bagna la città di Roma. Eſce dall'Apennino, e ſi ſcarica nel Tirreno.

32 *Tentar di coſta*. urtar leggiermente nel fianco, per avviſare.

33 *Latino*. per Italiano.

37 *Romagna*, nobiliſſima provincia d'Italia.

40 *Ravenna*, nobiliſſima città di Romagna, tra Ferrara e Rimini, vicina al mare.

41 *Da Polenta*, famiglia nobiliſſima, che ſignoreggiava in Ravenna a' tempi di Dante. Portava per impreſa l'aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo roſſa in campo d'oro.

42 *Cervia*, picciola città di Romagna, vicina a Ravenna.

— *Vanni*. ali. è voce propria de' Poeti.

43 *La terra che fe' già la lunga pruova*, ec. intendi *Forlì*, città ragguardevole della Romagna, patria d' uomini illuſtri, detta dagli antichi *Forum Livii*. Queſta città eſſendo aſſediata da M. Giovanni da Apia gentiluomo Franzeſe, per ordine di Papa Martino IV. fu difeſa valoroſamente dal Conte Guido di Monteſeltro, che allora n'era Capitano; il quale fingendo di renderla a' nemici, e di partirſene colle ſue genti, dopo d'averli aſſicurati, con un belliſſimo ſtratagemma militare, ritornato ſubitamente, gli miſe tutti a fil di ſpada. Ciò ſucceſſe l'anno del Signore 1282.

44 *Franceſchi*. cioè, Franzeſi.

45 *Branche verdi*. intendi gli *Ordelaffi*, già Signori di Forlì, in queſto luogo da Dante accennati per lo *leon verde*, impreſa di quella famiglia.

46 *Maſtino*. per tiranno crudele.

— *E 'l Maſtin vecchio*, *e 'l nuovo da Verrucchio*. ſotto queſto nome ſono da Dante inteſi *Malateſta* il vecchio, e *Malateſtino* ſuo figliuolo, Signori di Rimini.

— *Verrucchio*, caſtello nel territorio di Rimini.

47 *Montagna*, nobiliſſimo cavaliere, capo di parte Ghibellina, crudelmente fatto morire da' Malateſti Signori di Rimini.

Mal

Verſ.

— *Mal governo*. cioè, ſcempio, uccisione.

48 *Succhio*. per trapano, trivella.

49 *Lamone*. per la città di Lamone viene da Dante accennata *Faenza*, città nobile di Romagna. *Lamone* è un fiume che ſcorre appreſſo Faenza. Vedi ſotto *Tribaldello*, nel C. XXXII. al num. 122. *Arrigo Manardi*, nel Canto XIV. del Purg. al numer. 97. *Pagani*, al num. 118. e *Fantolini*, al num. 121. delle Annot.

— *Santerno*. per la città di Santerno viene da Dante accennata *Imola*, città di Romagna. *Santerno* è un fiume che bagna Imola.

50 *Il leoncel dal nido bianco*. qui per lo leoncello azzurro o vermiglio, in campo bianco, viene da Dante accennato *Mainardo*, o *Machinardo Pagani*, portato da lui per inſegna. Vedi *Pagani* nel Canto XIV. del Purgat. al num. 118. delle Annot.

51 *Parte*. per fazione.

52 *Quella, a cui* ec. intendi *Ceſena*, città di Romagna.

— *Savio*, fiume che bagna Ceſena.

54 *Franco*. per libero.

57 *Tener fronte*. per comparire, laſciarſi vedere.

58 *Ruggbiare*. per mormoreggiare.

59 *Aguta*. acuta.

63 *Stare*. per fermarſi.

67 *I'fui uom d' arme*, ec. intendi *Guido Conte di Monteſeltro*, uomo valoroſo in guerra, e d'ingegno ſagaciſſimo, a' tempi di Dante. Queſti veggendoſi divenir vecchio, per far penitenza delle ſue colpe, feceſi Frate Zoccolante di S. Franceſco. Richieſto poi da Papa Bonifazio VIII. di conſiglio, come doveſſe toglier Peneſtrino a' Colonneſi, riſpoſegli che dovea molto promettere, e nulla attendere; e perciò vien ripoſto dal Poeta nell'ottava bolgia, dove ſi puniſcono i malvagi conſiglieri.

— *Cordigliero*. cioè, Frate Zoccolante di S. Franceſco; i quali Frati vanno cinti a traverſo con una corda. I Franzeſi chiamano *cordeliers* tutti i Religioſi Franceſcani.

68 *Fare ammenda*. correggerſi, e ſoddisfare per le ſue colpe.

69 *Veniva intero il creder mio*. cioè, non andava fallito; mi riuſciva ciò ch'io credeva.

70 *Foſſe*, verbo. per *foſſe ſtato*.

— *Gran Prete*. per lo Sommo Pontefice. intendi qui *Bonifazio Ottavo*, da Dante biaſimato. Vedi ſopra nel Cant. XIX. al num. 53. delle Annot.

— *A cui mal prenda*. è maniera d'imprecazione.

72 *Quare*. perchè. è voce Latina.

73 *Forma d'oſſa, e di polpe*. l'anima umana, ch'è forma del corpo.

75 *Leonino*. di leone.

76 *Accorgimento*. giudizio, aſtuzia, acutezza d'ingegno.

77 *Menai lor' arte*. cioè, eſercitai.

78 *Suono*. per fama.

— *Uſcìe*. per uſcì; in rima.

81 *Sarte*. corde della vela del navilio, legate all'antenna.

83 *Pentuto*. pentito.

— *Confeſſo*. per chi ha fatta la confeſſione de' ſuoi peccati.

85 *Lo principe de'nuovi Fariſei*. intendi *Bonifazio Ottavo* Sommo Pontefice, in queſto e ne' ſeguenti verſi da Dante biaſimato. Vedi qui ſopra al num. 70.

— *Fariſei nuovi*, chiama Dante i Prelati vizioſi de' ſuoi tempi.

86 *Laterano*. La Chieſa di S. Giovan Laterano è una delle principali di Roma, preſſo la quale erano le caſe de' Signori Colonneſi, nobiliſſima famiglia Romana, fatte poi disfare da Papa Bonifazio VIII.

Sa-

Verſ.

87 *Saracini*, gente barbara, ſoggetta al Soldano di Babillonia, che ne' tempi paſſati fece mille danni alla Criſtianità.

— *Giudei*, popoli di Paleſtina, una volta diletti da Dio, poſcia reprobati; notiſſimi a tutti.

89 *Acri*, città nobile della Soria, altrimenti detta *Tolemaide*, tolta a' Criſtiani da' Saracini, e data al Soldano.

90 *Soldano*. titolo di gran Principe, che ſignoreggiava in Babillonia. ma ſono da vederſi gli Spoſitori ſopra queſto paſſo.

92 *Guardare*. per conſiderare, aver riſpetto.

— *Capeſtro*. fune, corda.

93 *Macro*. magro; in rima.

94 *Coſtantino* Magno. Vedi ſopra nel Canto XIX. al numer. 115. delle Annot.

— *Silveſtro* Papa Santo.

95 *Siratti*, monte de' Faliſci, detto da' Latini *Soracte*, oggi *monte di S. Silveſtro*; nelle grotte del quale abitava S. Silveſtro Papa.

— *Lebbre*. per lebbra.

97 *Febbre ſuperba*. per ardente deſiderio di ſignoreggiare.

98 *Tacetti*. per tacqui.

99 *Ebbre parole*. cioè, ſtolte, convenienti ad ubbriaco.

101 *M'inſegni*. per inſegnami.

102 *Peneſtrino*, oggi *Paleſtrina*, anticamente *Præneſte*, caſtello de' Colonneſi nella Campagna di Roma.

105 *Che 'l mio anteceſſor*, ec. cioè, *Celeſtino* V. Sommo Pontefice, anteceſſore di Bonifazio VIII. Vedi ſopra nel Cant.III. al n. 59. delle Annot.

106 *Pingere*. per iſpignere.

107 *Mi fu avviſo*. ſtimai.

109 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Deggio*. debbo.

112 *Franceſco*. S. Franceſco d'Aſſiſi, Fondator dell' Ordine de' Frati Minori.

— *Venir per* alcuno. cioè, venire a pigliarlo.

113 *Cherubini neri*, chiama Dante i Demonj.

115 *Meſchini*. forſe ſchiavi.

116 *Frodolente*. ingannevole.

117 *Crine*. *ſtare a' crini*. ſtare appreſſo di chi che ſia, per afferrarlo opportunamente ne' capelli.

119 *Pentére*. pentirſi.

123 *Loico*. Logico, Dialettico, che argomenta bene.

124 *Minos*. Vedi ſopra nel Canto V. al num. 4. delle Annot.

127 *Furo*. per chiunque invola, e naſconde.

129 *Rancurarſi*. dolerſi amaramente, attriſtarſi. è verbo Provenzale. Vedi *Rancura* nel Cant. X. del Purgat. al num. 133. delle Annot.

131 *Dolorare*. avere, e ſentir dolore.

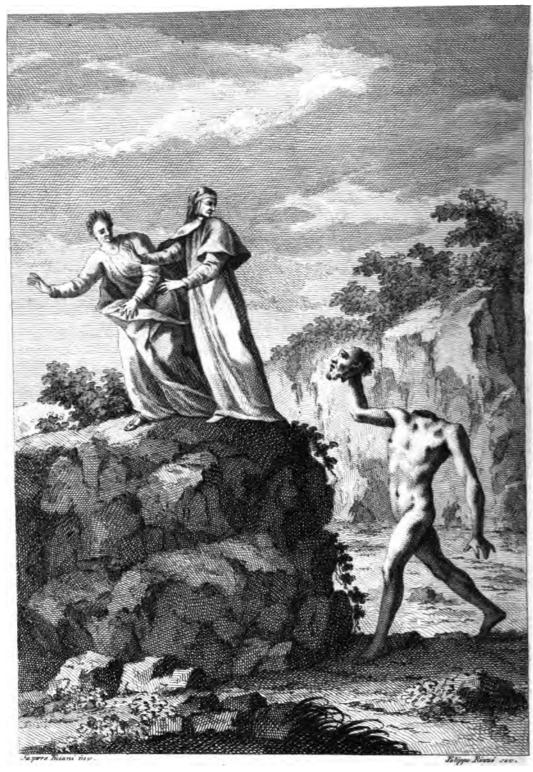
— *Partio*. partì; in rima.

132 *Aguto*. acuto.

135 *Fio*. val *feudo*. *pagare il fio*. cioè, le pene. in quella guiſa che i feudatarj pagano tributo al Signore del feudo, in ſegno di vaſſallaggio.

136 *Scommettere*. per ſeminar diſcordie, e ſcandali; quaſi diſunire le coſe commeſſe, cioè congiunte.

— *Acquiſtar carco*. per aggravar la coſcienza.

CAN-

CANTO XXVIII

Tmo. I.

DELL' INFERNO
CANTO XXVIII.

CHi ″porìa mai, pur con ″parole sciolte,
 Dicer del sangue, e delle piaghe appieno,
 Ch' i' ora vidi, ″per narrar più volte?
Ogni lingua, per certo, verria meno,
5 Per ″lo nostro ″sermone, e per la mente,
 C' hanno a tanto comprender ″poco ″seno.
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
 Che già in su la ″fortunata terra
 Di ″Puglia fu del suo sangue dolente,
10 Per li ″Trojani, [1] e ″per la lunga guerra,
 Che dell' anella fe' sì alte spoglie,
 Come ″Livio scrive, che non erra:

[1] o per.

Con "quella, che "sentío di colpi doglie;
Per "contastare a "Ruberto Guiscardo,
15 E "l'altra, il cui "ossame ancor s'accoglie
A "Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun "Pugliese, e là da "Tagliacozzo,
Ove "senz'arme vinse il vecchio "Alardo:
E qual forato suo membro, e qual mozzo
20 Mostrasse, [1] "d'agguagliar "sarebbe nulla
Il "modo della nona bolgia sozzo.
Già "veggia per "mezzul perdere, o "lulla,
Com' i' vidi un, così non si "pertugia,
Rotto dal mento insin dove si "trulla:
25 Tra le gambe pendevan le "minugia:
La "corata "pareva, e 'l tristo "sacco,
Che merda fa di quel che si "trangugia.
Mentre che tutto in lui veder "m'attacco,
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
30 Dicendo, Or vedi, "come i' mi "dilacco:
Vedi come storpiato è [2] "Maometto:
Dinanzi a me sen'va piangendo "Alì
Fesso nel volto dal mento al "ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
35 "Seminator di scandalo, e di "scisma,
Fur "vivi: e però son fessi così.
Un Diavolo è qua dietro, che n' "accisma
Sì crudelmente al taglio della spada,
Rimettendo "ciascun di questa "risma,
40 Quando "avém volta la dolente strada;
Perocchè le ferite son richiuse,
Prima, ch'altri dinanzi li "rivada.
Ma tu chi se', che 'n su lo scoglio "muse,
Forse, per indugiar d'ire alla pena,
45 Ch'è giudicata in su le tue "accuse?

Nè

[1] da equar. [2] Stamp. *Macometto*.

Nè morte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,
  Rispose 'l mio maestro, a tormentarlo:
  Ma per dar lui esperienza piena,
A me, che morto son, convien menarlo
50 Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
  "E quest' è ver così, com' i' ti parlo.
Più fur di cento, che quando l'udiro,
  S'arrestaron nel fosso a riguardarmi,
  Per maraviglia obliando 'l martiro.
55 Or "dì a fra "Dolcin, dunque, che "s'armi,
  Tu, che forse vedrai il [1] sole in breve,
  S'egli non vuol qui tosto seguitarmi;
Sì di vivanda, che "stretta di neve
  Non rechi la vittoria al "Noarese,
60 Ch'altrimenti acquistar non saria "lieve.
Poichè l'un piè, per girsene, "sospese,
  "Maometto mi disse esta parola,
  Indi a partirsi in terra lo distese.
Un'altro, che forata avea la gola,
65 E tronco 'l naso, infin sotto le ciglia,
  E non avea "mach' un'orecchia sola;
Restato a riguardar, per maraviglia,
  Con gli altri, innanzi agli altri aprì la "canna,
  Ch'era di fuor d'ogni parte "vermiglia,
70 E [2] disse: O tu cui colpa non condanna,
  E cui già vidi su in terra "Latina,
  Se troppa simiglianza non m'inganna:
Rimembriti di "Pier da Medicina,
  Se mai torni a veder "lo dolce piano,
75 Che da "Vercello a "Marcabò "dichina.
E fa sapere "a' duo miglior [3] di "Fano,
  A messer "Guido, ed anche ad "Angiolello,
  Che, se l'antiveder qui non è vano,

[1] Stamp. *sole di breve*. [2] Stamp. *disse: tu*. [3] Stamp. *da Fano*.

Gittati ſaran fuor di lor ″vaſello,
80 E [1] ″mazzerati preſſo alla ″Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno ″fello.
Tra l'iſola di ″Cipri e di ″Majolica
Non vide mai [2] sì gran fallo ″Nettuno,
Non da [3] ″Pirati, non da gente ″Argolica:
85 ″Quel traditor, che ″vede pur con l'″uno,
E tien ″la terra, che ″tal'è qui meco,
Vorrebbe di vedere eſſer ″digiuno,
Farà venirgli a ″parlamento ſeco:
Poi farà sì, ch'al vento di ″Focara,
90 Non ″farà lor meſtier voto, nè ″preco.
Ed io a lui: Dimoſtrami, e dichiara,
Se vuoi ch'i' porti ſu di te novella,
Chi è ″colui dalla ″veduta amara.
Allor poſe la mano alla maſcella
95 D'un ſuo compagno, e la bocca gli aperſe,
Gridando, Queſti è deſſo, e ″non favella:
″Queſti ſcacciato, il dubitar ″ſommerſe
In ″Ceſare, affermando, che 'l ″fornito
Sempre, con danno, l'″attender ſofferſe.
100 O quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella ″ſtrozza,
″Curio, ch'a dicer fu così ardito!
Ed un, ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i ″moncherin, per l'aura foſca,
105 Sì che 'l ſangue ″facea la faccia ſozza,
Gridò: ″Ricorderati anche del ″Moſca,
Che diſſi, laſſo, ″Capo ha coſa fatta,
Che fu 'l mal ſeme della gente Toſca:
Ed io v'aggiunſi: E ″morte di tua ſchiatta:
110 Perch'egli, accumulando duol con duolo,
Sen' gío, come perſona triſta e ″matta:

Ma

[1] Stamp. *macerati*. [2] Stamp. *cotal*. [3] Stamp. *pirate*. Così negli antichi.

Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
  E vidi cosa, ch'i' avrei paura,
  Senza "più pruova, "di contarla solo;
115 Se non che conscienzia m'assicura,
  "La buona compagnia, che l'uom "francheggia,
  Sotto [1] l'"osbergo del sentirsi pura.
I' vidi certo: ed ancor par, ch'io 'l veggia,
  Un busto senza capo andar, "sì come
120 Andavan gli altri della trista greggia.
E 'l capo tronco tenea per le chiome,
  "Pesol con mano, a guisa di lanterna,
  E quei mirava noi, e dicea, "O me.
Di se faceva a se stesso lucerna:
125 Ed eran due in uno, e uno in due:
  Com'esser può, "quei sa, che sì governa.
Quando diritto appiè del ponte "fue,
  Levò 'l braccio alto, con tutta la testa,
  Per "appressarne le parole sue,
130 Che furo: Or vedi la pena molesta
  Tu, che spirando vai, veggendo i morti:
  Vedi s'alcuna è grande, come questa:
E perchè tu di me novella porti,
  Sappi, ch' i' son "Bertram dal Bornio, "quelli,
135 Che diedi al re "Giovanni i "ma' "conforti.
I' feci 'l padre e 'l figlio "in se "ribelli:
  "Achitofel non fe' più d' "Absalone,
  E di "David co' malvagi [2] "pungelli.
Perch' i' partì così "giunte persone,
140 "Partito porto il mio "cerebro, "lasso;
  Dal suo "principio, ch'è 'n questo "troncone.
Così s'osserva in me lo "contrappasso.

A L L E G O R I A.

Quegli ch' hanno messo divisione, ed eresia nella fede, come fece Macometto, convenevolmente sono divisi dal mento ingiù. Quegli che con aperta faccia hanno sostenuto l' eresie, hanno fesso il volto. E chi ha commesso scan-

[1] usbergo. [2] Stamp. *punzelli*. Negli antichi autori non si truova *punzelli*, che noi sappiamo.

scandalo ne' Principi, che sono capi delle genti, hanno le loro piaghe nel capo. Colui che è stato cagione della division de' parenti, ha tagliate le mani. E quell' altro, che ha diviso il padre dal figliuolo, ha divisa la testa dal busto, e lei ne porta, a guisa di lanterno, nelle mani.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Parlando non in verso, ma in prosa.

3 Ancorchè per meglio farsi intendere, non una volta, ma più volte lo narrasse.

5 Per difetto del nostro linguaggio scarso di voci, e per la poca capacità della mente in formarne proprii concetti.

8 Fortunosa, cioè assai soggetta a rivolte, e strani accidenti di fortuna: o pure felice per la sua fertilità.

10 Per mano de'Trojani, che quivi combattendo fecero grandi stragi: ma qui bisogna slargare assai i confini della Puglia, per comprendervi il paese, dove si guerreggiò da i Trojani sotto la condotta di Enea: qualche edizione legge non Trojani, ma Romani; ma anche ritenendosi la lezione del nostro testo, può avere l'istesso senso, non essendo nuovo, che per Trojani possano intendersi i Romani da loro discendenti; e prendendosi così, s' accorda senza violenza la Storia, e la Geografia appartenente a questo proposito.

— De' Cartaginesi contro i Romani a Canne, dove tanti Cavalieri Romani restarono uccisi, quante furon le anella tratte loro dalle dita, e mandate per ispoglie gloriose da Annibale a Cartagine, che non furon meno di tre moggia e mezzo, come riferisce Livio nel lib. 2. alla dec. 3. Il Daniello dice tre mila moggia e mezzo: suppongo essere error di stampa, perchè è troppo grosso.

13 Con quella gente Pugliese, la quale fu sconfitta, quando volle contrastare a Ruberto Guiscardo, fratello di Riccardo Duca di Normandia, il possesso di quel paese. Vedi il Villani nel lib. 4. c. 13.

15 E l' altra gente di Manfredi, che fu sconfitto da Carlo I. in una battaglia sì sanguinosa, che l' ossa de' soldati mortivi sono ancora, e si vedono accatastate a Ceperano piccolo borgo, dove il Pugliese mancò di fede; perchè essendo tutta di Pugliesi la terza schiera, al vedere malmenare le altre due, abbandonando Manfredi, passarono dalla parte di Carlo d' Angiò. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 6. 7. 8. 9.

17 Castello d' Abruzzo del Contestabil Colonna nel confine dello Stato Ecclesiastico.

18 Dove da Carlo d'Angiò fu rotto Curradino figliuolo di Currado Re di Sicilia, e di Puglia, non tanto a forza d'armi, quanto per la savia condotta di questo Alardo Cavaliere Franzese. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 26. 27.

20 Sarebbe un nulla, sarebbe un' ombra appetto all' orribile spettacolo di questa bolgia.

Veg.

Verf.

22 *Veggia*, botte; *mezzul*, la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove si accomoda la cannella: *lulla* è la parte del fondo della botte, che sta di qua, e di là dal mezzule, o sportello: *trullare*, far vento dalla parte di dietro. Dice dunque: una botte per perdere che ella faccia tutto il fondo, non si pertugia già così, com'io vidi un rotto e spaccato dal mento insino a quella parte, per la qual si trulla da chi è poco nel mangiar schizzinoso, e non si riguarda da i cibi ventosi.

25 Budella: in oggi così solamente si appellano le corde degl' istromenti da suono, che di budella d'animali si fanno.

26 La coratella si vedeva.

30 Come mi straccio; o pure, vedi dal petto, come io sia diviso e forato fino alle lacche, che è quanto dire fin dove si trulla.

31 Macometto, che son io. Questo mostro nato nella Mecca in Arabia, vilissimo di condizione, Apostata della S. Fede circa il 620. con imposture si spacciò per Profeta, sedusse i popoli Affricani ed Asiatici, e lasciò loro con infinito danno della Cristianità una nuova legge sozza e brutale, nell'Alcorano contenuta.

32 Alì discepolo di Macometto, ma discordante da lui in tante cose; sicchè venne come a formare una nuova setta seguita insin' al dì d'oggi da i soggetti al Sofì di Persia.

33 Quella ciocca di capelli, che è sopra la fronte.

36 Mentre vissero.

37 Ne fende e taglia in due parti, da *scisma*, che vuol dire divisione.

39 Rimettendo al taglio della spada, mettendo di nuovo a fil di spada gli altri di simil condizione, e setta: traslato che pigliasi dalla carta, essendo la risma un certo numero di quaderna di carta della medesima qualità affatto senza divario, eziandio che menomo.

40 Quando, avendo girato il vallone, ed essendo già risaldate le ferite, ritorniamo a passargli d'avanti.

43 Che stai musando, e dando di naso, e di muso, e osservando? Questa interpretazione meglio s'adatta a Dante, che con molta attenzione mirava in giù, che non vi s'adatta quell'altra dello stare col muso levato all'in su, come fan talora le bestie per istanchezza, o stupidezza, o come chi fa mostra di voler parlare, come dice il Varchi. Andar musando vuol dire in lingua corrente, andar investigando: metafora presa dal bracco, che va tracciando col muso in terra. Altre volte musare è l'istesso che volgere il muso per guardare; così per esempio la Suocera parlando dell' avversione, che le mostra la sua Nuora, direbbe - Non so che diavol s'abbia, che già da un pezzo non si musa.

45 Alla pena, che vien giudicata di proporzione corrispondente alle colpe confessate da te interrogato giuridicamente da Minos sulle accuse, che sono di te venute.

51 E questa cosa è appuntino, come te la conto, o pure, tanto è vero questo che io ti dico, quanto è ver che ti parlo.

55 Parole di Macometto a Dante. — Fu costui al tempo di Clemente V. uno sciauratissimo seduttore, che spacciandosi per Appostolo, e persuasa per lecita la disonestà, per ultimo essendosi fatto forte in un monte asprissimo

Verf.
fimo tra Novara, e Vercelli, e quivi paſſandola in una vita laidiſſima con tre mila uomini, e una grandiſſima moltitudine di donne, mancandogli da vivere per l' aſſedio d' una grandiſſima nevata, fu obbligato ad arrenderſi, ed al fine con una ſua donna detta Margarita di Trento, fu in Novara attanagliato, ed arſo vivo. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 84.
— Si provveda d' ogni neceſſario alimento.
58 Aſſedio di neve, e mancanza di viveri da ſuſſiſtere.
59 Ai cittadini di Novara già in armi contro di lui.
60 Impreſa da condurſi a buon fine sì di leggieri.
61 Alzò da terra, e tenne per qualche tempo ſoſpeſo, e pendente in aria.
66 Fuorchè qui ancora ſignifica il *ma che* notato nel Canto IV. verſo 26.
68 Della gola.
69 Per la copia del ſangue, che ſgorgava fuori dalla forata gola.
71 O tu, che non ſei uno dei dannati, e io vidi in Italia, ſe pur qualche altro non ſia, che tutto a quello che io vidi, ſi raſſomigli, e la troppa ſomiglianza che paſſa tra voi, non m' inganna.
73 Coſtui fu di Medicina, luogo del contado di Bologna: ſeminò infinite diſcordie tra i cittadini di quella città, e i Signori di Romagna, e tra Guido da Polenta, e Malateſta da Rimini.
74 La Lombardia, paeſe piano compreſo tra queſti eſtremi in modo, che il ſecondo è più baſſo.
75 Vercelli, città del Piemonte vicina allo Stato di Milano.
— Caſtello ſu la foce del Pò, non molto lontano da Ravenna, fatto già da' Viviliani, e disfatto da' Signori di Polenta.
76 Guido del Caſſero, e Angiolello da Cagnano, due de' migliori, e più nobili cittadini di Fano, invitati da Malateſtino a deſinar ſeco per trattar d'un negozio di grandiſſima importanza, ordinò a' ſuoi ſgherri, che giunti alla Cattolica, Terra tra Fano, e Rimini, poſta ſul lido del mare, li ſommergeſſero ambedue, come ſeguì.
79 Sarà loro violentemente diſgiunta dal corpo l'anima.
80 Gettati in mare così legati, o impediti da non potere ſcampare. *Mazzerare* è propriamente legare a uno le mani, e i piedi, o chiuderlo dentro un ſacco, e con un grave peſo che lo tiri al fondo, gettarlo in mare; nè è l' iſteſſo che *maſſacrare*, che vale trucidare col ferro: non manca però chi ſtimi *mazzerare* ſignificar più toſto percuotere gravemente con mazza.
81 Iniquo e ſcellerato: di qui fellone, fellonia, felloneſco.
84 Nè dai più ſcellerati Corſari praticarſi, nè dai Greci Malandrini.
85 Il prenominato Malateſtino cieco d'un'occhio.
— Che coll'occhio ſolo rimaſtogli può vedere.
86 Signoreggia in Rimini.
— La qual Terra non vorrebbe mai aver veduto un tale, che qui ſi trova meco, cioè Curione, di cui ora ſi dirà.
88 Vedi qui ſopra al num. 76.
89 Monte preſſo quel lido, dalla cui foce ſuol naſcer vento da metter in burraſca quel mare.
90 Perchè ſaranno ſommerſi preventivamente dal traditore nel mare prima, che giungano là.

Chi

Verf.

93 Chi è colui, a cui dispiace tanto di aver veduto Rimini.

96 Perchè ha la lingua tagliata, come tu vedi.

97 Questo Curione, siccome Cesariano, scacciato da Roma da' Pompejani, tolse a Cesare, e quasi soffogogli nel cuore ogni dubbio, mentre egli stava ancora in forse per la riverenza alle leggi, e amor della patria, se doveva, o no passar con l'esercito il Rubicone (fiume tra Ravenna, e Rimini, e termine anticamente della Gallia Cisalpina) contro i severi divieti della Repubblica, che gli ordinava deporre il comando delle armi. Qui dunque fu, che Curione attizzò Cesare dicendogli: A chi sta ben provvisto, e ben all' ordine per la guerra sempre nocque il differire: Luc. *Tolle moras: nocuit semper differre paratis:* Lib. I. della Fars.

104 Le braccia mozze, mozziconi di braccia.

105 Il sangue che da' moncherini, che teneva alzati, ricadeva sul viso.

106 Di Mosca Uberti, o Lamberti, che dissi, meschin a me, quel proverbio, *cosa fatta ha capo*, quando si consultava della vendetta, che volendola i più vecchi differire e maturare, io la sollecitai con quella massima temeraria, che fu origine di mali sì funesti. La storia è questa: Buondelmonte avea promesso di sposare una degli Amidei; mancando poi di parola sposò una de' Donati: radunatisi tutti i parenti degli Amidei per consultare della vendetta, si esibì questo Mosca a farla di sua mano speditamente coll'uccidere Buondelmonte; il che eseguito, ne nacquero quelle pestilenti fazioni con danno gravissimo di Firenze, e ruina e strage degli Uberti.

107 Cioè dopo il fatto ogni cosa si aggiusta, e ad ogni disordine perciò provenuto, ritrovasi o compenso, o rimedio, o riparo.

109 E fu ancora la morte, e l'estinzione della tua casa.

111 Fuor di se per la smania.

114 Senza testimonianza da potere addurre, che mi possa conciliare credenza, e farmi tenere per veridico: starei in forse di dirla, per tema d'esser riputato menzognere, e d'essere smentito.

116 La buona coscienza che equivale a una buona compagnia, per l'effetto di render un' uomo franco, quando ancora si trova solo.

117 Propriamente *osbergo*, o *usbergo* è l' armatura del petto, più volgarmente detta corazza, o corsaletto: qui per quella sicura difesa che è riposta nell' innocenza, onde il proverbio, *mal non fare, e paura non avere*.

119 Cioè egualmente franco, e spedito.

122 Spenzolone, sospeso in aria: di pesolo fa *pesol* per troncamento.

123 Oimè.

126 Lo sa quell' onnipossente Signore, e sapientissimo, che sì prodigiosamente tutto governando dispone.

134 Costui chi dice essere stato Inglese, chi Guascone: egli fu Ajo alla Corte di Francia di Giovanni figlio del Re Arrigo d' Inghilterra, a cui essendo poi assegnata parte del Reame da governare, suggerì Bertramo l'empio consiglio di muover guerra al padre; ma in una fazione da' soldati del padre fu ucciso.

135 I mali e perversi consigli.

136 Al lor proprio sangue, ed all' amor

Verf.

amor naturale di Figliuolo, e di Padre.

138 Colle istigazioni, che fecero ribellare Assalone contro il suo padre David: *pungello* più tosto significa sprone, che pungolo.

139 Congiunte tanto strettamente tra loro con legami di parentela.

141 Dal cuore, il quale si dice essere *primum vivens*, *& ultimum moriens*, essendo la sede e la fucina degli spiriti, che ivi lavorati, si diffondono poi e somministrano a tutte le altre membra vigore.

142 Il *contrappasso* è qui quella pena, che dicesi del taglione, per esser tale il castigo, quale si è stato il danno o recato, o voluto recare altrui, *oculum pro oculo*, come dice la Scrittura, *dentem pro dente*, *animam pro anima*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Poria*. potrebbe.

— *Parole sciolte*. cioè, slegate dal metro; com'è la prosa.

3 *Per narrar più volte*. ancora ch'io le narrassi più volte.

5 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

6 *Poco*. per picciolo.

— *Seno*. per capacità.

8 *Fortunata*. cioè, pingue, e feconda.

9 *Puglia*, provincia d'Italia, oggi nel Regno di Napoli.

10 *Romani*, che sono stati disfatti dall'esercito d'Annibale presso a Canne, castello di Puglia, dove le anella d'oro tratte dalle dita de'nobili uccisi arrivarono ad empiere tre misure e mezza di quelle che gli antichi Latini chiamavano *modius*; come scrive T. Livio nel XXIII. libro delle sue Storie.

— *Per la lunga guerra*, per cui i Trojani hanno disfatto in Puglia l'esercito di Turno Re de' Rutuli.

12 *Livio*, Padovano, Istorico delle cose Romane famosissimo.

13 *Sentio*. sentì.

14 *Contastare*. contrastare.

— *Ruberto Guiscardo*, fratello di Ricciardo, Duca di Normandia, l'anno del Signore 1070. diede una gran rotta a'Pugliesi. Vedi *Roberto*, nel Canto XVIII. del Par. al num. 48. delle Annot.

15 *Ossame*. gran mucchi d'ossa.

16 *Ceperano*, luogo di Puglia, dove il Re Manfredi abbandonato da'suoi, fu vinto dal Re Carlo d'Angiò.

17 *Pugliese bugiardo*, avendo i Pugliesi abbandonato il Re Manfredi.

— *Tagliacozzo*, luogo di Puglia, dove *Alardo* Franzese, Capitano del Re Carlo d'Angiò, uomo di gran consiglio, vinse Curradino nipote del Re Manfredi, senza trarre spada.

18 *Alardo*. Vedi nel preced. numero.

20 *Sarebbe nulla d'agguagliare*. cioè, non potrebbe in alcuna maniera.

21 *Modo*. per condizione, foggia, qualità.

22 *Veggia*. per botte.

— *Mezzúle*. la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte.

— *Lulla*. parte del fondo della botte, che sta di qua, e di là dal mezzúle.

23 *Pertugiare*. foracchiare, aprire.

24 *Trullare*. mandar fuori del corpo la ventosità. Lat. *pedere*.

25 *Minugia*. budelle, intestini.

Co-

Verſ.
26 *Corata*. polmone.
— *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.
— *Sacco*. per ventricolo, dove ſi concuoce il cibo.
27 *Trangugiare*. inghiottire con grande ingordigia.
28 *Attaccarſi in vedere*. guardare attentiſſimamente.
30 *Dilaccare*. per guaſtare, ſtracciare.
31 *Maometto*, nativo della Mecca, luogo in Arabia, uomo di viliſſima condizione; il quale con ſolenni impoſture, affermando, sè eſſere un Profeta da Dio mandato, ſeduſſe i popoli Affricani ed Aſiatici, e laſciò loro una nuova legge, contenuta nel libro chiamato *Alcorano*; apportando infiniti danni alla Criſtianità.
32 *Alì*, diſcepolo e ſeguace di Maometto, ma in alcune coſe diſcordante da lui; ſicchè venne a formare una nuova ſetta, ſeguita infin' oggi dalla gente ſoggetta al Sofì, cioè al Re di Perſia.
33 *Ciuffetto*. ciocca di capegli, ch' è ſopra la fronte.
35 *Seminatore*. che ſemina.
— *Sciſma*. diſcordia, e diviſione in materia di religione. in Greco σχίσμα.
37 *Acciſmare*. fendere, tagliare in due parti.
39 *Riſma*. per ordine di gente, o ſetta.
40 *Avém*. abbiamo.
42 *Rivada*. cioè, torni ad andare.
43 *Muſare*. ſtare oziosamente, a guiſa di ſtupido, o traſognato. Vedi però il Varchi nell' Ercolano, a carte 67. dell' Edizion Fiorentina.
55 *Dolcino*. Fra Dolcino, ſolenne impoſtore al tempo di Clemente V. Coſtui, eſſendo bel dicitore, diede ad intendere a' Novareſi, sè eſſere Appoſtolo mandato da Dio. Riprendeva i Prelati con molta libertà. Predicava, la vera carità conſiſtere in aver tutte le coſe comuni, infino alle donne. Finalmente aſſediato da' Novareſi ſulle montagne, dove s'era ritirato con gran ſeguito d' uomini, e di femmine, a menar vita infame, e diſſolutiſſima, e per gran copia di neve caduta, non avendo più che mangiare, coſtretto a renderſi, fu arſo vivo inſieme con una ſua donna.
— *Armarſi di vivanda*. provvederſi di vettovaglia. Così Par. Canto XVII. num. 109. *Armarſi di provvidenza*.
58 *Stretta di neve*. cioè, gran caduta di nevi, che coſtringa.
59 *Noareſi*, o *Novareſi*, popoli di Novara, città dello Stato di Milano. Vedi qui ſopra *Dolcino* al num. 55.
60 *Lieve*. per facile, o men faticoſo.
62 *Maometto*. Vedi qui ſopra al num. 31.
66 *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.
71 *Latina terra*. l'Italia.
73 *Pier da Medicina*, luogo del contado di Bologna, ſeminator di diſcordie tra i cittadini di quella città, e poi tra il Conte Guido da Polenta, e Malateſtino da Rimini.
74 *Lo dolce piano*, ec. intendi la *Lombardia*, nobiliſſima provincia d' Italia.
75 *Vercello*, o *Vercelli*, città poſta a' confini del Piemonte, dove principia la Lombardia.
— *Marcabò*, caſtello ſu la foce del Pò, non molto lontano da Ravenna, diſfatto dalla famiglia da Polenta.
— *Dichinare*. ſcendere abbaſſo.
76 *Fano*, città marittima del Ducato d'Urbino.
77 *Guido* del Caſſero, onoratiſſimo

Verſ.

gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malateſtino di Rimini, inſieme con Angiolello da Cagnano.

— *Angiolello* da Cagnano, onoratiſſimo gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malateſtino di Rimini, inſieme con Guido del Caſſero.

79 *Vaſello*. figuratamente, per città, patria.

80 *Mazzerare*. gittare alcuno in mare in un ſacco legato, con una pietra grande: ovvero legate le mani e i piedi, con un gran ſaſſo al collo.

— *Cattolica*, terra ſul lido del mare tra Rimini, e Fano.

81 *Fello*. per malvagio, di mal' animo, crudele, aſpro, ſevero.

82 *Cipri*, grand' Iſola del Mediterraneo, la più orientale di tutte l' altre, non molto lontana dall' Egitto; una volta ſacra alla dea Venere.

— *Majolica*, iſola del Mediterraneo, vicina alle ſpiaggie di Catalogna, provincia di Spagna, anticamente *Balearis major*, a differenza di Minorica, iſola vicina, detta *Balearis minor*.

83 *Nettuno*, dio del mare, figliuolo di Saturno, e di Cibele.

84 *Pirati*. corſari. Lat. *piratæ*.

— *Argolica gente*, cioè Greca, così detta dalla provincia Argolide nel Peloponneſo, dove era *Argos* città nobiliſſima.

85 *Quel traditor*, ec. cioè, *Malateſtino*, tiranno di Rimini, a' tempi di Dante; il quale avea un' occhio ſolo.

— *Veder con l' uno*. cioè, con un ſol occhio.

86 *La terra*. cioè, *Rimini*, città di Romagna, tiranneggiata da' Malateſti.

— *Tal' è qui meco*, ec. cioè, *Curio*, o *Curione*. Vedi qui ſotto al num. 93. e 102.

87 *Digiuno di vedere*. cioè, che non ha veduto.

89 *Focara*, monte altiſſimo preſſo la Cattolica, terra poſta tra Rimini, e Fano; dal quale ſi levano venti impetuoſi.

90 *Preco*, nome. prego, preghiera; in rima.

93 *Colui dalla veduta amara*. Così chiama Dante *Curio*, perchè queſti vide Rimini a ſuo gran coſto. Vedi *Curio* qui ſotto al numer. 102.

— *Veduta amara*. cioè, sfortunata, infelice, e cagione di male eſtremo.

97 *Sommerſe il dubitare*. cioè, ſpenſe, levò ogni dubbio, e timore.

98 *Ceſare* Giulio, primo 'mperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo. qui viene da Curio confortato a paſſare il Rubicone.

— *Il fornito ſempre con danno l' attender ſofferſe*. cioè, non biſogna frapporre indugio all' eſecuzione delle coſe già preparate. tolto da quel di Lucano nel primo Libro della Farſaglia, al verſo 281. *ſemper nocuit differre paratis*.

99 *Attendere*. per indugiare.

101 *Strozza*. canna della gola. Lat. *jugulum*.

102 *Curio*, o *Curione*, dicitore Romano eloquentiſſimo, ma ſedizioſo; il quale sbandito dalla patria, ſi fece incontro a Ceſare preſſo Rimini, che ritornava dalle Gallie, e confortollo a paſſare il Rubicone, ſenza deporre il comando dell'armi, diſubbidendo agli ordini del Senato.

104 *Moncherini*. eſtremità delle braccia, tagliate via le mani.

106 *Ricorderati*. ti ricorderai.

— *Moſca* degli Uberti, o de' Lamberti, nobiliſſimo cavalier Fiorentino, il quale diede il conſiglio che ſi doveſſe ammazzare

Buon-

Verſ.

Buondelmonte, anch' egli uomo principaliſſimo di quella città, che avendo promeſſo di prender per moglie una degli Amidei, non attenendo lor la promeſſa, ſposò in vece una de' Donati. L' uccisione del qual giovane introduſſe in Firenze le peſtilenti fazioni de' Neri, e de' Bianchi, con danno graviſſimo degli Uberti.

107 *Capo ha coſa fatta*. detto di Moſca degli Uberti, paſſato in proverbio, per dinotare che dopo il fatto ogni coſa s' aggiuſta, e ad ogni diſordine ſi trova rimedio.

114 *Più pruova*. maggior pruova.

116 *Francheggiare*. incoraggire, aſſicurare.

117 *Osbergo*. usbergo, corazza.

122 *Peſol*, o *peſolo*, avverbio; che ſignifica *penſolone*, *pendente*.

123 *O me*. oimè; in rima.

127 *Fue*. per fu; in rima.

129 *Appreſſare*. accoſtare.

134 *Bertramo dal Bornio*. fu Ingleſe, e dato per ajo dal Re Arrigo d' Inghilterra a Giovanni ſuo figliuolo, che l'accompagnaſſe alla Corte di Francia. Ma eſſendo quel giovane un grande ſcialacquatore, nè potendo ſupplire alle ſregolate ſue ſpeſe una porzione del Regno aſſegnatagli dal padre, fu conſigliato da Bertramo a muovergli guerra, nella quale il ſuddetto Giovane rimaſe morto.

— *Quelli*. per *quegli*, in caſo retto ſingolare.

135 *Giovanni*, figliuolo d' Arrigo Re d' Inghilterra, ucciſo mentre combatteva contra il padre. Dante il chiama *Re*, perchè godeva l'entrate d'una parte del regno paterno. Vedi nel preced. numero.

— *Ma'*. mali, cattivi.

— *Conforti*. per conſigli, eſortazioni.

136 *In ſe*. contra ſe. Così ſopra Canto XXV. verſ. 14. *in Dio*. cioè, contra Dio.

— *Ribelli*. per diſcordanti, avverſarj.

137 *Achitofele* fu colui che miſe diſcordia tra Abſalone, e il Re Davidde ſuo padre; come ſi ha nella Scrittura Sacra.

— *Abſalone*, figliuolo del Re Davidde, giovane belliſſimo, ma ribelle al padre, la cui morte è notiſſima per le Sacre Scritture.

138 *Davide*, Re d'Iſraelle, ſucceſſor di Saule; perſonaggio notiſſimo nelle Sante Scritture.

— *Pungelli*. ſtimoli; e figuratamente, cattivi conſigli.

139 *Giunto*. per unito, congiunto.

140 *Partito*, participio. diviſo, ſeparato.

— *Cerebro*. cervello.

— *Laſſo*. eſclamazione di dolore. miſero me, infelice me. e in altri luoghi molti. Il Petrarca n' è pieno.

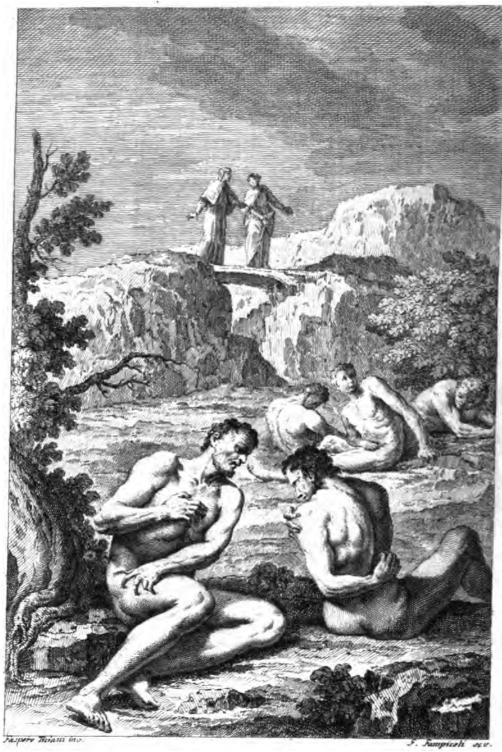
141 *Principio del cervello*, chiama forſe Dante la midolla ſpinale, ch' è della ſteſſa ſoſtanza col medeſimo, ed è quaſi un ſuo proceſſo. quando non ſi voleſſe intendere il cuore.

— *Troncone*. per buſto ſenza capo.

142 *Contrappaſſo*. la pena del taglione, cioè, quando il gaſtigo è in tutto ſimile al delitto. *Oculum pro oculo*, *dentem pro dente*, *animam pro anima*, leggeſi nella Divina Scrittura.

CAN-

CANTO XXIX

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO XXIX.

LA molta gente, e le diverse piaghe
  Avean le luci mie sì "innebriate,
  Che dello ſtare a piangere eran vaghe:
Ma Virgilio mi diſſe, [1] Che pur "guate?
5 Perchè "la viſta tua pur "ſi ſoffolge,
  Laggiù tra l'ombre triſte "ſmozzicate?
Tu non hai fatto sì all'altre bolge:
  Penſa, ſe tu annoverar le credi,
  Che miglia "ventiduo la valle "volge:
10 "E già la luna è ſotto i noſtri piedi:
  Lo "tempo è poco omai, che n'è conceſſo,
  E "altro è da veder, che tu non [2] credi.

Se

[1] che più. [2] vedi.

Se tu avessi, rispos' io, "appresso,
Atteso alla cagion, perch' i' guardava,
15 Forse m' avresti ancor lo star "dimesso.
"Parte sen' gía : ed io "retro gli andava,
Lo duca già facendo la risposta,
E soggiungendo, Dentro a quella "cava,
Dov' i' teneva gli occhi sì "a posta,
20 Credo ch' un spirto del mio "sangue pianga
La "colpa, che laggiù cotanto costa.
Allor disse 'l maestro, "Non "si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' "ello:
Attendi ad altro: ed ei là si rimanga.
25 Ch' i' vidi lui, appiè del ponticello,
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
E "udíl nominar "Geri del Bello.
Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra "colui, che già tenne "Altaforte,
30 Che, "non guardasti in là, "sì fu partito.
O duca mio, la violenta morte,
Che non gli è "vendicata ancor, diss' io,
Per alcun, che dell' onta sia consorte,
Fece lui "disdegnoso: onde sen' gío,
35 Senza parlarmi, sì com' io stimo:
Ed in ciò m' ha e' fatto "a se più pio.
Così parlammo insino al luogo primo,
Che "dello scoglio l' altra valle mostra,
Se più lumi vi "fosse, tutto "ad imo.
40 Quando noi fummo in su l' "ultima "chiostra
Di "Malebolge, sì che i suoi "conversi
Potean "parere alla veduta nostra,
Lamenti "saettaron me diversi,
Che di pietà "ferrati avean gli strali:
45 Ond' io gli orecchi con le man copersi.

Qual

Qual dolor fora, ſe degli ſpedali
Di ″Valdichiana, tra 'l luglio ″e 'l ſettembre,
[1] E di ″Maremma, e di ″Sardigna, i mali
Foſſero in una foſſa tutti ″inſembre:
50 Tal' era quivi: e tal puzzo n'uſciva,
Qual ſuole uſcir delle marcite ″membre.
Noi diſcendemmo in ſu l'ultima riva
Del ″lungo ſcoglio, pur da man ſiniſtra,
E allor fu la mia ″viſta ″più viva,
55 Giù ver lo fondo [2] dove la miniſtra
Dell' ″alto ″ſire, infallibil giuſtizia,
Puniſce i ″falſator, che ″qui regiſtra.
″Non credo, ch' a veder maggior ″triſtizia
Foſſe in ″Egina il popol tutto infermo,
60 Quando fu l'aer sì pien di ″malizia,
Che ″gli animali, infino al picciol ″vermo,
Caſcaron tutti, e poi le genti ″antiche,
Secondo che i poeti ″hanno per fermo,
Si riſtorar di ſeme di formiche,
65 Ch' era a veder, per quella oſcura valle,
Languir gli ſpirti, per diverſe ″biche.
Qual ſovra 'l ventre, e qual ſovra le ſpalle
L' un dell'altro giacea, e qual ″carpone
″Si traſmutava, per lo triſto calle.
70 Paſſo paſſo andavam, ″ſenza ″ſermone,
Guardando, e aſcoltando gli ammalati,
Che non potean ″levar le lor perſone.
Io vidi duo ſedere a ſe appoggiati,
Come a ſcaldar [3] s'appoggia ″tegghia a tegghia,
75 Dal capo a' piè di ″ſchianze ″maculati:
E non vidi giammai menare ″ſtregghia
A ″ragazzo, aſpettato da ″ſignorſo,
Nè da colui, ″che mal volentier vegghia,

[1] Stamp. *E di Sardigna, e di Maremma.* [2] Stamp. *là 've la.*
[3] Stamp. *ſi poggia.*

Come ciascun menava spesso il "morso
80 Dell'unghie, sovra se, per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
E si traevan giù l'unghie la "scabbia,
Come coltel di "scardova le scaglie,
[1] O d'altro pesce, che più larghe l'abbia.
85 O tu, che con le dita ti "dismaglie,
Cominciò 'l duca mio a un di loro,
E che fai d'esse tal volta tanaglie,
Dimmi s'alcun "Latino è tra costoro,
Che son "quinc' entro, "se l'unghia ti basti
90 "Eternalmente a cotesto lavoro.
"Latin sem noi, che tu vedi sì guasti,
Qui "ambodue, rispose l'un piangendo:
Ma tu chi se', che di noi dimandasti?
E 'l duca disse: I' sono un, che discendo,
95 Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l'inferno a lui "intendo.
Allor si ruppe lo comun "rincalzo,
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri, che l'udiron "di rimbalzo.
100 Lo buon maestro a me tutto "s'accolse
Dicendo, Dì a lor ciò, che tu "vuoli:
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse:
"Se la vostra memoria non s' "imboli
Nel "primo mondo, dall' umane menti,
105 Ma s'ella viva sotto molti "soli,
Ditemi chi voi siete, e di che genti:
La vostra "sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me "non vi spaventi.
"I' fui d' "Arezzo, e [2] "Albero da "Siena,
110 Rispose l'un, mi fe' mettere al fuoco:
Ma "quel, perch'io morî, qui non mi mena.

Ver'

[1] Stamp. *E d'altro*. [2] Alberto.

Ver' è, ch'io dissi a lui, parlando a ″giuoco,
I' mi saprei levar per l'aere a volo:
E quei, ch' ″avea ″vaghezza, e senno poco,
115 Volle, ch'i' gli mostrassi l'arte, e solo,
Perch' i' nol feci ″Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l'avea per ″figliuolo:
Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me, ″per l' ″alchimia, che nel mondo usai,
120 Dannò ″Minós, a cui fallir non lece.
Ed io dissi al poeta: Or fu giammai
Gente sì ″vana, come la Sanese?
Certo non la ″Francesca sì d'assai.
Onde l' altro ″lebbroso, che m' intese,
125 Rispose al detto mio: ″Tranne ″lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese:
E ″Niccolò, che la ″costuma ricca
Del garofano prima ″discoperse
Nell' ″orto, dove tal seme ″s' appicca;
130 E ″tranne ″la brigata, in che disperse
″Caccia d' ″Ascian la vigna ″e la gran [1] ″fronda,
E l' ″Abbagliato il suo senno ″profferse.
Ma perchè sappi, chi sì ti seconda
Contra i ″Sanesi, ″aguzza ″ver me l'occhio,
135 Sì che ″la faccia mia ben ti risponda:
Sì vedrai, ch'i' son l'ombra di ″Capocchio,
Che ″falsai li metalli, con ″alchimia,
E ten' dee ricordar, se ben t' ″adocchio,
Com' i' fui di natura buona ″scimia.

A L L E G O R I A.

Ragionevolmente Dante fa tormentare gli Alchimisti da pestilenze, e morbi: perciocchè essendo l'intento di questi sciaurati di falsificare i metalli, ed ingannar chi che sia per ingordigia d' arricchire, non riuscendo loro il disegno, essi prima, vivendo, sono condotti in grandissime miserie, e morendo, si dee credere, che molto più vengano da' Diavoli, e dalle pene di laggiù trafitti, e tormentati.

Vv 2 AN-

[1] fonda.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Cioè reſe pregne di ſoverchia abbondanza di lagrime.

5 Si affiſſa, e quaſi ſi appoggia.

6 *Smozzicato* è propriamente ciò, che vien manomeſſo, e tronco nell' eſtreme ſue parti: qui vale ferito e lacero.

10 Ed è già mezzo giorno, perchè eſſendo la Luna piena, e per conſeguenza in oppoſizione col Sole, ſe la Luna era a piombo ſotto i loro piedi (ſecondo quella groſſolana immaginazione, onde s' apprende falſamente gli Antipodi eſſere ſotto di noi) il Sole doveva eſſere nel meridiano.

11 Poco tempo gli reſtava del conceſſogli da ſtar laggiù, perchè Dante finge d' eſſer entrato nell' Inferno la ſera del Venerdì Santo, che nel 1300. fu alli dieci d' Aprile: e vuole in oltre non eſſere a lui conceduto più tempo da ſtarvi di quel che vi ſtette il Salvatore, che fu dal ſuo ſpirare fino alla mezza notte ſeguente al Sabbato: onde eſſendoſi conſumata fino al Cant. XX. la notte del Venerdì, dicendoſi eſſer vicina la prim' ora del giorno, e dal XX. al XXIX., che è queſto, avendoci impiegato dalla mattina fino al mezzo giorno, e rimanendogli ancora da vedere la decima bolgia, e il nono cerchio, che quattro minori ne racchiude, a proporzione del molto ſpazio di luogo, poco ſpazio di tempo reſtavagli.

12 Molto più che non credi, ci rimane a vedere.

15 Permeſſo, accordato.

16 Virgilio parte andava, e parte ſi fermava per meglio aſcoltarmi, ed io ſeguitava a rendergli l' incominciata riſpoſta: così ſpiegano alcuni Comentatori; e non mi diſpiace la ſpiegazione, togliendoſi così ogni intralciamento di mezzo, e rendendoſi da ſe il ſentimento maniſeſtiſſimo.

19 A poſta tanto ferma, sì fiſſamente intenti a guardare.

20 Stirpe.

21 Di ſeminar diſcordie, che coſta sì cara, e laggiù ſi paga e ſconta con sì acerba pena.

22 Non t' intenerire più.

27 E lo udii dagli altri ſpiriti chiamare con queſto nome.

— Fu coſtui ſeminatore di riſſe, fratello di M. Cione Alighieri conſanguineo di Dante, e fu ucciſo da uno della famiglia de' Sacchetti.

29 Tutto intento ed aſtratto ſopra Bertramo, che ebbe in guardia Altaforte Rocca in Inghilterra, la quale tenne per Giovanni contro Arrigo di lui padre.

30 Sì toſto, in quell' iſtante che ti voltaſti, egli ſi partì di quel luogo; o pure, finchè egli non fu partito, non ti voltaſti tu a guardare laddove egli era.

32 Non vendicata per alcuno della noſtra famiglia, che fu a parte dell' oltraggio che eſſo ricevè: dice però il Landino, che 30. anni dopo fu fatta queſta vendetta da un figliuolo di Meſſer Cione, che trucidò un Sacchetti ſu la porta della ſua caſa.

34 Diſdegnoſo verſo di me.

36 Mi ha moſſo più a pietà per queſt' altra pena accidentale, che ha di eſſere invendicato per codardia di quei di noſtra caſa: pie-

tà

Verſ.

tà poco lodevole, anzi degna di ſtare in una di quelle bolge. Il Landino ſpiega, più pietoſo verſo gli ucciſori di Geri, per il diſpetto con cui l' aveva fuggito, e minacciato ſenza degnarſi di parlargli: ma non vedo, come a tal ſentimento ſi poſſa accordare il teſto che chiaramente dice *pio a ſe*, non ai ſuoi ucciſori. Al Menagio ſembra quel *ſe più pio* ſentir un poco, e più ancora d' un poco del pigolare dei pulcini d' India; ma queſte ſon bagattelle da non badarvi, che non ſi pon mente a queſte bazzecole, quando ſi leggon Poeti ſopraggrandi, e per altiſſimi ſentimenti ammirabili.

38 Donde ſi ſcopriva la decima bolgia, la quale tutta di lì ſi vedrebbe da capo a fondo, ſe vi foſſe più lume.

40 L' ultima chiuſa valle di quel cerchio detto Malebolge.

41 Chiama *converſi* gli ſpiriti ivi racchiuſi per ſtare ſu la traslazione de' Chioſtri, o Conventi, dove Converſi ſi chiamano i Frati Laici.

42 Apparire, ed eſſer veduti da noi.

44 Fortiſſimi a pungere, e penetrare nell' animo colla pietà.

47 Vallata tra 'l Saneſe e 'l Peruggino, dove in più luoghi ſtagnano l' acque del fiume Chiana.
— Quando l' aria è più peſtifera.

48 Spiaggia, e vaſta campagna dello Stato Saneſe, d' aria inſalubre, lungo il mare di Toſcana.

49 Tutti inſieme riſtretti. Queſti tre luoghi, la Valdichiana, la Maremma di Siena, il Regno, ed Iſola di Sardegna li pone per l' exempli gratia dei luoghi infetti d' aria peſtilenziale, e di queſt' ultima vi è il detto notiſſimo di Marziale:

In medio Tibure Sardinia eſt.

53 Su lo ſcoglio che in tanti archi diviſo, ſerviva di ponte ſopra tutte le dieci bolge, ond' era lungo aſſai.

54 Più viva, perchè avvicinatoſi più diſcerneva meglio.

56 Dell' Altiſſimo.

57 Li pone in queſta decima bolgia, come in luogo lor dovuto. Metafora conſimile a quella, onde nel Canto precedente chiama riſma una tale ſpezie di Peccatori.

58 Non credo che foſſe ſpettacolo più triſto a vederſi in Egina di quel, che era a vedere in queſta valle.

59 Iſola adiacente della Morèa, dove morta quaſi tutta la gente di peſtilenza, Eaco che n' era Signore, vedendo ſu per una quercia un grandiſſimo formicajo, pregò Giove a traſformar quelle formiche in altrettanti uomini, che da tal' origine furon detti Mirmidoni. Ovid. Metamorf. lib. 7.

61 Infermatiſi caſcaron morti, ſenza che nè pur uno ſe ne ſalvaſſe ſcampando da quel pericolo per gran ventura.

62 Gli antichi abitatori già eſtinti.

66 Qui mucchio; ma propriamente *bica* ſi dice del grano, o di altre biade già ſegate, e ammucchiate nel campo, o il mucchio ſia tondo, o a barca, ec. e non vuol dire monticello di terra, come ſpiega un moderno.

69 O ſi traſmutava in ſembianza d' animale così camminando; o ſi mutava di luogo andando avanti, o rivoltandoſi cangiava ſito.

70 Senza far parola, taciti e quieti.

72 Cioè alzarſi, e reggerſi ſu due piedi.

74 Vaſo da cucina aſſai noto, come ancora il ſuo uſo. Quell' *a ſe appoggiati* di ſopra vale l' uno ſopra dell' altro appoggiato.

Cro-

Verſ.

75 Croſte e bolle già ſeccate. Il Ruſcelli ſtima che *ſchianza* ſignifichi propriamente le macchie, che laſcia lo ſpruzzo dell' acqua lorda di loto, che nell' eſtremità delle veſti ſi dicon zacchere. Qui certamente Dante vuol dinotare con tal voce quelle macchie e croſte, che fa la ſcabbia, che *croſta* appunto per tutta la Toſcana, quanto ella è grande, ſi chiamano quelle parti di pelle, che ſi ſeccano ſopra la parte ulcerata.

76 Strumento di ferro dentato, con cui ſi fregano e ripuliſcono i cavalli, e dalla ſtregghia, o ſtriglia, ſtregghiarſi, o ſtrigliarſi ſi dice.

77 Mozzo, o altro fante da ſervigi vili, e non valletto, le cui incumbenze ſono più civili: qui ancora tal'uno ha preſo sbaglio. Vedi nel Boccaccio la Novella del Conte d' Anguerſa.

— Suo Signore.

78 E però, per andar più preſto a dormire, ſtriglia forte, e a fretta.

83 Peſce di molte ſcaglie.

88 Italiano.

89 Saporita benedizione, e grazioſo ſcongiuro.

96 O ſto attualmente occupato in queſto, o pure ho diſegno di moſtrargli l'Inferno, cioè quello, che ancor vi rimane a vedere di queſto luogo.

97 Quell' appoggio e ſoſtegno reciproco tra di loro.

100 Si rivoltò, e tutto piegoſſi verſo di me, quando ſi rivolſero que' due tremando, e gli altri che udiron la riſpoſta del mio Maeſtro di rimbalzo, perchè non indirizzata a loro, ma ſolamente a quei due, e mi diſſe: Dì loro ciò che t' è in grado. *Vuoli* per *Vuoi* ce l'ha tirato a forza la rima.

103 Così la voſtra memoria non s' involi, non ſi perda. Quel *ſe* dichiarato con queſt' altra particella *così* poſta in principio di locuzione, è una formola pregativa, e dichiarativa, che tante volte s' incontra, ed è a tutti i Toſcani Scrittori tanto di verſo, quanto di proſa sì familiare, che ſarebbe far vana pompa di erudizione il ricorrere in queſto luogo agli eſempj degli antichi Latini, che in tale ſignificato uſarono il *ſic*, come Orazio in quel noto principio: *Sic te, Diva potens Cypri*, *ſic Fratres Helenæ &c.*

105 Anni.

109 Io fui chiamato Griffolino di Arezzo Alchimiſta. Coſtui conoſciuta la ſemplicità di un giovine nipote, o parente più ſtretto del Veſcovo di Siena, gli diè ad intendere che gli averebbe inſegnato a volare, ma non oſſervando la promeſſa, quel Giovinetto dolce e amaro di ſale l'accusò al Zio, il qual proceſſatolo, lo fe' ardere come reo di Negromanzia.

111 Non mi ha condotto a queſta pena quel delitto, per cui io fui ingiuſtamente giuſtiziato ſu in terra, cioè la Magia, o Negromanzia.

114 Era molto voglioſo, ma giudizioſo poco; nè *vaghezza* ſignifica qui avvenenza, ma deſiderio.

116 Perchè nol feci volatore per l' aria, come fu Dedalo.

117 Per amore, che gli portava; o per natura, come altri dicono.

119 Per eſſer falſator di metalli, e non monetario falſo; che di queſti nel Canto che ſegue, ſi parlerà.

122 Borioſa, e prodiga nelle imbandigioni più ſontuoſe.

123 Franzeſe: Sì certamente, la vana nazione Franzeſe le rimane.

Verſ.
ne in queſto di molto addietro.

124 L'altro ſpirito, cioè Capocchio che era con Griffolino, ſoggiunſe per ironia, Toltone però lo Stricca. In Siena al tempo di Dante certi giovani ricchiſſimi, meſſi inſieme dugento mila fiorini d'oro, ſi diedero a vivere ſplendidamente, e a far lautiſſima tavola, ſicchè in venti meſi ne impoverirono: tra queſti erano Stricca, e Niccolò Salimbeni, e altri ſcialacquatori.

127 Queſto Niccolò fu il primo, che inventaſſe il metter garofani, e altre ſpezie ne i fagiani, ec. e l'uſo di altri diſpendioſi condimenti fino a far cuocere gli arroſti a bragia di cannella; onde quel modo sfoggiato di cucinare chiamavaſi *la coſtuma ricca*.

129 Nell'orto, cioè in Siena, dove coſtumanza sì ſpropoſitata s'abbarbica.

130 Oltre lo Stricca, e Niccolò eccettuati di ſopra.

— Quella compagnia di ghiotti, detta la Godereccia.

131 Caſtello del Saneſe.

— Eſſendo queſto Caccia ricco di vigne, di boſchi, ec. *Fronda* il Landino ſpiega per borſa: oibò.

132 Altro ghiottone, e prodigo Saneſe. Il Daniello prende *Abbagliato* non come nome di famiglia, ma come addiettivo, che ſi riferiſca al di ſopra mentovato Caccia d'Aſciano, e piglia a mio credere abbaglio, che non avea ancora Caccia d'Aſciano avuto il nome Accademico negl'Intronati da portare tal ſoprannome.

— Fece vedere, moſtrò il ſuo ſenno in mandar così in malora tutto il ſuo: ironia. Altri ſpiegano quel *profferſe* profuſe, cioè v'impiegò tutto il ſuo ſenno, e ve lo perdè tutto.

134 Guardami fiſſo, ſicchè la mia ſembianza, che tu altra volta vedeſti, ti riſponda da ſe, e ti dica chi io mi ſia. Dicono che queſto Capocchio aveſſe ſtudiato con Dante Filoſofia naturale, e che diveniſſe in quella dottiſſimo.

138 Se ben ti raffiguro fiſſo guatandoti.

139 Buono imitatore.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Innebbriare le luci*. per empiere gli occhi di lagrime.

4 *Guatare*. guardare, cercar coll'occhio.

5 *La viſta tua ſi ſoffolge*. cioè, ſi appoggia, ſi ficca, s'affiſſa.

6 *Smozzicato*. mozzo, ſtorpiato, guaſto, che ha le membra lacere.

9 *Ventidue*. ventidue.

— *Volgere*. per eſtenderſi in giro.

13 *Appreſſo*. per dopo.

15 *Dimettere*. per concedere.

16 *Retro*. dietro. è voce Latina.

18 *Cava*. per grotta.

19 *A poſta*. fiſſamente.

22 *Frangerſi*. per intenerirſi.

23 *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.

27 *Geri del Bello*, fratello di M. Cione Alighieri, conſorte di Dante. Coſtui fu uomo di cattivi coſtumi, e ſcandaloſo. Fu morto da uno della famiglia de' Sacchetti.

29 *Colui che*, ec. cioè, *Bertramo dal Bornio*. Vedi nel preced. Canto, al num. 134. delle Annot.

— *Altaforte*, Rocca d'Inghilterra, tenuta, e difeſa da Bertramo dal Bor-

Verſ.

Bornio; dove fu aſſediato il Principe Giovanni dal Re Arrigò d'Inghilterra, ſuo padre.

30 *Non guardaſti in là, sì fu partito.* cioè, appena guardaſti in là, ch'ei ſi partì:

39 *Foſſe.* per foſſero.

— *Ad imo.* fino al fondo. *Imo.* baſſo, inferiore. Lat. *imus.*

40 *Chioſtra.* per vallone, o bolgia dell' Inferno. Così il Petrarca nel Sonetto 159.

Per queſta di bei colli ombroſa chioſtra.

41 *Malebolge.* Vedi ſopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.

— *Converſi.* per abitatori d' una chioſtra, o bolgia. allude a'converſi de' Frati, per aver detto *chioſtra.*

42 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

43 *Saettare.* figuratamente.

44 *Ferrato.* guarnito di ferro.

47 *Valdichiana*, campagna tra Arezzo, Cortona, Chiuſi, e Montepulciano, ove corre la Chiana fiume; paeſe d'aria cattiva, maſſimamente di ſtate.

48 *Sardigna*, Iſola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal ſana, in particolare l'Agoſto.

— *Maremma*, tratto di paeſe tra Piſa, e Siena, lungo la marina, d' aria mal ſana, in particolare l' Agoſto.

49 *Inſembre.* inſieme; in rima.

51 *Membre.* membri, membra; in rima. Vedi il Salvini nella 2. Centuria de' Diſcorſi Accademici, a carte 258.

54 *Viſta più viva.* che meglio, e più eſattamente diſcerne.

56 *Sire.* per Signore.

57 *Falſatore.* falſario, che corrompe la ſincerità di alcuna coſa.

58 *Triſtizia.* per malinconia.

59 *Egina*, iſoletta poco lontana dal Peloponneſo, o Morea; dove a' tempi d'Eaco ſuo Re, per una fieriſſima peſtilenza morirono tutti gli uomini, e gli animali. Ora il Re molto addolorato, e deſideroſo di riſtorare le perdute ſue genti, vedendo un giorno un grandiſſimo numero di formiche andarſene ſu, e giù per una antichiſſima quercia, pregò inſtantemente Giove ſuo padre a volergli concedere tanti cittadini, quante erano quelle formiche; e ne fu eſaudito; perchè Giove tramutò tutti quegli animalucci in uomini. Vedi Ovidio nel 7. delle Trasform.

60 *Malizia.* per qualità nociva dell' aere. Parimente Virgilio nell' Ecloga 7. al verſo 57. così cantò:

Aret ager; vitio moriens ſitit aeris herba.

61 *Vermo.* verme; in rima.

63 *Aver per fermo.* credere con coſtanza.

66 *Bica.* monticello di terra; e figuratamente, mucchio di qualſivoglia coſa.

68 *Carpone*, avverbio. cioè, colle mani in terra, a guiſa di quadrupede.

69 *Traſmutarſi.* per muoverſi di luogo.

70 *Sermone.* per parlare, ragionamento.

74 *Teggbia.* vaſo di rame, piano, e di dentro ſtagnato, dove ſi cuocono torte, migliacci, e ſimili coſe. e il ſuo coperchio pure ch' è di terra cotta, collo ſteſſo nome ſi chiama.

75 *Schianza.* croſta, o pelle, che ſi ſecca ſopra la carne ulcerata.

— *Maculato.* fatto a macchie, dipinto a macchie. è voce Latina.

76 *Streggbia.* ſtrumento di ferro dentato, col quale ſi ripuliſcono i cavalli.

77 *Ragazzo.* per famiglio di ſtalla. Vedi il Boccaccio nella Novella

Verſ.
vella del Conte d' Anguerſa.
— *Signorſo*. Signor ſuo.
79 *Morſo dell' unghie*. per lo grattare.
82 *Scabbia*. rogna. Lat. *ſcabies*.
83 *Scardova*. ſpezie di peſce di ſcaglia larga.
85 *Diſmagliare*. rompere, e diſunir le maglie; ſcroſtare, levar la croſta.
88 *Latino*. per Italiano.
89 *Quinc' entro*. qui, in queſto luogo.
90 *Eternalmente*. eternamente.
91 *Latino*. per Italiano.
92 *Ambodue*. amendue.
97 *Rincalzo*. per appoggio, e puntello.
99 *Di rimbalzo*. non dirittamente, ma quaſi di rifleſſo. traslatato da coloro che giuocano al pallone; perciò *Rimbalzo* è il riſaltare di qualſivoglia coſa, che ritrovi intoppo.
100 *Accoglierſi*. per accoſtarſi bene.
101 *Vuoli*. per vuoi; in rima.
103 *Imbolare*. involare, rapire.
104 *Primo mondo*. cioè, priſtino, riſpetto a' morti.
105 *Soli*. per giorni, tempi.
107 *Sconcio*. per brutto, difforme, vergognoſo.
108 *Non vi ſpaventi di paleſarvi a me*. in queſto ſignificato dicevano i Latini *deterrere*.
109 *I' fui d' Arezzo*. intendi qui *Griffolino d' Arezzo*, il quale conoſciuta la ſemplicità d' un giovane chiamato *Albero*, figliuolo del Veſcovo di Siena, diedegli ad intendere ch' ei ſapeva volare; e avendo promeſſo al giovane d' inſegnargli il ſegreto, ma non oſſervando la promeſſa, fu da quello accuſato al Veſcovo. Il quale formatogli contra un proceſſo, il fece ardere per Negromante. Diede opera ancora all' Alchimia, e perciò Dante il pone tra' falſatori.
— *Arezzo*, Città nobile di Toſcana.
— *Albero da Siena*, figliuolo del Veſcovo di quella Città, giovane di groſſa paſta. Vedi nel preced. numero.
— *Siena*, Città nobiliſſima di Toſcana.
112 *A giuoco*. da ſcherzo.
114 *Vaghezza*. per curioſità.
116 *Dedalo*, Ateniese, grande ingegnero, il quale per liberarſi dalla tirannia di Minos Re di Creta, che il tenea rinchiuſo nel Laberinto da lui ſteſſo fabbricato, ſcampò dalla prigione, volando per l'aria inſieme con Icaro ſuo figliuolo. Vedi ſopra *Icaro* nel Canto XVII. al num. 109. delle Annot.
119 *Alchimia*. arte di traſmutare, e di falſare i metalli.
120 *Minos*. Vedi ſopra nel Cant. V. al num. 4. delle Annot.
123 *Franceſca gente*. cioè Franzeſe, qui biaſimata di vanità.
125 *Trarre*. per eccettuare. *Tranne lo Stricca*. cioè, cavane, eccettuane.
— *Lo Stricca*, giovane Saneſe ricchiſſimo, ma ſcialacquatore fuor di miſura. Furono in Siena a' tempi di Dante alcuni giovani facoltoſi, i quali miſero inſieme ben dugentomila fiorini d' oro, e ſi diedero a ſpendere, e a metter tavola, ſicchè in meno di venti meſi li conſumarono tutti, e reſtarono poveri; tra' quali era queſto Stricca, e Niccolò Salimbeni.
127 *Niccolò* Salimbeni, ricchiſſimo giovane Saneſe, ma ſcialacquatore fuor di miſura, il quale fu il primo a condire fagiani con garofani, ed altra maniera di ſpezierie. Vedi *lo Stricca* nel preced. numero.
— *Coſtuma*. per coſtume.
128 *Diſcoprire*. per inventare.

Verʃ.

129 *Orto, dove tal ʃeme s'appicca.* cioè, il ʃeme d'ogni vanità. così chiama Dante la città di Siena.

— *Appiccarʃi.* detto del ʃeme, che s'appiglia al terreno, e germoglia.

131 *Caccia d'Aʃciano*, giovane Saneʃe molto ricco; il quale conʃumò il ʃuo patrimonio in goloʃità.

— *Aʃciano*, caʃtello nel Saneʃe.

— *Fonda grande.* per boʃco.

132 *L'Abbagliato*, Saneʃe, uomo goloʃo, che conʃumò il ʃuo in crapule.

— *Profferire.* per far vedere, diʃvelare, ʃcuoprire, manifeʃtare.

134 *Saneʃi.* cittadini di Siena.

— *Aguzzar l'occhio.* atto di chi riʃtrigne la pupilla dell'occhio, per vedere più eʃattamente.

135 *La faccia mia ben ti riʃponda.* cioè, ti ʃi laʃci ben vedere.

136 *Capocchio*, Saneʃe, alchimiʃta; e falʃator di metalli, a'tempi di Dante.

137 *Falʃare.* corrompere la ʃincerità di che che ʃia.

— *Alchimia.* arte di traʃmutare, e di falʃare i metalli.

138 *Adocchiare.* guardar fiʃo, attentamente.

139 *Scimia.* per imitatore.

CAN-

CANTO XXX

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO XXX.

NEl tempo, che ″Giunone era ″crucciata,
Per ″Semele, contra 'l ſangue ″Tebano,
Come moſtrò ″una e altra ″fiata,
″Atamante divenne tanto ″inſano,
5 Che, veggendo ″la moglie, ″co' duo figli,
[1] Andar ″carcata [2] da ciaſcuna mano,
Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli
La lioneſſa, e i lioncini al varco;
E poi diſteſe i diſpietati ″artigli,
10 Prendendo l'un, ch'avea nome ″Learco,
E ″rotollo, e percoſſelo ad un ſaſſo,
E ″quella s'annegò con l'altro [3] ″incarco:

Xx 2 E quan-

[1] Stamp. *Venir*. [2] Stamp. *di*. [3] Stamp. *carco*.

E quando la fortuna volse in basso
L'altezza de' Trojan, che tutto ″ardiva,
15 Sì che 'nsieme col regno ″il re fu ″casso,
″Ecuba trista misera e cattiva,
Poscia che vide ″Polisena morta,
E del suo ″Polidoro, ″in su la ″riva
Del mar, si fu la dolorosa accorta,
20 ″Forsennata ″latrò, sì come cane;
Tanto dolor le fe' la ″mente ″torta.
Ma nè di Tebe ″furie, nè ″Trojane
Si vider mai in alcun tanto crude,
″Non punger bestie, non che membra umane;
25 Quant'io [1] vidi du'ombre smorte e nude,
Che, mordendo, correvan ″di quel modo,
Che 'l porco, quando del porcil ″si schiude.
L'una giunse a ″Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l' ″assannò, sì che ″tirando
30 ″Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
E ″l'Aretin, che rimase, tremando,
Mi disse: Quel ″folletto è ″Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.
Oh, dis'io lui, ″se l'altro non ti ficchi
35 Li denti addosso, non ti sia fatica
″A dir chi è, pria che di qui ″si spicchi.
Ed egli a me: Quell' è l'anima antica
Di ″Mirra ″scelerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, ″amica.
40 Questa a peccar con esso così venne,
″Falsificando sè, in altrui forma,
Come ″l'altro, che 'n là sen'va, ″sostenne,
Per guadagnar la ″donna della ″torma,
Falsificare ″in se ″Buoso Donati,
45 ″Testando, e dando al testamento norma.

E poi

[1] vidi in du'ombre.

E poi che i duo rabbioſi fur paſſati,
[1] Sovra i quali io avea l'occhio tenuto,
Rivolſilo a guardar gli altri ″mal nati.
I'vidi un fatto a guiſa di ″liuto,
50 Pur ch'egli aveſſe avuta l' ″anguinaja
″Tronca dal lato, che l'uomo ha forcuto.
La grave [2] idropiſia, che sì ″diſpaja
Le membra, con l' ″omor, che ″mal ″converte
Che 'l viſo non ″riſponde alla ″ventraja,
55 Faceva lui tener le labbra aperte,
Come l' ″etico fa, che, per la ſete,
L'un verſo 'l mento, e l'altro in ſu ″riverte.
O voi, che ſenza alcuna pena ſiete,
(E non ſo io perchè) nel mondo ″gramo,
60 Diſs'egli a noi, guardate, e attendete
Alla miſeria del ″maeſtro ″Adamo:
Io ebbi vivo aſſai di quel, ch' i' volli,
E ora, laſſo, un ″gocciol d'acqua bramo.
Li ruſcelletti, che de' verdi colli
65 Del ″Caſentin diſcendon, giuſo in ″Arno,
Facendo i lor [3] canali e freddi e molli,
Sempre mi ſtanno innanzi, e ″non indarno,
Che l'imagine lor via più m'aſciuga,
Che 'l male, ond'io nel volto ″mi diſcarno:
70 La rigida giuſtizia, che mi ″fruga,
″Tragge cagion del luogo, ov' i' peccai,
A ″metter più gli miei ſoſpiri ″in fuga.
Ivi è ″Romena, là dov'io falſai
La ″lega ſuggellata ″del Batiſta,
75 Perch' io il corpo ſuſo arſo laſciai.
Ma s'i' vedeſſi qui l'anima triſta
Di ″Guido, o d'Aleſſandro, o di lor ″frate,
Per ″fonte ″Branda non darei la ″viſta.

Den-

[1] Stamp. *Sovra cu' io.* [2] Stamp. *idropiſi.* [3] Stamp. *canali freddi.*
[3] canali verdi.

"Dentro "ee l'una già, se l'arrabbiate
80 "Ombre, che vanno intorno, dicon vero:
Ma che mi val, ch' ho le membra "legate?
S' i' fossi pur "di tanto ancor "leggiero,
Ch' i' potessi in cent' anni andare "un' "oncia,
I' sarei messo già per lo sentiero,
85 Cercando lui tra questa gente "sconcia,
Con tutto ch' ella "volge undici miglia,
"E [1] più d'un mezzo di traverso non "ci ha.
I' son per lor tra sì fatta "famiglia:
Ei m' indussero a battere i fiorini,
90 Ch' avevan "tre [2] "carati di "mondiglia.
Ed io a lui: Chi son li duo "tapini,
Che fuman, "come man, bagnata il verno,
Giacendo stretti a' "tuoi destri confini?
Qui gli trovai, e poi volta non "dierno,
95 Rispose, quando "piovvi in questo "greppo,
E non credo, che "deano in sempiterno.
"L' una è la "falsa, che accusò "Giuseppo.
"L' altro è 'l falso "Sinon Greco da "Troja:
Per febbre acuta gittan tanto "leppo.
100 E l'un di lor, che "si recò a noja,
Forse d'esser "nomato sì "oscuro,
Col pugno gli percosse l' "epa "croja:
Quella sonò, come fosse un tamburo:
E mastro Adamo gli percosse 'l volto,
105 Col braccio suo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Lo muover, per le membra, che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto:
Ond' ei rispose: Quando tu andavi
110 "Al fuoco, non l' "avei tu così presto:
Ma sì e più l'avei, quando "coniavi.

E l'

[1] men. [2] Stamp. *carate*. Negli autori approvati non si truova se non *carati*, che noi sappiamo.

E l'idropico: Tu dî ver di questo:
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là ″″ve del ver fosti a Troja richiesto.
115 S'i' dissi falso, e tu falsasti 'l ″conio,
Disse Sinone, e son qui per un fallo,
E tu, per più, ch'alcun'altro ″Dimonio.
Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
Rispose quei, ch'aveva ″infiata l'″epa,
120 E ″sieti ″reo, ″che tutto 'l mondo sallo.
[1] A te sia rea la sete, onde ti crepa,
Disse 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia,
Che 'l ventre innanzi gli occhi [2] ti ″s'assiepa.
Allora il ″monetier: Così si ″squarcia
125 La bocca tua [3] per dir mal, come suole;
Che s'i' ho sete, ″e umor mi ″rinfarcia,
Tu hai l'arsura, e 'l capo che ti duole,
E per ″leccar lo ″specchio di ″Narcisso,
Non ″vorresti a 'nvitar molte parole.
130 Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
Quando 'l maestro mi disse, Or pur mira,
Che ″per poco è, ″che teco non ″mi risso.
Quand'io 'l sentî a me parlar con ira,
Volsimi verso lui, con tal vergogna,
135 Ch'ancor, per la memoria, mi si gira.
E quale è quei, che suo ″dannaggio sogna,
Che, sognando, disidera sognare,
″Sì che quel ch'è, come non fosse, ″agogna,
Tal mi fec'io, non potendo parlare,
140 Che disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Maggior ″difetto men vergogna lava,
Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato:
Però d'ogni tristizia ″ti disgrava:

E fa

[1] Stamp. *E te*. [2] Stamp. *ti s'assepa*. [3] Stamp. *per suo mal*.

145 E "fa "ragion, ch' i' ti sia sempre "allato,
Se più avvien, che fortuna t' "accoglia,
Dove sien genti, in simigliante "piato:
Che voler ciò udire è bassa voglia.

ALLEGORIA.

I Falsificatori di se stessi corrono; pena contraria allo effetto di coloro, de' quai parla Dante, i quali stando in letto avevano finto altrui. Mordono, perchè avendo col parlare nociuto, il quale si forma tra' denti, a ragione, come arrabbiati, danno di morso a se stessi, e ad altrui. I Falsificatori delle monete sono idropici, e sempre assetati, perciocchè avendogli cupidigia di avere condotti a tal falsità, ragionevolmente debbono aver contraffatte le membra, e patir continua sete. Coloro che hanno falsificato il parlare, sono punti e tormentati da febbre; perchè hanno con le parole fraudolentemente punto, ed offeso altrui.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Per gelosia di Semele, la quale di Giove concepì Bacco, e fu costei figliuola di Cadmo fondatore di Tebe.

3 Più volte.

4 Atamante Re di Tebe, marito d'Ino altra figliuola di Cadmo.

6 Tenendone due in collo, uno per braccio.

11 Lo girò più volte per aria, come si fa della frombola.

12 La madre Ino coll' altro figlio Melicerta, che aveva in braccio. Vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamorf.

14 Non dubitando fin di rapire le regie Spose.

15 Priamo insieme col Regno fu finito e distrutto. *Casso* addiettivo dal Latino *cassus*, che vuol dire privo e vuoto di frutto desiderato.

16 Moglie di Priamo.

17 Figliuola di lei.

18 Estinto.

20 *Torva canino Latravit rictu, quae post hunc vixerat, uxor*: Juven. Sat. X. Di queste favole vedi Ovidio nel lib. 13. delle Metamorf.

21 Forsennata.

24 Non straziar tanto spietatamente le membra d'animali odiosi, non che d'uomini, che meritano qualche pietà.

29 E strascinandolo per terra, e per quel duro fondo della bolgia.

30 Allude alle schianze, di cui era quello miseramente ricoperto.

Qui

Verf.

32 Qui per anima dannata, non per Demonio aereo.
— Fiorentino della famiglia de'Cavalcanti di mirabile attitudine a contraffar le perfone: ed una volta poftofi in letto, donde era ftato tratto il cadavero di M. Buofo Donati, fingendo egli effere deffo, fe' teftamento, lafciando erede (benchè vivevano quei che per più ftretta parentela farebbono fucceduti ab inteftato) Simon Donati, da cui ricevè in premio di tanta frode una belliffima cavalla prima pattuita.
34 Ritorna il *fe*, formoletta di leggiadra preghiera.
36 Non lo Schicchi, ma quell'altro che correva mordendo.
38 Inceftuofa figliuola di Cinara Re di Cipri, e madre di Adone, la quale fingendofi altra da quella ch'era, non potè dal padre nel bujo della notte conofcerfi, ingannato prima dalla nutrice di lei, che per quefta via violò il talamo di fua madre. Vedi Ovid. nel lib. x. delle Metamorf.
41 Colla frode fopraddetta.
42 Cioè lo Schicchi poco fa mentovato.
43 Quella fuperbiffima cavalla detta di fopra, così chiamata per lo fpicco, che faceva nel branco, o mandra.
49 Strumento muficale di corde con larga, e groffa pancia.
51 Tronca all'attaccatura delle cofcie, ficchè privo foffe di cofcie, e di gambe.
52 Male appajandofi un grandiffimo ventre, e petto a un capo, e collo di giufta mole.
53 Non converte e trafmuta a dovere, per effere nell' idropico guafti i vafi a ciò neceffarj.
57 L'altro labbro rivoltato lo tien verfo il nafo. Voce Dantefca è, e non d'altri, ch'io fappia, quefto *rivertere*.
61 Fu quefti un Brefciano, che a requifizione de' Conti di Roména, Terra del Cafentino fituata poco lungi dalla forgente dell' Arno, falfificò i fiorini d'oro della Zecca di Firenze, per la qual cofa fu prefo, ed abbruciato.
67 Non fenza effetto, benchè per me dolorofo.
70 Mi punge, mi tormenta.
71 Iftromento.
72 In affanno col farmi fofpirar più fpeffo, più a fretta.
74 Coniata coll'effigie di San Gio: Batifta da una parte, e dall' altra del giglio, arme della Repubblica.
77 E di lor fratello Aghinolfo, tre Conti di Roména complici del fuo delitto.
78 Averei più caro di veder loro, che d' aver qui Fonte Branda, per quanto mi arda di fete. Quefta Fonte affai copiofa di Siena non è quella della piazza, come dicono il Daniello, e il Volpi, ma è preffo una porta della Città, che però fi chiama Porta Fonte Branda; forfe leggeranno *blanda*, e così la confonderanno con quella di piazza, che appunto chiamafi *fonte Gaja*, e le può in qualche modo perciò convenire quel *blanda*.
— Il piacere, che averei di vederli, non lo vorrei cambiare, quantunque dalla fete tanto riarfo fia, con tutta la gran copia di acque di quella fonte.
79 Dentro di quefta bolgia v'è già l'anima d'un di quei Conti.
80 Mirra, e Schicchi, che correvan mordendo.
81 Dalla Idropifia, che m' aggrava.
82 Abile a muovermi di tanto, cioè per tanto fpazio di lunghezza, che; o pure, quefto pochino folo, che.

Verſ.

83 Quant'è lungo il dito groſſo, propriamente la duodecima parte della libbra, ſe ſi tratta di peſo; e ſe di miſura, la duodecima del braccio.

87 E non ci abbia più di mezzo miglio di traverſo. Avendo detto di ſopra, che la nona bolgia aveva 22. miglia di giro, ed avendone queſta undici, ſe tutte ſi figurano aver tal proporzione, che la più interiore ſia la metà più ſtretta della più eſteriore a ſe contigua, potrà facilmente ricavarſi la miſura delle dieci bolge.

90 In ogni 24. carati che fanno l'oncia, tre ve n'erano di lega, e miſtura, eſſendo allora il fiorino di Firenze molto più ſincero; e *carato* è ſorta di peſo contenente la vigeſima quarta parte dell'oncia.

92 Come ſi vede fumare una mano, eſſendo pur ben calda, ſe ſi tuffi, e ſi cavi dell'acqua in tempo di freddo, come ancora ſi vede il fiato di chi reſpira, che non ſi vede, almen tanto, in tempo caldo. Queſta mi pare l'interpetrazione meno faticoſa.

93 A man deſtra.

95 Propriamente o poggetto, o quel rialto lungo le foſſe, o ancora lungo le ſtrade di campagna, che ſi dice anche ciglio: qui vuol dire un ſito conſimile in quella bolgia.

96 E non credo che daranno mai volta, nè ſi muoveranno in eterno.

97 La calunniatrice moglie di Putifare: Iſtoria nota nella Gen. cap. 39.

98 Favola nota in Virgilio nel lib. 2. dell'Eneide.

99 Puzza, propriamente ſi dice di quel fetore che procede dalla fiamma, quando a materia untuoſa s'appiglia: così il Buti citato dalla Cruſca, che ne apporta per eſempio il fuoco attaccatoſi alla padella.

101 Cioè Greco da Troja, che ſapevagli di contumelia.

102 La pancia dura, e ſtirata come un tamburo, come l' hanno gl'Idropici: *crojo* propriamente è il cuojo bagnato, e poi riſecco, e per metafora ſi dice crojo chi è di coſtumi zotichi, o chi per diſguſto già ricevuto corrucciatoſi ſia imbruſchito, e ingrugnato facendo il muſo.

110 Dove meritamente foſti arſo vivo.

111 Battevi le monete falſe.

114 Non foſti tanto veritiero là, ove faceſti quella falſa teſtimonianza.

120 Rimanti con tal reato, che è diffamato per tutto il mondo; o pure, riconoſciti finalmente, e confeſſati per reo, giacchè ormai lo ſa tutto il mondo.

123 Ti fa ſiepe e riparo davanti agli occhi.

124 Si apre e ſpalanca, conforme per il mal vezzo pigliato è ſolita fare.

126 M'empie sì, che ne ſon zeppo, dal Latino *refercire*, e il ſenſo è: ho almeno queſto conforto, s'ardo di ſete, che non mi manca umore; e però l'altro replica: non hai ſolo l'arſura, ma il dolore ancora del capo; ed a queſto qual conforto ritrovi? E quel conforto ancor della ſete val poco, che con tutto quel tuo umore aſciughereſti affatto una fonte. Se non s'intenda così, in modo che con ciò, che vien ſupplito, e probabilmente ſi ſottintende, appariſcano le botte, e riſpoſte del continuato diverbio, rimangon ſenſetti in aria, ſenza che vi ſi vegga la conneſſione.

Be-

Verſ.

128 Beverlo ſino a leccarne il fondo. Di queſto fonte vedi Ovidio nel lib. 3. delle Metamorf.

129 Non ti fareſti molto pregare, non vorreſti molti inviti.

132 Non ſo chi mi tenga, e poco manca, che io non mi ponga teco a contendere ſtizzoſamente ſgridandoti, ingiuriandoti, riprendendoti: *riſſare* propriamente attaccar riſſa, dal Latino *rixari*.

138 E come non foſſe ſogno, deſidera che ſia ſogno, aſpirando a quella ventura che ha.

142 La vergogna che ne hai, è maggiore di quella che ſi richieda per la tua colpa, e minor roſſore ſarebbe baſtevole a più grave delitto; che però avendo ſoprabbondantemente già compenſato ogni fallo, deponi ogni triſtizia e rammarico.

145 E fa conto.

— Onde ti ſia di freno e ſuggezione.

146 Ti conduca, e ti faccia imbattere.

147 Litigio: quì chiaſſata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Giunone*, figliuola di Saturno, e di Cibele, ſorella, e moglie di Giove, nemiciſſima de' Tebani, per conto di Semele. Vedi *Semele* nel ſuſſeg. numero.

— *Crucciato*. ſommamente ſdegnato.

2 *Semele*, figliuola di Cadmo fondatore di Tebe, e d' Armonia ſua moglie. Coſtei fu belliſſima giovane, e piacque in maniera a Giove, ch' egli ſcendeva ſpeſſo dal cielo per giacerſi con lei. Onde Giunone, ciò riſapendo, ſommamente ſdegnata, la venne a trovare in forma di una vecchia, e conſigliolla a pregar l' amante, e ad obbligarlo cón giuramento, ch' egli veniſſe a lei con tutta la ſua maeſtà. Accettò il conſiglio la giovane, ed ottenuto quanto avea dimandato, rimaſe incenerita dalle folgori, colle quali era venuto Giove a trovarla. Ma egli cavando Bacco dal ventre dell' infelice donna, di cui eſſa era gravida, il ripoſe, e cucì dentro d' una ſua coſcia, finchè arrivaſſe il tempo maturo del parto.

— *Tebano ſangue*. la razza de' Tebani perſeguitati dalla dea Giunone.

3 *Fiata*. volta.

4 *Atamante*, genero di Cadmo, il quale per l'odio che Giunone portava alla razza de' Tebani, ſtimolato da Teſiſone, divenne furioſo in guiſa, che veggendo Ino ſua moglie venir verſo di lui con due ſuoi figliuolini in braccio, chiamati l' uno *Learco*, l'altro *Melicerta*, credendo che foſſe una lioneſſa con due leoncini, preſo Learco, lo infranſe ad un ſaſſo; e la madre fuggendo coll' altro, ſi gittò nel mare; e per pietà degli dei celeſti, furono convertiti in dei marini, l' una detta *Leucotea*, e l'altro *Palemone*.

— *Inſano*. pazzo, mentecatto. Lat. *inſanus*.

5 *La moglie*. cioè, *Ino* moglie di Atamante.

— *Co' duo figli*. cioè, *Learco*, e *Melicerta*, figliuoli d' Atamante.

6 *Carcato*. caricato.

9 *Artigli*. per le mani d' un furioſo.

10 *Learco*. Vedi qui ſopra al n. 4.

11 *Rotare*. aggirare, a guiſa di ruota.

12 *Incarco*. carico, peſo.

15 *Il Re*. cioè, *Priamo* Re di Troja.

Verſ.

— *Caſſo*, addiettivo; e ſignifica annientato, annullato; eſtinto, ſpento, cancellato.

16 *Ecuba*, moglie di Priamo Re di Troja; la quale, dopo l'uccision del marito fatta da Pirro, e la ruina della patria, condotta da' Greci in cattività, approdando a' lidi di Tracia, e trovando ſulla ſpiaggia il cadavero di Polidoro ſuo figliuolo, ucciſo da Polinneſtore Re di quel paeſe, per iſpogliarlo del ſuo teſoro, al quale Priamo l'avea mandato da cuſtodire, perchè, ſe Troja foſſe caduta, avanzaſſe qualche rampollo della ſtirpe reale; per lo dolore, e per la rabbia fu convertita in una cagna.

17 *Poliſena*, figliuola di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba ſua moglie, ſacrificata da Pirro al ſepolcro d'Achille ſuo padre, per far vendetta di lui, ch'era ſtato ucciſo a tradimento da Paride nel tempio d'Apollo, ſotto colore di dargliela in iſpoſa.

18 *Polidoro*, figliuolo di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba, ucciſo a tradimento da Polinneſtore Re di Tracia. Vedi qui ſopra *Ecuba* al numero 16. e *Polinneſtore* nel Canto XX. del Purgat. al num. 115. delle Annot.

— *Riva del mare*. per lido.

20 *Forſennato*. uſcito del ſenno.

21 *Mente torta*. cioè, offeſa da furore.

22 *Furie di Tebe*. cioè, quelle che ſtimolarono, e fecero impazzire Atamante. Vedi qui ſopra *Atamante* al num. 4.

— *Trojane furie*. cioè, quelle che ſtimolarono Ecuba, per la morte di Polidoro. Vedi qui ſopra *Ecuba* al num. 16.

24 *Non*, particella ſoprabbondante.

26 *Di quel modo*. in quel modo.

27 *Schiuderſi*. uſcire di luogo chiuſo; slegarſi.

28 *Capocchio* Saneſe, alchimiſta, e falſator di metalli, a' tempi di Dante.

29 *Aſſannare*. per afferrare co'denti.

31 *L'Aretin*. cioè *Griffolino d'Arezzo*. Vedi nel preced. Canto al num. 109. delle Annot.

32 *Folletto*. propriamente è nome degli ſpiriti mali, che vanno per l'aria; ma Dante il prende per anima dannata.

— *Gianni Schicchi*, gentiluomo Fiorentino, della famiglia de'Cavalcanti, gran maeſtro di contraffar ciaſcheduno. Coſtui per amore d'un Simon Donati ſuo cariſſimo amico, poſtoſi in letto, onde il detto Simone avea tratto il cadavero di M. Buoſo Donati, uomo ricchiſſimo, ſeppe sì ben contraffare il detto M. Buoſo, facendo teſtamento, che laſciò Simone erede di tutti i beni di eſſo M. Buoſo, che di ragione a' più ſtretti parenti appartenevano; ricevendo da Simone in premio di tal'inganno una belliſſima cavalla.

36 *Spiccarſi*. ſtaccarſi, levarſi.

38 *Mirra*, figliuola di Cinara Re di Cipri, che innamorataſi del padre, operò sì, che venne a giacerſi con lui ſenza ch' egli la conoſceſſe. Vedi Ovidio nel x. delle Traſformaz. dove altre coſe di lei ſi leggono.

39 *Amica*. *divenne amica al padre fuor del dritto amore*. cioè, divenne concubina del padre ſuo.

42 *Soſtenere*. per aver cuore, animo di far che che ſia.

43 *Donna della torma*, chiama il Poeta una belliſſima cavalla, quaſi ſignora dell'armento.

— *Torma*. per armento.

44 *In ſe*. intendi di *Gianni Schicchi*, di cui vedi qui ſopra al num. 32.

— *Buoſo Donati*, Fiorentino, uomo

Verf.
mo ricchiſſimo. Di coſtui vedi qui ſopra al num. 32.
45 *Teſtare*. far teſtamento.
48 *Mal nato*. per infelice.
50 *Anguinaja*. parte del corpo, tra la coſcia e 'l ventre.
52 *Diſpajare*. per levar la proporzione, e la forma.
53 *Omore*. per umore. così ſempre il Volgarizzator manuſcritto di Palladio.
— *Convertire*. per digerire.
54 *Riſpondere*. per corriſpondere.
— *Ventraja*. ſito del ventre.
56 *Etico*. che ha la febbre etica, cioè, abituale.
57 *Rivertere*. per rivoltare.
59 *Gramò*. meſto, infelice, tapino.
61 *Maeſtro Adamo*, Breſciano, il quale richieſto da' Conti di Roména, luogo vicino a' colli del Caſentino, *falſificò la lega del Batiſta*, cioè del fiorin d'oro, che ha da una banda S. Giovanni Batiſta, e dall' altra il giglio; per la qual coſa fu preſo, e abbruciato.
63 *Gocciolo*, nome. picciola goccia.
65 *Caſentino*, tratto di paeſe contenuto fra il torrente Duccaria, ed il fiume Arno, inſino a' confini dell'territorio d'Arezzo; come ſcrive Fra Leandro Alberti nell'Etruria Mediterranea.
— *Arno*, fiume nobiliſſimo di Toſcana, che bagna Fiorenza, e Piſa, e mette nel mar Tirreno.
69 *Diſcarnarſi*. dimagrarſi.
70 *Frugare*. per pugnere, gaſtigare.
72 *Mettere in fuga i ſoſpiri*. cioè, ſoſpirare con affanno.
73 *Roména*, luogo vicino a' colli del Caſentino.
74 *Lega ſuggellata*. per metallo coniato, o moneta. Per *la lega del Batiſta* s'intende il fiorin d'oro coll'impronta di S. Giovanni Batiſta, moneta Fiorentina.
77 *Guido* e *Aleſſandro*, Conti di Roména. Vedi qui ſopra al n. 61.
78 *Branda*, belliſſima fontana nella piazza di Siena. Dell'etimologia di queſta fonte vedi a carte 125. del Tomo 2. de' Diſcorſi Accademici del celebre Sig. Ab. Anton Maria Salvini.
79 *Ee*, verbo. per *è*; fuor di rima.
82 *Di tanto*. tanto.
83 *Oncia*. per minimo ſpazio di cammino; cioè, quanto è lungo il dito groſſo della mano.
85 *Sconcio*. per diſadatto, ſproporzionato.
86 *Volgere*. per eſtenderſi in giro.
87 *Ci ha*; in rima con *oncia*.
88 *Famiglia*. per compagnia.
90 *Carato*. la ventiquattreſima parte dell'oncia; e diceſi propriamente dell'oro.
— *Mondiglia*. feccia, parte inutile che ſi leva dalle coſe, le quali ſi purgano.
91 *Tapino*. per infelice, tribolato. dal Greco ταπεινός.
94 *Dierno*. diedero; in rima.
95 *Piovvi*. prima perſona ſingolare del tempo paſſato dell' indicativo del verbo *piovere*. in queſto luogo ſignifica *caddi d'alto*, *precipitai nell' abiſſo*.
— *Greppo*. ſommità di terra.
96 *Deano*. diano.
97 *La falſa ch' accusò Giuſeppo*. così vien chiamata da Dante la moglie di Putifare, miniſtro del Re Faraone.
— *Giuſeppo*, o *Giuſeppe*, figliuolo del Patriarca Giacobbe, e di Rachele ſua moglie, giovane belliſſimo, e caſtiſſimo, che non volle acconſentire agl' inviti, e alle luſinghe della moglie di Putifare; onde poi da lei falſamente accuſato, fu poſto in prigione. L'altre ſue avventure ſi leggono nella ſacra Geneſi.
98 *Sinon Greco*, il quale co' ſuoi artifizj ingannevoli perſuaſe i Trojani

Verſ.

jani a ricever dentro le mura della città il gran Cavallo di legno, in cui ſtavano naſcoſti i principi dell'eſercito. Vedi Virgilio nel 2. dell'Eneide.

— *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell'Aſia, che anche Troade ſi chiamava, notiſſima per le favole de' Poeti.

99 *Leppo*, coll'*e* ſtretta. fiamma che s'apprende in materie untuoſe, onde poi n'eſce fetore. Lat. *nidor*.

100 *Recarſi a noja*. per iſdegnarſi.

101 *Nomare*. nominare.

— *Oſcuro*, poſto avverbialmente. *eſſer nomato oſcuro*. cioè, in maniera diſpregevole.

102 *Epa*. pancia.

— *Crojo*. duro; ſimile al cuojo bagnato, e poi raſciuto.

110 *Avei*. per avevi.

111 *Coniare*. batter moneta.

114 *'Ve*. dove, ove. eliſa la prima ſillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæreſis*.

115 *Conio*. per quel ferro, nel qual è intagliata la figura che ha da imprimerſi nella moneta.

117 *Dimonio*. demonio.

119 *Infiato*. enfiato.

— *Epa*. pancia.

120 *Sieti reo*. cioè, mal ti ſia.

— *Reo*, ſuſtantivo. per male, o gaſtigo.

123 *Aſſieparſi*. per farſi ſiepe, e impedire il proſpetto.

124 *Monetiere*. che falſifica la moneta.

126 *E*, Congiunzione. per altresì, anche.

— *Rinfarciare*. per riempire.

128 *Specchio di Narciſſo*. per l'acqua.

— *Narciſſo*, belliſſimo giovane, figliuolo del fiume Ceſiſo, e di Liriope; il quale non volendo corriſpondere in amore alle Ninfe che per lui ſi ſtruggevano, avvenne che guardandoſi egli una volta in un limpidiſſimo fonte, s'innamorò di ſe ſteſſo, e dimenticatoſi del mangiare, e del bere, ſe ne morì, e fu convertito nel fiore del ſuo nome.

132 *Per poco è*. poco manca.

— *Riſſarſi con alcuno*. adirarſi contra d'eſſo.

136 *Dannaggio*. danno.

138 *Agognare*. deſiderare ardentemente.

144 *Diſgravarſi*. alleggerirſi, ſgombrarſi.

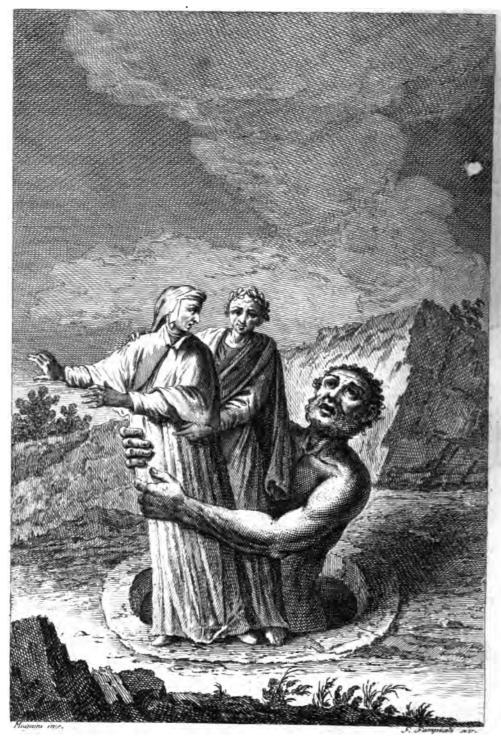
145 *Far ragione*. far conto, ſtimare, immaginarſi.

146 *Accogliere*. per condurre, o cogliere.

147 *Piato*. litigio.

CAN-

CANTO XXXI

Tom. I.

DELL' INFERNO
CANTO XXXI.

NA medeſma lingua pria mi ″morſe,
Sì che mi tinſe ″l'una e l'altra guancia,
E poi la medicina mi ″riporſe:
Così od'io, che ſoleva ″la lancia
5 D'Achille, e del ſuo ″padre eſſer cagione
Prima di triſta, e poi di buona ″mancia.
Noi ″demmo 'l doſſo al miſero vallone,
Su per la ripa, che 'l cinge dintorno,
Attraverſando, ſenza alcun ″ſermone.
10 Quivi era men che notte, e men che giorno,
Sì che 'l ″viſo m'andava innanzi poco:
″Ma io ſentì ſonare un' alto corno,

Tan-

Tanto ch'avrebbe ogni tuon "fatto fioco;
Che "contra ſe la ſua via ſeguitando,
15 "Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco:
Dopo la doloroſa "rotta, quando
"Carlo Magno "perdè la ſanta "geſta,
Non "ſonò sì "terribilmente "Orlando.
Poco portai in là alta la teſta,
20 Che mi parve veder molte alte torri:
Ond'io, Maeſtro, dì, che terra è queſta?
Ed egli a me: Però che tu "traſcorri,
Per le tenebre, troppo "dalla lungi,
Avvien che poi nel "maginare "aborri.
25 Tu "vedra' ben, ſe tu là "ti congiungi,
Quanto 'l ſenſo s'inganna di lontano:
Però alquanto più te ſteſſo "pungi.
Poi caramente mi preſe per mano,
E diſſe: Pria che noi ſiam più avanti,
30 Acciocchè 'l fatto men ti paja ſtrano,
Sappi, che non ſon torri, ma giganti,
E ſon nel pozzo, "intorno dalla ripa,
Dall'umbilico in giuſo, tutti quanti.
Come quando la nebbia ſi diſſipa,
35 Lo ſguardo a poco a poco raffigura
Ciò, che cela 'l vapor, che l'aere "ſtipa:
Così "forando l' "aer groſſa e ſcura,
Più e più appreſſando, inver la ſponda,
"Fuggémi errore, e "giugnémi paura:
40 Perocchè come in ſu la "cerchia tonda,
"Montereggion di torri ſi corona,
Così la "proda, che 'l pozzo circonda,
"Torreggiavan di mezza la perſona
Gli orribili "giganti, cui minaccia
45 "Giove del cielo ancora, quando tuona:

Ed

Ed io ſcorgeva già d'alcun la faccia,
  Le ſpalle, e 'l petto, e del ventre gran parte,
  E per le coſte giù ambo ″le braccia.
Natura certo, quando laſciò l'arte
50 Di sì fatti animali, aſſai fe' bene,
  Per [1] tor cotali eſecutori a ″Marte:
E s'ella d'elefanti e di balene
  Non ſi pente; chi guarda ſottilmente,
  Più giuſta e più diſcreta ″la ne tiene:
55 Che dove l'″argomento della mente
  S'aggiunge al mal volere, e alla poſſa,
  Neſſun riparo vi può far la gente.
La faccia ſua mi parea lunga e groſſa,
  Come ″la pina di ſan Pietro a ″Roma:
60 E a ſua proporzione eran l'altr'oſſa:
Sì che la ripa, ch'era ″perizoma
  Dal mezzo in giù, ne moſtrava ben ″tanto
  Di ſopra, che di giungere alla chioma
Tre ″Friſon s'averian ″dato mal vanto:
65 Perocch'i' ne vedea trenta gran palmi,
  ″Dal luogo in giù, dov' [2] uom s'affibbia 'l manto.
″Rafel maì amech zabì almi,
  Cominciò a gridar la fiera bocca,
  Cui non ſi ″convenién più dolci ſalmi.
70 E 'l duca mio ver lui: Anima ſciocca,
  ″Tienti col corno, e con quel ti ″disfoga,
  Quand'ira, o altra paſſion ti tocca.
Cercati al collo, e troverai la ″ſoga,
  Che 'l tien legato, o anima confuſa,
75 E vedi ″lui, che 'l gran petto ti ″doga.
Poi diſſe a me: Egli ſteſſo s'″accuſa:
  Queſti è ″Nembrotto, per lo cui ″mal ″coto,
  [3] ″Pure un linguaggio ″nel mondo non s'uſa.

[1] Stamp. *torre tali*. [2] Stamp. *uomo affibbia*. [3] Più un.

Laſciamlo ſtare, e non parliamo ″a voto:
80 Che così è a lui ciaſcun ″linguaggio,
Come 'l ſuo ad altrui, ch'a ″nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo viaggio,
Volti a ſiniſtra, e al trar d'un ″baleſtro
Trovammo l'altro aſſai più fiero e ″maggio.
85 A cinger lui, qual che foſſe il ″maeſtro,
Non ſo io dir: ma ei tenea ſuccinto
Dinanzi l'″altro, e dietro 'l braccio deſtro,
D'una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n ″ſu lo ″ſcoperto
90 Si ravvolgeva infino al giro ″quinto.
Queſto ſuperbo voll'″eſſere ″ſperto
Di ſua potenza, contra 'l ſommo ″Giove,
Diſſe 'l mio duca, ″ond' egli ha cotal ″merto:
″Fialte ha nome: e fece le gran pruove
95 Quando i giganti fer paura a i Dei:
Le braccia, ″ch'ei menò, giammai non muove.
Ed io a lui: S'eſſer puote, i'vorrei,
Che dello ſmiſurato ″Briareo
Eſperienza aveſſer gli occhi miei:
100 Ond'ei riſpoſe: Tu vedrai ″Anteo
″Preſſo di qui, che parla, ed è *diſciolto*,
Che ne porrà nel fondo ″d'ogni ″reo.
″Quel che tu vuoi veder, più ″là è molto,
Ed è legato, e fatto come queſto,
105 Salvo, che più feroce par nel volto.
Non fu tremuoto già tanto ″rubeſto,
Che ſcoteſſe una torre così forte,
Come Fialte a ſcuoterſi fu preſto.
Allor ″temetti, più che mai, la morte,
110 E non v'era ″meſtier più che la ″dotta,
S'i' non aveſſi viſte le ″ritorte.

Noi

Noi procedemmo più avanti "allotta,
E venimmo ad Antéo, che ben cinqu' "alle,
Senza la testa, uscía fuor della grotta.
115 "O tu, che nella fortunata "valle,
Che "fece "Scipion di gloria "ereda,
Quand' "Annibál co' suoi diede le spalle,
Recasti "già mille lion per preda,
E che se fossi stato all' alta "guerra
120 "De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si "creda,
Ch' avrebber vinto i "figli della terra;
"Mettine giuso (e non ten' venga schifo)
Dove "Cocito la "freddura "serra.
"Non ci far' ire a "Tizio, nè a "Tifo:
125 Questi "può dar di quel, che qui si brama:
Però ti china, e non torcer lo "grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama:
Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta,
Se, "innanzi tempo, grazia a se nol chiama.
130 Così disse 'l maestro: e quegli in fretta
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond' "Ercole sentì già "grande "stretta.
Virgilio, quando prender si sentío,
Disse a me, Fatti 'n qua sì ch' io ti prenda:
135 Poi fece sì, ch' un fascio er' egli ed io.
Qual pare a riguardar la "Carisenda,
Sotto 'l "chinato, quand' un nuvol vada
Sovr' essa sì, "ched ella incontro "penda:
Tal parve "Antéo a me che "stava "a bada
140 Di vederlo chinare, e fu talora,
Ch' i' avrei "volut' ir per altra strada:
Ma "lievemente al fondo, che divora
"Lucifero con "Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,
145 E come albero "in nave si levò.

A L L E G O R I A.

Per li Giganti, intendesi la empietà da loro usata agl' Iddii, onde stanno presso al centro della terra, siccome per la superbia vollero levarsi al Cielo.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Punſe con aſpre parole.

2 Di verecondo roſſore.

3 Con dolci parole medicandomi la puntura.

5 Peleo.

6 Ferendo, e ſanando, come ſe ne fece ſperienza in Teleſo Re di Miſia, confederato co i Trojani: *Vulnus Achillæo quæ quondam fecerat hoſti, vulneris auxilium Pelias haſta tulit*. Ovid. de rem. amor.; o come altri leggono il primo verſo, *Vulnus in Herculeo quæ quondam fecerat hoſte*, cioè in Teleſo figliuolo di Ercole, e di Auge. *Mancia* è propriamente dono in ſegno d'amorevolezza, che dà il ſuperiore all'inferiore o per ricompenſa ſoprabbondante e gratuita di ſervigio preſtato, o per liberalità grandioſa e magnifica in occaſione di ſolenne feſta, e ſtraordinaria allegrezza.

7 Volgemmo le ſpalle al vallone della decima bolgia.

11 La viſta tra quei come crepuſcoli.

12 Queſto *ma* non è particella anzi di ripieno, che di ſignificanza, come dice taluno; è più toſto particella di cominciamento, che ſi adopra in paſſando a diverſa coſa, quale è il *verum* dei Latini, ed ha un pochettino dell' avverſevole, contrariando in qualche modo al detto: poco ci vedeva, ma ci ſentiva bene.

14 Alla parte a ſe oppoſta, mandando ſeguitamente il ſuono sì gagliardo, che non ſi ſarebbe niente fatto ſentire, o a mala pena pochiſſimo in ſuo confronto il rimbombo d' un tuono.

15 Fu cagione, ch' io drizzaſſi.

17 L' impreſa di cacciare i Mori dalla Spagna.

18 A raccolta.

— Benchè il ſuono fu ſentito da Carlo che era lontano di lì otto leghe, come favoleggiano i Romanzieri.

22 Corri con l' occhio troppo in là.

24 Abbagli, ſi ſmarriſca, e devii dal dritto apprendere la fantaſia.

25 Ti accoſti d' appreſſo a quell' oggetto avvicinandoti.

27 Affretta il paſſo, cammina più in preſcia.

36 Qui vale ingroſſa, ed addenſa.

39 Chiarendomi, che non eran torri, ma Giganti, e impaurendomene.

41 Caſtello una poſta lontano da Siena verſo Firenze.

43 *Torreggiavano* ſpiega più d'uno, S' innalzavano come torri; male: va ſpiegato, L'ornavano come di corona *di torri*, eſſendo chiaro dal conteſto, che torreggiavan la proda che il pozzo circonda, in quella guiſa appunto, che *Montereggion di torri ſi corona*.

48 Diſcerneva eſſer diſteſe, lunghe, e legate.

54 La ſtima per ciò fare; atteſochè ſe dà lor forza, e maligno iſtinto di nuocere, nega loro l' ingegno e l' accortezza di farlo in modo, che ſuperino la deſtrezza e l' accorgimento dell' Uomo, il quale però agevolmente li ſottomette, e o al loro furore reſiſte, o avvedutamente lo ſcanſa.

59 Pina di bronzo, che dicono alcu-

Verſ.

cuni eſſere ſtata già ſu la Cupola della Rotonda, altri ſu la cima della mole di Adriano, e gettata giù da un fulmine, fu traſportata per ornamento nella Piazza di San Pietro, dove era ancora al tempo di Dante: eſiſte anche adeſſo, e ſi vede nel giardino ſegreto, che conduce al Palazzetto d'Innocenzo VIII. nel Palazzo Vaticano, paſſata la Torre de' venti, detta *Bel vedere*. Vedi il Ciampini *de ſacris ædificiis* cap. 4. ſec. 10. L'eruditiſſimo Salvini però in uno de' ſuoi Diſcorſi afferma riſolutamente aver Dante così nominata *la Palla della Cupola di S. Pietro*; ma quantunque venga citato e ſeguito da taluno che ſe l' allaccia, io non ſaprei mai indovinare di qual Cupola di S. Pietro ragioni, che ſi ritrovaſſe in quei tempi, ſe pure non prevedeva Dante con mente poetica preſaga ciò, ch'era per avvenire molti anni dopo. Ed a proporzione della ſmiſurata grandezza della lor faccia erano l'altre membra.

61 Il collo del pozzo, che ſerviva a i Giganti come di calzoni, giacchè dalla cintura in giù ſtavan dentro. *Perizoma* è voce Greca, e ſignifica quella veſte che copre dalla cintura al ginocchio, e l'ha Dante infallibilmente pigliata dalla Divina Scrittura, ove nel Geneſi d' Adamo, e d' Eva raccontaſi, *cum cognoviſſent ſe eſſe nudos, conſuerunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata*. In un Codice antico trovo ſcritto da un copiatore ignorante, nulla intelligente del ſignificato diverſiſſimo di queſte voci, e poco della giuſta corriſpondenza delle rime curante, *periſſema*, in vece di *perizoma*.

62 Ed altrettanto della moſtruoſa corporatura di quei Giganti, che copriva quella ripa perizoma, ne moſtrava ſcoperta ſopra di ſe.

64 Tre uomini d'alta ſtatura, quali ſogliono eſſer quei della Friſia, l'uno ſopra l'altro.

66 Di ſotto immediatamente al collo, di dove comincia l'abbottonatura, o affibbiatura ſin giù alla cintura.

67 Guazzabuglio di linguaggi fatto ad arte; così convenendo che parlaſſe Nembrotto, da cui nacque la confuſione delle lingue alla Torre di Babelle. Sono dunque parole di neſſun ſignificato, ſe non in quanto ſignificano la qualità della perſona che parla; vi è non pertanto con tutto queſto chi le interpreta a meraviglia.

71 Così farai meglio, che dir parole, nelle quali non vi è altro, che un vano ſuono confuſo.

73 Legame di ſoatto, o cuojo.

75 L'iſteſſo corno.

— Ti faſcia a guiſa di doga. *Doga* è una di quelle tante ſtriſcie di legno, delle quali il corpo della botte tutto componeſi. Più d' una edizione mette *toga*, e vorrà dire, ti veſte.

76 Si ſcuopre con quel ſuo guazzabuglio di ſtrambotti.

77 Fabbrica di Babelle; prendendoſi la materia di loto cotto per l'artefatto ſtoltamente ideato, e principiato; o pure di *cote* forte di pietra; o pure, come inſegna la Cruſca, quel *coto* vien da *coitare* per *cogitare*, e verrebbe così a dire penſiere. Il paſſo però, che a propoſito di *coto* nel gran Vocabolario ſi adduce, è del 3. del Paradiſo, ove nella Edizione della Cruſca leggeſi *Pueril quoto*, come vedremo: ma la Cruſca nel Vocabolario non dà luogo a queſto *quoto*, ed ha dato ſentenza di nullità a quella prima addozione. Il malvagio pen-

Verʃ.

pensiero però è qui l'interpretazione più acconcia.

78 Non si usa solamente un linguaggio, come prima s'usava.

— Perchè la moltiplicità delle lingue cominciò da quella fabbrica.

79 Indarno, senza essere intesi.

80 Che ad esso è sconosciuto, ed ignoto ogni linguaggio, come a ciascun'altro è ignoto il suo.

84 Maggiore.

85 Qual fosse l'artefice, e l'inventore della maniera d'incatenarlo.

87 Il braccio sinistro, che teneva davanti cinto strettamente dalla catena.

89 In su quella metà di persona, che scappava, e si vedeva fuori del pozzo.

90 Cinque volte si raggirava quella catena, cingendogli intorno lo smisurato corpaccio.

91 Far prova.

93 Della qual'empia temerità riceve tal pena.

96 Che male adoprò in quella occasione menando colpi.

98 Gigante di cento braccia, e cinquanta ventri.

102 Ove è punita la maggior feccia dei rei.

103 Quel che tu vuoi vedere, è molto più là discosto da noi.

110 Paura; dicendosi ancora in buona lingua, ma disusata, dottanza, e dottare per temere. Il senso è: a farmi morire bastava sol la paura, senza ch'ei m'offendesse. Il Daniello dice essere una misura di Fiandra equivalente al braccio d'Italia, e in tal caso vorrebbe dire: a darmi morte bastava una piccola parte di lui. Se poi leggasi *dotta* col *o* stretto, e non largo, non significherà paura, ma piccola parte d'un'ora, onde sogliam dire *rimetter le dotte*, cioè con affrettato lavoro il tempo, che abbiam neghittosi inutilmente perduto; e allora verrebbe a significare; a farmi morir di spavento, bastavan pochi momenti.

111 Ancor salde contro le scosse del Gigante; ciò che avvertendo, e però riconfortandomi, la paura non mi fece morire.

113 *Alla* è una misura d'Inghilterra, che è due braccia alla Fiorentina.

115 Parlata di Virgilio ad Anteo.

— Nel territorio d'Utica, cioè Biserta nella costiera di Tunisi.

116 Lo mise in possesso di gloria.

— Come si dice *reda*, e *rede*, così *ereda*, ed *erede;* nè è voce, che solo si adatti a femmina ereda, come sogna qualche imperito, ma val l'istesso che erede.

118 Siccome valoroso Cacciatore della Libia: non li recò nè ad Annibale, nè a Scipione, che nacquero tanto tempo dopo, che Anteo era già stato ucciso da Ercole; ma quel *recasti* significa *riportasti* vittorioso, come gloriose spoglie.

119 De' Giganti di Tessaglia contro Giove.

120 Giganti.

— Come par che si *stimi da* tutti comunemente, portandosi quest' opinione, ch'è la corrente: così l'adula per guadagnarselo.

121 Vale l'istesso che Giganti, secondo la formazione Greca di questo vocabolo.

122 Calaci giù nel fondo, e non te ne sdegnare, come di cosa vile, dove il freddo ristringe in gelo le acque di Cocito.

124 Vogli tu aver questo merito appresso noi, e non ci far andare, per impetrar questo favore, da Tizio, o Tifo, due altri Giganti.

125 Cioè renderti la fama al mondo, e parlar bene, e con onore di te.

Pri-

Verſ.

129 Prima d'invecchiare.

132 Nel fare alla lotta con Anteo, che in fine da lui fu ſuperato; non col buttarlo in terra, ma col tenerlo in aria, e così ſoſpeſo ſoffogarlo: Luc. lib. 4.

136 Torre pendente in Bologna, così detta dalla famiglia che la fece così fabbricare.

137 Standoſi ſotto la torre da quella parte che china.

138 Nel qual caſo pare che ſi muova la torre, e non la nuvola.

139 *A bada*. non ſignifica che lo ſtava a badare, ma è poſto avverbialmente, e vuol dire: io mi tratteneva per traſtullo, e perdendo tempo lo rimirava ſenza penſare ad altro.

141 Dalla paura, per cui era tutto ſmarrito.

142 A bell'agio, con riguardo, e poſatezza.

145 Cioè, come tutto d'un pezzo foſſe in neſſuna parte pieghevole, non a poco a poco, ma tutto d'un botto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Riporgere*. porger di nuovo.

4 *La lancia d' Achille*, ch' egli avea ricevuta in eredità da Peleo ſuo padre, era di tal virtù, che la ſua ruggine applicata in forma d'empiaſtro alle ferite da eſſa fatte, le riſanava; come appunto avvenne a Telefo figliuolo d' Ercole; del quale vedi le favole.

5 *Del ſuo padre*. cioè, di *Peleo*, figliuolo d' Eaco, e padre d' Achille, uomo celebratiſſimo nelle favole. Vedi *Achille* ſopra nel Canto V. al num. 65. delle Annot.

6 *Mancia triſta, e buona*. per incontro cattivo, e fortunato.

7 *Dare il doſſo*. voltar le ſpalle. Lat. *dare terga*.

9 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

11 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

13 *Far fioco*. per oſcurare, ed affogare il ſuono di che che ſia con uno ſtrepito maggiore.

16 *Rotta doloroſa*, avuta da Carlo Magno preſſo *Roncisvalle*, famoſa Badía di Navarra; dove, per tradimento ordito da Gano da Pontieri, fu egli rotto dall'eſercito di Marſilio Re di Spagna, e tutti i ſuoi Paladini meſſi furono a fil di ſpada.

17 *Carlo Magno*, Imperadore, e Re di Francia, grandiſſimo difenſore della Chieſa Romana.

— *Perde'*. perdette.

— *Geſta*. per grand' impreſa.

18 *Orlando*, Conte d' Anglante, uno de' più valoroſi Paladini di Carlo Magno.

23 *Dalla lungi*. da lontano.

24 *Maginare*. immaginare, fingerſi colla fantaſia.

— *Abborrare*, e *aborrare*. errare, ſmarrirſi, diviare dal dritto ſentiero, o diſcorſo.

25 *Vedra'*. vedrai.

— *Congiungerſi a* qualche luogo. per avvicinarſi bene.

27 *Punger ſe ſteſſo*. per eccitarſi al cammino.

32 *Intorno dalla ripa*. cioè, alla ripa.

36 *Stipare*. ſtivare, addenſare, ammucchiare. è voce Latina.

37 *Forar l'aer groſſa, e ſcura*. cioè, tagliar la nebbia col moto della perſona.

— *Aer*, o *aere*, in genere femminino.

Fug-

Verſ.

39 *Fuggémi*. mi fuggì.
— *Giugnémi*. mi giugnè, mi giunſe.
40 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.
41 *Montereggione*, caſtello de' Saneſi, circondato di torri.
42 *Proda*. lido, orlo, riva.
43 *Torreggiare*. per ornare, e circondar di torri.
44 *Giganti*, detti furono i figliuoli della Terra, uomini di enorme ſtatura, con piedi di dragoni, i quali nella valle di Flegra in Teſſaglia, ſtaccando i monti dalla radice, e ponendogli l' un ſovra l'altro, moſſero guerra agli dei. Ma Giove a forza di fulmini precipitolli all'inferno.
45 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.
51 *Marte*, figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti, che coſtui foſſe il dio delle guerre.
55 *Argomento*. per diſcorſo.
59 *La pina di S. Pietro*. cioè, la Cupola della Chieſa di S. Pietro in Roma. diceſi *pina*, perchè è fatta a ſimilitudine del frutto del pino.
— *Roma*, Città capo del mondo.
61 *Perizoma*, voce Greca. περίζωμα. propriamente, veſte che ricuopre le parti vergognoſe. ma qui per ſimilitudine.
64 *Friſoni*, uomini di Friſia, provincia d' Europa, che ſono di grande ſtatura.
— *Darſi mal vanto*. appena vantarſi.
67 *Rafel maì amech zabì almi*. Parole che nulla ſignificano, poſte dal Poeta in bocca di Nembrotto, per dinotare la confuſione delle lingue, cagionata per di lui colpa.
69 *Convenién*. convenivano.
71 *Tienti col corno*. attienti al corno; piglia in mano il corno.
73 *Soga*. coreggia, o ſtriſcia di cuojo, con cui ſi lega qualche coſa.
75 *Dogare*. faſciare, a ſomiglianza di doga, o liſta.
77 *Nembrotto*, o *Nembrotte*, perſonaggio notiſſimo per la Sacra Scrittura, uomo di ſuperbi penſieri, il quale cominciò a fabbricare la Torre di Babelle, con animo di giugnere ſino alle ſtelle; ma Dio, confondendo i linguaggi de' lavoratori, deluſe il ſuo pazzo diſegno.
— *Coto*, o *quoto*. penſiero; dal Latino *cogito*. voce diſuſata.
78 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.
79 *A voto*. vanamente, indarno.
81 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.
83 *Baleſtro*. baleſtra, arco.
84 *Maggio*. per maggiore.
89 *Scoperto*, a maniera di ſuſtantivo.
91 *Sperto*. per pratico. Lat. *expertus*.
92 *Giove*. Vedi qui ſopra al n. 45.
93 *Merto*. per gaſtigo.
94 *Fialte*, uno de' Giganti che moſſero guerra agli dei.
98 *Briareo*, uno de' Giganti fulminati da Giove per avergli moſſo guerra, il quale fingono i Poeti, che cento braccia, e cento mani aveſſe.
100 *Anteo*, gigante di Libia, nato di Nettunno, e della Terra, alto 40. cubiti. Coſtui lottando con Ercole, ogni volta che in terra cadeva, riprendeva nuove forze, e riſorgeva più vigoroſo. La qual coſa oſſervando Ercole, alzandolo di terra, e ſtringendoſelo al petto, il ſoffocò.
101 *Preſſo di qui*. vicino a queſto luogo.
102 *Reo*, ſuſtantivo. per male, o gaſtigo.
103 *Là*, avverbio. *più là*. cioè, più in là.

Ru-

Verſ.

106 *Rubeſto*. per iſpaventevole, tremendo.

109 *Temetti*. Lat. *timui*.

110 *Meſtiere*. per biſogno.

— *Dotta*, ſuſtantivo. cioè, paura. forſe dal Latino *dubitatio*.

112 *Allotta*. allora.

113 *Alla*. nome d' una miſura d' Inghilterra, ch'è due braccia alla Fiorentina.

116 *Scipio*, o *Scipione*, il Maggiore, valoroſiſſimo Capitano Romano, detto *l'Affricano*, perchè ruppe, ancor giovanetto, e disfece Annibale gran Capitano de' Cartagineſi, popoli dell'Affrica.

— *Ereda*. erede; in rima.

117 *Annibale*, Capitano de' Cartagineſi, grandiſſimo nemico de' Romani, vinto da Scipione.

121 *Figli della terra*, ſono i Giganti, ſecondo le favole.

123 *Cocito*, uno de' fiumi infernali.

— *Freddura*. freddo.

— *Serrare*. per congelare, indurare.

124 *Tizio*, uno de' Giganti che moſſero guerra agli dei.

— *Tifo*, o *Tifèo*, uno de' Giganti che moſſero guerra agli dei.

126 *Griſo*. per muſo ſemplicemente.

132 *Ercole*, figliuolo di Giove, e d'Alcmena, gran domatore de' moſtri, ed uccifor de' Tiranni, il quale per la grandezza delle coſe operate, fu ricevuto nel numero degli dei. de' coſtui fatti parlano quaſi tutti i Poeti. Vedi *Anteo* qui ſopra al num. 100.

— *Stretta*. per oppreſſione, ſoffocamento.

136 *Cariſenda*, torre famoſa in Bologna, che pende molto, fabbricata dall'antica famiglia de' Cariſendi, preſſo l'altra detta degli Aſinelli.

137 *Chinato d'una torre*. per quella parte verſo dove pende eſſa torre.

138 *Ched*. che; quando ſegue vocale. ma ciò non s'oſſerva ſempre.

139 *Anteo*. Vedi qui ſopra al numer. 100.

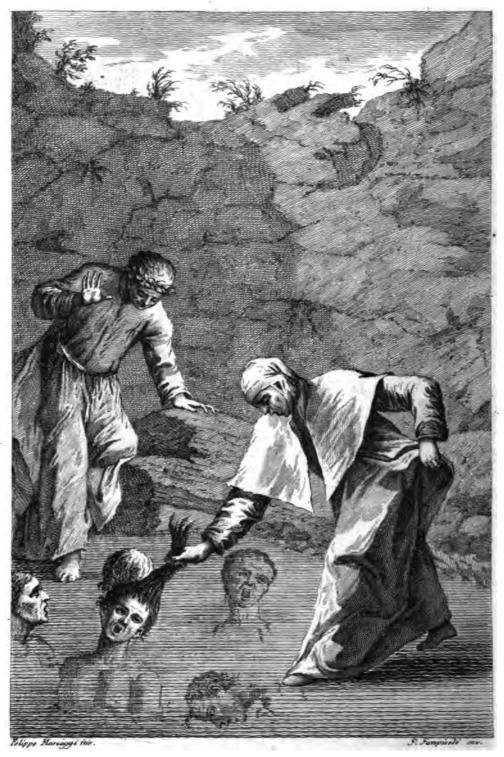
— *Stare a bada*. attendere, aſpettare.

143 *Lucifero*, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.

— *Giuda* Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.

Filippo Moraggi inv. — F. Zampiccoli sc.

CANTO XXXII.

Tom. I.

DELL' INFERNO
CANTO XXXII.

S'I' avessi le rime e aspre e "chiocce,
Come si converrebbe al tristo "buco,
Sovra 'l qual "pontan tutte l'altre "rocce,
"I' premerei di mio concetto il "suco
5 Più pienamente: ma perch' i' non "l'abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco:
Che non è 'mpresa da "pigliare a gabbo,
"Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da "lingua, che chiami "mamma, o "babbo.
10 Ma "quelle Donne ajutino 'l mio verso,
Ch' ajutaro "Anfione a chiuder "Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia "diverso.

Oh "sovra tutte "mal creata plebe,
Che stai nel loco, "onde parlare è duro,
15 "Me' foste state qui pecore, o "zebe.
Come noi fummo giù nel pozzo scuro,
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io [1] mirava ancora all'alto "muro,
Dicere udimmi, Guarda, come passi:
20 [2] Fa sì, che tu non calchi, con le piante,
Le teste de' "fratei miseri lassi.
Perch' i' mi volsi, e vidimi davante,
E sotto i piedi un lago, che, per gielo,
Avea di vetro, e non d'acqua sembiante.
25 Non fece al corso suo sì grosso "velo
Di verno la "Danoja in "Austericch,
Nè 'l "Tanai, là sotto 'l freddo cielo,
Com' era quivi: che se "Tabernicch
Vi fosse su caduto, o "Pietrapana,
30 Non avria pur dall' orlo fatto "cricch.
E come a "gracidar si sta la rana,
Col muso fuor dell'acqua, "quando sogna
Di "spigolar sovente la villana,
Livide insin là dove appar "vergogna,
35 "Eran l'ombre dolenti nella "ghiaccia,
"Mettendo i denti in "nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia:
"Da bocca il freddo, e da gli occhi 'l cuor tristo,
Tra lor testimonianza si procaccia.
40 Quand' io ebbi d'intorno alquanto visto,
Volsimi a' "piedi, e vidi due sì stretti,
Che 'l pel del capo aveano insieme "misto.
Ditemi voi, che sì stringete i petti,
Diss' io, chi siete; e quei piegar li colli,
45 E poi ch' ebber li visi a me "eretti,

Gli

[1] Stamp. *guardava*. [2] Va sì.

Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labbra, e 'l gielo strinse
Le lagrime tra "essi, e riserrolli:
[1] Con legno legno "spranga mai non cinse
50 Forte così: ond'ei, come duo becchi,
Cozzaro 'nsieme, tant'ira gli vinse.
Ed "un, ch'avea perduti ambo gli orecchi,
Per la "freddura, pur col viso in "giùe
Disse, Perchè cotanto in noi ti specchi?
55 Se vuoi saper chi son cotesti "due,
"La valle, onde "Bisenzio "si dichina,
Del padre loro "Alberto e di "lor "fue.
D'un "corpo usciro: e tutta la "Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
60 Degna più d'esser fitta in "gelatina:
Non [2] "quelli, a cui fu rotto il petto, e l'"ombra
"Con esso un colpo, per la man d'"Artù:
Non "Focaccia: non questi, che m'ingombra
"Col capo sì, ch'i' non veggi 'oltre più,
65 E fu "nomato "Sassol Mascheroni:
Se "Tosco se', ben sai omai, chi e' fu.
E perchè non mi metti in più "sermoni,
Sappi ch'i' fu' il "Camicion de' Pazzi,
E aspetto "Carlin, che mi "scagioni.
70 Poscia vid'io "mille visi "cagnazzi
Fatti, per freddo: onde mi "vien "riprezzo,
E verrà sempre de' gelati "guazzi.
E mentre ch'andavamo in ver lo "mezzo,
Al quale ogni gravezza si "rauna,
75 Ed io tremava nell'eterno "rezzo:
"Se voler fu, o destino, o fortuna,
Non so: ma passeggiando [3] tra le teste,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.

Pian-

[1] Legno con legno mai spranga. [2] Stamp. *quella*. [3] Stamp. *per le*.

Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
80 "Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di "Mont' Aperti, perchè mi moleste?
Ed io: Maestro mio, or qui m' aspetta,
"Sì ch' i' esca d'un dubbio, per costui:
Poi mi farai, "quantunque vorrai, fretta.
85 Lo duca stette: ed io dissi a colui,
Che bestemmiava duramente ancora,
Qual se' tu, che così "rampogni altrui?
Or tu chi se', che vai, per l' "Antenóra,
Percotendo, rispose, altrui le gote,
90 Sì che se vivo fossi, troppo "fora?
Vivo son' io: e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch' i' metta 'l nome tuo tra l'altre "note.
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
95 Levati quinci, e non mi dar più "lagna:
Che mal sai lusingar, per questa "lama.
Allor lo presi per la "cuticagna,
E dissi: E' converrà, che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna:
100 Ond' egli a me: "Perchè tu mi "dischiomi,
[1] Nè ti dirò ch' i' sia, nè "mosterrolti,
Se mille fiate in sul capo mi "tomi.
I' avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien' avea più d'una "ciocca,
105 Latrando lui, con gli occhi in giù raccolti,
Quando un' altro gridò, Che ha' tu "Bocca?
Non ti basta "sonar con le "mascelle,
Se tu non latri? qual Diavol ti tocca?
Omai, diss' io, non vo', che tu favelle,
110 Malvagio, traditor: ch' alla tu' "onta,
I' porterò di te vere novelle.

Va

1. Stamp. *Non ti*.

Va via, riſpoſe: e ciò che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, "ſe tu "di quaentr'eſchi,
"Di que', ch'ebb'or così la lingua "pronta:
115 Ei piange qui l'argento de' "Franceſchi:
I' vidi, potrai dir, "quel da Duera,
Là dove i peccatori ſtanno freſchi.
Se foſſi dimandato altri chi v'era,
Tu hai dallato "quel di [1] "Beccheria,
120 Di cui ſegò "Fiorenza la "gorgiera.
"Gianni del Soldanier credo che ſia
Più "là, con "Ganellone, e "Tribaldello,
Ch'aprì "Faenza, quando ſi dormia.
Noi eravam partiti già da "ello,
125 "Ch'i' vidi duo "ghiacciati in una buca,
Sì, che l'un capo all'altro era [2] "cappello:
E come 'l pan, per fame, ſi "manduca,
Così 'l "ſovran li denti all'altro poſe,
Là 've 'l cervel "s'aggiunge con la "nuca.
130 Non altrimenti "Tideo "ſi roſe
Le tempie a "Menalippo, per diſdegno,
Che quei faceva 'l "teſchio, e l'altre coſe.
O tu, che moſtri, per sì beſtial ſegno,
Odio ſovra colui, che tu ti mangi,
135 Dimmi 'l perchè, diſs'io, [3] "per tal "convegno,
Che ſe tu a ragion di lui ti piangi,
"Sappiendo, chi voi ſiete, e la ſua "pecca,
Nel mondo "ſuſo ancor'io te ne "cangi,
Se quella "con ch'i' parlo, non ſi ſecca.

ALLEGORIA.

I Traditori ſono ſommerſi in un lago di ghiaccio, nel quale tutti vi ſi aggelano: perciocchè eſſendo in loro ſpenta ogni carità, la quale ci fa ardere ſempre d'amore verſo il proſſimo, conveniente pena alla lor natura è il ghiaccio: ſtanno con la faccia volta in giù, per dimoſtrare, che 'l Traditore mai non riguarda alcuno in viſo.

AN-

[1] Stamp. *Beccaria*. [2] Samp. *capello*. C'è paruto il dir *cappello* aſſai più acconcio modo; dicendoſi poco ſotto, *la bocca ſollevò*. [3] con tal.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Rauche.
2 Alle tormentoſe ſtrettezze di quell' anguſto pozzo.
3 Per eſſere queſto pozzo come il centro, in cui premono, e puntano tutte le coſe gravi. *Pontare* è ſpingere, ed aggravare in modo, che tutto lo sforzo ſi riduca a premere ſopra d'un punto.
— Cerchi, ripe ſcoſceſe, ſcogli.
4 Eſprimerei il mio penſiero.
— *Suco*, o ſugo è quell'umore delle piante, o degli animali, che dà nutrimento, detto così, perchè dalle parti che lo ricevono, vien ſucchiato, quanto porta il loro biſogno; è quell' umore ancora, che ſi ſpreme dai frutti e dall' erbe. Il ſenſo è: ſpremerei fuori il meglio del mio penſamento, e con più pienezza.
5 Non le ho queſte rime chioccie.
7 Da farſi colle mani alla cintola, o da farſene burla.
8 Il Landino, e il Vellutello fanno veder mondi nuovi in queſto fondo. Il Fontanini vivamente s'immagina, che qui il Poeta con graviſſima fraſe voglia eſprimere tutto il più mirabile della ſublime ſua opera. Per me l'intendo nel ſenſo più piano e ſemplice, che preſentano le parole, come eſſe ſuonano: non è coſa da ſcherzo e gioco fanciulleſco il deſcrivere poetando il fondo dell'Inferno, e il luogo di quello più cupo, e dare all' univerſo un centro che gli ſtia bene.
9 Di bambolo.
10 Le Muſe. Anfione poeta, e ſonatore, che, conforme la favola, colla dolcezza del ſuono tirò le pietre, e le moſſe, ſicchè ſe ne formarono le mura di Tebe.
12 Sicchè il mio dire adequi il ſoggetto, e ſia a quello conforme il mio ſtile.
13 Entuſiaſmo di Dante. Parla egli rivoltandoſi all'improvviſo contro dei traditori tormentati in quel fondo, di cui parlare è tanto difficil coſa. Quell' *onde* è in luogo e forza di nome relativo, e vale *di che*, *di cui*.
15 Meglio ſarebbe ſtato per voi, ſe non foſte ſtati uomini, conforme l'oracolo, *Melius erat ei &c.* Quel *me'* va pronunziato coll' *e* larga.
— Capre.
18 Di quel profondo pozzo.
21 Della medeſima quaſi confraternita e compagnia di delitti, e di pene; ſe pure non ſi riferiſce a i due fratelli carnali degli Alberti, de i quali ſi parla poco più oltre.
25 Diaccio.
26 Il Danubio nell' Auſtria.
27 Fiume ancor queſto notiſſimo, e più ſettentrionale, che divide l' Europa dall'Aſia, e sbocca nella Meotide.
28 Monte della Schiavonia.
29 Altro monte nella Graffagnana, tratto di paeſe parte nel Dominio di Modena, e parte di Lucca.
30 Quel ſuono quaſi ſtridente, che fa rompendoſi, o più toſto inclinandoſi il diaccio, il vetro, e corpi di ſimil condizione. Grazie alle Muſe, par che il Poeta abbia da loro ottenuto, per quanto

Verſ.

to ſi vede qui, quelle rime aſpre e chioccie, che tanto deſiderava.

32 D'eſtate, che nella mietitura ſi raccoglie la ſpiga dalla contadina, che poi ſe la ſogna.

35 Stavano fitte dentro il ghiaccio fino alla gola, e fino al viſo, dove appariſce il roſſore in caſo di vergognarſi.

36 Battendo i denti per il grande intirizzimento, come le cicogne aprendo e ſerrando il becco, lo battono aſſai ſpeſſo, e con ſuono molto ſenſibile.

38 Il freddo ſi procaccia teſtimonianza, cioè fa conoſcere quanto ſia crudo dalla bocca col dibattere i denti; e il cuore triſto ſi fa conoſcere dagli occhi con le lagrime.

41 Lì attorno a' miei piedi.

42 Capelli rabbuffati, ed avviluppati inſieme.

48 Tra eſſi occhi, tra palpebra e palpebra.

49 Legno che ſi conficca a traverſo, per tenere uniti e ſtretti due altri legni, (per eſempio) tavole; la qual traverſa, ſe è di ferro, ſi chiama grappa.

52 Un'altro terzo dannato.

53 Col volto tenuto baſſo in giù. Qui l'*e* non è aggiunto, come al *mee*, ma è la parola intera in vece della tronca.

56 Fiume che vien dagli Apennini, e paſſando preſſo le mura di Prato entra in Arno, una poſta ſotto Firenze. *Dichina* viene da *china*, che vale ſceſa, ed è contrario di *erta*, che ſignifica ſalita.

57 Fu di lor proprietà, e prima del loro padre Alberto Alberti la valle di Falterona.

— Aleſſandro, e Napoleone fratelli, che tra di ſe venuti a riſſa ſi uccisero; e però dal Poeta ſon poſti in Caina parte dell'Inferno, da lui così chiamata da Caino uccisore del ſuo innocente fratello; ed è il primo girone del nono cerchio.

58 Siccome fratelli non ſol di Padre, ma ancor di Madre.

60 In queſto lago di gelo.

61 Modite o Mordrec, figliuolo di Artù, che appoſtatoſi in aguato per uccidere il padre, fu da lui prevenuto. Vedi il libro terzo de' gran fatti del valoroſo Lancillotto dal lago c. 162.

— E le reni con un colpo di lancia, che lo paſsò da banda a banda. Le reni diconſi ombra del petto, perchè quando il Sole ci dà di dietro, il petto ſta riparato, e all'ombra che gli fanno le reni: così l'Imoleſe, il Landino, e il Vellutello; ma il Daniello, da un più moderno Comentatore ſeguito, altramente con tali parole l'eſpone: paſſogli da banda a banda il petto sì fattamente, che coloro, i quali guardavano ſpettatori della viſione, videro paſſare il Sole per la piaga, e così venne a rompergli coll'aſta il petto, col Sole l'ombra. Una fenditura di tal fatta, che vi paſſi di mezzo il Sole, fa una lancia che feriſce di punta? non ci veggo nè pure quel veriſimil più largo, che almen ſervar debbono come inviolabile i Romanzieri. Chi ſa, che forſe chiamando Dante ombra l'anima nel C. XXXIII. verſo 135. non voglia qui dire più ſemplicemente: gli ruppe il petto, e l'anima; cioè gli aprì il petto, e gli ruppe i legami che tenevano al corpo congiunta l'anima, ſicchè ſeparoſſi da quello; ed io ho udito uno ſgherro minacciare coll'archibuſo impoſtato ad un'altro ribaldo, *ti brucio il corpo, e l'anima*, con eſpreſſione beſtiale; e più toſto una co-

Verf.

cosa simigliante a questa men mi dispiace, che nè pure quelle spalle, ombra del petto, mi entrano troppo, nè molto mi soddisfanno.

62 Particella per ripieno, e vezzo di lingua.

— Re della Gran Bretagna.

63 Focaccia Cancelliere, nobile Pistojese, il quale mozzò una mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio; donde nacquero in Pistoja le fazioni de' Bianchi, e Neri. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 37. 38.

64 Cioè veniva ad essergli per l'appunto davanti agli occhi col capo, e con quello occultavagli ogn' altra cosa, impedendogli quella opposizione ogni più lontano prospetto.

65 Fiorentino, il quale similmente uccise un suo zio.

68 Il quale uccise Ubertino suo parente a tradimento.

69 Ancor egli de' Pazzi.

— Mi discolpi, facendo scomparire il mio tradimento col suo tanto più grande, e più reo. Questo Carlino tradì la fazione Bianca, cedendo per danaro a' Fiorentini Castel di Piano di Valdarno, da lui già occupato per i Bianchi.

70 Questi miseri digrignanti sono i traditori della patria, posti dal Poeta nel secondo girone di questa nona cerchia; il qual girone da lui è chiamato Antenora in riguardo ad Antenore, da alcuni Scrittori stimato traditor di Troja sua patria.

— Simili a quelli dei cani, quando digrignano rabbiosi i denti.

71 Mi sento raccapricciar tutto per l'orrore.

73 Di quel lago gelato, su cui si posa gravitando ogni corpo greve.

75 E' propriamente ombra di luogo aperto, dove non batte il Sole; opposto all' aprico: qui per luogo d' eccessivo freddo.

76 Quel *se voler fu*, spiega uno, a cui non voglio far qui il nome: se voler mio fu; come se Dante non potesse saper di certo, se aveva avuta, o nò quella volontà, o d'una cosa sì fatta si fosse dimenticato. Intendi: se speziale voler di Dio, o disgrazia di quello, o fortunoso accidente casuale.

80 Se non vieni a far vendetta della rotta, che ebbero i Guelfi Fiorentini per mio tradimento a Mont' Aperti. Questi è Bocca degli Abati di fazione Guelfa, ma corrotto da' Ghibellini con danari, tagliò nel calor della battaglia a Jacopo Pazzi la mano, con cui teneva inalberato il principale stendardo; onde i Guelfi si misero in fuga, e ne furono tagliati a pezzi quattro mila. Vedi il Villani nel lib. 2. cap. 80.

84 *Quantunque* per quanto; quanto vorrai, come ti parerà e piacerà.

90 Se tu fossi vivo in anima, e in corpo, e avessi i *piedi* reali e sodi, non aerei, quali sono di noi morti, tanto sarebbe un' eccessiva percossa.

93 Catalogi, ruoli di persone degne di memoria.

95 Afflizione e travaglio, che m' induca e sforzi a lagnarmi.

96 Vallata, pianura.

97 Il Poeta par che intenda per *cuticagna* più tosto la suprema parte del capo, che la collottola, come spiega la Crusca, la quale è quella parte concava deretana più presso al collo.

100 *Perchè* val qui quantunque, avvegnachè.

102 Ritorni a strapparmi i capelli. *Tomare* è propriamente cader giù come a piombo: qui, rica-

Verſ.

cada ſul mio capo o a ſvellermi quei capelli, che mi rimangono, o a percuotermi forte battendo.

104 *Ciocca* è un mucchio di molti capelli inſieme uniti.

107 Sbattendo per il freddo inſieme i denti.

110 *Onta* viene dal verbo *onire*, che ſignifica villaneggiare, e ſvergognare; e da *onta* naſce poi *adontare*, che vale fare oltraggio, più per recare vitupero e ſmacco, che danno e offeſa.

113 Così tu eſca: formola di priego. Potrebbe eſſer in queſto luogo quel *ſe* non formola di priego, ma particella condizionale con queſto ſenſo: ſe ti rieſca d' uſcir di qua entro ſalvo, ed illeſo.

114 A chiamarmi col proprio nome, e farmi da te conoſcere.

115 De i Franzeſi, da i quali queſto traditore, cioè Buoſo da Duera, Cremoneſe, ſi laſciò corrompere per danaro offertogli dal Conte Guido di Monforte, Generale Franzeſe, al quale laſciò libero il paſſo, che i Ghibellini avevan dato a cuſtodire a coſtui nel Parmigiano contro l' eſercito di Carlo d' Angiò I. Re di Puglia. *Freſchi* vuol dir qui gelati per l' ecceſſivo freddo; di qui alcuni vogliono aver ſortito i natali quella volgare maniera, e quell'idiotiſmo: Stiam freſchi; per dinotare eſſer diſperate le coſe, e ridotte a mal partito.

119 Un Paveſe di tal cognome, Abate di Vallombroſa, mandato a Firenze per Legato dal Papa, dove tramò di torre il dominio a i Guelfi, e darlo a i Ghibellini; ma ſcoperto il trattato, gli fu pubblicamente tagliata la teſta, onde poi fu la città ſcomunicata.

120 Cioè la gola. *Gorgiera* ſi dice ancora quella parte d' armatura, che la gola difende, e quel collaretto di tela fina increſpato, in altro linguaggio detto *Goniglia*.

121 Fiorentino di parte Ghibellina da lui tradita. Vedi il Villani al lib. 7. cap. 13.

122 Gano di Maganza, traditore a' tempi di Carlo Magno, che in una ſorpreſa fe' tagliare a pezzi venti mila Criſtiani da Marſilio Re di Spagna a i Pirenei, dove morì Orlando con tutti i Paladini.

— Tribaldello de' Manfredi Faentino aprì per tradimento di notte una porta di quella città a M. Giovanni de Apia Franzeſe. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 80.

124 Da M. Bocca.

126 Uno teneva il ſuo capo ſopra il capo dell'altro.

128 Quel che veniva a ſtare ſopra dell'altro.

129 Col principio della midolla ſpinale.

130 Il quale avendo ucciſo Menalippo, ricevutane prima una ferita mortale, fece tal'atto di beſtialiſſimo furore. Staz. lib. 7. Teb.

132 *Teſchio* è propriamente il capo ſeparato dal buſto; qui per cranio, e le altre coſe ſoprappoſte, come i capelli, o dentro racchiuſe, come le cervella.

135 Dimmelo a tal patto, che ſe ec.

137 Il ſuo peccato, il ſuo misfatto: *pecca* propriamente non ſignifica un delitto attuale, ma una maniera abituale vizioſa, che ritroviſi in chiccheſſia.

138 Te ne contraccambi, e rimuneri, lodando te, ed infamando il traditore.

139 Sottintendi lingua.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Chioccio*. rauco, e che imita il ſuon della voce della chioccia.
3 *Pontare*. ſpingere, e aggravare in maniera, che tutto lo sforzo, o aggravamento ſi riduca in un punto.
— *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.
5 *Abbo*. per *bo*; in rima.
7 *Pigliare a gabbo*. cioè, a giuoco, in iſcherzo.
9 *Mamma*. voce fanciulleſca, che ſignifica *madre*.
— *Babbo*. padre; ma è voce de' piccioli fanciulli, e ancor balbettanti.
10 *Quelle donne*. cioè, le Muſe.
11 *Anfione*, figliuolo di Giove, e d'Antiope, Muſico eccellentiſſimo, il quale, ſecondo le favole, colla forza della ſua cetra fece diſcendere i ſaſſi dal Monte Citerone, e formar con eſſi le mura di Tebe.
— *Tebe*. Vedi ſopra nel Cant. XIV. al num. 69. delle Annot.
13 *Mal creato*. per mal nato, infelice, ſciagurato.
14 *Onde*, particella. per *di cui*.
15 *Me'*. per meglio, o migliore.
— *Zeba*. capra.
21 *Fratei*. fratelli.
26 *Danoja*, o *Danubio*, anticamente *Iſtro*, fiume groſſiſſimo della Germania, il quale nato nella ſelva Nera, dopo avere ſcorſo tratto lunghiſſimo di paeſe, per ſei bocche ſi ſcarica nel Mar Nero, dagli antichi detto *Ponto Euſſino*.
— *Auſtericch*, o *Auſtria*, nobiliſſima provincia della Germania.
27 *Tanai*, o *Tana*, fiume Settentrionale, che mette nella palude Meotide; ultimo termine tra l'Aſia, e l'Europa; perchè ſopra di eſſo i termini di queſte due parti del Mondo ſono confuſi.
28 *Tabernicch*, monte altiſſimo di Schiavonia.
29 *Pietrapana*, monte altiſſimo di Toſcana, poco diſtante dalla città di Lucca, in quella parte del ſuo contado che *Graffagnana* ſi chiama.
30 *Cricch*. il ſuono del ghiaccio, e del vetro, quando ſi ſpezza.
31 *Gracidare*. far la voce della rana. Lat. *coaxare*.
33 *Spigolare*. raccoglier le ſpighe rimaſe nel campo dopo la meſſe. Lat. *ſpicas legere*.
34 *Vergogna*. per le parti vergognoſe.
35 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.
36 *Nota*. per accento, ſuono, voce, grido.
45 *Eretto*. alzato. Lat. *erectus*.
49 *Spranga*. legno, o ferro, che ſi conficca a traverſo (per eſempio) di due tavole, per tenerne inſieme unite le commiſſure.
53 *Freddura*. freddo.
— *Giùe*. giù; in rima.
55 *Due*. cioè, *Aleſſandro*, e *Napoleone degli Alberti*, figliuoli d'un'Alberto, Signore della valle di Falterona in Toſcana, i quali dopo la morte del padre tiranneggiarono i paeſi circonvicini; e finalmente venuti in diſcordia tra di loro, l'uno ucciſe l'altro.
56 *La valle*. cioè, *Falterona*, valle di Toſcana, ove naſce il fiume detto *Biſenzio*.
— *Biſenzio*, fiume di Toſcana, il quale naſce nella valle di Falterona, e ſcorre tra Prato, e Fiorenza, e mette nell'Arno.
— *Dichinarſi*. lo ſteſſo che *dichinare*.
57 *Alberto* degli Alberti, Signore della valle di Falterona in Toſcana, padre d'Aleſſandro, e di Napoleone. Vedi qui ſopra al num. 55.
— *Fue*. per fu; in rima.

Cai

Verf.

58 *Caina*, una delle quattro profondiffime prigioni, che finge Dante effere nel pozzo d'abiffo; nella quale fono puniti i traditori de' lor parenti.

60 *Gelatina*. brodo rapprefo, nel quale fia ftata cotta carne vifcofa, e infufovi poi aceto, o vino; ma qui per fimilitudine.

61 *Quella*. cioè, di *Modite*, figliuolo di Artù Re della Gran Bretagna, il quale divenuto ribelle del padre, fi pofe un giorno in aguato per ammazzarlo; ma il valorofo Re, fcoperte l'infidie, pafsò da banda a banda il figliuolo con la lancia nel petto sì fattamente, che coloro che guardavano, videro paffare il Sole per la piaga.

— *Ombra*. *romper l'ombra*, dice Dante d'uno che ferifca un' altro sì fattamente, che il Sole paffi per l'apertura della ferita, e venga a cancellare l'ombra del corpo, come nel cafo detto.

62 *Con effo un colpo*. con un colpo.

— *Artù*, Re della Gran Bretagna, foggetto notiffimo negli antichi Romanzi. Vedi *Modite* nel preced. num.

63 *Focaccia*, Piftojefe, della nobil famiglia de' Cancellieri, il quale mozzò la mano ad un fuo cugino, ed uccife un fuo zio; donde poi nacquero in Piftoja le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, dividendofi la famiglia in due partiti, detti *Cancellieri Neri*, e *Cancellieri Bianchi*.

65 *Nomato*. nominato.

— *Saffol Mafcheroni*, Fiorentino, uccifore d'un fuo zio.

66 *Tofco*. Tofcano.

67 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

68 *Camiccione* (Alberto) *de' Pazzi* di Valdarno, il quale uccife a tradimento M. Ubertino fuo parente. *Pazzi*, famiglia nobile Fiorentina. Vedi fopra *Rinier Pazzo* nel Canto XII. al numer. 137. e *Carlino* nel feg. num.

69 *Carlino* de' Pazzi, Fiorentino. Coftui occupò Caftel di Piano in Valdarno, e diedelo a' Bianchi, ch' erano di fua fazione. Onde i Fiorentini ch' erano a Piftoja, furono coftretti a lafciar quella imprefa, e andare al riacquifto d'effo caftello; il quale dopo 28. giorni riebbono, avendo corrotto con danari il detto Carlino.

— *Scagionare*. fcolpare, fcufare.

70 *Cagnazzo*. per brutto, e deforme.

71 *Riprezzo*. per lo freddo, o sbigottimento che apporta la febbre.

72 *Guazzo*. luogo pieno d' acqua, o di fangue, che molto fondo non abbia.

74 *Raunare*. ragunare, raccogliere.

75 *Rezzo*. ombra ful muro, o per terra.

81 *Mont' Aperti*, luogo di Tofcana, dove i Guelfi in numero di quattromila furono tagliati a pezzi da' Ghibellini, per tradimento di M. Bocca degli Abati Fiorentino.

84 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

87 *Rampognare*. fvillaneggiare, riprendere acerbamente.

88 *Antenóra*, prigione d' Inferno, dove fono puniti i traditori delle lor patrie; detta da Antenore Trojano, il quale, fecondo alcuni Storici, fe la intendeva co' Greci.

90 *Fora*, verbo. per farebbe.

93 *Nota*. per ricordo fcritto.

95 *Lagna*, nome. afflizione, pena, travaglio.

96 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

97 *Cuticagna*. collottola, parte di dietro del capo, vicina al collo.

100 *Perchè*, in vece di *benchè*.

Di-

Verſ.

— *Diſchiomare* . ſvellere i capelli, levar le chiome.

101 *Moſterrolti* . tel moſtrerò.

102 *Tomare* . per cadere.

104 *Ciocca di capelli* . Vedi *Ciuffetto* ſopra nel Canto XXVIII. al numer. 33. delle Annot.

106 *Bocca* degli Abati, Fiorentino, traditore de' ſuoi fazionarj.

107 *Sonar con le maſcelle* . cioè, batterle per lo freddo.

110 *Onta* . ingiuria . *all'onta* . cioè, a diſpetto.

113 *Di qua entro* . fuor di qua. Lat. *hinc*.

114 *Di que'* . per *di quello* . qui, come vedeſi, uſa Dante *que'* per *quegli*, in caſo obbliquo.

115 *Franceſchi* . cioè, Franzeſi.

116 *Quel da Duera* . cioè *Buoſo da Duera*, Cremoneſe, il quale, nel tempo che Guido di Monforte paſſava coll'eſercito di Carlo in Puglia contra Manfredi, fu mandato da' ſuoi cittadini, e da altri Lombardi Ghibellini, ſotto Parma per vietare il paſſo a' Franzeſi; ed avrebbel fatto, quando non foſſe ſtato corrotto da gran quantità di danari che Guido gli diede; onde poi il popolo di Cremona ſpenſe tutto il lignaggio del traditore.

119 *Quel di Beccheria* . Queſti fu Paveſe, ed Abate di Vallombroſa, al quale fu tagliata la teſta, per eſſerſi ſcoperto certo trattato, che fece contro a' Guelfi in favore de' Ghibellini in Fiorenza, dove il Papa l' avea mandato Legato.

120 *Fiorenza* . Vedi ſopra nel Canto X. al num. 92. delle Annot.

— *Gorgiera* . per gola.

121 *Gianni del Soldanieri* . Queſti fu in Firenze di non poca autorità, e di parte Ghibellina; e trattandoſi di torre il governo della città a' Guelfi, egli accoſtatoſi al contrario partito, ingannò e tradì la ſua, e foceſi capo dell' altra.

122 *Là*, avverbio . *più là* . cioè, più in là.

— *Ganellone*, o *Gano*, di *Maganza*, traditore infame a' tempi di Carlo Magno. Vedi nel preced. Canto, al num. 16. delle Annot.

— *Tribaldello* de' Manfredi, Faentino; il quale una notte aperſe una porta della città a M. Giovanni de Apia Franzeſe, fatto da Papa Martino Conte di Romagna.

123 *Faenza*, città nobile di Romagna.

124 *Ello* . per *lui*, in ſeſto caſo.

125 *Che* . per *quando*.

— *Ghiacciato* . agghiacciato.

127 *Manducare* . mangiare . è voce Latina.

128 *Sovrano* . per colui che ſta di ſopra.

129 *Aggiungerſi* . per unirſi, congiungerſi.

— *Nuca* . la ſpinal midolla, ch'è come un proceſſo del cervello, ſecondo i profeſſori di Notomia.

130 *Tideo*, figliuolo d' Eneo Re di Calidonia, e padre di Diomede, il quale con altri ſei Principi andò all'aſſedio di Tebe, per rimettervi Polinice; e quivi dopo molte azioni ſegnalatiſſime fu ucciſo in battaglia da un certo Menalippo Tebano; ma avendolo anch'egli mortalmente ferito, ed eſſendo quegli morto prima di lui, feceſi portar la teſta, e per gran diſdegno ſi miſe a roderla. Vedi Papinio Staz. in fine dell'ottavo libro della ſua Tebaide.

131 *Menalippo*, Tebano, ucciſore di Tideo.

132 *Teſchio* . cranio, parte ſuperiore della teſta.

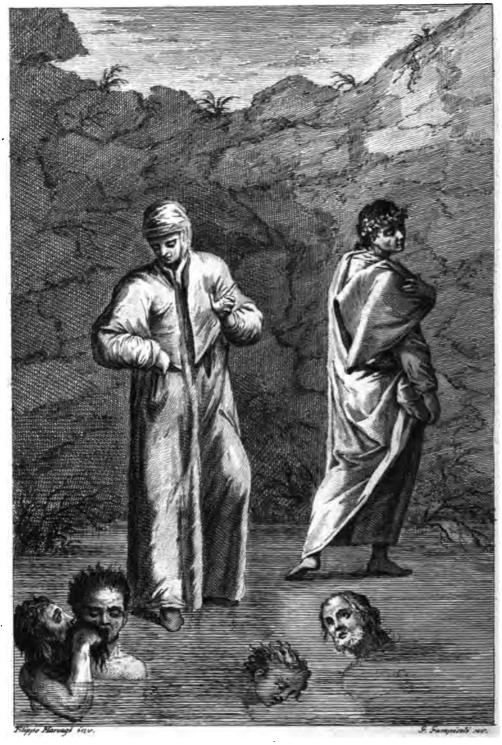
135 *Convegno* . per condizione, patto.

137 *Sappiendo* . ſapendo.

— *Pecca* . colpa, peccato.

138 *Suſo* . ſu, ſopra.

— *Cangiare* . per rimunerare, ricompenſare.

CAN-

CANTO XXXIII

Tom. I.

DELL INFERNO
CANTO XXXIII.

LA bocca ſollevò * dal fiero paſto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch' egli avea diretro guaſto:
Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli
5 Diſperato dolor, che 'l cuor mi preme,
Già pur penſando, pria ch' i' ne favelli.
Ma ſe le mie parole eſſer den ſeme,
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar vedrai inſieme.
10 I' non ſo chi tu ſie, nè per che modo
Venuto ſe' quaggiù: ma Fiorentino
Mi ſembri veramente, quand' i' t' odo.
Tu de' ſaper, ch' i' fu' 'l Conte Ugolino,
E queſti l' Arciveſcovo Ruggieri:
15 Or ti dirò, perch' i' ſon tal vicino.

Che

* Stamp. *ſi levò*.

Che per l'effetto de' ſuo' "ma' penſieri,
  Fidandomi di lui io foſſi preſo,
  E poſcia morto, dir non è meſtieri.
Però quel, che non puoi avere inteſo,
20 Cioè, come la morte mia fu cruda,
  Udirai, "e ſaprai, ſe m'ha offeſo.
Breve "pertugio dentro dalla "muda,
  La qual per "me ha 'l titol della fame,
  E 'n che conviene ancor [1] "ch'altri ſi chiuda,
25 M' avea moſtrato, per lo ſuo "forame,
  "Più [2] lune già, quand'i' feci 'l mal ſonno,
  Che "del futuro mi ſquarciò 'l velame.
Queſti pareva a me maeſtro e "donno,
  "Cacciando 'l lupo e i "lupicini al "monte,
30 Perchè i "Piſan veder "Lucca non ponno.
Con cagne "magre, "ſtudioſe, e "conte
  "Gualandi, con "Siſmondi e con "Lanfranchi,
  S'avea meſſi dinanzi dalla fronte.
In "picciol corſo mi pareano ſtanchi
35 Lo padre e i figli, e con l' "agute "ſcane
  Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui deſto innanzi là "dimane,
  Pianger ſentì "fra 'l ſonno i miei figliuoli,
  Ch'eran "con meco, e dimandar del pane.
40 Ben ſe' crudel, ſe tu già non ti duoli,
  Penſando ciò, ch' al mio cuor s'annunziava:
  E ſe non piangi, di che pianger ſuoli?
Già [3] "erám deſti, e l'ora s'appreſſava,
  Che 'l cibo ne ſoleva eſſere addotto,
45 E "per ſuo ſogno ciaſcun dubitava,

Ed

---

[1] Stamp. *altrui*. [2] Stamp. *lume*. Eſſendo ſtato il Conte Ugolino, come racconta G. Vill. dall' Agoſto al Marzo in prigione, volle il Poeta, ſecondo noi, moſtrar la lunghezza di quella prigionia, con le parole, *più lune*. Simil concetto ſpiegò nello ſteſſo modo in una ſua Canzone: *Onde s' i' ebbi colpa: più lune ha volto 'l ſol, perchè fu ſpenta*. [3] Stamp. *era deſte*. Crediamo che ſteſſe meglio *erám* prima perſona, perchè meglio riſponderebbe a quel *ne ſoleva*, e che ſia ſcorſo sì fatto errore, per la mala, e confuſa ortografia di quei tempi.

Ed io sentì "chiavar l'uscio di sotto
All'orribile torre: ond'io guardai
Nel viso a' miei "figliuoi, senza "far motto:
I'non piangeva, sì dentro "impietrai:
50 Piangevan'elli: ed "Anselmuccio mio
Disse, Tu guardi sì, padre: che hai?
Però non lagrimai, nè rispos'io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l'altro "sol nel mondo uscío.
55 Com'un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
"Per quattro visi il mio aspetto stesso;
Ambo le mani, per dolor, mi morsi:
E quei pensando, ch'i'l "fessi per voglia
60 Di "manicar, di subito "levorsi,
E disser: "Padre, assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: [1] tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.
"Quetámi allor, per non fargli più tristi:
65 [2] Quel dì, e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t'apristi?
Posciachè fummo al quarto dì venuti,
"Gaddo mi si gittò disteso a'piedi,
Dicendo, Padre mio, che non m'ajuti?
70 Quivi morì: e come tu mi vedi,
Vid'io cascar li tre ad uno ad uno,
Tra'l quinto dì, e'l sesto: ond'i' mi diedi
Già cieco a "brancolar sovra ciascuno,
E tre dì gli chiamai, poich'e' fur morti:
75 Poscia, "più che'l dolor potè'l digiuno.
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi "torti,
Riprese'l teschio misero co' denti,
Che furo all'osso, come d'un can, "forti.

[1] Tu le. [2] Stamp. *Lo dì*.

Ahi ″Pisa, vituperio delle genti
80 Del ″bel paese là, dove 'l sì suona;
Poi che i ″vicini a te punir son lenti,
Muovasi la ″Capraja e la ″Gorgona,
E faccian siepe ad ″Arno in su la foce,
Sì ch'egli annieghi in te ogni persona:
85 Che se 'l Conte ″Ugolino aveva ″voce
D'aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i ″figliuoi ″porre a tal ″croce.
Innocenti facea l'età novella,
Novella ″Tebe, ″Uguccione, e 'l ″Brigata,
90 E gli altri ″duo, che 'l canto suso ″appella.
Noi passamm' ″oltre, là 've la ″gelata
Ruvidamente un'altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta ″riversata.
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
95 E 'l duol, che truova 'n su gli occhi ″rintoppo
Si volve [1] ″in entro a far crescer l'″ambascia:
Che le lagrime prime fanno ″groppo,
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l ″coppo.
100 E avvegna che, sì come ″d'un callo,
Per la ″freddura, ciascun sentimento
″Cessato avesse del mio viso ″stallo;
Già mi parea sentire alquanto vento:
Perch'i', Maestro mio, questo chi muove?
105 Non è quaggiuso ogni ″vapore spento?
Ond'egli a me: ″Avaccio sarai, dove
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion, ″che 'l fiato piove,
E un de' tristi della fredda crosta
110 Gridò a noi. O anime crudeli
Tanto, che data v'è l'ultima ″posta,

Leva-

[1] Stamp. *innentro*. Nè l' avavamo trovato mai, nè lo 'ntendavamo.
[2] indietro.

Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch'i'sfoghi 'l dolor, che 'l cuor m' "impregna,
Un poco pria, che 'l pianto si "raggieli,
115 Perch' io a lui, Se vuoi ch' i' ti sovvegna,
Dimmi chi fosti, e s' i' non ti "disbrigo,
"Al fondo della "ghiaccia ir mi convegna.
Rispose adunque: I' son frate "Alberigo:
I' son quel [1] delle "frutte del mal'orto,
120 Che qui riprendo "dattero per "figo.
O", dissi lui, or se' tu ancor morto?
Ed egli a me: Come 'l mio corpo "stea,
Nel mondo su, "nulla scienzia "porto.
Cotal "vantaggio ha questa "Tolommea,
125 Che spesse volte l'anima ci cade,
Innanzi, ch' "Atropós mossa le "dea.
E perchè tu più "volontier mi "rade
Le 'nvetriate "lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l'anima "trade,
130 Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
Da un "Dimonio, che poscia "il governa,
"Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta "cisterna:
"E forse "pare ancor lo corpo suso
135 Dell' "ombra, che di qua dietro mi "verna:
Tu 'l dei saper, se tu vien pur "mo "giuso:
Egli è "ser "Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati, ch' ei fu sì racchiuso.
I' credo, diss' io lui, che tu m'inganni:
140 Che "Branca d'Oria non morì "unquanche,
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.
Nel fosso su, diss'ei, di "Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora "Michel "Zanche,

[1] Stamp. *dalle frutta*. Non si truova *frutta*, che noi sappiamo, nel numero del più. [2] della frutta, dalle frutte.

145 Che questi lasciò 'l Diavolo in sua vece,
Nel corpo suo, e d'un suo "prossimano,
Che 'l tradimento, insieme con lui, fece.
Ma distendi oramai in qua la mano,
Aprimi gli occhi: ed io non "gliele apersi,
150 E cortesia fu "lui esser villano.
Ahi Genovesi, uomini "diversi
D'ogni "costume, e "pien d'ogni "magagna,
Perchè non siete voi del mondo "spersi?
Che col peggiore "spirto di "Romagna
155 Trovai un "tal di voi, che per su' "opra
In anima in "Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

ALLEGORIA.

Le lagrime, che escono dagli occhi di quelle anime, che hanno tradito i benefattori, s'agghiacciano, per dinotar, che in quelle, essendo elle congiunte col corpo, non fu carità, se non finta.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Di Ruggieri, che avea roso coi denti per rabbioso dispetto.

6 Col solamente ora immaginarmelo.

12 Alla favella.

13 Ugolino de' Conti della Gerardesca, nobile Pisano, della fazione Guelfa, che accordossi coll' Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini a cacciare il Nipote Nino Giudice della Gallura, che era divenuto Signore di Pisa; e cacciatolo, fecesi esso Conte padrone della città; ma l'Arcivescovo mosso da invidia, e da gelosia di partito, concitandogli contro tutto il popolo con l' ajuto di tre potenti famiglie, Gualandi, Sismondi, e Lanfranchi, inalberata la Croce, si portò armata mano col furore del popolo a casa del Conte, e accagionatolo di tradimento, lo fece prigione con quattro figliuoli, serrandoli nella torre ch' è sulla piazza degli Anziani; e in fine, per-

Verſ.

perchè non foſſe dato loro più da mangiare, gettarono le chiavi della torre in Arno, e lo laſciarono inſieme co i figliuoli miſeramente morire di fame. Vedi il Villani nel lib. 7. c. 120. 127.

15 Così cattivo vicino a lui, ſtraziandolo in queſta guiſa.

16 *Ma'* per mai, ſincope de' mali, malvagi penſieri, e non è meſtieri ridirle, perchè ſon coſe conte.

21 E da queſto che ti dirò, ben conoſcerai, e verrai a riſapere.

22 Qui piccolo fineſtrino, che moſtrava un po' di Cielo a Ugolino.

— *Muda* è quel luogo chiuſo, ove ſi tengono gli uccelli di rapina a mudare, cioè a mutare, e rinnovare le penne: detta è così per traslazione queſta torre; e forſe, dice il Buti, ſi tenevano in parte di queſta torre l'aquile del Pubblico.

23 Per conto mio, per quel che ivi m'avvenne.

24 Saranno dopo me altri molti racchiuſi, ſe le civili diſcordie continuano.

25 Il pertugio detto di ſopra.

26 Laſciando ogni altra lezione, e interpetrazione, mi piace più quella del Volpi; e vuol dire: già eran paſſate più lune, cioè meſi della mia prigionia, cioè dall' Agoſto al Marzo, ſecondo che narra Gio: Villani.

27 Mi fece antivedere la mia diſgrazia, ſquarciando quel velame, che tiene il futuro agli occhi de' mortali celato.

28 Cioè Ruggieri guida, e ſignore degli altri.

29 Dando la caccia: per lupo intende ſe ſteſſo, e per lupicini i ſuoi quattro figliuoli.

— Verſo il monte detto di S. Giuliano, che ſta in mezzo a quelle due città, onde non poſſono vederſi, come potrebbono, ſe ſi toglieſſe queſto riparo. Inſinua Ugolino eſſere ſtato ſuo diſegno di cedere alla perſecuzione, e ritirarſi colla ſua famiglia a Lucca, ma non gli riuſcì.

30 Il ſenſo è: a conto del qual Monte, il quale s' interpone avanti agli occhi, quei che ſtanno in Piſa, non poſſono veder Lucca: e non, che a cagione di quel Monte naſceſſero diſpareri tra quelle due città, per i quali vicendevolmente s' odiaſſero; nè che il Dominio di quello tolto dai Luccheſi ai Piſani, quelli rendeſſe a queſti malveduti e odioſi, come ciancia più d' uno.

31 Plebe, e gente povera.

— Cupidi di novità per avvantaggiarſi.

— Illuſtri, di nobil proſapia.

32 Potenti famiglie Piſane, colla interpoſizione delle quali interrompe il ſuo parlare allegorico ſotto metafore. Lo fanno ancora altri Poeti pregiati, ma non riſcuotono perciò gran loda, e ſon pregiati, ma non per queſto, *& in primis videndum non quid ſcripſerint, ſed quid probarint*, ci ammaeſtra il dottiſſimo Quintiliano.

35 Zanne di quelle cagne.

37 Prima che al dì vegnente ſi faceſſe giorno.

45 Avendo ancora i figli preſagito ſognando la diſgrazia.

46 Serrar con chiave, o conficcar con chiodo.

49 Indurai, impietrii per la veemenza del dolore, che mi fe' ſtupido.

57 E per la natural ſomiglianza de' figli col padre, e per quella nuova ſomiglianza per eſſere tutti pallidi, afflitti, e ſpauriti.

61 Queſta terzina compariva sì teneramente eſpreſſa, e con tanta nobiltà, e tanto piaceva a Torquato Taſſo, che non ſi potea ſaziar di lodarla.

64 Mi quietai io allora.

Verſ.

75 Il digiuno prevalſe, perchè mi fece morir di fame, quantunque il dolore fin lì contraſtaſſe, e prevaleſſe alla fame, facendomi meno ſenſibile, anzi non curare il ſuo tormento: o pure, perchè il digiuno m'uccise; ciò che non avea potuto fare il dolore, quantunque la ſua ſmania mi metteſſe in gran tentazione di uccidermi: o in fine più ſemplicemente, più potè il digiuno, che il dolore; perchè il digiuno m'uccise, e non il dolore, benchè era cagione ſufficiente ad uccidermi, e già anch' egli veniva uccidendomi. Non vuol dir dunque, che ſi metteſſe a mangiar le carni dei ſuoi figliuoli, oramai troppo frolle; e nè meno, che da ultimo gli foſſe tanto più ſenſibile il tormento della fame, che già non ſentiſſe più il ſuo cordoglio; ciò che ancora ſarebbe contro il decoro della perſona: ma nè meno a mio parere vuol dire, che il dolore l'aveva conſervato in vita più tempo, per il contraſtare che fà naturalmente contro la fame la forza del dolore collo ſtringere il cuore, e tutto il reſto, che diſſolvendoſi ne vien la morte, ma che in fine l'aveva vinta il digiuno, non oſtante la virtù preſervativa del dolore: perchè io anzi ſtimo che, *cæteris paribus*, morirebbe più preſto chi inſieme foſſe trafitto dal dolore e afflizione dell'animo, e conſumato dalla fame, che chi aveſſe a morire di ſola fame.

76 Biechi, e pieni d'ira.

78 Gagliardi ed acuti, come quelli d'un maſtino.

80 Della bella Italia, dove ſi dice *sì*; ciò che in Francia *oui*, in Alemagna *jo*, ec.

81 Luccheſi, e Fiorentini.

82 Due iſolette del mar Tirreno, vicine alla foce d'Arno.

85 Cioè, ſe correva di lui la fama ſparſaſi d'aver tradita te, col render le caſtella a i nemici.

89 Città famoſa per tragici avvenimenti. Alcuni non iſpiegano, *o Piſa, che ſei la Tebe dei tempi noſtri*, ma *la fanciullina mia Tebe ultimamente natami*, non avvertendo tra le altre coſe, che così i figliuoli di Ugolino con lui racchiuſi ſarebber cinque, e pur ſopra l'ha detto, che ſcorſe per quattro viſi il ſuo aſpetto iſteſſo.

90 Anſelmuccio, e Gaddo.

91 Al terzo girone, che chiamaſi Tolommea, o da Tolommeo Re di Egitto, che tradì Pompeo Magno ricorſo a lui; o da Tolommeo Principe degli Ebrei, che uccise a tradimento il ſuocero, e due cognati.

93 Giacente colla pancia all'in ſu.

95 Oſtacolo, impedimento frappoſto alla uſcita.

97 Cioè gruppo, mucchio, nodo, viluppo.

99 In Toſcana vuol dire vaſo da tener acqua, come brocca, orcio: qui per il concavo dell'occhio.

100 Il crudiſſimo freddo m'aveſſe fatta la faccia inſenſibile, e come incallita. Ciaſcun ſentimento avea ceſſato ſtallo, cioè non avea più ſede nel di lui viſo, ſiccome divenuto già quaſi un callo.

102 Avea tolta la ſtanza, o l'atto di ſtare, non ci dimorava più: *Stallo* chiamaſi qualunque luogo, dove ſi ſta.

105 Non è egli vero non ſorgere quaggiù ſollevandoſi vapore alcuno, da cui naſcer poſſa il vento?

106 Or ora.

108 Da cui ha il vento l'origin ſua.

111 Il poſto più cupo dell'abiſſo.

S

Verſ.

117 S'io non t'ajuto, ch'io poſſa andar ſino al fondo, dice Dante al dannato, gabbandolo con fargli credere con tal imprecazione, che egli aveva orrore d'andare, dove pur andava di propria voglia.

118 Alberigo de' Manfredi, Frate Godente, venuto in diſcordia con altri del ſuo ordine, finſe di volerſi rappacificare, ed invitatili ad un lautiſſimo pranzo, quando diſſe, *fuori le frutte*, che era il ſegno concertato, uſcirono gli ſgherri, e fecero macello di tutti.

120 Proverbio, che qui vuol dire, ricevo in contraccambio del male, che altrui feci, un male aſſai maggiore; e non è patir la pena del taglione, come dichiara taluno; ſiccome nè pur ſignifica quell'altra maniera proverbiale; con cui diceſi, *render pan per focaccia*, la qual maniera meglio, che alla ſpiegazione, s'adatta al teſto.

124 Ironicamente: queſto ha di peggio.

126 Una delle tre Parche, di cui è incumbenza il troncar lo ſtame della vita.

— Cioè le dia la moſſa, facendola sloggiar dal ſuo albergo.

128 Mi diradi, o mi radi via le lagrime divenute per il congelamento come di vetro: così pure l'acqua del lago appreſa in gelo, vien detta di ſopra *la gelata*, e ancora *la fredda croſta*.

129 Fa tradimento.

131 Come forma non informante, ma aſſiſtente.

132 Quel tempo, che ſarebbe viſſuto il traditore.

134 E forſe fu nel mondo tra i viventi ſi vede converſare, come ſe foſſe ancor vivo, il corpo di queſt'anima, la quale mi ſta qua di dietro vicina di luogo.

135 *Ombra* qui certamente vuol dire anima: forſe così la chiama, perchè è ſeparata dal corpo; onde diciamo aver la notte paura dell'ombre nell'ire all'oſcuro, cioè delle apparizioni degli ſpiriti.

— Sta intirizzendo di freddo.

140 Non mai, non giammai, dall'*umquam* Latino, ritenendo l'iſteſſo ſignificato.

144 Michel Zanche Barattiere. Vedi il Canto XXII. nella quinta bolgia guardata da'Demonj detti Malebranche: fu queſti ucciſo dal Doria.

146 Congiunto, parente: dicono eſſere ſtato un ſuo nipote, che l'ajutò all'atto proditorio.

151 Cioè lontani da ogni buon coſtume umano, e guaſti da ogni difetto.

154 Qual era Frate Alberigo.

— Detta con enfaſi ſatirica.

155 Doria.

— Iniqua ed empia meritamente.

156 Fiume Infernale, ſecondo l'antiche favole, qui poſto per quel lago gelato.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Den*. debbono.

— *Seme*. per cagione.

10 *Sie*. per ſii.

13 *Fu'*. per fui.

— *Ugolino*. de' Conti della Gerardeſca, nobile Piſano, di famiglia Guelfa, il quale s'accordò con l'Arciveſcovo Ruggieri degli Ubaldini, di fazion Ghibellina, per cacciar Nino Giudice di Gallura, Guelfo, figliuolo d'una figliuola di eſſo Conte, ch' era di-

Verſ.

divenuto Signor di Piſa; e con tale ajuto cacciatolo, feceſi padrone della città in luogo ſuo. Ma l' Arciveſcovo moſſo da invidia, gli concitò contra il popolo, accuſandolo che aveſſe tradita la patria, reſtituendo a' Fiorentini, ed a' Luccheſi alcune loro caſtella, poſſedute da' Piſani; per la qual coſa il popolo, moſſo a furore, corſe alle caſe del Conte, e preſolo con quattro ſuoi figliuoli, il miſero in una torre ſulla piazza degli Anziani: poi, paſſati alquanti giorni, diedero ordine che non gli foſſe più dato da mangiare; e gittarono le chiavi della torre in Arno: e quivi inſieme co' figliuoli il laſciarono miſeramente morire di fame. Per la qual coſa fu quella prigione chiamata *la torre della Fame*.

14 *Ruggieri* degli Ubaldini, Arciveſcovo di Piſa. Vedi *Ugolino* nel preced. numero.

15 *Vicino tal*. cioè, a tale.

16 *Ma'*. mali, cattivi.

22 *Muda*. è propriamente quel luogo oſcuro, dove ſi rinchiudono gli ſparvieri, ed altri uccelli di rapina, perchè mutino le penne. ma Dante uſurpa queſta voce in ſignificato di *prigione*. E' ſimile quel del Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d'Amore:

> *In così tenebroſa, e ſtretta gabbia*
> *Rinchiuſi fummo; ove le penne uſate*
> *Mutai per tempo, e la mia prima labbia*.

26 *Più lune*. cioè, molte apparizioni della luna in più meſi.

28 *Donno*. per ſignore.

29 *Lupicini*. lupi giovinetti.

— *Monte* di S. Giuliano, detto anche *Monte Piſano*, poſto tra Piſa, e Lucca.

30 *Piſani*. cittadini di Piſa.

— *Lucca*, città nobiliſſima della Toſcana, che a modo di Repubblica ſi governa.

31 *Studioſo*. per ſagace, o frettoloſo. aggiunto di cane.

— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

32 *Gualandi*, nobiliſſima famiglia Piſana.

— *Siſmondi*, nobiliſſima famiglia Piſana.

— *Lanfranchi*, nobiliſſima famiglia Piſana.

34 *Picciol corſo*. cioè, breve.

35 *Aguto*. acuto.

— *Scana*. zanna, o ſanna; cioè, dente grande d' animale.

37 *Dimane*. per lo principio del giorno.

38 *Fra 'l ſonno*. cioè, ſognando.

39 *Con meco*. Il Petrarca parimente, nel Sonetto 28. *che amor non venga ſempre Ragionando con meco, ed io con lui*.

43 *Erám*. eravamo.

46 *Chiavare*. per ſerrar con chiave.

48 *Figliuoi*. figliuoli.

— *Far motto*. parlare.

49 *Impietrare*. per divenir duro, a guiſa di pietra.

50 *Anſelmuccio*, figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca, morto di fame inſieme col padre. Vedi *Ugolino* qui ſopra al numero 13.

54 *Sole*. per giorno.

59 *Feſſi*. per faceſſi.

60 *Manicare*. mangiare.

— *Levorſi*. levaronſi; in rima.

64 *Quetámi*. mi quetai.

68 *Gaddo*, figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi *Ugolino* qui ſopra al num. 13.

73 *Brancolare*. andare al taſto.

79 *Piſa*, nobiliſſima città di Toſcana, bagnata dal fiume Arno, in queſto luogo da Dante biaſimata.

80 *Del bel paeſe là dove il sì ſuona*. cioè, l' Italia, dove per affermare, ſi uſa la particel-

la

Verſ.

la *sì*, a differenza d' altre nazioni.

82 *Capraja*, iſoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno.

— *Gorgona*, iſoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno.

83 *Arno*. Vedi ſopra nel C. XIII. al num. 146. delle Annot.

85 *Voce*. per fama.

87 *Figliuoi*. figliuoli.

— *Porre a croce*. per far morire di fame.

— *Croce*. per qualſivoglia tormento.

89 *Tebe*. chiama Dante *novella Tebe* la città di Piſa, per le molte ſcelleratezze commeſſe da' ſuoi cittadini, ſimili a quelle che raccontano i Poeti dell' antica.

— *Uguccione*, picciolo figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi qui ſopra *Ugolino* al n. 13.

— *Il Brigata*, uno de' figliuoli del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi pur qui ſopra *Ugolino* al n. 13.

90 *Appellare*. nominare. è voce Latina in ſua origine, ma da gran tempo fatta noſtra.

91 *Gelata*, verbale ſuſtantivo. gielo, ghiaccio.

95 *Rintoppo*. impedimento.

96 *Inentro*. verſo al di dentro.

— *Ambaſcia*. per affanno eſtremo.

99 *Coppo*. per lo concavo del ciglio.

101 *Freddura*. freddo.

102 *Ceſſare ſtallo*. per dipartirſi, mutare ſtanza.

— *Stallo*. per dimora, ſtanza.

106 *Avaccio*. toſto, in fretta.

111 *Poſta*. per ſito, luogo.

113 *Impregnare*. per ingombrare, riempiere.

114 *Raggielare*. di nuovo congelare.

116 *Disbrigare*. levar la briga, l' impedimento.

117 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.

118 *Alberigo* de' Manfredi, Signori di Faenza, Frate Godente, il quale eſſendo in litigio con gli altri Frati del ſuo ordine, finſe di volerſi comporre, e rappacificare con loro, e invitolli ad un lautiſſimo convito; e dato il ſegno a' ſuoi ſgherri, che quando comandaſſe che ſi portaſſero le frutte, uccideſſero tutti i convitati, venne a fine de' ſuoi perverſi diſegni.

119 *Frutte*, nome. per frutti.

120 *Dattero*. frutto della palma.

Dattero per figo. maniera proverbiale, ſimile a quell' altra più trita, *Pan per focaccia*. e ſignifica eſſer gaſtigato ſecondo i ſuoi meriti; patir la pena del taglione.

— *Figo*. fico; in rima. è voce Lombarda.

122 *Stea*, verbo. per *ſtia*.

123 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

— *Portar ſcienza*. per ſapere.

124 *Tolommea*, prigione d' Inferno, ove, ſecondo il Poeta, ſono puniti i traditori di coloro che in eſſi confidavano. detta da Tolommeo Re d' Egitto, traditore di Pompeo Magno, ch' era a lui ricorſo dopo la rotta di Farſaglia: o da Tolommeo Principe degli Ebrei, che uccise per tradimento il ſuocero, e due ſuoi cognati. Vedi il Landino, e il Vellutello.

126 *Atropos*, una delle tre Parche, le quali, ſecondo le favole, filano le vite degli uomini. Si chiamano *Cloto*, *Lacheſis*, e *Atropos*. La prima tien la conocchia, la ſeconda il naſpo, e la terza la forbice, colla quale taglia il filo.

— *Dea*, verbo. per *dia*.

127 *Volontier*. volentieri.

— *Rade*. per *radi*, verbo; in rima.

129 *Trade*. tradiſce; in rima.

131 *Dimonio*. demonio.

132 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

133 *Ciſterna*. per luogo profondiſſimo.

134 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

135 *Vernare*. per patir gran freddo.

Verſ.

136 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Giuſo*. per giù; in rima.

137 *Sere*. titolo antico di Prete, o di Notajo.

— *Branca d' Oria*, Genoveſe, il quale uccìſe a tradimento Michel Zanche ſuo Suocero, per torgli il Giudicato di Logodoro in Sardigna.

140 *Branca d' Oria*. Vedi nel preced. num.

— *Unquanche*. mai, giammai, unqua. s' accompagna ſempre col tempo paſſato.

142 *Malebranche*, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia, dove ſi puniſcono i barattieri.

144 *Michel Zanche*. Vedi ſopra nel Canto XXII. al num. 88. delle Annot.

146 *Proſſimano*. proſſimo, congiunto.

149 *Gliele*. per glieli.

150 *Lui*. per *a lui*. *eſſer villano lui*.

151 *Diverſi d' ogni coſtume*. cioè, lontani da ogni virtù, e umanità.

152 *Coſtume*. per maniera gentile, ed umana.

— *Pien*. per pieni.

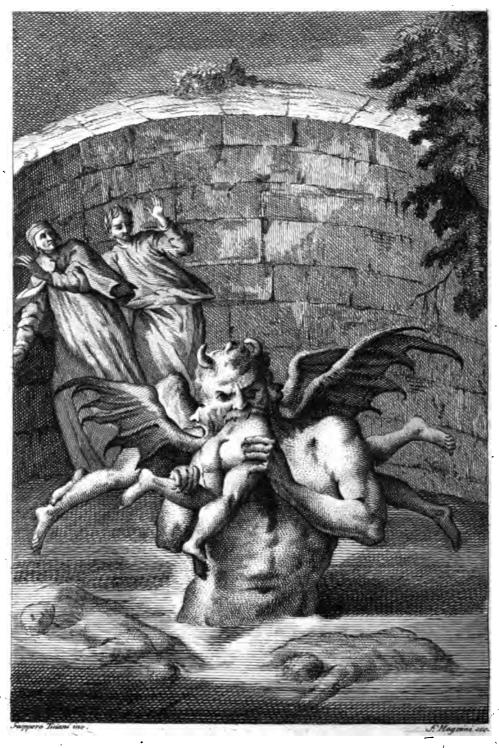
— *Magagna*. menda, vizio, difetto.

153 *Sperſo*. diſperſo.

154 *Romagna*, nobiliſſima provincia d'Italia.

CAN-

CANTO XXXIV

DELL INFERNO

CANTO XXXIV.

VEXILLA "regis prodeunt inferni,
Verſo di noi: però dinanzi mira,
Diſſe 'l maeſtro mio, ſe tu 'l diſcerni.
Come quando una groſſa nebbia ſpira,
5 O quando l' "emiſperio noſtro "annotta,
"Par da lungi un mulin, che 'l vento gira,
"Veder mi parve un tal "dificio "allotta:
Poi, per lo vento, mi riſtrinſi "retro
Al duca mio; che non v'era altra "grotta.
10 Già era (e con paura il metto in metro)
Là dove l'ombre "tutte eran coverte,
E traſparean, come "feſtuca in vetro.

Altre [1] ſtanno a giacere, "altre ſtanno erte;
Quella col capo, e quella con le piante;
15 Altra, com'arco, il volto a'piedi "inverte.
Quando noi fummo fatti tanto "avante,
Ch'al mio maeſtro piacque di moſtrarmi
"La creatura, ch'ebbe il bel ſembiante,
"Dinanzi mi ſi tolſe, e fe' "reſtarmi,
20 Ecco "Dite, dicendo, ed ecco il loco,
Ove convien, che di fortezza t'armi.
Com'i'divenni allor "gelato e "fioco,
Nol dimandar, Lettor, ch'i'non lo ſcrivo,
Però, ch'ogni parlar ſarebbe poco.
25 I'non morî, e non rimaſi vivo:
Penſa oramai per te, s'hai "fior d'ingegno,
Qual'io divenni, d'uno e d'altro "privo.
Lo 'mperador del doloroſo regno
Da mezzo 'l petto uſcía fuor della "ghiaccia:
30 E "più con un gigante i' "mi convegno,
Che i giganti non fan con le ſue braccia:
[2] Vedi "oggimai, quant'eſſer dee quel tutto,
Ch' "a così fatta parte ſi confaccia.
S'ei fu sì bel, com'egli è ora brutto,
35 E contra 'l ſuo fattore alzò le ciglia:
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran meraviglia,
Quando vidi tre facce alla ſua teſta!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia:
40 L'altre eran due, che s' "aggiungéno a queſta,
Sovr' "eſſo 'l mezzo di ciaſcuna ſpalla,
E ſi "giungéno al luogo della "creſta:
E la deſtra parea tra bianca e gialla:
La ſiniſtra a vedere era "tal, "quali
45 Vengon di là, ove 'l "Nilo "s' avvalla.

Sot-

[1] Stamp. *ſono*. [2] Penſa.

Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali,
Quanto si conveniva a tant' "uccello:
Vele di mar non vid'io mai cotali.
Non "avén penne, ma di [1] "vispistrello
50 "Era lor "modo: e quelle "svolazzava,
Sì che tre venti si "movén da "ello.
Quindi "Cocito tutto s'aggelava:
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava 'l pianto, e sanguinosa bava.
55 Da ogni bocca "dirompea, co'denti,
Un peccatore a guisa di "maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il "mordere era nulla,
"Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
60 Rimanea della pelle tutta "brulla.
Quell'anima lassù ch'ha [2] maggior pena,
Disse 'l maestro, è "Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
De gli altri duo, ch'hanno 'l capo di sotto,
65 Quei che pende dal nero ceffo, è "Bruto:
Vedi, come si storce, e non "fa motto:
E l'altro è "Cassio, che par sì "membruto.
Ma la notte risurge, e oramai
E' da partir, che tutto "avém veduto.
70 Com'a lui piacque, il "collo gli "avvinghiai:
Ed ei prese di tempo e luogo "poste:
E, quando l'ale furo aperte assai,
Appigliò sè alle "vellute coste:
Di vello in "vello giù discese poscia,
75 Tra 'l folto pelo, e le "gelate croste.
Quando noi fummo, là dove "la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' "anche,
Lo duca, con fatica e con angoscia,

Vol-

[1] Stamp. *vilpistrello*. [1] pipistrello. [2] Stamp. *sì gran*. Rispetto al peccatore, alla bocca dove egli era, e alle parole: *A quel dinanzi il mordere era nulla*.

"Volse la testa, ov'egli avea le "zanche,
80 E "aggrappossi al pel, come uom che sale,
Sì che in inferno i' credea tornar'anche.
Attienti ben, che per cotali scale,
Disse 'l maestro, "ansando, com'uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.
85 Poi uscì fuor, per lo foro d'un sasso,
E pose me in su l'orlo a sedere:
"Appresso "porse a me l'accorto passo.
I' levai gli occhi, e credetti vedere
"Lucifero, com'i' l'avea lasciato,
90 E "vidili le gambe in "su tenere.
E s'io divenni allora travagliato,
La gente "grossa il pensi, che "non vede,
Qual'era il punto, ch'i'avea passato.
Levati su, disse 'l maestro, in piede:
95 La via è lunga, e 'l cammino è "malvagio,
E già il sole a "mezza terza riede.
Non era "camminata di palagio,
Là 'v'eravám, ma natural "burella,
Ch'avea mal suolo, e di lume "disagio.
100 Prima ch'i' dell'Abisso "mi divella,
Maestro mio, diss'io, quando "fu' "dritto,
A trarmi d' "erro un poco mi favella:
Ov'è la "ghiaccia? e questi com'è fitto
Sì "sottosopra? e come 'n sì poc'ora,
105 "Da sera a "mane, ha fatto il sol tragitto?
Ed egli a me: Tu immagini ancora
D'esser di là dal centro, ov'i' "mi presi
Al pel del "vermo reo, che 'l mondo "fora.
Di là fosti cotanto, quant'io scesi:
110 Quando mi volsi, tu passasti il "punto,
"Al qual si traggon d'ogni parte i pesi:

E se

E ſe or ſotto l' "emiſperio giunto,
"Ched è oppoſto a quel, che la gran "ſecca
"Coverchia, e "ſotto 'l cui "colmo "conſunto
115 Fu "l'uom, che nacque e viſſe ſanza "pecca:
Tu hai i piedi in ſu picciola "ſpera,
Che l'altra "faccia fa della "Giudecca.
"Qui è "da man, quando di là è ſera:
E "queſti, che ne fe' ſcala col pelo,
120 "Fitt'è ancora, sì come prim'era.
Da queſta parte "cadde giù dal cielo:
E la terra, che pria di qua "ſi ſporſe,
Per paura di lui fe' "del mar velo,
E "venne all'emiſperio noſtro: e forſe,
125 Per fuggir "lui, laſciò [1] qui il luogo "voto
Quella, ch'appar "di qua, e ſu "ricorſe.
"Luogo è laggiù da "Belzebù rimoto
Tanto, quanto la "tomba ſi diſtende,
Che non per viſta, ma per ſuono è noto
130 D'un ruſcelletto, che quivi diſcende,
Per la "buca d'un ſaſſo, ch'egli ha roſo,
Col corſo, "ch'egli avvolge, e poco "pende.
Lo duca ed io, per quel cammino aſcoſo
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
135 E ſenza cura aver d'alcun ripoſo
Salimmo ſu, ei primo, ed io ſecondo,
Tanto, "ch'i'vidi delle coſe belle,
Che porta 'l ciel, per un "pertugio tondo:
E quindi uſcimmo a riveder le ſtelle.

A L L E G O R I A.

Per la varia giacitura delle anime, dimoſtra le varie condizioni di coloro, che furono traditi. L'Allegoria di Lucifero è deſcritta lungamente dal Landino, e dal Vellutello: a' quali rimettiamo il Lettore.

AN-

[1] quel luogo, qui luogo.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Brutta profanità, e abuſo di parole sì ſacre. Compariſcono già le ale di Lucifero, le quali ſventolando apparivano come gran bandiere.

6 Quale ſuole apparire un mulino girato dal vento.

7 Tale edificio mi parve allora di vedere.

9 Da ripararmi.

11 Non ſolamente fino alla cintura, o fino alla gola, ma tutte interamente erano ſotto la ſuperficie del ghiaccio.

13 Altre dritte in piedi, altre capovolte a piombo.

15 Formando la figura d'un'arco teſo, toccando ſiccome coi piedi, così ancora col capo indietro rivolto il ſuolo, ed in ſu ſporgendoſi col ſuo ventre.

18 Lucifero, belliſſimo prima di peccare.

19 Che Dante già qualche tempo prima dietro lui eraſi riparato.

20 Non la città così nominata di ſopra, ma il Principe dell'Inferno, detto da i Poeti Plutone.

22 Cioè mi ſi gelò il ſangue, e perdei la voce.

26 *Fiore*, avverbio, in forza di nome, punto niente d'ingegno; ſe pure in queſto ſignificato ancora non è ſuſtantivo, e voglia dire figuratamente, ſe hai principio d'ingegno; perchè il fiore è il principio, e una prima bella ſperanza del frutto.

27 Privo di vita, perchè rimaſo ſenza l'uſo de'ſentimenti; privo di morte, perchè coll'anima non ancora diſgiunta dal corpo.

30 Son' io men piccolo riſpetto a un Gigante, di quel che ſieno i Giganti riſpetto alle ſole braccia di Lucifero: più io mi agguaglio di ſtatura a un Gigante, che i Giganti alle braccia di Lucifero.

32 Immaginati dunque, quanta a proporzione deve eſſere tutta la ſtatura, e grandezza di Lucifero.

33 A braccia di così enorme grandezza.

41 Particella di ripieno.

42 Si congiungevano inſieme nella ſommità, ove i galli hanno quella carne roſſa a merletti, che ſi dice la creſta, ſicchè le teſte di tutti e tre i capi s'univano in una.

44 Cioè nera, qual'è la faccia degli Etiopi, ove il Nilo, che nell'Etiopia naſce da'monti detti della Luna, declinando s'abbaſſa, e ſtende.

50 Ma fatte di cartilagini a foggia dell'ali di pipiſtrello, e quelle moveva e dibatteva, come quando ſi vola.

56 Quel rozzo ordigno di due legni congegnati, quaſi a foggia di maſcelle, col quale s'infrangono i lini, e le canape.

58 Il mordere dava poco, anzi nulla di tormento a paragone del graffiare, che facea Lucifero.

60 Spogliata, ſcorticata. *Brulla* vuol dire priva, e ſcuſſa affatto di pelle.

62 Giuda Scariotto, da cui Dante chiama queſt' ultima, e quarta sfera de' traditori Giudecca, ſiccome la terza da Tolommeo Tolommea; la ſeconda Antenora da Antenore; la prima Caina da Caino, aſſegnando più baſſo, e più tormentoſo luogo a proporzione del reato.

Bru-

Versi

65 Bruto, e Cassio principali traditori, secondo Dante, di Giulio Cesare, ed empj, anzi nel reato paragonati, non so perchè, all' infamissimo Giuda.

70 Gli avvinsi colle mie braccia il collo.

71 Prese il buon punto, il giusto contrattempo.

73 Pelose, irsute costole.

75 E la superficie del lago diacciata, al cui pari era la cintura di Lucifero.

76 All' attaccatura delle cosce di Lucifero.

79 Virgilio fece un rivoltarsi di tutta la persona, mettendo il capo dove aveva i piedi, e così rimanendo i piedi verso lo stomaco di Lucifero, e il capo sotto il di lui bellíco: e in questo sito già era per l' appunto nel centro dell' Universo; di dove però il partirsi era già non più scendere, ma salire, benchè alla parte opposta: ma Dante non potendo ciò avvertire, pensava seguitando per le cosce di scendere, e tornare all' Inferno.

87 Stese appresso a me il suo passo, e avvicinatosi mi venne a lato.

90 Per concepire la verità, si figuri un serpe traversante col suo corpo il centro della terra, sicchè il mezzo del serpe stia per l'appunto nel centro; in questo caso il serpe sarebbe mezzo all' in su, e mezzo all' in su, e non all'in giù, e il capo non sarebbe sopra la coda, nè la coda sopra il capo, benchè il capo sarebbe sopra il collo, ec. così dunque le gambe di Lucifero stavano all'in su, perchè lontane dal centro: ciò che a Dante, venuto seguitamente attaccato per il corpo di Lucifero, pareva stranissimo, che avendogli visto tenere il capo all' in su, ancor le gambe gliele vedesse tenere all' in su.

92 Non conosce la natura di quel punto, come sul bel principio non l'avvertii nè pure io, nè l' intesi.

96 Cioè alla metà dell'ora terza, secondo la distribuzione del giorno degli Ebrei: vuol dire, un'ora e mezza prima di mezzo giorno.

97 Una sala bella, e luminosa come di un palazzo.

98 Luogo scuro, come di prigion segreta, ove non si vede raggio di Sole.

99 Scarsezza.

100 *Divellere* è staccare a viva forza, dal *vellere* Latino, da cui ha il nostro linguaggio *svellere*, e *divellere*.

101 Alzato in piedi.

102 Errore, siccome il *fu'* di sopra sta in luogo di *fui*.

104 Vedendo a Lucifero le gambe all'in su, se l'immagina grossamente col capo all'in giù, essendo veramente ancora il capo all' in su.

105 Non essendosi accorto di esser trapassato all' altro Emisperio, giustamente si maraviglia.

108 Lucifero, che come un verme lungo lungo traversa, e trafora il centro.

111 Al qual punto, cioè centro, tendono tutte le cose pesanti.

113 Secondo l' opinione di quell' età, in cui da molti si credeva, che la terra stesse o tutta, o quasi tutta sotto il nostro Emisperio, pensandosi, che sotto l'opposto Emisperio fosse mare.

114 E' il coperchio della terra, chiamata secca e arida nella Scrittura.

— Il mezzo più alto, il *colmareccio* di tal coperchio, secondo l' opinione che mette, la Città di Gerusalemme essere il mezzo della terra.

Verſ.

— Crocifiſſo il Redentore.

117 La parte oppoſta e conveſſa, eſſendo già già quaſi ſcappati ſu, venendo a drittura da quella orrenda concavità della Giudecca.

118 Qui naſce il Sole, quando tramonta nell' Emiſperio Europeo.

119 Lucifero.

120 Riman fitto nel medeſimo ſito, non ſi è capovolto, come tu immaginavi.

121 Cadde Lucifero.

122 Si diſteſe, ſtando fuori dell' acqua dal principio del mondo ſotto queſto Emiſperio, in cui ora ſiamo.

123 Si ricoperſe d'acque, e diventò mare.

124 E comparì all' Emiſperio noſtro, ſotto di cui però ſta il mondo abitabile. Di quel tempo non era ſcoperta l'America, che fu ſcoperta 200. anni dopo: onde allora molti anche dotti negarono gli Antipodi, penſando di là dall' Europa, e Affrica a Ponente eſſer tutto Oceano.

125 Lucifero in atto di precipitare.

— Queſta grandiſſima caverna, a cui ſiamo arrivati, paſſato il centro.

126 Mi piace di leggere conforme buoni e antichi Teſti, *di là*, e non *di qua*, perchè così certamente il ſenſo richiede.

— La terra ſprofondandoſi qui ricorſe, o più toſto fe' ſpingendo ricorrere alla parte di là quanto baſtò a formarſene il monte Sion, che ſta diametralmente oppoſto al luogo cavernoſo, dove ora ſiamo, e da cui or'ora uſcendo, saremo in un' iſoletta antipoda a Geruſalemme.

127 Comincia a parlar Dante in ſuo nome con noi: vi è un luogo giù nell'altro Emiſperio (riguardo al tempo, nel quale egli ſcrive, quando già era, e ſi figurava d'eſſere nel noſtro) ſeparato, e diſgiunto da Lucifero tanto grande, quanto ſi ſtende la tomba, o pozzo de' Giganti: vuol dinotare quella caverna, dopo paſſato il centro, eſſer della iſteſſa grandezza, e profondità, che era il pozzo dell'Inferno trovato prima del centro, e che ſi corriſpondevano tra di loro; e ciò ſi fa manifeſto, non perchè ſi veda, eſſendo il luogo di queſta caverna oſcuriſſimo, ma dal ſentirſi il mormorio, e caduta d'un ruſcelletto, onde ſe ne può immaginare, e argomentare la diſtanza.

132 Girandolo intorno con le ſue acque con agevole diſceſa, facendo come una ſcala a chiocciola: per queſta buca contro il corſo del ruſcello, come per iſtrada e ſcala ſegreta, ſalimmo ſenza fermarci mai a riposare.

— Col corſo, *con cui egli l'* avvolge; mentre va facendovi un giro al d'intorno con poco pendío.

137 E tanto ſalimmo, finchè da un buco, che era alla ſuperficie di quella caverna, vidi delle coſe belle, che in ſe contiene il Cielo, e di lì uſcimmo, e tornammo di nuovo a rivedere ſotto il Cielo aperto le ſtelle.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Vexilla regis prodeunt inferni*. Eſcono i gonfaloni del re infernale. Contraffà in queſto verſo il Poeta l'Inno che canta la Chieſa in lode della Santa Croce.

5 *Emiſperio*. quella mezza parte di cielo, che ſi vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall'Orizzonte.

An-

Verſ.
— *Annottare*. per imbrunirſi la notte.
9 *Dificio*. edificio, macchina, ordigno.
— *Allotta*. allora.
8 *Retro*. dietro. è voce Latina.
12 *Feſtuca*. fuſcellino di legno, o di paglia; picciolo ſtecco. è voce Latina.
15 *Invertere*. chinare, curvare. è voce Latina.
16 *Avante*. avanti; in rima.
18 *La creatura ch' ebbe il bel ſembiante*. cioè, Lucifero.
19 *Reſtare*. per fermarſi, o ſoffermarſi.
20 *Dite*. per Lucifero.
22 *Fioco*. per chi ha la voce così tenue, che appena ſi può udire.
26 *Fiore*, avverbio. *fior d'ingegno*. punto d'ingegno. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 98.
29 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.
30 *Convenirſi*. affarſi, eſſer conforme.
32 *Oggimai*. omai.
40 *Aggiungéno*. aggiungevano.
42 *Giungéno*. giungevano.
44 *Quali*, ec. qui vengono accennati gli Etiopi.
45 *Nilo*, fiume groſſiſſimo d' Egitto, che naſce nell' Etiopia, e ſi ſcarica per ſette foci del Mediterraneo. le fonti del Nilo preſſo gli antichi erano incognite.
— *Avallarſi*. per ſcendere in valle.
47 *Uccello*. per il Diavolo.
49 *Avén*. aveano.
— *Viſpiſtrello*. nottola.
50 *Modo*. per condizione, foggia, qualità.
— *Svolazzare le ali*. per dibatterle, ventilarle.
51 *Movén*. movevano.
— *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.
52 *Cocito*, uno de' fiumi infernali.
55 *Dirompere*. frangere, romper con violenza.
56 *Maciulla*. ſtrumento di legno, per dirompere, e nettare il lino.
59 *Verſo*, particella. per *in paragone*. col ſecondo, e col quarto caſo.
60 *Brullo*. ſcorzato, ignudo. Così *Brollo*. ſpogliato, ſcorticato; nel Canto XVI. al verſ. 30. di queſta Cantica.
62 *Giuda Scariotto*, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.
65 *Bruto* (Marco) ucciſore di Giulio Ceſare, che adottato lo avea per figliuolo.
66 *Far motto*. parlare.
67 *Caſſio*, ucciſore di Ceſare.
— *Membruto*. di buona corporatura, di groſſe membra.
69 *Avém*. abbiamo. nel Poema di Dante leggonſi molte ſimili terminazioni in altri verbi.
70 *Avvinghiare*. cignere intorno.
71 *Poſta*. per occaſione.
73 *Velluto*, addiettivo. peloſo. Lat. *villoſus*.
74 *Vello*. pelo lungo. Lat. *villus*.
77 *Anca*. l'oſſo ch'è tra 'l fianco, e la coſcia.
79 *Zanca*. gamba.
80 *Aggrapparſi*. attaccarſi bene colle mani.
83 *Anſare*. reſpirare con fatica.
87 *Porgere il paſſo a* chi che ſia. per andare verſo d'alcuno.
89 *Lucifero*, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.
90 *Vidili*. per vidi lui.
92 *Groſſa gente*. cioè, gl' ignoranti, gl' idioti.
95 *Malvagio cammino*. cioè, aſpro, difficile.
96 *Mezza terza*. per l'ora mattutina.
97 *Camminata*. per ſala dove ſi paſſeggia.
98 *Burella*. per luogo ſcuro, ove non ſi veda lume di Sole.
99 *Diſagio*. per penuria, mancamento.
100 *Divellerſi*. per dipartirſi.

Verf.

101 *Fu'*. per fui.
102 *Erro*, nome. errore.
103 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.
105 *Mane*. mattina. è voce Latina.
107 *Prenderfi*. per appigliarsi, aggrapparsi.
108 *Forare il Mondo*. *vermo reo, che 'l Mondo fora*, chiama Dante Lucifero, ch'egli finge esser piantato nel centro della terra, con mezza la persona nel nostro Emisferio, e mezza nell' altro Emisferio opposto.
— *Vermo*. verme; in rima.
110 *Punto, al qual si traggon d'ogni parte i pesi*. cioè, il centro della terra, verso cui si portano i corpi.
112 *Emisperio*. Vedi qui sopra al n.5.
113 *Ched*. che; quando segue vocale. ma ciò non s'osserva sempre.
— *Secca*. per terra; che dalla Divina Scrittura chiamasi *arida*, a differenza dell'acqua.
114 *Coverchiare*. coprire.
— *Sotto 'l cui colmo*. qui viene dal Poeta accennata *Gerusalemme*, o *Jerusalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Cristo.
— *Colmo*. per Meridiano. cioè, punto dove il Sole arriva nel Mezzogiorno.
— *Consunto*. per morto, ucciso. Lat. *consumtus*.
115 *L'uom che nacque, e visse senza pecca*. cioè, *Gesù Cristo*.
— *Pecca*. colpa, peccato.
116 *Spera*. sfera, globo.
117 *Giudecca*, prigione profondissima d'Inferno, ove sono puniti i traditori de' lor benefattori. così detta da Giuda Scariotto.
118 *Da man, o da mane*. di mattina.
122 *Sporgersi*. per istendersi.
127 *Belzebù*, nome di Demonio principale.
128 *Tomba*. per pozzo, o per tutta la cavità dell'Inferno.
131 *Buca*. per buco.
138 *Pertugio*. buco, picciola apertura.

PROFILO, PIANTA, E MISURE DELL' INFERNO DI DANTE SECONDO LA DESCRIZIONE DI
Antonio Manetti Fiorentino.
Gerusalemme.
D
A
B
C
Volta della Terra che cuopre il
Vano dell' Inferno
Primo cerchio Limbo
2° cerchio Lussuriosi
3° cerchio Golosi
4° cerchio Prodighi e Avari
Profilo dell' Inferno
Pianta dell' Inferno
Primo cerchio
Limbo
Carnali
Golosi
Prodighi et Avari
Incendi
Violenti
ADB sesta parte della circonferenza della terra che è miglia 3400. che divisa nelle linee puntate, termina le larghezze de' cerchi, e di Malebolge. C. centro della terra A.C. semidiametro d'essa, che è miglia 3245 5/11 che diviso in 7. parti termina le profondità de' cerchi. L'ombrato nella pianta è il viaggio che fece Dante ne' cerchi. Il diametro di Malebolge è mig. 35. del Pozzo a Caina br. 4000. Antenora 3000. Tolomea 2000. Giudecca 1000. Pina di San Pietro 3½ Nebrotte 44. Lucifero 2000

CATALOGO DE' SIGNORI ASSOCIATI.

Disposti per ordine di Alfabeto ne' loro Cognomi.

V E N E Z I A.

S. E. Lodovico Arnaldi.
- - Orazio Angaran.
- - Monsignor Benedetto Abate Balbi, Canonico di Padova.
N. D. Cornelia Barbarigo Gritti.
- - Giovanni Benzon.
- - Pietro Bernardo.
- - Jacopo Bragadin.
- - Girolamo Brandolini.
- - Niccolò Canal.
- - Jacopo Co: Colalto.
- - N. D. Cecilia Contarini.
- - Paolo Contarini.
- - Alvise Contarini.
- - Lorenzo Contarini Fasan.
- - Ulliffe Corner.
- - Girolamo Diedo.
- - Leonardo Dolfin.
- - Vincenzo Donà.
- - Vincenzo Fini.
- - Marco Flangini.
- - Marco Foscarini.
- - Giovanni Gritti.
- - N. D. Ginevra Loredan Zeno.
- - Lorenzo Alleffandro Marcello II.
- - Agostino Maffetti.
- - N. D. Cecilia Memo.
- - Francesco Minoto.
- - Giambattista Minio.
- - Vettor Molin.
- - Angelo Morosini.
- - Ferrigo Morosini.
- - Domenico Moro.
- - Giovanni Nani.
- - Alleffandro Ottoboni, Duca di Fiano.
- - Cornelio Pepoli Musoti, Conte del S. R. I. e di Castiglione, Baragazza, Sparvo ec. Senator di Bologna, e Patrizio Veneto, Ferrarese, e Romano.
- - Francesco Priuli.
- - Luca Priuli.
- - Luigi Querini.
- - Francesco Rotta.
- - Francesco Co: Savorgnan.
- - Ferrigo Co: Savorgnan.
- - Jacopo Soranzo.
- - Giuseppe Maria Toderini.
- - Alvise Valaresso.
- - N. D. Fiorenza Vendramin.
- - Camillo Venier.
- - Alvise Zusto.
- - Monsig. Niccolò Antonio Zustiniani, Vescovo di Torcello.
- - Marc' Antonio Zustiniani.

A

Sig. Paolo Abis.
Illustriss. Sig. Giorgio dall' Acqua.
- - Sig. Pietro Alberti Seg.
Il Circospetto Girolamo Alberti, Seg. dell' Eccellentiss. Senato.
Illustriss. Sig. Dottor Giovanni de Albertis, Avvocato Veneto.
Rev. D. Angelo Alleffandri.
Rev. Padre Domenico Andrillar.
- - D. Domenico Angeli.
Rev. P. Benedetto Mar. Arienti M. C.
Rmo Sig. D. Angelo Armetto, Pievano di S. Silvestro.
Rev. Padre Giuseppe Maria Astori di S. Elena.
Sig. Paolo Avanzi.
Illustriss. Sig. Giambattista Avoldi, Nodaro Veneto.

B

Rev. P. Maestro Luigi Barbacina Carmelitano.
Illustriss. Sig. Giovanni Bardinelli.
Illustriss. Sig. Giacomo Bardò.
- - Sig. Lauro Bartolini.
Rmo D. Felice Bergamo, Canonico di S. Marco.
- - P. M. Bergantini.
Sig. Antonio Belemo.
- - Domenico Bernardi.
- - Giovanni Bensperg.
Illustriss. Sig. Giovanni Berlendis.
Sig. Teodoro Bertati.
Rev. D. Giuseppe Berardi.
Illustriss. Sig. Carlo Belli, Avvocato Veneto.

Sig.

Sig. Carlo Bellini.
Rev. D. Giulio Bianchi.
Sig. Girolamo Bologna.
Sig. Gio: Bartolameo Bonzio.
- - Giovanni Bonamigo.
Rev. D. Giuseppe Bonarigo.
Sig. Angelo Botter.
- - Giorgio Brukner.
Illustriss. Sig. Antonio Braida.
- - Sig. Jacopo Bravetti.
Sig. Jacopo Briati.
Illustriss. Sig. Dott. Pellegrin Buora.
Rev. D. Cirillo Busana.

C

Illustriss. Sig. Pietro Calvi.
Illust. Sig. Dott. Pietro Campi M. F.
Rev. D. Paolo Cappoccio.
Il Nob. Sig. Francesco Campagnuola.
Rev. D. Felice Catani.
Illustriss. Sig. Conte Carrara.
Il Sig. Agostin Castelli.
Illustriss. Sig. Giovanni Cappellari.
- - Sig. Carlo Cavalletti.
Rev. D. Valentin Ceccato.
Illustriss. Sig. Giulio Centenari.
Rev. D. Francesco Cervelini, Titolato di S. Giacomo.
Sig. Pietro Chezia.
Illustriss. Sig. Ab. Gio: Benedetto Civran.
Rev. D. Marco Ciprioti Curato di S. Bernaba.
- - D. Giuseppe Chiribiri Targheta.
Illustriss. Sig. Anastasio Claudi.
Rev. P. Clemente di S. Francesco della Vigna.
- - D. Giambattista Colombani.
- - Sig. Antonio Comino, *per* 2.
Illustriss. Sig. Giuseppe Comincioli, Nodaro Veneto.
- - Sig. Co: Gio: Battista Cogò Sardina.
Rev. D. Giovanni Costantini.
Sig. Gio: Francesco Costa.
Illustriss. Sig. Francesco Contarini.
- - Bartolameo Comarolo.
Rev. P. Giuseppe Maria Cotta M. C.
Illustriss. Sig. Giambattista Colarmi.
Rev. P. Francesco Maria Crucis Chier. Reg. Somasco.
Illust. Sig. Gaspero Crivellari qu. Ecc.
Sig Valentin Cusini.
Rev. D. Antonio Cucina. C. f. G.
- D. Valentin Culini.

D

Rmo D. Bernardino Darè, Pievano di S. Fantino, ed Arciprete della Congreg. di S. Luca.
Sig. Domenico Darsiè.
- - Sig. Domenico Deregni, *per* 2.

E

Illustriss. Sig. Stefano di Engel Segretario Cesareo.
- - Sig. Vettor Errizo.

F

Illustriss. Sig. Ab. Ferrino Seg. di S. E. Cornelio Pepoli Musoti Co: del S. R. I. ec. ec.
Rev. D. Giovanni Fedeli.
Rev. D. Santo Ferro.
Illustriss. Sig. Antonio Ferracina.
Rev. D. Mattio Fiecco.
- - D. Santo Finazzi, Capellano della Croce.
Illustriss. Sig. Dottor Angelo Fontana M. F.
- - Sig. Francesco Vincenti Foscarini Segretario Ven.
Il Fedelissimo Pietro Franceschi Seg. Veneto.
- - Sig. Antonio Franzoni.
Rev. D. Gio: Battista Franzoni.
- - D. Antonio Franceschetti.

G

Rev. D. Girolamo Garlato.
Sig. Bartolameo Galante.
Illustriss. Sig. Giuseppe Gariboldi.
- - Sig. Paolo Gasparoni.
- - Sig. Gasparo Giroto.
- - Sig. Angiolo Giacomazzi Seg.
- - Sig. D. Costantino Gini M. F.
Sig. Domenico Giorda.
- - Giulio Giuliani.
Rev. D. Bartolameo Gloder.
L'Eccellente Angelo Gottardo.
Illustr. Sig. Pier-Antonio Gratarol.
Rev. D. Girolamo Grandi.
Rmo Sig. D. Giammaria Gregorin Pievano di S. Boldo.
Rmo Sig. D. Francesco Grolo, Canonico di S. Salvatore.

L

Sig. Andrea Lanza qu. Pietro.
Illust. Sig. Co: Orazio Arighi Landini.
- - Sig. Orazio Lavezzari.

Sig.

Sig. Alberto Lamberti.
- - Polisioi Labaniciotti.
Illustrifs. Sig. Marco Lezze.
Il Fedelissimo Sig. Fabio Lio Segretario Veneto.
Illustrifs. Sig. Dottor Antonio Lizzari Medico Fisico.
- - Sig. Giambattista Lizzini.
- - Sig. Co: Eustachio Logotetti.
Rev. D. Carlo Locatello.
Sig. Angelo Matteo Locatelli.
- - Sig. Antonio Locatello.
Illustrifs. Sig. Ab. Gaetano Longo.
- - Sig. Dott. Lottario Lotti Medico Fisico.
- - Sig. Giambattista Luzza.

M

Rev. D. Antonio Manferdini.
Rev. D. Gaetano Martinelli, da Lendenara.
- - D. Giovanni Ab. Maggioni.
Sig. Bastian Marsili.
Sig. Bartolameo Mantovani.
Rev. D. Domenico Dottor Mazzoni Lettore d'Istituta dell'Accademia de' Nobili.
Sig. Francesco Manenti.
Illustrifs. Sig. Abate D. Giovanni Maggioni.
- - Sig. Giovanni Marsagia.
- - Sig. Ab. Marconi.
- - Sig. Antonio Maria Mainenti.
Rm̃o, ed Ecc. Sig. D. Gio: Antonio Dottor Marchi, Cappellano, e Curato in S. Severo.
Illust. Sig. Ab. Federico Mengotti.
Rev. D. Giambattista Ab. Merati.
Rev. D. Antonio Molinari.
Illustrifs. Sig. D. Giovanni Morosini di S. Giorgio Maggiore.
Illustrifs. Sig. Conte Antonio di Montagniaco Canonico della Metropoli di Udine Consultore Straordinario della Serenifs. Repubblica di Venezia.
Rev. D. Francesco Monselice.
Sig. Pietro Moscheni.
Rev. D. Antonio Molinari.
Illustrifs. Sig. Dott. Francesco Mometti M. F.

N

Sig. Marco Nasoli.
Illustrifs. Sig. Enea Nicoletti M.F.
- - Sig. Sebastian Nodari.

O

Sig. Bortolo Occhj.
Illustrifs. Sig. Giuseppe Olivieri.
- - Sig. Bartolameo Onorio.
Rev. D. Jacopo Orsini.
Illustr. Sig. D. Pietro Ortefchi M.F.
Rev. D. Girardo Dall'Osta.

P

Illustrifs. Sig. Antonio Paiton Avvocato Veneto.
Rev. D. Andrea Palladin.
- - D. Marco Palleni.
- - D. Carlo Parisi.
- - D. Agostin Paruzzi.
Sig. Alvise Parma, Medico, e Chir.
Illustrifs. Sig. Giambattista Pensa.
Rev. D. Francesco Perencini.
Sig. Giambattista Peruzzi.
Rm̃o D. Clemente Petrobelli, Pievano di S. Lio.
Illustrifs. Sig. Cristoforo Pedrochi.
Rev. D. Giovanni Piccardi.
Illustrifs. Sig. Maffio Pinelli.
Rev. D. Desiderio Pichiolato.
Illustrifs. Sig. Fabio Piccini.
Rev. D. Gerolamo Pignatelli.
Sig. Andrea Pitoni.

R

Illustrifs. Sig. D. Lazzaro Rampezzini Seg. di S. E. Ambasciatore di Spagna.
Rev. D. Antonio Razzi.
Illustrifs. Sig. Gio: Francesco Riani.
Sig. Marc'Antonio Rossi.
Rev. D. Ventura Rossi.
Illustrifs. Sig. Giambattista Rotta.
Rev. D. Lorenzo Ruol.
- - D. Antonio Ruzzini Rottigni.
Sig. Antonio Rubelli.

S

Illustrifs. Sig. Angelo Sabbini.
Rev. D. Jacopo Sabbo.
Illustrifs. Sig. Santorio, Santorio.
Sig. Giulio Sales.
Rev. Sig. Ab. D. Giuseppe Sacchellari, Titolato di S. Ternita.
Sig. Giambattista Salassi, *per* 3.
Rev. P. Maestro Sanmartini M. C.

Il

Il Fedelissimo Francesco Sandei Segretario Veneto.
Illustriss. Sig. Carlo Salvi Av. Ven.
Rev. P. Lettor Andrea Sanzonio di S. Giobbe.
Sig. Jacopo Santi.
Rev. D. Cesare Scolari.
Sig. Michiel Angelo Schiavonio Pittor.
Illustriss. Sig. Giambattista Sordina.
Sig. Domenico Stoma.
- - Amadeo Svaier, *per* 4. C. C.G.
- - Domenico Suarez.

T

Illustriss. Sig. D. Ferdinando Dott. Tarma.
Rev. D. Giambattista Tarma.
Illustriss. Sig. Allessandro Tollerario.
- - Sig. Amadore Tomasi Patrizio Comachiese.
Rmo Sig. D. Giambattista Toselli Pievano di S. Samuel, Canonico Ducale, Protonotario Ap.
Rev. D. Giuseppe Tosini.
Sig. Allessandro Topan.
Rev. D. Baldissera Trois.
Sig. Palmarin Tramontini.
- - Giacomo Treleam.
Il Nob. Sig. Conte Angelo Tornimben.

V

Sig. Abate D. Domenico Valentini,
Sig. Pietro Valvasense.
Rev. D. Giuseppe Vanin.
Illustriss. Sig. Ab. Vendramin.
Illustrissima Sig. Giosessa Verona.
Sig. Antonio Veronese.
Illustriss. Sig. Francesco Vianni.
Illustriss. Sig. Ferdinando Uccelli, Pubblico Nodaro Ven.
- - Sig. Francesco Uccelli.

Z

Illustriss. Sig. Dott. Andrea Zandrini.
- - Sig. Dott. Gasparo Zangarini.
Rev. D. Osvaldo Zen.
Sig. Jacopo Zitti.
Illustriss. Sig. Jacopo Zuccato Seg. dell' Eccell. Senato *per* 3.
Rev. D. Zulian Zuliani.
Illustriss. Sig Giulio Zuliani

T R E V I G I.

S. E. Monsig. Vescovo Paolo Francesco Zustiniani.
Illustriss. Sig. Canonico Barea.
- - Sig. Canon. Giuseppe Bocchi.
- - Sig. Canon. Medoro Coghetto.
Rmo Sig. D. Girolamo Bortolucci Pievano di S. Gio: di Riva.
Illustriss. Rmo Vicc. Sig. Canonico Alvise Franzoja.
Rmo Sig. D. Giovanni Michieletti.
Illustriss. ed Eccell. Sig. Canonico Alvise Maria Gabrielli.
Rmo P. Rettor del Seminario Episc.
Illustriss. Sig. Antonio Boldo dalla Croce.
Rmo Sig. D. Gio: Francesco Bassanello, Arciprete di Farra.
- - Sig. D. Francesco Feltrin.

V E R O N A.

Illustriss. Sig. Co: Raimondo dalla Torre.
- - Sig. March. Giorgio Spolverini.
- - Sig. Co: Ignazio Porsico.
Il Nob. Sig. Bertoldo Pellegrini.
Illustriss. Sig. Co: Pandolfo Serego.

P A D O V A.

Illustriss. Sig. Giuseppe Ab. Dott. Gennari.
Sig. Vincenzo Ricci Justinopolitano.

C H I O Z A.

Illustriss. Sig. Girolamo Fontanini.
- - Sig. Giovanni Padovan.
- - Sig. Giuseppe Vianelli M. F.
Sig. Giulio Vianelli.

C I N G O L I.

Il Nob. Sig. Francesco Maria Raffaeli Patrizio Romano di Gubbio ec.

A D R I A.

Illustriss. Sig. Antonio Dott. Giulianato.

B E L L U N O.

Rev. P. Rettore Agostino Campelli della Compagnia di Gesù.
Rev. D. Antonio Carrara Arciprete di Castiglione.

T O R I N O.

Illustriss. Sig. Ab. Gio: Fulvio Fea Accademico Apatista ec.

Il Tomo I. alli Sig. Associati costò L. 37.